



DELLA VITA 44.32 8.9

DI NOSTRA SANTISSI SIGNORA, LA GLORIOSA

VERGINE MARIA.

IN SACRO POEMA RIDOTTA:

DELL'ILLVSTRE, ET R. D. LVCILLO Martinenghi delli M. Illustri Sig. Conti di Barco Nobili Veneti, Monaco Casinens.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE; Il Signore Cinthio Aldobrandino Cardinale di Santo Georgio.

Con Licentia de Superiori



S. Parti.

Romai

IN BRESCIA,

APPRESSO POLICRETO TVRLINI.

DI NOSTILA SANTISS SIGNORA LA GLORIGSA

A DINCHARE STATUTE

With the Park of t

Name of the State of the State

Annual Services Services (A. 1982, A. 1944)

TAPEST.

AND REAL TREATMENTS OF THE

Annual Contraction of Contraction

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO

SIGNORE

Il Signore Cinthio Aldobrandini Cardinale di S. Georgio, Padrone Colendissimo,

ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE.



ON molto ragioneuole giudicio conuenne alla gloria dello splendore, alla vera nobiltà del fangue, alla grandezza dell'animo, & all'Illustrezza del nome di V. S. bllustrissima, che ne gli anni passati le fosse donata la ricompossa Gierusalcamme, opera merauigliosa del Signor Torquato Tasso: & che poema al mondo cost celeberrimo si ricourasse sotto l'ombra di persona cossi sublime: Parimenti hora giudiciosatona cossi sublime: Parimenti hora giudiciosa-

mente dirò conuenirsi, ch'à l'altezza del valor di essa nuonamente nuouo Poema le sia dicato: & se non pari di grido à quel famosisimo, ch'auanza, & soprauanzarà ogn'altro per sempre, almeno per effere questo facro, & di facratissimo foggietto composto confacrarlo à l'autorità, & à la virtù di V. S. Illustrissima giudico bene, & ottimamente douersi fare. Poema veramente, che per la dignità del foggietto, & per l'imitatione, con cui s'auicina l'autore per sangue di nobiltà, & per doti dell'animo molto !llustre ne lo spiegare i concetti molto al lo stile del Tasso, degno di essere lieramente raccolto. & poiche l'autore degnossi di farmene vn dono consapeuole gia dell'affettuosa voluntà mia verso V. S. Illustriss concorrendo nel mio parere di douerlo porgere nelle sacratissime mani sue come per inditio della nostra commune deuquione: & valendomi di questa opportuna, & lodeuole occasione, per rendermi degno in parte di pic-ciol loco di servitti presso à V. S. Illustris. à cui piace di farmi gratia di tener talhora memoria di me, come per lettere di Monsignor Venturino mi viene accennato, ch'à tanta gratia di sauore io da me stesso non haueria potuto aspirare. Degnisi V. S. Illustrissima per lo fplendore della dignirà sua: che com'ella si gode oltre modo dihauer fauorito il Tasso di selice memoria, così parimenti prender
diletto, & godimento di protegere questa opera, vaga per dottrina, che'n se contiene, & per l'arrissico di puesta in poema facro cosi altamente trattato, & di cui molto bene l'opera n'e adornata, &
con molta leggiadria, & vaghezza. & in ciò conoscas son l'osterta del dono da V. S. Illustrissima l'affetto del donatore, gratiolamente, come ne spero, gratia conueniente à gli animi grandi, si cone è'i sou, di accettar ancor le minime cose, per il singolar affetto di chi le dona, & così nell intrinseco pensiero della mia mente
mi goderò della contentezza benignamente riceutta. & facendo intanto hamilissma riuerenza, le baccio inchineuolmente,
L'Illustrissime mani.

Di V. S. Illustrifs, & Reuerendifs,

en de la companya de

Fedeliss. & obligatiss. Seruitore

Andrea Chiocchi.



IN BEATAE VIRGINIS VITAM PER ILLUSTR: AC REVERENDUM

ADMODYM LYCILLYM MARTINENGIVM

OCTONIS HETRYSCIS VERSIBYS DECANTATAM
ACHILLES MYTIVS.





VCILLE Monidum Comes fororum Fontis Castalia fatur liquore, Cui virgo geniritz fanet superne, Dum vitam celebras metris Herwicks, Luna, qua veluti renidet orbits, Sol quanquam, & radys suis fatis se, Nullinisme egeant opis lucerna,

Ante aram faculas tamen facramus Cera , vel' medio die , micantes : Falix o nimium , & beate, luci Tanta contigit effe quem poetam Dina, quam lemures timent profundit Cali quam Dominam vocant , bonorants Vafte, et plurima in orbe templa; Nec tantum emerita corona lauri Ponetur capiti tuo ot Poeta: Virgo fed propria manu, rofarum Contextum Stropbium parat ; locumque Inter Celicolas datura vates. Splendor Canomanum, genusque Cydni Dines Brixia frugibus , metallis , Et Martis titulo domus vocata, Clara armis , Sophia , virisque facris , Tali clarior eft futura pate.

DEL MEDESIMO.



Voi, ch' à te chiaro fol, tenebre asperga Nembo di mini guorança e abiche s'hor fosco. E ingrato à Pebo è'l mio Idioma Thosco. Candado, & puro il con le carte raga: Et come sià, che Luno debit rerga.

Ineffer poffe mai d'ignobil bofco è
Et toglia co'l din dolce à gli Angui il Jofco,
Che di cure in venen par che l'immerga:
Lieto Cigno fishlime à l'opra fanta
S'crè a, one honori, let, che in terra humila
Ancilla al Ré del ciel viffe , e morio:
Corran gli habitator di Battro, & Thile
Ad vdir tecome di ferno à Dio
Ver oracol, per cui Brefera fi vanta.

RISPOSTA DELL'AVTORE.



Voi ben par, che la bell'alma asperga De la sua luce Phebo, poi eb'al fosco Mio ingegno il lume nel camin più Thosse Porgete, end'alto fili lo impari, & verga; Ma vaghezza di sior di pianta, & verga

Trodur non fuel crejenta in steril bosto; Re l'ape trar dal Taso il mel, de in Tosto. Re l'ape trar dal Taso il mel, de in Tosto. Par, chet suo dolce egli disfalti, immergaz. Rauor è soi di lei, che ad opra santa Fiorir sain me lo sili, qual e, c'humile. Ye id egna: e'n cui picta mai non morio e: drte è di voi dar suon dal Tauro, a Thile. Al canto; che vi dit Ratura, & Dio : Onde alier val seron, brenta si vanta.



SONETTO:

DEL SIGNOR MARCO STECCHINE



ARTINENCO, che in rime alte di Marte De la Vergin di Dio farrata foofa, Cantando alzi la fama glaviofa, E de l'antiche fai feetchio tue carte. Odo al two fuono ogni lontana parte

Suonar com'Echo, & correr defiofa.

Miro tutta la gente, com'à cofa
Santa, humil, rinerente ad inchinarte;
lit tu faopri ogni Thefor celefte.
Si come anien, 'che gentil Mafiro fpieghi
Le filla d'oro in prettofa velle;
Tw vinctiro del Tempo il domi, & pieghi,
Onde à l'eternicia nel grembo refle
Il nome; & Palme il Mondo à te non meghi.

SONETTO.

DEL MOLTO REVERENDO SIGN. DON ANGELO Grillo alla Regina de Cicli Vergine Maria cantata dal Molto Illulire, & Reuerendo Sign. Don Lucillo



-10.950°

R A tante Trombe, e tanti altari, e tanti Tempi, onde il nome tuo i bonora in terra, O fenice del Ciel, com novi canti Nobile Spirto i pregi tuoi diferra: L'alma tua luce, onde riluce, in fanti Carmi ti rende, à cui Morte i alterra

Alto Poema, ch'ogni Angelo il canti Degno, non pure ogni animata terra. Quali in tue Trono io qui radoro bumile, Oue, le veli tue di Luna, e Sole Sono i colori, e le tue Sitelle, e i lumi; Chori le rime, el armonia lo siile, Di gratie i mari, d'eloquenza i Jumi, Ond bor Lusilio il no gran Nume cole. AL MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDO SIGN. DON Lucillo Martinenghi nell'opera fua della vita di nostra Signora

del Signor Malatelta Porta Riminefe lo Spento

SONETTO.



E' primieri, Lucillo, e à tempi nostri Fà, chi mille fregiò lodate carte Di Flori, ed Amarilli, emostrò in parte Come di pregi Arte, e Natura giostri. Con più nobil pensser, più degni inchiostri, Come fani vavas come inveeno, ed arte

Spiri, può, detta, su le pompe sparte Ne la Madre di Dio ne spiegbi, e mossiri Na di alleti bebe amici, e quai vubella , Sdegnò, che seppe, ch'adoprò ; qual sue Cagion, ch'al suo fatto più altra piacque : Narri al sin l'alte meraniglie sue, Prima, e poi, che di let, sua cassila Ancella, Vergine, e Madre ; si Red Mondo nacque.

AD ILLVSTREM ET REVERENDVM D. LVCILLVM Martinengium virum doctifsimum, ac religiofifsimum Andreas Chiocchus.

V M facra mponio deferibis carmine vates

Gesta Dea, & liquidum fundis ad aftra melos.

Aetherio bumanas accendis flamine mentes,

Et fuperum referas irrequietus opes;

Te ituat irr viam, veterum qua nulla priorum.

Orbita Casalia vertitur orbe priors

Lam Circea finos tesses distare poetas,

Postula, mendaces pralia vana suos.

Hallenus insansa ituut condifere nugas,

Hunc cadelle volans fama loquatur opus.



SONETTO.

DEL MOLTO REVERENDO PADRE DESIDERIO SCAglia del ordine de Predicatori fopra il Poema della Beata Vereine.



RA quei lumi, Lucil, ch'in mille Tempi Emuli de le Stelle ardon si chiari; E cingon di Maria sopra churei altari L'imago in sculti, e'n colorati essempi; Non è chi di tua luce à nostri tempi;

Tià ra taciturio Afli fosso rischiuri
Lute, onde lucente bor sai de Maeri
Lute, onde lucente bor sai de Maeri
La fiella, e i cor di nouo ardor riempi.
Tu canti l'orto suo, con ella in seno
Chiuda quel sol, chel' ciel capir non puote
A' cui siro Ortente ombre, e borrori:
Ella, one tu qui con tua luce, e note
Lei frezi, tesse da le nel ciel serono
Dairre lusi corona, e datri altori.

DELL'ISTESSO:



ERG. N. al cerebio d'oro, ond'arde ogn'bora Subaco di crar, e chiaro indi traluce, Intessi ancor questa nouella luce, Che di bei rai qua giù ti fregia, e indora;

Che se ben sali at ciel più selle aurora
Di lei, che con sue rose il di n'adduce,
E'n te manto di sol sempre riluce;
E ol' bel piè calchi le luna aucora;
Non sia però si spena, a si consume
Questa sva si gran lumi, anzi più ardenti
Farèl piè, il ricco manto, e la corones
E shor, ch' arde qui in terra, à te da lume;
Che sià, quand'ella porte i rai lucenti,
Al celeste, onde ysig', vera kelicona?



DELL'ISTESSO.

Per il poema heroico della Vergine.



Romna non è la tua de'molli Amori
Che sfidi vn cor con impudichi carmi;
Alebel ferro, acui fon gli acciari, e i marmi,

Fral vetro, in carmi fuona alti, e fonori; Cantalei, che se'n và fra armasi Chori,

Cinta d'acciar celeste, e lucidarmi, Qual di campo gnervier, che vigil s'armi

Schiera ordinata a i martial furori.

Lei, che sparsa di sole il chiaro manto,

Co'l piè quel serpe siacca, e preme in fronte, Cb'insidia'l parto, e l'auree stelle atterra.

Lei, che scelle te soi fra mille in terra, Cigno canor, perche di se racconte Gli alti principi i nascimenti, e'l vanto.

AL L'IL LYSTRE E REVERENDO DON LYCILlo Martinenghi Del R. P. F. Desiderio Scaglia.

V C 1 L L O, affembri vn Cielo ampio (e fereno;
E la tua luce vn viuo fole ardente:
Terrenta mente mia, tui dal bidente
Le dure glebe ancor, votte non fieno.
Vibri in me il raggio tuo fecondo, e pieno

Di quel malchio valor, chel Maggio fente, E ricco Agricoltor d'aurea femente Spargi i bei rai entro il mie dutro feno. Crefec il lume fepolito, ed al tuo Maggio Verdeggia lieto: e fon'la melfe acerba Le rime mie, chel Luglio tuo produce e

Et s'elle al feme d'or, pari non ferba Virth, s'aggradi almen, ch'ella fia raggio De la tua sparsa, e seminata luce.



DEL MEDESIMO.



Ozo Pittor, Lucillo di collori Bramo ombreggiar tua chiara luce in carte Ma ne pari color mi dona l'arte, N è splendor pari, ondio la pinga, e indort; Ben prometbeo nouello, aurei fplendori De raggi fuoi tento furar in parte. Che fo ben, ch'alto raggio à parte, à parte

Non fià mai (tranne il tuo)che la colori . Mà caggio à mezo il volo e'n tal ruina Grido Pittor fchernito , bor , giungan done Pennel non può, quefli miei chiari accenti; Lucil , tua luce ,ch'alti influsti pione, Qual fu nel Maggio suo, s'hor ch'è vicina Al Verno di tua etade , ha rai fi ardenti ?

DEL MEDESIMO.

IDD I sciorsi talhor da grotta ascosa; Lucillo, in groppo il vento, e'in aria alzarfi, E secco stelo à la sua rabbia farsi Duro Cerro robufto, e Quercia annofa 3.

Ma ne in aperto pian , ne in felua ombrofa Viddi viamai gran face accesa Starli. Ch'a i fibili iterati , e à i fiati tharfi . Non fi fefe più chiara , e luminofa : Tal d'inuidi al foffiar veggio la luce Che nel tuo nome, e più ne l'opre splende Vibrar fauille ogn'bor più chiare, e vine E chi fegnerla vuol quando più luce. Farfalla muor : ma chi l'ammira , e intende ; Quali Fenice, in lei rinasce, e vine.



DEL MEDESIMO:



Adde, Lucillo, in Mar, chi spiegò audace Al sol le penne temerarie, e industri: E chi se al primo sol i sursi illustri: Legò vil nodo, e rose augel rapace; Tal, choscurar, e chi surar mordace

Tenta l'alma tua lute a gli anni, a i luffri, Cade in fostò acque torbide, e paluffri, E vade autono ascor Tarlo verace; Brama notturno augel d'horrori, e d'ombre S'oscure il fol, e pur egli apre, e fluda Ad ogni albor da Coriente i vai: Così, fià che non sempre altri l'adombre, Che mal s'appanna quella luce, e cela Che non ectifiq e non tramonta mal.

DEL SIG. HIERONIMO BVRCHELLARI Academico Conspirante.



Vefti, c'hor gltamente in verfi addita De la Vergine, sp. Madrel opre, sei zgetti, Gli alti fuccefi hor giuhilofi, hor mefti, D.l primo, al giorno eltremo di fua vita; Qual fi il faggetto lui, cofi egli inuita Quanti banno firiti al verfo, e al canto delti,

Per lei lodar; ond'è ch'oga' yn s'arresti
A' lodar lui con l'opra alia, e gradite:
Quindi i odico, o Maria Pagne intatta
Del Redentor, e Madre, e figlia, e, spola,
Piamente l'ammiro, e loda, o c'hiamoa;
Dico, inoltre, Lucillo bomai sì è estratta
L'Ilustre fama tua, che mai non posa,
Sopra oga' ultra, o c'he in premio lurro vamo.



DEL SIGN. GIOVANNI DALLA TORRE Triuigiano.

ANINO gli altri i vani lor penseri;

Et Apollo, & le Muse al canto loro
Innochin pure, & del lor verde alloro
Sornin le tempie, & di ciò stiansi attieri;
Tù, che in Maria Lucillo, e miri, e speri

Tuo, ben, tua luce, tuo fommo Tbeforo,
Lei canti, à lei confacri il tuo lauoro,
Poco il Noundo prezgando, e Regui, e imperi;
Tù la beltà, la gratia, e l'altre doti
Spieghi di lei, con si leggiadri sami,
Che ne flupife chi gli affolta, o vede:
Quindi a' continui preghi, e fanti voti
Dossi le genti, e à par Tabelle, e marmi;
O'cho premio maspetti, o he marcade.

DEL MEDESIMO:

Encin facrofanta, in cui ripoje

Iddio fo fitefo, & non Natura, od Arte,

Quelli, che soi altamente à parte à parte

Tutte discopre tue bellezze aftofe;

E daltri pregi, che di gigli, & roje

Tadorna, e le tue lodi a noi comparse,

In quest si leggiadre, & dotte carte, Che accende i cor di samme alte, amorose: Mira con locchio tuo henigno, & pio. Queste satiche sue, questi sudori, Chei ti presenta, si consoca, & dona; Et si conforme al suo santo desso, cha si si possa il suo nome ego bor visuona; Cantar ci possa in rime ancor missiori.



DEL SIGN. HORATIO NAVAZZOTTI.



C C o luce, che nuntia è de l'Aurora,
De l'Aurora, ch'à noi partori il fole,
Non quel, ch'apre qua giù rose, ch' viole,
Ma quel, che ne l'Empireo, i campi insiora.
E come ella già quì, s'inostra, e indora

Ne i vai de la sua cara eccessa prole,
Mentre di quella il Mondo ilustrar vuole,
Con sfauillanti vat pinge, e colora si
Vago lume, onde mai tanti, & si belle
Luci aprivssi di noi, se qual s'adorna
L'Aurora al sol, Tu uon t'ornasti dei è
En hamo, onde inuidiarle anco le stelle,
Poi che imbrunansi al sol, che'l ciclo aggiorna,
Tu ne l'Aurora sua più chiaro sei.



DEL SIGN. CARLO NATTA.

Mara Historia, the descript in carte

Likello, quella sifessa.

Hà Dio ned Ciel von varie stelle impressa s

Hor perch'à parte a parte
A'noi l'insegni, Angelo at es sa dia ditta,

Com'è la sia descripta.

L'in vuel da le tuccarte in posi d'yn core



Scriuerla poi, conl'aureo stral suo Amore.

DEL SIGN. PROSPERO CATANIO:



Om 8 il facro poema corrisponde A' l'habito, à l'etate, al puro zelo; Di voi Lucille, b'hilprinet al Cielo, Del fanto spirto l'aure à voi seconde; Mentre di Letbe Vinnolatte à l'oude, Captando di Maria de gli anni il gelo;

Che fotto adornoriliteente velo, vaghenze maggior del ciel vafende. Ma quel lingua, qual fili qual aurea penna De la Madre di Dio, figlinola, e fipofa, Degiamente cantar prefimes, evo ofa è Ben l'aziente cantar prefimes, de ofa de l'aziente cantar prefie del por l'aziente la del defio Lucillo impenna Deucto affetta à celebrar fue lodi, Onde n'hoi lodi, eva tanta gloria godi.

DEL SIGN. ANTONIO BEFFA NEGRI-

Veggo la luce, cho gni luce cecede;

Veggo la luce, cho gni luce cecede;

La Vengine beata in alta fede

Di gloria affunta nel fisperno Regno.

Quella, che tramontana, chi folo fegno

A paffaggirri crranti, a l'onde prede,

Per fiopo, cui la Luna, c'l sol ne cede

De le bumane fiperanze almo fofegno.

Celific Cigno, che ficoglicindo il canto

De la Vergine d gloria, a gli vitimi anni

Mentre l'accingi d morte, albor pur vini;

Cofi n'auien, che i pregi uvoi vranniti,

Il nome di Maria tesfendo in Lanto

Con terfe carte, al Tempo illustiri ingami.





DI GIO. PAOLO BRACCINO.

SONETTO.

Colei tra le Donne altero mofiro,

E fopra tutte anzi fublime, e raro:

Cui non s'efigumai pur buomo ai paro,

Che fin del Verbo etteno albergo, e chiostro,

Eco candido i cigno al fecto nofiro.

Fra i più felici, che quà giù cantaro, Che con purgato fille, eccelo, e chiaro, La vita fipica, e col più fin intohighto. Comiessa à Dio sa sola almo vicetto. E madre di suo padre, e siglia, e sposa, E dogni gratia al Mondo vnico sonte. Così dal primo d'Vilimo Orizonte. Non sa più di VIII LO acceso petto, Che di Maria cantalle in versi, en prosa.

DEL MEDESIMO.



DANO i Cieli: e taccian gl' Elementi: Il mar s'acqueti: e l'minuerfo intenda Come leggiadro in carte boggi distenda Scrittor Dinino i fuoi soani accenti; Quant'ha i vaghi desiriacces, ardenti;

E qual baleno lempeggiando filenda;
E di foco celefte ognalma accenda;
E al cor human pietofi dardi auenti.
Ecco l'alte virtudi imprefe, e vita
Di chi alma figlia generò fuo Padre,
E fola fra le Donne bal pregio, el vanto.
Di colei, che sira ciel di fol vefitta,
E Vergine fu fempre viuta, e madre;
E cangiol pianger d'Eua in festa, e'n canto.

DELLA VITA DI NOSTRA SANTISS. SIG LA GLORIOSA VERGINE MARIA.

Dell'Illustre & Reueren. P. Don Lucillo Martinenghi Monaco Casinense.



ARGOMENTO. Al già nato Giesù curuan nel tetto Mauri Signor la coronata tefta : Cospira Auerno, e l'inquieta Aletto. Perch' vecida il fanciullo Herode infefta; Fugge egli, e li e'l fuggir tronco,e intercetto Da un predator , che poi predato resta; Arrina al fin', ou'erge gloriofa Le piramidi sue demfi famosa.



LA FVGA DI CRISTO NELL'EGITTO, SIGNIFICA LA FVGA DELl'huomo giusto dal pericolo del peccato, ne lo flato di penitenza : e insegna parimente pouerta fuggendo le picciole loro facoltà; patienza nel fofferir tauti difagi; & obedienza, ne lo obedir al comando dell'Angelo, & di Dio : Per la furia Aletto, ch'aduna il Concilio contra Crifto. fi rappresenta i Demoni, ch'oppugnano alla salute nostra per impedirne la beatitudine. Et per Megera in sorma di Nutrice, ch'insuria Herode nella morte de' sanciulli, l'ira di vn principe, che fi lascia talhora spingere davn'apparente volto di ragione, e di giustitia à far cose non douute, e contra le leggi di Dio, & di Natura. per il ladtone, ch'incontra nel viaggio Crifto, & libero lo lascia ; onde n'hebbe il guiderdone , che su saluo in croce, si dimostra , ch'Iddio è sempre rimunerator de' benefici, & buone operene' penitenti .

LIBRO PRIMO:

Li alti princi

pi,i nascime-

ti io canto:

L'opre pietofe,

preghi:

Che pregiò'l Cielo:el'Orco,e'l Demon

i facri voti,



Teme, ch'e forza, che l'orgoglio pieghi. Onde poi quinci l'huom s'inalzi , e fanto S'vnifca à Dio; che l'ami, e'l mondo nieghi: E la Vergin regale, e gloriofa, Madre del vero Dio, celeste spofai

Musa, che'l guado mostri, non de l'onde Di Phocide, ò del bel Permesso fonte; Nè cingi in helicona de le fronde Di Parnaso il bel crin, la vaga fronte; Ma del Giordano à l'acque, & à le sponde Apri il varco ,e le vie fegni del Monte, Che guida à maggior rio ; che piu fi pregt Dal Cielo, ò che di gratie più sì fregi.

Tu, spira l'anra sì, che Nume ardori Celesti versi : e luce al cor m'imprime ? Reggi, e [pingi, la' ne d'eterni allori E'l fiume, e'l colle ban le fembianze prime; La N ane del mio ingegno, e colga honori, Che foli il Ciel gradifca, ami, e sublime: Di cui cinga le chiome aurea corona; Hor rischiara il mio petto , e spirto dona .

- Eme su Dina, fanorisci în parte, Che cio, chi o scelli cătroi "dima, i spiegoi, Tu, cui de la militia le ple sparte Schiere adunando il Ciel, seruirti pieghis Ed Hercho gli. Abssii, se cutti, e parte Crolli, e gli spirti giù spauenti, «Pleghis, L'cui del Ocecano i Mari ignoti, El nodo stoglis, co osse prepis, e i voti.
- A Popra, a la faita grave, & quale
 Hor piglio, e volgo non ad bumil fgno;
 Tu fola fi prefente: e² cano, e² rae
 Movi, e firiga al pêfero, al pigro ingegoo.
 Sowrale: flelte fol sinalez, & fale;
 Chi de l'aira, e del fauor tuo è degno:
 Tu mente da, lo fili tu dona, eb ofi
 Scriuce di te ciò, che cantar propoji.
- Zenbe lunge dal noftro Mondo an quile .

 Per tanti spatij si lontan pressiji, si Tu, Diua ti dispinanj; e n Trono augusto.
 Siedi fra luci d'infiniti Abisti.
 Pur non ti obisti dinois ret buon, nel giusto.
 Vigil sempre , e pietofa i lumi ssis.
 Sin donde il Polo i foebi in tardi giri.
 Alza soura i confin bassi tu miri ;
- Tu, di fi pura bumanità ti vesse; Che compatendo a nospri bumani slegni; Elelagrime, e i priegbi assistitate, & medit Di gent'egra, e mortale vaqua non slegni; Stella ti innoliu ne sselnoto relessi; La vista abbagli a spriti anco più degni: Scacci di Marte, e di Saturno l'ire; e Che some minaccia, & che ho a ggire.
- Hort û, d'Elice à noi, d'Arturo îl lume Sei, che ne feopri i venti incerii, e l'onde: Al como, à voglia tua scome lor Nume Affreni, e fai firar l'aure feconde: V arca tranquillo del marino fiume Adondane Sirti, e Scille, ch'entro afeonde: Chi te per Duce prende, e al fin raccoglie Le velein porto fallo e, emerti, e feoglie.

- Tu'l Mar, tu i venti, tu le Stelle, & Die Plathi, en e fargi di tua gratia i lampi: A' dipocalle, dal fallace, & rio 2 Ne feorgi, e mossir i più securi sempi Hor reggi, onde non falle i lorto mio Passo, onde non falle i lorto mio Fascia ritorno al tuo cammo, al lume s S'oil seguo, no guò errarnel piè, pè llume.
- Hor Vergine la via mostrami, e l'arte, Siche soura me stelse i vaglia diçarmi : E la gloria dimpresa aguagli in parte Co prilodati inchiostri, e sopra, e i carmis Che sque mado i bei concett in carte, Per te contra l'oblio, e'l tempo i om'armi: Rèl'alto, e gran soggetto bor mi spomenti, se di scriutera i o primo andace tenti:
- Sia foura diece volte quatro bueca
 L'aurora alzato fuor de l'ondei llume:
 Cefro nelcolo, Probob li crin tenea,
 Temprado I, jotto l'urne, e acquario fumet
 El'ammo giountetto riuologa, (me;
 Lufirando al reggio Augello l'auree piuFigai gli Aquilon, zefro ficiolto,
 Atlante apria del ciela tebiaro volto.
- Dopo che dato ful celefte seme.
 Quel si beato parto al licsigniorno;
 serie, e principi il ciel diffamini; e inseme.
 Casi gli anosse di perigli intorno:
 Alta casson di doglici cor già preme;
 Fuggir giù ungga dal juo bel contorno
 Comutene alci, ch' è pur Donna, ch' Regina.
 Del Ciel, si le minaccia tra vicina ;
- Elnfante d'ocas fuor vagiti. O pianti Sciolge de labbri fuoi , d'un Dio voraci ; Che necquitofe, O cupie; O di cotanti Eccili accrebber l'ur si tenaci; Ch'aiquanto traugilio, figifice, en quanti Perigli incorfe funguinofi, audaci; La Vergin Dadare; quad dure cofe Stato, edi flegno, ed onte al duoi la spofe.

Abi tanto può un penfier mali gno interno, Celato fotto finto, e auaro manto? Che da non vero, e imaginato feberno, Corrotto da fofetto infuri tanto? Che tema Re di Hato? che gouerno (to, Regio gli tolga un, chi è bambino; abi van-Che d'intelmenta, fol s'accufi è degno: 31 può l'Ofpetto in chi pofiede Regno.

Bula, che le cagion fai, donde apprele D'ira l'efea, che ingiusto al cer si sisse; Ch'ei poi le si superbe voglie accese; Vosse, che sisse de mpieta segustis, Tule vacconta s qual furor d'osses. Si spinse animo regio è si l'trassie, Che dira il 1050, èl servo a morte, danno Di tanti il servo apparecthò d'iranno.

Herode il Regno in Solima tenea; El reffe primo de li efitani Regi: Traffe il fangue di gente, chè idamea; Macchiòl nome ei trudel di brutti fregi: Di Cieffe il reglo freme di ciudea Lo fetro banea perduto, e gli bonor regi: Venne il tempo predetto, che'l reale Stato egli vibebbé se Obrijo il pon natale.

Mal'Réd vn nouo Regno fatto acquiflo ,
In continua viuea mordace sura ;
E quel, onde temer potra , presuffo,
Cuardango pronedendo raffeena;
Cerca di fabilir la fede, ausifio
Che popol regge, che spiacenol , duva
Man regia fosfire ci inuito è dui foggetto,
X' bauca più che d'armata bosti fosfetto.

Et giá fecondo l'vso, che sossieue, Ecomanda la legge lor nata; Dato al fancisilo il none, che conviene, Sasso acuro la pelle gli seria; E denudar, con sossieuro per la il velo a ghiande tenera solia; La parceinassa, il langue ne pionea, Sacra nota, e seguale gli imprimea; Eccorinius Itella apparue ardente; Di noue fiamme, e di bei noui ardori : Mossi fiamos i bagi d'oriente Seguir l'errante aspetto, e gli splendori : Et esse, do banzi il parto del vassente Figlio, vider de l'Asservi syna sus sugori : O breue in tempo, immenso camio cosso. Vennero si destrier più sicoliti al cosso.

Poi, che n'e mossivi à lor dal gran Tonante, Poucri alberghi interna cillustri Regi. En riucrente, e con d'honor (embiante Gli osfirstro de l'et gran doni i pregi: Per sogno, con per qual, chi sogno en-Con alto ausso m'angel de' collegi (te, Del ciel secretamente à sar gli informa Ritorno à Pers, se altar sar aper l'orna

Quinti d'atroci Himoli, e di fele
Dimuldia Aletto punta, infetta, e offela;
A Perche vendeloi, e ch'armi più crudele
L'ira, e lo fdeguo da fauille accela,
Chiama, perche fe'n doplia, efen quenele,
Ele spinga, e le instini à d'odio impresa,
Le sirore instruce d'arre borrende foglie;
Concilio uiu deforme in va vaccoglie.

D'orride Testi imnumerabil torme,
Ch' entro ne l'aer cico Herebo ferra,
Ch' l'alch ad Angue, e chi ferine l'orme;
Ne s'fibhal l'aria, en n'è feossa letra;
S'ammuchian despi in globi, en varie some
Che discordia le die, di mortal querra
N unrice, e la perpetua, en cico Notte
Smilly on parto entro trataese grotte.

L'ingorda imperiofa fame : e à morte La Vecchierza vicina : e b bil dolore ; El Ostro lo on le gote vancie, e (morte ; Molefo, impatiente a tuttel hore . E l'inuido Liuor de l'altrui forte ; Sotto [quarciato velo, e di colore . Atro involto il dolonte amaro pianto ; El rio timograpio batte il franco, è a canto .

- L'Audacia Straboccheuole con volto (gio; A'che cingerfi noi d'ardenti faci? Cieco ve'l Luffo nel grembo al morbid' 1-Ebro, e sopito ei ne' piaceri è innolto; Pouerta l'accompagna, & il difagio: E d'Auaritia al brutto petto accolto Di cure è stuolo,e fenza il fonno : e adagio Lunge eile segue; e al fin di morte il sonno Le raggiunge, che più fuggir no'l ponno.
- I feggi iui ferrati, e ruginofi S'empion d'horribil turba e varia, e molta; Stipar la reggia vedi; e mostruosi Affetti in quella Stretta calea, e folta: Nel mezo affide Aletto, & con sdegnoss Sguardi girò le luci: e à lor rinolta, La fronte raggreppo, crollò de gli afpri Scrpi il crin, che gli attizzi più, egliinaffri.
 - Aprio la bosca, e i suoi viperei fiati Mifti del suo furor fpirò dal petto : E gli Angui , che Strifciando attorcigliati A la fronte pendean, coprian l'afpetto, A' tergo regittà , lafciolli ivati Lubrichi errar à gli homeri ; & in dette Comando minacciofo, che taceffe De' Moftri immondi il volgo,e cheto Steffe.
 - Indi con bieche luci, e'n fuon rabbiofo D'empie voci , che spinfe empio furore ; L'ira chiusa nel petto suo sdegnoso Dal fondo vomito de l'imo core : Lasciarem noi , che in fato sì gioiofo ; Etranquil passin mai secolo, & hore? Vita si fortunata trar le genti Vedremo ; & di tal vista fofferenti?
- Qual nova di pietà clemenza i nostri Crudeli vii corrompe, e i felli modi? E doue , e come da gli herribil chiostrà L'infana rabbia de l'audaci frodi Si muor? si giace (neghittosi Mostri) La sferza mobil di si duri nodi? A' che da noi s'asconde ? & non si scote ? Contra noi firinolge, e ne percote.

- Se poi l'incendio non n'auampa, e crefce ? Ahi,che troppo codardi: & no pin audaci; Sopito el foco : & dal focil non efce : E l'ira Stimolata i suoi mordaci Veneni , con le fiamme non più mefce ? N è si aguzza di sdegno à l'aspracote: Se lo reggiamo, e sofferir si pote?
- Egli dal cielo ne scacciò fra cupi. Horrori; e Crifto hor dal'amica terra : N'andrem' raminghi quai notturni lupi Fra cauerne, che fotto il centro ferra: Ahi, temo, che dolor non ne anga, occupi : Ecco , che nafce , fe'l penfier non erra , Quell'aurea età ; l'antica prole riede Virtu, e Concordia, e pietà fcco, & fede.
- Già vagando ne van per largo calle Conle ceruici intrepide ,e superbe : Trionfi infigni auanti, & a le spalle Ne cantan de le nostre pene acerbe : E la Ginftitia (ahi doglia) feco bauralle : E par , che'l fue rigor fi difacerbe: Scefa da l'aure liquide ne infulti, Non punitrice de' mortali inulti .
- Gid da la verde, e molle aucor radice Suelle i vity , e virtù v'inefla , e fpeffe ; Le giufte leggi tragge, e fuor le elice Dal tenebrofo carcere ini oppresse : Noi d'ogni region , d'ogni pendice Dishonorate , languide, e dimeffe , Fugate da conquisi interi Regni : E toltine gli bonor dounti , & degni ?
- Eb, gid s'impari homai , qual si connegna Furia à le furie : e si che si rinforze : Ripiglinsi , fe'n noi l'ardir più regna, D'ire sopite le già prime forze: E come i danni à riftorar si vegna, E ribellanti à ribellar fi sforze Altri; e configli, e scerna hor la simblea; Vagliail parer, ch'e foldi mente rea. Già

Già con l'horride sligie fiamme il cielo
I od alfalire, e balenan le stelle:
Già di pilopuri icmbi in atro velo;
D'imodure l'aria agogno, e di procelle
Col fiato, col velen, che verfo, & celo
Rel epetro, da la bocca in mille, & fille
Guije infettar il Mondo: e Flegetonte
Efra, e l'iropera con l'inferna fonte.

Con tal dir auampòla fuvia d'ira Nel volto, e crollò il capo, de rabuffossi, Auagòbic lo chos logangigno il foco spira Dalerin sistemanile cenchri scossi E ciassun s'arricciò spira si por raggira La triforcata lingua, e gons, e rossi Rabbiosfamente spirmano il veleno, E le instituro il mento, el lostos sino.

Ada de gli animi i moti in varia parte Dinerfi eran pieghenoli, e difordi; Di fcompigli, di guerra la più parte Indur vottura al cielo eran concordi; Di Dite di era gion tremodo in parte, De l'arme e la cagion prima, ricordi Altri adducano, e voci di romori Dubbis, nutrian bibligli, ère, & furori,

Come inel Marturbato irata l'onda Marmora, ebolle, e fra le fpume aggira; Se'i vento, che commoffela profonda Parte, ancor dura, & mquetto fpira: Gonfiata inrudelife, vrita la fponda, Per uido in moto del controffo, e l'ira: Poi le vestigia de' partiti venti Stanche ondeggiano a' fatti molli, & lenti.

Dal triflo feggio albor forfe Megera
Maligna, a cui ma' opra e fimpre à core;
Cui animo e d'erron profano, co rera
Inuentrice d'infano, e ran romore;
Cui ire farbinnde, e filtima mera
Ondeggiante di fangue pien d'borrore.
D'ilicini bomicidi, si fjarge, el beue;
Incendio, e tradigion fallo è à lei lieue.

Parlòcon molto örge glio: ma'l concetto
Euror riprefle e n' fectalo favia;
Vinci te l'iffa Aletto, a'hori; e'l petto
Spoglia de l'ira, che i'mafpra acreba: .
Cedi, n'e fai timor : altero è effetto
De la froce tua mente fuperba:
Son pronocata anchio: mi tengo offefa;
Mi contengo; e non vude Clel contefa,

Ecerto la fpiegar l'infegne contra
d'aquel non lecce; e men possimano farlo:
Spieghiamle, one coïn allo non n'e incontra;
De popoli, del Mondo a offica i parlo:
Furie nemiche armate hor si a l'incontra
Farsi: e con arme, & arti ricourrarlo
Douemo; e soggiogarci o gui consine;
E si mortali indur morti, e ruine.

Moliro è tra Mollri de le menti humane; Più, che Tigre, ch'allatti, cruda, è arroce; Più, chiara, che i innola, ò che le infane Aure de Costo, è mobile, e veloce; Inflabit più, che l'onda ; o dei inhumane Arpie voraci, auaro, empio, e feroce Hiro de; che dal grembo à pena vicito De la mane, jo l'accolfi, e l'òo nutrito.

E picciol rampicò fpesso al mio seno;
Man pargette al collo alto distle;
Vi abbracciòscon l'octio pre gno, et pieno
Di pianto, il latte da le mamme prese;
con tripuntate lingue di vencuo
Dolce asperse Ceraste, e in atto intese
Pietoso le sue membra, non mondendo
Reservo più sotti, e belle abbor lambendo.

Io del nocer mill'arti, e'n milleguife, E gli imfegnai, lo instruffi, e'n vari modi; Egli il apprefe, e'e ried cor le affice; E i gesti, e'i doli, e le più occulte frodi : Configli, acco gimenti altrui derife : Senza stima d'honor, di verelodi : La fede, la pictate, e ruppe, finfa ; Milati in detti, itati [en] imfige. Condolcirifi intesfeinfunstiin sauni ;
Copre al sen serita piaceuol volto ;
La cupdigia sotto auari pami ;
Feruida cresce i corama il poco, ci molto si
La merce peritosa che in moltami
Il Tago ne l'arena aduna , e tolto (ena
L'or, che Pattodo, c' l'iermo apporta, chia
Ne l'aurco sito, ò sotto al fondo bagna.

Già mai non fpegneràl'ingorda fete , Con tant'auro il fuo cor auro , e crudo ; Quinci imprigiona precide et o gliese mie Quello, ch'altri raecogliese ui cochudo , (te Ch'ei col vapido ingegno, o chre le mete. Mi preuiene, mi vince: e'n ciò, ch'io chrudo Nel petto d'empio officio, ò di mal opra, La Dactira già aunara, e meglio adopra .

Ma che in lunghe parole più vindugio ? : Etale vn Moltvo, che ilui fol germoglia Ciò, chè i innoi di feelefo : o qual rifugio Haurò da la flegnofa, c anara voglia: A lui hori o nadro fera, ditro indugio, Se ch'io vada, iva firinge, odio u' inno glia: El emie forze, c'i fuo fecondo petro Dogui mirfatto fonterò al'effetto.

Sneglierà in lui penfier, configli infidi; E i difegni del Ciel, di lui co' gli empi Nel mezo romperò, che non s'annidi Chrifto nel Regno anzi, ch' enpiù s'attempi: Farò, ch' apien fi sjopera, che Brada S'udrăno, e pianti al eiel; ch' ucetda, e feem Faccia de' figli acceti; e che ne' feni (pi Propri materni egit li ancida, e feem:

Mentre costragiona lor rrepente
S'odon da questo, d'a da quest'altro lato,
Replicar voci à voci ; e borribilmente
L'ariane intuona: d'actro suo à pronaDa' seggi si suara vuntamente; (to;
Le se sero altri innanzi, & altri a lato;
Le sossito de man prosane: e'n detti
Ledar maligni i spon seggor concettà.

Ella guarnissi dinte stude di serpe i Di cerulei Angusti en ettella di serpe i Le Pharce chiome, e le sanguigne crosse D'Adamäte annodosse a nola, e bor serpe Lave più romoreggia fa sunsse Ripe Acheronte, d'alto Puno sterpe Da l'arfa sponda immarsicciato susse El racces nel gorgo peccoambusto.

Ratto fu le fosc ale alzossi àvolo;
Per l'avia aperta aura notturna scote;
Palito il raggio fa la Luna se'l Polo
S'empie, e'l cet d'arre nubi, Arto, e Boote;
Celato vente à ele follada, e'l volo;
E con sonori Turbini l'ignote
Strade trapsfia e el Soriane l'ido
Dal vento s'fposta, venne al fuole inside

Entrò la Reggia: Herode albor peradea Ripolo àmeza nostes e qual, che dorma Trà l'Iomo, el effer delto, ei ranolgea Penfier, c'hal cor folpetto egn bor gli inforll toruo affetto fuo cangiò larea (ma: Megera ; e ciò, c'hauec di furla en forma Dicrin caustogli. An gui, a fharfo, cincolto, E feurra di crefte infolca il volto.

E di lui la Nutrice in tutto tolfa Il fembiante; e în lei sfift; e gliappariffe; Fintilanguidi i paffi, a lui quei volfe, E a canto gli si, pose: & cost diste. Ma prima gli occhi liuidi viuosse In lui peggior di lei; ne suoi li ssiste Tu, gli dice, in viposo, isterode, sila s E qual ti volça il ciel cost pono sui se

O'non i accorgi, ò che lo fossiri, e sedi, Ch'altr'il unostegno plirpis, ch'eite'n prini O i'nissiri, e non curi; e fe lo tredi, Di procursar aspririmedi sibinii: A te, contra il comando tuo, pur yedi. Non ritomati, O quassi suitinii, Gusten i Magi: e innendicato il miri, E ne va il sidelsso, e non cadați.

Che

Che temi? d'un fanciuso, ch'anto è inuolto
Ne le fafce, d'un guiffe fra le mamme?
Lafcia, ch'ei erefea: C'un ela Reggia tollo
Fallo tuo berede: à lui me ferna famme;
Deb; finidato dal fieno, oit d'exacolto,
O' d'ectidio cel ferno, d'elle famme
Cu'incendio: e si vendaca, e punifei
Tanto difpreggio homa: tche differifei?

Cosi gli dice, e con le man gli auenta
Tale un de seppi, the tale un atra face
Al seno, e ne la faccia; sich dei sena
Fiamme, e venn schimfuriar lo facc:
Tral vento simissioi, pario non lenta;
Egli attonito, en se sossesso, e dira
Saccese, situabo di rabbia, e dira;
E a scelerata infanta e penia, e aspira.

Evinto dal furor la voce ficiglie
Irata; o tu, chel cor m'infiammi, irriti,
O'd huom; Ny ume, che in humane spoglie
Venesti; ecco farò quamto mi additi:
Sfoghen'd ire, adampite, le voglie;
Sueuerò, veciderò: morti, e ferti
N'andran nel sague, efrale aperte piagle
Willichel fangue i corpi innolna e allaghe

Precipità l'indugio, e forge, v actoglie Di fergenti bomicide inique turbe: Enel'ardo de le fue accefe voglie Le finge, e vento i qual, che l'aviaturbe. L'ira commanda: ed gli imperi ficioglie Di fiodi occulti nodi: che commette ll Cielo, elo fundi i: elor commette Inguisiffime, accebe «fire vendette».

S'era la nouità de la precorsa
Fama gia spassa So-il romor verace,
Che si del giel per gli alti tratti corsa
Ne sia di gran silendor corusca sace:
N ò in consus so sibilendor corusca sace:
N ò in consus so sibilendor corusca sace:
Del Re l'orecchia; ca amente sossessa suche core de core sace
Del Re l'orecchia; ca la mente sossessa so con consus sono con consus son

Egli , ch'udio del reggio il chiaro fegno ; E prefagir renturo regio figlio : Huom gia cudel, viè più l'froce ingeguo Parzo affale timor, dubbio periglio ; Penfer fecto volve e, fer difegno L'incerto cor : riroua empio configlio; Crefela tema, e, acrefee più l'offetto ; E vnole à quel , ch' ei penfa , dare effetto.

niud gendo neu à , come egli vecida, E fueni i figli de le Madri al feno: Ne pur chele Città, chetiencinfida, Tinga di fangue, echele inondi il feno: Ma che di pianti, di folpir, di firida I campi Bellemiti empia, el terreno Sparga de' corpi effinti; de che tra l'ombre Quegli innocenti figli. Herebo ungombre.

Ma non permette Dio , che ne fuceda Si pitanamente i fatto a l'endo Herode; Ne poste darli morte , ò farne preda; Traffiel figlio dal rifehio, e da le frode; Ch'a lieve alto mefigagire, che feda (de Giù l'aria, hauca qui impossio, enarri; estro-L'occulto , e fer difegno à quel, ch'eletto Ter ministro è dia viadre, e aliu diletto.

Era la notte ancor tacita, e bruna: L'ombra mendenfa al bor d'e upi horrori; E fèntillando pur nel ciel qualcuna Stella, spargealo à pioi tremuli ardori: E bianca nube la lucente Luna Cingea, s'argento fatta à bei colori: Quando, che'i musaggier dal ciel dises Con'ale aperte, e s'enza moto Stefe.

L'aurate penneratto a fil dispiega;
Sablime il volo volge al basso :
Prima ale parti d'Oriente piega;
E rade il vosso filo silo del Oceano:
Bagna in immensi humor la curua piega
Del lembo, e bianco manto; e non in vano:
N'escono i lieui sogni indi soucne;
S'infondono per gratai in pura mente.

A 4 Quinci

Quinci librossi in alto, & in su l'ale Scorrea de l'aria que gli vatui campi; Yibra, e quando i abossi, e quando sate, L'ombre, e sparian del lume à chiari lampis Qual di josso veloce cheveo strale, Sen venne dritto di netlemma ai campis Re la Hanza entrò ul somo al cor sepia Di Giosso, dotte si, che tutto oblia.

Gli apparue in fogno, et vaterrore il prefe Scoreto, e aucor tenea le luci chiufe : A'l'interne viriù fopie feefe Ombra, e fonno : ne fur da quel delufe : Ch'ento delogol i l'efin; e vi l'fittefe L'imago del fuo afpetto; e al cor la infufer Gli agita, e affanna il cor gli la poprefenta; E voce entro gli introna, e lo fgomenta.

Gli fgure di torni afpetti visi Di ferri armati, e tinti d'buman sangue s Ba' corpi de bambin capi vecssi; Ne scora il sangue, e lo succi crud Angues Spirin gemendo i testi lo rod visisi Dal busto, di palpor liudo essangue; Misti col sangue visir votti signiozzi Dal ebocche, e l'vagir co' detti mozzi.

Fuggi, Giofeppe, Juggil empio Herode; Non weds hor qualit fourafla periglio è Chi dali ferro, chè i Bringe, e da la frode, Ch'vecide noi, la Madre affida, el figlio è S'apparechia, s'infuria, e già frode D'aftio, e ch'vecida penfa va fier configlio; Già i campi inonderan di Iparlo Jangue, Sulti i felli dal fen materno effangue.

Già del crudo Fellone il fier fergente Ne l'pirti nostri alpira, e mouei pafii e Giàne fuelle, en el juena, e crudelmente Ne percote le tempire, e infrange à faffi Ne faca i membri in pezzi con tagliente Ferro; e gli spirti sii gli estremi passi, Se în volano offalando: & il Tricanno L'ma fun placa qel concetto inganno. Sorgi, & la fevità fuegi di mano
Non mai di fangue d'innocenti monda;
V à toflamente incognito, & lontano
La ve con più d'un fume il Nilo innoda;
E de l'Egitto, co fuo ferti piano.
Genti, Ville, e Città nutre, e feconda;
Rèd d'un partinai, funcle lo flegno
Non fia fopito, echi te e mosfirii fegno.

10 farò teco, e guida, e'n bella forms
Sgombero i ombre, che la voute adduce :
Coli parlogli, e col parlar gli forma
Gelo al cor, che futor, tema produce :
Lo foto : il timor c, tep più non dorma,
Ei rompe il fonno ; e'l vna, e'l altra luce,
E pau 100 c, e bizgottio aprio ,
Soft etremante, e da le piume vitio .

Sorto troub la Vergine; le spose
Con trepido parlar, e trouco, e breue;
Le dure forme apparse, e dolorose;
Ch'ei consiglio, e timorn haue, e ricene;
Cabriello Angelo amico in ombre assose
Veloss; gli parso; ch'ei sparue liene;
Qual è sugace, e lucidobaleno,
Poi chedel Re gli aprio i e insidio da sieno.

Si volçe, e mirai figlio, e bagna il vifo Sci reca ellacon man languida al braccio; Tien lagimofo il lume a i lumi fifo; De lebraccia, gli fece vu caro laccio; Poi fotto il riegò con faggio aufio, Di men, ma di più dolce, e bello impaccio; Da le fue faela estratura/ando i petto Con faficia; che gli fi fostegno, de letto.

Del caro figlio al volto, il volto inchina; Stillan da gli occhi lagrime pietofe: Come pioggia d'argento, emattutina Cade fil fior de le vermiglierofe, Cadean vigando prima di la mefebina Madre legote, e fpeffe, e ru giadofe: Bagnan la fronte a l'ai bucaro l'o volto Tre volte, for tre l'abbas al ziò, chimolle a La lingua feiolfe, econ le flebil onde Che dolor, & pietà dal cor distilla; Parole, e voci bagna, e fi confonde, Che mifebio è affetto in mezo, e vi fauilla; Poi con pudichi modile profonde Doglie del fuo turbato sor tranquilla e L'affettuolo pianto entrorefiringe, Prorompenel parlar sis fuor lo spingez

Misira ancella' in quall esseus fono?

Che da la finga ho da sperar slatte:
Ed is i craot Re folo est perdono
Pene, che non si mertan, ne dounte.
A' l'na, e' da slegno e' ol non buono
Rimedio, ne' bambin, forti & acute
Arme, e di Sangue, e di serute, Or piagle,
Baganado i petti e l'ira sigosi, e apaghe,

Done n'andrò infelice, done arreco Figlio, be'n falcet p ani involto i ficrno? Ab ceffi ra, e firoro bumano; & meco V enga fanor del Ciel compagno eterno: E raggio nel motturno acresiceo Ale guidi, & filni te da l'empio feberno; E mi finofiri al, che giorni ; e notti Ripofi il cor, e i fuoi dilegni rotti.

Ne l'opre o sempre, econ ragione, e feura Egualmente trudel, adams sinfida : No m meraussila è già; che d'intelmenta Ti fregi il core ma chi ti spinge, e guida Chel tame contra sol pura innocenza Di vita à chè è cagion, si si 'omicida à Ma che è l'opre di frodi al ciel son note; Puoi multa comra quel, chel stuto pote.

Ne gli oschi miei "nd tor co raggi tuoi Mira, & il pianto, & di mia fide il zelo: Ne li oglio ù regnar pria gli auoli Juoi Ripor "ne'l promettefito Rèdel Cielo. E l'ombre bor de la notte, e il tumi poi Ne favan ne la fuga eraggio, & velo ; E fa, chem or itune non fia alcuna, Che mi fia egual nel duol, beto me e' adame

Sì parla, ecol parlar fiduole, & prega; Lagrime sparge miste co sopra: Mentreco spianto la sud doglia spiega; Sciolionsi de l'affamo que imartiri ; En el voder di bio restringe, & lega Le doglie : e le riuolge à bei destri ; Eccol Ancella twa, nel cormio sifie Leleggi son del two como; si disse

Polita vna fiamma in alto accesa vrage;
Nè la Vergine teme, horror non prende;
Vibra tremante i rai; si luce asporge,
Le spiega a laure i crin, sremul i rende:
V aga, e consissa l'ame i crin, sremul i rende:
V aga, e consissa l'ame foura penda
Albel faminillo, e le vosate tempie
Ferise, e vide e, ella di gaudio s'empie-

In quesson que a procesa to bauca
Gioseppequel, che d'buopo esserierde et che in sessente subto potea
Raccore: che che camin lungo ricchiede:
La veste est, ch'insino a l'pie secondo con tocca il piede:
El ministro fedel non se più indugio,
Che l' surino partir gli el sol refugio.

La Vergine ne'l fegue, non più lenta ; Brama faggir la mente iniqua; & fella ; Che trattenta adhor, adhor pauenta Ron sià, ne' et aspettar l'albanouella : Tera cura ossetti di cui albanouella : Per cenno ciò, che fan, non per fanella ; Da loro s'essetti, a ciò sia assossita La siga; e al palesas menos spossa.

Ne run di notte tempo, e fotto l'ombre s Che tube fpiega, e col fuo pelo imbruna s Si fan thare talbor, d'borrore fgombre Da'ratche fcopre finor l'argentea Luna -L'addolorata Donna fa, c'hingombre Un pamo il volto al figlio, ch'aria bruna Nont'effenda, iru l'freddo bumido gelo: E và sfogando il duol ca' gli occhi al c'ielo

Giofefa

Gioscio in roco manto, e con la pelle
D'agnel villojo il tergo suo adeguassi
Del caro peso, chiuso entro siscelle,
S'aggrana: al passo gli homeri percossi;
Com moto eguale al lime dels selle
L'orme imprimendo fanno i piè promossi;
E caele some, innanzi d'ambe dui,
L'anunal tardo se più ne lochi bui.

Timmofi ne vanno â taria ombrofa; Cherifeliara notturno ra ggio in parte; La via, ch'è più ripofla, c'o più naftofa Tengon con più timor, ma prefa è ad arte; Si flà tacto l'un, l'altra è penfofa; E col. filentio il dubbio cor com parte L'affanno, e lo riuo(ge, e fa più i pgii rrefiì, amor franti; e nel camin non laffi.

Trepido èl cor trémante, e mal fectro
El debil piè per fretta, e per timore.
Da cui foffinit errando ne l'oscuro
Aer, lor creste tema più, & borrore.
Di quanto el or fatica, e quanto duro
L'insolito viaggio; onde il vigore
De spirit manca; el volto si solora;
Volgon le fronti indetro adbora abbora.

Lafeisno a tergo la cittade inflat :
Per lume han de la notte il nevo affetto :
La via, ch' è più folinga , i cor piu affidat
Hor proflo, hor tardo èl piè, tacito il petto:
Comp agni hamo, e per loro foortae, guida
Il timor , il filentio , & il fospetto .
Vn fol periglio , vna falute fola
Al parlor preme il cor , e il confola

La Vergine n'adegua i moti, ci paffi; Segue Giofeppe, etema fegue il core; Che di gente n'adpetito venga; T paffi Le fembra il fundelo fibrar de l'ore; Ne van per luoghi faltari : T fafii L'acr più freddo, e al cor manca i calore, Crefec agiond più temer ne l'ombra; Ch'illa; ci copagno per lo figlio ingombra. Mante affection i possi, el dubbio còre Tiù non teme de l'onta, evegio scorno : Qual oblente siagma di timore, Rèpreusgon, che lor i appresse intonno ; Fra de l'ambre el confine, ede l'albore, Rasca col chiaro l'immaturo giorno. Quando gente perdirito il calle siede Ver lor : de l'arme il lampo anco si vede :

Eran giả in parte d'vicina à vista, (me. Che veggiono apparer gli howaini, cl'ar-Come de gista Donna [i fi austita, Connien, ch' alquanto il cor di gelo rarme, Rel primo alpeto ella tunboffi in villa, Ch'è Madre, ne potea far altro parme: Già' fison, de l'hasfe, ele minaccie fente; Re perciò li cor le rema al mal profente.

Da Schiera è già la firada attrauerità; E a la finifira delettano gli findi: Vengono incontra, ch' hau la deltra armata Di ferritratti fuor acuti ignedi; vh' a egli alquanto di pir tiiren, li guata Con torui fguardi finuentofi, ch' credi: E con fembiante fiero, e diffegnofo Cofi lor parla in fuon, ch' minacciofo.

Otu, qual fei è qual her fortuna, d voglia'
Ti guida ; che cu donna quiui arriue è
Lafia le fome ; c quelle vestif froglia;
O' porgi à lacci le twe man cattue.
Ne la Vergins' affife; e è alta doglia
Conofe; e vede in lei fembianze diue:
Dal volto de l'infante vicia filendore
Di maesti de fot tema, e flupore.

Penetra ilraggio di filendore al core, E lo rifchiara, e dolcemente il fiede: Che quel di ferità antio rigore Entro ammolifee, onde piacenol riede. Cangia il feroce fguardo il fier terrore, E volontario fe a difarma, e cede: Di fiperbo, e di crudo, ne diniene Humil, di luca di prete ripine.

- cofi depofe le minaccie , & l'ira ; E al bel Infante s'auicina , e'l prende; Mansueto fe'l , dir , dolce il rimira, Più che pur huom l'ammira,e lo coprende. Ch'et più firaddolcio; fißo lo mira E lo accarezza : & a la Madre il rende : Pofcia con atto placido , e cortefe Gir liberi lasciolli, e non gli offese,
- Ma da non sò che dentro tocco , e fpinto , Con tai parole al figlio fol dirette; Prima cosi parlò; tu ch'ancor cinto Di fasce, suggi mamme benedette; Beato o de' fanciulli ; anzi ch eflinto Io sia, di me rimembra; che n'aspette Premio al mio fatto equale: e non à voto Andó quel prego del Ladrone ignoto .
- Se chi ciò scriffe , bà detto il ver ; che quefti D'un prence di Ladron figlio si'n voce Diffe , e'n fe viua tenne ; e ne' funesti Cafi ei ridife sù l paire atroce: Etteco à lato tu Signor vedefti : Chiefe il Regno del Ciel morendo in croce: Et hora, & dope molti, e molti luftri Fara, che tale effempio in lui s illufiri .
- Colta improviso da gli erranti cani , Che loro esca di bocca, e fuor di traccia; Timida fugga da gli aperti piani, Nafcofain felua nel fue nido giaccia; Le trema il cor, fe ben gia gli halontani; Talegli, & ella timidi, e fmarriti Rimafer lunge quelli ancor partiti .
- La nobil coppia nel viaggio i paßi Nevinouar per luochi bor erti,bor cupi: Debile e'l piede , e l cor tremante Staffi , Paffando, ou ba gli alberghi e gli, Orfi, e i Pur raccolfero al f.n le piante, lash, (Lupi; V feitt da felnaggie valit, @ rupt : Sano on albero in grembo al'herba molle, D'vn fonte mrina , a pie d un vago colle .

- Ma gid l'aurora in Oriente forfe ; Scoprio da l'onde il bel purpureo volto: E'l sole i raggi del mattino porse Le cime per ferir de' monti volto ; Mattutini ambo , e'n ginocchione scorfe Dio adorar chini : il senso al cor raccoltos Poscia à le membra dier posa, e ristoro; E'l pan , el onda fu la mensa loro .
- Per peco fatio à l'ombra del bel faggio Fermarsi le sant alme al pie del monte : Che come il fol più alto il caldo raggio Tenne , e tutta scoprio l'aurata fronte ; Sorfero entrambi : e l lungo lor viaggio Rincominciar con voglie ardite, e pronte. Nevitrouar la via diritta , & piana ; Paffatala siluestre, & la montana .
- E giale mura de l'antica Elusa Passato bauran con la notturna face Per done ancor diparte l'Afia ,efclufa Col Libico confin , Mapfa ferace : Mapfa d oline produttrice, & chinfa Da colli , il sito ameno , & ferti l face: Già tranquillaro e l'alme, e i sensi frali, Fuggendo col camin temuti mali:
- Qual lepre in su'l sentiero , d'n su la caccia Gia cominciaro innanzi lor mostrarse. Del faro i Regai a gli aui antichi noti \$ Regnia cui sempre fon le nubi scarse Di pioggia , e de l'humor lor campi voti; Cui prima de le Stelle in cielo farfe Non furo ascosi i veri aspetti , e i moti; Del Sole, de la Luna bor chiara, bor scura, E gli altri arcani ignoti di natura .
 - Defiando ,e ferando de la prefa Lor via giungere al fine il pie s'apprefta; Silenan pria , che'n Ciel fia l'alba accesa ; E poi pensoli stanta notte mesta. Paffan con pronti paffi , e voglia intefa , I frant, e i mon hor quella praggia, bor que Salutan trapaffando le turrite Cittati estranie poco a lor gradite .

Sorti per tempo , lor forgeua à fronte L'aurora con vermiglie guancie, e vine: E gid s'auicinaro l'alme pronte D'Anthedon papiroso à l'alte riue ; Vn ventilar nel petto, e ne la fronte D'aure sentian piacenoli , & estine ; E foura a capilor fcoter irami, Che par , con quelli ancor toccarli brami.

Con vn leggier susurro fra le fronde Il fuon de l'aure dolcemente fpira, E lo spirar, che fanno, si diffonde Del'alme in refrigerio , acui s'aggira; E fegno di letitia da con l'onde. Ogni fiume, ch'al margine ritira L'acque, e ini col giro pian s'asside, Chiare le mostra e al lor pasare arride.

E fra l'on margo, e l'altro il bel rufcello Con vaghi error tendendo l'onda corre ; Dinifa fra fe steffa in questo, e'n quello Saffo, in mormorio vn dolce fuon difcorre, E soura le minute pietre il bello , E verde musco al corso appar comporre. Econ di flille lampiletti intorno Riga fiorite rine; e oleza il giorno.

Gli augei frabei cespugli ,e fraleriue De fiumi al corfo limpido , e de l'onde , Col canto lor , col fuon de l'aure eftine Garreggian dolcemente in su le fronde ; Col volo vn s'alza, escherza, perche arrive L'altro, che'l fugge, e fermo glirifponde; E con dibatter l'ale , il canto esprime , Quanto d'ogn'altre fon quest'alme prime.

Godean sicuri i cori , e'n lieti oggetti L'alme tranquille fuor d'un graue nembo De le noie passate : e'n grati aspetti La terra spiega sotto vario il grembo . Spiral'berba gli odori ,e'n molli effetti Allarga le fogliette, e tocca il lembo De le vesti, es'inchina, e à pie si spiana. Ela Menta, e'l Serpil, la Maggiorana.

Nèresta il cauernoso Nilo : estende Il suo girenol corso, e gonfio gira: Rimescolando l'onde inuolue, e tende Ver l'orlo, e ini nolnibil firaggira; Il corfo poi fofpefo, e lento rende, Da' più riposti fondi sorge, & tira Fuori il gran capo , e li vagbeggia cheto; D'effer mirato non falor dinieto.

Del fiume à le bicorni fauci inriua; E done in due la via poi si dinide; Col suo Lucente scudo, onde n'usciua Splendor , vibrandol'hafta Angel s'affide: L'Angel per l'aure sceso ratto arriva; Perche il viaggio mostri , e lor l'affide ; Già s'offre in dolce vista tutto amico : E'l camino afficura dal nemico .

Gli homeri ignudi, e di vermiglie note Sparfe roffeggian fu l'auoriobianco; Enel sembiante al'habito, à legote, A'la veste succinta al lato manco, Simil à quel ,che con amiche note Racqueto il dubbio cor , di fe più franco Refe Gioseppe albor, che sciorre il nodo Del connubio egli volle, e degno in modo.

La Vergine , che'l vide , e che le anifo Veder sembiante d'Angelo presente; Rimembra del primiero il dolce vifo E che sia quel s'accorge finalmente : In mille affetti misti ba'l cor diniso Elorimira in pulieta, e dolente : Et in pensando, ch'ei gia'l dubbio core Quetò com'bor le appar , ch'è nel dolore

Sifra se dice, io pur te veggio fido Angelo, e qual gid prima m'apparifti, Ne vieni à consolarmi in stranio lido, De le dolenti notti , e giorni tristi , Giungi , e ritorni d me , che'n te mi affido; Con le mie luci i tuoi fembianti visti ; Difensor vieni , e innanzi la via a farme Chemi scoprize mi mostri il volto,e l'arme. A chi

- A chi rolesse furne of sie, e oute Giungi in pietosi aspetti aspro nemico; Placido in visita mos seucro in fronte A chi roppone al siglio, chi o nutrico : Nulla temo se tal vieno a fronte Veggio possente o fronte al alme amico Arrivi a tempo in luochi dubi, o sene Fida, & contento de l'amare pene.
- Cosi pensando in rispettoss giri Volgea le luci à dotci suoi sembianti; X e più fentia al succo moie, d'maritri; E i lumi suoi ridenti, e sammeggianti, Rasserna in celesti alti alestri, Segnando entro pensieri ardenti, & santi Cosi s'n giua & bor doleme, shor tieta, D'Angelo stoto forta litero space que se
- E gid tenea Gioseppe homaile piante Re's sid campi: e in oltre più e innia Per doue da baceate donne anante L'ottone; el sistro risonar s'ada; Popol, che sinor del vero giua errante Battendo i cani vasi; el sinon n'uscia; Di ciudea lunge in parte era secura; Pur potente sopetto baue, est Panna;

- Edubbia ancor la Vergine rimane:
 Ma rince il dubbio li regio animo i unitto
 Pur il Nutricio inufitate, e strane
 Parti penetra, e dentro de l'Egitto:
 Benche in Citta fi trone flomane
 Da fecttro iniquo, e pien d'ogni delitto;
 Non si affida tener securo il piede,
 C'ogni lore, ogni Bargo infido crede.
- In Hermopoli albor ferate, e fra Si reflettero alquanto l'alma accorte: E pofici in Tobeb e chè f Jamofa, d'era Ter l'entrate maggior di cento porte: Di mura alte nunuta; e poi più altera De fuoi fublimi tetti, e vaga, d'erte i Ondera di edifici, e tanti l'empi Chiara; e d'impero di Bustin à tempi.
- E quindi antor partiro, che difipole
 Di gir Giofeppe, e ritornar non lunge
 Láve de le Tiramidi famos
 La cima alla ferife: liciel, vi giunge, i
 Opre d'etrem fama: e'o barte pose,
 Cui più repia nel Mondo nulla aggiunge,
 E di Mems in vn Borgo sido boscillo
 Hebbe, è vi riconuerò i pouer drapello si





ARGOMENTO.

Curua i bei rami fuoi ntedita pianta; Ela Vergmebella, el figlio adora; Spegnon la fleta di berbee, bori ammanta Lamena Maturea, prodiga Flora: Cagion gli doli fragli: adora tanta Bella l'Egittio: ea gena la colora: Gioff la fiulpe anch'ei: poich) fia quessa Sibella esse le coppia d'ur i appersia.



IN QUESTO SECONDO CANTO PER LA PLANTA, CHE S'INCHIZ na qual per adort Criflo, & la beata Verige ned paffa fortor quella, & per il rufcello di Mattura che feconda gli hori; fi denota che la viria inima di concerna caccio de maggiormate l'humon l'ammir, el brondo de lo crea neo dalle cole namira, cità caccio de maggiormate l'humon l'ammir, el brondo de la caccio de maggiormate l'humon l'ammir, el brondo dell'amini moltra prima da lui abbandonara per i peccati, caggiorno, & ruinna nella cafa dell'amini noltra prima da lui abbandonara per i peccati, caggiorno, & ruinna nella cafa cono alla prefenza fua. Per gli figiti, o, the fi anno ritratti dell'efficie di Chrifto & della Virigine, e Melle loro cafa pepti l'homorano ci dichiara, che pra perciacione, eccarize le tembre dell'ignoranza, riluce in noi il vero culto di Dio, & la venezazione de Sami; & delle l'amigini loro. Ciofelo pregato, o dopò la caduta de gli Idoli, & dopò l'adoratione di Criflo da gli Egirij, a taccontar l'origine della Vergine, & di Cieth significa, che signomara le tembre de peccati, ricuavia la gratia, chen e giuntitica, deuce accondefin inoi vi ardente delo di conoscere, che sia quella gratia significata per la Vergine, & al giullificatore inteso per Criflo, "

LIBRO SECONDO.



go fra straniere genti,

Sotto à poueri tetti, & vili mura Accolti,e fuor di temae men

Li conforta maggior forte, e afficura Gioseppe à procacciarsi gli alimenti Incominciò con l'arte, e non oscura; S'occupa il giorno nel fabril lauoro; E di notte prendea poco ristoro.

Elfido alber- Ele sue artefici man versa ;e s'adopra

Ne la santa fatica al giusto vitto: Non s'acchetta, sollectio ne l'opra : Fuor, che'l di, che festiuo è à lui preseritto: E sca, e spezza, e aggiusta pone in opra; El torro legno addrizza; accorcia il dritto Con le mannel lauoro mai non lente; Nuova ne tronal'inventrice mente.

Sel'huom è d'eccellente, e scaltro ingegno, E per lungo y lo sépercitato, & presto: L'industiria, ch'è maggior ne l'opre, degno Pu'l s'à dou' el biogno, & è più desto: La pouerta per procurar sostegno Di parca vita, et quello, & bor in quesso Artiscio mirabile, & illustre (stre. L'unimo alletta, in sarlo gurbor più inda-

Egli

- zglital fo re' spoi disgi astretto; rabro dindustria; e la congiunse à l'arter. Ch' à l'opre con wittui interne essetto; Col buon giudicio, e non ostura parte; Si diede: ch' mid poi glovia, e diletto Re trasse, e ancon ne le facrate carte Re wine la memeria e de l'ingegno Lasto più d'un lanor nobile, co' degno.
- Le prime lodi à l'opra, al fuo valove Mron gli baurebbe dato in fuon verate: Pbidia alui conceduto il fommo bonore; E Praffitele ancor con buona pate: Egli l'actar, d'anorio il bel candore Scolpio com pronta mano, & non fallace; Con forme di fembianti in varia imago; El intelle and Cerbo in color vago.
- Entauole di bronzo effigiati Gli Arfacid de Parthi; e i Ditci loro ; Di gente Athina i Cecropidi armati; Di vari atti gli forma in bellauoro; Del latio Regno & i Auruan fregiati Al collo di monii di lucidoro: E Siluio coi la prole Albana, e Angulto, filo Col padre in feggio avrano de alto, e angu-
- De Tolomei la frie a' distinfe, Chel'occhio, che li mira fifo, e intento, Riceue inganno il vino al ver fi finfe; E fipirar crede, e bauer del dief accento; E l'atto, e'l moto natura fi vinfe; (to. Che in atto, e'n moto e miri il falfo, e'llen-En e i volti, e ne gli occhi, e ne le membra Si fuor del finto gli figura, e affembra
- Fra leritorteripe il Nilo fiumi Volge dell'Ebitopia ne gran campia Echentro, e d'argento l'onda fiumia Che poi l'Egitto imodi in lagbi, e ampi; Finfe: e l'eccelfa Tore, e ichinfilmi Re la notiurna lampade: e co' lampi Dar luce al fario Mar; da letempojle Regges tranti naiu infiante, e pesse.

- Dictouri opre con la man maesfra;

 L de l'ingegno con i propri pregi;
 Del viuere l'acquisto far si addestra;
 Et indi trame ston ingordi pregi;
 El avius, e'l'sfiglio, e fautto, e destra,
 E nonte l'osio: e con gli studi e gregi,
 Lieto ne la fatica in lui non stanca.

 Tragge, che l'alimento nonti manca.
- Lo feetro de l'Egitto feril , eb'era
 Gid fosteo pollo al greco Rè vincente;
 E Memfi, el Regno, ela flureggia alter
 Era al Romano impero obediente;
 Prima de Tolomei la flirero peraGran tempo il reffe : e ricca ini, e potente;
 Che d'Alesfandro ad vn d'ileroi peraenne
 Lo flato : eregia profe da Lui vienne
- Ei domator de Regni, Habilito
 Chel bebbe șin oltre più fi stende, e viene
 Lă Libia foggiogando, el Sirio lito ;
 El alter region circa Cirche?
 Pentro dentro incontro, d'anco il ste
 De lieti campi, che l'Arabia tiene;
 L'imperocrebbe, d'al gran forçei trese
 Con l'arti militar (con regie imprese-
- Di tante ampir richerze dopò brente Eù Phindadeso, al padre degna prote; Rè es granda capuisti egli succede; Come in gran case il primo siglio suote: Ma più deso, che n'egio cor si succe y obil lo Strinse s'arti illustri; e sole D'apprende nd Alinerua; come apprese. De l'impero e a Ceramo fu cortes.
- Ma de l'opre di gloria i degni effetti
 Mancaro al' fin ne la polirema etade i
 Che fe degli Anti muigori ne petti
 La vaghezza di lode di opre rade:
 Sintepidi da' generofi affetti.
 Tralignando con l'atto d'impietade;
 In Dionigi di virtu minore.
 A' vecho genitor, nel lor valore.

Diver-

Bi vergogna ne fregi il nome inuolfe;
D'infamia, didinon macchiollo, e'l cinfe;
Dala fama di gloria fi diflolfe
Ein vna steleraginela estimfe:
Che dela patria il difensor raccosse
In sua magion: del famue suo si tinfe
Le man, le sparse, accesare se'l dono;
Che d'aroco miedel denome bai suono.

Quella, th'ancor fra gloriofe ftpoglie
Furiportatane' trions d' Roma;
E come creste, e l'odorate foglie
Spande, e del frutto la sua ricca soma;
El'aria, go' iterreno, oue ficoglie;
Là solo haue temprato, ebuon: la chioma
Merausiglios e qui crestituta, e dura
Verdeggia, e spira odore, e'l sior matura.

Si dice, che in Ermopoli fu pianta C'hanca viriù celata, e di valore: Forza fallutre 30º vitic' ammanta Dele foglie, e di pomi nellicore; Chen glinfermier ad ivaria, e tanta Viriù col vago fivo giouane fiore; Cheda le membra il duol, ch' effi premea, Fuggiua; & il vigor primier creftea. Entro il bel fitochiufo di quel borto
Sorge, e dirama un rio fra caui calli;
Merausglia maggios l'occafo, d'orto
N on ha de i chiari, e mobili christalli;
Discorre bor dritto, & bor vago, e distorto
Il fontesto bor l'ande; e bizichie, gialli
Flori ini sfruzza; e rriga borbe diverse
Con molli, e freschi lampiletti asperse.

E ch'effa i tronchi, e i ramid'alto inchina, E piegheuole l'alta cima abbaffa; Se con la cara prole la divina Vergine vir's accoffa, o fotto paffa; Forga ocultain fiel frepe, sche fa china Tener la chioma fian frondofa, e boffa; Divincenzai culto, ch'entro copre, Al vicin Nume fa, ver lui lo fopre. Mindbile vitik Phumore aftonde:
Che fetonda il terreno, e viil germoglia;
E fottol'ombra di perpetue fronde
Del Balfamola Beta balanga foglia;
Dele colture in mezio, e fra le fipode
La tenera lattuca la fua fipoglia
Ingroffa, e induna e tutuo fertilerefe
Con arte, o fenza in feorre, que si mesee.

Da Ntedi agricoltor portata, & colta Fù quiui; e germogliò frà gli arbor lieti; Sempre frondeggia: & è di rami folta: Più de' fuggi amenifima, ò Mirteti: Metalichi pomi è a lo produr riuotta: Meranigliofi bà nel fanar fecreti. Ma più d'imeraniglia è à chi la fifa La Vergin venerar fi m firana guifa: Ch'l vide ne fâ fede: e narra ancora, Che i vicin cauti; e moffi da defo, Sperando vili non poco, quinci albora Fabricaro, vn canal d'altra acquas e vicio Che viceuendo milla feco ancora L onda feconda del mirabil rio; Et ambe vnite infeme in vagbi riui; Faccan fertili, e verdi gil borti quini.

Tra Bablonia, e la Città del Sole
Quafi nel mero; e d'esfe indi mon lunge;
In letto affectio i apre, e ancor si suote
Veder da ch' in passando al loco giunge;
Vrn bel piccio giardia di rare, co fole
Priate: e vaghezza silla accreste,e aggisse,
Che da l'aboro sinda il bello, e l'earo
Succo e solo in Giudaa nafte est arap.

Bi Giesil fonte, che fee iui fra [afi].
Diff, e fama, ceh pafai mirac, eddita;
La Vergine, e Giofepe afflitti, che laffi
Fra via qui'n questa piaggia si fortia
Fermaro affaitcati ilenti pafi;
Oue bagnar l'affaitte labbia inuita;
Che chiara vena, e gelida forgea:
Nomar gli Egitti il loco Itaturca.
Al

Al primo entrar, che se l'alma, e diuma Prole del gran celeste padre eterno. Ne la Cista del Regno albor regina, Se ne singgio la Potessa d'Aurerro; E di consigla, e, sibita ruina-Gli cretti simulacri de l'instruo Caddero infranti à terra in più minuti Pezzi, e, gli ritrouar descrit, & muti.

Cadeo fil suol rouestio, e i suoi laterati
Ripesse Ambi ustranto il cesso e i suoco
Precipio da gli alti seggi aurati
Con le corna faccate i sidi, & manco:
Ossi, che con pianti, & rolulati
Eracercato, in run momento, & anco
Dissejo in sultaren lacero giacque;
E dars ponsi, e raticin si lacapue.

Si come quando nel filentio cieco
De la notte vapaci ladri vanno;
Cauti veggbian ine fiasti: e fempre fico,
Celtor fallo penfato, il timor hanno; (co
Eugeon', ccono al geomo, entre ad yn fice'
Tacti: e timorofi; afeofi fianno;
Temon l'aperta & l'improusfa lucc',
Chei cupi borror rifichiara e, attorno tucc.

Staunsfi Sactodoti for confust:
Gli occhi immoti L'Arusfice supia;
Che i respons d'adir gia per lungh' y soliti: bor nullo pronontiar s'udia;
Gli iddi minti a le dimande, ch' y si
Pronti eran sempre a che chieder soliti;
Et andaci, & assuri le risposte
D'accoppiar dubbic, e impute a le proposte.

Con ministero simido, en sembiante (Vana, e folle pietà) di mesti rolti; I Saccedate lore semple, e infrante Parti de simulacri a raccor Politi; Pet el profinoco, siu fallart, daumet Riposer con susuri e empi, e slosti; Pet adri poi quel folle entro. e roo, Con en i ririta il Ciel, i offende Dio;

Quinci fictione cicca & wana;
D'essi timor sourceio, d'bonor misso;
Stemar di sorze incomincio: & insana
Già apparer, sorto il solle errore, y irisso;
La verità r'isogre founca,
Del vero Padre; e sar de cori acquisso,
Del Ciel fauor secreto gli buman sensi
Trabendo à Dio adorar come comiensi.

Di molte età per molti lufti il corfo
D'amiriuolto il fol lucente bauca;
Ch'on vaticinio gid lunge precorfo;
Da gli Ani diunlgato fi fapoa;
E Girernia fi quello, che nel corfo
Di fua vita l'effilio initenca,
Tredife, fofferendo l'aggio & forte;
Di Maria il beata & Lieta forte.

E pri il popol fiso noti offic. & prega s Che ment' egli è frà le feiagure, et meja l'Dalto fibrito ripiem, risologe, impiega La mente. ¿l'tor à Dio per noi mortali ; Scope si liquitor e le nate anto dipiega De gli occuliideveti eterniamuli; Cadrà l'Idol d'Egitto à terra fiparto, Quand haura figlio l'ergincaffa in partò,

Predific: come al favio Regno venne Dela Vergin ladina prole, & ella ; Il profan finnulacro non fofleme La prefente in Deità i bella ; Venerarla profitati alto connenne: Tofto di ciò fi fiparfela nonella: El vaticino vero non fi ela. Relementi foniene, & fiviuela.

E fama, the quel dì, che gloriofo
Per la ruina fu di tanti sparsi
Idoli à terra: Afrodisco pietoso
Nel tempio, e volto al cie si vide starsio.
Lampo di luce al cor, che l' spenssos soli soli sporse; el suo penser poi adubio farsi:
Che gli Idoli caduti à terra proni
Eran bugiardi, e vano osfirir or doni.
Eran bugiardi, e vano osfirir or doni.

A'le, fibire, o che secoli prence intorno Hauca, sì diste, e prima a quelle volte: Vercace è va Diosch à nosse infranto è volto: Hor rammentat del functio giorno Di Faraone; e l'adorate accolto Nel cor: ch'occulto Nume quini alberga; Ch'eimon us sferzi con l'inda verga.

Quinci l'occulta fita patenza adopra Il Cielne' cor di molti; e fanne acquiflo : Y on d'arte bumana, di mitabil opra De gli Idoli il cader (crede, è visio e Força è, chel vateinio giá fi fiopra, Che de la lor caduta autor n'e Cristo; E l'empietate homai ecdendo al Cielo, Entra ne cori human pietate, d'o zelo.

Di gran beltà la Pergine , & il figlio ,
Z gran fembiante human non fi si adono;
R atura il bel , fi comerofa , di giglio
Si coglie , colfe: e ordio que' veli intorno,
Che cinfer' à dame; figafeit volto, el ciglio.
Di filendor, d'bonefà: che fi nel giarno
Talbor s'offriro d gli occhi altrui, mirati ,
Fun da ogn'nn vineriti , Crammirati .

El'alme feefe da superni chort,

E accolte in si leggiadre, ecare spoglie;

Ben mille pregi di celesti bonori

Haneano interni, e al Ciel sintense voglie;

Ondella lebellerge, e; sig si plendori

Di Deisate afeofi entro le soglie

Poucre ritenean: n'ofica di raro;

Piùl pregio è di belta stimato e raro.

Onde quinci fur molti à chieder volti
Di lui, di lei la vinerita imago :
Ritrar in tela, òn carte i dini volti
Fà, chi di lovo è più denoto, & vago:
Et poi dispini in vnhel velo auolti
Convinerenza tien contento, & pago;
Zelloco più honorato livipone;
Gil appende, e vitca fala fina magione,

Emili mentre [on. mri pittori;

E tentamo anantrafi, e faggi, e accort;

Ch effer voglion en nobili lanori,

D alto defio di gloria e [pinti, e [corti,

Enflin minto, e tutti vincitori;

El vino al vino ne i colori morti,

Per ritrar volgon l'arte, el loro ingegno

Chel finto al fimbri al veme leb il difegno.

Questi la tela, oue teffigiedeue
Pinger, quadro in telar acconcia, e flende;
Lena ogni piega, e incollamento leue
Soura appianando, e molle, e netta rende:
L'annera dicolor fottile, go breue,
Linea vi viga, com ei vuole, e intende;
Chel peunello color incarne, & forme
Qual, ch' morbreggio delinando in forme

Pinge candido velo ,che gli albori Vince più chiari dei nastente giorno 3 Si toroli filo curato , che 'indori, Finge, in guisa di fregio vicco , e adorno 3; Ny tosola appare, che nie va agbi errori Si spiegbi, e si distenda, e sotto ,e intorno Al Sanciullo, chi gimdo sonra giace , E con l'aspettogla ciel vivolto il sace.

Il velo, ch' è difleso, e mezo il copre, E' sì sottil, che'l corpo sinore traspare; Lerosse guantie, e i lumi bius si sopre Moure le molle labbia, e si pirar pare : E spinge il velo con le mans discopre Il petto, e che si suegiri, e ssorzi alzare Il sito morbido collo; el color mute "Y atio ne l'ombre e c'Epi gontie, si faute."

Quegli, dinerfo colorir difegna
Adoglio; e premde l'afte lifeta, & pura;
E per l'aint o di color, difegna
Far ne la superficie imprimatura;
Di letto è in sujúa ponde che l opra degna
Col tempo non si muna; e molto dura;
E àciò, che l'ogli non insifoshi, e ossumi
I color, che sinol far pallidi; e semi-

Col voffo la vernice vnil(e, & mefte; Leu à l'olor fourchio seffeito n'efte, Che comparife egual, piana, e lucente; Indi poi con diletto nerige Sopr effe il bel diffono, che la mente Con l'arte de la man vuole colorire S), che viriatio l'ideal s'ammire.

Posta si volge interno a sini, co vari Colori in macinati, cen fatti riti: Frima, simpre incomincia da i più chiari E gli adberenti, e naturai compiti; Posta gli artificiali, e no color pari si Pereb vitimo si macini, e si triti L'ostroguel, chi nearna, e più a dopra i Sa'l delicato busso si quest'opra.

Verdi, aturri, cinabri, e granolini
Triti, & altri colori appartenenti;
Abozza lopra co più faldi , & fini;
E con letinte, & quelli aucrimenti,
Che fon proprie, & migliori, & preignis;
Per ridur l'opra al fin, conucnienti;
Tuttele cofe ancor con vnione
Ordina à propri luochi : & le difione

La Vergine figura in figglo affifa:
Colora del color d'olivo il volto;
El egote vermiglia: e le divifa
Le ciglia in fila ; e non arcate molto;
Leinuela i crefpicrin cil finor i affifa
L'or flavo, chetrafrar, ch' è fotto involto;
El velo è vavo, e foura fortilmente
Softefo del crispé c'l velt (coco, filemacte

Vago compollo, & di vaghezza prino, Dimanzi al petto èchinfo, & non disifo Il velo: etiene al lume, al volto diso Del figlio il volto chino, e'l lume fio E quei color, che' l'fan, che fiembra sulco Fan bianca la vermiglia carne, e'l rifa Scintilla da' bei lum; e dal' fito molle Grembo, one giace, a lei le mani effelte Grembo, one giace, a lei le mani effelte Par , ch'ella auidamente lo rimiri ; Pafer n egli occhi gli occhi ficompiaccia ; Che i famelici fguardi immoti giri , E baci per libar chini la faccia ; E chel bamini ver le lie voci fibri ; Moti , e gesti fossini lieto e i faccia ; Ch'ella in lus steff, che che gli in lei gioisca; E ch'el la bei , beata ella il finissa.

Pigliafi wi altro il marmo faldo, eb bianco; Con l'occhio, col giudicio è a forger volte Prima le parti e cheme l'Open amano Non fia quel rozzo faffo à fiolpre tolta; Diuffa, onde può trame il petto, el fiñco; Dei occhio il vino in atto, e del bel volto; Poi con l'intaglio il rigido gli toglie; Forma li dà, leuando informi fioglie;

Per ifoprir del bel ingegno l'arte
Ignudo corp con indusfria forma;
Compone lutto il corp o parte, d parte
Dipiacenole vaga, & gionin forma:
De membri e missen ficomparte
C'band'atta, e vera proportion la norma;
E chi nel marmo le fue lucitiene
Vede la carne, i muscoli, & le vene;

Terjo, e polito ël marmo sì, che farne Candidi, feorgi, e lucidi filendori; Tremlia, molle, e deliciata came Sembiante dal vino in finti, e bei colori i Tremulo è il petto, è appar, n'efa, es incar-Stilla di vini; e d'bumidi fidori; (ne Da gli occhi, da le labbra, e fornis, e spir E voci, e (guardi, e parti, e i lumi giri.

Mentre, ch'operar vede si bell'opre Gioloppe: ei di polire il legno anc' vfo; Dal Cedro fatiplellando quel, che copre La forma del lauor, c'hà in mente chiufo t La frite, c'lbraccio; el corpo, el pet ne foo-C hane cocteto, e dal 'dea gi einfufuc' (pre La m'à l'ingegno d' membri il proprio loca D'un fanciul parturife è poco, a poco. Scorzato, en quifa fuor del ventre yfeito;
Diftoglia il rozza inmoglio, e nel diparte,
Che nafcondea, l'infante, e più poito,
Formando'l meglio;il fi di parte, in farte;
Compie i lineamenti è che finito
Vinta è natura, e forno n'hà da Parte;
Ch'al nafitutto fineiullo fuor de l'opra
Qo manaca il viuo;i ben posso è in opra
Qo manaca il viuo;i ben posso è in opra

Ondeggian sù le tempie crefpi gli ori, Terlo avorio è la fronte; col crin luce; Sottogli archi fattil, e neri, ardori Scinillan gli ochidi vinace luce; E di vermigli, e naturai colori Bianche gatano le gote; e ini viduce Di gionanzza il lume; el for Cinabro Purpireo, chè en l'mo, el altro labro.

Pare Alabastro il collo breue, & pteno, A gli bomeri risponde: & giu dipieto Cli cadei (erus, e il vela; el niueo seno E pocorileuato: e gratia el rolto; Che spira bonore: el lume els stereno, Che par si mone, e giri: & bor raccolto In sel os guardos prena e, e bor lo chiuscope la molte man candida ignada. (da

didl più hel "ch' de hel, che meraniglis
Più perge, di slupper fa l'huom conquiso;
E, che virità ne le merani ciglia
Scinilla da shoi raggi il guardo sso;
Vo vo fuvo del cie lgi animi piglia
Di ruterilo, e d'ammiratlo se'l viso
D'augustohome spiero, e dino assimbata
Sta gli atti humàne gli occhie, ne le melbra.

De primi, e de più seelti di quel Regno Tirati da vaghezza, e da Shapore A mirar motti, chi di lor più al segno Giungea de l'arte, e del dounto bonore, Y eniano, shor l'uno, eb bor l'altro disegno Figurando, e lodandone il fattore; Di metaniglia intenti il lumi, e i visi Tunan ne lorre s, e ad van pista sis

ada fe de le pitture, e del ritratio
S'ammirano afificando a parte, a paste
L'ombre, e gli farri, e gli atti viui in atto
Dislefi, e figurati si da l'arte,
Che' finto non più fallo, il vero affatto
S'offria a le luci ; e da' colori in parte
Ombrate il lume vinto rimanca
Dal finto, e l'evero rimira tredea.

Qual meraniglia poi , quale il diletto Era à veder no! finto ; il ver fembiante? Del giominetto it gratifo alpetto Gratia rara d'un Dio folo mofirante : Dal crin , da gli occhi , da la fronte effetto Vino pur di chiarezza alta fiprante? Che la Madre gli insipi di colori Virginci dini , e glouenili bonori.

Mentre l'aspetto fancinllesto mira Ciascun d'Heroi di contemplarlo vaghi : Rèi l'ensière, nela vissa, the l'ammes Può miradol, satiar, chel guarda appaghi; Che più s'accende, come più l'umira; Rèi lumi altro in ssis no mossi praghi; Chri in egli sguardi, e d'altri in egli aspetti Desse mossa consecutatione de la spetti Desse mossa consecutatione de la spetti Desse mossa consecutatione de la sessione de la spetti Desse mossa consecutatione d'aspetti d'aspetti de la sessione del sessione de la sessione de la sessione del sessione de la sessione d

Soura commode sponde agiatamente
Nel mezo à unti gli altro i primi assis;
Va d'essi bel sancius lo cramente
Accoglic al seno, e in lui tien gli occibi ssis
E con benigni modi, che docemente
El lo accurezza: el siguio e vezzi, christ
Mostra di giota: e ine giossic al pieno:
Nel sa, cho no Dio sessa si faccia in seno.

Poi, che nel grembo suo dolce, co cortese
Langa siata il teme accarezzando:
E souente porgendo i baci si trese
Ly ele braccia a ciosepper come, e quado,
Per qual cagion dal suo natio paeso
A forza spinto sosse, o pure in bando,
Brama m se di spervacces; espose
Quel desto se seco a razionar si poseHote

Fior dic ierufalemme; & bor del Tempio Grande, & facro ricerca; & d'effo figlio ; Qual fia la genitrice; & bor de l'empio Tramno, e al fin del fuo infelice effiglio; Anzi, fe di pietofo effetto adempio Ver temio con, già fuor th di periglio Fin da principio, diffe, a me vacconta Del odolo lecagion, l'infide, e l'onta.

Qual fro flegno, dinfana na pateo Animoregio a si mgusfa vendetta Trar del Tinamo del paele Hebreo, Divad pompa in doma si negletta è La mada e, e il figlio à lata tano reo D'essiglio e tanto lunge : etco asserta A parinsi da terra e cara, e antea, A ricoma siri ma ltra sirana anica.

· Etor dinne (e mi venue anco prima dibora A' l'overchie) la nation qual fia ; La progenie di te} di quale ancora E amiglia , o de la Madre lui natia ; N è di humile, à vul gare fipre ; ibora M angara il vero pur la mente mia , Egli e nafinuo sche nel corpo, el volto Spledor maggoro di bumana forma à accolta

Come i fuoi lumi fon vipieni, afperf,
Diraggi fentillanti dui bonori è
E come regi i moti sel volto io fierfi.
Ron d bumana belta fipirante i fori è
Rè di morta cola affembra, para, be verfi
El crine, e l'occho angelici fipiendori :
E corte, ò chi egli è Rume, e un bio beator
E di morta i parenti egli non nato.

A questi atenta alpanto albor sospeno,

L steroe sermosi e stette in se dabbioso,

S abbi vicerca, e quel non haue inteso

Deue soprire s' on se tener nascoso:

O survangamo far chiaro, c disses,

E chi ell gran Genttor scom egli e sposo,

Donde al gener trabaca quel figlio dino

Vreginca prose to paratino,

vire gina prose to putatino,

Quando alhor gli fi interna, e lo percote
Auto penfier rio fueglia, e lo fi fente;
Che n chiaro fluon, e faraz, fluon di note
Voce gli parla, e introna ne la mente:
Stirpe chiara, e regal, che non fi puote
Celar, perche la celi è e chiaramente
Non fon di Vergini alte nozze efferefie
Con fuerbo connugio a commelle?

A'che sì adhor foßeso? e non preciso El tuo dubbio pensiere d'à che si teme ? Quinci non vedi; che gait cielo arriso Di cost hanc d'principio alme e supreme Cid scopri in parte homai? totto, & reciso Bi diffidenza il velo; e de le teme Spombra ogni nebbia, & ròpi ogna dimora, Affida la dubbio sa mete adhora,

Ne l'animo fol tanto dir fentiffi; El cor inuolto fra paure, e spene; Asserva al fine, ardire à prender viene; E de gliocchi, già prima êterra ssiffi; Le luci volge in lui litte, e serene; E del tacce le prime piger voglic, lussima, e sombra il gel, che tuma accoglice lussima, e sombra il gel, che tuma accoglice

Egli adunque scarciato ogni timore
Cominciò diri si utto in se raccolto;
Vero dirò; ne à voi saggio Signore
Tacrò, se l'mio dir siè in gratia accolto;
Quelche dir debbo; che l'accrol ocroc.
Simo, quando che à vidrio altri è rinollo;
Dirò l'orrigin nostra, che defiri
Saper, ne di parole in lungbi giri.

E benche de le cofe bor qui l'inopia Tien mi innolo ne l'opera fabrile Del vitto , o pourtate parca, copia Trocmo d'efercitio, e d'arte humile ; Però diregia slirpe el a mia propia Famiglia ; e da sì altero, e fi gentile Sangue l'origin raffe, ch'al fiperno Fiè cara, e n'bebbe tura, e pio gouerno. D in unmerabil gente prima Abramo
Fu'l grande autor nel têpo primo, e antico;
Yetusta alta radice, ond victo il ramo
Felice, e fertil più si oggi altra dico;
Quinci l'attra stirpe, ondem i chiamo,
Hebbe il favor del Cielo tanto amico,
Che in partori germogli chain in flanca:
Scoffa, Produr più rami mai non manca.

Come a lui rinelò luce dinina, A primi padri, à voi già non ignoti, Leggi, e lavri vij, e quai vuole, e defina Il ciclpin chirri, e ch'altri al mondo noti; Diede, e Dio gli predice, e gli indonina La prole, e I faco nacque, & à nepoti Giacobo èl padre: e le famiglie poi Duile fuo al numer de gli Heroi.

Tra le dodet Tribu la maggiore
Ricca, e fertid estero più fi tenea:
Più di pieta fregiata, e di filendore
Quella, che'i patrio fiegno resse, bauca;
Di prode eggesja, e di regale homore
Da Ginda origin trasse, indi Gindea
La region nomossi, e diel Diadema
A'miei progenitor, gloria suprema.

Quinci (bruche si lunga ferie resti vi)
De gli. dui in mezo: ed egli iliustri, ebiaDauld Josse: me vè chi più "che questi
De' Regi il regio nome orni, e richiari;
Vel titol primo, e primo in chiari gesti si
Di virità , di valore i segni rari
E diede , eriportole lodi prime ,
I di vittore altre Boglie opine.

Fanciallo anco di forze she si sare cole l'arme de la bocca, e de gli artigli No ontemè di Leon, di crude serve; Ch'atterando stronzò le madri, e i sigli; E ne gli arrigibi de le pugne vere Mostrò l'andace fronte, e ne perigli Guardingo contra a servi, e contra saste, Sparse il memico sangue in onde naste, e

Dalui primo ne stetri e uregi pegi Sorsed inoi la Sirpe antica, & vera:

Te la progenie vicio da tanti Regi,
Che di ordin lungo n'e intessua le de l'itessa, e de incesse primi pregi
E lorla sirpe sessa da tasta schicea,
De gli Ani già per cento, e per più lustri.
E suo in guerra chiari, e la pate illustri.

Tra le Vergini Ninfe di Giudea
Dalsi collumi, & di maniere belle;
Le prime lodia lei fi concedea
Di beltà, di valor da queste, & quelle;
Da cento egregi, & piùla fi chiedea,
Tra gli angoli di breni, & caste celle,
La beltate, el valore ella riachinde,
N el nodo marital Vergine escinte.

Ma fe tanto d'ulir v'agrada; cadora Saper gli alti principi breuchente; Ond'ella macque: & V'ergiuella ancora Come viffe nel Tempio, ed humilmente; lo pur vel contro's si fin d'albora. De l'origine il filo al fin presente Intespera de la fin presente Intespera de la fin presente S'a ordinta bor la memosi ami seconda;

vi) Questo suo ragionar, ne la tor mente
iaDascotarto desso dessa, & rinoua ;
Ver lei li cori inteneriti, ardento
ris
Brama gla accorde inustitata, & mona;
i Equasi ogu va me li proga, che irramente,
N arrando ciò, chi dir diletta, & giona;
Del'opre, y de le lodi sue le tele
Contos tupor lor si dispieghi, e suele.

Ciddiffere: & Giofeppe fra le vene
Nous infufo dal Ciel calor fentiffi:
La mente gli fi accefe, & te ferene
Lucivaggio illustro i letto foopvissi:
Ne los gli illustro i letto foopvissi:
Ne los gli intra vigor dardtr, di spene,
Gli fi sparge nel volto, e i lumi sissi
Ne lumi tor, più baldo il fa, lo sprona,
Coida es sicutto egli ragiona.

AR-



A R G O M E N T O.
A Tempio Gioachin vago di prole
Và in ereffinto, e piagne ingrotta alpina:
Duolfi Ama ancorina auti, ch' Angel cofole
Ambi, e prometta la prole vicina;
Cofi n'efec Marta, qual vicir fuole
Vergue vofa da materna fivor
L'bi matulita ancor i vonet Ancella.
Dio fancilla ancor i posta Ancella.



GLO SE FO DRONTO A NARRARE, CHISIA LA VERGINE, ET GIBabi à quella, hen le niercerusano, ammaglira il Predictores, prelati ellere follectivi, e pronti ad miggare à "nedeli defideroi d'aver cognitione di Diot par Giozchino flerile, e cacciato dal facredore; fi dincoltra, come fia doito à Diot, quell'amma, ch'è flettile, se infectoda di
fame opere, quale fepur autren, che braim fecondita, non manca iddio (come apunto nom man
e'à d'Occhino) d'i recondare con la sugusta d'elle fue fame fipirationa. I adeferizione del
natificante, e fanciallefa est della Vergine, infegna alle madri, se alle nutrici come debbiano all'quare, se quirre le facincialle loro, di è è humali virtuole, se tementi Dio.

LIBRO TERZO.



Leun non fu ne l'ampio ameno sito,

Che cinge il mote,e'l pian de la Gindea, Più di fanta innocenza d

Dio gradito,

Rel sirbar l'alta, e dina legge Hebrea

Di Gioachino d'Anna buon marito,

Santo, e incontaminato egli viuea e
Piu degno nodo non conforte strinse;

Ne d'amor più felice coppia auinfe .

Di nobiltà, di fangue à lor non scarsi Furoi fauor del Ciel ne nassimenti; Trassiro illor daregi simi sparsi, D'antichità di fregi alti argomenti: Del tempo eran, che'l crin canuto farsi Suole, fuggiti i spor de gli anni, e spenis, Ambo eran pari ancor ne la pietate, Di Cambiesche amore almo pen nate.

Felice donna giunta à sì felice
Marito, et egli si felice moglie:
Qual è d'aprico colle à la pendice
Vite, che l'Olmo ne le bractia accoglie,
Il tronco lega fin da la radice,
Stende mè ramile fue belle spoglie e
Code clla al l'Olmo di s'entris mitta,
L'albro dar a les ssofteno, e anta.

B 4 Come

Come ambo da regale flirpe feefi, Cofi ancor fur ne l'opre ricchi , & degni; Che dhonor viui fpegli, e veri accesi Moftrarfi ; e di virtù natiui pegni : Die firte die ne cori al bene inteli, Perche poi quinci l'orme imprima,e fegni Di fenno, di costumi il molle petto Bel parto, che da lor nascena eletto.

Con fenno, con pietà lo hauer divifo Era ne le buon opre, e ben diffufo : Faceantre parti (oben pietoso aniso) L'vna, e la prima senza alcuno abuso, Ch'al Tempio la miglior concore, & vifo Allegro offerta n'era : e l'altra in pfo De' peregrini : à à chi fame, à disagio. Sentia ; la terza in lor bifogno, & agio :

Con tal pietà, con tal lor pace, e modo; Di mente par, di pari cor viuendo; Cofiglio par gli guida, e giufto, e in modo, Chacerta speme in Dio pero credendo: Al coningale infruttuofo nodo Lagrime gli occhi, e preghi il cor fpargedo Prole per ottener : di cui fur prini . Pregaro il Ciel , che non sempre gli prini .

Mentre di prole hauer , defiolor scote Il cor , tenendo à Dio volte il pensiero : Appresta larghi, e quei, ch'egli più puote, Doni d'offrir deuoto , ei pio , e sincero : La moglie à canto viene, e non con vote Mani faliro il Tempio : e con intero Affette, e sacre note offriro il puro Lor facrificio; e i den grati al Ciel furo .

Quil sommo Sacerdote attento mira (gno; Sorgea dal basso fondo m'alta sponda, Ciò, ch'ei porge, & ch'ti dona , e pregade-Spiaceuole & i don, di lui rimira, Tien quei non grati, el'offerente indegno ; Fierolo Sguarda, O rigido il ritira Dal sacrificio con parlar di sdegno : Enquesto modo con seucre ciglia Grauffimo in parole agre il ripiglia.

Profan tofto di qui partiri ; e n'esci: Te'l Cielrifinta , e non accetta il dono : No creder, ch'a Dio piaccia: al Ciel ricrefe Anzi ti sprezza, e seigli in abbandono. Poi che gia in tanto tempo non accresci Di prole il popal suo cadente, & prono Senzavifosta; à se raccoglie, & frena Quel dolor, ch'à dolersi altrone il mena.

Non ardi, non parlò, fuor de la foglia Sacra partissi: e lascia, che'l cor prema De la conforte interna, e amara doglia a Parti ma non cofi ; ch'ogn'hor non gema Perche fenz'altro dir ; ancorche voglia N'hanese; fe n'andò: rifetto, & tema, E mella. e ver gognofo il tenne : e feiolta La voce, la ricchiama : e non l'ascolta.

Lasciolla in salutata ; e parte, e vanne Done trifto pensier lo sprona, e'l porta: La ve pur crede che men poi l'affanne, Errando egli folingo, e fenza fcorta Non per configlio, à caso à le capanne De le sue greggie, dopòlunga, e torta, Via giunfe:e del Giordano ale chiar' acque Del fiume in riua fi fermo, fi giacque.

Gli occhi nel'onda, che corrente passa Muto affifa, edi firto è quali prino. A' quel dentro ristretto affetto laffa . Il fren ; lo foirto firiscote vino s E in vn fospiro al fine l'almalassa Prorompe: e poscia un lagrimoso rino Seguil fospiro, e con un oime dise, Ahi fiume u'l Cielo d piager mi prescrisse.

Soura del fiume in guifa d'erto monte; Vn'antro cano v'eva fotto, el'onda Entro scorreua in giro, quasi in fonte: Secreto loco d'ombre la circonda Di piante intorno, oue'l suo duol racconte Fe'l degno albergo del suo affliito core; Es bagna il fontedi doglioso bumore. Gli occi

Cli occhi , e l'afpetto al chiavo rio rinolne ; Nè refta altro , che fol apra la foffa E dentro il cor confuso in se si lagna; Et poi con fessi gemiti si folne In lagrime, che'l petto irriga, e bagna; Apre le labbia : e con la linguo innolne Interrotte parole; ch'accompagna, Fremito di figniozzi : e al fin respira ; Leua dal fonte i lumi , e al Ciel gli gira

Le palme aggiunge: e le alza, e pone à terra L'humil ginocchio : e sutto ardente in zelo De fe denoto sueglia il cor; diferra Queste parole ; e le drizzo su'al Cielo; Padre , che vedi & odi ciò , che ferra Di mortal core l'inuifibil velo: Hor vedi ,bor odi di mie voci il suono , E perdona s'io ardisco, e s'io ragiono.

Nume, chereggi il Ciel , le ftelle giri; Di ben perpetuo fonte; e gleriofo; Di ciò, ch'e fenza firto; à c'habbia, e fpiri Vita , produci il feme ,e'l ferbi afcofo ; Se vigor, forza non infondi , e inspiri N el grembo de la terra, e rugiadoso No'l faid errati a' corfi, a' rai non fcaldis Vuotò c',d' humor no farfo humidi, e caldi.

Horio colà fon giunto, one l'etate Gelida cade ; e inchina ala vecchiezza; Le freschi di mia vita homai giornate Gite di prole fenza l'allegrezza; Gia'l tempo ha chinfo con velocitate Lunghi conforty pieni d'amarezza ; · Col fine infausto d infeliceletto, Senzadi dolce figlio alcun diletto

le corro già a l'estremo paffo volto, E debil vecchio negli atroci affanni; Mi parto circondato intorno, e accolto Di fugitiui taciti , e molt'anni ; Lo spatio del passato fecol tolto, Con tremuli fugaci , e leggier panni; Pallida, e irreparabil Morte porta L'annuntio di mia etate in Parte morta.

La terra, che nel ventre hauermi afpetta; De' miei progenitori è pieno d'oßa : Il sepolero , ne corpi più ricetta : Sterili foli noi : da noi rimossa Di più figliar la fpeme , e n'è interdetta : Ch'à ragione l'Antifte si mi scherna Gli perdono : e di ciò n'hò doglia interna

Tu per pietà, Signor, dammi feconda Di prole homai la mia conforte cara ; Di giusto bumil defio dammi ,e feconda Le mie preghiere, e tua merce, ch'è rara Di padre il nome piò (voce gioconda) E adempi di tua gratia : e'n me prepara Modo, che non m'improuerl i difetti Di Sterile , e sì ch'egli il don mio accetti.

Dopò il pregar si leua, e appoggia il fianco Al fasso, e quete tutt'eran le cose; Vinto dal pianto,e dal pegghiar già flanco L'afflitte membra incommodo compose: In pna dolce il cor di pietà franco Sopi quiete ; e'l sonno i lumi ascose : Mentre dormia fi cheto, albor gli apparue Di Dio il gran N untio; e cosi dir gli parve

Dolente hor Gioachino acqueta i tuoi Gemiti, e ceffin de le luci i pianti; Ecco da gli alti aurati feggi suoi L almo Motore pdito ha i preghi fanti: Et bor me manda àteda' chiari eoi, Perche gli alti decreti, e fra cotanti, Questi ti annuti; hor vanne al fido alber 20. E credi d'me , che su nel eielo io albergo ,

Habbi fin qui fofferto duro , e amaro Stato di cure , à l'alma si noiose : Egli bor , com'a Dio pare , & alto, e chiare Si volge, e mena nono ordin di cofe; Ecco, d'Anna tua facra on partoraro Concetto n'ufcirà (virtuti afcofe) A' tuo contento, & à sua gloria, figlia Nascerà, e sia' del Mondo meraniglia . Wide.

Vide cide la vergogna il tuo roffore,
Per l'infecondo oppofio à te difetto;
C'ò egli è venduce ginito de l'errore;
Nond i quel di nasura, chè i imperfetto;
Chiude talbora il ventre, e'l'apre, c'hure
N'è (etc merausglio) il parto eletto;
d'ciò, non di afcinia quel, che nafte
Ma del Cielo al Jawor fidoni, e lafce a

Tra l'confin de la notte, e'l nouo giorno; Già l'ombra à poco, à poco fi partii ; El Oriente di chiarezza adorno De fisoi più fre fibi albori il grembo apria; El l'aura i fiori ventilaua intorno, L'alba pian pian fipiciando fuori vifia; Quand ci deliosfi: elo splendor celeste Vide poggiar del Cielo à le foreste.

Salia, Iafciando icupi, e densi borrori
Del aria ombrofa il messaggier divino:
Scuosca le piume, e suori vician splendori:
Che da quei similiante era il mattino:
L'alte, e candide nubi in bei colori
Tingea cosperse, e soura al ciel vicino
Si nassonda poggiando alto il servo,
Qual sende strate in suo al servo.
Qual sende strate in suo al servo.

Lo fegue con leluci, finchel vede
L'etta paffar, e foura vl ciel più luce;
S'inchina ruucreute, e fido crede.
De i certi amuntij alo fiarito Duce;
E foural bivana rectar dentro it fiede
Di celefte pictate nona luce;
(bianti,
Ch'ei Dio ringratia in atti, e bumil femLo fiptit al con un zelo ardenti, & fanti;

Frà tanto il quinto messe già volgea, Cò Anna del fuo consorte nulla muse; Rè è spepe, ou e : si sosse, onde trabea Dogluosi a gorni: siebdi bore spese. Pregbi, e voti spar gendoal Ciel tendea E gli octos, e in muta accent voglia accese; Harbassi, e chemali a terra, e m grani gni; Siche u simpetre gratia, e pio la amri: Eduds, e piange, e prega schei si degul
Consolar il suo cor frate, e dotente;
E se inhor per merti suoi non degui
il Ciel di darle prole non consente;
Chei non la pritti almen de cari pegni
Del marito; che si è morto, è vinente,
N on sà ; ne se vederlo spera possa,
O temer, pritta di dato à la sossa.

Padre, e Signor dicea, s'à mortal prego
Desti orectoia, progetela à mie voici;
Saluo, il obieggio, e feruarmedo, criprego
Togletemi dal cor teme si atroci;
Sal ciel grato esperago, principale
Sal ciel grato esperago, principale
Dinanzi di seggio i pregbi mici veloci
Vegbino, a anmessi inomai dei doni i pregi
Ortega, e badar o egiv bam i chiamis, pregi.

Echaltro, ahi dela vita i breui giorai Son, ch'età di prigon lunga, elanguente; Serie, ch'ammafla, mentre qui foggiorni, Dolori lufingando dolcemente; Dela tenera età licti. 6º adorni Dal vettre yfeendo entriamo in vn corrente Labirinto di vita, yfeendo affine Dallimitar, di morte duro fine.

Io nel feretro già mi giaccio, & pojo,
Ecado del fepolero ne la fossa.
L'è vè de mie, chi chiudermi doglioso
Languidi erranti i lumi humudi possa;
Teptai piantie stilli lagrimoso,
E ne la Tomba mi componya lossa;
L'è classa con comi marmingombre,
Tutta la sispe vien neco nel ombre,
Tutta la sispe vien neco nel ombre.

A la cafa diferta i fuccessor i Mancano; altri faranno acquisso, e fede Di facolta, che con lunghi sudori Ambo bauemfattagei Cret guisteconcede; Econ gli vili ripparmo banta rissor; E godimento dopò i gnoto berede; De le fautole le memore, e l'orpe Soliungo oblig con nos nasconde, groopre. Mira, Numedal ciel, d'ambole ture Noiofe, e le mic lagrime, e i lamenti: Prole dacte; in cui bem firaffigure Conofenza, e fembiante de parenti: Veggian le viue, e le prayrie figure De volti lor, ne volti de nafecnii Pargoletti e gil apetti, e i gesti, e i cari, Rinouin nomi, e rapprefinit chiari:

Dona, & concedi, à Nume, à madre, c'hora E d'etá grane dolei, e cari pegni ; C'h al Templo, al faero altare, oue è adora Il fanto nome ; i doni offrano degni : Che riuerent Abel ne l'operantora Imitin, a), che d'accettar zi degni Grati gli offerti facrifici, & hin I'i plachin con celebri culti, & dini.

Sede nel trono eccelo; sè eui dintorno Fan relo [chiere d'Angeli maggiori; E dala luce, che vifflette è adorno Di rai, di [pere di dinin [plendori; Deterna, god alana gloria fi [ende à torno il [eggio, e d'immortali, e viui ardori; Sparge lampi; e [ingor. di [quadre fide. Athilia gli è corona; e a lepi è saffite.

Il gran padre, emrà l'affitito petto
D'Anna; el a vide nel penfier cotanto
Internari (com è l'bumano affetto)
Bramaudo dar à parto il carnal mane;
Che chiustafi, il capo bauea vicetto
Frale man fu'l ginocchio, e pofa alquamo;
Toi [repei fomno con l'humide piume,
El e chiude, di pranto [parfo il lume

Ne l'intimo del cor feorfe il pensiero, Ch'altro non par che pensielle, o ramenti; De l'animo c'i voler d'assistato intero Volto al voler di Dio con sensi ardenti: E prega, es spra moderato, & vero Con speme c'i prego ce spirit bà patienti: Che nel voler di Dio si post, e accade; E don di chari antichi essempi attende; E poi, c'hebbe dild fertonel core L'interno [enfo, & il fuo prego, e'l zelos Nunio ento d'angelico felendore Veloce feefe da l'Empireo ciclos Di vite porte gild argento bumore Sparfebauca l'herbe: & ale fielle il velo Spiegauai flot e'o raggi fammeggianti: C'b'et gli ofeurò di luce e bei fembianti.

Paffa il fiume del foco, ch'arde, esfala Rapido eterno da l'immobil sede; Ma prima el sende di gemmata scala Lucidi gradi sou cirrà primi sede; E poi puro cristallo apre con l'ala, E'n qual Diamante ini si specchia, e vede E cala al 'erchio, che più cerchi gira: Disselundo vineci solche si splendem vine.

Trana de l'etra i chiari, campi, e, piomba
Precipitofo in giufo, à tuona, & pione;
Rel'aria ondeggia à balzi, e qual colòba,
O' Cigno, ch' ale fiende, e non le moue;
Poi dal volar veloce ne imbomba
L'arr, ch' ci fende al moto, & ch' ci c'imone;
Al a già col volo, che' l port ò fublime
Albajo indirizzoffia le partime

Di palsima a le città ŝtendea Il volo, e gia de l'alba i freschi albori Sparian dal fole a raggi, chie i forgea: V estiva i lumi d'oro a bei colori, Più chiari, e più lucenti li facea De l'Angelo a le luci, e à proi plendori, E si specchiana, e vi abbellina il lume: Eitenne i moto de l'eterne piume.

Anna deflosi: e i prephi mattutini
Porgea i quando, hel Duce de gli alati
Mellaggierle fe offerse: en peregrini
Aspettinimembra bumane ben velati:
Anna, a te vengo, diste, alti, ed diumi
Porto annunis del Dio, ch'è de' beati;
Odili prego: e te raccogli, e aspread
Quel door doppio, c'hora datti pena,

Spera, e togli dal cere bomai la tema:
Ne l'alma più ti prema interna doglia;
Fific n'e tic ben ono più tio pirto gema;
Ne da lamentar la lingua tua fi feioglia;
Ne di fuo cofpetto è l'germe two; non fema
Di Dio lo gran poter; configlio, a voglia
Del fisoi decreti e apro; So baurai figlia
Che al Nédo, e al cefe fairo nga meravisjie

Hor forgi: che ti accerto, e ti viuelo, ,
Che Gioachin ne moneil paffo, è presse
Gierulalemezgal ne vine: qual zelo
D'affetto hamainel vazgionar con esso el con
Reque, e s'alzò, ne riuolò si al cielo:
Ret quarit lampi folgorò, ch'mpresso
Lasciò l'aer d'odor, di luce: el mra
Ella sspesso na stor e so soppira.

Toi folphrando tra fe dice, alquanto
Trima fermata in fe penfofas obrene
Hora, ch alleggerio la doglia, el pianto:
E tra fe volge il volto, e i modi; e bene
Defia di fina prefença e vegli in tanto
Al ciei fe ne fatio lucido, criticue:
Sparito quel; à Dio gratienerende:
Ter gaudio il lagrimar da gli occhi feende.

Partifis è e rer Gierufalem si moue, commisse Come alci disse l'Angelo ; e commisse E giunta la (merangisse) prone,) Di Gioachin ne gli occhi gli occhi sisse Coi pudant l'allegenze, en quante, enoue, Gli amplessi radoppiaro, doci guisse Lagrimò il lume : en be agol i lor baci Poitomaro d'alberg ei n sante paci.

E dopô (Diomere) clesse ffetto
In lei mostrossi da la meransgia;
Che ingranda se atano, & da ricetto
Ne di renne à seus cibe concepe, & siglia;
Este ob la libe e età adente, antico a spetto
Di Donna, e curua, e di canute ciglia:
Ita che non può i alta quetra, gr. di un a
La sece Mandre a siglia; e si ra prina,

Le viscere vn calore inustate
Le parse, e scoud di parto informe:
Cominciò seme in copo gia formato
Hauca d'humane membra e moto e forme;
Contencre sembianze in bello, e n grato
Volto si tramuto, prese conforme
Aspetto, di sembiante, e di sigura
Simile àdoma, e di mortal natura.

Si come à l'hore tepide, a la noua Primauera de bei rofari à cepi La radice vigor, che onno fi coua, Sparge, preche si nuerdi, e si rincespi E prima fra le soglie, che vinona Bottoli intondo indura shirfati, e crespi Produce, e de la chioma hispati peli, Per ch'immaturo il for corp, a clo veti,

Ingrossa il sen, fra'l verde lo empie, & belle, E minute, e calcate foglie innolne: E la prole, che ersse soito a quelle Scorze, si gomfia, à poco esce, e si pialne s Fá mostra divinchez ex vinginelle; Fessi i tenui invogis; al ciel le volve s E de le mezo aperte cime i labri Sembran vermigli semplici cinabri

Al fin, quando la bella, e noua aurora Dipiega d'auro i bei colori intorno; Di vitrei globi di rugida indora De l'berbe il molle grembo innanzi giorno. Tutto thonor de le bellexçe alhora Fuor de le buezie, e feiolte [pande al giorno Rudoil [en fi vagbeggia, non più affo]ú. Et a chi coglie il for rida amorofa.

Cosi nel ventre la concetta prole
No Statta d'un tratto un belle forme emerset
Mai l'ormator, ch'è bio, per ordin suole
Dar forma ai empo de le membra duserse si
E prima ai cor, che per scale ei vuole,
Da cui, come da pieuo s'onte asperse
Son del corpo se parsi di vitale
Caler, prinar mazgio di vita frale.

- Ede l'ingegnouel fublime bostello,
 Di più incidi alberghi informe annessi;
 Le magini vi pose, ch' tutto il bello
 Del semo, e sensi liberi, ch' impressi
 Feltussimo crobbe sinssis in quello
 Di virginei rosso colori espressi;
 E di bellezze, sol e celeste forma
 Che soldauna mano adorna, e informa.
- De la splendida chioma , è aurata tinse
 Ambrossa liteu , e biondi , è rappi crini ;
 Color l'aurorio de le gote cinse,
 Rossegna serva acchia fra rubini ;
 E ver grand decoro corò sidipinse
 L'ampia , e sivena fronte ; e ne' confini
 El o suardo de gli occhi m servacolto :
 Spirò d'alta botta splendor nel volto .
 - L'bonesto, « riguardato nineo petto Tenere mamme insuor spinger compose: E de le molli braccia il puro, « en netto Latte a sponger de gli bomeri dispose; E compagne de l'opre ne l'estitot Attele mani, « pronide, « pietose; A gli vsi di pietate habili, « pronte ; Ele somoboli di pietate e sonte:
 - ciò, che d'opra negò l'humana forza; Quinci l'opra, e l'fauor nono del Cielo La mosta natural virit vinforza; Di viferre matenne interno velo; E del vigore, che l'estate amorça, Frescoriempi ch'indi il leggiadro velo. Ne formò di si degna, e pudic'. Alma, Vergine, intementa, e pras, co-dima,
- Chogni opra, choller deue più lublime, Edi virtù più cinta di beiraggi, De la glimenti bà le fue parti prime. Difficili, enel crefereduri oltraggi; Cot i perchà anna al cie più fi, fibblime Con di penfier più regi, dati, & faggi, In vecchia eta talbor concepe, s spone La madre il parto, a fin chi Du lo dono.

- E questa dogni gratia illustre, & alma, Vergine di beliezze omiche, & foles Che fopra tuttel alire bebbe la palma, Comela rofa vinife le viole; In Ne arestte la corporae falma Prefe di regia firpe vnica prole, Slendor homesto, e, faper vero accolto Hauea nel lume interno, e nel bel vollo.
- Qualrugiadoja frefa, e wolle perla, Ch'à l'apparir de la vermiglia aurora; Fraquel lifentio de lanotte, e, per la Serena via, chellaria mostra albora, Cade, e nel fuo cader non poi vederla, 7aa sparge albor, che fpunta, e i apre fuora Rofa odorata al mattutino gelo: Tal ella fele pul corporo velo.
- Giàl fol vicino al Egno fi facea, (cià. Chèl Càrro, e lo Scorpione in mezo abbrac-Dal Gange fette volte corfo banca Sottol Mauro a coprir la vofta faccia, Scopro i lvoto pallido Febra Sette volte, chel giorno oftura, e faccia: Sparfo di rofe il ciel la bella amora Sorfe a portar del parporir fuo l'bora.
- Matrone i adunaro, e a la giacente
 Ama stanan d'interno sparse al lette;
 Lungro gli occhi al Cielo, e prego ardente
 Drivarro à Dio con dolce amico affetto;
 Che fea il maturo parto a la lucente
 Aura vitale dal materno letto;
 Pregano, e l'alui, e vuase versan fuore;
 Cli occhi bumor, cho pieto sonasca al core.
- Di simme scintillanti il gran pianeta di Gia gli alati desire reloci coi Gimgena al carro aurato e manssette Erigone splendea co vaggi siosi, cquesto Gli Angui Alcide, tra cut is spiace escende in commo ana al sucer secon nei si De theree samme centa si redea Euor d'Ayo la corona, sebulla ardea.

E d'Helle il portator lucido, & Duco De la flellata notte cra, e ferena; L'Evidano, che in lungo tratto luce; Econ l'urna di flelle ardente & piena Facca facchio di fe, chi mid più luce Gorgona al chiaro afpetto; c'l raferena: Quando all limitar d'humana vita. La nona prole à luce vicio gradita.

Etal, qual nel fuo feno, e firette ancora Tra werdinodi è la Vergine rofa; Ch'à lo apparir del giorno fiunti fuora', Ecrefea a l'aura frefea, e rugiadofa. Ch'à pena albo del nafere fuo l'aurora S'accorge; che la mira dentro aftofa; Intatta al Ciel fereno effe, e difficega Le foglie, e la beltà moltra, e non nega.

Si vide tutto il ciel di chiero argento :
Spanfo, e diffuso d'un fereno puro :
Da fasse nurveo, da posì alto concento
Di canti visonò ciò viditi suro;
E chi può dir di gaudio il gan contento
Già del passe assanno il cor securo.
En quante guiser addoppiar gli amplessi
Liette in parole i santi baci impressi.

L'infanta pargoletta vfiita albora
Da la materna chioftra cara figlia;
Candido giglio deraitepidi, a l'ora, a
Che i apre, sparge odor, non pur fomiglia;
Ada lucida nel ciel nefectue aurora
Diraggi, di color bianca, e vermiglia;
Sença pianto ferem bá gli occhi, el rifo,
El angoletta in lei su ede il vifo.

O nata con le gratie, e con glibonori Fanciulla auenturola i le grand'opre: E del gembante à raggé, a gli pfendori Ilcielo al Mödo hoggi ti illustra, e (suopre: Che dopò i trilli fuot dannosi errori, Il gran principio inte ilcila ricopre Di jua faluezza: e nel tuo seno assono de Opre box ignoca sini; a el cile prosonde,

Ma che qui vaccontar le liete feste; E i trions, ch'albor fero i parenti. Fra la domna di parto, Or altre boneste Si diero i bati, ci sani abbracciamenti. N on "ph'ad ci cepo lor verun, che reste; Corron tutti i congienti: i conoscenti: S'alle gran tutti, e giune on mano a mano; Il padre, et quei del mote, et quei del piamo.

Cerchian le prime porte, e in vario laccio I frontificia, i dimitar, le fronde; Odorate gibinade: e d'ago i braccio Fra lo spatio vn bel ordin corrisponde; Che quato alvar spogla no bus do l'arccio divio è intessimo, com minute, fronde; Feston di corpo bil bussio, e sintainago D'aspetto bumano è in cima in color vago;

Sparfero i rami con le chiome attorte
Le fanti per le vie con licto volto.
Le vicinanze con maniere accorte
D'bonore, e di elitia, e grato, & molto
Accompagnaro infino entro le porte
Per parentado le congiunte in folto
Studio se l'albero rijonò di canto
Dilodi à Dio, di gratic humile, e fanto.

La infanta ornala culla, & pofa, in fufce Colbel fio rofeo votio inividente; Ei fuoi mobili lumi, & alza, & pafce Ne la madre, che in letto era giacente; E meutre il fucco candido, che nafte Dal petto, fiugge e non anidamente; Stringerla in cari amplessi non aridite; Nè basi liba, e la mira, e giossife a.

Che non mortal decoro in lei feorgea
Ma di celefte imago vn bel fembiante :
Vino vigore, & raggio, che vincea
L'etheree fiamme lucido, e flellante:
Mitabil gratia, e granità porgea
De le ferene eiglia il moto e fante
La fronte venufià: che in essa il volto
D'altrui lunga in dimora è fisto, da

- Ad fi à mille matrone illustri è questa , Anna vedoua fanta , e granc d'anni : Che dopò, ch'ella fit dogliofa , & mefla Sciolto il marital nodo , i dolci affanni ; d'fennigi del Tempio , cafla , & defla Si diede : bor qui trouoffise albon ne pami L'inuolta infanta toffe ne lebractis; (cia. La firige al pettos imprimei bactica bibrac
- Prefaga del futtro e è ciui del vero
 Animo e mente il Ciel si die, che fipirto
 Il car da dinin raggio, e limme intero
 Difgombrèl petro d'almo ardore einto;
 Scielfela inguace coento apri prefiero
 Con prudente, e fidel detto, e distinto
 Profeteffa feoprì, così prediffe;
 Le luci volte à la fiminilla, & diffe.
- Oben foldegna àcui madre, & nutrice
 Anna fol fofie; e à lei tu degna figlia;
 Vedròte Madre più, ch'altra filice,
 Di parto m tal, ch'al ciel femeraniglia:
 A cui dante ma naggior, de mpare lice:
 Qu'ai bor gode il mio vor, se'n meraniglia;
 Ben dai presagio de gli bonor, che vnoi
 Portara la Jindode, al nostro fessore e specialità.
- Dele lucia a le viue alme fammelle Scorgo ; che nulla manca al'alma, al vifo; Del Cielle gratie ne le membra belle Pioner ad vna ad vna in teben fifo; Tutti gli bonori ; ci doni, ce tute quelle Doti , che può vnqua dare il paradifo; Quefla chono Doma, e la Vergin hebrea Da propheti predetta à la Giulea.
- Crefci felice, gloriofa figlia Suppo del altre ameraniglia altera; Per tei li, po primo bonor veggio ripiglia Ela mortale, ela celeste fibrera: Di duol, di pianto, e morte a la famiglia De Demon porti notte cerra, el mera: Nel feno tuo fi conchera il bel parto El venne intatto innanzi; edopo il parto

- Dal biostro virginale il nobil pondo, (co) No qual pur buo co è del mortal fuo car-Vicirà vinto col dinino al mondo D'ogni affetto terrenlibero, e scarco : Con l'hunii suo valormander al sondo Chi volte farti in ciclo il primo incarco; Et con l'opre ammirande, eillustri palmes Al ciel recchiamera le mifer alme a
- Lo gran nome di cui , di cui gl'imperi: El la gloria fià tal ; che per confine Hamrà l'ciè , l'Occano , ci gli Hemifperi ; Darà al gener human leggi dinine ; Vinti , ci figuati ; può nemici alteri Di spoglie onusto : l'alme peregrine Tratte dal limbo : d'uli gli incessi, e i vosì Osfriana dei mortali i con deuosi
- Albor vedremo al fervo, che n'offende;
 E c'huố per trav il fangue d'h'buom, afferta
 La forma al fece dar di que de, che fende
 Con miglior vo la feconda etra ;
 Del balle in vece, ederma, che pende
 Al fanco, e ne minaccia à morte, à guerra
 Con le callofe mani vfar le genti
 Vomeri, erafiri, e faici, e afpri bidéti.
- Vedrem "chi'l busto già copriro d'armi ; E Bifdei "C Pastor vigili farfi : Al fuon men di Tamburri ; d'alti carmi ; Con l'aratro à culture i femi danfi ; Fra gli agnillupo fenza, ebe i dent'armi ; Vedrem ne pafibi albor domesticarfi : Secur dal ferro l'buom à l'buom amico ; starfi fari à la vite "e fotto affeo .
- Volgerà Phebo chiero il fuo bel raggio Quinci [görido il verso borrido e, ficro; E unto l'amoo vn fol forito. Daggio N' apportera fotto il fuo grandimpero; E verdi sipre il vin la quercia, el faggio, La dritta Palma, il Balfamo, il cipero; Correran latte, e ambrofia i fiumire: faffi Suderan moleg e gli Elei, sel deli e i Tagi

Tra difosses rupi, e basse valli;
Oue nasteante Tamarici bumili;
Di nativo candor, che del Ciel dalli
Cratia, e fauor, siorir gigli gentili
Vedrassi, e Astrea da gli alti ethere i calli
Scendore, co con miglior leggi, co cinili,
E con la libra, e con depor la spada,
Ne mostrera del ciel la vera strada.

O fortunate età "beate genti",
Che passartet albor qui in giola gli anni ;
L'alme virtuti, ibei cossumi spenti
Raniseranno alzando su alto ivanni:
E le ben rette, e ben disposte menti
Schiue di dar più a l'buom vuine, si danni:
Di sol mille bell'oper sin chiari essenio
Sacreani (alme à Dio vinusti Tempi:

Ne' pami pargoletta involta ancora Scorgo teco fiberra Giulitia, Papac; E qualin Oriente afecia aurora Apri la luce à più lucente face; Efici fanciulta da le faste fuora, Che n te fi core bi l'alto don verace: En tanto tutto il mondo si prepari d'attri incessi, d'a dirignatti altari,

Col dire vn bacio di furar le piacque : Doi ripigliò gli accenti non finiti ; De più foatu dot mel fen fi giacque Quella, e con feco d vn parto fono viciti; Spiri odor, che la Caffia in rina à l'acque, Spira; e la Mirra in grate tempre vniti ; Son sparse in tecon dissistico modo Roscodorne sirette in vn oli vado.

Sìdife: ella crefetta, e con l'etade
Beltà fopriua intence fembianz e:
La beltà, eb ra in lei, più caravade
Virth fean, divirità con le speranz e;
A' bionde choime fotto alta honessade
Copre: e par, che ne gli anni ella s' auanze.
Semo canuto, 5° peril cor difopre
Dibeltas (règ; bei fembiantia l'opre.

Ver gine infanta ancora, e pregia, e cura
Verginità : ecopris con penfer regi.
Propon ferbarla & in eta matura,
E wool, che [emprel alma, et cor eta pregi.
Ada ilho pregio maggio; de c'halta, & puHumita quella adorna de fuoi pregii eta
S'a (conde entro ad angufto albergo, e fola
La belta, de'i engetta cura a e innola.

Per guardia hà bei pensieri, ch'enge à i ciell, Et sa, che'l cor la mente gliapra, e giri : Ala sotto di bimmilada etteri veli Copre i pudichi , e glialti suai desiri : Come stercit, vuol, che'l cor gli etti, d ciò , che non aphata, e non s'ummiri-Ch'el voto , che ma alberghi chiusi, se cassi Più belloce i guardio i quel tu ciel portalli.

Che ben , ch'ella nel cor chiude , ch'è ancella Di Dio per voto șe litë, ch'altri nôi vede . Scopri nôi vuol, ch'ei, qu'aro, ch'è bella, Modelfla vel cela fotto occulta fede : Ben può ad altrui celarfi in chiufa cella ; Tener fecreto quel , ch'o tror le fiede : Ma guardia, pur penjier , ch'alto fi celi , Effer non può, ch'a Dio non fivueli .

Relcor le nacque, e à l'animo il propofe; Generofo penfier d'alma, ch'èbonella; Illefo que firbare e se l'propofe (flas: A oga altro : e'lcor pudico à Dio a appre-L'accoffe dentro : e lo copri/l'compofe Vergognas vo glia accefa oga bor lo defla: Con portamenti ifchui, e con romito Defir, ch'à Dio e fol noto, e fol gradito.

Col bel desto, pndito, e saggio auiso
Saccoda, e à quel l'unisci m va vibitate;
Maguanimo voler e sti occhi, el visso
Regge, e scheade al più belle exe fante
Desto, e nou arte, de va decor, ch' è sso
Al cor suo virginal le forma tante
alte sembianze, e modi generosi,
Modello bal volto, e i lumi ver gonosi.
Llivindo.

ll biondo crin fopresso fatto à veli Copre , che fuor di rara feiotto appare; Se dificiolo étabor: perche si inueli; E ch' aura non lomcessi a la sprare; Lo inucluse i, che stote vous si retti Ne spieghi crosse in some belle e e are: Tur suor traparon de biet crivi sei ori; Come di nube il fol co' suoi spiendori;

Lo sguardo è n se raccolto, e non s'aggira
Da le palpeire baldanzos fuore.
Sol, dont à Buopo, è volto; co no rimira
Mirato; co s' è, s' abassis, à atera muore;
O' sang a di varegona i luss, e spira
Releguancie del'ostro, il bel colore;
E semplice è l'ossis, qual è dirosa;
Com aucor l'alma e puna, e vergognosa.

Copre l'auorio del bel petto »esta ;
N del quel la situa deune parti ignude;
Lò alta, eschipa d'intromo mostra bonesta
E à si, chi agli occhi alrui lo varco chiude;
Sotto samma d'amor celles dessa
Il core ; e gran penser volge, e rinchiude:
Onde non vago dibelle ya esterna,
Ne gli alti suo i secret soi si interna,

Ogn arte, che raghezoa spiri, ò alletti Schiun rifugges el cor sol orna intro; Per entro sotto il chius sol manto assetti Accende di dinino alto pensiro: L'animo lo rinolge, en hoà diletti; Ini si posa, ini contempla il vero; A lecui parti imaginate, e vine, Fà poi, che si e la samma più a anima più a anima

D'amiancor pargoletta in picciol core Serva gran coje d'alte meraniglie: Lo fa fervante di pictà d'ardore : E par sche zelo d'hone Elà il configlie; Regale figeno è pieno foi d'honere, Ch'ad atti generoj, ogn'hor s'appiglie; Sol vuole, e legge è alci l'amor di nelo Che la imaghijte, y la rapijle al steley. Quel ragionar, ch' e foldi Dio diletta : E l'alma, e' l' con pe pefe à si duc' est a E l'adir de Prophet i detti, allette L' animo: e'n quel l'affetto interno adesta : E l'90 apprond de le tetre : e letta Parte di quelle : sei d' despr più accresta; Si sa spiegar il senso : e quello inteso, Le sprito suo intermando vone più accep.

Quinci ne traffe fiamma, e la raccosse; Come di Joco Jud-Ge vicina; Come di Joco Jud-Ge vicina; Ch'àrticran più figlio liumi volse Re la fetituma farca alma, e disina; E gli apprés mistera de cos fi accosse. Che dolcemente a viuerriti inchina: Possia ad altrui diffingue quelli, e allega In fisou, bech dolcerza i figni feca a. In fisou, bech dolcerza i septimente.

Si volge al preghi « con adorni detti Del cor , che n'voci poi diffuega fitori :
S'intencriffe dentro ; e moca eficti:
Che quei conucrte in vini , e calda bumori;
E di dolce pietà, d'amor concetti
Dal core viciti, agli occibin vaghi errori
Li manda fuor cadenti per le gate:
E à le labia: vinifico no le note.

Da i lumi eston le lagrime poi per le Guancie storrendo; il volto; il sin asperges Recaggion, ne siaremeste locatio hauncie Sh le palpetre gode; e quelle terge e Era for remigli appaion bianche per le; Se dopo pioggia il Sel co'raggi gli erge, E plender sa sil soro aperto grembo Lo sparso homor del rugados nembo.

Ma quell'affetto di pietà d'amore, (ces Che hebiaro humore il cor diftioglie, e fa-E con if plefi sille vergla furer Le gote ornando, el feno, accende face, Che con cetaco effetto fenpe al croe; E fallo in Dio feruente, e più tenace 2. O miracoldi cor, ch'e pio, ch'actende Di, pianto foco, e di Diovatto i apprende.

Quefta

Angle piet d'amir celeft elier
Dal cor alti defir, ch'adora, e sole
Dio folo, c fola d Dio gil drizza, e dice;
Chein atti poi li forma, ch' in parole;
Lagrime vere find als radice
Del cor produce, è poi par , che s'inuole
A' quei penfier, le luei fifie, e volte
Al cielo, e immortetinie, e in fe raccolte.

Ementre dolce gode il Cielo, e affide Fra gli Angeli, c'ha quet dilett i mmenfi : Quafi da petro fio l'alma dunde, E di dolcez,a indvira il core, e i fenfi; E gioù eterna l'alma le conquide, Cli shirti aftratti, e i fenfi in lei fospenfi; Intorno raggio di shendor le luce, Tema in quell'atto, e ri interenza induce.

Cofted volto, e in atti immost, alquanto Staffi in difparte foura fe talbora; Aprele luci, e poi fa gli occhi il pianto Tragge, e roffore il vifo orna; e colora: Dallagrimar aftinga i lumi i e tintanto Efte dal cor fossiro ardente fisora; El pianto, er il fossir, egli occhi, el core Accende in fiamma di duino amore.

L'ingegno adopra ne l'arti, e ne gli vif; Ch' a' topra feminil convienți, e vago Di cid Occhiov'intende: e fon diffuți D'Arame in telai bei lavor con l'ago e A' l'Affo, Al arcalaio, 4 polec, a fuți Red dinchinar la man fdegnoții: e pago R' l'a corfa mano, l'ordine și copiacque De gii efferaiti bumiliție a cie pi i piacque

Ne l'opre il ragionar poco framette; Che con filentio l'alma l'etra varca: E bei proficacoglie: il commette Al cor , onde la fronte ancor n'è carca: Che fol penfofa in voglie à Dio dirette; E di parole, e de begliocchi è parca: E fe infiammando di defir celefit; D'otto fi prina, a'forpe; [enfi defit.

Tra le compagne fue dilette i fuoi Modi gentili, è le maniere accorte Comparte; che inuaghite quelle poi ; Le lega d'un amoreclefle , e forte : E ben douce, che drui prima, ne poi ; Non fur dal Ciel maggior virtuti feorte. Onde, che prefe à l'efea d'atta parte ; Chèn le i fengramnulla d, the da lei parte.

Rebeccha, Abel, Sufama, & Abigea E siphora da [ei non torcon o'me: Attnate da ollectya, et lella bauea Ne gii atti fanti dicelefi norme. Ne osi orno ati lor, ferne parea, Tanto i'abbaffa in humiltà di forme. E nicitor fegna bei coflumi, e fanti Coi gelli bumili, & co' regi femòianti.

In van cercan fervirles aloro eguale Si tiene, e not comporta, e fa contrafos Re Dhumilla, ch'ènles, vigor mortate Forza è, che perda l'alterezza, e l'fastos Sprezza del mondo ogni epoigre, ch'efrale; Co'lcor fe'n poggia d'ogni car più casto (Gratie divine y al Ciel per via romita: L'amofra d'altre, c'h' e feguirla innuita:

Cost di giorno in giorno sempre coctes.

Ne le virtà, chen lei son varie, a tante à
Perseuenna è de cor: the non se incresse
Farst del Ciel più ogobor fedde amante e
Pietel la sieglia, or carità si mesto,
Ch'à cost sol si volge d'opre sante:
Prontezza in rogsia accessi in mente sede a:
Runacerva da sriva 4, vegge fede.

Quil ragionar vitenne alquamo, e tacque.
Ne "voltilor viuoli" eli occhiim giro;
Ruanto ciafem del dir fuo fic compiacque
Ben sì ne gli atti in mostra lo scopriro:
Ch'm basso mermonar fra lor ne nacque.
Etch'ei sgeuisse, baure desso gli approce
Ripi gli o'l fuo fermon, le luci assiste.
Ne lumi lor, che l'attendeano, e dise.
A R G-



A N. G. O M E N. T. O.

Detatema autor fra facrecile

LA Vergine vinchinfa isini dimora;

Tre fotto a manto di virtuti belle

Compagne eran la fera, & a l'aurora;

Ama fi norna dici, tobe fauelle

Di girne al Padre, che la brama ogn'hora

Sèn duole, e gir rivula: al fia rimette

A Dio l'andata: estora in Ne querette,



LA PRESBNTATIONE DELLA NOSTRA SIGNORA AL TEMPIO, DE initial i parentioferstal freujied libo, es ammelra quale piert, & quale fludio deggiano hature i padri nello allaure i fundi figlicoli nel culto dinino, et mell'ofersanza de fuot funi conmanda meni: che dulla frequence consufratione ne "luochi fiere funcione de li mileti, de fascialli, ne loro mani giourmili la piert Chriftina, i "moore verfo Do ja forde de i mileti, de della religione Choicas. La fierenza delle promonefé noi eltra frechent da Dio. Cofi la Verpine di re anni condotta al Tempio, et collocata ne' i facci chiofri jone fletere fino al quarte decuno amo, fi vipiene della dinina gratia s'a fece voto di perpera virginici, sono più per ausai da altre votata, indi ne refulfero reggi lucidifimi della persona proposare da Siepe, che fie ne vanos alle fluaze della Vergine, è che fumpre carano faco cole limerno aftero dell'immo ridiuso verfo Dio, la fiperanza ripodia nal volcri di lui, la fede con la virito del cario filentio, ne acconant di quante rirrò, chi gratie disione cre adornaza la bella de virtuesfa milma di lei.

LIBRO QVARTO.



Gli bå gran tempo che si serba, & vsa,

Che ne le celle, entro le facre mura, De gli anni gioneni-

li vien rinchiufa
La pargoletta etate aterba, & pura;
A' ciò, che bel rossor, vergogna insusa
Ne l'animo si fregi nobil, cura;
Del a vinginea vita il primo siore
Stassi ui assosò e l'ua candido bonare;

E quando el tempo, che l'alpetto grato
Dibellà, di vagbezza adorna, go vefle;
E che sul petto bonefio amo deflato
Ricera poi the a nodo le fe aprefle
De le souze; à gli alberghi, go allolato
Himenco, fe su van da fpofichiefle;
E con giunte à gli amanti fpofi amate
Attendono bell'opre d'a pietate

Onde, che in offeruir, non mai mancanti;

Eleleggi paterne, egli vif autii;
Con la prole di tenet i fembianti
Gli ami tre giouinetti in lei compiti;
Ver di Giren plamme i lucobi fanti;
Pet girfene i parenti gia partiti;
Laficia' di Galica il fuolo, e i campi
Di Naragrette a primi chiari lampi

2 La Ma-

La madre de la Vergine l'afpetto Di semplice vaghezza adorna, er l'empie: Son gli grnamenti misti con diletto; Fior vari , berbe odorate inteste , effetto Fan di corona , & le cingon le tempie : N on raghe , fife al Ciel le luci baues . Bell'alma in petto tenero afcondea .

E s'ineamina di baldanza andace : Lafcia la Turba a dietro , tutta intefa; Si che'l piacer di facro amor fi adempie; Eal più sublime grado il passo face; Come picciola Naue , che men pefa , Fra molte men leggieri, è più fugace : Le vele spezzant aure, e tremil'onde, Presta giunge del porto à l'alte sponde à E del Tempio nel sommo panimento

Fino al piè veste candida, e sottite Gli homeri biancheggiana, e gli coprina ; A' cui , al collo intorno , on bel monile Laureo, e trapunto fregio era d'olina; E de l'orlo su'l fin Palma gentile Fasciante, in flessuosa fronde giua, Di pompofa gbirlanda, & vaga in guifa, Ricco, e molle auro il fen varia, e diuifa.

Stette preffo de l'atrio in belle guife ; Che con d'accorto fenno auedimento · Lietale luci ne' parenti affise: E di parole in gionenil concento . Con bel contegno in consolando rise; Col chin ginocchio venerò il gran Nume, Rivelto al cicloil cor devoto, e'l lume.

La tenue vefte tien dal pie sospesa;

Giunti al gran Tempio, ch'è fublime, e altero D'alti edifici , d'or , di Cedri adorno ; Gradi di bianco, e vino marmo, e intero Fanla falita al ricco, e bel foggiorno ; Dalbaßo in alto il piè drizza al primiero Tre volte, o cique, o erti,e piani intorno; E d'effigiato bronze fon le porte, Ed'alte, e groffa murae falde, er forte.

Poi rimirò la Madre: e da lei chiede Congedo: e di pietà dolce languia; Si drizza, one fegnarsi innanzi vede Entro fecreti chiostri aperta via; Stilla da gli occhi il pianto, e doglia fiede E inteneriffi il cor, quando partia Per chiudersi fra quei virginei tetti; Riuolse i lumi ne' paterni aspetti.

Con faggio auifola gradita encella Prona, e curua piegana la fua faccia: Sporte le man à la fauciulla bella 3 Per reccarfela al feno, e ne le braccia; E porlane le prime soglie; & ella Da se con dolce cenno la discaccia; Ch'albor spirò nel bel virgineo petto N ume defio di Spirto in lei concetto.

Di lei soleano in compagnia souente Tre verginelle far lunga dimora; Secole vide, e quando in Oriente Riforge il fol con la nonella aurora; E quando fott' Atlante in Occidente S'asconde; Hespero adietro lascia,e indora. Sol vna flanza, vn fol lemo le accolse Edvn pensiero vnite al cor le volse

De la fante il piegheuel forte braccio Rinolto a les per follenarla :in atto ; Man giouenil respinse , psciod'impaccio; E schua sì , non disdegnosa affatto; Pronta, e disciolta dal sernile laccio, Con debil piante moße il passo ratto; Nouo , alto , e fresco à l'animo d'ardore Aggiunfe fouracta forza , & vigore .

Ero la prima, a cui lieta, e ferena E' la candida bella , & paga fronte: Da le luci splendore apre , & balena , Che di pudico amor di fiamma è fonte . Ha vefte aurata : & albel petto è piena Di fregi pari à le fatezze conte. Fiamme di foco auampano d'ardore D'amor dinin , che talle ingombra il cara. [mmobil

- In nobid portsmento farra veste Elpora adorna oltre il mortal cossume; Le scende sino al piede, e del celeste Color de l'etra splende aquero in lume; Forme di con nel cano de le inteste Mani la varian sparse: sindi presime Sperar pietate; e supplice ragiona Con Dio; ne d'buom mortal in voce suona.
- Di niuco splendor, d'argento sebietto
 Candida toga rilucente, es bella
 Copre le membra « l'inflammato petto
 Di visse à cicompagna, es per ginella;
 Forma pieno di fede ogni suo detto,
 Disaccia atra caligni d'ombra fella;
 Che l'ollo, el sen Diaspro le orna, es firigne,
 Larue di Demon suga empie, es maligne.
- Del; gran Tonante à gli alti tetti queste Tre V reginelle molfer liete i paffi; Stope é feco; e à fere det cledfte Motore giunta, prefia imanzi faffi; E gli occhi affifa, e cien Corecchie deste, E an le facre foglie ferma staffi De la Vergine X Infa, e dentro fina De l'Ysia chiufe dal perusio pria.
- Che tacita e Accoffa da feffira :
 Indi mirando da le parti efterne ,
 L'octhio tanto di lume dentro fura
 Che vede le fevete parti interne :
 El 'alta duar e l'egn à 1 fgura ,
 Che vigilante , e intenta à l'opre ferne;
 Toi l'altre Domme accènace à lor l'érata
 Miniffra ; bic furitus , à alei più grata.
- Gial notturnovipolo il fine banea Chinso a l'opre di man, maggior fatiche; E per gli opachi alberghi distendea Il molle sonno alla il "ambe amiches il giovnoviparare ella attendea, Chine bancindo le luci alme, e pudiche; E di luccina tepida col lume, Sonra sacrate carte aperto il lume.

- E de padrila genefi, e l'etate
 Già primiera del mondo, e ancora acerba;
 De i miracolinoni l'arti viate
 Per virtà de la verga, alta, e superba;
 Ripetendo leggena se le passa.
 Mirabili opre al corraccoglie, e fra;
 Ne la mente Thessirio occulti, e dine
 Ricoberge; e l'alma se ne passe, e vine
- Ella trabea del muto tempo l'hore; Seny alenn somo ne la cheta notte; Ver Calpe occidentale il sito spiendore D'alto il polo spargea, sombre non rotte; Quando non sery albor di teli silupore; Vide quelle alme Vergini introdotte; E dopò i baci, & i cortes amplessi Data, e i primi saluti, bumani e spressi;
- La chiara flirpe, e de la gloria i freg?,
 E i principi de loro ricchi merti;
 Dinobilo opre i vari Hudi egregi,
 In cui v'banno diletti immenf, e certi;
 Come di belle doti alma fi fregi;
 Che corone di premi in ciel ne merti;
 Poi che di dolci voci in Carenote
 Le raccontaro, ele fi feron note.
- O diletta şle disflero, che i giorni
 De la tenera eta si bene speudi;
 E lunga notte intenta a sarvi, e adorni
 Detti d'antichi padri desla attendi;
 Ben vigilante si; che non dissoni
 Altri la mente, ch'indi saggia vendi;
 Finti in sembanti; e con melati accenti;
 Setto mentita ummanti, e apparenti
- Tu, l'effigie de noîtri aspetti forma Nel'i dea del bel two guardi quo ingegno; De le sembianze, folite la forma Serba nel petto, e tranne entro il disegno; De l'ombre bosthi alcuna si trasforma, E prendei nossirio il disegno disegno Empio d'occulte, & concepute frodi Ter mgannare, e in dissigni modi.

Ne sudai già il destrà cra, che l'arte Prima appresa, maestra cra di quella; Di varie lingue il bel candor comparte: En colorate vocine fauella; E de i numeri i modi e, varia e, e parte; L'aptetto sà d'errante, e sissa filla; De cicli i cossi auessi, e come iranggi Dubbia Cimia, & ral sol dissimata raggi.

Dubbia Cintia, & il fol diffunda l'raggi.

Come, e'n quai spatis si dispieghi: estenda 1

Questo, e que l'egno, e qual più ardète giri,

Come di siamme V'ener e' accenda.

E tremolanti stuopra in aurri giri

Cli instissi, qual me gioini, qual me osseda

De cicli inomi : & come il primo aggiri

Cli altri in più cerchiret come e sermi, coli

N el mezo errar gli veggiano ambo i poli.

Chementre di Giudea le genti volte Furo al culto dinin ; che Dio proferisse; Come s'allevan none piante, ex colte In buon terveno le radici fisse; Così le menti gionenili accolte Tenzan ne' sindi di dottrine, e assisse Onde i celessi arcan gli eran noti Del'ettra, de le fisse, esterna « moti

Ene l'antiche carte offidna ogn'hora; Cli oracoli dimi legea con cura; El pietof Elaia, Anofe, ch'a dava Sàl' monte fra di lampi, e mbe ofeura; Et quel, che'a lamenteu ol verfe ofora Dela Città la mifera feiagura; L'autò ingegno, e' l'eupido fiu ciglio Da da molle fomo, al l'egre cure efficio.

O come le fan listo il volto, e pregni Gli occhi di quel psacer, che'i cor feconda, Quefli tre primi elesti; e d Dio fi degui, Leggendo; psimo il cor di gaudio inonda; Qumci al fino picciolo altaretto i pegui, Et in finpplici palme, e con mcTonda De'limni, narra de bei voti volto Soura detti, che'li livo finga il volto. Come al fonno non chiude i lumi stanchi La notte, ò di la quiete inchina, alletta : Cosi perche ne l'opremainon manchi Nullo otio ella nel giorno in se ricetta; Sollectio perser: che sempre d'fianchi Stimolando la desta; e nullo affetta Agio; la spinge al topre; è n'aloci forme L'imprega si, che mai non post, ò dome, o

De' comprieibi in lei deso non nasce; a cara Rè d'esse vogita , o cura d lei mai cara Quel le diletta, e sol di oquel si pasce, Che parca mensa, e breue bora prepara; Rè auten, chel freue à l'appetitolasse; La bocca anno a biosono alsi autena; castiga il venure con un poco, co uno cho : e us clais il macero dissimo.

Spiegaua in santo di foaui accenti

1 fari versi de 'peemi vegi;
Diquel, che foura fensi buman concenti.
Cantò de' gran misteri gli alti pregis
Et à la Cetra d'oro bor presti, shor lenti
Grani Peteri accordò: di chiars fregi
Di vate ornò la fronte: a la custode
Atente mandaua le fourame lode.

Rel chiaro albergo sì de l'inteletto Ciò, c'hanno le diuime, e facre carte; Prepara, danna; se chiude al fen del petto, Di refor meraniglie in quelle fianresiletto Che'l meglio elegges e'l vero approndes c'k Con la feconda lingua; e con hell'arte Racconta, ne ragiona; e ne lufinga Orn'una. Che dal vero car amininga.

Volgea talhora il fuo femineo ingegno A pinger l'ofto trito à l'arte da go; Nè fichia, fuor do gui lipperbo (degno, Di trarre il lino in fil fostile, & vago; Letrame & bor di Serico più degno L'una con l'alma ingla, c'un'ai imago Ne forma; e fra pendentilicci, è l'oro Con feta; e intefic veli in bel lanvos.

Nel

N el fembiante à mortal cofa, à terrena N en fembra;ma del cielo à chiari lumis En più leggiadri modi aurea catena Le fan bellevze, angelici coflumi; Tutta al cièl grata: el petto di bio piena, Vineluci di mille occulti lumi; Versa ogn'hora di faute alme doleczye, Vaspleggia il ciel sue gioie, e sue bellevze.

Adai non accolfe în più viuaci tempre
L'oro le gemme ş e'n firetti nodi prefe i
Come le belle membra i fenfi fempre
Circondan non fepolti şe quelle ilefe s
Defire intervo auien, c'h auampi ş e tempre
Di parte şin parte le virtuti accefe s
E dentro, g'ino ferene ş adorne ş & va gbe
Sembran, Gbe i nei fan luttiffe & va gabe

Frålor de'crin diftregio v'ènegletto; Che't pregiodi bellate adorna, & pregs; Gli occhi fon luci, onclampeggia afpetto Di clementa, e ver gognare honor laftor go; E da questo, e da quelle in bello effetto Sfanillan gratie d' raggi: e ne rifor go E riurenza, e meraniglia à paro, Con eiro. ch'è undio e, in terra raro.

Ne l'ampia frontemaestàrifistade; E per compagna dignità v'è affifa; E come, in Jaco Tempio, in riuerende Guife l'humilità è farfa; ev i fuffifa; Modestia im bella parce (piega, escende Specchi d'honor: v'è fede, & non divifa Sama Religion; en fiarij anguli Sringa empiemète i don del ciclo anguli.

Le membra, e l'alma, de l'illufter Doma Diole si rnio di reghi, e adorai nodi: Chela mête, e l'hel cerpo intreccia, e ingona L'humane, & le celefii doti, & l'odi: Leggiadria co ronamento, e seftes indona L'ingegno rel fino bel relo in alti modi; Quel contemplando poggia a telen lesfio Questi lo tira per gli estremi al basso.

Tronto è l'acuto ingegno; e di vigore Aunaza infuperabil l'Adamante; De l'animo i penfieri e; imoti ardore Del retto affrenase dè del giuffo amante; Qual di prupureo affetto, e di fipendore Tra le gemme minori è fiammeggiante Tiropo; e che tra ofeure pierre pierre fiende; La vel Cange arcnofo il lito finde.

Qual tra filuellri Tamaraci, il fronte Alza, ele chiome il Pin dritto, e lublime; Laze mira frondo fi Velio monte D'Emonia le Città vicine, & prime; E ouel Licco Parafao forge à fronte; E inalza al ciel de giogbi eccesse cime; Tal la Vezgin tra vergini compagna Ciüta al ciel, de al buò vuol, zacopagna

Gid'l fol de l'Ocean de le vafi onde Facea cen noua luce à noi visorno; Cinte di tutti i rai le chiome bionde V fico col di del memorabil giorno; Che fotto d'arami de le verdi fronde, A'rinovar le menje ficfe intorno Sicelebra per cara alta memoria Dantico vo de padri; & di viitoria

Che quando di crudel Regel l'impero, E de carri, e d'armati il campo instrutto; Per no d'huo l'orme e vsato più sentiero, Fra l'alte sponde di canuto siutto, E stato scorta di celeste. Co vero Servo di Dio l'inerme popol tutto Già de gli hebre i suggedo immensi campi; Errò ragando in più diussi campi.

Sotto il ferenociel poneale menfe, E poi le querce meife,e gli Olmice i faggi; Le imfrafasant effendo, l'ombre denfe, Di vordi fronde si più feruenti raggi; Quinci i pofferi lor con voglie acceufe Gli auerfi bantivafi, e gli vii faggi Imitando, di far foglionle cene Sotto tenre fronde, e ame ferene.

4 Ciò fan,

Ciò fan quando fra lo flellato Cielo Difbiega chiari iraggi fuoila Luna E fettima diffonde argenteo gelo, Chiude di luce la corona , e in vna ; La madre da materno psuto zelo Spita in tal tepo, e ad bora più opportuna; Perrineder la figlia fe ne venne Di solima a le Rocche, e al di solenne ;

Figlia, le dice, a me soaue peso, Quando t'accolfi ne le braccia , al petto; Del sommo padre don promesso, e atteso; E da me chiesto con pietofo affetto; Dolce del cor piacere baitu mai prefe . Poi che lafciasti il tuo paterno tetto, Penfier di me tua madre : alcuna imago Timoffe di pietà , funne il cor pago ?

Bramasti mai tueupida il ritorno ; Vederil vecchio padre entro la foglia ? Le braccia circondarli al collo intorno, E ch'ei pietofo t aggradisca, e accoglia? Di membra è già tremanti, & ogni giorno Và di scemate forze : amore , & doglia Gli si distempra e accresce : e'l tempo i sensi Gli spoglia, e son d'oblio sopiti, e offensi-

Egli, poi che fra questi facri, e illustri Del Tepio alberghi ti rinchiuse, & pose ; Come il mattino il fol co' raggi luftri Rischiara , o fotto Atlante si ripose , Ad vno ad vno i giorni, i mesi, e i lustri Sù le dita contando ; e le noiose Notti , due lunghe etati di molt'anni, Gli paiono i dui lustri ,e fofre affanni

Softien lunghi tormenti egra, e dolente, Di si lenta dimora, e tarditate: Più gionanette vifte habbiam sonente, Qual e Maria, di fi matura etate, Entrare il letto marital contente D'auenturose nozze, & di pietate; Vedi, si dice il Lauro, ch'alto è molto, Wel di del suo natal piantato. & colto.

Già le aperte, e robuste braccia flende. Prondofo le grand'ombre sparge intorno : Gia fi vefte , e s'infiora , e carco pende Di nerebacche, e del suo verde adorno: Lagnandosi ciò dice, e affanno prende: Cadranel fato de l'estremo giorno : Fra pochi di; s'hor te uon conducessi. A' lui , sich'eiti dia paterni amplessi .

A' l'ombra de l'alloro egli fouente : S'affide, e gli occhi nel bel tronco gira; L'amato nome affettuosamente Segnato ne la scorza incisa mira; Ele cresciute note pnitamente Con l'alta pianta, in rileggende ammir 1; Pietalo sueglia, e'l nome chiama in note Dolenti : e'l pianto irriga le fue gote .

Gia apparecchiati , e preparar non ceffa , Diricche gemme ha pretiosi doni : Et cari effer to denno, fola, & effa Speme, e ripofo à noi , che nnoi riponi A'la Stanca già vita , e d'anni oppressa .. Nostra, di vita più vigor tu doni, Sola ne alleuij le noiose cure, Tu pace, e'l fin di nostre afpre sciagure .

A' l'Hespero il suo nero aspetto nega, E'l volge al Ase la Magnesia pietra; L'amor tenace de parenti piega Ne figli: & tenerezza al core :. impetra; Che'l nodo de l'affetto, che ne lega, Da i cor più duri ogni durezza fetra; Da placida natura è partorito In noi , come dal ventre il parto è vicito ,

Come nel Pario marmo i volti scolti Duran del verno à l'indurato gelo, Nètemono de' fiati borridi sciolti Di Borea; che la pioggia accoglie in gelos. SI l'imago de' tuoi sembianti accolti Ne l'interno del core arcano velo Penetra impressa, e dolce amata viue, Ch'oscuro oblio non fid che mai ne'n prine. Come

Comela prima luce, la quiete Rompendo , fueglia la fopita mente; « ragionar di te con rocci liete Minifiri il modo, e fal la voglia ardente; Turbate, « rotte ffess fon te mete Del fosmo : e n'apparifet in quel fouente: Elussingando, abi, quante rotte, « e come Daltri, col tuo cangiai, vischieji il nome.

Già la vita, che in noi r' nane, hor vine Rela ma dolce vita se'n quella fira ; E' anna, che fossion in membra vine. L' animo se'l senjo anoi minstra, espira ; Dela tua vita fam noi l'ombre s schine Divita, ch'à l'occaso bomainetina Dambo la grane etate al sin matina Monati hauer di noi pietofa cura.

Solema, e culto del verace Name Habbi nel cor, s'interni nel penfiero ; La mente adorna di pietà, cofiume E il piendi f2, direlo animo intero; Seorti fan empre da dinno lume: Egli non falla, nel fallito bà; vero Conofitan del lore e cò ni non cale: Non mette, cui ale dino Nume cale:

Egli dopò de primi fondamenti Del mondo, che locò fopra gli Abissi: I santi eterni patti, alleggiamenti De l'bnom, di stretto nodo pur presssi: Le maritali sati tra le genti Del connubio concessi: i modi sissi. Del connubio concessi: i modi sissi. Di procke m prole quel ne signi soni

E dopô de' parenti d'anni graui, Ladura Tomba, e fionfolata morte, Fi filà, chì i lor sepoleri bagni, & lani Piangendo di pieta con note scorte: E chì ne' con la quitti de gli ani F' abbi compresa, con miglior sua sorte E bib le leggi, il Nume, e i facri Tempi Sarbi, & bomori si di tempi, in tempi

Cofi nafea dal primo nono berede, L'm dopò l'altro, e nono pegno al figlio; Che prenda esfempio da l'antica fede, Di bontà, di valor, d'alto configlio; Si quiniciterna la pietà si vade D'irreparabil morte al fiero artiglio; Rinouellarfi in rimonata prole, Riforger la virti ne' rami finole.

II Rê del Ciel ,che'l mondo nutre ,& folce; Creò fempre à durar il Sol , le Helle; Nè à qelo into fel altraitlinga, & molce; D'buopi à , ch' à voglia di figliar rappelle; Che nel campo celeffe al lor si dolce Concento le ferene luci , & belle, Che riflendon d'accefe fiamme à proua; Na mi feminan di fe prole altre , e noua.

Alri, cui l'alme son dal relo sciolte Permote; nè durar pomo per sempre i Lega amor, e'n due strip roglie accolte Congiunge in ru d'honesse, sante tempre ; E ne la prole a ripara s'no volte Quel, che convien, bel stêpos gabrie, sièpre. La Morte, e'l Tempo ne rapife e, cri fura; Dinoine' figli vina imago dura.

Benebe la Parca il breue filo inasse De la caduca vita, cho al sin o corre; Pure dad Mard Atlanta, quel di Caspe Prote à prole visorge, anni precorre. Come di bibero bispan, da l'Indo I dasse Dal giorno il giorno nasse, si gnosta, e logita L'albog germoglia ambie; il anna se fossita L'albog germoglia ambie; il anna se fossita

E cofi gli altri Heroi, que Duci nofiri Diro i nepoti, e i fucesfori egregi; Gieffi Daudie ; e da le mandre a 'bioffri Reali pafa, e i feet ne fre Regi; Salomond elfo, e questi prerbe mosfri Dinsinite richezze, e lopre, e i pregi, Aduna gli ori da i olmani Mari A ndormali I empio, e i tetti vicchi, e rari.

Etu,

Etu, figlia, da lor principio hanelli, E dal lor fiangue, e generofo velo, -Nortali finglie: e l'fangue ne trabelli, Già molte volte è volto eflate, & gelo, Che ne le facer foglie albergo effii, Figli almarito, a noinepoit, al Cielo Serui homai rendi; amore, gioia, e spene Soccorri a la vecchierza nostra insteme.

Cofiragiona; e con pietofa lingua Lufinga de la figlia i lcor, la prega: Par, che de voloti ble frem le effingua Sdegno, vergogna: i lumi âtera pieça: Ne filla îl pianto anzi, che lad sifingua Con voce il fuo penfier, che tarda fpiega; Par, chel vifod i pure brine, e dostri La legrimofe fille imperli, ci nostri

Cofi chumida nube i fiefebi humori Cagiono ; e l'arco fi diffiega , e Flende: E a noui raggi adorno di colori Vari fi fregia , albor celeste fibende: Le lagrime, che n ragbi , e dolcierori Ter le guancie (correan ; con lince bende La madre accoglice, a ficia ga; de ella initato Dopò i figniozzi flagna, e n oblita il piños

E'n commincid con fioco fuono, & baflo Riuolti i lumi de la madre al lume : d'gemit ; a le la grime si l'paflo Apre d'amor materno il largo fume : Chele vifere interne, el cor mio laflo Comone, e aftringese fuor d'yfoe, coflume D'acrebe cure l'argionar si pieno, "Cb'addogliase ficolgo al lagriman liferno."

L'amor si accrefci col dolente affetto,
Prietate accendi di pietà, a l'ardore;
Che (cars madre) qual si ferveo è petto,
Che non domi, e ammolifica il two dolore?
Si me tormenta il tormentojo desto,
Che la mia accefa mente, e l'alma, e'l core
Trafigge; the trafitti, syfern e miri
Le lagrimer, e i fingulti, d'i jospiri,

Se done al raggio di bontà s'accende D'amort affectio, che mi fining e, O prega Donato bonor , ch' à Dio l'alma misarende Permettesse à piegar, ou bor non piega; Gidla voglia, che'l moto da lui prende, Le vessigia, à di girricusa, e nega, Risolgerebbe, e moueren non perga Rèlus comada il passo, pronto, e allegro.

Nondi lagrime sparse in dolci modi, O'di voci intervotte da singutti ; Ne di quercle, o di servete todi, Perche l'amimo pieghi, & mi confulti, O'spezzi di mio volte contrari nodi, D'huopò farebbe, ò di sermon più culti, Con sutti i sensi presperci, ne voti; Di pianto, di sospiri prespiruati.

N ullo più interno, nel mio chiufo affetto, " Ne mici primi amni fu dolce defio, " C'bauer le voglie, e non altroue al detto Del voler voftro, intefic, non del mio ; Ma Nume, ob' celeste 'alma, e'l petto Rapifee, e'ncende ardor dinino, & pio, Che d'obeduil da penfer migliore Affetta; si or pegio fol leterno Amore

Ei già à noui principi incita i fenf,
Ye: fembianti celefi, e diui ornarfi,
E fin da le medolle moue intenfi,
Gli finti d'alti, e noui ardori fparfi,
L'etereo Centineo: n'ecomisenfi
Del fino foco feemar la fiarma, ond arfi:
Sacrai la verde età, facrai l'ingegno:
Il cor donai, del don non muto il pegno.

Calcar erto feniero, con diletto,
Etratar via più bella, e, più fipelita,
L'alto Mottore addita al mio intelletto
Ch'ameconforte, e abio fa più gradita.
Scenwailefa, el'emdefino affetto
Vi preme: hor voi reggiete la mia vita;
d'impero, che m'ha prefetto d'icido
Conforme il voltro con pietofo ado.
Del A.

Del Amor immortal è il ver sembiante,
Verginitate, e i miei desiri cesti.
Grata mi sero al ver eterno amante;
Nosso spiro d'amor tu al cor mio entrassi,
El cor si è sempre nel tuo ardor constante,
Chel sor di pudicitia in me serbassi;
El serò verdeggiante, chel cacoglio;
A' Dio ne seci il don nui più il ritoglio

Spra è del Ciel, che diè del voto il nodo Ne disficiono i può, si in guifa è firetto i Per che gli, che lo aunifo econto in modo, Più rifiretto lo anolge intorno al petto e El bel candido filo, a cui l'annodo, Del caflo, e fipario dono, nullo affetto Di nono amor è che'l recida, ò fiezzii Rè chaltroil matchi, ò chi ol' ringega,ò
(firezzi:

Ne nous e'l nodo, è noui son gli ardori;
Ne imita waste, è incanta mi legai,
E de gli lettroi più santi cassi amori
Gli essenzi più lous d'anti rimmai:
Nel calle, cande ver ginità i bonori;
Ne i mprimer l'orme prima, è sola ossi;
Ne il con dubbia ama inspira, è lo percote.
Ne se l'oco dubbia ama inspira, è lo percote.
Ne se l'entre solo a udace d'onde i gooce;

Lafciò chiare vestigia il grande Elia, Per si securo, e non viato calle, E la sua schiera al Cielo grata via Stessa scevio : nè dubbio è che si falle: Quinci vedrai , com alme cafte cria , E quanta chiara gloria l'Etra dalle ; Com è perfetto honor d'vna bell Alma Pura verginitate intatta , & alma .

Non torcerò da l'immortale obietto L'anima ; d'en l'anife laccio ; e affife ; V è ai ciòm lirige crogoliomité lo affetto C he'l cor per voto scelle: a quel trafriffe Sino ala morte il ferbaro nel petto ; Che l'alma ; e'l cor pudico ; come viffe ; A Dione viuaz in tal pifer mi imoglio; Che quel, chio volf, difinoler non voglio ;

Qui diede fine al ragionare; ebunori
Vini cadan di lagrime pictofe;
Dal bel volto al bel feno in vaghi errori;
Parena feorrendo prele rugindofe;
La madre al fuo vio pianto, ambrella fuori
Spanje il vijo di fillule lagrimofe;
Di pietate, e d'amore il pianto firinfe
El vna el altra al finentro il refinife.

Raftingato da gli octò i i pianto amaro Con bel fembiante, e gratiofo in villa ; Prefero, e direo ringratiando invato Suono di voce, e di fospri milla , Dal formoo Autific ior congedi: en taro 2000 : e non fenza duol, che'i cor attrifia . Le licenciò dal Tempio ne partiro Ver Nagarette s'imuiaro, de' giro.





A R G O M E N T O

Les a figliase di ciò finafa e la fama:
L'Antific à ambiguo: e foura ciò deuoto
Che far deggia à concilio molti chiama;
A'Dion e porgei pregbi: equel, ch'ignoto
Era, gli fopre il Ciel, com'egli brama;
Giofio mentre fila fa fe penfofo
Eletto è di Maria per deguo foolo.



LA VERGINE, CH'AMBIGVA NEL RISOLVERSI A PIGLIAR. GIOfeto per suo spote per il voto da lei fatto i Dio: & alla sine obedifie alli parenti. ne insiegna
che si deue preporte l'obedienza al propriovolere, benche i oni figgio appaia, sono dissidana
dosi, ch'Iddio non riduca ad ottimo sine & il buom proposito; à l'effetto dell'obedienza.

LIBRO QVINTO.



gento nastondea
Venere albor men
chiari, e tremolanti.

Lai viui vai d'ar-

lanti . La cima del Carmelo alta spargea

Il fol di luci d'oro , e fiammeggianti : Auallar le grande ombre al piè facea E'le mura di Mazzarette auanti Veggionfi ; entrarocon lo stanco piede , Occorre il vecchio al giunger , ch'antiuede

Ma come il nouo amuntio de la figlia
Succara il padre riccué: di quanto,
E quanto duol gli fu : le trifle ciglia
Chimò turbate, e pregue fol di pianto;
O quanto nel fembiante non fomiglia
Quel volto lieto, c'hebbe albor si tanto,
Quande eil'accolfe: e à i detti, à le schiaze
Trefago fu d'altiffime feranze.

Enelecure, e ne i penfer sepolto, (co; Squallido, e inculto ĉi crincanuto, chi bid-La barba creste al mento bispida molto, Col sesso anorio non l'adorna vu quanco; Divaçba si lagae, espesi, modo al volto Apoggio è la manmanta, c'i curuo siñco: E i suoi dolori induri alti lamenti Distinguea con sospir, sommessi accenti;

Coil lo fipito, el cor mifero fue, Che più non fipera haver l'alma felice, Giacque qual tronco, che le forze fue Ha di vigor foeme, er tutta la vadice; Ne da la fettil terra, ò dal ciel piue L'vil pioggia, ò l'humor viuace elice; Testo, e sfondrato, e fiupido figiace, Quel poco verde fuo fi fecca, e sface.

Glà per l'aura la fama apre, e diffonde Mille penne leggieri : e intorno vola ; E di voci vomori flarge, 67 rende L'orecchie intente al fuon de la parola ; Precorre alfin veloce, e al Tempio afecnde Entrale facre foglie ; e non è fola , Ch'accompagnata viend amolti, omolti, «L'far cetto i, dutille, e moff, 67 voli ;

Ciò,

ciò, che dahi fichiede, al lui formano a Arbitrio tocca a quel conulen fupporfe; Sciogliver il nedo de la legge, che piamo Far lo dene fe dubbio alcun lo atrorfe; Aprir gli afoji cafi che oggi firano : Accidente, chosien le menti in forfe; Chiama la condileo i primi: of quei faltro L'alta Rocca : e poi gli altri anno faguiro.

Vennero i faggi padri si cui riffici Son di fipar gli cuimmi, aprirne i fenfi; Eti proposti dubbi co findici Lor far più chiari gli ammi faftenfi , Quinci, e quind difforfico, sie indici Certi apportar' del veroco de gli immenfi Del. Clela arcani, a tutti rosti, o pregbi Conchinferoi fi cerchi, o chi cito friegh;

51è, differe, dal Cielo sposto, e imanti: 2.
Si inuochi con pietose, & humilinote:
De al zempio si gli altani steri, e, sili Sian l'hossive osprete publiche, & deute s
De disconsi parer diness, e e tanti s
A 1 infallibil giudice s che puote A
Distroglievit remiser le temponi:
E de de distriti dubbi ser fermoni.

Eb empia cofalor par sla legge pia (Vidar 3100 febrado cho, eb impone 3. N efando scho non faiogieit voto faz. E chil vota, e disfarlo fi disfone 3. Zha gial bhumida note Bombre bauis Dificfeintorno, onde con asti, e in busone Paroleliceniò I. Ausifik albora (Landal 2014). Il concilio de padri alnora aurora, «

Poi come vfcio la notte fuor del velo,

Che l'ombra fiende intorno humilo, giuro
Ed i rugiade il pretioje gelo.
Giá fipar fora sil·broba, e frefo, gro puro,
E con tacito corfo il chiaro cialo
Volgas le fielle: el frem molla, e fecuro
De gii humida defirier liue veggea
Al famore è cor fopti amore tenna.

E rigilando ognikor la diua mente, E del Mondo al gonerno o cri de' mortali; E già l'buve aprian' l'oficio al di nafente, E ancor prendean vipofo i corpi fiali; Di Montoi, o bi del cilo immantenente Voce s'udio di finoni chiari si cri tali; Dal fommo Sacredone; il fenfo el prende De' feretti vifomfi; se cristi il rende a.

Per l'aure tenui fugge egli , e leggiero ,

E cheto entra doné il notturno letto ;

E i feni, che lopiti nel penfero
Tervido fono del paffato obietto,

Rôpe, e fueglia, e difaccia il fonno cerro
Nuntio gli fi dimofira nel afpetto .

L'affale, diffi in modo, e fiarmenggiante,
C'è et diufen a filo volto, e al fiont remite.

El arni, che del fole i noui vaggi

l'affiltr fuor de l'onde : à fe vicchiama
Con iterati inflando : pe lim mefaggi:
I Padri : ch'adunarii softo ei brama :
Comuenne ! tutti i primi vecchi, ei faggi
Al fuon di fquille, e per la fparfa fama.
Si ragunò con fretta il popol tutto.
El loco il cape a pensi un rividutto.

Fr al ridutto de padri in guifa cinto
Di croona è l'Antife , cal Ciel gradito ,
Aprio il disim decreto in funo difinto,
Tacendo il volgo al lui cospetto vnito,
Comando , the chimque non è aninto
Al nodo, c'homo à donna fa marito,
(Di Davide , la Tribu seels) i preghi
Porga, e deuoto imanni a Dio gli jorgbi.
Anna

Anna, mentreciò fessi; d'anni grane;
D'alta bostate, e di matur consigno;
de la sucanta spila cogi bor volt bane
D'anos tenero il core, allegeo il ciglio;
E dal dir de Tropotei e figgio, et grane
Hanca, ch'uscir de la sua spila no spila
Donca di fatti, & di suppre al Mondo;
Ehaurobo de le genti regio pondo.

Coil fisso ène' negni alti, & beati, (no; L'iò vuol quel, c'ha del fato almoil gouer-Elo predisper g'us gli antibir rati, Da thefül (cid., su quel volere esenus: Spesso voce ne li sogni amati Per l'aura seesa da del votor superno L'ia meute di lei vigile, & desta Con tactiruro suna s'imanissa.

Che in matrimonio dar Pionella, e accorta
Sua figlia debba, & m genero farfe;
Di faria fiola in iungo il di traftorta,
Che fi softo di lei non vuol primarfe;
Et ora giunta al tempo, che comporta
La V'ergine per norze d'accopiarfe;
Del maritaria il di menafi fiunge, (giunge,
Che'l'tempo peffe, or my como al ditro ag-

Press à tre lustrile seconde ariste
Le terra è dar a mondo era vicine ;
Dal di ; cò villegra se de la sue visita
Le vregine nascendo alma ; e dissina;
Le vregine nascendo alma ; e dissina;
Le natare; che la rende assistiata; e trista;
Con dirle quello ; de biella non inchina;
Il suo parlar con din modello frange;
Ricusse il faris spoit possi el dama; tre plange;
Ricusse il faris spoit possi el dama; tre plange;

Airabili fatençe altere , & diue

Eran qualle di lei : sirare , & tali ,
Che non di donna , che mortale viue ,
As ali fembiamçe non humane , ò quali

F aghe beltà de Pregi interni priue ,
O d'Anna , e Gioachin traffe mortali ;
Sembran bellençe , che più pure 50 mode
Concedeada qua fanta il Cielo , e infonde.

seltatemprò i colori fuol più fini;
Che me fangen non pottori industri i
Li quel flavo, chan melli lapini;
Che wagge man de l'onde glauchi, clustris
parfe le carni; e gli annodati crint;
Men Foro filente, ol ambra, che più lustris
Tinta di nero, cin forma di ugiri
Polecue i lumi in vergonofi giri.

(40) L'aurate chiomecon più doppie inteffe.

Mer- Coronaumle tempie in belle guife
Sotto filo di feta, che d'or veste

Pallor, lec iglia ein archi due di nife ?

Loroni terfo fitatio uit va queste
Con egual meta fegua : e foste affic p

Ba l'ampia fronte in mezo, e in bella forma
La dritta mole il nafo, e florge, e forma «

E di femplice rofa in bei colori, Che feurno fanno à le gergonee fronde; Le fostil dabita, à dolce el parlar faori; Cingon la bocca con vermiglie fonde; E celan più, che neu, i binanchi aussi: N è di rifo feopre quei: ch'anch' ei s'aftôdes Ch' raqua à de 170 non mofrò ridante? Le sime, in regionando, of del dente.

Offa pareau minute parti fatte, Ch'egual mifura in ordin lega 40 tiene; Dicandor più cheneni, albor ch'intatte Famol ombrofe valli di fe piene: Non arroffian le gote: il puro latte Fineca,che in guinchi molle, etener viene; Noncolur mifo, yn fol la bella factia Spargea; bel of yrunfil al Cilep fatticia

Guarnia la bianca ; c tonda ; c breue gola ; N è la forfic d'atra i locchio ; van tela ; E de le membra l'altre parti fiole Copria ; che tutto il piede al fondo vela ; E la camdida man lumpteta ; e fola Scoprel angusta fina lampteta ; e nel la Vrybua ; le clieta di Priposo i foco Nel "Alabastiro appar glender non poco & el ... E del vifo ogni parte è adorna, & piena
Di macfià, di gratia l'alma bella
Di la fede la mente alma, e ferena,
Fià thuō nemica, cogni hor fobina, evubella.
D'adamentino finalto al cor catena
Fatto i bause di Dio Ebumile ancelle;
Ondei senubi fempre bebei in difreggio.
L'integritate amando in fouran pregio.

Per la Cittate albortofio fi finefe La faite : e del fuo finegue emolti,e molti Atoffi da la firenança à fipofi farfe; Verletor fianze i passi heòbero volti : Atoffi le piante anch i o ; de gir mi passiler fun di mia prejenzalienti i volti Loro ; e dar mossira d'allagrança ; e seguo Col giotin, trà les fossis fossio deport

Concofero infinite, & tutti informe; Ch'erandi pari etd, di flesso spoe e Di sorma, di maniere dime, e supreme; Col con di speme pieno, e di timore; Che dubbi, e inceri gli animi ler preme; Quale di tanto boner più il Cielo bonore Bramaua ogn'nn d'hauer la sorte amita Pregendo spio di con uno lo dissica.

Mentre bà fospe so ogn'en l'interno lume è E lor astos è quel, ch'espe doue a: Y e l'astoction asse, or pesso il lume Che in più secreto loco entro spendea E done s'ocachin placereil Nume Con voti de la Vergine folca a: D'oravromiso loco adorno v'era ... Posso de si uni sui comente intera.

Col con denoto, el lisme chino à terra; a Intorno al facro altare, humile & fido Impetra ogn'on col prego, che diferra La pace, e che efpandiro fial' fino grado. Con fegno aperro al Cielo, che nonerra, Accential chiello prego, si chi cinfido, Confea al dato, e manifitto fegno. Chi figo le tetto al tei fial fanto, e degno. La Vergine nel mezò èra cel eiglio Buffo, e di pianto i fuoi bei lumi offefe; Il grato vifo fuo bianco, e vermiglio Va cafto almo roffor sleinfe, el prefe: Ebe frule roff frafo cra ible eiglio: E di più gratia il fanto volto accefe: Le chiome del cotto de l'ambra al vifo Sciolte, or parcan minuto, e in parti neifo

Come quando la nona Luna afeende
Da l'onde, e molta il bel vir ginco volto;
El alor cofi ba guata, e molte fipende,
El corfo alçato, verfo il siel tien volto:
Da fielle invorno cina, quella accende:
Cò o gni altro lume è al fino filèdor rusolto;
Cofi quei susti, cho le fan corona,
La Pergine più graita accerfe; e. &-dona,

Con m fanto parla bumile, altro ...

Sparfele guancie del color di rofe ;
Gli Angeli ; è Dio per teflimon del vero
"Adluce con parole alme , e ritrofe :
Come gli è impreffo al cor callo penfero;
Rè piega il pio voler, ch alcun la fipofe :
Con modo bonesto come può contrala :
Che visur fampre vuol V argine , & cafe ...

Dal presente timor l'oppressa figlia: Trega, e le assigna il lagrimojo lume. Il padre; e si, te diee sche configlia. L'adito oracol del dissino Nume. Ama la Madare a disa merassiglia. In se ripiena, e d'uno inserto lume : E tocca da celeste, ch'admo ardore, La voce assign non sensa alto Shapore.

E net girar de gli occhi in me viuolfe Le luci, e forme alquanto in me le teme: Poimofie il piè ver me, lalingua feiolfe; Sol questi egli è, chi al ciel gradito venne; Si diffe; e d'impronissa albor mi cosse: Che fuor di me, sinarrito il cor dissense: Che con sincera, e ben disposta mente. Adrone io bande l'essen s'orgie intente.

Parca.

Parea fant' Anna fuor del femno tolta ; 11 Da quel diuino ardor l'animo oppreffo ; Et al mio volto la sua faccia voltan Con gli occhi fiffi mi fi fece appreffo; Perman mi prefe, e diffe , figlio, afcolta; Tel Cielricerca: e à te folo è commeso; Che tu fopra dite prendi la cura, Ne le tue man l'affida , e la afficura.

Stupirsi tutti, ne fra tanta febiera: Di gionani fi vide , ch' vn vi foffe , Chauer inuido il cor , la mente altera Mostrasse, ne turbato il ciglio mosse: Si muto albor diuenni : e di maniera Iom'arrofsì, ch'ancor le guancie bò roffe: Ritrofo fletti: e vinto al fin da' preghi. Couie ch'a l'altrui voglie io ceda,et pieghi

Ma poscia, che più pregbi sparsi in vano ; Indi secura in chiusa, & humil cella Per non veniral coningale nodo : Ech'al voler dinino è tutto vano L'opporsi : con pensier lodato , & Sodo , Ceder al vaticinio almo ,e fourano Penfai , con lei legarmi , & in quel modo Come à Dio piacque, e à l'bonorato pefo Vnirmi , e bor fon a rinerirla intefo.

Pianli , che pianger vidi il fanto vifo: Eilumi d'ambo due turbo fi'l pianto; Ch'io mi rifolfi Star da lei diuifo . Nèveder, lagrimar quei lumi tanto E gia'l confin la notte bauea intercifo A' la luce del di col nero manto, Ch'ambo la ciati in appartato tetto , Tornavo gli altri al lor proprio ricetto

N el piato il lume ogn'hor più cresce,e aboda: N'e confonde il gentil suo bel sembiante. Qual dolce vite , ch'è d'humor feconda Da falce incifa tra le inculte piante: Dalramo offefo filla chiaral'onda: E'Iteren bagna à la radice auante : E tal da gli occhi rugiadofi verfa Lagrime belle , che la terra è afperfa .

Pieno il cor di modeflia , e dirispette (1) Stana ammirato , e alquanto da lei lunge; Comeleale, e di pietofo affetto 111. Pieno, a' cui timorofo il cor fi punge; Che cieco alcundefire il faggio petto Non fignoreggia: & al mio cor no giuge; Del bel virgineo fior si tanto il pregio Io flimo , e riverisco il sangue regio .

Puo in me come connien il timor tanto Che vuol sie le mie ma faluoil fuo honores Di lei m'accende fi'l dolore, e'l pianta, Che's me s'agghiaccia ogni terreno ardores Almo pensiero, e glorioso intanto S'incentra in me si forte intorno al cares Che dal centro ala bocca ardente corre E la confola, e al lei desio foccorre .

E firitira, & erge l'alma in parte ; Ch'almo pensiero in alto la rappella; Come fciolta dal suo mortal si parte, E con l'eternoben la fua fauella Giunge : e' gran tepo fopra il ciel coparte; Lo Spirto tra gli Spirti in Diorapito Gode quel fomme Amore in feromito ,

Il cafto cor , l'angelico fembiante ; de mi La purità de l'alma je la foleudore, Con le maniere ornate, illustri , e sante; Fan bella la bellezza interiore: E l'altre alme virtuti , che fon tunte , Che fan pregio à se ftesse ,e al suo valore : Da l'alta sua bumilta non mai distolta, Con di più gratie vu alma gratia accolta.

Ma già precipitando il corso il sole, Correa veloce per l'hesperia sponda, E del carro , che par , ch'alhor più vole ; Tingea le rote ne la mobil onda; Quando che in atti grani, & in parole Di lingua , ch'è magnifica , e faconda , Gli Heroi prefer cogedo; ch'ei fitacque; Seguir più in oltre no gli parue, ò piaque. ARGO-



A R C O M E N T O,

Di gratie, e d'doquenza in voci espresse,

La V egime: & à lei di tema el petto

Scoso : del voto al cor le voglie impresse:

Meraniglios : & alto amunita esfetto

De l'alte gratie à lei da Dio concesse:

Sacro spirto le ingombra! virgimal yelo.

Sacro spirto le ingombra! virgimal yelo.



NARRA L'AVTORE IN PERSONA DELLA VERGINE L'ANNVNTI Ationa a leifatta di l'Angelo delli incamatione del verbo eterno ilquale non peraltro modo volfe eller conceputo, è nascere, che di Vergine, quinci figurandor; che i membri miffit della Vergine Chiesa docuento nascere secondo lo spirito, come il loro capo di Vergine nacque per lavirmà dello spirito sano.

LIBRO SESTO.



Egna, e giulta
cagion forfed
Gioseppe
Parue di por
qui fine al suo
fermone.
O`per sume celeste entro il

cor seppe,

Ch'alto mistero à vn bel silentio done, E' bene, e no't palesi : d ch'ei viseppe, Ch' Erode bauca per spie iui persone A'ricercar del siglio : onde timore Dinouo gli assalio l suo molle core.

Ma più slimo per ver, che Dio, ch'informa Il cor del alme a se fide, & amiche, Si lo inspirò a celar l'humana, forma Presa dal verbo eterno e le fatiche, Chauca à patire, à istrana insida torma, Et à meuti non pure, e non pudiche; Si come ha probibito facra legge, Che gioia non siscopra à immonde gregge: Che gentinuolte anco nel culto inde gue;

Outi bondra gli Del fulli, e bugiardi,
Y on to disquia (copir verace pegno
De la fua Deita; ui a tempo, o tardi;
Dinon feguir più in oltre noto fegno
Lor fece con parole, e grati fguardi;
Da lui partiro fodisfatti in parte,
Come fin pofe al raglomar con arte.

N arrò quel tento à lor, che non rincla Ciò, ch'effer per alhor fecreto volle; Sotto la lingua il mde el l'atte cela , Che folo à fol ch'i rede è dote, e molle; E det filentico d'ivpo il vela Fin che gulfarlo aperto non fi tolle; E che rifchiariil vero lume i fofchi Covine à graf filedor finencichi; or lofthi.

De la Vergine aucor fit forfe auijo,
Oltre il lume del Ciel, che l'eor gli infufe;
Che l'uome vnito in lei, ch'è non diuifo
Rimanga occulto ne le labbia chiufe,
Di Vergin Madre, fin che fid decifo
Dal Ciel, che fi diuolghi, enomi, pei vyfe,
Trà ciò, che l'fin al bel' principio adegne,
Quel, ch'eitacque, dirò, ch'è quel, che figue,

Mentre

Mentre le nozze al Ciel gradite, e fole Fur' promesse, e Gioseppe alte, e mature Cofe nel suo pensier, senza parole Volgea , e d'honor nel cor riposte cure . L'aurora rosseggiana innanzi il fole ; E Venere di fiamme argentee, e pure Scintillando fpargea dal chiaro Cielo Le gelide berbe in bei tepor di gelo.

Alhor effo granpadre d'alta, & giufta Sede, ond'ei regge il thito, orna, e produce; Ad ambo eoeterni, e di vetusta Eta , che d'anni tempo non adduce Volto diffe in fembianze,e'n voce augusta; Ne' fplendor d'infiniti abiffi ei luce E tre persone in vna diua effenza Sono e dipare lume e vgual potenza.

Hor noi , ch'eterno ne l'Olimpo eterno & Regnamo fempre in par configlio esmore: Cui la potenza è pari nel suerno, Come di pari. gloria de un folo honore: Prima (che si difosto fu ab eterno) Giamasa di gran corpo , e informe fuore Produtta fu da noi : difiesi i veli, E di più cerebi in sinuosi cieli .

Sapiamo, che de' fpirti pna gran parte Riuolgendo da noi gli animi, e i lumi, E nel desor de le beltà cofparte Ne fpeglilor di si fplendenti lumi, Conuersi à contemplar di parte, in parte L'alse sembianzelor: fra fiamme. & fumi. Precipitar' la ve baffo ruina L'Abiffo, estremo cafo, alta ruina .

E fbinti bor da' feliei nostri Regni, Sotto felonche di caligin nere, Spirti rubelli ad isfogar gli sdegni La i preda à morte, u no puo morte bauere; De i tormenti d'ardor folphureo degni , Rinchiusi eterne pene a fostenere, Eternamente in lor perpetuo feberno Sepolti fon in on tartareo inferno ,

E già co' vini raggi il fol lucente De l'Oceano pfcia col primo giorno: Vener col chiaro aspetto suo, & ardente Sorgendo fiammeggiana innanzi intorno E di color vermigli in Oriente Vestiafil'albain fu'l mattin adoruo : Co' i fochi pari suoi l'argentea Luna Accesi hanea ne l'orba notte , & bruna :

Quando creata sì celefte greggia, E folle ardio, s'anolfe in van pensiero; Vergognosa rapina, de la Reggia, E de l'Olimpon'aspirò l'impero; Sceleraggine à cui nulla pareggia; Indelebil error , ch'eterno , e nero Ne gli animi di lor tenace dura ; E immutabil fortiro albor natura :

De inuidia finta à la non giusta riffa ; Da vn libero voler cadendo giacque; N el maluagio proposto flette affisa; E Sarucciolando, il eadimento piacque: Ondenon più mutabile, prefiffa Stabil rimane in quel, che fi compiacque: Ciò, che'n fe furiofa, audace, ardente Spiro,non Schiua; abbraccia ne fe'n pente-

Nènoi de'i voti del fauor diuino Le prouedemmo; ò d'alta, e pia clemeuza; Perche à pensier migliore , e pellegrino Ritorni ; oftalor dura resistenza ; Creammo l'buom'albor d'alma, e vicino D'image à noi con moltà prouidenza; E s'egli il Ciel talhor puone in oblio; Per gratia puo'l pensier volger à Dio.

Quinci de danni de gli acerbi cafi Lecito fosse farne il ricompenso: De' bei feggi del Ciel poti rimaft S patij empiendo di si gran spatio immenso: Etchel'humana greggia al'Angel quast Simil fattadi fpirto, e zelo intenfo, A' le maggion del ciel falir poteffe, E qui fruir l'eterno ben doueffe . Mala

Ma la dounta pena al primo errore,
De l'aspro fallo vietane il perdono;
Queci pietà sollecita, e l'amore
Paterno inuita de la colpa il dono:
Quindi de la colipitia allo vigore,
E le leggi del nostro anguiso trovo
Ricchiamano: e al funor quegli ne piega,
E da queste à contederio si nega.

dia giustista, e clemenza à veri Regi
Ne'i giudici congunte bauer ricchied;
Opra bononata che da noi si pregi
Di pieta l'opra ce farla à chi la chiede;
Pur huom da se il vimedio d'essa pregi
Non può bauer; che l'osse si bumani modi.
Ne si cogliter, ne placar gli bumani modi.
Puno di coglitate mineccie; e; i nodi.

Questo aggiungete à le ragion, ch'io mono Ch'alcultod vuo in re persone Dio Si de la Terra riconurra dal nono Rito folle, e prosun, mendace, & vio; Ne forma, che tratture io possa, sirono. Sol oppa è del poter di Dio; th'è pio: Nè può picta terrena: è gli è concesso Dur l'innecenne a fallo m Dio commesso.

Chi di nulla materia il corpo diede Li sgran mole, e vseir la se d'Abissi; Chi l'fairo su soco è immobil sede Soura bassi consini al Mondo ssis i Rifar l'alio e discio s, sii dad piede Abbatuto, e ridurloa' i bei pressis Principsi a quel conucene: e la runna Conssis i vapara d'opra d'atuna.

Tu figlio viuo specchio del mio volto, E de la mente mia tu propria imago : In te de imo poter è tuto a ccolto - Il verace valore: è a cui mi appago; Hor del Opera lo spundo è in terinolto. Tu la mia desira, e l'arte; e ne son vago . E ben de l'huom à la cadutaria l'est de le dementa la man pia, A'le giacenti terre, & al difetto
De le finarrite erranti bumane menti
Soccori boma : rinedi l'egro aspetto
Deleincauti, & al mal lubriche genti:
D'alta cuma pictos e, educa sifetto
Rimona le giusti e, e le radienti;
Loimporti i oldato e, ecaro peso
Sin gli homeri è homorato, e, proprio preso.

Ver gin fra twobe di fanciulle belle, E di virginitate anco immatura: Eche d'alta belaste & queste, & quelle Auanza, e d'honestia, che pregia, & cura; Questa e, che le fue lui, e le fauelle Tra cafli alberghi de le anguste mura, Con la fublime fronte tante volte Dispiega a noi, le tiene al ciel vinolte;

Con bel filentio di fommelfi accenti Alti fossivi in tacite parole Vulice, è messe: e la grime cadenti Stillar da molti luni fiessi pi ficole: Della, passi i intera notte, e ardenti Volge destri le roci, e le parole Co' pregbi ingeminar cadii si feorge, Che tileva di cure buname porge.

Ella al ciel nacque, & bor Vergine, & madre & parto fia cche l'homo fi falui, & bei Ella, chè di pudiche, & deleggiadre Maniere, & che celefii fono intei, dre; Habbia on fefio, e nod huò, e mortal pa-Ecome è feruto ne gli eten i, & bei Decreti; che dal Ciel la Terra pace Perduta ostengar in modo, di noi piace,

E poi quando fial l'empo: ebio d'honori, La pregi, preziarolli: ai ebe affida Regina: e che da gli Angelii honori: Acanto dinoi viema l'alma, fila i Alà pria gli è d'honopè, che d'hofie i furori Soffraze che fe n distrugga l'homicida (me Anticose, ingilufoce de bie al vinca, el do L'alme non fotto più fi inique fome. Ciò che [offerto baurà d'affro, e d'indegno Framilicangofee: e foi per te fuo figlio ; Fiètal: che gli di formo, egli di flegno Sì morderà, turbato, e fofco il ciplio; De l'impero del mondo il from al figno Di cemo cauta reggerà in configlio: Quinci racquifli il Regno, e rompi i fuoi Difegni e vendicar gli altraggi pioù.

Vedi colà, doue di vino faffo Salza del falfo Gione il Tempio immondo; V pare la Città per mezo, e al baffo Torbida il Tebro da tra arena il fondo: E i tofchi fonti in tortuolo faffo Simolue; el piè fin nel terren profondo; Lo fetro la maggiore, e il feggio el Regno Dei mondo vnimer fal locar di egno.

Vedrai gli altar di fangue molli, e infetti, Le torme di Demoni di terra fiparte : E quelli antichi Tempi a lor diretti , Con lor fallacie, ch. ingannenol arte, Da l'horride immondiue afiniti, ch' netti, E mondi, e ripurgati d'ogni parte , A' telafitarli tutti adorni, e facri ; Puri, e celgli, porni entro lanacri.

L'Asia, e la Libia gli ampi lovo imparì
A' te ne sipporamo : e è più lontani :
E de l'Europa i più selici , einteri
Regni , e fra l'Oceano gli Insidani :
E gli infiniti popoli siranieri
Hora di se , se biameran Crissiani :
Dele latine genti , e l'alta Roma
Regina, bor ribellante, albor se dona.

La Dori Spagna, e l'ultimo Orizonte, Che ne l'onde al cader Phebone vede; La Region, che con l'algente fronte Soffre il freddo. Aquilon, muterà fede : La Tera, d'o ul è piana, e/o une monte, Di rugiada, che sparge, el Ciel concede, Bagneraffi, e di cinarabumor di fiille S'ultafirea, che l'hourn arda, e gfanille.

Le proprie insigne vincibrie i Regi
 le termute, & bonorate twe
Giungeram missealbor: gli argentei fregi,
Ei i purpurei vuiti in ambe due:
E de la Croct vionssale i pregi
Ventilar das arce Torri in giue
Vedranss; e fottoil Drago imbelle, e vitto
Resister, viuerir, sugge sconstito.

Le genti di Soria , gli Arabi ,e gli Indi : Eque' popoli pur di Palefina ; Più ch' altri , è han di noi notitia, e quindà Il rero Dio da lor zadora ,e inchina: L'Africa forfe fatta clla ancomindà Emula , annessa in grembo à la divina Fede lieta eccitata d'atri esseny. Fonderà al faco Spirio altari, & Tempi.

Cofii gran padre contal dire alletta, E imitta is modo sì, ch'è dolce, & piace. Rèd'houp'è ch'à la prole à lui diletta Vi fermon, che sforzi, o più efficace; Ch'auna di Jaroa adore einphra, e detta Inferti affetti indifferenti & face, Ch'and mente, vn volere, amor defire Indiffalsubil fempre in vn gradire.

Le tenbre fugate, il nouo giorno
Di vermigli colori di cido asperfe;
E con la rofos facci flodi intorno
L' la terra gid l'ombre hausa disperfe;
Quando dal dolce fino queto foggiorno
Soffe Gioseppe, e mosfe il piede, e aperfe:
L'oficio co entrò per riueder la spola
La re folda figiace, e fi 19106;

Spingendo, strider fe le porte a pena Su'i cardini: e s'apriro d'ambo i lats Quando, cho a gli cochi plarta pra ferena Luce: Er iraggi fuoi diflefi; e alzati, Fù di fifendor la fianza echiara, Er piena: Ferriro ilumi fuoi si che abbagicati Lucer le mura, e l'alte trani, el tetto Vedena, e arder di lei gli parnes il tetto Red

- Nel mevo de la camera si fica L'aurea Vergine qual frè raggi aurora Del fole 5: infieme di fupor parca Attonita 5: ammirabile in quell'hora ? Nondegna lui, she inflando la chiedea si L'appetto ella non volge; en fe dimora: E foura fe; che spirto immoto stassi: Et ei l'ammira, ella tacita fass.
- Le palme, e i lumi al Cielo alçati, e pura Luce dalci, dic vai cinta era, y ficina: Simile à fiella: che da nube o ficura Scopre i bei vai: vià chiara: l'aria ettina 3 Quanto muntata in bella altra figura è Qual da gli occhibonor vede? De à la diua Faccia decevo è aggiunto almo, e ficilette Specchio da of levito è men lucente.
- Come fe qual d'incifo cerro inculto Runido tronco man polifa indusfire; Di bella imago in forma quello feuto Dor fopra il vefia el trèda adorno, ellufres Che poi ralloga in Tempio, perche il culto Habbia qual deue, e intorno il loco luftres Cofi Vergin del Celo in vilha appare Degna del Tempio, e del facrato altare.
- E'quasi immota, e la circonda nibe, Che di sol raggi spira fiammeggiante; E par, che di lucenti stelle cube Corona al capo, & a le tempie fante; Candida luma, che ne cumi rube Curua si giace, e a quelle facre piante De la Vergm di se fa suolo, e lume; Passe, e secarta il soco non presume.
- Teme Giofeppe, e'l cor di meraniglia Pieno di tali imagini, e di cofe; Cli spirit in lei ferno fife le ciglia: Enelmirarla il volto si compofe; Che in atto ad va attonito fimiglia; Con tai parole al fin il dir suo espofe: Bia prima esti dal cor la tema tosse; Spiro li dia, ch'a dri la singua stosse;

- Padre: ò di questi non più vifti mostri Prinatime: ò di tuce i lumi indegni: Non fenza del ciel opra, e afteni vostri Son tai portenti; e manififi (egni; Spitate pirto al cor, che mi dimofiri; Chefegur debba hon dubbio: et che fidegni Aprirmi ciò: che vuol la dina mente: Toi comi i vuole iol'obedifa ardente.
- Disse e la bella Vergine da l'atto In ch'era, in se diueme, quassi albora Dal somo risuegiata: e posta ratto Mando suori m sossir pensosa nacora: Seguiro sillie, e la grime e e'u rivatto Altro si se'; b'n bel rossor colora Il viso; e quel color, che la arrossira Di bianco è spaso; al rossor colora
- El criu, che giù dal capo bauca dificiolto; E daraggi del fel, quel oro tolfe; Di chi el tucca și come il fole tolto Dal crine bauca filendor, chi lloco accolfe; In vn fol nodo immantecunie tinuolto; Dal vifo, e de bei lumi lo vinolfe: Scoprio la facia da cape fil afeofa; E alui fi volfe graue, e verzognofa.
- Ei s'anicina; e poi supplice, & chino, Ter quel modo, che nono essi restringe; Per quel momo, chè in lei sola diumo, Eche l'ergine il cor serbar la stringe; Prega, chè alui sol was che in pellegrimo Rossor l'honova; e che in vermiglio tinge La sactias; sinoi penser commetta, assiste Chialti racani; se le cure, e non disside.
- Tien ella il volto, e gli occhi fermi, e bifli; Quad è foritain fii! mattini avoja, Che piena di rugiada china faffi Colcapo, e fra le fossite bella poja: Tate, e ritarda al dire e in guifa flaffi, Che par, che d'altro curi in fe gionofa; Commincio al fin sma prima non diciosfe Il dir, chè alti con maglia fi volfe.

yero dirò, nel, padre fia, ch'aftonda Non femitic, amminiande alte allegrezze, Ma qual principio, en qual voce faconda Premderò si, che quel fi creda o apprenze è O come finegherò che corrifornda De le cofe ai miracoli se l'altezze Di quelli sibamminichii pur fono: E fol del Cielo è l'intifabil dono.

Et io, per queste lagrime, che fuori Scote l'interno gaudio, lova at astringo; E prego per quel lume, ch'entro i cort Scorge, che tiò, che dantro celo, gliringo, Riponga nel tuo petto; e fol l'homori, Re è vano error; ne'l falfo dice, ol' singo. Rèvuò, che narti, ne che voce mont; Sclutto Dio non scopre in s'egni noni.

Gid laura, che i mortali à l'opredifla, E messagni innanzi è de l'aurora, Spiraua, albor, che in cied di spèder resta Ogni stella; e che l's sei riaggi indora: 10 fortarius degend attenta, è dessa De i prospheti i ricordi dini; e suora Scoprina, quei notando, chi o leggea; Denno net cor, ne l'animo anolgea.

da "Jopratutti, yn, ch'al girar del lume, Per gran rentura innanzi mi fi offerfe, Rén rero offerto femza certo Rume; Che fiffo al cor, cimmoto entro fi: innerfe: Di cui tutti equalmente dermi lume, El'intelletto à quello i fenfi aperfe; Ch'offer douena vna Vergine regia Delnodo febina, che la legge pregia.

De l'huom schina, e menica à l'aura fuori (Cose, civ dirite apportan meraniglia) Del giorno, salui i virginali bonori, Madre darebbe quel, di ch'ella è siglia : Il se de l'cil, è l'bio sche sol tu adori, Ch'al padre egual la sùregge, & côssista Del cui natal tettita baurebbe il mondo E d'aura gente, aureo vivuer giocodo; Fra me flesia pensana: è quante belle
Cratici I padre celeste in tei raguma;
Felicissima eli jotto le flesia guna;
Felicissima eli jotto le flesia
Fra tutte l'altre eletta ella sol ma:
E degnamente amor scivici quelle,
Che faran del lor seno at siglio suma:
Vedramo madrelei, vagire il siglio;
Io l'honorana con la mente, el riglio.

Cosi pensana al bel insante Dio.

E à la madre sche nons frà noi nascinta
Credea, mic oro vinirera da deso;
O' sene giorni mici da me veduta
Fosse, dices, col siglio, chio desso,
Beatele mic luti, e lor veduta
Chi sà l'imqua nascesse que si questi giorni?
E preparana i don si si ori adorni.

Mentre in penfar di tale cofe l'euento;

E col penfare le inchino riuerente:

E cofi ignara r'bb l'animo intento;

Eco d me, che dal cielo di repente

Qona luce mi 'offre: en i vifento

Col cor, ch'è defiofo, e ch'è temente;

Al;ali guardo, e raftorro l'aria, e quella

Limpida veggio, e fença mube, co bella.

A' me non impedirò portechinfe, Réd i marmoreo muro cinto tetto: Fu' nel vedre le luci nie diffufe, Vidi d'aurate felle il chiavo aspetto: Régli occhi illor splendor mirato ossigi so Ole ssi alatti il solgorar più schoetto. Al sin dal ciclo! rua, e l'altra luce Levo y reggio va, chi andi a più miluce.

Giouene seso, & vndi quei beati,
Che gli ammunii di Doo porta, el aspetto
M'apppresenta co' vauni vari, e aurati;
Beniguo porse al con timor, diletto.
Rela destru tenea dalciel portati
Gglis foriti di candor più eletto,
E di più odor, che tal non miri, ò spira
Qua giù cosimi parla, e mirimira.
O' soura

D' foura tutte l'altre madri accetta Sol pna à Dio, teco è del Cielo il Nume; Tu più felice d'ogni donna , eletta', Te'l gran Motor per Vergin Madre affume: Albor per tal parlar in me ristretta, E del suo aspetto , e insolito gran lume Sospesa; in ammirar mi corre al core Vn freddo ,e lega i sensi di tremore.

Et egli alhor mi replica , mi afferma Con più credenza il cor con dino fegno; · Vergine scaccia la paura; e ferma Credi, che Nuntio à te da Dio ne vegno; De gli firti celesti il Retiafferma, E approua ; à cui commetta il gicco pegnos Piacefli dlui di tutte più fol pna ; Di lut lo maggior pregio al fen tuo aduna.

E gid fi vuol l'eterno alto configlio; Conciperai nel tuo virginal velo, Chi pare calui diuino vnico figlio: Prole diranlo al fommo Rè del Cielo Ogni età, che verrà: senza periglio Del virgineo decor; l'humil suo velo Prenderadentro il casto, e nobil aluo; · E fianel parto, e dopo intero, e faluo.

Ch'atto farebbe à fostener l'impero . E di farl'huom celeste, di terreno, Promise: e la progenie, e'l seme vero D'Ifrael trarlo sù nel ciel fereno; · La gloria di gran cose, il pregio intero Haurebbe se vinto l'bofte ,e posto il freno, Gionin fornoli :e che de l'etra il velo Di spoglie opime onusto de l'inferno; Anch'egli baurd del padre il feggio eterno:

· Disse ei cosi : da me partio il timore A' poco à poco: ed lui foggiunsi, & dissi: Conqual di ragion modo: ò con mio bonore Farfi potra, s'altro nel cor prefissi ? Se le bellezze pure del candore Mio verginal ferbar intatte fiffi ? Et il commercio del'ignoto fesso Hò sempre di fuggir per voto espresso.

Fin diedi à questo dir : ch'ei si'l riprese. Quel, ch'apre il cielo, et che di nube il serrai D'aure celefti giù di foura fcefe, T'ingombrera virtù : ne'l mio dir erra. Comele vie secrete pure , e illese Lo spirto piene haurd , che si disserra Dal'etra ; al tempo difinito al parto Intatte le vie interne vscirà il parto?

Et quel di cui tu granida, à la luce Fuori darai , dite Dionato , & figlie Al gran Motor (che luce è di sua luce) E'l tutto tepra, e'l regge anch'ei co'l ciglio, Dirash: e perche il vero più riluce Co'moftri fegni; à dirti hor mi configlio; Nè pensi, ch'ioracconti cose vane Ma fopra di natura , e fopra humane .

Helifabbetta, che riman fin ora Di prole non partecipe: e n'è prina: E per l'età gran tempo s'hebbe fuora Di speme, che canuta al fin suo arriua; E pur di prole è piena : e'l parto ancora, Che Dio d'hauer vn figlio non la prina. Esporra: che gid corre il sesto mese: Che non può chi mandarme à te si prese?

Diffe, e con ali pari in suso l'orme Per l'aria impresse, rinolònel cielo; Col guardo feguoil volo: e poi che forme Faccio paroleil cor; ch'accesi in zelo : Qualtu ti fie ; ch'alato in belle forme, Hor mi ti afconde:io mi compiaccio:en voti Quant'ei commanda, bramo alti, e denoti.

Fra tanto di color vari distinta, E d'oro maculo sa nube à terra, L'ale purpuree abassa : e ne son cinta ; S'inuolue ne la stanza intorno, & erra: Che la luce del di n'e fofca , & vinta Splendor di raggi à fiaccole diferra :1 Scintillan fquame di cornfco foco D'aureo fulgore à fiamme fplende il loco

Imita

Imita quei color: the l'fole auerfo, Quando di vefte pitturata in mostra Distingue il ciclo; che che piongge asperfo Liquide al l'uri il grembo incurua, ino stra; che in diuneri color l'arco cosperso Stillante, e vuggiadojo a gli oochi il mostra; Vago il celeste velo suo fottile Spiega vario nel bel siorito Aprile.

Ecco precipitando Aura si volue
Potente in liquidezza s'e nchiare sille
Stelle Sillado o, entorono, oure s'muolue',
Raggi vibrando di vine saulle;
Si sparge, & in va lume si violue:
Da turbine, che insamma, e par, ssauille;
L'aurea sorzasi n'en vapta s'assiste
E per le membra tutta si dinise.

Quel ethereo vigor di fiamma dina,
Per tutto il corpo albon fimeste, e Rende;
D'amore il cor inenerir fentina;
Come lesserto di natura rende
La terra intele feccto, e di brobe prima;
A' conciper seconda; e'l seme prende;
Di vario parto granida vien grane;
Se pioggia destand al Ciel bane.

Come il raggio del fol con la fua luce
Paffa per acqua: ò per criftallo intero;
Lo penetra, e nò! fende : e frage, e luce
Entro, e fuor chiavo il lume, e! calor vero:
Cof del Padre eterno l'amaluce,
Che i cor penetra, e feopreogni penfiero;
Nel chiafo wentre con with liperma.
Si fraffe, forq a mio fecteta interna.

Dopò che fiefe quel et bereo nembo
D'aura celefle, e che firò tepori
Fecondi ne l'interno, e chiufo grembo z
Schiere viciro de l'estra chiura fuori z
E poi vicine ab bel fereno clembo
Delciel, lo difeorean con vaghi errori z
E d'effi alati allegre voci, & finoni,
Con vari cant vuliff, e il fumpi, e i inoni.

Quinci d'Olimpo quelli ecceli campi
Tremaro : e limi al esso voti, & sissi
Fiammegiar viai spesi acces lampi;
Pauu per meco il ciel fesso i apmi;
E chiaro vscirne il tuon di soco al vampi;
Io senza moto, e vocc in quei m'assiii.
La Vargine qui le lagrime non puote
Tener di gaudio, en eiripole pote.

Soggiunfe, e ver Giofeppe i lumi tenne, Che da lui con Hupor era mirata; Quando dal ciel veloce Araldo venne, Ar portarmidi Dio l'alta ambaficiata; Con questi occiò l'alpetto, e aurate penne In chiaro lume vida: e la rofata. Chioma; e l'vai; con le fofpele, e intente Orecchie e in alto visolo repente.

Seguio nel dir la Vergine, or li diffe :
Il Giouine, she di fiellata vefte
Cinto à me fiefe, e m'appario, che fiffe
Tengo le fue parole al cor mio defle;
Silvagionar fuo dote entro le affife;
Già de l'antica Elifabetta prefie
L'hore verran del parto; che fi volge
Il festo mese è auten, che si disolge.

Madre; e piena di Dio di parto afeofo-Cola feco ne moue i piede molle: Et oltre gli alti gogò; noue fafofo Sublime il monte le fue cime effolio. Lieta i niutà en preme alcun ripofo. Fin, che non guinfe, one l'abbaffa il colle: E de la tarda prode à la feconda, de E al parto, che nel grenbo anno circonda,

Già riueder ne brama la cognata:
Ne à paff fino non tardi allenta il fieno;
Chella, comè die cor, da mino nata
Daffetto elementifimo, exipieno
Non vede l'hora homai : chè n sù l'entrata
La incontri, e stringa alfuo virgineo feno;
Con lei nel ventre il chiufo fino nepote;
Ela [alatin indele]; ce ure note,

Mentre

Atentre co'i piè pudichi il camin prende: Il calcato terren lieto gioifee. L'el ed oliv restigia il livo si arrende Premuto : e'n se segunta le scopisce: La bella region unta si accende Di mirare amminata, e s'inuaghiste De la beltade la celesse fronte, De lo spans or offer al bouestia sonte.

Imge ogni campo à merraniglia arride; L'aura spina, e le fronde mone, & piega L'herba spil spos spina e si v'assiga e, c'èletta das gembos sport aura, e, spiega; Par, elò ogni demen a pieggi a mutit, e spie Le piante, e vario l'olegar non nega: Turpurce violette, e gigli, & rose Per unto aperse, e sparse, à vie suppose-

Rompe con l'onde il fonte in ragbi corfi Dolci mormori fra li fassi vini :
Alvan gii Assiri coli apricbi dossi i.
En licti assertire i più storiti cliui:
Con l'aure alterne i venticelli scossi
Ritornan dolcemente errami ; ssini
Intorno al sero, e al bel vizineo volto
Al spira col l'arvolo e molte, e sciento.

Ga'è nuda , si veste, & rinouella
Di verde il manto l'alma terra intorno ;
L'Etra videa fereno il volto anch'ella
Senze di nube il Ciclo aperto, e adorno :
Più che l'vsta oil Sole di nouella
Luce l'auvato crino ornò quel giorno :
Tutto terso l'Olimpo, e [enza velo '
Volte mura le gran bellezza il ciclo',

Qual era albor, che lo produffe in luce:
Quel gran fabro, e del unto il genitore:
Che de l'aureo matin la primaluce
Spuntòd'aria ferena, e bella il fore:
Per gli infolit moit: & oue bou luce,
Le vefligia fegnò di gran filendore:
E gli afpetti derranti, e affife file
Sparfe, mosfrò di luci vaghe, & belle.

Delia Cargentea Ince il corno acceso
Il sesso meste vanol gea fereno:
Detal amitea donna sotto il peso
Languia del ventre suo la pueso pieno;
E quessa rade langue chiaro secso
D'Hismeria: e pianto l'insecondo seno
Hause molta inmi; e l'instice sotte;
Elisabetta à Zaccaria consorte;

Porse al Ciel preghis e à le preghiere conte, Fix la prole concess a che la chies; E che l'human e dius vitu al sonte Douce mossivare con le dita stefe: Latan le Turbe e, à peniteura pronte; Con l'onda: e de peccati pria riprese: Come si dier gli abvacciamenti, ei baci Le madni; s'au gurar le sante paci.

Ch'ileifabetta incontre contrementi
Paffi le occorfe, e giunfe i dotci amplefi
Del'abbracciar ne' ravi, e bei fembianti;
Pieni di dotce amor, d'atti dimeffi;
Spirto le infigle Di on elcor, ne i fanti
Astembri corfe calor, gli spirti oppreffi;
Piena di Dio, di zelo rapia dife,
Re la Vergin le liete luci fiffe.

O foura ogn altra, e fola vna felice; Cui di pietà fi Dio cortefe, e intefe : Da cui l'humiltuo cor graita elice; Chè l' ventre caflo tuo beato, el pefo; E d'onde im e tua firma, e effer lice D'na, à cui di feruiri l'ciol è accefo Perche tauto fermo in merifulge? E Dio tanto favor mi face, e indulge?

Dinque à me fenza merto: e à cafa ville Di venir fi compiace, e non fi stegna, Di Dio la Adarte : a cui nulla e fimile ? E qual è nou s'eftima : e · è fi stegna ? E on quella, ch' e ra mille eletta, brimile Di ragionar, così mi apprezza, e degua ? V ogtiofa, e pronta, o ne pourra feggio, Pegre ella: li piedea cui chiram mideggio ! Sùl limitar ponesti i piedi à pena , Ch'entro risulfe di splendore il petto : L'infante albor di spirto con più lena Si scosse de di pirto con più lena Si scosse de l'alora più de l'alora più Mostro mirabi segno : L'alora piena Di gaudio , se di riucrenza essetto ; Felice diua , e madre à Rè de diui Del Ciel : ch'al Ciel si gratiosa vivia:

The diverace fede, e di fincera Riguardenol chi detti alti tredessi; para detti alti tredessi; detti alti tredessi; detti alti tredessi; para don celessi; 20 on dubbi alte pomenssa; ancera, con reta transa del N unito alato: bor à finnessi; tredessi; la del ciel Regina Pietola della alti del cel Regina Pietola della arti le del con fichina.

Diffe: e à quel dir suor de le guancie spinge L'alma Vergine no casso, e bel rossore; Qual suos tenerarosa, se la stringe L'ardor del sol, vermiglio il suo colore. D'alta modessi acol pennel, so pinge La vergogna: el rispetto il manda suore; Splendor lo accolse, e lo mossiro nel volto. E l'ombreggio di vennssate mosso.

Che in yn penfer non pofa alto, e fuklime; Nê come l'altre fou, slimarfi bafla; Ma quanto ella è maggior, sao più al'ime Parti s'abbaffa en bumiltà fourafla; Onde di fe più riucerna imprime 'Ne' petti altrui la pura mente, ecafla; E quinci bumile à quel rende ogni lode, Da tui foi tutto riconofere gode.

Onde coi loggionfe cal Ciel non fale
Tanto alto il merto mio, d'ogni ben prina;
Na quel, bi è benon, che compatiffe al fraile
Nosito morta: da cui vita deriua;
Da lo fiellato ciel me indegna: e'n tale
Loco, D humil nafetura noni fehina:
Ma riguardomni con pietofo amore s
Craite mi fg. die gratie ei donatore.

Già tre volte di vai diffuso haued L'ombroso toudo fuo la raga Luna; Con le corna d'argento, e chiare ardea. Con poca luce, e senza nube alcuna; Che tante altre semanta silpleadea Dele siàme del fratebor chiara, ber bruna Quando da donne accompagnata nitorno; Al la patria la Vergin se visiona.

Gidl'humide fue branche alrete al Cielo Il livoano Cantro bancadurenti; El Protein fra la fillelia voloni; Libiari volti fusi naftofi, e. frentit; Cerrer fiana al rugiadofo gello. El diruggi de fole più coceut; Ne i campi aperti, en le piaggie apriche Gid biancheggiana di matter finthe.

Gli orzi fiogliati el campi i metitori Conte falci, le fronti incomonte. Gli di lunghi, e di replati fudori Afperfii volti: di fiagelli armate A Le mau robulte, ne fiu cadia ardori Battean le biade, sil·l terven aferzate: Le valli di Confe, e de gli effiri Scotcan paglie volunti il laria, jiu giri.

Quando Giofefo la finarrita menten de la Seco transglia de penfei-fofogia i Ondeg gia Pra dicure e gra, e dolente:

E mentre a varie, e dudbie cofe èintefa;
L'humida notte il foino didemente e peger membra aumfei-flefa
L'ombra dele fue mere humide pinne,
D'm bel cheto fopor chine il fio lume.

Ealboreald de l'etbra giù veloce N unto giocondo: bumana forma finfe; En imago di fuon canor, voce Perl'orecchie paffo; nel cor fe finifica E qual bora penfier amoia; & noce t Che vi dislosse di primier, lo gliuste è E qual dubbro ti fa fosse o la core; Dubbro lo nugombra, nel dubbro è d'errore.

A' che

A che in wari penfer dividi, e parti
L'animo incerto tutto in te penfojo è
Depon le noue curez e in alte parti
Solleus il cor, di lei celeste fopo;
Di Dauid figlio, ammira, e l'opre, e l'arti
Honaidi Dios che nel fuo ventre d'afofo:
Ella nel virgula fuo grembo il chiude;
E de lo spirio è fanto opra, e witude.

Scriza viril commercio è l'alto effetto :

D'ama dina da l'etra fecfa e tocca :

Tetra niglio fo parto è ni eli concetto :

Piena è di 72 ume, chè de l'alta Rocca :

11 fino gran Padra enleli fron eletro

L'espose: & hor col core, e con la bocca ,

Come tir fai l'bouvra : & già rimembra ,

Chá di vigor dinin piene le membra .

Coil gli diffe; e fubito ne gli ampi Spatij de l'aria liquidi difparue: Ch'ei con veloce volo fopra i campi Sereni, e delenubi fuggir parue: D'amor affettuofo al petto vampi Sprò, che foco accefe entre gli apparue: Rapido moio lo ammolli non poco, Qual vientigor di fero melle al foco,

Gli homeri ignudi, del color di rofe
Pinti parcan, si gli fioria sili bianco;
Dor fopranelle a fuentolare espose
Al'laura; e giù pendente al lato manco;
Sotto d'or fibbia, che stringea composse
A'nedoppie fuenna, e siretta al fianco.
Cingoli rossegnanti, e d or trapanti
Pendeno no fia con came congiunti.

Crescean in su le piume molli, vnite, E poi spuntaro à tergo d'or le cime; Sorsèro à poco à poco in bipartite A le à le spalle, ond et vola sublime : Ne i fottili coturni Margarite Inchiude ; e fol di ricche gemme imprime; Ne'l rimanente è ignudo:hà molto honore Nel volto; è grato à i moti, à lo splendore:

Homaid Dioc che nel fuo ventre esfecto:

Ella nel vir ginal flu grembo il chiude:

Elde lo firito di fanto opra e viriude.

nega virilcommercio èl alto effetto:

D'auradina da l'etra fiessa è rocca:

Circaniglios parto èn lei concetto:

Circaniglios parto èn lei concetto:

Circaniglios parto èn lei concetto:

Circaniglios con de concetto:

Circaniglios control de concetto:

Circaniglios con de concetto:

Circaniglios con de concetto:

Circaniglios con de concetto:

Circaniglios control de missante de missante de concetto:

Circaniglios con fine de missante de mis

Da gli angelici ani fi, c'n forme tali
Auerito: gli spirit al fogno intensi:
Si Jueglia: el fonno di foli ombre l'ali
Difiolte, diffombro le cure, e i fensi s Réference de pono il cor d'acuti strali
Di pensier dubbi: quelli snon più osfensi:
Rél'alta rision del molte fonno,
Che più agitare il fido cor non pomno.

Ditaivoci, e tal vista: e non menzogna; Tutto ammirato, attonito, e colopero ; Chierand Angel conofecetch' eino fognas Voci, & afpetti; e non di spirto aucefoe El sso vino, e firiante volto agogna, Sili par denro al cor, fil teme immerso Dalto piacer gelato di sulore Sentifi il corpo, e callodico or dardore.

E riucrente, e licto în fe poi pensa E l'ordine del sogno, e în successorie Riiosluc interamente, e levoi: el parlar d'esfoc E discore, erimetra că întensa (pensa) Mente il egnaggio: ei padri, e i vochi ap-Dicui due rami sono amboduo Vutii Vette, e vrampoli, e se giai antichi vditi,



ARGOMEN,TO. La Vergin con Giolefo gir s'affretta; E di Betlemme à la Città ne viene: Per la gran turba entro vile, enegletta Spelonca ricourarsi à lor conuiene; E mentre à pasturar le greggie alletta Hora notturna al suon d'inculte auene; A' pastori innocenti Angel , di luce Cinto . annutia il bel parto dato à luce .



RACCONTASI LA NATIVITA DI CRISTO; L'ANNVTIO DE LO ANgelo a' paftori : l'adoratione di effi. Nacque in Betheleem , prima detta E ffrata , picciol Boreo . sprezzando egli l'altezze di terrena Città; fuor di propria casa, e nel viaggio come peregrino: lo cui regno non era di questo mondo : nel diuerforio patendo disagio , dannando la magnificenza, & la gloria humana : ne i panni poneri involto, sciogliendo noi da lacci della morte, & vestendone della stola de l'innocenza : nell'angusto presepio , risutando gli ampi , & sontuosi edifici , per farfi i noftri cuori di lui vere habitationi : Tra'l bue , e l'Afinello ; i quali miracolofamente piegati i ginocchi l'adorarono; quinci accufando quelli, che non l'adorano effere di minore capacità diragione. l'Angelo, ch'annutia il buon annuntio del nascimento del fanciullo Dio , & huomo; fignifica , che'l misterio della dottrina del vangelo deve effere da pastori , & da prelati ne i suoi soggietti popoli predicata. La notte, nella quale vigilano i pastori sopra le greggie loro, denota, che nel tempo notturno delle tentationi, fi deue ellere vigilanti , & obedir a commandamenti de i superiori, come i pastori obedirono all'Angelo, i quali intesol'annuntio di Crillo nostro signore, ch'egli era nato, n'andarono senza dimora alcuna ad adorarlo.

LIBRO SETTIMO.



no il Tepio chiu-E l'arme martiali il fabro ignudo, E di marre ,e di falci, à l'arte, à

Rifatte hauea co'l foco sù l'incudo: Fendeano i campi se riuol geano insuso Il terren feffo il brando ,e'l ferreo fcudo : Già Mario i Cimbri, e i campi lungo il Reno Domi , reggea con lento , le lieue freno.

Id del bifrote Gia- Del' Arare , del Rodano gli audaci Agricoltor da Giuglio armati vinti e Paulo l'Ematio Rege ; & i loquaci Greci con man cattine , e à lacci auinti , Menati in campidoglio; con veraci Afpetti di Trionfi bauea diftinti ; L'Hesperia,e i Mauri,e i Libici,e i N umi-Gli Arabi imbelli , e di Soria queilidi .

> Gli Hircani feni , anco di Ponto i Reeni : Et il Cilico Mar ; che i phrigi campi , Da quel d'Helle difgiunge , fotto à i fegni Del nero Augel de' militari campi : Temeal Olimpo i fetti colli deeni D'Euandro ;e'l Tebro con regali , & ampl Honor tra Ninfe, & chine à terrailumi L' Ennofegeo raccolfe, Auo de' fiumi : Augusto

- L'augusto imperator grande, & potente, Lo flato de l'impero qual [n[of]e, ' Qual [crua haues]e, e qual amica gente Volle [apere : e l'arme ; e quali posse; El mezo giorno, e l'Orto, e il ponente Ne i sfertiti inomic i seusi à dare mosse Ele provincie, e i regni el hão de in moto Ter dani gi ori ; e l'anome far lor soto.
- Di Bellemme àl'antithe, e nobil murs, Gioloppe, il troffe origine, à fill Regno De gli ani fuoi-fenche fipiacente, co durs Sernità lo teneffe al giogo indegno, v Veniu ai lumme d'air, dinon oftura Famiglia se con la flirpe antora il fegno Del cenfo: à ciò che foffe anche ir ipoglio Al numero de fluon tel Gollo impoflo.
- Di Naçavette la Città, la fide
 Lafciata finala Vergin lo feguia;
 Sù l'afinello affifa, & egt à piede
 V bediente, & binnil ne venia;
 Enno le mura dela partia i di piede
 Tofe, & à tetti ella i afficetta, e innia;
 Et v'arriuaro à pena, e gia fi forge,
 Che la notte, il cel tolto, l'ombre proge.
- La picciola Città Tunha frequente
 Empieas le vie, le cafe piene, & folle,
 Dal concorjo de gli bofpiti vegnente
 Vn confujo gridar di voci ficolte
 S vidia, e da immulto 5 e varia gente s
 Fra gli huomini le donne mifte, & volte.
 E col ramingo volyo ini ridotte
 Sotto à porici di Star le focura notte.
- Stanza, ch'è abbandonata bumil Capanna Si troua ne l'entrar da latti c'he eina ; Di palulpe Cerice cyb di ul canna Hall testo, e de le l'gonde, e l'atto, e'l ima, Grata fede di biplici e; quando affanna L'ardor efituo se d chi vi giunge pvima ; Per da rippo à le fue amenbra flanche Da l'opre ; ò d'l'offa già di vita manche.

- Ambo fi vicourare affitti, & lafi
 Quini; e si piacque al Rè del ciel; fi vole;
 Ciò penfașe alti i penfier fon fuoi, mbaffi;
 Perchei di vita efterma il pativole;
 Poweri testi, e drivpati fiffi
 Eleffe, e l'aria fredda ini l'accolfe.
 Cofi Theatro rigandeude giufo
 A'chi nol cape il ciel ferbato ad vfo.
- A' nn graticcio di giunchi, e vecchio meeste Prefipio, i'animal dalui i alloga; Che'n via d' nulor fafetto ogni molello Spiaccretolfi: el lega con la loga; E la Vergine fanta preflo d'opello Saffide vi la Stoppia, e ma vil toga; Ch'in differente fianza in altra puta Xon v'era vuita si fisfe ella in difparte;
- Da manca vn bue, cb'al tepido vapore
 Del fiatorificalisma l'aria introno
 Col qual; col vomer pouero aratore
 Poco fiatio di terra infolta il giorno;
 R'è dal campo partia, e fron ne' l'bore
 Tardez'l giogo fciogliena albor dal corno:
 A' [e la fame, e à fioti con la fatiga
 Scacciana col vicolto de la fiira.
- D'alcun legneti enutrimential foso (modo, Raccoglie; e sagia, e acconcia infieme in Che dal marmo la fiamma focte, el loco Rifchiara: el foso ficiglie al fafeio inolo: Sotto el ciegno pofio a poco à poco S'apprende: indi prepara : e trona si modo D'accommodarfi va defo: e trafie, e faffi Defo, e feggio d'un muechio quadri faffi.
- Soura y appoggia vn' affe, e pofeia appreßo.
 Roxzi zocchi di feggi ad vlo breue,
 Tronovinolge; ein atto fi dimeffoLa Vergine vi fiede: e lividor leue
 Con lagrime, con fumo humido, e effo
 Vapor faccia da i legni à gli occhi greue
 Vampa, e libera filemde, e fenza velo
 Di fumo; e per lo freco fuga il gelo.
 E dal.

E dal dorso del'assesso il peso.

Leua: el canestro de la cena porta;

Di cercete fentra: el tutto inteso,

Cosa, cobra entro civiale da lui sporta

Su' bianco, e statti lino gia disseo,

Ponera, e picciol copia, e si consotta,

Fichi, vue passe, e poni; el anuellane,

Col triondo agietto, e l'oua, el pane.

Furo icibide la notturna mensa Le delitie, che da l'amata villa; Poiche da quella ruilica dispensa D'agresti pomi, e con pieta tranquilla; La same, si kuasta: volge, che pensa Ella del tempo il parto: e albor sfavilla Il lume, el'viso di rossona spare, che Ch'alta, e bonessa versogna spare, con l'accessione

A ragionar fia lor sidier', chel messel Nono volgea: che del natale il giorno Era victno: onde con voglie accesse Pregan', ch'anzi del cupido ritorno, Da le virigne vissere, ch'alle Non esca il peso del bel parto adorno, E prima il parto albergo entro la soglia, Repetendo il sentire primo, gli accessita.

Nel cèner freddo giá languidoil foco, E biantheggiando di legger fasille, Cangiato fi finarriua à poco à poco s' Nel tizzo hil fame, and arda, se s fasille E'l fonno lufinghier, di luce al poco Lume, vestio ner ale: e le pupille Incomminciaro ad offer d'ambre cinte: 2ta non da quel del tutto chiufe e vinte.

Edd i monti, e da i bofchi eran già l'ombre Cadute, ogni arbor privo dele fronde Moljivasa nudi i voti nidi: fgombre Di foglia, che l efla folta gli afonde: Ele cime de l'Emo Lidio, mgombre Di fredde nesi, e congelate inonde, Statum con bianche ggranti filide, er gelo Dure, che inersfia i monti, e aggelați tuelo. E l'alto Tauro gli biperborei venti Ricettando, il foffiar freddo fentia; Indi flargenei venti alpri ¿& algenti Perle flarfe Città de la Soria; L'oude dal ghiaccio anime, i fuoi correnti Coff, riffretto il fiame, ritenta. Rinchiufferano i pefic dentro a' tetti De gli anti viteri, iepidi ricetti.

Era quell bora, che col carro adorno.

Di fielle gid Boote in cielo fielmd:

E amezo de lo fiatio, ch'egli intorno.

Grat tardo co boi, di notte tende:

Placido fonno albor con dole forno.

D'oblio, sopria le luci in nere bende:

Giolop le flanche membra d' un duro faffo

Poggiate baueuas, end 200/10, & felfo.

Perd ne sensi suo con l'ombra No sera immerso con le quest forme; Che quass s'ale, onde gli stuminingomira, Già per partir, sentia, spiegana, el orme; Quand ecco, che dintorno l'ombre siglora Fulgor, che gli o cebi cibius, el cor, che dor-Vibrado, s'ac b'assarto albor si dessa s'me Etarpe i lumi; e s'orge, e alva la tessa.

Sorto, preffo il prefesio vede infante Ignudo: eche conifa luce il vefte: Da'vaggi, diciò cinto, e il fellante, Splende il Tugurio: e al lume gbì ècdefte; Lo fixame, lec cannucie; borride auante, Fiameggià d'or, qual d'oro arazzo, b'ugles Ela Capanta, qual Theatro adorno Di torobi, gra di fiamme flanfa intorno

Come nel puro vetro , e finza officja . Di quel, raggio del folchimo penetra: Come la luce ancor de gli occhi ficfa . In limpido liquor, tranquilla in etra; S'immerge se' mon la ficinde ex oprocitefa . Hane , e intera la lastia ene' vien tetra; Cosi nel chiaso chossiste in vetro eterno . Entrò , nu lisso l'obrom se la los su con la come . Entrò , nu lisso l'obrom se la los su con la come . Entrò , nu lisso l'obrom se la los su con la come . L

rome da fella il raggio nafce, & luce : Dala Vergine il figlio e natque, e picio ; Ombra dla flella il raggio non induce: Neil parto al chiuso sen, macchia di rio; Il raggio ne la Stella arde, & riluce: Ne la Vergine il parto honor scoprio; (stro Che fermo eintatto el virginal fuo chio-Del Cielo, di natura altero mostro.

Licta ella il bei figlio in sù d'auena Paglia, e più groffo fieno post'hauea: Senza le membra hauer egre ; ò di pena Sentir dolor lo espose : e presso stea : Affifa fra gramigne, e foglie, & piena Di riucrenza il guardo in quel tenea: Tacito il bue, co'l tardo ini afinello Alti i capi sporgean : miranan quello .

Splendea di raggi l'alta alma Reina Di fiella , ch'anzi l'alba luce , in guifa ; Ftco'i ginocchi a terra, e prona inchina Effo: e'n ridente, e immobil lume il fifa; Tendeale man congiunte : e da dinina Gratia transfufa, tutta era conquifa D'amor, digaudio: e dentro ardente il core, Fuor la cingea celefte alto fplendore.

Qual dopo pioggia rugiadofa al'ombre, Di lampeggianti rai vaga la faccia Mostran le stelle alhor, che Borea sombre Le caue nubi , cl'aria intorno agghiaccia; Tal di splendor bellezza,par, ch'inombre Quel volto, erugiadofo al lume il faccia; Franubil'iri non si bella in mostra . Vedi: fe'l fol co'rai l'indora e inoftra.

Che far donea Gioseppe ? altere voglie Volgranel cor, pien di paterno zelo ; Ma pouero che può? ch'amare doglie? Da la vefte si spoglia : e soffre il gelo; Quella fotto con pecorine fpoglie Pone ala Madre, al figlios al Redel cielo, D'aurate cune in vece : perch'ei pofe : Motte vieta trouar più adorne cofe .

Non ancor chiaro il giorno l'hore deste Scopriano al cicl:ch' vn suonoa lui ne viene Moßo da l'aure, e fuor de le foreste, D'inculti accenti, e boscareccie auene; Paftoria le lor tempie anolte, e inteste Vaghe di fior ghirlande : & a man piene. Co'l fibilar di canne , pertugiate, Spargean su'llimitar l'herbe odorate.

Con rozze pelli indoffo, e con facelle Accese in man : ne vennero pastori , Co' rami in fronte, e con tazze , e fifcelle , E dentro il fresco latte ; e i vari fiori; E teffuti festoni , e gbirlandelle Del dinifato, e acconcio in più lanori Idalio Mirto portan lieti, & gai ; Piantau di Cedri di gran chioma i Mai.

Ad ogni paffo , che moueano , à tergo Seguianli, armati i colli, i fidi cani. S vdian gli agnelli, i doni, che su'l tergo Haucan , belar da valli , & da quei piani; Giunti , che furo à quell'bumile albergo , (Che fula Reggia fua il Tugurio) bumani Entraro : & la gradiro ; e ne' difagi Vider fanciullo , e no in delitie , er agi.

N e la angusta magione entrati, il lume Rinolfero al presepio, bumil, dimesso ; Caddero a terra: e'n piedi non presume Dritto, e fol prono, ftar pur pno appresso; Gli innocenti paftori il dino Nume Adoran di Stupore il core oppresso? Fra se Gioseppe il tutto pensa, e ammira: Donde notitia n'ban , faper defira .

Vn nericerea: e'l più di lor canuto: E prima lo saluta dolcemente : Ond hora à loco infolito è venuto Schiera del Ciel, duletta, e amica gente? Et egli, prima anch'ei reso il saluto, Diffe , pallori fiamo : & noi fouente Greggie guidam'ne' pafchi , qui vicini , Vigili sche no'il lupo s'anicini.

Poscia

Poscia foggiunse : à padre , noi veggbiando, Poi che tre volte il ciel con giriterni Quafi in su'l mezo de la notte ofcura ; Ecco , ch'ona gran luce iui illustrando Intorno il bosco , apparue noua , & pura; Fermossi sopra not ne l'aria, quando Per lo fplendore attoniti; paura N'ingombro il core , e n'abbagliò la lace , E voce vdimmo vscir fuor de la luce .

Non y'aßaglia il timor ; ch'à voi pasteri Di nouo gaudio nouo meffaggiero V'annutio; c'hora quel, ch'a piy, a migliori Promeffo fu : prediffero effi il vero ; Nato hoggi è qui vicin : perch'ei ristori L'human seme je'l solleui : & il sentiero, Che guida al Ciel , li mostri: e da le cieche Ombre il ritragga; e luce alma gli arreche.

Mentre del Ciel la luce vi fà giorno Gite cola : l'andarui à voi ben lice : La done el picciol Borgo, ei fà soggiorno Su'l fien , che letto gli e non infelice : (no Giace humil nel presepiore a quello è intor-La peregrina Madre : e mentre ei dice , Ver la Città volgemmo i nostri lumi, E'l paso, pur del ciel seguendo i lumi ?

N'hebbe ciò detto à pena; e nel connesso Cielo vna larga luce fi diffuse: Cadde di Stella in guifa a noi d'appresso Fende per mezo ogn'ombra, e circonfuse : De face di splendor ne l'aria impresso Segnouni fregio d'aureo folco, e infuse Lanotte del suo lume : e lunge intorno Sparle di chiara luce , com'el giorno .

Ecco , che folto effercito con l'ale Dipinte ,e aurate ; giouani celesti, Soura l'etheree parti in trionfale Schiera per tutto sparsi, e al volo prefli; Da noi veduti , e'n modo , ch'è immortale, Soura le nubi affisi : quei foresti Liquidi campi scorrere veloci, Di concenti Spirar gioia ,e di voci.

Circuir festeggiando in lieti chori; L'aria parcar' con balli , vidi , alterni Tre polte, e batter l'ale ,e gli fplendori; Verso il polar bisolco, e à più superni Spatij del cielo, ù splende in forbit'ori. Là sornolaro : e rimbombar quell'etra . 5 vdio del suon del Boso, e de la Cetra.

Nel mezo entro pna bianca nube insuso Dritto à filo volò l'Angel celeste: Et poco indi lontano in più diffuso Stuolo, gli altri scorrean l'alte foreste; E fotto i fidi cani alzando il mufo Spargeano arena à l'aria con le peste; Li mirauano, e a l'aura indi abbaiando Indarno; & noile mani al cielo alzando .

E mentre alto sù l'ale al Ciel leuossi. Poscia ch'à noi l'annuntio cosi dise, Fra nubi opache ascese ; entro velossi : : Folgor lampeggiar parue ,e si coprisse : Con laluce , ne gli occhi alhor percoffi Da gran fplendore innanzi, ch'ei fpariffe, Lo seguimo dicendo, o pregio, o lume Del Cielo: e che ti spiega d noi le piume?

E chi ti manda da le nubia questi Baffi fpati de l'aria , e si lucenti? Che si tranquillo, e chiaro di ne festi, Erinolafli à l'etra si repente? Vagar le ftelle, aprirsi, oue tenesti Il volo ,il ciel vedemo in Oriente? Qual de celestituti si accettiamo; Gradimo il lieto augurio, e là n'andiamo.

Coss narranan, ne co'l guardo à pieno Potean satiar le vifte, fatti amanti: Stauan fiffi co' gli occhi , e'l capo , e'l feno Pendenti in ammirarlo ne' sembianti: Sirifplendea l'infante d'un fereno Diuin , ne i lumi di ful gor stillanti; Nel corpo, nella faccia; & tutto lume Lunge,e d'intorno empiea qiloco il Nume

Come

Come in purpuico volto fium fi mostra, Quando col primo lume escel aurora; Che di vose nice for s'infora 4 e inostra Di ferosa, che spunta, e la colora; O quando il foli fiu fua sich chiara mosstra Di rosei fregi, e accese luci indora Il nous giorno al tempo, che ferena Primauera, e, siorita ei ne rimena.

Cosi di silendor cinto interno spira Luce l'Infante; el loce ècirconssigo; La Matre intanto, che l'conosse; el mira Nume senza dabbiar nel mortal chisso; E come Dio, che'l latte non dessra; Nè d'buopò gli èdi cosa humana, d'l'yor Pur lo nutrì com huom, che parte trasse De la Vergine, el latte albora amasse.

onde, chella se lo raccoglie al seno: Ei pargoletto ride, e. le man stende: Ella gli porge le mammelle; ei pieno D amor sessimo el menuelle; ei pieno Dirosso inne gli visso ella sereno, Mentre, chedi Nutrice à l'uso attende: E vi s'addatta, e lieta gode: el paste, E membra inferme innolue ne le suste.

N utriccio ra Gioleppe: e pianfe, & vife Di Dolectza il fuo lume, ne gli amplelli ; Chi può dire il contento : en quante quile Raddoppiò i baci nel fanciullo imprefit Nel nutrito fi padre: envo dinife Fur le querelede gli affanni: & d'essi Panti; fostenne, gel el imposi il peso Seco d'amor del Ciel, sii gelo acegò.

Metrie i fi mostra ad esse viguardanti
Splendido 31, di vecede ogni gran lume;
Edela luce insoluta ammiranti;
Obe l'Infante cingea qual dino N ume;
Splendori splai dissing, o'ilustranti
La noste pin,ebe'l giorno, d'isol, ch'allume;
Co'l chin ginocthos e' volto inteto, et pago
L'adora" 'N ume chinson dolce imago.

Fatto à le greggielor lieto ritorno,
Ter letor lingue vin chiaro fuon fi spande;
Albor lucida fama ogni contorno
Precorfe; e ne volò fi chiara; e grande,
Che romor sparfe, e fod cil vero adorno;
E l'Infante, e l'angeliche, e ammirande
Schiere; e le luci di filendor apparfi
Narrò; è chen ciel è rdiro himi contarfi.

Nè fu bngiarda fama apportatrice Dicofe, she la Grecia finfe folle; L'Olemia Capra à Gione gib nutrice Sotto fpelonca del Cretenfe colle; O di Vulcani furti non riolle; Ne' coperti caneffri, e in lino molle Nutrius, e pafera le Cecropie fuore; Nemzogne inteste di fallace errore.

N untia del vero dice i fausi giorni
Esser venuti, & gli sperati tempi;
Che Prospeti, & spissile in detti adomi
Prediser giamoli anni ze n vari tempi;
V arie in voce, ediurest ne so sognoni;
En ei sense concordi; onde i adempi
Similismo il senso i sondiscente
Senza errore in vn dir, chè disservate.

Difinitione vnita, e varia inessis i Atodi del prophetar in lor si vede s Disparita in commun sentença, espressi Sensi, sian certa, e indubitata sede : Questo ovina camò, sinessi, est escele, La Persica, e poi dopò lei si crede, L'Alumna de la Libia, chè arenosa; L'alumna de la Libia, chè arenosa;

La Forgin, che da Calcide fe'n venne
A' Cuma, e' lrod Nar, led diel co gnome :
La Samia : che de tre volumi fenne
Offerta al Trifor Re con feolte chiome:
Che de l'angullo d'Helle mar ritenne
Ne atteini celebre il fuo nome ,
Ne l'Drigio find nurritante quella amora,
the l'Italy content par la Gran e de de shonor.

Hor

Hor mente, che la plehe, e che l' Senato Han volto ver Augusto alto il pensiero si E gli apparecchian, come d'un Diobeato, ET simolaro. el culto, ch' è non vero ; Questi pimolaro. el culto, ch' è non vero ; Questi volto venera bit , a seuro. Lassi è del Tebro l'atta Rocca, e venne Di Cesarca la Reggia ; e romor fenne,

Ebe trattolo in differre in tali accenti Gli parlò, gli mostro nel chiaro Cielo Arco, da cui m'ofian raggi fulgenti; Qual l'Iri dopò il rugiadoso gelo : Ambo in chiufati gran flendor lucenti E cinti in guifa da flellato velo . La Pergin indade v era , è l'iglio Infiante Dilucido fulgor, diuo in (embiante .

Kelti i lumi à le fielle, atto la mano, Drizzolla atriclo, vedi, ò Augusto, diffe, Quello Infâte, egli è Diotu cerchi in vano Ldui bonori a luis, ch'eterno viffe, Et viue, lafeta l'ara et almo, o humano; Governa il ciel, la Terra immobil fife: De l'immortale Olimpo baue l'impero: Regge gli Aftri, el fatal lor magillero.

Ei ß, che'l Tawro la fellante fronte

E piegbi, e infiammi le fulgenticorna;
Che del Cancro ale brambe il fol ne möte,
Ed i più caldi ardori i giorni aggiorna,
Dela Vergim po si fivolgi a fronte:
Tempra l'eflate, e meno ardente torna;
Scrbar le fielle i suosì vari, errante
Dister fine flendori, e ne' fembianti.

Chirone al gel Iropente; e di nenofe (to; Bioggief al Capro bir fino, humido il mo-Che del giòneccio indurata firipofe La-Campagna, rimeffo quel più funto;. Empiù fellate di mecande; efisfe L'inuerno Cr aleneni, e al freddo vento; Sparge la primanera di più fices e. El'autumo di funta, e dise; colori.

Scote la terra d'borrilo tremoto, Si che fiffure horrende apra, e profonde : Sprantit iventi, & in girvuol moto Turbine l'aria attrar le naus, o l'onde; Carcoc i fi d'atre-iubi l'are voto, E gravide le fiamme, e i lampi idonde, Convorto n'este il filmine, e con fochi Violento ne ferre etherei lochi .

Ei fi, chel Mare fotto il proprio incarco Dele ner'onde fue generalo freme Egli l'aquetate vondi; Chappreffi il varco, Aprail viaggio chel moctoire nol tema; Tien dela vitaili fren che mortel arco Sopra noistocchi, quad ci vuole, el prema; Etcrno leggi impone a gli fuperni; E nel'Orcomenta finiti inferni-

Tu feitre amato reggi fra mortali,
N desa feuro, d. Itabilito ancora;
Tu ne facisi Regni, d ne gli Anfrali,
O ne Regut più profimi al ancora;
Del meo Angello imperiale l'ali(bora,
Spiephid di Scibbi al Mar. Ab aggela ogo.
No gli inbofiti campi di Siene,
N dana il N llo incognito ne viene.

A te Roma le mete de l'impero Réfiringe al feu di flutio breue, e anguflos Etu à celefi d'agguaglianti altro Ofi, e teut à la fittle appoggio injuspo: Tendi al Pallido fiume, o feuro, d'acro Dilethe, e tennil faiti prego, à Augusto, Questi fasti faperoi, e questi doni Sarri, e diumi bouro, Celar aleponi.

Bencho di vafta torra il freno reggi, Ginnto di giorna di simo a di foregi alteris: E dai de merti i premi, ciu correggi, E chi acquiftar tu puoi noui, e più imi pari a. Kammenta, che egli fol dei regi feggi. Gli fetri dana, e, leua sindarno ferri. La Deità: ch'ei fol o è dino eterno: Hanela dina effenza, & ab eterno.

- 3) diffe, e poi si tacque la sibilla:

 Partio, ne si mostro si egnata in volto:
 R e gli atti edolec; e gratiane scinnilla
 Da suoi begli occibie essertico bumă vi è acLa vestre discolor: che ne squilla (colto:
 Splendor di soco el vrime è alcallo sicolor;
 Da gli homeri caprima pelle peude.
 Che da pioggia, e da vesti la difende;
- Già de Fottauo di, da ch'egli nacque y olga lo fipaio: e labachina vylcia; N el cui giorno, dil Eguo, ch'al Ciel piacque Di dar a gli Aus; imprimer fi folia: Sofficial delor, cichè imocite, c'o taqque Checon'la Samia pietra, e da man pia Feria bebbe, e la pelle albor duvija, Sangue "Njcio da piccol parte intila."
- Gli fi diede, e's aggiunf; il chiaro nome, Che à lor fauvenne; e che già lero impofe il melfaggier primiero dato, e come Giesi: fuo proprio nome darti e fope; Et egli actor perche portar le fome D'error done, ch'ei foura fe fi pofe, E far d'un facerdoite eterno aquisto, Diergia s'inpe nato, d'etto Crifto.
- La Vergine frål pourro fuo tetto Semprevimaft: vftir mon fi vedea ; Benob ella immacodata affer del letto Hassival, non paretcipe fapea: Al vin om foggetta, darti efteto Volfe, c al collume, cbc la legge hauea: Ondequel tempo in cafa viffe; e flette f Al qual dome di parto erano affette.
- Già diece volte, quattro il fole vscite De l'Oceano, il gembo fresto, e molle Hauca co ras ne lo spustar ferite Del aurora, chimanni vscir sicole; E forte Conde Hesperice as sparito Tana altre squando à la Citta gir volle Dilma, e col siglio, e sars prana La Vergine; she l'parto, non se impura

- Gioleppe com' à l'oph antice, e fille Di Jemplici colombe un par fi toglie : D'ambe la piuma à le Billfe fimile, E varia è al collo: clovecinge, e accoglie; Che rifferie in varicea aucremonilez Entro le facre pietre, e fante foglie : Quelle portaro per il ciel gradire Distofi, se'n sh'i altar ambe offerire.
- Per far que 'facrifici alti, & dinini, Era giel' Sacerdote adorno, e accino y Velito di pottuli, e bianchi lini Sino al pièlunghi: e alpetto poi faccinto, Dibipartite corna forna i crini Mitra gli adornai il capo, c'i fronte de cinto. Vigile ferba fempre il vino foco, Cò arde, l'hofite, e di lumi filende il loco.
- Dintoma d'ui; d'auanti al facro altare, Con lunghe chiome in guifa di corone, I leuit minor fi weggion stare, Ch'autuar fan le fiamme dal carbone, Del viello altri il fangue infonde in rare, En più coppe adorate, e fiarge, de pone S'ul puro facrificio; el perdon chiede, Come quel arfo da le fiamme vede.
- E i primi di lor gente, com è l'afo
 D'intorno fianno in ordine divifo:
 Poi veniano con ordin non confuso.
 Mentre non era il bel vivillo vecifo:
 E toccandel, ponena le mani fuso
 Le incoronate tempie, e'n bumil viso;
 Più lunge siassi il popolo admato,
 Le viste sisse à tolocansio grato.
- Con le corna adorate; & con le tempie Cinte di fronde l'hofte addotte stanno: Chile, patene in ordin pone, & chi empie Vafi daque, e lamar le tarni fanno; Chi fitena, e fimenira, e fuifera grifpie Quadre, e colma l'altar i le fibre danno, Si come palpitanti, e vine ancora Son, si l'foco, e fi ficoglie il voto, e mplora.

Gia'l Sacerdote il sangue offerto, e farso Tre volte, & quatro in opra fi pietofa; Di quel ,libando'l non auaro , ò fcarfo , Co'l dito , l'ava fatta rugiadofa : E fu'l carbon , ch'ardea , parte tutt'arfo ; Per ordin fette cani bronzi pofa; Et ampie, e bianche tele, con che copre Le carni , stende ad vfo di quell'opre .

De' sacri altariil ministero al fine Giunt'era di quell'hostie facre, & prime; L'Antifte fi ritraffe ftanco, e affine Di gustar le vinande cotte, e opime; Di maniere , di maesta dinine , Albor con l'humil passo, ma sublime, Vien'ellaje al maco braccio haue l'Infante, Gli augei nel destro porta in bel sembiante.

Come l'Antifle i lumi ne l'aspetto Fisio di quel dinino , e raro Infante; Quasid horror per meraniglia effetto Mostro co'l ciglio:e albor cagiò l febiante; Tre volte egli nel foco incenfo schietto Gitto, tre volte fiamme viue, & fante Rilußer' crepitanti : e al primo loco Tornar lambendo l'aria, el fumo, el foco.

E poi com'era il patrio suo coflume, Il collo intorce à le colombe viue; Lor trema il cor: si fbegne,e chiufo è'l lume;. Dibatton l'ale gia di vita prine, Ei versail sangue, e getta via le piume; E de l'apertorostro le non schine Viscere : ei volto da l'occaso, à l'orto, E frange l'ale, e'l capo, e'l piede è attorto.

Soppose il foco acceso : e quello l'ale Con vine vampe flese, e in atto aperse ;: Grato papore in suso al Cielo sale Co'l fumo, onde il suo nero l'aria asperse; Arde sudando l'ara : e à l'immortale Manda gli odor panchei:che insieme offerse: Copre l'odor l'interiora, e'l vafo: Ma ecco , che i petti fcote yn nono cafo .

Simeon, che de gli Aui il nome bauea, Et era per l'etate d'anni carco ; E di cui più seruante non vinea Alcun , del giufto ei pio , nel viuer parcoc Come presago: e ch'ei gia ben' sapra Del Dio venturo fott humano incarco; Ecco nel Tempio il piede veggion porre, Ad abbracciar l'Infante lieto occorre.

A' lui quell'alma forza, alta virtute, De l'aura etherea, il fommo, e gran Motore Promise , ch'anzi l'bore fien venute , Ch'aura tolgon, di cui prini, si muore: L'honor de gli occhi suoi, de la falute L'autor vedrebbe, quel, che con ardore Egliaspettana: e già di lui presago's · Vißotant'annidi veder fu vago .

Discara gli era già, dura, e noiosa . La vita; e per vecchiezza homai tutte gro: Lagrima il lume adbor, adbor, rugofa La faccia,e'l paffe debol moue, & pegro: Del suo peso terren l'alma pietosa Bramana pfcir, ma pur di fpeme allegro. Wel suo cupido cor teneua fisso Defire in cui fperando era gia viffo.

Cosi poi , ch'ei s'auide , pien di Nume , . Che Dio D'era presente, lieto occorre : Qual fido ca, che; che tiene il piede, e'llume, Dietro il patron ne' campi , ò lo precorre , S'odor di lepre, ò dichì pesta piume. Senta , co'l naso odora l'aria , e corre , Col corfo rompe il corfo:e fpinge, e caccia, E dele fere al fin trona la traccia.

Tal funel Tempio la festosa image Dal vecchio: egli s'affretta, & no s'arrefta: A' lui , ch'è tutto tremulo , & ch'è vago. Di vederlo, desio fortezza appresta: Di generosa voglia pieno, & pago Lo ftringeconta sporta man sua presta: Gli caddero da molli lumi , e vsciro Ele tenere lagrime, e'l fospiro. Fermolli .

Fermoffi, & dolcemente intento affice .

Lo squardo nel fanciullo: & ei lo mira ;

Climpreffie il bacio in fronte : e così dister

Il fol giorno fetice boggi mi gira:

Sei prole in dubitata, dicti sfife

Rel grembo al aria la gran moles e spira

Ter te mobile il vento; tu, che desti

Leffer à noi mortali: & à clessi.

Godea, signor che quel, che gia promesso. L'en da te s pur lo redessi un giorno ;
El genero so germe ; e si cui sieso ;
Homai tra noi renesse à fas soggiorno ;
Di noi, de gii Aui il fallo ancor rimesso;
E tu nu'l promettessi: e del ritorno
Al cielo, si varco aprir, di largo langue
Co'l sume, al laudao; coppringer l'Angue.

Desiderato arriui ; e le promesse, Padre ; s signor adempi in queste braccia: X on inçananto sui, mi san concesse Hor bor del sin mio l'bore: al ciel si piaccia Del viuer le statiche bomai rimesse, X el vilumo ripos si, ul posso, saccia; Sciolti i legami ; estremo e tu congedo Damische don, sua mercès; godo, y xdo.

Giàl don, che promettelli, e che verace? - L'attendi:hà villo di questi occhi il lume; Mandato in pro di noi: falute, & face Ale genti, che in ombra non has lume; Dela facial litpe, non fallace (me. Spemez, prole, e afua gloria vieni, o Lu-Ei dopò questo dive in dolce aspetto. Ala Madrevinosse giocotto, el detto.

Te Madre, e qualităteo à cui il deggio pir scher affebrit à în quat î înaç o modi ? Quat grater îded debboi quat î înaç o modi ? Quat grater îded debboi quat î î chieggio? Propita, pria mi finfi, prego, î modii. ; Tu fola anio mortali, c. egir, reggio Tartoristi falute: ond bor ne godi, c. bi elm fei Madre e l'ngo come immati Che adud folito fregie qualita prăgiră.

Se ad altri ci fia di pregio, e di tributo; Anco fara di perdita, e di morte, d' chi fiann di lui firezzo, e ripito: Predico à te: verrà nemica forte. Cheti feria il petto ma cultro acuto: El cor di gel, le guancie fredde, e finorte, Qual freddo finalto fatto, e albor ilignète Novigie: el piè mancar egro, e cadente:

Aisfera di the bor godi à ai quanto mesti Elano l'contemi: & infelice il vanto s' Gli occhi volo pagberan, con schoil gesti, Di quel sangue opni silla va mar di piato: L'onda cangiata del ciordan, funciti Color nel corso inuoluera: e poi quanto Dal'alba il giorno d'ysir tarderà pegro; Di pallor messi an iucci solo, & ego.

Stupifi gli altri: ma le vene vn tale, Gelo scorer Maria tutta sentissi ; Che tremante di spauentoso male. Ne la faccia nel con tente, smarissi ; Ambo tra do sollociti di quale. Ferro i petti senti debbian trafssi; Presagoci dicea; vannoricercando. O'' si figilo a cui cagion à morte, à qu'ado.

Ma nonlunge fra mezo il tempo storse: Che d'entrambi si vide esfetto chiaro; E d'ambo i co: sche ssitti suo, en soci Lassiò del recchio il dir dubbio, es amaro: Ne sentiro il dolor, quando, ch'occorse Dela vita il temer del spiso caro; E vie più gratio gub or di duol, d'affirmi Nacquer di tema, di trislita, e dami.

Auante auenne, che da lunghe parti
D'Oriente partiro, & più lontane,
Tre guan Regi dimpero, grandi, & l'arti
Sapeano ignote di natura 4e humane:
Ele fembianze de bei figui fiparti
Red Cielo, es corfi, es ment, e chi rim ane
Affifio, o qual fi roti prefio 26 tandi;
E qual benigno, ô minaccienol guardi;

3 Las'in-

La' s'inniaro, e specios doni
Conuenientia' Regi: diui bonori
Sceo portaro, d ciò da lor sidoni
L'Infante: e come bio co'i dan i bonori;
Quelli, che puon produc le regioni
Loro, e più preciosi; e tosser giori,
Loro, e più preciosi; e tosser gidoni,
E di Atirra il licor grato, e stillante,
Le gemme de l'incesso lagrimante,

Per veder il famoso parto, e'l Duce De Rè, venner con pompa, e gram deso; E di fella corussa face, de luce Era lor guida : e dal cui vaggio-vicio Splendor, vele tavgo lume sparge, de luce; La via lor segna innanzi : e lor seoprio Come quando dal Fario al pario nudo Gli Hebri tornaro bauendo il lume splo.

Venncro i Magi in ver lemura in mostra Pomposa e giunii dentro la Cittade , Lungod strode i la reale civostra Miratti i inuiar per larghe strade , Cone si successor van rara , e mostra , Come si successor van rara , e mostra , Come si successor si successor e successor e successor e Lieto si viso, ebè a lus sia nato , crede , Per chi ini è Re, figlius del Regno berede .

Stupifi à Re fosse la mente.
L'assa e, er entra al cor ira , e finrore;
Senza tardar, del mai, ebà lui presente
Pare ; e d'hauer nel regno il successore.
Celatamente cauto immandrente
I vati indi patritij, e dentro, e fuore
Fà ricercar, ridur, perche i consssii Del dabbio cor, che volge i ser consgisti.

D'herede, ch'ri fosferta, del suo Regno, E ch'or de la Città dentro le mura Da sstrain Regi èricerates, s'egno D'havere egli per ogni via procura; Spiar vuole, o un'en rales el sso disegno. Coprire institunto, e irato cura; Il tempo, il loco, e quando juit, à altrone; Se'n utrab la Città tutta, e commone. Quelli differo a lui; c'hei nasferebbe In Bellemme: eindi yfier Duce douea; Propheti in molte guife, a cui fi debbe Creder, yaticinaro: e ogu vu gli busea Dennutiato il Regno: e b'egli busebbe; E con lo stetro de la gente bebrea; Tanto di fatti; e di potenza; c'Ogrido, Con l'ausarq' l'impero, d'ogni lido.

Psù albor di cure, di pensieri il core Ferue, e traunglia: etal partar lossicoles Ch'oltre quel concepto di cor timore Dira faulle sufficiendo accende; En fe sosse, o missi ai furore, Enno e serve, e suor mitte fi rende; Frena lo stegno, occulta i suoi soppetti, Finge no dir odoce votto dior appetti.

Al fin cost pards voi Regi eoi
Andate; el a cagion, che degna mosse
Dalunge prossimani venir voi
Re e consin nostri, son mie sorze, & posses
Speme d'ilsso gietto bra ancer noi
Tiene ambiguo il cor se s'ei pur sosse
Certo, dou'i'l promesso al mondo insante
Perrei; che vecte bramo il suo siminate.

Nondi qui lunge soura antico sasso Bellemme el la Città, picciola sede, sui, che signiu m'en compatero, e lasso, Cercate del fanciullo al Regno herede Dopò che siè tronato: se non basso El mio desse, vi prego, dibà il piede Quini qualcum riport: e me n'aussi, Chancho ol bonori, el dona, che bia Chisto.

Si perfusefe, e con fereno affetto
Vela il fuo con Froce: tomo finero:
Vela il fuo con Froce: tomo finero:
Vela il fuo con Froce: tomo finero:
Cela l'amaro, e faltro timmala il detto;
E pazzo penía: civi del siel l'impero
Regge, e cui cede ogni poter di Stato
Da quel Regno deflor, da lui firezato.
Efficiente

Est demque partivo : El lor gid auante Presocamino lieti rinouaro ; La silla, che spario; con quel sembiante, Cod qualta vider prima, apparue chiaro : Già co gran schiera altou edope, er aute, Alloco, one tendean , anicinaro ; Ecco del sol notteno da gran luce Sparge il Tusturno da gran luce.

Qual Cometa, che'n ciel col guardo filende, Quando moti di guerra: à cifremo fine Talbor deld finedre di 8 portende: Con lungo irato, e minaccievol crinc, Tal quelha non infaulha di raggio flende, Ma più lucido, & chiaro che divine Cofe clla prefacifie in bella mostra, Di qual si var acclefii nei ci, si mostra.

Tra Rezi fotto angufia bumile flamça Con lalor pomerta, chè al Ciel fi cara, Raccolfero (fuben alta buldança) Quei fença voglia ambitiofa, auara; De gli d'ain ilunusa firei la fembiança Xon or figura, ò prepora ini vara; Son mura, canne, e fonunofi arnefi Ed mopia, e di gaudio i cor cortefi,

Ini in babito illustre, e d'ornamento Barbarico, e regal s'abbassa chini: L'alto Diadema attorto in giri cento Di sales, si leuar da regi crini; Quei, che porpora intesta d'or, d'argento Soglion calcar co' piedi; a' piè dinini De l'Infante adorar s'applici; bunsili: La badorie natti accolsor (Spornili).

Dopò, che l'adoravo d terra stessi, E contemplaro il gratioso aspetto: Che rai d'ardro di deitate accessi Raggiana, à i cor spirando dolce assetto: Fuor de'aspetti, ede l'eggiadri arnessi Tossiconi e accompagnando il detto, Con riucrenza qui per ordin poi Gli offiri s'gradeo si primo gli altri Heroiz Mentre ciò fanna: il bumil cefa intorno Stàregio fluolo in afpettando i Regi: E intanto ogni deftere gaio; chè adorno Di guarnimenti deftro, e d'oro egregi, Ringbiano ferti e vagamente fromo Fanca i piedi al'arena: ei ricchi fregi Spargon di bianca finma, ch'il cereno; Spelfo mordendo con i denti il freno,

De i non fermi corfieri i bei valetti
Scoteano i freni lor vagbi, & leggieri;
Horleinbe poliendo, & bora i petti
Palpando, & bor fribido gli occhi alteri;
Faccanfi baldanzofi ne gliafetti,
In varie guife vezzze guati, e fieri:
Crollando le ceruici, funge valii
Sonco i calepli mifti i or nitriti.

Poi, che lunga dimora i ntagi fiero, E conobbero qual nel grembo annidi La Regina gran Dio: che col: penfiero, Contempla: cl mira co begli occhi; e fidi Lo palpa, clè bacia, e di for l'erea, vero Suo pegno, e di piacer cari faffidi; E dato fin à quel divin favori Partiro fonti d primi; e bei filendori.

Ha non l'ificie vie, ne l'ificie orme,
Per cui vennero dianti, repetendo:
Ch'apparuer lor nel fomo diue forme,
Che gli anifaro: e quinti al ver credendo:
Lemnera Amanca de la reggia enorme
Laficiar per altra via quafi fiuggendo:
Per non far à quel Ré Idmuco ritorno
Partiro, e Viel la fellat, e aprius il giorno.

Come Herode derifo esfer s'anide
Ginage al vecchio timor, noni solpetti:
Pensieri dalet, e nel suo con s'assieti:
De tradimenti, e ne s'equivo esfetti:
Tra se, com'esfequir debba, duide
Prima e l'incende surtuse sa, eb'assieti
Quel pensier, eb'assietitato è già di sun que,
Sospetto lo inassirsi, e'an lui non lanque.

E 4 Qual

Qual ferpe, che nel gel fopito tiene;

Il fuo velen, la ferità natius;

Più fiero poi con le bilingue piene;

Di Tofo viene à la Stagione effua;

Tale: copriol fuore: cho il fouiene;

Che vilipefo ei fia: quinci rauiua;

L'animo crudo: e quel furor riprende;

Chera fopito, & irritato accende,

Veggio, dicea, la mia bontà febernita:
Di femancarmi: è frode vfata noua;
Chiari (sgai mèn da la lor parita
Futtina: è n mo diffregio: ma che giona?
L'inganno loro; inganno far mi addita:
E quel, ch'occulto bor ditro il cor mio coua
Quolgerò frà me ; 'altri n' vecido
Vendicarò quel lor paritie infido.

Paregiard l'ingamo à quel, chê'n feno Del mio cor celo, e fan di frodi essempi : I o troncherò i diegni toro : el feno Porrò à consigli tor si vani, & empi : Preunetrò, farò, che quel terreno Fiume di fangue allaghi : acebi fempi Non d'un figlio, di mille, e d'imocenti , L'un nel fangue del altro milli ; e spenti

Ei cof, frá fino cor peníja, & ragiona s Segue at risto peníter, peggiore esfetto; Perche potente à incrudeir, so sproma Timor del Regno, perdita, & sofipetto s Mache è innesfira si, che non perdona. Al proprio figlio: di pietà l'asfetto Si scorda, e mentre reccide i figli altrul, Fraquein ecade ruccide cari fui.

Piglia il fellon del fuo pensier per guida Furor, perchelo adampie, che lo singhi: Non frendi fure a el opraria lo sissa Quel sossetto, che si genta el un fida La voce nonvitten: genta el un fida Tostana a ser cibiama: per cibarroghi; L'ale al volcre, e ala sprossista musa «l'actita sospetta, e spor di via.

Mille armati de forti, & più crudeli, Di lupi in guili, a ber eapaei industi Per fame, o fia per cado o, de be aggeli, Van don'è ouil d'agueli entro ridutti; Cofi duelti vfiro e a cio fi ecil L'arrino, ciò è di morti, & ch è di lutti Cagion: ne vanno à la buia ombra occilii, Quand lutti fon nel fomo e cir, & fepolit.

Hor chi può dir le stragi : & le rapine
Di quella notte è quale è pianto eguale è
Spietati empiono, & sieri, di ruine :
Le vie, le casse, bor questo, a bor sit rassalle.
Fra i cadaueri, el l'angue, mudarii crine
Sciolte, e piangeni de ssi eccidi al male
Si veggion: la Città cinta è di schiere :
Echi abbate, e chi lega e lenany, free.

Per la Città e aggira fieri afpetti :
Per tutto empion di morti, e di feriti:
Dal feno de le madri pargoletti
Suelti, e fuenati mifori infiniti :
Faccan ne faria e clento, e fion de tetti
Misso yn fuon di lamenti, e di vagiti :
Col fangue de gli infanti era macchiata
Il confanguinco fen, e baucan poppata

Mentre il Tivanno i apparecchia, et tenta:
Rapir dal feno de le madri i figli,
A ciò cò l'umer tor cader ei finta
Regio fanciullo: et che vendetta sigli:
Dorma Giofeppe, ealbor gli fi apprefenta
L'Angelo in fogno: econ tal vocceffigli
Gli animita: abfinggi ab forgi, bor borda
alberghi faggine qu'il figlio reflii (queffi

Toflamente, & lontano fuggi lire,

Col trar da queste soglie presti i piedi:

Le solie sobrer: el lampeggiardi dire

Spade, chempi di morte ogn' nuno redi?

La Madre, el pargoletto al lar ferire

Toglie fottraggi al furor empio, & cedi:

Vame là re con sette giri, & ampi,

En placide onde il Nilo impingua i capi.

Terra, che largo flatio fi divide
Diquinci lunge bor babita, & la viue:
Rèdindi li piede à riportar i guide
Altri ne'l mouer tu da quelle rine.
S'aricchiamati non vero, che difide
Il Cielo il luoritorno: etiel preferine,
Horn forgi, e fuggi: chè diun l'imperoz
E morte al figlio il Rè minaccia fero,

Timido sorse, e. senza pur alcuna Di mora ei trasse da la soglia il piede : Equal v'era timedio è di verana Mente consiglio è che la singa è piede è El anustra Madre pur com'yna, Che in cstrema miseria esser que de Il pargoletto figlio è morte additto Si strins el petto : il cor di doglia assistia

Quasi di senno suori, edi se stesso in obio: 1 di spirit ambo tremanti; El le cra intorno con parta sommesso, El nmodi, edi pietà veri sembianti: Stringendo la a partir, è albam esso Infante, & lei, la casa tutta: & pianti, El lamenti fra le presbiere messe: Ella d'aumo assistiato assistiato del pià accresce.

Ei, che di lei, del figlio prima, e ancora Di fe, del loro feampo pur glicaffe; S'è per delino, diffe, e piaccia adbora Al cielo, e'i fogno bà vision non falfe. Virgo ti prego, e a Bringo, più dimora Lunga à non fare: e quel timor, eb affalfe Il tuo milero cor da te fi fuga: Ch'air è folo à moi l'ardina fuga

Ab; che di questa soglia, se si tarda Da noi à trarne il piè; lo scampo è vano : Nè di noi, nè del figlio non siè tarda La ruina : e la veggio à mano, à mano : Qui di fangne cosperso il loco: veli arda. Di siane temo: e che s'agguagli al piano, Anzi d gli occhi di noi,gia apparir parmi; E chil figlio ne sueni ;e'l soco ,e l'armi .

E gid del nostro sangue il Rè bramoso Spinges sergenti in più parti divisi i Vergine, e Madre: anzi che lagrimoso Re saccia il lume: anzi chi verggia, io sil Re la casa i umici: e doloroso Te crudelmente, e'i siglio meco vecisi: : Chi anzi a gli occhi ale padri i sigli vecide, De spil a giocochi i padri-ssuma, e incide,

Fuggiamo bomai: eiò detto il earo pefo-Ella s'addata d braccio: & ei d'agnello Pelle s'addoffa d tergo: e tutto intefo A' la fuga, abbandona il caro bofiello: E ivà primiero & ella figue: è pefo Di notte tempo il più fecreto, & quello Sentier più afeofo: come pur gli informa Tema, e fospetto, in yn, moffero forma.

Frettolofine l'ombre: che gia adduce La notte: e done il dubbio pièli mena; Re vanna ol dare cieco: choro è Duce-Silentio, folitudine, ombra, & pena; La prima notte erraro: poè la luce Del di feguiro tepida, e ferena: Al fintafeorfo questo Borgo, & quello Striduffeo in Memphi amico boftello.

Queste si gronde, & ammirande cose. E i rishi miserabili , e gli assani De l'assignio, le inguiste, e le noiose Cagioni e de gli eccidi sieri in gami ; Con sano, e alto giudicio mon assoso «L'gente insta, a barbari l'iranni Ciossoppe, e ciò ebi ei disse chiaramente Ron sa instassodator ma ei altamente.



A. G. O. M. E. N. T. O. Mentre, che in Memb in placido foggiorno, Lunga flagion foffirmo in humil wita:
Sollectia la Vergin notte, cor giorno de l'especia de l'in figlio inuita;
Al finon del ragionar fuo accorto, e adorno. Gode: ci con vinererra, a l'est gradita, Le parla; e del tumor di Dio diferra, che l'alme fibbeste in cited e, e interra.



LA CONTINVA PRESENZA DI CRISTO BENEDETTO CON LA VER gine Madre, che fempre le era à cinto prototo in feruira (a risperiental'amon figliae, che deuren bauere i figlia le loro madri , chi a doutura riucerura, con l'obedienza acrompagnata; il zegionamento del timor di Dio, ne dimoltra quali deuren offerie i rapionamenti dei parenti como i figliaodi, ne lo ammedirarlinel timor diutno. che inditizza alle vireto fuperiori, che liberano i cueri dalle cos feminali, se introducono gli amina il alle virta morale, e fiprituale.

LIBRO OTTAVO.



fratăto egn' bor ponea Di follecito amor tenace cura;

A Vergine

E mille al cor riposte arti

In alleuar il figlio ; e ciò fol cura: L'accoglie al grebo,e i lumi a i lami bauca Fifise con dolci fguardi il rafigura: Fiamme d'affetto, di pietà, d'amore; N el fenlecatraro, e n'arde il cafo core

Del bel concetto ardor l'anima accesa; Inebria i sensi di dolcezza impress; E dolce parla, e dolce ride, e intesa Ne la sua rosea stronte i baci spessi; E liba ,e sugge : & hor ferma , e sospesa El rimina ,lo stringe al petto : e amplessi Li dona : e perle lagrime nascenti Sù gli occhi son del sole a raggi ardenti

Egli, inesperto del sermon, discioglie
La lingua in tronca roce, e non spedita :
E con gesti secon vezzi, amiche vogite
Ella gli accordes e i diri li storma, e imitat
Egli indstituto il mone: e'n mezo accoglie
Qualcun sospiro: e'dolcemente aita
Al passo chicde in semplice parole;
E stampe no forme in terra, e tema, e vono.

Ela Madre, ch'imprimer già gli vede Le veffigias e fossienții mipre vian piano; Vefte, che divellezața ogri altra eccele, E di novi opra con la dosta mano Cli inteste, che gli sende fin al piede: Nobile, elunga; cri integgiero, cri piano Vestire, e di color, ch' chianco, e d'oro, E vego, cricco à gli accthi c'i bel lauror,

Alzò

- Mnd de Polial bel raggioceleste

 Le sue suppliciman, pietos il·lume;

 Atoresimenti à la mia ordita reste

 Date, disse verence, e dino Nume;

 E col corpo crescue, erestan queste,

 In guisa sau di augei le lieui piume,

 Fila da se che vigorosi stati

 Tiù imembri, a quei sacomodi, s'addatti.
- R è il ferro, nela tarma, o la recchierza
 La confumi, la logori, ò la roda;
 A la faitia min, damo, o feurazza
 Rè il tempo apportire l'ufe i i i preze goda
 Che in modi, inustitati la vaghezza
 Del miolaucoro fi vintembri; e n'oda
 Darne fouranciodi al Rèdel Cielo:
 E immortati fama a lo tesfisto velo.
- Si parla ,e intenta tituta anidamente Gli fguardi fifi nel'Infante ,& china Regge gli ambigui poffi: a arditamente Fefino cgli il mone: e i 'incamina; Si compiace, e vagheggia literamente La fua pompofa vefte, e peregrua; Snodar parole prounde, e pietofe: Dir binni d Dio gli infegna; che sompofe.
- Di fu tentra età già ilicti giorni Code, e concepe in fe d'affetto amore; Gratie, e gefii d'auedimenti adomi Vede four di lui nel mobil. core; Dal gonimicto corpo, onde s'adomi Sant Lelma, di beltà, di bontà il fiore Spirando Vière, e germo glar forgea, N e gli atti i frutt di viriu l'Idea.
- Amabil gratia in ragionando feopre:
 Dolce è parlare, e pios de la feme;
 Spirto nel coro, che diun formasopre,
 E aure calefit figure, e vaste infame,
 Son le parole, e fempre aggiunte al opre:
 El famadur di fanta pasc e feme;
 Ob et con la Made e d'un pole conocide,
 Di mente clla da lui non mas alforde.

- Ei feco da mattina, à terna, à fera Pieno, erapto d'amon Shande à canto: E d'angelica mente, e di maniera (tar E gratase dolce, bor parla, bor taccal qua El rono, e l'anto lume à lata ferra-Alza se à lei poi riuolge il vifo s quanto E facro, e renerabil più riluce è Di nelo fol celefte è rampa, de luce.
- Et ella, & egli ban di pietade il pregio p Ella di Dio i comandi apre, 25 miegari Egli il apprendes, alcor fi cinta, e fregio Desse l'appo di spiegar impegna; Divinie foppre in quei bel prindegio; La pena, à chi ossernatire si tresse Come sema elemenyatira si vessi. Suc'haue i sepsi alta ragione amersi.
- La lingua feioglie, e'n fron maggiore l'alea Trouidenza, onde aniem, the l'ecie I finona; Di Dio la gloria, e'l primo bonore efficite Di fenno gionemi l'on fenii prona; A'lei, che con accorto dir lo affalta, E lo interpella, e le queficio rinona; Rifonde in fuend si verace lingua, Che par mirabil fenfo, e alto deflingua
- Dolecque, e amore, e meraniglia nafe, E'n fe concepe al cor la Vergin Madre; D'mico fol contento ogo bor sinafte Piacere, e speme di caggion leggiadre; E i lumi shot, di lui ne i lumi paste: E dolci assetti ettagge, e beuce e al padre Celeste gratie rende; e fra fe dice Beata, e senza merto io die munice.
- Sida tenero affetto è vinto il core, Cò entro non cape, n'i esfiringe, e affrena De le labba rofate (se l'ardore Di Jofpir dalcemente, e spira à pena, Che filla da begli occhi m vino humore; E bagna la sua luce alma, e socrano Di sunto affetto si mamora il Cielo, Con grata a sciunga i lumicol bel velo.

S'intencific il figlio come impresse
Vede di lei si gli ochbi bumide note;
Che di pietà ver lei le luic oppresse;
Gli caggion lagrimette per le gote;
Con cari gesti, e sema voci sipresse;
(Formarle con la lingua il cor non puote)
Dienneraga, nel doglio of apteto
Mostra inmuta eloquenza il dolce affeito.

Com'ella il pianto poi dentro refpinge, E di letitia inlei fegno fi desta: Verace pegon ambe gli in fronte pinge D'un dolterifo, el gaudio manifila; Con le fuema leman le prendee fittinge, Di gioia pien le fi di verzi, festa: Fálampeggiar da il umi un chiaro fote, Che par, det duolle nebbie fugga, e muole.

- Le drizza il chiaro sguardo, & în sébiante Seren, moue parole, care, & fide; Encl'affectio cangia atti, e, sembiante, Mentre la mira, e parla, e dolce arvide; Che di olderza il corle empie, e di tante, Che quassi li cor da clama si divide, Si secoda del andato mal, d'immensi Diletti à lanti detti inderia i sems.
- E fra quei lor ragionamenti eletti, Quelle promesse, non fallaci, ò vane, Raccontan de gli oracoli se gli essetti Dessi, somane cosse servici o detti; Rèllor parlar vario parlar vimane; Ma concorde, & vinito in lor si troma; Dessa, ediluinel prosenta proma; Dessa, ediluinel prosenta proma;

Come di Dio il timore il proprio affetto Vince, e ui fenza il cor i mdura, e impetra; Come fi quel dal che del ciclo detto Ab terno, e che lo dammolife, e fipetra, S'egliè di lui imente: e d'architetto Pur mirabile in guifa, e quafi in pietra Salda fonda nel cor l'auto edifeto, Sitche n'adampie a Dioi donnto y fitto. E come col timore alti vefliți, Qui del mondo varcando il guado incerto: D alta gloria s'imprima; ene feruigi Legtiimi; e graditi d Dio v'el merto: Cofilunge da Lagbi averni; e fligi L'alma timente fugga il calle aperto v Ch'ei fia da noi temuto e vole, e man; Sì al ciel n'muita e i buō v'accoglie, e chia

Mentre tra lor si narra quanto è grato
Al Ciel di Diol timor sigliale, el vero ;
Tu, cui ogni altro sense ciento relato,
2 e l'inspirata mente, e nel pensero;
Di come in quanti gradi i dace flato
Del celeste timose osseros intero,
Ella il chiede il sigliore et at a propossa.
El a ropis, ne pensa la risposta.

Dirò, Madre, e'l comandi; e Dio m'infpiri L'alta nottisi de l'imori fis ; Sì, ch'io, dimofiri imodi; i bei defiri, Onde qui in terra riscrir da nui; E da 'eclefi in e' fuperni giri; Si dè il nome bonorato fol di lui; Ma ricchieflo concedimi il perdono S'ionon fodisfra' del di mo al fisono;

Ma preche più lo tuo deser s'adempi Dirò, che'l primo in Ciel prima refusse Dopò, che Angue pessistero, co gli empi, Dir ribellante contra lerepulle; Diradigione memorandi essempi Superbo vomitò, come egli aunise, Co'l suo pensiero dalier dal'empio core, Forjemato il dissino alto impre.

La voglia clesse temeraria, e guasta, Eribellando à Dio la guerra scelse: Dal suro aquato ardio, e contralta; E. trasse à le de l'pirti schiere eccesse; Da diichel viuto al siminar de l'basta, Cadde, e al cader dal crelo Helle suelse; Vacui seggi, e inscrit d'oro i vanni, Cadoc d'un precipitio acterni danni. A

Equal

- gual d'irato dar mugito geme, Sel'onde, à l'onde fote, e iuoluer fenti; O'da montagna alpefira e florre, efreme Dilunio d'acque infirme, e di torrenti; O'rimbombo de l'aria, fela preme Fiero contraflo, e fibilo de renti; Tal fia aleader d'efirette infinito Di romor, d'arme firepio alto valito.
- Serbard albor gli eterni Angeli, e fanti Nobel timore: e stato alto sortiro; De la gloria di Dio timenti, amanti Beati al suo voler via più s'uniro; Nel'opre, ne gli rissi alti in sembianti
- Mouon le squadre in triplicate giro: B gloriosi spiran chiare samme, Ondel' rn l'altro più s'illustri, e insiamme.
- E di filendor di varie luci ardenti Han colorati, e fparfii viui vaggis, L'nd de Viafpe tien color lucenti, Par, che di fille fivinuceda, e irraggi; L'altro del Caledonio i via filigenti Parche le fiamme à vu bel pallor paraggi E quel da lo Smeraldo luce appiglia, E lieto e nel fembiante à meraniglia.
- Adt cffroil bel ceruleo prende Questii, ecofparge il ciel de' fuoicolori; Quad nela luce il Sardio imita, e, folende, Siche in vermiglio tinge i chiarlardori; E d'or vagle fintille vilva, e, accende Tale, e par , che'l Crifolito l'indori; Chi del Giacimto, che raffembral'aria; S'orna, e la luce me filendori varia.
- Wè, chi dire color fi sparge, e tinge Le lucit edel standono le colora; Chi del Berullo, e del Topatio singe Il lustro, el suo cilestro veste ancora; El bor sfaulla d'Amettifo, e pinge Dirofa, di violate vario indora Misso color di stamme e e si le asperge, Che vario noli consonte, e vago emerge.

- Cossi di varie siamme vario ardore Cospargon sfavillando il ciel nei cerebi; Ceronati di luce ardente bonore, (cbi; Che mai non sceniziò ogni bon gratia mer-Con timos fenza tema, e. bèd amore, E non intempessivo, ò che sourcibi; Non timidi temendo, e amando Dio D'alto bonor viverirlo alto ban deso.
- Quinci il prim' luo, che come Dio lo informa,
 Non ferba il detto, à l'altr ui detto volto;
 Sottomanto di ver, menyogna forma,
 Il cauto ferpe, egii li crede, ècolto;
 De la vita cangio la prima forma,
 D'ambele morti in fe lo flato tolto;
 Ilmin, ch'eran chiari, e ciechi, e fofchi
 Aprio, e fur fempre tenebrofi, e lofibi.
- De la giustitia original l'inopia,
 Ne l'atto de la colpa acquistò prima;
 E di gemina morte obliga, appropia
 Ne le membra, e ne l'alma acuta lima;
 D'ogni gratia perdeo la virta copia;
 Cadendo da sourana parte ad ima;
 De lo spirto le leggi vilipse;
 Et al fesso mortal ligo si resse.
- Del human fenfo il fomite tiranno,
 (Cafo infelice, mfetta il corpo, el fangue:
 Senza il timoro di Dio con dolce ingamo
 Serpe nel alma, e al cor piacenol angue;
 Defiri lufinghieri il neu il danno.
 Pamo, cà vn folle gioir (i muore, e laugue:
 E del Demonio fono & opre, & ame
 Atorital à l'homo inerme, e amite le tarme.
- E di faggio, e di giusto, iniquo, e stotto Diucme, e vegito anti gli estemi giorni; Del'assetto di evoglici mdi riuolto Si soppose di mperio à mille scorni; De la ragion, de l'intelletto ctotto, E'l fren lentato, e tebe l'init'i, e torni Al dritto, e bel camin poco gli cale, La ragion diuenuta inerme, co frale.

Pur se l'huom da l'affetto, e saggio, eregio Quinci lasciuo di Lameelusinga, E'retto : à cui ragion pera foggiace : D'anni rinuerde il cor nel proprio pregio, Rinoua quel timor , ch'à Dio più piace ; Ogni piacer del fenfo bane in difpregio; Pouero, e franco, affetto, ch'e fallace, Rifugge; e'l fren ripiglia, e'l fenfo affrena, Ragione il regge , e à vita dritto mena .

Quinci nacquero duo diuersi Amori. Contrario à volo il lor pensier s'estende; Di nobil gloria l'un s'alza à gli bonori, E lo spron del simor per ala prende ; E fra infelici , & inconstanti errori L'altro s'aggira, e giù dimesso pende A' terra , e del timore i ricchi fregi , Par che quasi vil gloria odij ,e dispregi .

Queftila ve del mondo più fi verfi Di sue dolcezze amaro fel s'inuia; E de' diletti al'ofca i fenfi afperfi, Segue il piacer, del suo signor s'oblia; Qual ape i meli nel licor cofpersi, Che pria temprato con l'affentio fia . Ingorda fugge, e con il dolce bone L'amare tofco , e morte nericene.

Egli primiero con borrenda, e tetra Opra di cruda man ne sparfe il fangne : Che di grufficia ancor vendetta impetra . Cain impiaga Abel: ne cadde effangue; Fugge, es'afconde poi tra pietra,e pietra, Fra filua e felua il micidiale , e langue; Ch'ei non sia vecifo, teme, e poco n'haue Pentimento, erimorfo il fegue grane.

Quefti Città , ch'ala Città di fopra E' contraria fondò d'iniqua voglia : E chi di lui seguio del fensol'opra Loco Città di mura alte à fua poglia ; E d'edificio , ou'ei ficur fi copra, Adorno la terrena reggia, e soglia 3 E dal nome del figlio Enoc nomolla, Perche il cor paneggiando altier s'estolla .

E gli inuaghiste il suo si molle core, Th'egli ad ambo duo nodi poi si stringa Non legitimi fà di doppio amore; E par , che di bellezza il mona , e fpinga Defie , ma folle iniquo è humano ardore : E fi congiunge in maritale letto, Con ambe due di non conceffo affetto .

Questi medesmo i petti à figli infiamma De gli huomini terreni, e i cor si informa, De crefce del desir la nona fiamma, E volti à la belta di rara forma, Senza più haner del vero timor dramma. Del Cielo à figlie, che la dina norma Sequian di Dio con timorato, e degno Culto,s' vniro, e'l Ciel n'hebbe ira,e sdegno.

Da questo fangue misto i fier Giganti D'empio cor, di gran corpi e di gran poffe ; N acquero, e in forma d'horridi sembianti. Vano, e folle penfier lor menti fcoffe, Che gran popol commisto in vn di tanti . Di calce , e faffi , (e tant'ardio) fi moffe Torre ainalzar superba fin sual Cielo: Fulminata caddee qual vetre ,o gelo:

E scoffo quel timor , verace pegno , Di chi Dio teme fculto in core , in fronte Si con l'opre nefande oltre ogni fegno Di meritar pietà dal dino fonte, Trafcorfi fi irritare à giusto sdegne Il Ciel , che per fiaccar il corno , el'onte Del lor superbo orgoglio il Mar dal fondo Sorfe, e coprio con l'onde fotto il Mondo.

Fra de l'aria , e del ciel , del Mar la guerra ; Che con le fiamme, e l'onde, e'l faffo infido Sommerfa ve folminatal'empia terra (do. Nel grebo abforbe i moti , e ogn'ampio ni-Chiufo entro il legno espon la vita, & erra Noe timente in mar , ch'e fenga lido : S'acqueta il Mar, & al deferto, e muto. Mondo efce,e a pu nono Modo dona aiuto.

L'altro

Z'altro è macliro de gli ingami fitoi, Tien d'altri modi le maniere accortez A quel limer del ciel, ch'è primo, c poi Haue compagno in fi foaue forte; Che di Dio i più famofi, e degni Herol D'alto piacer-, ch' e fi tenace, ch' forte, Prende, ch'ega, ch' d'l'efa de diletti Quegli non val, che gli lufiq bi; c alletti.

In vancerca inua ghirli d torcer l'orme

Da quel feniter, che Do gli fegna auanti
E di dolcerça con mortali forme

Attracti, à in farit al mondo cari amanti:
Che dello il fanto Amor celefti norme

D'un viner non terren, di penfier fanti,
Lor mostra, e infisira, che fallaci rende

D'infolo Amor le infisira, c'è ci in e tende.

E quale el raro augel, che non si cala Vinqua à terra, e ne l'aria spatia à volo; Ini si passe, e si riposa gala, Del sico consorte sili piummos sinolo, Vi spitia, el mido a sigli el daro, e claa, Re l'aria el grido, el volo al erra, al polo Etal sen poggia al cielo, e soura il sole, Rommorta libra, escanissa esclaci poste.

Soura l'human poter deste, ch robusse Rendele mentra à l'alme in vril spoi. Non di falma d'error se n'anno annse, Ma lunge dal piacer, ch'à morte è inteso : L'intirités sporse, che guste Spoglie riportan dal camin, c'han preso, Ch'anina ne lo spireo occusto seco, Mortal vias, c'Phos (no cale poco,

Quinei Irme celefte Esoc infpira, Che di pietate, ed humilià fol voci ; Dal fondo del timente cor fio tira, Le drizza con la mente à Dio veloci : Trincipio, fin gli el l'elloyal ciclo afpira; E quel da fipriti de le siligie foci Tromto, e riverito in Paradifo. Q com invoca col cor tremante, e'l vife Oninci di Dio ne borme mone il piede Enoe ,el cor d'averi best fregi inaura; Col mirabil valon d'opre ,e di fede , Di Dio le voglie adempie ,e'n ferefisura! Hord at erva traflato a nobil fede , Eà ve foira del Ciel più liene l'aura , Da le mortali , siù de l'etra à l'opre Viuo il rictbiama, bor queste mira,e scopre.

Mentre d'ambi gli Amori d'opra alcuna Gli affetti al figlio impone, che le deca Ella fi prende vraccia, obtanca, obruna? El groppo ficoglie, che la lega, e intrica; L'auolge al torno el fil, bole filo aduna In più d'un doppio, e cerco, el odifirica i Il fil, che pafa fra la manca, e sfaccia L'accia, e l'aggra gli altra al gujcio fificio.

Talbor 'affide baffa, e auanti vn feanno-Si togle, & rn guätiale à quel, può fopra; A' un moit ofta appende il refe, e banno Camdido auolto intorno, che fa l'opra; Ec voluer ta letta, e gli rni il danno A' gli altri, e'l lino intreccia, e'l puone in A' l'offa fura il fioi i bel lauoro, (opra: Che crefe, et empierna (op. alfalaro piono.

Posto sin à quest opre in man si piglia
D'argento, ò d'oro pissire larghe, c'fine,
Co'l fobite le sagia, e le assignit gloriglia
Per dritto silo, sin che giunge al sinee
L'or si sottle incide, che assomble
D'b ell'aurata chioma vacres po crine:
E'l foro, che talbor leus, e rimette,
Mai silo alcun ald dritto non commette.

Tolta la forma à le dorate foglie;
Ein tante fila si minute volte;
Per porte in pui bell'oppa autor, le toglie
E in yn canofino vago; e adorno accolte;
Vuol, che con altra intultir a quelle foglie e
Vestan la [sta intorno ad effa anolte;
Con-aucduto ingegnole comparte
Gli vedigni acconcia meclfari à l'arte.

Prima.

Prima la seta intorno, ad un rocchetto Volge, e di quella il capo in man si prede; E di vetro in canello alquanto stretto Lo si passar, che in alto al muro appende: La spola in terra lassia cutro un vastetto, Che polue non la macchia, e uno tossende. Si parte, el capo ba in mandel si, bet tira Fuor de l'antello, a cui tien l'occhio, el lumis.

Ne impedimento alcuno il cor ne sforça, A piegar, chi non ruod, da l'opre jante, Mill'arti, e mille forme tenti af porça Nemico [m]o, e'n dolce [two fembiantes Che in lufingare il cor dinulla força Saran, sel bol timor o oppone imante; El dello amor (dinine gratie) a proua i S'accopia (sec: bel l'olleua, e; giona.

Vanne à federe, ou'è pria fedia bassa, c'h' aldestro lato ha ra assein costa priita. La palma in piano à quelle appogsia alsa, Di sero al sujo da dar la spinta, è aita; Tra tacche del metal, ch' armatolassa. Re la mano il maggior de l'altre dita: La seta passa, a con l'andatos seco grande su sui la con l'andato seco grande sujo.

Ma flolto, & empio il germe buman riuosfe el cor da Dio : ch' al ciel : fe mille feorm : Dal vero ; e fanto culto fi visolfe; El falfo bonora ; e'nerge Tempi adomi ; Violà il facro bonore : e fi diflolfe. D'adorar Dio: il tien che nol diflorni Del veo Demon l'ingamatrice ; & rea Arte : el nome d'ui dici di Do, di Dea.

Tràmeço à l'affe, e à la destra viene (Il sufo à dar ; nel legno il calca, e spinge: La spina il se gira, e seco aniene, e Chel strico si giri; el torce, e stringe: Con le ducidia de la manca tiene L'or presso al ferro, che l più lungo cinge; Ecosi il fil, ch'intorno il suso roue, e Tira à se l'or, di quel scopre, e inuolne.

Offic magnifiche hostie à Dagon folte: (di; Lo inuota,e volge à lui pregbiere,e fguar-Fra bofchi ombrof foura eccelfo colle ; V'' I fold el 'ombro fgombra nulla, à tardi; V' í fonf de fuio figli il angue molle Innanzi altar de Doi fulfi, e bugiardi : E Belzebnb, e Bad nomi infamfii Adora, e giorni dedica, e bolocaufii

Taccasi il siglio: & ella à luirispose: Avotein parte à me son l'opre, ele frodi Di quell'affetto, chet limor pospose, Che lega i cori à Dio di dolci nodi; D'esso, ebe da noi prima si propose Di dre, hor me l'raccontage con quai modi Temendo riuevirlo, e amar si dene: Grato dime el racgionarie, edi enon grene,

Pur da principio, e non afcofe in loco
Di brene spatio, ma in aperti campi:
Ri ècon filentio, din finon, brè basso, offices
Ma con solgori, e thoni, e chiari lampi;
Fra de le nubi ne l'acreo foco
Si die la legge, à ciò s'accetti, e anampi,
Res lo or do gur va, si tema sindi rumbba,
E Dio rissile, e, e l's sons s'atoid Tromba.

Quinci rincominciò, yi narrai prima, Madre, quanto dal Ciel l'orrevitorfe, Chi-liber d'affetto di cor da prima S'auosse, onde sentio, che morteil morse; Et anco quanto al Cielo si subbima, Chi nel dritto sentier timente corse: E quanto giona a chi missira, Despendiente del prosente del pros

Qui forfe dal timor l'antica vifanza,
Annzi il peccar d' Adamo in Cielo eletto;
Con cui fi de bonorar quel, che s'anamza
Se fol d'honor, di gloria ne l'obietto;
E per l'esfenza d'immorata fembianza,
Da noi ful'rinerito, à ciòl' esfesto
De l'esfer de la vita, diua imago,
Ro on l'anulli a peccar, chè del ciel vago.

E'da

E' da temer, pertib è potente, e feote L'à Terra, endel abifio, el mar ne trema; Che ruine del Ciell eterne rote Minacemo, e la Morte, el Demon gema; E che s'ingemmi di guistitia puote Far d'empio on core, e de la colpa feema La pena, e fol per gratia, ebè infinita, Più che creare il mondo, è dar la vita.

Anco perche penetra i ciebi abilli,
Gli finit entro quellombre nere fiia;
Fli lucido, che ilmi rernati, che fifi
De gli occhi fuoi el raggio el luce innia
Che de l'arena i gran minuti, e [ciffi
Conta, ci di faper fonte: onde fapria,
Ch'al cor nafea, l'humano, e vario affetto;
E difinto, ci my anto el diuno effetto.

Di timor vinerente în bel fembiante Honoifi; che'n lui bona fiammeggia ; La diffonde, e communica : ch'amante Re fă parte vêncio folo ei fe pareggia: Quinci, d'or comatii vegii auante Il regio Trono, ela celefte greggia, Di riucrenza în figno le corone Depost ammiran, ch'egis, pregi, done.

Più prettifa de le vite intesse. Quass gemme dibei lauori in nodi, Rusia così: più di splendor celesse Lucida, e sfautlante in vari modi, Quella e, che propria di Dior e si tolor Propriamente propria di Dior e si tolor Connien, come Clemente sopra bopre Inssignati; e d noi pietos segono.

Chinol denc temère, e amare infieme, Se dolce à vn cor penitio, e di repente Del a colpa, che l'alma of gentra, e preme, Fà the qued noo finzifia; che è innocente Oltre il condego metro, chi finpreme Luci la veille, e di candor lucente; Benigno è si, che le donute pene, Arten al demeto, l'emple vo fofficme, Come fel fole in Oriente nafte; In aba al Cielo, e flarge il di di luce: Cofi di bianche, e di dorate fafte, E di Giuftita, e di Equita riluce, Quel simo folee par, chi ammani, e fafte Di raggi chiari di giuftitia luce Il dinin volto; ed equita le forme (me. Par, bi intorno à quel feggio il giuflo infor

Folgoreggiando i rai dal feggio eterno, One alfide in giudicio in chiari erchi; Di luce, di vreace, e pio gonerno La lance libra sì, chel ver feourchi: E la circonda intorno ardor fuperno Di gratia, che non cali, e non fouerchi Mai fuor del giusto, è fi la tempra, efole; Che mista con giustitia è pieta doice

E gli Angeli adorando flamo à parte, E diluce, ed bonor, echiari, e ardani; Come i fonanti cardini in bell'arte Regga del cielo, e le fibblinementi; Con molta providenç a nid comparte Le grancofe, e le menome: e à le genti; Ei, che vede, e provede, e che difone Il tutto, deltimor le leggi impone.

Si diffe; e poi tacendo a terra i lumi Velfe in penfando: e popica inlei li fife; Diffinti bò in fette gauf i bei costumi Delsimor wevo, e qua, che'l Ciel preferifler Di Diolo flegno, e l'ra, e tombre, O finmi Ha questa folle humanità, se utste (ma Seme essenta file a di merco, a eterna se Se fi febban, n'inuita il ced, ne chiama.

Quiui al fuoragionar lelabbia chiude;
Abicome il cor humano è pien di fafto f
E di penfier mal cauti, e d'opre ignude,
Ella foggiunfe: e quanto è d'honor passo
Alda taggion Timor d'alta virtude,
Per eterno valor poco è le contraflo
A' puguar contra il fenfo: e viil guada gno
E' temer, e bonorar Dio éteclfo, e magno.



A R G O M E N T O.

Gioffo intende in figno comê morto
De i bambin l'homicida, e'l fier Tiranno:
Come in Giudea vuel Dio, che ternis panno;
Lungo il Ny lio, e gli attende il pino in porto
Vn dolce ragionar col Nyocchier bamo,
Chequellungo viaggio eliman corto;
Di Gaza a rina al fine il legno giunge;
Dal confin di ciideda, Città non lunge.



§PIEGASI II RITORNO NELLA GIVDEA DALL'EGUTTO: ET IL N. L. lo, che vinne nauiceto, & il Mure, & il vinggio d piedi pre le ritorio nella Giudea fono le dicinea come del come de

LIBRO NONO.



làs'era sparsa fama d'ogni intorno, Ne'i Borghi di Pelusio, e le contrade:

Che'l Re di Pale-

fina tolti al giorno
Hauca pien dira , e fenz'human pietade,
Gran numero d'infanti nel contorno
Di Betlemme, e innocenti, e in fresca etade;
Di vita idolci lumi co' vagiti
Lastiati baucan vecis, e al Ciel graditi

Quai de le Madri miseri sembianti è

Entra, e spatia ne petti il serro, & l'iraz

Compagno è chi s'oppon, di morte à pianti:

Tal versa il sangue, e tal si muore, e spiraz

Di mal viui, e d'estinti i corpi; e à tanti Discorre il săgue în gorghi,e quei raggira; Giuan gli armati d far stragi, & macelli Conl'arme înfestie di questi; e di questi;

Come talbor fe dimprouifo sende
Co'l fulmine dal Cielo atra tempesta;
Smarrito ogni pastor la singa prende;
Lassia la greggia errar per la soresta:
Lemadri, che procella atera sende;
Giaccion se a gnelli in sila parte, e nquesla;
Affistie e, e sparse frate selue; ci campi:
Quasi morte dal solgore, e da i l'ampi;

Coft giacer douean que figli à terra :
E le madri fra lor finarrite flarfe
Coft talbor s'el vento crolla, e atterra
Da Quercia, to al cied dritta fiole al que fe datunce più dida ji on, chi vauni, e ve vera,
Si l'berba in copia ci vede quelle fjarfe;
Fra mille infanti ini finanti, e morti,
V'eran piangenti madri in vifi finorti.
Ma Ma l'empio atto, e cudei il Ciel commosse Conna il malconsigliere, e suoi consultis che di pietalo sprezzator non fosse Lieto grantempo, volle, è quelli inusti; Morro, ma morro: che rissosse La pena il miedial de lor singulti: Da morbo immondo le sue membra osse; Putrido corpo alma nocente rese.

Quell'empio Rè firiò l'alma; edifufo; Il padre dei figliud non obloffe; Dal'alta firra fian mirando in giufo La Terra, el Mare in cima al ciel fernoffe: Mentre di lito in lito, e, dal d'ac chiufo Scerne ogni loco : a rimirar fi moße L'Egitto: molle gli occhi, affitta il volto d'aria ne vide; e duffe irate molto.

Non perche si vedesse à morte sposso il mio siglio, ne l'Aegno tuo il riposi; Ma soi, ch'ini crescesse: onn preposto Ne si Regnare, o Herode, site disposi; Dunque non si sectore si stantisso. Contra lai machinassi i non ascosi Mi suro i tuoi penseri occulti; & rei: Ch'al cielo in odo in stassi; & rei:

Qual há contro di te fallo fi graue
Comesso egit mio figliocet anco è in fasset
E se per lui tuo cor timido paue,
Di lui sosset mente nasse;
Che cosa di incrudesir con opre praue,
(Forse la crudesta si l'e cor tuo passe è)
Ne gli altri ¿ch'impocenti son de l'i a.
E del s'spetto, mosset abi vogli altra.

Crudel, ch'anzi à miei lumi, anzil coțesto Di tanti lumi, tali eccidi festi: Inte finaș picia: fen Ciclo affetto E di pietd, ch' egrande ne' celefi: Di qua nicagua di vendetta effetto: Sì emic luci contamini, cP funcții Di viția fiera de gli vecții feții: E vntal mio fețito anoigne perigii? Coft fia fe dicea, quando viulto
A' Gabriel, và, disse, c'l dir mio attendi;
In Memphi, où é Giospepe il volo sciolto
Dissiega, e mous i venti, e ratto scendi;
Dilli, che già dal monde Herode civito;
Et che ci vuorui in Betlemme, e cherendi
Homai Maria sceura, c'l siglio adduca;
Ve è più timor semansi ini lo induca.

Ch'egli non giàlaficò del padre il feno, E di le nacque dolce pego, c. fido: A' fin : che in loco barbaro, e'n terreno Fosse, e fra popol, ch' è I dolatra, e infido: Ch' a dar le leggi, e pore al Tud'ain fireno Primalà dene, e di gran fegni al grido, Qua fiso la progenie d'Ifrade Trarre, e r'duatre a figente fedele.

E fà de' pensier nostri il primo segno,
Là gloria di Sion: non d'altro loco:
Fondando il pregiodi gran cose; el Regno
In Palessima prima, e bonor non poco;
Sottra di seriunte al giogo indegno (co,
L'alme, es soro, al modo, e porre vn soSi che n'adino i cori: e quindi doma
Assa, e Libia, gli sià soggetta Roma.

Questo dilli in mia vece : ei com'ydijo Hebbe: ver la flyendente ; e dina fede Rineri chino : e di fleendor volitio Ogni lume del Ciel n'è vinto , e cede ; C va la fina chiara lucc lungo il lito Di Libia vi calando : e alcun nol vede ; C'ò ounnque il volo fitiga, ofopra il Mare, O' (opra terra, à gli occhi non appare.

In quella guifa, che marino augello,
D'malta fiponda fopra l'acque intefo,
Si fininge a noua pefca auido, e fuello,
Se'n na radendo l'onde ratto fiefo.
L'aure fecando à terra; entro l'hoffello
Giunge ne b'hora: che del mare afiefo
A' pena era il bel fol da l'Oriente,
Gli apparue à par yma più di quel lucente.
F 2 Cliocoti

eli occhi chiusi , giacea sopito: e'n queste Forme gli diffe il gran del Ciel corriero : A'te mi manda il regnator celeste: Ch'io ti dica in sua vece il suo pensiero: Non vine Herode : dopo le funeste Stragi , ch'ei fece , pfcio di vita il fiero ; · Togli ogni tema , più non vuol, ch' indugi In queste parti,bor vanne, e fenza indugi.

Se'l proprio honor del figlio; e'l gran precetto Sorti : à le membra giouenili intorno Dilui ti mone, e'l mio apparir mattino; Partiti; qui non e'l fuo loco eletto

Ei più non diße ; e nel finire Pfcio D'humana forma, e a vn tratto dileguoffi: Dal sonno le sue luci liete aprio Gioseppe , e nel aprirle sgomentossi : E poscia al gran comando, ch'egli vdio, Gia penfa d'obedire : e'n piè leuossi ; E chi portollo , e chi'l mandò difcorre ;

Come la sua Madre a gir debba disporre .

De l'opre al grande officio ; ch'è diuino;

V'nacque, & non qui , dou'e peregrino .

Nouodel mondo,e più fermo,e più intero.

Da lui fi dene : e prima darne effetto

E si la folo Stabilir l'impero

A'lei ne và , le dice , come venne Dal Ciel mandato il messaggier celeste; Ciò che le dife ; come inftanza fenne, Del partir le cagioni manifeste: Quanto diffone il padre, e quanto acceme Del caro figlio : & oltre à l'altre, queste, Ch'à Regni il prinilegia : e à noi falute Per lui promette , e d'opre gran ptriute .

Ciò detto, à quel , che l'Angelo gli impose, Rifolne quanto prima darli effetto; E la Vergine , àcui non furo afcofe Del Nuntiole parole, e'l bello aspetto; Senza indugio a partir gia si dispose Eritornar al suo natio ricetto; N ericufa camin dubbio , dlontano , Fida , che fegua il meffaggier fourano .

Gial alba vícia co'l bel forgente raggio; Destando ogn'animal, che in terra alberga. Quando forfela Vergine, & il faggio Giofeppe , anzi che'l fol più in alto s'erga: S'accinsero per girne al gran viaggio, E caricar de l'Afinel le terga : De le some , c'hauean già seco tolte: D'altre inicompre, or in fascetto accolte .

Del figlio bauean le belle vesti messe: Onde per via , c'homai rifchiara il giorno Ne van calcando le vestigia istesse, Che fero prima: e l'onde nel ritorno Costeggiando del Nil torbide , e fpese : E gli accompagna l'hoste, e giunti al letto Del fiume accommiatogli amico in detto .

Giuan lungo del fiume l'alta sponda ; Come il fentier gli indrizza, e'l piè li porta Ecco picciol Barchetta incontro l'onda Varcar veloce ,e dentro haue la scorta ; E più che Stral , più che leggicra fronda, Dal violente corfo non diftorta, Senzala vela, el remo rompe il lembo Al acque, increspa lor foumante il grebo .

Mentre dritta de l'alto feno il varco Fende, efpinge al seguente impeto incontra; E che tranquilla , eliene il grane incarco De l'onda , ch'è corrente, pria, & incontra; E che fecuro, e del fauor non parco Del Ciel, Nocchier la regge:e ch'al'imotra Il corfo non rallenta il curuo Pino , Ech'a la fonda ogn'hor vien più vicino;

Iniquo Angel mirolla , e d'ira pieno , E fello , e difdegnoso no'l foffrio ; Difpon turbar de l'aria il bel fereno , E da la parte Borreal part.o: De l'Aquilon sul'ale trana il seno Liquido , ad Eolo viene , il trous , e'lrio Varcar senz'aura narra fatal Naue; Nel'onda, o'l corfo, ò la procella pane. Eelo .

Eolo, su fai, li dice, che nel fiume Del Nilo, mai non fofiano i tuoi venti, Ne Reginaticarlo banno in costume, Ne è per diporto, è grani altri accidenti: Hort Naue ardific, di canute fiume Segna, romperi le vie d'oude correnti: Calcar veloce il fiuggitino dofo, Oub à più pieno l'empito del corfo.

Tocco hal rapido fiume à pena, e al lembo Già dela fonda arrivanon turbata: A gente, ch'al ciel tende, el fuo grembo Remica à me concederà l'entrata; E tu concedi à me d'ofewro nembo Turbo di venti: e la raggiri, e vrtata; O la fiacchi nel lito, ò ne l'arena L'ummer gaò affata il fonda d'onda piena,

Dà difice glie de venti rapid ale; Lafciali errar per lo gran vano adbora Lon losso impetuoso più, che strale; Seco ne voli e infuri; e Noto; e Bora; Chor meco bò adattite mar friger; gli Itisfrabile assetto sonne; e suora (cale; Del sume bornat; del Pelego ale Sini; Ela Nane; el Nocchier prage gli spirito.

El à tuttiin va grappo, è nembi, & clampi Di proggia, di tempella afterit, e ipfifi, E spauentos ne marini campi L'aggrim: che ne gini intorno stessio, e Edispert, e rapita stato gli ampi Spatij del rdar si veggia al sine in essi, Congostando calar: che entra : sassonde Ne s'ampies se proggini, e prosfonde.

Sì diffe, & auentò per lo gran vano Fra le nubi feorendo ardente face 3 E ver la Nauel adriga y mai no uno Che dinifa nel moto ella fi face: Dal dritto ficontoffe, est i ontano In biparitto folco fidiface: E nel mezo del fiume poi fi estinge, Turbò, commossi el onde, endeggian pinge. A che mirriti spirto, iche mi spingi?
Eolo adirato è lui cosi vispose;
Tu, che savo at essesso, co opri, co singi
Morti, e memogne di nefande cose:
Se ti copri di golo il mento, e cingi
D'Aquilon l'ale a gli bomerineuos;
Spingi, che spisosli ei venti, e gonsi l'onde:
Si che l'aggiri, e la disperga, e a ssonde

S'aura non spiramai de spiris mies Per conturbar del fume l'onde nere : Tu percheossaliquel, che'n ciò non dei è Il fulmine, aucutarii nouo arciere à Seben d'impor la guerra d'a Regai «Alteria Tertà non softirio l'ara, e lo sidegno, Ch'à far mi moni atto profuno, indegno,

Qui dane horrendat upe al Cielo s'alza, ,
E fonda fotto il Mar tanto le pointe, e.
Quanto veri ettral alta cima inalza, (e.
Giè minor Calpe à questa, e' magno Mila
El acirconda nitorno, e la trincalza
Mar fuggitino, e nel gran fenoerrante:
Triacmone, «Camante v' han l'albergo,
Di-fochi affumicato, e; igmodo il tergo.

Qui de gli Euri,e de gli Austri è l'antro, e'l fe Di mbi, di procelle globi denfi: « (no; Quinci è l'apfi, sè di ortalento il ferno, E ragar lafion e' gran vani ; e immenfi: Solits il mar, la terra, e'l ciel fereno Empire, e di tumulti, e di condenfi, Na usoli: e poi fra lor confusi, e fipari, Fan l'uspleite mar col t'el missiani.

Liberi va tempo, & rozoglissi giro Schiza Rettor, ne fra ferragli chinsi; Quando di sprie, e di pia turbi in gno Turbaro il Ciel, spri tutto il Ciel diffussi: E vape Cerano il lido: vifico Debonde i vasti tampi: e che conspi Sin da limo lo alzar, fir valli, & monti, Dal Bard a Terra absorta, e sinuni, e sifiti. Calpe Libico, e Hispano, equi del Pharo Fur spotti, & astosi abor da l'onde; Pianse, e perdeo l'Oenotria in sasso ano Il siculo consin, sosse in prosonde; Con ruina, e con sino sinza riparo Salzò il mar senza lito, e senza sponde; Cresciuto vn siume sol con gli altri sumi De gran monti assessi spi altri cacsimi

Tono da Petra albor Pomitipotente;
Pausidi i venti entra ne gli antri immenfit.
E melor diche Rege e domo gente
A me non ribellante e qui ritionfi:
Cinti, e chiufi di forte, e di pofiente
Thura, e valcanlo Calibe, ne penfi;
Ch'efan, i alor non apro i chiufi chiofiti i
Cofi fpingo, e rullèto e gli Eurie gli ofirit.

Dal alto foglio bor tu da l'ira spinto,

E su lale di feddo, e duro vento,

Vieni se fotto color menitio, & sinto

Me spingi, si spinge te folle argomento,

Et infammato dal tuo orgogio; estinto,

Vuoi, ne su l'egno, è cui cedo, e consento,

Perthe nesanda cosa à te ne pare;

Che naustos sens para a l'Rio, e l'mare.

Ilreo Demon, che dina gonfo, e pregno Era da fe, sidegnofo più si face, Chal sion di queste voci in lui lo sidegno Crese: & il lume gli arde più, che brace; In se non cape quel simoco indegno, Per gli occhi n'esce, per la lingua audace: Disse in parlar superbo, sil suovo Lo insede, et volto e soco, et nac borrore

Parue la voce vn twono, e fiamme ardenli Vomitò da la bocca in neri vampi: Lo [pirto biono a quel maligni accenti De l'iniquo, che ficme, e par, ch'auampi; Esta aggiungado: c' c'hi 'argion ritenti Petto d'ma infiammato, e fuga, e (campi: Heretico, il due, e parli, e fipri Sol quel, che di bugiardo e fingi, e afpiri.

Folle, l'infana eus follis ti accufa y Ingiufi foli oltraggi a formar voltava E del venced Aureno infitta; infufa-Moui la lingua ad onta altrui vinolta; Qual fippe es firaggira, e intorce, ecbiufa L'ira, cò impatiente i detti afcolta; Accrefec, e sfoga, e prida; menitie l'aria Sparged vy floon, for freme in voce varia.

In quel punto Eolo flante di repenie
Con un rapido turbo, & tortuofo,
Stoffe, & vrib con força data, e poiente
La gran porta del monte cauernofo de
Quafir in ngruppo i viette qual Toriète,
Che con fremito scorre firepitofo,
R'ofiro, e spinfer l'Aquilon nel petto,
L'urtaro, es se solle alla configeratione de l'accessione de l'accessi

Cinto il maligno firto fi rannolne u Tenta Gioglier de venti i nodi forti : Con vri di gran foffi apre, e disolne Le vie chinje di turbini contorti ; Gid'etra gli fio finface id i volue, One d'Esolo i gran pembi folti ha feorti : Con rabbia con borribil força i fiati Adilibibico ilempi , e fialmini vivitati .

Pare è l'ardir, ma nom la forza è paré;
Quinci vieni Edo, e quindi l'Aquilene.
Non ced l'un faitor orifice: e vitare
Par, vento à vento; e nube à nube oppone;
Et un foi mo copre li cielo, e'i marci Contra offinata è giufia qui tenzone;
Sifronta infieme, vitando barrivilimentez.
El tuono al tuono, e'i lope al lapa ardente. Del color de la notte con ner'ale

E con l'hifpido crin pien di procelle,

Da la deltra, e mad deltre Borrea affalo

D'Angeli fligi in mille nubi felle;

Da l'altra parte, à cui di vinere cale,

Da gli sfidanti venti le rubelle

Pugne rincalzansi; cb'indi i vefligi

Ruolgen già conunene d'fpiri fligi.

El Euro, el Assfro accoltin un, l'affalto.
Con rauco fuon gli diero dira accomi; co co gli impeti de moti à falto, à falto, De l'aria empiro sutti i campi immenfi : Soura i configin embi à volo in alto .
Spinfero i fuoi, veloci, folti, & denfi: Venir gli fente, e non vilugge: ci häma De la face d'Aserro più i infamma.

De mett il sosso, mormorare, el tuono E tal, che ruinar par l'etra à basso; Treme van notte il cide 2: à i socis sono Dirissement est citale l'ume, el passo Pecco velo quelli ingomba 2: al suono Del tuono, e del Baston non soco, à lasso, Assonda l'aria intorno: e da gli ardenti Folgori è socis la borrendi, e gui cadenti .

Rè turban fol del ania ir egai se' mare, Par, che da l'imo s'alzi se da' fuoi grèbi Confio fi vosfi se'onde sufe amare Portar i venti in sin de gli atri numbi Horche s'audili, ebor moitre postia vitare Con ruina, con suon, de' liti i lembi Aspersidi canute spume immoude A s'angrece se stello comle grand'onde.

El furor, el valor è vita, e l'abbatte.
Chi oppugna il falfo, e chi difinde il vero;
Chi può dir come falde, come ratte
Le diffic de buon comi empio, e fro è
Pafo quidet duel l'horrende fatte
Office, onde gli al fin, de l'ar nero.
Si coprio, e d'una fiamma d'atra face.
E mal fito grado altro, e pertinace,

Ma daire stamme solgore s'auenta, Quinci, equindi să fișii al buon Mstreo; E soura i bomicide si, chel sente, Lo indrizzan tutti, come a ingiusto, er reo Si stud gii punta adolfo, e nou vallența, che lo spinge del Mar sul dorso Revo; Eicon la coda storza il Mar, che sale Fin a le stelle ii sufo bumido sale.

Sopra il dorso scaglioso un forte, e d'alto Folgor falmino I. Austrese in suga il mosse Eglicoco schemmis; e d'un gen falmo Del fulmine sugges framme e percosse da si appronoli, agendo I assato: Le trega volte al mar, al ciel le rosse, Chelo s'orno local campo alloco. Chelo s'orno local campo alloco.

Egli fi raggirò: nd giro fiefo
Tutto in vn globo fieff, e vi i inuesfe;
Foffa e vorago, e baratro del fiefo
Mar fi fi fotto, e fopra; entro fi anesfe;
Indi rapito da vorace neso
Da l'onde, gorgosiando il Mar l'accosfe;
E votto da più note in giro tondo,
Quasi palco sfreyato, giunte al fondo.

Sul fondo à pena arviua, che si scote, Rimonar tema l'impeto, e la força : ETurbo irreparabil sil percuote Le tempie, el volto, e la sipuamosa scorça; Del marin situto la aggiueterote Gli volseincontracel preme, à starlo sforça N el capo marine volt, che guerra porte: Salgotre volte, & re to temp forte.

Tranquillo El Mare, ele voluibil onde Acqueta, & abbonança: che turbate Non sono alduche, & mobili; ele fisonde Non sono al flusso, & al refusso vartas; Di nero, & gonfo, è piano, el chiaro, donde Dal'impeto del moto più portate L'onde con l'oude al frangere se stesse Non sono da trauersia nevotte, ò fesse.

4 Sorfer

- Sorfer' dal baffo fondo , atro foggiorno Con verdi chiome , e fol di fehiume farfe, Le piangenti Nereide alme , e d'intorno Stillanti ,e'n fe fmarrite , belle à ornarfe : Poiche'l Mar agguaglioffize'l fole,e'l gior Apparue , e dileguar'le nubi: e farfe (no Vider'd' vn chiar feren diffufo il Cielo; Ceffati i venti, e le procelle, e'l gelo.
- E & imotoe , e Triton fcorrendo giro La ve soauemente il Nilo è incorfo: Spinfeerfi fotto al chiaro ondofo giro, E del Mare, e del Nilo il vario corfo ; Veloci il bel corrente fensapriro, L'vna con l'onde l'altro co'l fuo dorfo , E fpinfe , e folleud la nauicella , Ch'ala fonda si fe vicina quella,
- Et il fatal Nocchier, ch'è guida, e scorta, Gialunge da la ripa in mezo al fiume E in poppa la reggea : com'è vicino , Lo sciolto corso affrena; el onda torta Schina je fpinge à la rina lento il pino ; Da violenza fuor pian pian la porta, Da se ala molle sponda : o il camino Ritiene , e inuita entrar il bel drapello , Che fermi , e riguardanti erano in quello.
- Dala fronte, dal crin l'oro, ela nene Egli dimoftra, e nerifulge, & luce; E'l biondo, & il vermiglia collo, e breue's L' giglio , che fra rofe indi traluce ; E la disciolta chioma al moto leue De l'aura fpiega vna celefte luce: E diuino Spirar d'ambrofia odore, E' d'angelico aspetto il grato fiore.
- L'ala, e la veste più ch'anorio bianca Argenteo, aureo flendor sfanilla,e varia; E ne lor moti candida s'imbianca D'on chiaro luftro e limpida più l'aria ; Moue con maeftate a destra , àmanca , E da raggi del fol vibrate, è varia La forma de i colori : e'n fe dinerfa . Chargento, & or dinifo, e vnito verfa.

- La veste, che succinta hanea disciolse, E'n sino al piè le falde à lo spiegurse, I lumi in lui miranti po luftro colse Di Stille di colori accesi sparse: Che fotto forma humana Angelo volfe Di Temonier ne l'atto non celarfe : Poscia approdòla Naue in piano varco, Sì ch'effi entraro, el'afinello carco .
- Come entro fil la nobil coppia accolta, Senza spinger la ripa , il guado appresta, Che non da remo, ne da vela sciolta Spinta e la Naue : e rompe l'onde presta s. Di lei ministro ,e Duce à questa volta , Come gli par , ei fol la spinge , e arresta ;. Secura varca fenza remo , ò vento , Del enda d fia' veloce il corfo , d lento .
 - Gonfio, e corrente l'onda il legno porta; E come augel peloce che le piume Dispiega je lungo il finme si trasporta ; E foura l'acqua, e le canute spume Trapaßail corfo, et bor co dritta, bor torta. Via ; ch'egli fà con lo spedito volo, Noltocia, elo trasuola, rade il suelo ..
- Cofi leggiero il Pin l'onde correnti Trascorre, e in oltre il corso loro passa; Le vedi non fpumanti, ò rotte, e fenti Mormorar, nele tocta, e le trapasa ; Veloce, elieue tranail feno: elenti Seguonlo i corfi, ch'egli à dietro lassa; N el corfo affembra il veto, e filo adegua, Che d'ogni vifta fugge, e fidilegua .:
- L'Angel, ch'è guida, ne la prora siede L'aurata chioma, lunga è al piè disciolta: L'ale spiega , enc'l moto l'aria fiede ; Aura è commossa ,e spira, e'nlui riuolta Sollena il crin minuto, e sparfo riede: L'aura fra quel si mesce, e'n quello innolta Tremolar feco, e ventilar lo face Vento è vela ala N aue, ond è fugace , Mentre

Mentre se'n vola la mirabil Naue, L'onde nel corso al volo suo men preste, La Madre il bel sanciulto a la destr'baue, Ei s'agguigna intorno a la sua veste: Ver Angelo si mosse, e'n dolce, e' graue.

Persongeto i moje, en adice, o grave.

Aspetto si ristrinse col celeste.

A ragionar del padre se de secreti

aisteri, e de suoi cas, e mesti, o lieti.

Gial'alte al Ciel Piramidi dirette, Ch'a toccar van le nubi, e quafi il fole; El N iloscopio con le forme, insette

Del fiume, one arrinar erefectie suole; Fra la spatio di sossa, in si framette; Si scorgono; con l'alta, e immensa mole De la ssinge: ch'al volto donna assembra, Branche le mani, e i pie, di Leon membra.

L'Angelo diffe albor con dolci accenti, Il lume ver Giof ppe, e'l parlar volto: Tacito pensi: forse hor ne rammenti

a actio penji: porje bor ne rammenti.
Che fundi quefto corfo, e finne tolio.
Fù infante, che natando con gementi
Va giti, cra im fifeella, e n fafee involto..
Eregia man da regia ira pur ofa
Trarlo, e da l'onde: e che l'nutrio pietofa..

Cb'el, poi crestinto, recide per disente De suoi st'Egittano, e i regi stegni.

Preggio l'imonic Orbo si si suma acesa.

Lambe, e non arde il rubo, e roci, e segni Ode, e scorg, e con man prende distesa, E di Leprosa fana, git alti pegni
Diprodigi e cla Perga in terra serpe.

Etimanto diuron al si suo Serpe.

Egli suggio da Pharaon; d'Herode
Tullina et ritornossi; et un etorni:
Quella ossimata roglia, comman prode
De le mirabil piugbe di più georni
Ron può domar: senon al sir, et en rode:
Gemiti, e pianti: e dentro a lor soggiorni.
E morti, e siragi di precossi atti presentigli.
Gli altri nimerssi pre si utari, y exmigli.

Percofo con la Vergai Mar i aprio, Cli fè de l'onda emuvo, e fronda, e varco; Etu ritorni: e quefa N, ane, co io Su'i gran cofo de fume bora ti varco; Et ei, Signo, vinetto e ra col mio. Penfier, già di Giofo da grane incarco, Chebbe di frati, e da la fulla moglie Di Sutifar: fdegnò la feine voglie.

L'Angeloà lui, fe non per gli alti flutti
De grani affami la virtu mecrefie:
Come il Vi llo famoso fra di tutti
I fimmi; per le ploggie s'alza, en effece
Con l'onde, col terre neur coudutti.
Feconda intorno i campi, e poi decrefee:
Sl la virtu ech en fe pudica; De giusta,
Caicata, viè più forte, cogn'hor più augusta.

Egli nela prigione, e giusto, & cefto. Per impudico, e frodolente è chiufo. Si può penfiero di fionello. & guallo; Indi innocente d più mirabil vio. Tratto, e rimeflo: e di figrande, & valto Regno è al gouerno: cibel fuo core infufo. Scioglie di fogno: el futuro egli aminude; E primo dopo il Réloregge, e fiede.

Vedi, di làdel fiume à tante miglia Di Tampno la Cittate, ou ci riduce Il padre, & i fratelli e, ela famiglia ; E del pacfe di Giffonne è Duce: Sette grandi ben grandi di meraniglia: Vi fabricò, vi pofe, e fi conduce Ancor iu il l'icolto: e dla penuria Rimedia: e d'amni fierili à la ingunta,

Veggio, il alui poireplica Ciofippe; Fertilicampi, e d'hobb verdeggianii; E quai commodi elegge volle, & fieppe A'le païlure de Paflori erranti; Ma del Nulo, di cui non fi rifeppe L origin ricercata giá da tanti; Ré il vero ancor fi sá; fe non ir aggranti Il dirlo, il narri; sé detti fen foau; Verrà, joggiunfe, chi ne' feritti à fuoi, Dopòil graa de' molts, emoti lulliri, Hor l'ignote cagioni apran sche poi, Per fempre fan famolial mondo, eillufrit Quanto gia gran ferittore tu ne' tuoi Scritti, e'hand'artificio afcofiustri, Ne spieghi, zi faran chiaro, che'l detto Del two poema sche deguo (oggetto.

E'l Fracastorio èl'un, Goropio è l'altro; Che de le cause, e d'altre, e più antose Ragion più ando ogni angolo, siè feattro : E alpireranno al colmo de le cose: Ma del'uno al puere io più mi feattro, Ch'eile farà più piane, e non dubiose; Opporrà d'ensi altrui gli suoi diuieti, Ch'a ragion sia, ebo grà alta mente accheti

E par, che tanto à quello Egitio fiume Dinasso virtue i l'ielo insonda; Che quantuque à l'ylào soc cossume I campi inondi, cinalzi, e sotto assonda, Ebèci di vioggie, e di viui ano s insume Con prouidenza eterna, e fra la sponda Tanto alto, e quaio è d'buopo ale culture, E acqua insonder ogna non e procure.

L'Angel disse, e seguio : ch'à molti parue Dr viercrat 'alte ca gion del vero : Ma de i giudit s fa le vane laue Lunge dis sonte craro il bel sentiro i Quincil'o pinien lor sissa paparue, Roninteso del chiaro il senso intere : E chi del vero il sonte pura attine Liquido el beuveel chiaro el dolee springe.

De le scienze i bei principi , e gli dit Fondamenti son posti in chiare note; Sotto color di vari adonni smalti Moss scripica le vie più ascose, e signote: Del Nilo egli narrò che d'odir calti: L'I yn de quatro simmi, che persote Illito, e le eagioni e sode, & vere Dirò, e gli argan, che brami di sepere. Spiegò l'opre mirabil di Natura,
che Dio à la luce di ¿ col dir , con l'arte.
Mostra, ch'eterno fabro opra, e figura
Le grandes e piccio loco orna, e somparte
Merausgliofo sempre, e crea, estura
Ele forme, ele esse a parte à parte;
Le materie ale forme ei ciel dispone,
E addatta e cobel dato e vire dona e.

Eine l'aria à ranelle, & à pofetti, Se dal ciel la materia è preparata » , " vermi , ad lori vari animaletti . Le forme infonde , e à lor la vita è data ; Satti à viccure (no vitalieffetti; Con potestà d'impero occulto, e lata Per l'uniuerfo fi difficeza, e forma Eti copti, e le vite, e li trasforma.

Ne le visicre aucor de l'affi duri,

Oue d'acqua, ò d'bimor nullo éliquore;
Saluo, ch'oue si nutri, e viuo duri,
De le coechigli ei losse si chiuso bimore,
Sirus fipati sindis, e saliri imuri,
Ela vita si compie, e col colore,
Ela sica si indura, e viuo appare,
Come natasse sindura, e viuo appare,

Tempo verrà , chi à l'Eusagelo infesto Sarà , che poi credendo con non bassa Tromba lo spiegherà più amante, & desse, Oue Malta è fra l'onde oculta , & bassa; Et iui d'Angue al morso, chè funcso, Senzosfesa il venen la man gli passa; Quinti à memoria di si illustre fatto Vivo il miracol vimarsi in bel atto.

Lingue de' ferpico lor denti interi; E formate, e cripitate catro de' fasse; (ri Come Angue insune, o in terra nato s' ve Di lima ba in gus a, che la carne passe; E sanguigne, e tantet, e non di ners Colori, e sol diuerso, che s' insasse; Da la matema pietra, e soura s' yò Di natura sie que miracol chiuso.

E perche

E perche le ca giont alti su intenda Del' creftimento di fi nobil fiume; Et che quinci ogni dubbio ne rififenda, Chi farlo chiar, d'altrui l'agudo èl lume; D'arcani di natura fol fi prenda E d'biuopò il vero, e quanto il diuo Nume Da quell' Alfifi informe primo, e ciecco Irafie, & aprio le caufe afcofe feco.

Diopete piangente, e giù cadente
Altamente el pionofo Cicio detto
L'esta, ch hiriga i campi alhor corrente,
Crefic ale pioggie, e al 'onde da vicetto :
Da' N, ubi el fimme ondojo, e non torrente,
D acre aperto, e frigido e l'esfetto,
Che cagiona gran pioggie giù dal ciclo;
Crefic a homado foi riquido gelo.

Le tante pioggie, che giùl Cielo infonde, "
E dipiù fiumi, il fiume accoglie al fono,
Non di unbi portate fon d'altronde
Da"venti Etheiji a fame il ciel ripieno,
Nate ne l'Ethiopa e, ciui feconde
D'effe, e granide alzate, il bel fereno
Turbon gran tempo, e cade l'onda, errefe.
Storre in piùrius, e fie cajonde gemefec

Ne la fiperior del Elbiopia
Parte, e ne monti, er alti, e ne più effremi,
Di molte proggie la cadonte copia
Ne me fe Elini, altor di caldo fermi,
E più d'una ca espo molto e più propia
Ini, ch'altrone à generame i femi,
Che delle terre quelli habitatori "
Provan del y erono altori feddi bumori.

Chementicii foi nel Cantro fe ne albergas ... A quelli è la fiagion più trisla, & freddas Che fon del Capro tropteo à le terga , Sotto ver l'Equinottio one più infredda : E tanto auten, che i raggi fino difirega , E dal cerchio del Capro , che raffredda ... E dal vertice lor ; quantre d'ilstante ... A noi : fl'Arriete ci fedda crrante ...

Cagioni iui non mancan, che materie
Ampie pson darconde gra pio ggia inonde;
N è può impedir del lungo di temperie,
E che non cada, e'nmaggior copia abonde;
Che ver le parti pià bafe bemifferie
Il folnon lediffolue, e più l'infonde;
Quanto fon più cagioni iui maggiori,
Tanto più attragge nembi, e alti vapori.

De l'Ethiopia quella estrema parte El dussifimi, e cauernossi monti Inssen, e di pianner più di parte Del piano paludos, e oue non monti; Di stagni di lacustiri pari è parte Piena, e dinisa di gran ssiumi, e sonti; E soural Ocean di campi immensi Spatial si Ode, e vapor sollena, e densi,

E la notte dal giorno è albor non vinta, C'hamno l'hore fra lor diujle, e pari, E de' raggi del fole obliqui cinna, Com bà qui à primauea, e non dipari; E nel Cancro, oue cinità »bà difilma, E propria cafa, è Phebo, e da non chiari Raggi alutata la vitti fina mostra; E l'arco à l'tri feffo, e varia; e nostra è

La Lune è genitrice allow de l'ondes .

Tionofi pafish de f fuo cite o anerfo .

Secreto i Nilo beue: e tra le sponde .

Se la va spumoso de le brine, e asperso: scande de fumi i benvictoi, e disfonde.

Per gií sette ampic ampi: e indi disperso .

Porta nel Mare i verai : e le turbate .

N'inse stibinam le dotci acque cangiate.

Questi, e quegli sebe bella imago, e forma Al'bino si diteche mulla hà propria faccia Proprio è don: ch' e fibro, e la si forma Com ci vuole a se sissippi qual più piaccia; E terreno: ecclestie; e si trasforma Di mortale immortal si es non abbraccia Venen di morte soma abbraccia si con si forme; Di varie forme altre Cameleonte. Questi e'l gran verbo : che gli spirti erranti Si dice , e scorre i flutti , e i porti , e iliti ; Veftio di Stelle , e de le eterne piume; D'angelica virtute fiammeggianti Scintillando Splendean dal diuin, Nume; Pugnaro contra il fato : e i bei sembianti Cangiò lor di diuerfo, & altro lume; Traffe il Demon quei feco: ou'bor fi pafce, E strugge ne le pene, e muor, rinasce :

Questi scese da la celeste reggia : Egli , che fa rotar Saturno , & Gione : Di pare luce al padre arde, & lampeggia, Perch'ei fouenga al'huom, e lo rinoue, E sposa à se fedel diletta greggia Rendala Chiefa con mirabil proue, Sol Redentor di lei primo , e fourano: C'buom è dinino ,e'l suo dinino bumano:

Quinci d'Egitto il si potente Regno, Ch'adord il Serpe, el Can N umi d' Alesto Co'l Nilo , che in vn fiume vn fol ritegno : Tencual'onde , in più , diuifo il letto , Lo porta al Mare; & il Romano hor segno In più parti lo domina ristretto: Che i fiumi, e i monti annichila, e dilegua: .: Ei più potenti a gli imi, à i vili adegua.

Quindi auerranon dopò molti lustri, Che dispersa fra selne , e fra foreste , Di fere in guifa inlochi ermi , e paluftri , Nouaal ciel s'ergera ftirpe celefte, Ne icontorni di Thebe , alberghi illustri , Per l'alme faggie in farfi à vn viuer defte Di penitenza , si che fpirto auine Ne l'amor dila sit, ch'al Cielo arrine .

E fid , ch'intorno al'onda ancor vovace Del fiume varchera l'aperso dorfo Vafo coperto ; e l'aura è men fugace, Radendo il fuolo fu'l voluibil corfo; Entro reliquie hauradel si verace Battifla; e merauiglia al volo in corfo. Nel giorno sacro a lui n'bauranfedeli . Ei faraceni ancor benche infedeli,

E piega adeftra, e à parte s'anicina V'Città è pofta, le cui mura additi D'ala d Aquila in guifa, bor di ruina ; N on quella , one di Belo è l'ara : ò vditi Furo i fermon confusi: & à mancina Lascia Busiri: che già anticamente . Era di Regno assai grande , e potente .

Trapalla poi Bubalto, e ratto arriua Di Phacufa al'incontro : & lungo viene Di Pelufiola piaggia, el'altarina; Neil corfo allenta , ò in loco fi trattiene; Giunge, & il porto già gli (i scoprina , E del Mar anco l'africane arene, E già veggion l'antenne, e i curui legni, Elip raccolti, e aperti, e d'aure pregni.

Nè qui si ferma; il porto indietro refla, Veloce più che folgore , à che Strale : Si volge a Gerra : e'l mar fpeffo la infesta; Questa bà le Torri d'indurato fale : La marina è a sinistra ; e'n contro à questa Giace Caffio, e lo fugge, e con equale . Corfo ne rade il suolo; e le vicine Maremme, e poi la punta d'Ostracine .

E poi lungo di Siria la riuera E ville in terra, e in Mar Ifole vede; La sterile ritrona Rinocera Cui di costa di Cipro il Regno siede: Et Ascalona innanti ela primiera; Et poi più lunge l'onda Azoto fiede ; Del fin del corfo l Angelo non lunge, A' Gaza, ch'e'l confin di Giudea, giunge.

Già veggionsi la sponda auicinarsi: Alta sorger la riua, & equalmente Pareanle Torri, e quelle cafe al zarfi, E gir per terra babitatrice gente: E fra nuouole il fole i raggi sparsi, Volt'era' à far lucentel occidente : Ritien la Naue il corfo suo veloce, Entra del porto ne la queta foce.

L' Angel

- 2'.Angel, quei lumi , che la veste. ch' r ale Facean si vaghe sparie, e stameggiante, Cinse ch' asosi : ond cra esti immortale; E l'habito mutò, cangiò sembiante: E simplice Nocchiero, in forma tale, Valse apparer al Volgo ini dauante: a Tur di splendor d'adorno aspetto è mista, Che meraniglia ni hane bumana vissa.
- Nè prima de la Name l'alme rifiro, Che con atti, e concor pieni, e diffuso E d'alta riscerca, e di despo, Cratie, ch'essi, per gratia di la suo, Scorso bauessier de l'onde i le orso, e'l gio Soura di nanicare, e l'arte, el risc Restrona de la concerció de la colto Congeso, al listo il piè rosso, el rosto,
- A pena han moffo sh Parena il picle, Che in vn momento l'Angelo, e la Quue Difpar (miracol novo) e non fi vede, Come nube, è di fogno ombra foane Vento, èluce diffolue : onde fi trede C'himufibil difparfe : è debel ciel l'haue Di più fielle nelo fiellato Margo Adorna, h non più fiende quella d'Argo,

Venne la notte, e dolce i ui ripofo
Hébèro, e de gno, e bonorato albergo;
E come foproi i fole il lume afofo,
E volle a l'orto il fuggitiuo tergo;
Scacciato il lufinghiero, e neghittofo
Somoo, che molce i fafi, e i lumi; à tergo
Gaza forti laftaro: e nel viaggio
Sirmife del fole a primo raggio,





A R G O M E N T O.

Con pura mente son supplies note
Al cid con requence must espress
the lungua espresser super son non poster
Quelle, ch asserts also so banno dessote so
De l'opre il bel principio segue; e esse
La Vergin con mis abil arte, e noua;
E ale faticasi sissio so proma.



FATTO RITORNO NELLA GALILEA SI FERMANO IN NAZAREITte deta fore di fattid, oue volfe Crifio effere nutrio, & alleuro. Quinei no fi dimoltra;
te deta fore di fattid, oue volfe Crifio effere nutrio, & alleuro. Quinei no fi dimoltra;
te fi deu abbondonar l'Egiptic siò lo flato della colpa, & de i vitij. Attrapafarea l'isore delle
le vità & con effe fiorit nel force della perferenza delle bene oper con fede, per pote
del perferenza delle bone oper con fede, per pote
del perferenza delle bone oper con fede, per pote
di financia del mante delle delle

LIBRO DECIMO.



Afcia le mura, e i vicin culti luoghi Di Betlem, cau ta prende vn'

altra vias Di Giudealun ge và: teme non sfoshi

L'ira Archelao, qual bebbe Herode pria; Era à lui figlio : e ou'ei regna, ch'alloghi Il fuo uon ben le pare, e non oblia Quei gid primi fospetti, e l'ire stesse: In Nazarette d'babitar s'elesse. Quini il gran figlio, poi che'l latte bebbe

E vício fuor de le faste: e'l parlar prese; Fuor d'ogni cura gionenile crebbe : Chalit pensieri in alta mente acesse : Diù chel'età comporta, ingegno anc'hebbe Maturo , e diuo ; e soura humane imprese Lo riuosse : e del ciel ne l'opre vasse ; Ch'ei stimo la pietà gionar li casse;

Da canto de la Madre varo il figlio Si toglie, che nel opre è fico a parte: Ciò, che può dan pictojo cor configlio, Tutto tra lor fi volue à parte, à parte: E fiparitoi il tumo; tiche di c'fliglio Hebbero, fi confolan pure in parte: Vera pietà, dietem, che l'ina poi D'buom ceda a la pieta, c'hà'l Ciel di noi.

Il Re

Il Re ya ficon importuna inchiella,
Di falfo con fua trifla intentione,
Siricercan di noi, che non fi rella
Di fpiar ogni Borgo, ogni magione;
Cauto il fuo mal penfer non manifella:
Le frodi, e l'arti 196: ma non s'appone;
Che, Diod ino ipur cura bebbe; ad altrui
Celonne, e ad onta de l'infidie, à lui.

Ahi, quanto ègli crudele poi firefe,
Come s'auide il ver, di noi celarfe
Si volfe à l'ire, al l'odio, & d' l'offefe
D'altrui; si infelionito, e crudo n'arfet
E la rabbia à fisgen s'i l'adma accefe
C'b'ogni pietà s'oblia nel vendicarfet
Morrà ducea, chi non del fallo à colopa;
Se non morrà quel, che da me s'incolopa.

Alzano al Cielo il vio se bumanamente, Con occhi di pietà piangon quell'wa; Che cofirendo ferro, e fi pungente Con opra di furor i immerge, e tira, F. nel petro, e dal cor: faque imnocente Sparge, e co'i fangue ancor la vita spira; Voi fuor mandaste gli vitimi sossimi Voi fortunati in Ciel per tai martiri.

Et d'hen morte auenturofa d pieno; Se ben tra ferri fur'erudi i tormenti: Et co'colpi congiunto feno d feno , E de le madri, e i vofiri in vn dolenti; E con effe veneste a vn tempo meno , Verfando e fangue, e firida; i lumi spenti: Re la nostro duol communie, choi cope guit Degno el ormete, di figio, e lodi; e piagni.

Cosi tra loro in vocichiare, & basse, estalle; La morte de i bambin si piange, estalle; E par, che doglia il petto on trapasse, E scendaal cor; che di pieta vieu molle; E presentioi il lume; e fuor ne trasse Le lagrime pietose; e nel duol volle Accompagnar il core, e le parole; E par, che l'panta l'alme entroconsole; Poficia ad altri penfieri, ad altri accenti; Che per nona cagione il tempo chiede; Dopò narrato, come firammenti E dio di dare à buoni ampla mercede; E à chi foffici fiu fono me afpri tormenti: E afpira al Cielo con l'interna fede; Da funde i, falmiti fenfo i diuifa, Co' pregbi; e d'ambi il lume al ciel fi fifa.

Tengon Forecchie accolte a la parola, E fießo è da fospiri l'aere asperso; Tabbor la lingua ferma il corso; e fola Pensa la mente a quel, che dice il verso : Dal soggio a cie sil ros que il lume; ci usoda Al senso il cor, che in spirio e albor conerso. D'ambo la fronte immobil sta s, si tiene; Etil pense in Dio sutto r'autiene.

Dintron affetto desta à poto à poto S'auiua in fiamma la lor alma fida. E fatta in più poscente, e chiavo soco, D'arder bramosa, in mezo à quel s'annidas Con esso andro, che'n vie più degno leco Per gir si moue, s'alza; e al ciel la guida: Ini è da nobil siamma arsa, e conquisa; Cheresta da mortal seuera, e dinisa.

Quini quel ben, ch'à thatma vita reule; .
Conofte, e lo fofendor di vina luce;
A tanta alma chiavezza, ch ini folende
S'oftura, e muore, e poi ne vine, e luce.
Muore in le fieffac, poil troma, e l'accende
Eume, che ne'i beati in ciel viluce;
Del fol perfetto obietto non è prista.
Del fol perfetto obietto non è prista.

A'quell'immenfo, e chiaro ardor riuolta, Vicne allummata à viut raggi fui; S'accende la fua voglia ardente, colta Da quel fuigor, che fifende, efee da lui; Accefa, in quel s'interna tutta accolta, S'vusfee, es forma vustume d'ambidui; Che mentre ne la luce eterna giva Le fue; la fâ diutina, es a fe la jira. Come la voglia è accefa, il bel defo S'accofa al foco, bi entro al cor la informa, Al raggio, che riflette in lei di Dio, Effigie bella dentro à l'alma forma, Imagin, ch'à que bello, ond ella vifico, Riceuc ogn'hor più bella, e altera forma; De la bellezza di lo plendor rapita, Vien l'alma bella à la bette fia va mita.

Aninta, e felolta qui fi ferma, & erra,
Del ben,che gode fatia, e ogn bor più waga;
Ruel piace, che nio poua huon quini in
La lega del fuo amor,del bë pre faga;(terra,
E'n fe fermata, fe da fe difera,
E voda intorno al vero, e'l fenfo appaga;
Libera fale à la più dina parte,
E da (E Befamon fi toglie, ò parte.

L'occhio, che di bellevea vago sia; Nel Ciel fruisce ibel sio amato sine; Che lo squando amiran elbelo innia; Ne le di lui ricchezze alte, e dinine; E quanto è bellos sin, iatono desa L'amor, che tante amarlo anien s'inchine, E bel tien quel, che sol conosce eterno; Lieto cessie, spabile, e siperno.

Onde le parti de la mente pure;
De l'animo le gratie a mando belle;
Schine de le terrene cofe, e impure;
Ergon gli fipiti al regno de le fielle;
E volti ale celifil alme figure;
A' la beità fan spechio il bel di quelle;
Godela mente, e'l lume vu frutto intro,
Stringendo vu fel defir nel sommo vero,

Sopra la nona spera noua diua, Quindi salita, caccesa vaga mira La forma rejima, si mezo, il sin, che viua Forma ognicosa, el l'orna, e à se latira; Prima cecata, ogn'alma esse, e deciua Come da soute eterno, e viue, e spira a de quello, ond ba principio, poi rivorna, E qui se l'umeta, di spiculou 'adorna.

Qui d'un perpetuo giro un erechio vede ; Che moue d'almo amor celeste foco ; Al fommo immobil ben fivolge , e ruse, Mofio come del moto il primo loco ; Chi mdi s'actende il bel defio, e procede , Che ne infiama del Cielo o gui bor non poco: En quel , che s'ama, e vede , s'orna , aforfa De i cor la flamma fama , e ini fi pofa .

Di gioia eterna tal piacer diffonde
''Ne l'alma l'animata famma ardente;
Che brama nel minar, che la circonde,
E l'arda, e lieta è m bel mori? confente;
Poi ch'altra vita il fuo bel lume infonde,
E di fiplendor l'adorna d'Oriente;
Dele subi del mondo à trarfi fuora,
Brama del (lot eterno eterna aurora.

Come à preghi à Dio grati ban dato fine.
Volgonfi in altri affair in belle gnife;
Et ella s'apparecchia e' l'opre, a fine
Se n'ingal caire: e quelle à oprar fi mife;
Che d'wite, e di merto from il fine
Per acquiftame il Ciel, ne fi dinife
De e file il figlio: che ne l'opre parte
Valo (sco bauer d'auto gli ène l'atre.

Onde il tempo ne l'oprevicche, & belle Ella fempre spemica de l'otio schina s' Eine strugi, ab thouporea, & in quelle Opre pronto fatica nulla schina; Volgena in sito al lino, & in cordelle Ella, bor di sca, e d'oro tela ordina; Peropra sur, c'bi al Tempio sa in frustio, Si vosse av ny 2000, con les servicios.

Fan prima fecha di candii, e, spole ;
Pongon gli initer da canto, er i miglori ;
Poi dela fooglia del monton , che vuole
V fan per ordimento à fuoi lautori ;
La ficate/ega entor, con cui dan fuole
A' le figure, l'ombre, e i bei colori ;
E donde de coloris puòlarettrarne
L'aria de i volti, e le vene, e la canne.

Di feta

Di sta tinta in color varicento

Candli, & più d'intornecoppe, & vesse;

Altri di sila d'uro, altri d'argento;

Perche ne l'opra poi quel missibi; e ingle;

D'un sole con distinde l'ordinento;

Cò allaccian l'altre sila in quel conteste;

Rè il tetro, c'hal lauro se furu, spiege,

Che prima à l'uno, a d'altro subbio llega.

I capi de ile fila a capi allaccia.

De fili di afilata e ordina tela:

La verga, coni cuinte à intomo, abbraccia

Releupo feno il maggior fubbio, e cela

Lo volge, e feco volue molte braccia

Del fil, che fa copercisio al filo, el vela;

L'altro capo del file con fimili modo

Tra duo fibbij distife agroppe al thodo.

Pet dar ainto a la bell opra in parte. M. A gli occhobietto fid d'an bel difegno; Che con inalprira di mirabil arte Troduffe in luce altro dinimo ingegno; Dele dipinte, e figurate carte. Crea imitar l'ifempio raro, & degno, Ela vaghezça, chi ale luci danuo, Senza lengra a la foglio, daria al panno.

nella di mano 'del pittor ra' opra V feita dal difegno de la mente; Come con l'oro , e con la feta in opra Rimetter poffa , mira ardentemente; Soffe fo brodimentate in di fopra , Sotto il difegno , à cui le luci bà intente; Nè porre in atto il filla man fi fida , Se l'octibio e fifempiar nomb der guida.

Da quello piglia onde il lauor fuo formi,
Con color vini; e propri lo figure,
E come i corpo al vero fina conformi;
E prenda defit ginite le mifure;
Come id informi, e lombre cui umn informi,
E'llargo, e'llungo, e'l'alto alt figure,
Ne'l pamo i leano, c'i i vileno in fina,
Che fuol nel fafoto fulloto, e pinga,

Toglie dal foglio que' dinesse estati;
The fannole pitture in più vari atti;
The sede altre in profilo, altri gli aspetti
Mostra in faccia, e tenta sarcesse estati,
Altre âme; occhio, astonora altre i petti;
E di sutte col fil ne si virtatti;
L'vana si van scropa la tra sonore;
E fala seta, quel, cho se il colore.

L'opra éd fi mirabil magificro;
Ch'efprimer non la pouno bumani ingegni;
Figure, & ombre dotte man fi fero;
C bumo voci e, intelletto ne difigui,
Aftofe fotto arcane note il veo;
Di più figurate ombre, e ofcuri fegni;
Secreti a unti fin alboreclasi;
Le penterano d pena i fommi vati.

Prima volgendo và vel fuo pensierò.

Diqual prima opra il beltauoro fregi;
Come quasif di fori in ferto intero
Re bei principi intessa agà de Regi:
Come la tera, el cielo ggi primiero
Creò, quinci incomincia i primi fregi;
En prima faita, i propri homori
Disso, fon primi in oprae i fregie i fori.

Comela Tera , e l'onda , e l'aria , è l'cielò
Di voto, e informe, il fedi forme adorno
Come fugo l tecnobre , e l'el velo ,
Spie gando l'ebiavo d gli elementi interno
Come divile fed l'ostumo gelo,
E la luce , en'aprio la notte , e l'giorno ;
E lo flemdente fol , la varia luna ,
Quefii il diverga , ella torote bruna,

Pinge com ei comanda, che in vn loco Si fuggan rate, che è vnifan l'onde. El Man l'franga, emormori in fuorroco Me fine l'arene al flutto e freno, e fipade; La terra in ampio fito a poco d'poco Si flende, el Ocean non più a glonde; Le valli appiana, e inalza l'altecime De monti, aprono i for l'orbetette prime. Come germoglin l'acque, e pefci, e augelli, Di facra bistoria on filo, ordine intero Squamoli,e musi, o in più schiere à frotte Nattar fott'onde , e non »feir mai quelli . Questi entro tuffarfi ; e l'onde votte . Fuor fopra alzarfi in aria à volo , è fnelli : Garris fra fronde: à canti aure interrotte Di color vaghi ban varie piume Barte . E'l noto e'l volo affembra al verne l'arte.

Come il gran Dio per far più nobil opra, Finge, fra se consigli, e limo stampe; Poiche in finta scoltura gli occhi sopra Pafca ; e di gran bontà ne lumi anampe : Ch'aura immortal gli infbira, sì che in opra L'huom pone le mortali viue flampe : Di carne, à lui fopito, il lato sfasce; Costane tragge, e virgin donna nafce.

Sortoil prim'buom, del'huom il padreprimo, N'escala prote da si nobil parto: Che primo al Cielo alzòl'humana fronte; Pinge l'eccesso, ond'è che in noi fentimo La pena, e babbiamo al mal le voglie prote: Ch'ella qui sospirasse il fallo io flimo; Serper per terra di menzogna il fonte: L'Angel vibrar la fpada, e pfcir fedutti Quei dal giardin,ch' eterni ba fiori,et frutti .

L'onde alla gar del mondo i piani campi . E fotto afconder l'alto ermo Carmelo :-Soura-vicina al folgorar de lampi L'Arcanustar fra'l falfo ondofo gelo ; E poi fpianarfi il Mur ne' fuoi feni ampi : Sciugar le nubi il lor pionofo velo : Indi il dorfo del Mar vedi non varca: Di pallor tinto pfcir N oe del' Arca.

Wedeanfi de le trame nel colore. Vari, animali pscire à coppia d coppia; Gal fatiar la terra viciti fuore; Con la sua spetie quefto, e quel s'accoppias Ebl fiegal ale, e fenna in vago errore L'aria , e chi ferpe,e chi in diffimil cappia L'imbosca, ò pasce i campi; e'n pinti pani V'el moto, e'l paffo, e lo friegar de nanni.

Difonnel'opra ,onde qui varia è l'arte Cangia le foole, e accorda al suo pensiero Quelle informanti trame à parte à parte ; Per colorir de l'ombre à l'ombre il vero, . E'l vius ale figure; fà che in parte Appare il fil con quel color, che inombra La ma,il volto l'occhio;e'l mato,el'ombra.

Prima in fronte del panno vario . e vago . Gioninich' Angelo alebra adobra, e pinge; E vecchio, che di giufto, e pio èl'imago; E feco à parte vi colora , & finge : Gli annuia vn figlio [Angel ver prefago: Sara vi edietro d l'ofcio : e'l rifo fpinge ; E tremula s'asconde ; che n'il crede: (fede. Abram, com'huom, ch'acquifta il ciel, v'ba

Etrefte e d'anni poto fhatio fcorfe; (to Che de fuoi luftri giuto al terzo dal quar-Chiefto eda Dio: su'l mote in hostia il porse Ne'l viaggio fi puone il ferno: e fparto Ha'l suo pensier, che tien la mente in forfe: Arriva, one ch'atrar acqua dal fonte Trona donzella, ch'è di regia fronte.

Orna il bel filo vaga, e adorna sposa, Là fà di gratie, e di beltate bonesta; Di care gemme un bel monil si posa Sil fue candido feno : aurea e la testa s. Ifacl'incontra ,e poi Rebecca spofa: (fla; L'honora Abramo, e Sara è in gioia, e'n fe-Duo fieli pfeir d'on parto poi figura Diuerfinel sembiante , e di natura .

Di giouenile esate ambo. su'l fiore, Si veggiono, e'l minore ire in elfiglio; Che de Linganno è scorto-il bel errora Dal maggiore, and irato mostra ilciglio ;. Si turbain ritornando, e diserrore Pane, e dimifa greggie co'l configlio e L' Cira del fratello in Jui fi crudo, De' nari doni il dono è pace , e fcudo . COM

Con fattil magiftere in campo angusto Dodici figli efprese ella in bell'arte ; Del Sangue d'Ifracle il vamo augusto ; E di due mogli forma, eben comparte; Dal padre fatto bomai curue , e vetufto , De l'andate fatiche il duol diparte ; Softefo, ammira di Giofefo i fogni : E par, che ad effi interna e penfige agogni.

Giofefo errar cereando e pafthi ,e greggie E done pafcan chiederne ad altrui ; L'alta doglia, che preme il cor, fi legge Nel volto d'ambo i frati , c'han per lui ; E l'odio interno la ragion non regge De gli altri i dicon ,ecco è qui colni , De' fogni il fognator : l'ira fraterna Lo vende, e'l tragge fuor d'atra cifterna.

Poi l'audace desso, che infame il prega, Lo sidispregia , e n'ha sciagure, & mali; Ma cherin prigion discopre,e chiar dispiega Del futuro infortunio occulti tali Ch' anagal'empia forte: el fenno impiega: : Ch'ammirabile appare fra mortali; E fi dinien gennige faggio, e forte Che fabroegli a fe Steffe d'alta forte.

Si nede intesto fra que' fili industri, te no : Che & Ciel causo penfier gli infpira interno; Ch'anzi, che fian varcati ambo duo luftri, Copia,e penuria augura in tempo alterno: Prouede indi con l'opre , e fatti illustri, Che pregio acquista,et n'baregio gouerno: La fame à tutti i popoli d'Egitto wa Ristora; emanda il grano al padre afflitto.

Ne le Brame spiranti par se mona gran sa Il pecchio, eficonfoli, e che s'innia ; Con diece volte fette, & due à prona Alme, d Eggitto al Wilose al figlio arriva E de posteri quinci fi rinoua A prifibi lore numer , che fiorius Tanto , ch'infesto Re con afpra legge L'aggrana al giogo d'opre vili: el regge. 12,13

Qui vedt in quifa a hnom , chonori , er ami I fuoi, che'l Ciel lo indrizza , & lo fecoda; Aron l'e al fiaco fempre, & ch'afe chiami I vecchi de la prole alma, e feconda : Par the verga maneggi fenzarami : Hor man leprofa, hor fana e porga, e afcoda Ch'effer de' altrone, dica lor, traflato Il germe d'Ifrael con destro fato . :

La innanzi di Mani e al Repe ei par ch'ineffi Di ferpe la fua vergaze vino e'l ferpe : E d'Anque in perga ritornarla : e infefti I Magi , anch'effi fan ch'on tronco ferpe : Ma qui'l miracol vero, e chiar vedrelli . L'incanto diuorar, e'l falso flerpe. Quefla è verace , e non la vista in gombras Magica è quella, e'l vero finge, e adombra.

Si | vede, come diece volte fcote . La nobil verga : er opra l'also effetto : Che di dinerfe piaghe ne percote L'Egitto : ch'è dal Rè, da quei negletto ; Accresce l'opre, e à l'opre amiche note Aggiunge , e grona il gran dinin precette Sparfa di noua Strage è regia foglia : E fuggente de l'or l' Egitto Spoglia :

Qu'il vedi, chapre, e parte l'onda, elonda Sormonta , è fà di fe liquido muro; Il fondo in valle, ambe le partiin (ponda Allarga , or erge il Mar à l'acque furo ; Nel mezolata Strada appiana, e fonda: Mostra aperto il camin, destro , e fecuro ; Carco di spoglie e'n fretta , e ascinto calle Pasa, el nemico effercito è à le spalle .

Trapassun quefti , e quegli segue , & entra , Con ordine di schiere in campo instrutto ; In contra il Mare nel suo fen rientra. L'onde con l'onde inpolne vnito tutto. Profondo entro il fomerge,e'n fe si incetra; Ondeggia wato , e flutto veta con flutto : Mormora in fuono e par che guerra accapi Spumante affoga, immerge ne' suoi capi. Ira .

Ira , fdegno fiammeggia l'onda , e fparfel Serper fi veggion ferpi : e'n fu'l terreno Porta fu'l dorfo ,e fotto entro fepolte Armi deftrieri, & carrate incotra vrtarfe L'onde co'i corpi a schiere, à schiere folte : Tinto in vermiglio il Mar irato andarfe Ne' suoi cerulei campi in onde sciolte; S'appiatta, s'alza, e s'assotiglia, e ingrossa s Su'l lido i morti espone l'onda scossa.

Veggionsi in schiera gir donne, e donzelle; Maria e innanzi ; e tutte à canti intefe ; E'l Ciembalo percosso i e de nouelle Spoglie co'i vafi in man', d'or ricco arnefe; A raggi de la Luna , e de le ftelle Fiammeggiar vedi e geme et armi appefe; Inalzano a bei lumi e voci , e canti Lodando Dio con suon canori, e fanti.

Moner i paffi, e dar te spalle al Mare." E farfa ir gente & erma , e pellegrina ; Et ecco, che dal cielo, e scende, e appare Di lucide granclla opra dinina; La notte illustra, e l'ombre fa più chiare Larugiada d'argento', e d'or la brina :-Co'raggi suoi: sù l'herba sparsa, e bella Mana:et è colta in questa parte, e'n quella:

Pinge dinin portento con bella arte . . . E par th'imago vi fi mona, e fpiri; Opra fe vai cercando à parte à parte L'antichità, più nobil non ammiri ; -Ritratto è tanto bella ogni sua parte Che l'bai per vina se vicin la miri Simil'al vero finto atto fi fcorge Ch'a ogn'on pietà mirato edoglia porge.

Che dirò ,che'n quest'opra sia più degno, L'borror fparfo nel volto fmorto, effanguet Le velenofe piaghe? il vino fegno De corpi offesi : quello vfcito sangue ? O'l primo loco a lomio file aßegno Que'torti cerchi de l'horribil Angue ? L'ire, gli afpetti borrendi, & il doloro Vero, c'ba'l panno ,e di panra muore .

Ondeggiar co fuoi dorfi immani , e fieri ; Dal mego in sil col lor lubrico feno Horribilis'ergeau fifchiando alteri 1 3 Cinte di crefte ; o piene di veneno 100 Cont'alte tefle , fanguinoft , eneri: 190 Gli occhi vibrar je con grand'archi ,e giri Par, che ciascuno e spima è foco spiri.

Ad vno d'mezo il corpo intorno il ferbe lo Con molei giri attoreerfi ff vede mob 3. Co'l flesnofe bufte tante ferpe ," " " Che'l capo fuo del'hno n il capo eccede; Ei con le mans'aiuta perche sterpe: 3 L'Anque rbedi ma fugge, è lifeta, e'l fiele; Il corpo , c'banea dritto , curno attorce ; · E piega per borror le membra, e florce .

Ond'egli dal do'or afpro, the fente, " De la ferita acerba è aftretto , e vinto , all, grido à l'aria manda impatiente , . Fuor del corpo il Judor d'affanno d' finto; De l'angue il collo preme e d travfi il dente Che'l morde; tenta, e ch'e di fangue tinto; Non fenz'horrore da la carne il tira , La coda, el corpo e quel viluppa, aggira.

Da tutto il corpo a vnir la forza è volto : ion'E quanto ej pud refifte ardito , & forte ; Not foffre gliet vigor dal velen tolto; Ripiglia il ferpe il morfore'l tien ben forte; E l'impiagato panno effala , feiolto Lo spirto da le labbra aperte, e morte; Con lisciar speffo lubrico si piega (iega. L'Angue, e'l ginocchio estremo anolge, e'L

Et Anque altro crudel à vn'altro il feno Abbracciaco'l suo cerchio intorto, el'ange; Che fenza fenfo ftefo in fu'l terreno . Si lafcia andar , e pofcia langue, e piange; Gli sparge il miser corpo di veleno : E vuol, che'l dente spesso il loco cange; Onde in più partiil sague il corpo asperges Le piaghe contalingua lambe, & terge. LagamaLa gamba afconde la carnofa parte, E dal velen in fuor fi gonfia, e'n groffa, Che le serpigne squame d'ogni parte La cingon Stretta con gran forza , e pos[a; Le Stefe vene, d'atro sangue sparte, Già liuide si fan , la carne , e l'offa : 1 E le vitale parti enfiar si vede, Il vigor tolto al cinto, e offefo piede .

Vn'altro, e qual, che tra làrina, el fosso; O'nel fentier fi giaccia, ò fi raggire : E con verga , à di fasso sia percosso , Che procaccia la fuga in lunghe spire; V'è finto , e dilumbato , e tardo il doffo Trarne per terra, e debilmente gire; Fiaccato firipiega, attorce, aggroppa Dinincolando in fe fe Steffo intoppa,

Finge giacer conle sue ricche trame; Per terra gli infelici corpi fbarfi; Appar, che resti flupido lo stame ; E di morte in color 'inido farsi. A'gli occhi t'appresenta il bel ricame I Cenchri borrendi di veneno armarli; E che la man toccarlinon s'arrifchi: We sibili nel panno l'aspe, e fischi.

Nel campo, che fà piazza à molta gente, Città prese, eruine, incendi pinse, Per tuor la forza à la serpigna peste; L'hero è drizza di brozo vn gran serpente, S'vn groffo ftelo, e à quello alzan le refte. E'l morto Angue il velen fpegne; e ogn'vn Quell'aninato ainto alto , e celefte. (sete Ciafcun ferito in quel tien l'occhio inteto; E vita ottien : ciò l'or pinge, el'argento.

Luoghi poi foggiornar seluaggi, & ermi, Nudi di fonti, & affettati campi; Sotto à tendelanguir bor vaghi, hor fermi: Parchecompagna infida d'ira auampi : Mofe accheta il furore, e i quasi infermi Correr à l'acque : l'onda appare in ampi Rufcelli : efce dal faffo, e fcorre, e ftagna; In cui fi bene vi fi lana, & bagna.

D'altre seriche fila ordisse, e stende Ne la sublime tela in bei colori: Varia intorno verdeggia, e adorna flende. E dirami di palmi, e verdi allori; Lo flame l'ombre de le fronde prende : Ombreggiando le mense in ricchi honori; Sotto à frascati vi si accoglie insieme Gente, & pafce il digiuno , chela preme:

De l'imagini quiui eli ornamenti Varia d'altre ancor vaghe , e vere bistorie: Guerrieri, & arme fe , deftrier correnti : Di chiare imprese adorne, & di vittorie E palme trionfali, alti argomenti De fauori del Ciell'eterne glorie: E ne' silentij del bel muto panno Vdir fe l'alto fuon , che Trombe danno?

Giofue armato ,e di reale affetto . Di guerre berede dopo blofe forto ; Ordir Speccati, e vari affalti, e'l petto Oppor contra nemici audace, e accorto: Cinger le mura di Cittadi; eletto Effercito schierato : e poi di corto (fluolo Di Trombe al suono, e al moto; e horror di Gierico cade, e suelse mura al suolo

Pugne, tumulti, eccidi, e. Re fugaci; E de le madri , a cui li figli eftinfe Han visi smorti di pallor veraci; ---Che fermi il corfo il fol fin, ch'egii vinfe : Arme , e poffanza v'e; di cor vinaci Valor, D'e fuga, e v'e mal fido fcampo: Grida, terror, di fangue fcorre il campo

Ma poscia, ch'egli il colle, e'l piano parca. E gente ardita , e fenza or goglio , ò vato , Vittorie apporta , homai di foglie carca: Ecco aspro intoppo scema ardir cotanto; D'Achan la man di furto , d'or non parca Perdita à suoi cagiona, e danno, & piato: Parea stillar punito il corpo il sangue E giacer su'l terreno morto eBanque.

Poficia di Giuda i giufti , & forti paffi. Vi teffen la Mattha in vari freg; Come Adouberçe prigione ei faffi , E feco foggiogar fetanta Reg; ; Città noa dome non adiron laffi , E falsi feorg i fuoi guerrieri egreg; Poi peccando i Giudei venduti , e a giogbi 3 Soppor il collo fjarfi in vari luogbi .

Fallo, & evror inginflo, à forza, à froda De gli offi quei foppofe, imbelli fatti', E anien, chel' vitto di vittoria goda, Già i vincitto nel lor pugnar difatti. Han, del già viportato bonore, & loda, Biafmo in ferbare inuidoj patti. Paton feontenti di, modi, a gli atti, al volto 46 findi feruini'l lor gioco è tolto.

Ottonici campiona bonor fuccede,
E par, che d'esso foto anampi, & fèrna;
Vince il Rèd i Soria, ben qui si rede,
Che la sua gente prigioniera, e serva
Sotto il suo setro, in regio stato, e sede,
E laripone, e'n liberta conserva:
Fatti cattini, e soi dinss, e sparii
Da Essona suono sono in varie parti.

I principi, la plebe cra, e traftorre
In mile colpe e èl Rè del ciel conturba;
Che con quel culto, chè ci figeando abborre
Ad. Astarothe altar drizza la turba;
E più fionente là fi volge, es corre,
Onde il ver culto al vero Dio diffurba;
Ne facrifici loro i fochì accenți,
L'Aradel L'ado (Inma araba incenti.

Dur pofeia di ritrofa, e di rubella Sounte ne vitorna al culto degno; E i falli for diffregia; e dempia, e fella Pentita placa lo paterno fdegno; E à Dio runolton (cor, nerinouella Del ciel la gratia: al fine il fufio. Regno Riunifle, e allarga: e dal pictofo Sigmor ottoli la pace de i ripofo.

Quincid Glevail fellow bå dipinto
Ch'yfa it valor de I vna, e l'altra mano s
Al Modalita i doni office e e in fisto
Colove à parte in ragionarit è bunamo;
Eglon comanda à finsi da cui è cinto
E filentio, e congedo: Aod pian piano
S'accofta, e fin à felle entro nel fianco
Cliufiggieit ferro e l'lalcia; fingge fraco

Il gemino valor di due gran donne
Latessprica el de l'ausoro aggiunge s'
Moue I van Barac, che par, ch'essonie,
E'dassi si, che l'hoste su songiunge;
Par quinci di valor s'arme, e i'indome,
E daimonte Taborre indi non lunge
Con diccomila rapido ne fende
La via, ch' al bel storrente cisson prende.

Ecco lafpra contesa ne la valle
Di Senime, ei se'n vola al ristbio estremo;
E di Glabino il capitan le spalle
Volge, che del suo suoto comato secono.
Debora inavanți si securo il calle,
Segue Barac il cauaglier supremo;
Carri falcati abbate, e suga, e vecide,
Calpesta; corpi; che al ferir ancide.

B grid, cl'moto redi in voce, in atto,
Ela vitoria appare fotto à sensi:
Fuggir s'degnos, it popol suo dissatto
Spinge gli vrii, c à fattea in piedi tensii.
Sissa, qual Aspo dat vonore tratto.
Ch' à le paludi sugge, e fra condensi
Giunghi s'assonate ce si, scampo e refugio
Rivercar vedi; enos l'itiene indugio.

Fra tronche membra, e corpi Res. el sangue Sparso, se a fugge d'Laber, ale tende ; Giabel, obe trede nel semànute glanque, Entro diviceue : el latte a bere el prende a Si corca, indi sopito, e Banto langue; A la mores el spore accoppia: e rende L'alma, che n'ha, col chiodo, e malleo sorte, Le tempie conficeate; oltraggio, e morte a Salvatia Jaluati è peua sà quelle intente ; e falfe Leggi derror tomano; che mpi ; e faldi ; E tanto inoltre il falfo error presaffe ; Che tra ficlonche errar ne montipoccoli i Rapir los greggie intres ; e fipoglic caffe A' Madianiti , al terapine volti ; Vinti ; e domi i nemici loro aucrfi Fra felue li tenean chiufi; e diperfi .

Angelo appare, ch'è di pace cinto; E l'ara, c'l bofco, c'l culto alciel rubello ; E Cadeno alu i, da 200 finno Difrugge,e incide,e anulla e quella, et d'oco Dal Angel poi di quan in querra d'action Ei prima molle, e possia assimito il vello Scorge, ch'al sen no dubbio, ou'ei combati Virtu gil Rende, e gli animossi fatti.

Pochi arma, e acceții lumi, e'n fe deuoto Di notte tempo affale il campo bostule; Dirombee alion, di vori la grido, al most Che fă'l calpestio di virtù virtle; Sbigattio do stude memico, e voto, E fanguigno d'affalto, quafi ositle Sbranato dale fire, e, vacuo: image Riman d'vecțion și morti; e strage.

21a gid dinone macchie empio s'asperge Topol profuno c'o profami altari; Eriforgon le statue, e l'ara s'erge Di Soria, di Sidone a' Dei più autari; Onde, chò attri lo atterva, edo disprege, Lo staccia de gli alberghi suoi più cari; Su'l monte eccesso adora fra la spogia Verde del folto bosso, più germoglia.

Pur di Giepte nel cor forze, e valore S'anina, e fiamma defla i fredai malti; Che fibrio, ch'é del ciel, d'ardir, a fardore Cli diede fibrii generofi, e alti: E vota d' vero Dio voto d'honore, Perche de Popre al pregio il loda, e falti; Venti Città foggio pa illufri, e conte, E fin Abel di vigne colto, e l' monte. De la vittoria qui le altirec fpoglie Volfa eprimer ne' figurati pami ; El'infegne, che l'aura e filoga,e acco glie ; Trofei appefi, priglouier Tranni ; Ma fre di Trombe il fuon licto i le doglie Del vincitor , e i propri amari affansi Efprefte mille auror ne velli pinti Con gli acquisti,e co'i doni, e co gli auinti.

Che quiui d'aurei fregi adorno il criue'; L'witca figlia incontra a lui fi mostra: Si turbi il Re, che prima gli fi inchine; Ombra al wero di doglia finta mosfra; Del Timpani, dei chori mestlo fine A' i fuoni, il canti imporfi il lin dimosfra; Chieda, e nel chieder fai bei lumi fonti Che Yergin pianga frale felue, e i monti.

Come, Angel non palefa il fio filendore
Ananne, achi dananti appr. pi pone;
E con diitina fronte, e pien d'amore,
Colora, gli fauella, e gli propone,
Colora, gli fauella, e gli propone,
Che i foura il fafo l'obfiaca d'Diol bonare
Factia, e promette un figlio il gram fanfone;
La fiamma arde il montone in si l'altare
En fiamma, e quafi folgo qued difiare.

Nasce, excesse il fanciulto, el graue incarco Vendica con le vopir, che gli accoppia : Che code à code livinge, el inodo, el learca Dele facelle accessed elfeaccoppia; Dissorron quelle de lebiaden d'arco; Edele spiche i cumuli, ela stoppia Arde il soco el es finamne, el aria singe Il fumo: armenti in nevi globisi singe.

Come di none fissi on stretto nesso. E con lebraccia ignude lo incatena; Vi tesse i cebe si, sirque, e, se especiale est Scioglie, espezza in più parti, e cò allena Con la qual fisole ardo al foco, appresso A scco lin, che l'arde tocco à pena Che poi da la masselle il sangue stille D'infrant; evecs sississis en mille.

G 4 Poscia

Poscia appareano accoltida due parti Esferciti all'incontro à fronte , à fianco ; Il filisteo li suoi dinifi, e sparti Ne' campi, e fotto à tende al lato manco; L'altro dal deftro , e con di guerra l'arti V fate , il cinge un rallo : e'l fronte,e'l fiaco Forte il rinchiude:c pofcia d fluolo à fluolo. Ingombran entro il poluerofo suolo ..

Et yn , che quali gran coloffo fembra, Finge nel panno con Superba fronte; . Con torno fguardo , e con robufle membra ; Enela valle trà l'opposto monte; Oltre, ch'abbatte, vecide, e fgobra, e fmebra, Infesta con minaccie , oltraggi, & onte; Et orgoglioso il cielo, e Dio disdegna; Membro è di Satan, che nel cor suo regna.

Splende ne l'arme, ond'egli è armato, e cinto, Vedeasi in atto star, qual è sc'l prema Ed'elmo , edi lorica , e'd'hasta , e scudo ; E'l lampo de l'acciar riluce finto (crudo Del fole à raggi ; e'n contro a l'empio, e'l Giouin , ch' c rufo nel fembiante , e accinto Sol di valor, lebraccia, e'l capo ignudo; Tre volte aggira il fasso con la fionda: Quel varombando je fa piaga profonda:

· Hor qu'il vedi cader boccone, e tinge L'herbe , e'l terren in roßo il fier gigante , Tremanlemembra, horrore infofca, e cinge Il torno lume, e pur furor fpirante; Sen fuggel'alma; e'lbel garzone Stringe Il ferro,el teschio borribile, e Stillante Sangue, recide, e poi con mille squadre Quelle campagne fa sanguigne, & adre.

La man dotta maestra ini distese Come Saul ofcura il core à torto .. L'infesta spirtoiniquo, ha sire accese: Ahi , gitta l'hasta ò Re, correggi il torto, A'che contra il valor singiuste offefe? Si dific, e inteffe, David come accorte Schiua destrola regia man ,chelibra (bra. L'arma , e se'n fugge, e al muro il Rela vi

Poi par , ch'ascolti d'un fedel consiglio Il pio fermon : cb'à dirli Milcor manda ; Ch'ei tinga il volto di color vermiglio, E ch'egli affretti il piè come comanda; Poi Gionata com lui nobil bisbiglio Tratta d'amico patto, e d'ammiranda Pace : el insidie scopre à lui del padre : Sale i monti, e p'accoglie amiche squadre.

Per luochi aridi , & ermi , e via folinga . . E pur dal Cielo al suo fauore aperta ; Si scorge errar, par che la valle cinga Saul; che'l fegua : & egli fugga, àl'erta; La vestehor gli recida, hor vibri, e fringa L'hasta regia , che man gli tolse esperta; Nonl'vecide potendo, e non gli noce . Siduol Jo fgrida in fuon, ch'è d'humil voce.

Altadoglia, che squarci i pani, o piaga; E par , ch'annuntio accolga trifto,e gema, E de l'armate schiere rottes'anga : Dal corpo il capo, e de la vita scema L'audace Amalechita, e che rimanga Eimesto sì, che si rammarca, elangue, E piagnel'altrui ftrage, el'altrui fangue.

D'alto Diadema, è incoronato, e liete Pompe indi celebrar co' suo più cari; E in Hebron pnto flabilir quiete Nelregno, & pace, & darlegge, tal paris Cotra a gli strani, à gli empi, e al'inquiete: Genti dar firagi di conflitti amari; Contralrinolger l'armi, " ene' confini Entra d'iniqua fetta, e de' vicini ..

Già di corone, & di vittorie adorno Del Tempio à l'edificio volge il core; Fa, chedi Dio il grannome s'oda intorno; Con proprio, e vero cultos ami, ebonore : De' falmi, ch'ei compone, e notte, e giorno S'alterni il suono, e'l canto: e picn d'ardore Fra gli altriberoi più caro à Dio s'inciela Sidarte, ed'opra ornò su'l fin latela. Di foste.

- Bi fitto wi cingendo, e i lati fopra Vn bel viticcio quel lauoro egregio; Par, che i appigli torto, aggari, e copra - Co frusti l'arbor, chè di pace il preglo; Fà che tra foglic l'une actre feopra; Di verdi, e nere oliue tinge il fregio; De l'orlo ingombran poi l'estremo loco-Gigli, amaranti, rofe, e calta e croco.
- Doi, c'hebbe à le figure e varie, e sparte: Ne l panno dato fin'l alma pudica; Leua la fronte, e da quel liccio parte; C'h' graue, e pien di si ricca fatica Dal·lalro, che rimofo è voto, parte, E spicca il fil, ch' e fin de la fatica; Ritorna al fubbio carco, el opra fuolne; Tulta la Stende, el bello di Cleviruolne.
- Come del Dochione l'arazzo, el mina, Scorrendo col veder dal piè di acima; Del fil teljuto gmi fua parte ammira; Senza offeta del ciel l'apprezza, e fiima; Conofee, chie le die de, inggeno, e infipra. L'arte in far opra, ch'e di tanta fiima; Del gaudio, che me fente, el con e tocca, a' danne à Dul'bhomo moffeta bocca.
- Mentre, she'l bel lauvor ella difuolue,

 Dal vel, che'l copre, diffregato il mira
 il giominetto Gicen il liune volue

 Ad elfo, e lo contempla, e lo vimira;

 Tutto lo force, e torra, e lo viniolue (val.

 Del opra albel principio. e n quel lo aggi
 Vagbeggia de fei gionni il bel contefo:

 Volto a lei prefe il ragionar da quello-
- Voi, Madre, qui come la luce, e'l giorno-3 orfe, e del tempo il moto, e la prim'bora-E come il fol, fe nubi a fe d'intorno Dipinga, e nafeer falla bella auvora, Inteflo bauete: e'l bel principio adorno. De lo crear del mondo il lin colora: E fotto l'ombre il ver figura, e velle, Chade in vinalogo in ciò penfier celefile.

- Et è, ch'anzi il produr de l'opre eccesse; Dio prima in voi lo suo penser vivols ; E dele vie à l'opra dispos, e, s'else Principiò in voi chè matte egli v'accosse; Vi preparò de terno: anci che fuesse La luc da se teno tanco de si consiste Il nodo de gli abissi: alto consigiio, Per trar Ebnom de la preda dal periglio.
- Cred Diol Mondo: & del girar si vatto
 Pose legge ala notte, al giorno, al Cielo,
 Perchè didpose il vegio, e fermo patto;
 Alto seveto, chon à voi non celo;
 Quinci el bear del homm, e lo viscatto
 Desto, segondo d'Adamo il mortal gelo.
 Antichissimo patto ei non oblia,
 L'amor di lui, al Giene ver Maria.
- Come al nascente sols cosperae, e fregia Candida luce la sorgente a unvera ; Cost quel con en cue la sorgente a unvera ; Cost quel che più in Ciel i bonora, e pregia Poste in voi quasti in ferinio, che s'indowa ; Esoue divicco, e fol di pregio, o regia Cost, e le gioie, e loro entro dimora ; Occulto lume, e ne l'interne safte Quasti in aurato seggio, e posa, e nasce;
- Pietra primaria da fondato, & fildo D'Ifael monte, e non da man recifa i D'oro fin Tronco; in cui l'awra di eddo Amorofo firiò celfe in guifa, Chel fion se germogliò vero fineraldo Deternità genmato; en cui edifia Ebimanità, dal grand'arbor di Cieffe Vergaregal o cofe alte impromesse.
- Come se in Oriente il di rinasce Di chiari rai l'auvorai l'cielo inalba; Qual tra le spine le purpuree sasce Dispiega suor la vosa al sole, a s'alba; E senza spina pari ammanti; e sasce Di semplice beltà, chè pura, & alba; Cossi di luce il mondonoua Aurora Sparge: & bonesta al ciel Versus; impora.

Come sposoveal, che siglia adorni
Damea corona: ond'alta gloria spieghi;
Di monil, spato don, di fregli adorni
il petto, e gemma il crin circondi, elegbi
Chella con gratia d'bonestà fe n'orni,
Gli intimi sensi regga te inchini, e pieghi
Del ciel gli spirti ad bonoraria: el mere;
Elelaci di toro in se connerte.

S) à voi diletto fposo orna , e circonda, Non già la chioma di corone, ò d'anro; D'interno raggio, che di gratie abonda; E di quel su celeste ampio Thesauro, Vostra alma augusta, el corrico seconda; E pace bàl Ciel, la Terra, altrui resauro, Di Dio rara Clemenza, e rasa gemma, Nodo, ch'ambe d'alti mister i ingenma.

Quafi zafir, che nel volor fomiglia
Ceruleo'. Cielo, e per natura afecnde
Al più bel grado di chiarezza, e appiglia
Luce da lo clemento aereo, e iplende;
Priù che l'Ispe, vago a meraniglia
E trasparente, e lucido s'accende,
O'l Diamante, che par più siammeaniue,
Che'i bel Torossio, e i chiarbegianti, e piuce.

Ecofi in voi qual fole in chiaro vetvo,
Alto penfier fiammeggia invaggi intensi;
Vergine luce, ch ogni neo, ch è tetro
Fuggi, e date co vai feenvi, e diferni:
Tu latre figlie di fraele adietro
Lafri, che lucidi filendori eterni;
Vergine fempre a Rè de Regi Ancella:
Del Ciel finelfina, e fol lucente, e bella.

Quinci Padre Ifrael, fedel monarca Di popol peculiar à Dio fu detto ; E da ferie di Rèdi gloria carca Derina il Tronco, ch'è fi al Ciel diletto; Fenice, ch'è d'ardor celefte carca Il Mondo allaccia al Ciel co'l rogo eletto ; A' impero fia Regina Maria Sira Che far di feruo franco il figlio afpira .

common ganam openess en combini, e piegbi Ciò fia,quando, chequel, ch'efabro egregio, Del Ciel gli fpirti ad bomoraria: c'i merte; De la falita oltre le vie del fole; Ele luci di loro in fe connerte.

L'avoi diletto fpofo orna, e circonda,

Non già la chioma di corone, ò d'anno;
D'interno raggio, che di gratic abonda;
Ed iquel, fine celefte ampio Thojamo,
Imperfa, e pieca el Ciel, chamato vegna.

Dieni la vita è qual nel mezo el Mare
Naue, che l'dor beleggiando rade;
Da venti vitata, e d'onde falle appare
Et và, raminga per l'ondose firade;
Et qual fere fui l'affo fanmeggiare
D'or faole, at fol s'ilicia, e'n mona etade
Ringiouenise; in memorando essempio
Darà con la sua morte a mostri stempio

Colubro, the d'infetta, e mortal piaga Rifanail morfo del petifero Angue, Quel, chiè intefluto di fi forma vaga Rel pamo, e aniua, chi ferito langue; Del figurato vero al ver perfaga Figura eprefazioni echimnor, nel fangue Di llui rinafe, e viue, o meraniglia; El qui à la Vergin Madre dizò le ciglia;

Voi feelfe il Cielo, e fu la feelta tale
Chum forte d'alma l'ergine fu citto e
Et à cotanto bonor eletta, quale
Ad elettor cousien d'altri diffinto;
A' ginfo, d piola Vergine regale
Vergine, e Madre fose, bor qui dipinto
E quato à quelli antichi in parte auenne;
E par, che de l'intri ainco n'acceme.



ARGOMENTO.

Si mostra come à la teljuta tela
Corrifondon l'età venture à pieno
L'historie de gli Hebres ; gli error v'inuela
Quella , el fauor del Ciel ver esfi pieno ;
La fouerbia ras, l'odio fi rivuela ,
E à gran martiri il non lentato freno,
Contra i Cristan qui per la fede e'l vero,
Prone, opre, e à morti il cor cossitte, eintera.



IL RAGIONAMENTO DI CRISTO CON LA VERGINE, PAROGAnando le dieci perfeccioni, c'hebbero gli Hebrei dai popoli gentili, à tante altre, c'hano
hausei Crilliani per confelfa la fede, da diuerfi Imperatori Idolatri: ci fignifea l'autor diu:
no, e le diuine ispirazioni, ch'iddio infipira nelle menti di fanti a benificio della fanta Chiefa. &
per le perfeccioni o fi displimento della fede eczotica perfeuerante, a hi mis mancatue petrauvagli, & pericoli di morte) ma che più fi ingrandifice, & dilata in accrefecre nel grembo della fanta Madet Chiefa il numero de credenti feddi.

LIBRO VNDECIMO.



chiaro suon
puoi dire à
pieno
L'oprede' mol
ti, e son si
memorade;
Racconta, e le
ritraggi in
bel sereno

Vía , chen

Ch'oblio in profondo ofturo non le mande: Ciò che potean tra loro in parte almeno Duftorrer, ch'ella à lui fpiegar comande; Narrar, sì che la fama altrui la gloria Rufplenda in chiaro d'alta à noi memoria:

Il ragionar di Cristo il cor si punse Dela madre; che'n se volue, e discorra; A' lagrimose ciglia il prego aggiunse, Che'l sin de le parale, ei roglia esporre. Quel , che l'ordito panno , che trapunse Coltricco filo , auenne , à lei dificiorre ; E de future tempi lui rappella A' dirle ; ei volto à lei cose fauella.

N on lene è l'adempir la voftra voglia, Ch'io di ciò parte, ch'auenir rimano, Madre in detti si breni fopra, e, accoglia Leofe ancor remote, e à noi lontance glia Tropp' alto d'i prego, è le defir schi o ciociò, ch'entro occulti annali n'allontane Il tempo; e sien fecreti, e'n le rinchinfi: Talbor per gratia a fanta mente infigli.

Da pur dirò, quel, ch'à si vago, & belle. Lauor futuro occulto corrisponde; Quassi materia à fildi paralello. D'bissoria fotto il pamo si massonde; E'n guisa d'un con l'altro d'oro anello. Tra se incerebiati d'altro, e di prosonde. Imprese, e di sitagure non qui inteste. L'oscuro copersissonatina queste.

Dei

De i bei ferici fili ne'l contesto?,
Di color variato e di figure;
Par, che si flouga, abramo sido, chonesto,
E Sara il viso incredula figure:
Hor voi vedete paregiare d questo,
Ne'lunge i'l tempo, che lo celi, e oscare;
Elijabetta, e'l' dubbio 2 eccaria,
Cometssacco, e Gionan promesso sia.

Sù l'ara quello è offerto: e in lunga lifta
Di numerofa gente il padre è cinto ;
Hor recheff frá poco a prina vista ,
Al grande víficio definato , accinto ,
Con lunga chomae, n'estre vorça, e milla
D'bifpido pelo, e d'bumil forra aminto ,
Tra' anno , e de l'oerdano il viuo fonte
Quefi penfodo à pie d'ombrofo monte:

Scalzo, e magro, e dipinto di pallore
Il vifo, albergo facro calpefira rupe;
Shi l'briba giace; al gelo, al grade ardore
Pofia, e fi cela in tane borride, ecupe;
Efec, e fi fopore, pien di zelo il core;
E oue l'onda i aggiri, e'l baffo occupe;
E pianta adombra, in piede flar fi vede;
Le turbe à rup repettife e moue, echicde.

E quinci il fuon de la celefte vocc Fuor del deferto minona, e i cuor ferife: Del ver fermone al fulminar veloce, Chi vi concorre, prema, e impallidife. Corl dito accennerà, chi in fu la Croce Scelfe l'alme a purgare, e al Cielo vnifee. E come gli altri, de la diua fonte, La monda bumantial lunre à al fonte,

Dopòillaftiat quegli antri, el'öda, e l'hermo, Oue la vita folitaria eleffe: Dopòi li ripreder Turbe, e al volgo infermo Di penitençal alte norme impreffe: El vieterà in palar e graute, e fermo Ad Herodele nozze non conceste: Da' pre phi no honejti e l'apperemo (tremo Dalbuflo, abi fallo inguspico: borror, chi ol

Dopò feelti da me gli amici fidi .
Ch oferan meco la lor vita espore :
Dopò l'hauta tomba, e à i painti, e ai gridà
Silentio, e sin con lieto siato il porre s
Co'l moprio sangue spare, i delli, l'endid
Destrutti osceni, che i'il.Cielo abborre:
Dopo il vincer la Morte, e i hossir duerni,
E'l salir, stroinstado, ai Regni eterni .

E idodici, & i fette diece, e i dui (pio Nandră raminghi d far piol mödod em-E à rifichirar gli humani cuori, e bui, Co'rat di vera fl.; con novo essemplie: E'd dim culto di fetri, a Regui altrui. Imporre, e iui sondar poi saro Tempio: Da Tiranni ripresi in gravi ciglia, Del Jangue (or la terra fiè remiglia.

A' la tela , ch'intessa einge, & orna Con varie sila antiche alte memorie; Yon pur di trionfali palme adorna , Ma di stiagure , e mali fra vittorie; Il tempo di altre eta, ch'a forri rorna , Quasi del pari con nouelle historie Pedrossi imprese intesser d'alti euenti ; E per la se ugnar noui credenti.

Ben siconoste Tharaone il fillo,
Che con occhi di Drago en par, che guati;
E chiami incontro à Mosse in gran duello
Magi con d'arte incenti mal velati:
Ecco V, erore, e'l Mago, che nouello
Contrasso oppone à Pietro, à Paulo, armati
Di spirto à la difesa à cui gli spingo,
Adbaure de la gloria illustraringo.

Del mondo nel Theatro, on ha'l [uo feggio Di tanti [ceri va fol Tiramo, e regger Di mgm[ohonorin gordol l'Atago, l'Peggio Tur tenta, e falfo d'infettar le gregge; Mentrelo sferza fron maligno, veggio, Che'l [uo ardit temerasio Doc Corregge; S'alzade l'ariz ingrembo, e'lmira Roma, Stramazza d terra qual granofa foma, L'empio

L'empio auerfario carco a! fin di fcorni, Per l'opre ,e'l dir de peregrini egregi; Per ch'ogni firatio in disbonor lor torni , Fara de noffri , crudi , empi difpregi : Ma di merti, c di gloria colmi, e adorni, Fregieran le lorvite i propri pregi; Co'l dar ei morte a i corpi,e vita à l'alme, Acquifteran det ciel le nobil palme . 4

Con l'advace corna de l'orgoglio Veggio il venen lor cotra, e fparge,el'ira: Ne puon del duro suo l'alpestre scoglio Romper co'l dolce , che da i cor lor fpira : S'inaspra più l'iniquo suo cordoglio; E fermo nel proposto più s'adira: (ti L'un muor su'l le gno;e fra fanguigni fmal Sorgon fonti de l'altro capo à falti,

Ma dal vifebio , che fie d'afpra contefa , Crefcon principi d'alta fede, e noua; E quel fangue, che sparge in varia offesa, Det cuor credenti ala radice giona ; . Che vigor porge à la crescente Chiefa , Humetta , inuigorifce , e nutre , e coua : - Fa pullular la fe di più conforti, · Con morte di pin acerbe , e crude , morti .

Ma'l reo Demon vn Cestio già commoue, Come suo membro,e à i miei nemico eletto E fa , ch'actufe falfe ogn'hor ritrone Conla fuallingua; ch'ei gli forma il detto. Motore di tumito 3 e anien, ch'altrone, Cedendo d'ira d'infiammato petto ; Fuggirà à frotte la fedel mia greggia (gia. Fuer d'Elia,che in vn Mar di mali ondeg-

Guerra afpra al fine,e fame borrida, e tetra ; Splender quai duo Smeraldi , e duo Topazi , Ecrudeli vinande, e morti, e fcempi Fien di Giuftitia ; che vendetta impetra Soura di te d'vn Tito armato atempi ; Ne pietra rimarra congiunta à pietra ; E'l popol fie difperfo , abi fiiers effempi : E cofi oppreffi gli indurati ; e ingiufti , Trionfo, e popa albor d'ambo gli Augustia

Come ne la contesta tela finti Son tante volte al vino gli bosti infesti : E de gli Hebrei già vincitori , hor vinti : Scoffo indi il grane giogo:e no più mefti, E tante in perfeguir il vero spinti I Gentili conniene il tempo inefti: N eron , che Roma incende , l'empia colpa Rinolge ne' Cristiaa, gli vecide, e incolpa.

Domitian , che quasi vn nero nembo . Di crudeltà dispiega in fiere voglie; E di ftragi tempefte iniquo in grembo . Fulmini d'ira vibra; e spande , e accoglie : Dopo di molto sangue sparso il lembo Aureo di fanti , e d'effo l'alme scioglie : Cleto vecide : e in bollente Stagno al foco Giouanni dentro ignudo offeso è poco.

Dal colpo forge, e'l capo Dionigi Tronco rapifee, che di fangue ondeggia; Del corpo il busto i foliti vestigi Imprime sù'l' terreno, e vi paffeggia : Per la campagna , ou'è Senna , e Parigi Alterna i paffi: ela fua man fiammeggia A' le spruzzanti vene di vermiglia Tepida pioggia; ò cielo, o meraniglia.

Traiano segue, e l'adirato silegno Sfogar, ne' capi più fublimi tenta; De la magion di Dio nobil fostegno Anacleto n'occide ; altri tormenta : Tra crude fere I gnatio campion degno E' pasto:e nulla d'effe in lui s'aventa : Ne vari ftratij,e fra gli hovror di morte, D'Attico e'l buon Simon coftante , e forte.

Fra quefte ire vedranfi i duo guerrieri; Ambo germani i edel patir non fazi, Fra diuerfi tormenti , e crudi , e feri ; De la vitamortale in breui spazi, Dopo , che scor so bauranno i corfi interi Di più viaggi lunghi, al fin la vita Finir ne'l Cenoman Fauftin, Giouita. CompaCompagni feco hauran costanti , & fermi . E vn Cefare, & vn Celfo innitta prole : E de l'empio Tiranno, non infermi Sotto de ferri à la granosa mole ; (mi, Quinci Sterpe,i cui corpi, & arme,e scher-Sotto il vermiglio Augel , ch'affifa il fole, Saran per sempre, de la fe à difesa Che non vacilla, à teme, e de la Chiefa .

Afra gran donna à quefti in duro campo S'aggiunge, e per l'bonore à morte corre ; Di Stratii fra perigli , è ardente lampo Di fc; che fiede il cor di chì l'abborre : Haurd vittoria al fin, ma non lo scampo De la vita : mal l'alma al Ciel precorre : E ne' vari martiri nobil turba Di vera nobiltà ne'l ciel s'inurba .

Emuli pur di Roma in veri effempi, De le Stragi à foffrire i primi fegni; E schiui de gli iniqui Idoli, & empi Sperando gloria ne celesti Regni; Non già l'horror di sanguinosi scempi Ritarderangli da gli ardir piu degni ; Che afto e'l primo bonor, s'ancifi, e fuelti (ti. Dal modo : il ciel glibaurà chia matize scel

E Pio da Ermete instrutto al dir facondo : E poi d'Angel celefte al vero accento; Neldi dominical la Pasca al mondo Ordinera pietofo à l'opre intento : Padre, e Paftor a' fuoi, fostegno, e pondo, Ministro à Dio d'Aurelio anch'ei fie fento: L'Alma viurà fra gli Stellati feggi, Che'npregio baura l'humane, e dine leggi.

Ma grandi egli e d'horror leggi maluage, Perche da i cor la vera fe ne sterpe, Imporra ne' fedeli ; e morti, e Strage, Spinto, e accefo da la tartarea ferpe : Terrà nel cor coperta l'empia image; Del Drago: e'l sofco fuor ,ch'entro gli ferpe, Verfera a danno d'Aniceto : e d canto Di Pio nel ciel di Pietro ornerà il manto.

Pofcia Senero, eben fenero . Cr atro . Mel volto, e par, che ferità fol mostri : D'impetnofa' crudeltate à i quattro Auanzera, fol d'ira, e furor Mofiri; Campo di fera morte, è pur Teatro Fara per ogni loco ; vecifi i noftri , Quinci effi fatti paurofi ,e laffi , Volgeran quali in fuga amari paffi ...

Massimin fiero , barbaro , & andace , Dopo anch'eglila fe, dicui fol calme. A' proua di fcemar, di tuor la pace Tenterà, e al Cielo d'innolar fant alme ; E d'effa Pontian fcorta verace Ornera del martirio , e fregi , e palme, Che fi ferban nel ciel, ch'ad effi cheggio Illuftreran de' suoi compagni, il feggio .

E pur benigno il Ciclo mostra aperto Il calle à Decio del Romano Impero ; Et ei demerto aggiunge à gran demerto. Crudel fa ftratio in chi confessa il vero : Fra Criftiani del ciel degni co'l merto, Tronca le mamme ad Agata il suo fiero Mimftro : e'l fangue in piu rampolli fpinge Fonti vermigli, e i drappi, e'l corpo tinge.

Qual Angue ombrofo fuor de le cauerne Le foire simuose sinoda . e mischia : E perfa il tosco da le fauci interne. E horribil suono, e spanentoso fifebia; Tal Decio da le furie acceso inferne Nevomita il velen; confusa mischia Trona, e macchia di fangue i tepi,e arreca Morte, e fier smebra i fanti, e'n pezzi feca .

Con dura felce fon percosi i labri Ad Apollonia , e scoffi fuori i denti ; E'l vino fangue ambo i fotil cinabri In più vermiglio vscendo fà lucenti; E sciolej de i legami i nodi scabri ... Volto la fguardo de' fuoi lumi ardenti Nei fochi, ne gioifce, e ne forride, Liberain mezzo de le fiamme allide. Vampo

- Pampo volubil, che d'intendio intențio
 Ondeggi în interno ardeute, & înquieto,
 L'alito fuora al ele, non fipra, el d enfo
 Rusuol di fuor hi în fe d'ardor diviste;
 Che lambeşe liba baci, e come il fenfo
 Haueffe, si corpo viuerifee, e theto
 Il caldo, ch il feruor ritien, nê offende
 Le membra efinneccio jobe tocca, încende:
- Gallo succede, abi, erudo, ossissio volto, Qual sape sier, che'l suo vigore rassee: E al tempo estino in mone suo perio esta chi, quanto suo perio suo suo con conchi, quanto si parege sa que è untro volto; Che'l Ciel di tante stragi imbornidise: E per vendetta pona bornida pessi, se E reciso da soldata sudai insessi.
- Aurelion , che par, che prima affide;
 C'habbia penferi amici al cor congiunti;
 Maquafi yagio , che talbor fi vide
 Chiaro , e da nube poi turbato finuti;
 Piacetol , Angue e prima se l'alme fide
 Dinora; e copre il faolo di defunti :
 Cagiona il micidial fuo ciglio pio ggia
 Fiera di faque indiffiata foggia.
- Malfiniglano mite l'arme, è l'arti.
 L'I fuo compagno ne l'impero baurauno :
 De l'Oriente l'un l'efteme parti.
 L'altro de l'Occidente empio Tramno:
 Ouc del fole è raggi fono fiparti.
 De coupi afpri matelli cempi furanno,
 E faliramo al Cielo l'alme vaghe.
 Contente albon de l'bonorate paghe.
- Le ficiere intere il ferro ancide, e finena 5.
 La legion Tebana imanzi à tutti 5.
 Il Rodano di fangue bal onda piena 5.
 Par ebelo accolgo al grembo in mefii fluttit.
 Brun fia tanna atroce mipua pena. (ti.:
 Han tutti allegro il mijo, e gli occhi afciutdin, cica rabbiati capa, e l'orthe, e l'ogbreSon di tronata mighe a, flugue un gombreSon di tronata mighe a, flugue un gombre-

- Di pene, al, tronatori, e di tornenti:
 Adanare, acette, e mpbie, elacci, e crati;
 Pettin di ferro, e fimoli pangenti;
 Tronchia gunzi, eforiche, elmi afficati ;
 Stagni pien di pere, ogli bollenti;
 Dimorti arnefi, e- empi, e dispitatis
 Concui fero puni fi moffee, e varia,
 Per torcer l'alme ad opra al ciel contraria.
- E di Veran d'Antimo frarfo el fangue: Tantalcone agginnto è al duolo acerbo ; Tamphio di effarca affitto langue; Filea Egittio , ch'afferma il vivo verbo, con Biafo di Scuafic tade (flangue : E ne trionfa il vincitor fuperbo : Vivo, c'Modello di Creftenza antili ", Da L'empia man, n'è in morte fon diugli.
- Ver gini ancelle fra tormenti, e mille Dolori, e de Tiranni duri orgogli; Pur fançache da gli occhi il piante Rille; O dimosfrar pur fegno di cordogli; Tra feri, tra le fiamme in fe tranquille Di cuor, di mente piu che faldi feogli; Benche del tor mortal trionf in terra Morte, staran de le contesce in guerra.
- Lucia sluce, che respira, e viue
 Di Dio con l'alma : e sol rimitra il ciclo è
 L luci ossessi pie, di luce priue:
 Luce bà da sol, che saccia dombre il veloc
 E le romme, ambe del mondo schiue,
 Che ratto sugge, qual dilegua gelo;
 Agacje, Anglajaa à morte ardite
 Per premi eterni bauce da sfali vite.
- Di Capadocia, Tbeodosia, e questa
 La more sossiria, ne offitta, od egra:
 Che l'alma priena di pictate bonessa
 Mostra, come e'l cor, la faccia allegra;
 Barbara Ibosca i meranuglia pressa
 Bel cielo d'apriberede, ed is fintegra;
 Ny on tenera le già preusse piago:
 Pershe dogo un laguir L'alma a appaghe,
 Roma;

Roma;quali arme haurai, quai crudil schermi Madre, come di selua ombrose piante; Per mantener de gli Idoli i tuoi Tempi : Tù ti opporrais perche il tuo falso affermi, Gli s'offra incenso, e l'ara affumi, e s'empi, Ma quei celefti fcudi forti, & fermi Di fe ,che tu macchiar ,con fieri fcempi , Ti sforzerai; faran mirabil opre; Si che gran magiflero il Ciel ne fcopre .

Al fine ,e th inuaghita ,e prefa , e vinta Di li lucidi fendi à l'opre none; E da l'ardor di fiamme accesa ,e spinta, Che ne l'Alme fiameggia, e al ciel le moue, Quell'arme à terra gitterai : che cinta Di queste, e in mano prese, in mille proue La fe difenderai con l'arme , e'l suono Di Trombe de Chonor : celefte è'l dono .

Scudo di fede ,e di giustitia albergo Primo nel Mondo , e tù di luce , e gloria ; Pietro te'l cinge,e t'arma il petto;e'l tergo, Si che ti honori, e tema, babbi vittoria. Quinci fiè d'huopo, ch'ogni graue vsbergo Ceda , e t'inchini ad immortal memoria In te fanti Pastori , e chiari , e'n lustri Manti , e adorni per cento , e cento luftri.

Ei si dicea , quand'ella à lui ragiona: Ben , figlio , à me dimoffri co' tuoi detti , Chi denno effer dal Ciel d alta corona Pregiati, e co'l morir à te diletti , E gid il nome è immortale, e gia risuona Da la tua voce : e i lor pietoft affetti Spiegati anzi la morte, anzi le fasce: Di gloria el lorvalor da te già nasce.

Il vero , che predici vdir m'inuita Ne la tua mente arcans altireposti; Qual altr'à David ne la nobil vita, Di più lustri d'età dopo traposti, Fia, che'l raggiunga al merto,e di gradita Alma sial Ciclo, e pari con opposti Egregi fatti : e alui degno non d'auro, Di corona immortal di gloria , clauro .

Wei tronchi fon tra lor quafi simili: Benche fra fe dinerfe e tante , e tante , Che ne i fioriti Maggi , e molli Aprili , Ritorna bella, e s'orna frondeggiante; Giouani rami , fronde diffimili Scopre , nel gener pur simili in parte , Di Spetie varie poscia à parte à parte.

E dele cofe ne le sacre note, Che son de le future quasi imago; Da singolari parti non si puote Trar l'pnion conforme (ne me'n pago :) Sotto vna legge , che raffembri , e annote Persona simigliante à l'altra: è vago Errore il ricercarlo, sì sembiante Non fiel'vn l'altro , ò dopò nato, ò anate.

Che la sembianza in tutto, e in agni effetto Voler vnir, che'l vero si raffronti, Ele parti legar à un folo obietto, Cherifponder concorde fi racconti; Non d'ambo in ogni parte si perfetto Giungerail fine, che conforme impronti ; La parte, che somieli, esti si mira : E poi dou'e sembianza , ui s'ammira :

E voi , Madre , co'i fili tela adorna , Ericca di materia, e di lanoro. Intesta bauete, che dinerfo-l'orna Color: che'l vario e bello più de l'oro; Indi vaghezza, ch'ad bonor ritorna De la man teffitrice ; e che si bonoro; Di variato aspetto ne la tela Nafce , che parte fcopre, e parte cela .

Ne la gran selua d'animate piante, Che numerose son nel fertil campo De la scrittura facra, nate auante Han varia l'ombra , e de la luce il lampo : E pur talbor simili in vn sembiante (po Di specchi e d'ombre in scuro, e'n chiaro sca Di mortal vita : one nel mal fi fpatia Del piacer , ò del ben dil gratta , ingratia .

Creato

Creato Adamo da chil mondo regge,
Per pronto efficutor di ginfle vogliez
E i pianta prima lo vicato elegge;
L'Plupa, e reo al cor la copa accoglie e
Qual poi fimorito «genel-he man corregE tratto fivor de le fi amone foglie; (ge,
E i prià vofil vera virtà dal lato
Signor, e vinto cede al primo affalto.

Ecco de fuoi l'arme vitrici, e l'arte i Ecco che i Sni, e i Politifei divelfe Da' mid i or traflati in altra perte; Ecco l'opre pietofe, e ch'egii feefe, Edifica Gierufalemme, e' a carte Sacre diffuega [enfealt; e d'accenti Melodia forma, e'n mufici liromenti. Ecco Gregorio il magno inchiari effempi

Di Danide l'imprese ecco si excelse

Per praeldio Ozia e puro, e mondo
Per gratia, di bontà candido, e terfo:
Penjer poi di l'uperbia al cor profondo
Gli entra, e offici il vietato ad effo incenfo:
Colpeuole (fi ded fallo: e immondo
Di lepra ne la carne è tasto affecto:
Dal fantuario è anch'es facciato; e fiega
Voci in chieder perdono, e piang e, e prega.

Ecco Gregorio il magno inchiari essempi Come piesoso la fina Ches a regge: (pi, D'Africa, 2 Spagna, e Grecialnida glieme, Purga, e distactia, i Ariane gregge: Giustinian qual Davide, d'i Tempi Sacri falsa, e i Passori d'impon la legge Del facro entose del foleme, e vero Officio inbumil seggio, che del viero.

Heraclio, ne'l cui core ausmina, e freue
De la diuina gloria prima il foco;
Segurd terzo e i poficia non preferue
La vampa, che fi effungue a poco à poco:
La farta legge viola e a conferue
Di vamo errore entrodel cor da loco;
Perde il libero impero : e qual profano
Catciato, và c'o' ficoi rammo, e infano.

Danid fra la frondofavalle, e'i monte,
One il nemico effectio s'affife e
Col gan Golia firona primo a' fronte i
E à quel fellone il capo nevezife z
Pois col funo de la Cetra fivga l'onte
Diniquo fivito, ches maligne guife
Affanna Saule: dal figliuol de l'houmo
Fieifacciato al Demon ad modo, d'ono.

MA perche piùl' dessir vostros insurae.
Di Davide dirò, così chiedelse.
Pritae intena, come in belle same.
Di pariantro due alme il segnon preste:
Passi il Torrente Cedro selazo, el some Noutorcon per l'alpostre diet sureste.
Cetto lo segne, el Latrochite adietro
Torna, e spiù il penser nemico, ettero,

Sotto Rabba foftiene il grane incarco, L'oppugna, cabbate d'Idd' vani voti: Trapaffa de cella, sid' un pafo al varco, Che la foccorre; e i offre a' rifchi noti: Pois bi unto ci un Refai Reguo al siu rio pare Il Ciclo, i ciechi, e'i coppi pria remoti, Gerufalem conquita e fi indonna, Che de l'altre Città d'imperio è denna;

E coss l'alta providenza e lesse l'un Pietro à fossene del Ciel la vece : Et nn Giounni activi l'altre concesse Seconde parti, ecaro à se sel se se se conde parti, ecaro à se sel se se conde parti, ecaro à se se se se se se de sudore pronti : e par nontece d'uno se l'altro militar poi degia, E stabilir co'i sangue la mais greggia, E stabilir co'i sangue la mais greggia.

Chi nel Regno de Cielientrar difegna,
Da la mente rimona e iccbi affetti:
Di Crifto foste l'honorata infegna,
Traffono il mondo i chiarimei diletti:
Famoja, e nobi preda ancheffi, e degna
Faran d'acquifi meco in grandi affetti;
Le genti convertite à Diornhelle:
File she'a Roma il Vitario fino s'aspelle.
H Parèg-

Pareggierassi à lui con sattiernes; Chi à Bizantio darà l'imperio, è l'uome; Di gloria pari ciuto d'alti s'regi Fara le genti tributarie, e dome : E per Siluctivo d'alti, e facri pregi Adornerà la fanta c'hiefa come (da Danid per Natam, è l'ebron c'àgia; e anni-Re la regal Cieruslatume fida.

Atentre anch'ei fiede in Vatican fublime,
Si prius in parte de la wobil foma;
Che l'atto don fara, per che l'fublime,
Di tre corone, e cinga al lui la chioma:
De l'alpi pafferà l'alpeffrecime,
A'la Chiefa cedendo Italia, e Roma:
E libero gii laficia il farco pondo
Come à cibapre d'eile, querra il Adondo.

Prima per monti, e valli in altra parte,

E per campague flore il buon guerritro :
Del militar for d'ogni fipere, el arte;
Guida il duce di farmati d Galero:
E co'l prigiondi gloria à parte, à parte
Tenta, a guagliar ogn'altro di alto impero :
Si come dal gargone ardito bebreo
Golia fip vitto prente Polifico,

Micol à Sauke figlia, à Danid moglie e Scopre del tradimento il mal vicino z E fa de l'ire assefe amare voglie Faufla vonforte se figlia à Maffimino e Denada, el tundo de le feodi fisoglie s E falua con l'auifo Coffantinoz Regna in Giudea dopo dei giorni infesti Quegli : dopo Maffimisio in Roma questi?

Danid bebbe contesta alquanto dura
Con L'hosette, e suo cognato sissifo:
Mentre in Neat regge, e alsicura,
Man n'advotoso si hosi seonstra congiura
Licino incentra Costantin, congiura
In Oviente, e pur cognato è d'espoRitroua bossi connaiso, ch'abri accossi e
Buetta est perdavo regue, e spossie.

Dauide Rege visiter fid del intro
Diuiene al fine, e fiede involsi reggia:
Quefit impero acquiflas el pregio in tusto
Hawcet in pate el viologe no guerreggia:
E done l'Elefonto bastroto fisito (guerreggia)
Trapaffa: e bianche ggiādo il nare ondezTremula el onda a gli figuranti rostrie
Bizantio el porto fite e a gli ori, a gli ofti.

Di tre gran padri, ma gid inferitto e'i nome Re l'etici,dal cielo avegger greggiedetti Perthe ripingan gle enpi, e doler ipme, Seguendo l'orme inviuerenti affetti, I pij foppossi: e ècni le facrechome Di gloria incoronar per doper effetti, V chansi; e'n cui virtà, gratta dinina, E di pichi ecelifit vaggi inchina,

Saramo chiari fiegli, e gransostegni, In quell'età de la si assistata chiesa. Nati a gli bonor, che fon nei si epiu degni, Ronmancheranno al opre d'alta impresa Mostreandi valor gli egre ggi segni, Per via sibilime, e piana, mon sossessi della Volgeran l'Alme à palme, à veri settri Come veri del Ciel ludid elettri.

De l'un Felice e'l padre se'l graue in carco Sossien de git anni, é puiso, or innocente 5 Gionanna perche'l Cuel nous se fa parco Di prole, ossien perche'l cuel nos se adente 5 Albasso de l'aria serso, de l'aria serso, de l'aria serso de la papare di splendor lucentes. C'haura siglio promette anzi la morte e Cred'ella, e nonreclante el (no confortes Cred'ella, e nonreclante el (no confortes de l'aria se se l'aria se se l'aria se l'a

Eperche foura il eorfo human di prole,
Feconda fiè, per don del Re del Cisto :
Il parto eletto, che fi chiami vuole
Da quel per cui vi baura'l mortal fuo velox
E come luce per le nube il fole,
Grande il defir, grande di bonore il zelo
V feir da lui vedraffi: ond'altro offiufa z.
Dominico, qual luce in tele corrafea.

Montre

Mentre del Cielo mostra il calle aperto ,

El seme spargerà, che sparse Piero ,

E che no stanco, metro aggiunge a merto;

E ferma, one vacilla van pensevo.

E và instammano i petti, e charra sossena

Molto in Italia , passerà a' l'ibero ;

Auiso bain sogno coccè di novi i sima

Hatra seco il valore a grane salma.

Quinci compagno di valore, e feruo.
D'humilidirona se accepie di fieranza se Adempie il ciclo il feguo e da corifera di Dio feruo.
Di fe, di cortefia, che uilla autumento Francefee, il mondo inflabile, e proterno Fragge e li fino dona e afe unita gli utante Coopie, chi el penfer ue l'or fallacce.
La promeffe di Dio ferua e vertace.

Con l'opre, con gli essempi le dévide
Ame, tentan di sé farle seconde;
L'om dodici seglie: c'hanno insuse
L'om dodici seglie: c'hanno insuse
L'om godici seglie: c'hanno insuse
Spiega l'Angelo il volo, e innon consuse
Vot; gratie, e virtui non assona
Dessempi se par che de lordin sor accenne
Ad smocchio es al cie mon a que pe come,

E vn altro Angel con penne d'oro à appasso L'Dominico, e'l Cielo è d'ira acceso: Che te Vergine il figlio, c'hane spasso Il sangue, prega, e si far ch'e i spipia è sieso Di lui coi mezo, e di Francesco scarso De la vendetta è Dio, ne tien sospeso Il castigo ne vet, di ch'era vago, Peroberimonia di pieta i'unago.

Ecco, che n Roma, e par che ture il tocchi; Al fembiante del fegno, e al bigio manto Lo viconofe: e rugadofi gli occhi D'allegezza, l'accoglie, e piange alquato; Come neucad ei cel, che line focchi; Cofi dal Ciglio lor candido, e fanto Cartia cader vede fil, che le fade Almo vinife; e el popifico, e noi divide; Ruinci in Soria d'entrar l'uno nel foco S'offrinà al Saladin : perchei fia cero - Che'l ver gli dice: eteme l'ardor poco (16; Purclea hu falda i leor dubbiogo; incer-L'altro in tilipagna arrichia m fimil gio-Contra gli infai baretici, tri in aperio (co Atofira il miracol nouo de le illefe Sacre carte nel mezzo à fiamme accefe;

Ma di lor prima il terzo par , ch' auampă

"De L'amor diță sir che fifio ci mira;
E gioninctu alec o fii ale pie si ci capp
Di vi mifa lafcia se Dio Linforma, cl'itra;
One d'angelică raggi, ca' chiari lampi
s'aftonde emro lo fieco; ca al Cielo afpira;
E tron, d'angelico in fuon di chiara Tromba
Fama fife, cr'fifig, c; gii rimbomba.

Ne'l cote I fuo pensier, qual sole in vetro

Sembrora fiammegiar di raggi interni;
E qual Elianne gli anni feosi adietro,
Di spirto pieno, e di splendor lo serni,
Da l'orne si lum, che segna il mondo tetro
Ridurrà l'alme à via de' Regni eterni;
Fondra divossir inorma, che corregge:
E se di se ad attrus teroma, e leege

Qual' matutina fiella; che colora Co' chiarraggi al apparire il giorno: O quad , [e bella, e rugiado]a aurora Sparge di rofe il ciel pur purco intorno; Quad di [o]che de l'erra i cerchi indora, E depinge le nubi al fuo ritorno; Tal quefti albor nel facro, e diun Templo Rifulgera di chimo; e vero esfempio.

Traflato in maggior Tempio godràlicto
Benedetto de fuoi : che'n terra taffa :
Molis, che al Mondo feco mbed dinicte
Faran, firezzando wita wile, e bafa,
Di vita d'stato afesso, e più fecreto
La cui forma col mondo non trapassa;
Tlatido, e Mauro feco imils vela
Dilute, e fra di eterni vai incicla.

H 2 Mentre

Mentre cofi ragiona, i fensi lega Di lei, de le parole intenta al suono; La mente accède, e sueglia, e bumil si piega A'vinciir, chi bauvan di gratia il dono :

principal and the party of the

L'alta gloria de l'Alme indi ne spiega : Gia impetra lor vittoria, e già perdono ; Benche non cinti di terrene membra ; Pur come sosser viui ne vimembra .

1 (-b)





ARGOMENTO.

Ne'l di solenne al Tempio ne saliro Ambo i parenti , e'l figlio d canto a loro ; Partiro, egli riman nascosto in miro Modo, che doglia n'hanno, e grami foro; Cercato il trouan fra dottor ; l'pdiro Parlar , augusto in volto, e'n dir fonoro; In Cana l'onda cangia in vin vermiglio: Dona a vedoua vino il morto figlio.



L'ANDATA DELLA VERGINE ET DI CHRISTO AL TEMPIO NEL di festivo, è instruccione à noi che dobbiamo esser deuoci di andar con religiosità alle Chiese per vdir le fante predicationi , per participare de i Santi Sacramenti , & per vdite i diuini vinci & per effere parrecipi del faero Sacrificio dell'Altare, & che nel Tempio fi ritroua Crifto da nor perduto, quando l'anima, & con l'anima il cuore ricerca la gratia perduta per il peccato commeffo, & firitroua con la contritione, con il pentimento, & con la confessione, & sodisfattione dell'opere buone : si celebrano da noi le nozze in Cana di Galilea, quando nella santa Chiesa per la perfetta conversione l'anima si vnisce à Cristo celeste sposo, & con si cangia l'acqua in miglior lieore quando Cristo leua la colpa, & conferifee la gratia ricorrendo noi alla Vergine, che ciò ottenga con le fue preghiere : alhora cangiafi l'aequa delle triftezze nel vino delle confolationie La morte del figlipolo della Vedoua, quale è portato al sepolero, denota il nostro senso interno quando esce ad effettuar nell'opera del percato, i quattro portator, i quattro mali affetti del co-re , quali portano il morto per l'abusto, il scretro la conscienza del percatore, la vedoua Madre. la Madre Chiefa: alle cui preghiere Crifto suscità il morto figliuolo, lagiouane chiufa, e morta in cafa, è il morto pereatore per il confenso della deliberatione prima nel pensiero della volunta, ma ancor esperto. il Giouane morto portato. il peccatore morto per l'atto del peecato. Lazaro nel sepolero il morto peccatore per la consuctudine del peccare, che pate con la fama di cativo nome . & tutti questi fono resuscitati dal fignore , quando ad'esfo ritornano pentiti di cuo. re, & veramente.

LIBRO DVODECIMO.



fodi eletti .

La Vergine, e Gioseppe à tutte l'bore: Senza lor dar

a sucr fastidi

Non già mai da i comandi pfeina fuore

Soggetto al lor voler, che par si annidi In lui diriuerenza zelo , e amore : Habile già'l vigor ne' membri hauia Atti, opre, e parole, e mente pia .

Scorfa l'età, ch'è tra fanciulli auezza? E gia due volte fei paffati gli anni : Wed'alcun' opra dato ancor contezza. Per cui fama fpiegaße intorno i panni : In prò del popol suo , di quel saluezza. Incominciò a scoprir , come s'appanni Ne'l suo velo mortal virtit dinina, Per ogni region lunge , e vicina ;

E già volgena l'amoi i facro giorno
Solenne à la Cittade, à quella gente:
Quando à l'yfir de l' fol di raggi adorno
Con l'alba muanzi fuor de l'Oriente;
La Vergine, e Giofeppe, ed el contorno
Con gli altri al tempo o instiar con mente
Denota; indi, ala deffera il figlio caro
Le à agantigna fra le refli; e a paro a

Et già daliti il tempio entraro, & quini

Pidro in vasi don lampade apprese
Et da ressessibile de li fochi vini
Din sul aitur pia luminose accese
Lunge para, che raggio ne derini.
E fiammeggiar stinsille al ciel distese,
Soura l'altar facea tribuna. & cielo,
Et ombra a fochi va ricco autrato reloc.

Welaro arazzi quelle facte flanze s Lunga ferze de gli aui in quei pendea 3. E de prima peneti le fembianze 4. L'origin 3 nago in ordine apparca 5. Vergine Euca faiti, d'erro prefie intoflaze 9. Ponsi con mano eburna ini Hringea 3. E n fi adorne menzo gne è gia deluja 2. E cerca il fallo vicopiri, los felufa .

angue fra l'herbe fi dilunga, e finoda il collo, im finte, punue figoglie autolto ; Par, che id dro fiamme ggi, e lificito i oda; Vibri rielingae, e fiumi tofto accolto ;. Chi punifee la toc colpa, e la froda, Ha di frefco viger la fronte, e'l volto; Con fiada ardente, e lampegiante foso , Lor da infelice e figio lo del belsoo.

Abd d'w colle in cima orna l'altare,
Vittima à Dio con mente pura, e intenfa
Offic per facrificio : e luce appare
Luminofa dal ciet, che l'arde accenfa ::
Crefee la famma: sui tribuiente, pare,
Dsuori il bianco agnello: ei tace, er penfa:
Indi, che'n charo fuon la vocc fiteghi,
Scar gie, eringani, pue, l'adori, el re regin.

L'arte funge nel panno in atto vero Lamec: le luci affifa mal accorte Fra le fronde di quercia, e in modo fero Compoflo, freglie Frai, che mote apporte; Da l'arco cicco gia l'autenta: c nero Impiaga colpo; e di pallor di morte A' l'auo il vifo tinge: efe Filliante Il fangue, ond ei dolente è nel fembiante:

Fabrococe l'acciaio, e molle fufo Scorre in onda, e i indura à poco, a poco, Tra l'accefo carbon, ruuido chiufo Candente il rende al mantice, & al foco, Su l'incude al martel che fide in Vfo Vario il forma: ed i feaglie rudii loto , E l'aria sparge, ed fauille ardenti, Che fpanza il fero di mille, & piùcoccii.

F'è pinto, come stopre i gnudo il sianco Al padre il gilio se ride i reuerente ga E vi soma vna vignate in rosso, di bianco-Color, matura, e acròa vua, è pendente; Che'n terren piccol sossa enti; de anco No e copra la vite, e ch' eminente Di stessione proprieta de la contra Es sianti à l'olmo ; e' nettar siglie.

Moltran le trame le lanose gregge.
Che in forma di pallor Abramo passe;
E druzza il farcoaltane, e da la legge,
Col·lasso monticle il figlio in spisce:
B Lot con la conspret licto elegge
Partir da Medi: & poi comuien, che lasse.
Quella, che tiene il passo francoalta
E marmo volge al a Città lo sguardo.

Da l'alto cielo, cade, e pione, e fealda L'aria di folfo, d'r pece, etherea fiamma; E come al vero fuol menofo falda, Scende, e l'empie citetti ardente infiamma; Dela fame pre fago: e înmente falda Goloffo a fuoi prouede: e feemar dramma. Non può del fuo dolors e bel padre plora: E le fredde offa i efectir damora. Locar l'area , & imporre Mofe i riti , Vagar errante d'Arabi i deserti ; Qui'l vedi, e fra susurri inuidi, & liti Trarre da Steril fassoriui aperti, Come abeuer la terra il fonte inuiti Mobil fuggendo, el berba afperga, e accerti La plebe non credente : e al'onda scopra Non d'arte, di miracol nouo l'opra.

Porma i monti panchei con l'alte cime . E piante lagrimar succo d'incenso; Soura candide nuuole v'imprime , Ch'al ciel di nebbie vn velo fan condenfo. Fra quelle è imago ascosa, e leggi prime Co'l dito in doppio faffo fcrine , e accenfo Lampo di nubi fra piu interni feni Scende, e scorre con fumi, e con baleni.

Gente è che turba il Cielo à sdegno, ad ira, Di mente altera à mormorar rivolta : E mentre co'l parlar superbo asbira. Que non lice, e intorno ba chi l'ascolta, La terra à un tratto s'apre, absorbe, e tira Nel cauo ventre Abiron : come sciolta Suole l'onda in torrenti giù d'alpeffri Monti, arbor suelti, & animai siluestri

Del panno il lembo estremo adorna, e serra La tanta, e fi bell'opra in freei belli ; Fiorito, e verde sempre Acanto ; e afferra Con torti rami, e fiori e aranci, e pecelli ; Con i roffri, e con l'ale aperta guerra Finta vi pingon figurati velli ; Al più raro pennello, e pellegrino Non cede ne i color l'aranneo lino .

D'intorno al facro foco facre menfe Carch'eran d'bostie offerte da diuersia S'algano al ciel de fumi nubi denje De gli arfi odori, e in alto van difterfi s. Leuite in d'or Turibol fiamme accenfe Aninan datarbon d'incenfo afperfi; Fan lampeggiar i fochi, quei d'intorno Vibrado al'aria, e in ordin flanno adorno. Le tergora altri suellon da le coste. Mentr'e tepido , e ancor palpita il core: Smembrate l'hostie, d'altri son deposte Ne' vafi, e lauan quelle, e tolgon fuore : E poi ne bronzi, ò ne schidon composte Vi ministrano il foco, e'l salfo humore z E di facrato fangue prima farfe Le carni, e'l facro altar, che vengan arfe.

E' d'infola il pontefice , & di bende Sacre,e di Mitra adorno, è n manto avolto, Con quel silentio, onde i ministri rende Denoti al Cielo, in se tutto raccolto; Le mani,e gli occhi à Dio pietofo ei stende. E'n voce l'human prego è poscia sciolto à A' facrifici , a preghi dato fine ; Partiro indi quell'alme pellegrine . .

E fenza addurre seco il caro figlio Lor domefica gioia fer ritorno; Chiuserod ombrain sonne, asciusto il ciglio Stanche le membra per la via del giorno: Fra lor di dogliava cruccio et va bisbiglio Era, n'baucan di se vergogna, e scorno: Che ridir non sapean come, ne quando. Lasciato il figlio hauesser ritornando.

A' pena l'alba vicio del di seguente, Che le medesime vie calcar' piu volte; Chiedendone al'amico, & al parente: Se fola accufa, e al Cielleluci ba polte: Le lagrime rigando à lei piangente Vannoil bel volto pallido; e disciolte Le chiome aurate al bel candido collo Sparfe pendeano mentre in van chiamollo.

Era qual Perfa , che ne l'orna amica Sparge d'intorno la crescente foglia : E verdeggiante Spiega à l'aria aprica La molle chioma , e tenera germoglia ; Da tempeflosa pioggia, e aura nemica. Setalbor poscia è l'odorata spoglia Crollata; dal suo picciol fusto pende ;. Le foglie fu'l terren dimeffe Stende . H

Mentre

- Mentre ritornan dentro de le mura Ripetendo le vie fiesse, e quell'orme, Che fatte baucan, cercantol e co gran cura, Re trouar chi di lui lor dica, ò insorme, E se già re volte s'era fatta clura La notte, e corso il sol l'Piate norme: Quando, che di troma al Tempio in mento Lor venne, e Dio pregar con core, ardente.
- La focilia pena entrar pernoui voit
 Porgeral Cielo, e fetoglier per lo figlio;
 Quando lemanial que ambo, e devoit,
 El core à Dio dirizgero, el bumi ciglio;
 Eco il veggion el mera di Sacerdoit
 Come fosse con la fiesta in configlio :
 Primo assaggio del suo prudente ingegno,
 E dispirto, di ch'ero, primo fegno.
- Gli aufi de gli antichi padri, & vati Va riducendo, e in vn fenfo congiunge; E a le propofte, i dubbivicercati Rifolue; e le vifipofte, e l' dir foggiunge; Tutti l'ammiran nondi citeder fati: Ma nellingua, n'e ingegno alcuno aggiunge Al lui faper, che troppo, & altamente Giouenil fenno etcede, e bumana mente.
- Bi giá moftrò, che la Litenza apprefe,
 O per d'altrui maefira lingua, ò d'arte i.
 Ata foura efi anni puertii intefe
 Atauro ingegno fuo le dotte carte :
 E Hupon fi , fel fuo fapera accefe
 Ogo vn nel diffutar, che fece à parte s:
 Ata porfe metaurgilia, oftre il luo detto.
 La maefid del grato, e dino affetto.
- eiafeuno in lui rinolge il guardo, èl mira: Come fatiar finon fi poffa à pieno ; Dino rififende il volto: èl lume gira-D'un'attrattura luce almo, e fireno ; Diffu de a clobi el d'oro crine , e fireno ; Il fior di dolce gionentute, èr pieno. D'amor celefte d'insuffult fiamma a attroduccado affetto ; cori infiamma a.

- ch'ounque volge il fuo modeflo vifo. N'efee recente luce, e lustra, & vina. Di lume, più che'n ciel lucente affilo; Qu'ado lapeggia, el'ivaggio mai più anina; L'aria videa d'intorno: el paradifo (ua; Ne gli occhi, ach'l mirana, ogn'hora apri: E dai (embiante diuo, e gratia, e forza Occulta vific fenim, ch'amarlo sforza.
- Tal era, qual tra l'herbe în campo splende Giacinto; è n su l'horir à apre, e si mossira; Fuor de le sogue spunta, e si mossira; Granido rompe la sur averde chiostra; La bella chioma scopre, splarge se prende Color, che di vermiglio ha bella mostra; Qual lo smerado splendido se l'oro. U, lega, e su ora apra de bel lanoro.
- Sil core intenerir dentro fentia.

 La hadre ; che rullegrait meflo ciglio ::
 E de l'amare doglie a pieno oblia.

 L'affanno , c'hebbe del perduto figito :
 Come draggio di fol , che pin non fia
 Fra nube afoljo , n'apreil foreit Ciglio,
 Nè chiufo moffra il fuo candor feereto ;
 Cofi à l'amato afpetto ella ball cor litero.
- Del conceputo affamo gid , bench'ella-Si vezga fuor ene princ'i cor dogliofa ; Pur mofira , che ponficr l'alma puntella, Ond'è quafi anbelante, e lagrimofa; Di voffor fuor ge il vio fin famma bella-Lui gnarda, e'n lui i' affifa; e'n fe penfofa, Anzi fuelli: e fa, ch' un breue in prima. Softro , di concental l'ari dim prima.
- Poi cominciò, perche si figlio d noi Eaceflir che di te fummo dolenti. Perche da gli occhi noffici i lumi tuoi: To gliefli, fidiletti d noi prefunti ? Dolor reccastit, e th foffirsto puoi ? Che ger noi doglia alemnat hon fenti ?: Quanto per te mi fii d'amaro oppresso. Il cor, quando non mi ti vidi appresso.

Tacque; e'l nobil garzon fenze dar poco De fipatio à la rifposta in chiara voce; Tutto feintilla di celeffe foco E'n modo, che diletta, e vdir non noce; Che vn bel decor d'autorità non poco Successfe al volto, che n'autampa, e coce, Dento il cere d'bonor di fregi degni, Che coniten d'esse il fosso re fegni.

Si diffe; à che cercarmi ? non fapete
Che del padre al volev voli hol emfiero ?
E de domati vifici à quelle mete
Debo attender per dritto, c bel fentiero?
Enele menti vois tiò ranolgete
Che del comando è à me celefte impero ::
Cofirifonde: ca de parole pronte
Actoppia rinvernte, e lieta fronte:

Pofe al dir fine: e poi n'andò con loro
D'obdril lievifimo in fembranza;
Et effi con l'acquiflo, più che d'oro
Eatto che dibramar non lor più avanza;
De l'alme vetil concorde vinto Choro
Di N azarette à la fiamata stanza
Ne ritornaro, one quel fior di fipmee.
Cetsfa mirabil di vriti fipreme;

In Cana, ch'è città di Galilea.

Fe loro amico antico vu dolce insito,

A Centr figlia instata egli volca.

Giunger, e quello à lei fipolo, e marito :

Apparecchio maggior: Loi ejibi potea.

Per bonorar le nozze, & il conuito;

Fecte, & comenner molti del contorno,

De siù honorati nel folenze giorno.

Quinci tutto il pensier vinolge, e implega: A preparar le norge te con gradità. Voglia gli amici, e molti; e molti prega, E dei parenti i più propinqui imilia; Ciò, c bà di pregio chiuso apre, dispiega: Et ogni flança n'orna, e n'è quarnita; E sed argento, ò di Cristallo, e d'oro. Massimanta, sono d'alro, se bellauro. Verdeggian gli arti dodorate fronde,

La Cafa di nonvicchi arnefi fiplende i

2iniffiri accorti, e pronti, corvon donde

E d'huopocòl lor feruir fi tercase attende:

E non giadele mura a l'alte fponde

Di color vari arazyo fi fofpende:

Si veggiano, e ch'intre tu figure

Si veggiano, e ch'intre tu figure.

N è serui à dispiegarli in alto intenit
Son quint: C'airporii al proprio loco i
N è bractie, e quass, che caggian pendèti
Dal busso, apparir redi à poso à poco ;
O serva petto vari volti e i menti
Spuntare il pelo giouine di poco,
Di rombi huomini in gussa i corpi affisi
Alizasi, e possiainteri, e non recissi.

Ecco, che mentre s'orna, e si prepara
Ele mense, e le slanne e vn choro arrina
Ed i vaspe donzelle amata, e cara.
Schiera, e ssigni, vezzosetta, e schina:
Altra d'altre matrone altera, e rara;
E la Pergin, che gli occhi non ardina
Da terra alzar, sra lor la nona sposa.
Nevenia accompagnata, e gratiosa;

D'in cima al capo il criue era disciolto; E de gli bomeri il molle autoropria, Diusso om minto, e lungo, e fosto Parca cadente, el bianco aureon vicia s Spirana l'anraliememente, et tolto Sul late in onde al soleto stopria Indi vibrati crin d'aurei spendorio; D'anro samma spargem, abstostorio;

Di gratia, e maestà la fronte è carca; Fra maestà, fra gratia de l'aspetto, Di temperata gloua honor vi varca; Prinduce riverença, e llo trispetto; Pudico è l guardo: e de le luti è parca; E di vergogna vi compont essetto. Senno, e modestia agui borne si hobel viso Lampeggia; che non v'apre il dolceviso. Qual nel mattin, tra mattutine stelle, Venere appar più lucida, e più ardente; Tremuli i vai di candide, e di belle Luci cofparge l'etra, e'l Ciel lucente; A viui fuori flendor flattre fammelle Sceman gli ardori fola ella fuigente. Talera ella tra quelle; evificendea Non di mortal beltà, di Ciel lucea.

Nor fra gradita compagnia tra via Col fluo Gierà la Vergine fi pofe; Ciunfe, e la fpofa ad incontrar Maria Se'n venue con maniere gratiofe; E fre quanto conuence à mente pià, Non come à donne garvale, e noiofe; Quiui di cibi fontuofa, e cara Pùriposta vna menfa adorna, & rara.

Non qui gran numer di minifiri foro:
Ma ben pronti, et accorti à feruir gli hossi;
Non vicchi vassi di cristallo, ò do oro,
No si fini arazzi è mura stesi, ò possi;
Di sso, vi fronde in vago, c bel lauro,
Vari sessioni intesti, & interpossi;
Dei guai vessito il loco, e sparso intorno,
Lorendean tutto di vagbezza adorno.

Fra quei, quafi nel mezo à tutti alfifa, Sopra vn adorna, e non dorata fponda ; Non lunge de Giesh Maria dhulfa Fra sed'intorno poi coppia gioconda ; Mentre il taleuno natural à anufa Far fatio ogo vn dei cibi, di che abonda La menfa, e dibnon frutti, e rari vinti; Che fi (por geam co'i nappi, e bianchi inti

Nacque on sissurare, & on bishiglo
Nele slametra serai; & soglia alcore;
L'alegreza cesto; serai consiglio
Eran, mancando lovi almolicore;
La vergine drizzò oro quelli siciglio;
Toi ver la sposa con pictoso amore:
E ssonenir la carità l'altetta
La pourtasti lei: ciè d'hoopo assertita.

Qui fattass Maria presso trorcebio Di Crisso, in voce, ma sommessa disse; Tu di pieta, d'humanitade specchio, Che socori, cuè d'hungo, d'oassa assisse; Mancal d'uno al nossir hosse amico vecchio: Che ema è dec, ne d me di ciò, poi ssisse Le lucia (aquanto tenue; ci dise, i bora N on è, ch'io midimostri el modo ad adhora

Ma pure à pregbi fuoi prestando affenso.

« l'erni fece cennos e quelli al detto,

Prne feid acqua empirose fadeo intenjo

« l'opre, n'hebbe cura, e poi diletto:
Giesti d'amore, e di pictate accenso,

Posse le luci à vass (miro effetto)

Econ et rasse di rebin colore

L'onda mutata in dolce, e ver sapore.

Memre il frigio, el litconio canto alterna: Son milli molote fuon di lodi verfi Di Dio, par i addoleffea l'etra eterna; Evotta l'aria ebiari accenti verfi: S'affidon liciti d'una gioia interna; De la fame il talento condiuerfi Cibi fatiaro: el vefo, vhe dimanzi. Lor timafe, ètimoffo, e; i pochi auanzi.

E, i, bei cristalli leuano, distinti;
E dilanoro il fondo, el piede adorno:
Di purpura mirrina vagli, e cinti,
Di fopra biancheg gianti macchie intorno:
De vafi di Corinto emuli, & vinti
Efin ne lopra fon, nel vario feorno;
Vi è più de l'atre targe, adorna, « bolla
Vera d'arte mirable e i quella.

Che nel Libico lido, n'il magno Atlante

S'alya; da man d'artefice fii colta;

E fra di mille Cetri, ombrofe printe;

Ché nutre antica felua, onié più folta;

Sculto Sanfone imitisar fembiante

Frà gente a lui nemica in fébirer accolta;

V'era, la mano armata di maftella

Hause, s'h abbatte, e vecude fol con quella.

Edi

Z di vittrici imprefe, e d'altri esprofi Segni d'interno intrafeiata, e seulta: Ond argomenti di fortezza in essi Scorgi e di lus l'esfisa non inulta: Come spora de monti a geospi issessi Repido il corfo, e di possanza eculta, Da cardini le sulte seure porte Su quadri bomeri suoi sossenza, e porte.

Vedi nel colmo petto , e rilcuato : E nel collo le gonfe : e groffe vene ; E tutto abbelo, e fotto al pefo il fiato Fuor de l'aperta bocca e firia , e viene : Poficia lo miri in vn furitu a guato: E le mature biade, e folteanene Actere : e nembi in vn momento aprefi , Seco arder volpi à fiamma, à fumi accefi :

Indi per via montana, e per alpefira
L'orme feguir di fier Leone; e vecifo,
Dal guaflo mufo trar con la man defita
Dolte, e Stillante mele in faggio aufo :
Scorter mole il litor d'effea finefira
Da' fitibondi labri, e denti ; e aftifo
L'bero con gli octoi ardenti; e di tremito
Volto la fame flass impleendo.

Cel Pletro d'oro, e con la churnea etra Lidio, vn giouane albor comparue initao, Vn biondo gioun fiefo già de l'etra Re fiembra alc'ine auvato, al vifo fanto. Cheto filentio indi fuecche, e impetra Mentre, ch'accorda al fivoula voce, el cito, El Amfione agguaglia, el chiavo orfa, Tocto il survi, el clanoro arco Direco.

Zi di Sion fortifima le mura; E del Regno cantò la reggia prias: Di Giffe Idala Sirpe; ch'afficura Con l'arme pie lo fectro di Soria; Ch'ambo Giofeppe; e l'alma Vergin pura. Trafferoantica origne; e feguia Come da flutti, cri ondeggianti campi: Que col l'egno l'empione fleampi: Cantò le fiamme, che crefcenti, e sparse Ardeano, e non notenti, e crepitanti: El rono accis fiammeggiare, e starse lliso, e cinto da gli ardenti ammanti; Di Gedeon la pioggia: che si sparse Soura il bel velto in di candor sembiante; Vatari il Vilo infante entro sisella, Trarlo d la sponda poi regia donzella.

Come di lieui zefri vipicae Le vele il Mar solear sidonie nani ; E scarica in sale molli arene Di Peregvine Cedai i pess grani: Che d or, di gene vn gran I hesor ne viene Dal'indiche marenmee e i marmi, e i traub Ne vi plendon del Tempio saro altera, Che i nome eine dal sodador primiero.

Già de l'informe albergo il rugiado Velo totto d'a notte, che partia, Laftiando di Titone l'odio Letto, con l'aure freiche l'alba vifia ; Spargea l'avatate chones, e lumino fo Di gemme adorno il giorno era, ch'apria ; Moltuna il bel affetto : e al ciel : regea Inmanția l'ol, che ichiari rai flargea,

Quando partio la Pergine, e gli amici: Holli laficir con gran di fe defio; Ritorno in Naraette di fe felici: Cafe fece col figlio fiso, e di Dio; Quiut del cor da l'intime radici Sorfe penfier d'alta cagione, & pio è che i tempo i auticina ella s'auede, ch'à mortai la falute opra già chiede.

E dopo horrenda pugna à lei d'amore ,

E di dolbre apparectoharsi grane ;

E'sindi quella è d'buopo as' Alma, al core
Sostirie , e superar , che non l'aggrane ;

E stima sommo pregio , e sol valore
Massirio, se'l siglio ne la morte bane
Compagnate a osfriris à lui jensa e inolge
Gran cose, e al sindiletta à lui si volge
Auida.
Auida.

Anida di fornir il duro corfo;
E d'incorrer cotato also periglio.
Che ben lapea qual de la vita il corfo
Effer douca del fuo divino figlio;
L'eftreme pone conde nel fur vicorfo
S'baue, tenta d'ardir del fuo configlio;
Serba al Signore il ricco d'or talento,
Render cura aprobato; et con più aumôtio.

Vassi dimanzi al figlio, e con vinace
Assetto, che l'assana, el cor le spira,
Altrandol disse, bomas figlio verace
A' la crocene vai: che'n meraggira,
V'n non so che d'insolito: che sace
La mia menie inquieta : d morte dira
Com'bor presto l'opponi e si la brami,
Arso d'amor del sementama, si l'ami.

Re'lmeno à l'arme, e dale squadre cinto(quali Ne vaischor tossirà, pugne, e à quante, e Deborror e arm vincer ectro occorri accinio, Re'dubbio il sin si rolge : ch'immortali Deggions spame à merite, gotria al vinto. Se caderai, risor genanoe guali Tremitch c'lopra sistessa, può c'i sique, Del'biom' l'acgsto al ciet, th' à morte l'ague,

Et io di doglia ripercosso il petto, Quai piagbe accoglierò, mieisensi spenii. Rel cor, ne le mateme sibre oggieto E quale baurò di simoli pungenti? Vectan piegbe recenti, ossito, eschieto Il sangue voscir questi vechi miei piangeti; Tu la mandrai amorte: Or io da parte Mene starò dolente: «natra parte.

Dammi, chio teco à fosferir de mali Catanta serie sia compagna; e forte Possa, e magada divo assessi est intai Pressime bostra ben degna, e à te consorte: L'animo, e la mente: e ne la morte Fien forti, se darai tu fede, e forza, Che non vacella, e non : allenta d'orza. to farò teco, & feguirò quell'orme,
Ch'imprimerai, son andarò finarrita:
De l'opra propria, o del vador le norme
Rom fian che faccian me d'imprefa ardita;
Tu regola, un orma re al lor conforme
Sial mio voler, che l'opra è più gradita:
Giù de le guancie il pianto ampio cadea,
Diè fiu, piangendo, a quel, ch'ella dicca.

Ei le rispot in placido sembiante: El prantoche gli vicio, su gli occhi strinfe; Ben sempre tu magnanima e costante Cui nulla facciadi periglio vinse, yè e, dibumita la mente vera amante ŝi sgomento, benche timor la cinse; E mostri che pensiero, in tanti assami Tiprema: assirensi duosi cheno i assami

Sembiante à tua virtù te ftessa stopri ; L'animo forte al cor vigor it rende; Ben che dogliog quell'assimo copri ; Chet'ange, onde d'ardir nobil t'accende ; Scaccia stitumo fecura; ecbi fol opri Lascia, quanto da me il gran padre attde; Quel, chet'anguri e chiedi, hawra ii s'l'sfine, Chel' Clèt concede ai tegrata dinine.

A' che pur tù mi firingi, Madre, in vano, Che priudeggio erchi tu bora, & quade è Quel tantoadempirò, che dal fourano Padre giam'è primeffo en rifichio tale: Da cui, chi fottopoffo vè, lontano Trarrò, farò immortaleo fa mortale: Patendo la mortal forma: la diua Farà, che poi de fibrom'i alma ne vina,

Hor io di tante pene il fastio, el peso Haurò di non dounta salma carco ;

E del delitto il Anndo, onde rè offeso Il ciel di caspe albor siè per me fearco;

E per demerti altrui supplicio preso, Sollenarò col mio terreno incarco: Degna, e ardente peral, che sola à Dio Conntensi; e di gionari solo sià desio.

- Sola tu, Madre, il fejio tuo diletto Sterai mirando ir rijebio d'onte, e torte Quinci vedrai la pugna e'l cor nel petto Havrai tremante m quel punto fi forte: Ch'indi d'angofeia, e di pictofo affetto Piena e d'hiccoffi di fivetata morte, Tu fentria i le vifere commosfe Denuo, e nel'almai farro, e le percosfe.
- E cost à Dio tu piacerai fedele, Compagna à mie faithe, e amorte dura. E compiangende il mio dolor crudele, Somma faicitade à te figura: Sola maeletta il piano, à le querele, Ch alhor farai con si pictofa cura; Doglia, e pictate bauvan nel cor suo sede, E valor vero de la Pera fede.
- Diffe, e partifi; e'n lui, che si partia

 Fermò lo sguardo a rimirario volta:

 Pietosa strinse ii duoi, ch'al cor sentia,

 Poi ne la stanza siua stereta accolta;

 Inti allargò de la eggime la via;

 Del figlio pianse in nere spoglie auolta

 Morte acceba; che fueller mai dal core
 'Non puot' quel s' fisso al cor dolore.
- Ela virulvegal, che mai non debbe Da ma gnauima donna esse negletta, Poiche vestrinsse il pianto, si vivobbe, E post alma in suo vigor, vistretta; Rinoca dalcor se forze ci el vador crebbe, Che seruente ogni ria sortuna aspetta; S'assa pianto sono con piano, Di sossi so, si che silos mento a.
- La mente à fe raccoglie, enel penfiero Sotto imagini pieme affre simembra, Dale veme premute d, adoi si fero Sudor di fangue v fier fhargest emembra; Dataching il corpo del fino figlio in nero, Ch'adabum piagatosatto le vaffembra; Co'l penfier, con la mente tivane pene Malue, day lei occhi vo rio di pianto viene.

- Cosi borribile imago le appresenta
 Di trisse ao glie lunge autor remote;
 A la monte il penser, che la somenta
 E turba, che quetar salma non puote;
 E par, chi aini ai figlio chieder, sinta:
 Moto di tema il core o gn' hor le secte:
 Lacero, e sanguinojo il veda: e intanto
 Cade da gli octhi al fino il ango pianto :
- Eteme il vero del futuro danno
 Come fosse vicino, e lunge è ancora .
 Il malche! figlio ancor no pronas affanno
 D'infolito timor l'ange, e l'accora ,
 Le lud fillan fuor lagrime es flanno f.
 Ferme si gli occhi e poi feorrendo fuora
 Giù per le gote al fuo, feno à fasse
 'Kanno g. cader le fan fingulti spasse.
- Pallida, effangue al fin si pone in atto, Ch'è di pietà la vera, e propria imago i. El'dolor, chela preme è chel' ritratto Colora, e si, ch'è l'est'ali pieta vago ; Alza lamente, e volge il pensfer vatto L'Dio: che quinci il correspira pago ; Rimette al ciel, ch'amorte, on vita il sche Si par, che' dund, ch'è fule; si disserbe.
- Hor mentre, che del cor nel fuo secreto
 Neva fra se volgendo, est piecto
 Cli affetti, bet incerto, e suo non sieta,
 Animo lagnan, si che mas non possi
 E à quel, alta cilco al figlio gran decreto
 Imposto pensa mesta, e lagrimosa
 L'Heroe facea da sio poe meranissie:
 Evra é, ne parlio gu'un, se n meranissiles.
- Qual alto siil può dir di parte a parte
 Del signi i grammiacoli, chè il segni i grammiacoli, chè il segni grammiacoli, chè il segni grame ano, che sparte
 Rompe, e spumose involue il Mar Egeo si
 Ouer sivinger l'aren in brene parte
 Challido inonda: ò quante bal colle ideo.
 Herbe sò di selue numerose soglie:
 A' le sielle, sche l'eich ne tereba accoglie.

Da' mochi, che patiro, e vari, e infermi Corpi, fupplici innanți d' pied fuoi; Licentii lieti e d' d'oqui membra ferni, Es fani, più che prima firm poi : Che's ainei, che di febra estir i infermi, E focofo calore, d gelo annoi ; Scacciai maligui brimor freddi, e cocenti; Sana fol con la voce, e preghi ardenti.

Molti ne gli occhi offefi, i gnudi, & cassi De la lov luce ad esti i i lume alighe: E ne Vovecchie el Vadio i passi Chias, n'udivo il suon, che l'aria siede: E i muti i la suella nebero, ci passi Snelli, chi zoppo, e d'ineguale piede; d' chi i nodi i l'izo sippiti; e immosti Tenne, siosofele melbra d'iope, a'i moti.

E à chi lemembra logorò fi piaga
Che ferpendo la fe piu larga, e aperta
Da cui feore florobezza, che piu impiaga
La parte offefa : e che la tien coperta:
Re èvoleus famaluman, biò raga,
E dotta di eurar, ne l'arte esperta:
(te,
Chi d'humor gonfo il vètre hauea, e di feCh'à l'iquor non s'elingue, che diffete.

Altri, à cui di tremor continuo feofe Eran le membra : e fittermile, e tanto, Che vacillando i corpi, e fara poste, Cadean, y alem non v era loro a canto; O' fe força di morbo eico, e fosse I moto, hauesse attratto m'altro, a tanto, Che del vipos non leud del letto : Solicana coi l'atto, e flo col detto.

Del parlar era l'opra , e de la mano, Co' div, e co' loccar piaga mortale; Scema il dolor, vien membro infermo fano, Conforta , e lena à corpi ogni gran male, Corne d'a guella albumo Paflore, e bumano, Cofi de gii egri corpi à lui fol cele: E con grancammonin; con parlar dolce L'offinatoriprende, el buono molte.

Per far opra maggior, ne moffe il piede Per Sidonia, el camin ver N ain prefe : Sì l'entrar de le porte, ecco, v feir vede Gente con faci in lungo ordine accefe; De la mefa clittà pompa procede, Che fol di pianto hane le luci ofife ; Era cagion di quel dogliofo pianto Garzone anolto in finerale ammanto.

Soma vn Pheretromolle figiacea
D'egregio giouin da la vita feiolto
I maferabil corpo ; e fi vedea,
Ch' à pena in dolce età fioria il bel volto:
L'immerfe nella morte cieca, de vea
Actro giorno, à l'awre amate tolto:
E de l'alpetto di beltà l'bonore
Inuolfe di pellore in freddo borrore, a

Quali é da piè premuto al graue paffo Di bue, che'l figno laficia in fui terreus; Ciacinto, il capo à poto à poto laffo (no; Langue : el vermiglo suo vien (euro, eme O rofa, che di frefo viuo al paffo S'apre de l'alba à lo figuntar fereno; Collaz, e da molle man fra acuse fine Cada, cha flot vimane, e à elevrne.

Fra quella pompa funerale, 5º molta
Turba, trafeorre, e ficie ci volto, ci petto,
La fua mifra madre termi ficieta
La chiema stractia di dolor, d'affetto s
Cont' moglicà a infanguirante gone e uolta;
Mifrabil di gemine, c'a fpetto:
E donne, che piangean, le erano à canto,
Salua al e Relle il loro ammo pianto.

In-lei prina del figlio vnico aggiva
Di pieta ĝis ceto gni vn di quella terra ;
Di vedos doma fol contento, et diva
Sorte gliel fura ; el grido per tuttera ;
El ver fra tanta doglia non refeira,
C'banulla fieme, el figlio va fotterra ;
El viur fema luis, le e pena, et nola ;
Che poi viendo ella di duol fimoia.

Come

Come nel corpo ziotentie fife
Gli octhi, e vide di monte il bel pallore,
Chiefi il pianto affrenar donesfer, disfe;
E de la pompa se formar l'homore
Chel corpo mmobil posi sul fosprisse il
Mirollo, e disfe, sfergi e al fredac core
Tornò il calore, e disfeato il sangue
Scorfe, e die'l color vino al corpo essangue.

Ecco l'alma, ch' rscita era sugate,
S'aums al corpo, ersse i intendri vini,
Il gionin sorge; el·letto, avie is giace
(cosa, ch'ogn un Bupinne al satto quini)
Putot lassicando, in mero di averace
Turba ratto lanciossi te stette, ei vini
Seingo del pianto com pietos visiti. (ci.
Al'a mader, a bbracciossa, gli altri ani-

Egli non dopo molto ancor la vita
Dona a fancisila pur con l'opa, el detto;
Senza filender, con faccia ficolorita
Trèchato ogni calor giacca nel letto;
Con pofa il polfo fe de lei partita,
2v e l'aure fiaruel balito : e l'affetto
Rimafe tenebrofo : el padre Hiaro
N'è te filimon, per fama e ricco, d'obiaro.

Mentre de la parola, & de la mano Con l'opra, opre di lui famofe, & belle Oprando và ; che giacon l'oceano Termina la fua fama, e con le fille ; Con l'alme tvar da morte, attro fur funo, E'l reo Demon d'abifo, e di Babello N'addoglia, pena du inoni leito messo. Che softmando, ii gli silfa eppresso.

Lazaro amico tuo , di padre figlio, Che di Betania tenne il pieccol Regno; Gloria di fua famiglia e el tuo configlio Seguendo al pouer fu copia ,e fofiegno; Hor già dela fua vita ma gran pringlia: E de l'efticuno paffo è giunto al fegno; S'affetto e in te di ini, la tua pretade Homa i foccorra affua cadua etade. Nonlunge di Betania il Regnotenne Il padre ricco d'or, di Hato grande; D'alta slivpe, e di regio fangue venne; Fécol valur di forze opre ammirande; From molte Cittal, le prefe, e ottenue; C'è one i confin diffende, e i fanni spande Soria, le genti debellate, O dome, Ne si tennuto il suo valore, e'l nome,

Di Lazaro niun piu lieto gli bosti Raccolle, pronto sempre, mai non pareo, A' ogn' vn di lunge, à activ vicin i accosti Ogu bora de le porte aperto el varco; E quini Cristo spesso da discoli (Auroca Lochi, e Ciouanni, e Pietro, e gli altri, d' Venendo bebor l'bospitioces se nos più apere, crasti da latto l'ebebe, assa la spesso con la come de come de consistente de la come de consistente de la come de come de la come de come de come de come de la come de com

Her poi, the la nowlla dura intefe.

Che grane morbo lo disface, el preme;

Forze di vigor poche; el le contefe
Quafi di morte l'u sile porte; el gene;

Lo firito anglando; e deble riprefe
L'aure, che firiran da la bocca estreme;

Rinforza vitener da la parita;

Na a ji morata contrasso è poca aita.

Quafi il pianto mandò da gli occhi fuore; E fosprando, a' fuoi volto si diffe; Cediumo à gli altri affari: 3º al dolore Hor d'altru foscriauo: e à chi già vifez: L'amsto da le tentre e liberrore Ricchiamar debbo al giornozet ni effantiffe il patre : 5º il fauor, ch'e i fuol, mi porga Hora aucor, fero, 5º ch'e gial altriffega.

Diffe, e riuofe il paso, e à la via tende, Ch'ala Cittate di Bettania guida; Grancoppia in lunga fila si sidiende D'amiri, che lo segue, e riurba sida e y D'altris, che di veclar des gosti accende, Gran numero s'aggiunge; altrid'insida Mente, per Shadio di notatio insfeli, C'ban pota side di sigra manissi. Piangea foura la Tomba la dolente Mesta Maria : ma come le fu detto : Che fe'n venia il suo Cristo : immantenete Solleud gli occhize'l lagrimofo afpetto ; E siriuolfe je de le membra spente Abbandonando il sepolcrale letto; Senz'altro dir co'l lume molle, & baffo Cola ver lui ne moffe in fretta il paffo.

E come giunfe , e'l vide , rugiadofe Lagrime fe cader dinouo al feno; Accompagno co'l pianto il grido , pose A' terra le ginocchia : e venne meno : Che'l duol fi stringe al cor, fuggio, s'afcofe De lo splendor del viso il bel sereno; Poi dife: ò mio signor, à noi la morte Tolfe il fratello : & eri lunge , ai forte .

Com'hor ti accolgo, ai lassa, dopo i giorni A' noi si miserabili, e funesti? Come fi tardi hor vieni ? e qui ritorni, Et al german falute non porgefti? D'amicitia, & di pace pur foggiorni Furo tra noi , pur fono ancora questi; Ahi come fpeso ti chiamò, di lethe Sparfo di gel , di morte in su le mete.

Qual mifera hor ti incontro? e qual ne vegno? Se non l'hauesse il Ciel (casi infelici) Vino albor , fatto di vederti indegno , Credo ch'ancora ei de' più cari amici , Se pur fra quei , d'annouerarlo è degno ; De l'aure baurebbe i fuoi vitali vffici; Pur anco, & bora à speme il cor si piega, Quando il Rettor del Ciel nulla à te nega;

Tace ,e rafeiuga gli occhi , e frena il pianto , Hor ciò , che chiederò , vuò non dimeno ; E rinforga gli fpirti, e'l cor respira, Ch'ei di pierofo affetto pieno , alquanto Con detti, la consola, e speme inspira; Ainto le promette, e fauor tanto, Che puole a l'aure, onde la vita spira Ricchiamarl'alma , e'l corpo de la terra Da le fauci ritrar , ch'entro lo ferra .

Già da monti vicini , e da ciascunta Parte , D'accoron genti , & popol molto : Empion le ftrade, e ogn' pn corre, e s'aduna A'la Tomba , che'l corpo tien fepolto; Egli prende il camin: dimora dicuna N on pone in mezo, ou'al sepolero è accolto Gran numero di turba; e sparfa è intorno, Ch'ei chiami, inaspettado, l'alma al giorno.

L'Heroe nel'mezo, e tra la calca stende Ambe le palme, e à l'etra i lumi volue; E fette vn pezzo immobil:tacque,e accede Il ciel co' preghi, che nel cor vinolne : Tacito , à voti il padre , che l'attende , Chiama: e'l silentio al fin apre, e diffolue, Lo miran , Stanno attenti, afpettan fegni , Veder , ciò ch'ei commandi , e far difegni.

Partio da tutto il volto il suo colore: Due volte, & due freme l'anhelo petto ; Co'l fremito , ch'vfcio , n'vfci'l pallore ; Si fparfe ; fi fmarri'l fuo grato afpetto; E l'honorato capo scosse, e fuore Mando fofpiro di pietofo affetto't Tremò la terra fotto il cano anello; Crollar videro ancor l'ofcio di quello.

Freddo il fangue per subito timore, A' tutti fra le pene irrividossi; E gelo affalfe i petti, e fpinfe horrore ; Che s'arricciaro i crin , tremaro gli offi: Mando tai voci al cielo egli, e d'humore Dogliofo, che cadeo, gli occhi bagnoffi; Tu sommo padre ancor, ch'a me non neghi Cofa, qualhor à te drizzo i mici preghi

E sempre accetto hauer da tua bontate? E quelle gratie renderd , ch'd pieno Porro con rinerenza, e con pietate ; La sparsa Turba intorno, e'l popol pieno L'opre di tua potenza, & honorate Quante fon vider' fpeffo: ancor la possa eler veggian quini in quefte fepolt' offa . Voi

Poi, Paffeettate, diffe à fioi, que faflo Sharrate: che l'Afita à lui contende; Pia lo togliete, evinolgete à baflo; Penfojo àciò , cho prar ei vuole, attende; Al comundo l'apriro, e apriro il paffo; Che nel fepolero l'aria chiara stende; S'anicinar con gran concorfo; e'l tore Ben venne lor per tema, per horrore;

Presso à la Tôba, our à quel corpo privo (fisse B. Alma, é prigionez ji occhi al marmo af-E muto alquanto, e qual di sprto vivo E s'enza, stette con le luti sisse: S'atristò, s'ingramio: cà lumi va vivo Lagrimoso cadeo: proruppe, & disse, Chiamando ad alta voce l'alma à vita, Lazaro vieni d'aura alma, e, gradita.

Sciogliete'l da le bende : ei più non dorme;
Minn, eb entro fi mone , e che riforge,
Senza ch' alcun l'aiti e 'n belle forme
Le ciglia alza, e fa driza e n pie fi forgei
Raziona, e pole e l'arae, e l'ampa l'orme:
Credite è ogn'unch'atvino l'occhio porge,
E flupida lo miran : ne'l penjero
Loro meggiai sche ne vede il vero .
Fra i giviat estremi, e lo frisidor de dent

N è il vederlo vna volta nel sembiante Basia, ò l'vdirlo: mentre narra in chiara Voce il tutto, e da' lati, in mezo, anante Ogn'vn's accosta, ogn'vn v'accorre à gara: De la pastata morte era tremante, Ciòch'ei, dopo la funcrale bara Pasia, racconta; e quanto fù'l dolore Di morte d'forza l'alma esclusa, al core:

Come lafiò le sue terrene membra
Dopo i contrassi, e quei rinsforzi sorti se
Che se la la sirvar che i servimentra,
Che seva sensi e sirva viui, e simori;
Che sel sirva se se se se sirva viui, e simori;
Che sel sirva se se se se se se se se se
Come si tenti l'alma, e si sensi se se se
Quali saccie mocrato di desorme
Aspetto, e di suanno, e d'ira sorme?

Di c'horribile imago empio, e feuero Si mofiri alboc con turba, che finanenta, Di furie qual nemico a faltane fero: Quai pene, più che morti, fe apprefenta, Ch'imaginar no! può l'human pensiero D'Angeli à fibiera, ch' à l'aita è intenta Di lor, s'oppone, e tenta fur rapine Austrabili è este, alter sina

aggiunge à questo dir s four a i nocemi Come adopran le forze, e le lor voglie à Fra i grid eterni , e lo stridor de denti , Come inasprim ne' reil vyfate do glie; Lactri , e languinosi ne glie ardenti Intendi inestin quibil : ch' addoglie Più l' sco, e'l' gelo al, che' l' imor crefce à N ono tormento anno a' vyfa, Gr meste.





ARGOMENTO. In fiera guifa da sue crude voglie

Spinto il Demon ad ira, a firria, à fdegno Chiama Alesto, e la spinge ; acerbe doglie Per dar à Crifto co'l suo iniquo ingegno: Ella di Giora il volto forma; e accoglie Spirti d'Auerno, & atti al fuo difegno; A Ginda appar, gli parla ; e modo, e via Gli fpiana, che'l tradifta; el fia la Bia.



IL CONCILIO DEL DEMONIO CON GLI ALTRI INTOVI SPIRITI vniti nella conspiratione alla morte di Cristo, sono le oppugnationi, che per loro maligno penfiero nefanno per machinarne la morte corporale fe potefiero, con quella dell'anima, & con le loro continue infidie, & con i lacci delle frodi, che ne sendono, cercano, confultano di leuarne Cristo da i cori nostri, & di veciderlo in noi spiritualmente; ilquale egli è la vita dell'anime noftre , per impiegar ne i noftri corila vituperola morte della dannatione. Per Aletto, che in forma di Giora suocero di Giuda gli appare, & gli auenza al seno il serpe ; per disponerlo alla tradigione, fi dimoftra, che il Demonio, & la furia del cativo fpirito, entra per l'effetto della fugeftione , à ridurne al fine di qualche mala operatione, come fece in Giuda à fpingerlo allo effetto della stadigione di Crifto luggerendogliela nel core. Giuda tirato dal guadagno vergognoso & infame, apostat ando da Cristo, fi sa amico de' nemici del Signore & diviene mercance inselice, & vende per vile prezzo il Creatore, & suo Maestro, ci si ammaestra, che l'anima cupida del guadagno, non teme la perditione della dannatione eterna per l'acquifto di piecio l' cofa, e che millo veffigio di giuffreia, ditimor divine è nel core di colui anel cui animo l'anaairia haue facto l'albergo , & al dominio . ,

LIBRO DECIMOTERZO.



gnator del nero impero. (Moftro infelice) fu di duol feri-

lui fie cafo fiero, Tolto, il regnar fra l'ombre, e Stigio fite, Storge , e volue [degnofo nel penfiero, Ch'à morte è vn mortal tolto,e à forza è v-Lazaroje à l'aure vicchiamato fuore (feito Morde le labbra , e s'anciena il core ..

R A tanto il Re- Soffetta, che del fommo padre il figlio. De l'alme defensor de corpi prine Dale funefte parti, on'han l'effiglio, Le tragga vn di da le fulphurcerine ; Onde tra se viuolue il gran periglio: Guardingo zeme , che del Regno il prine : Ne le magioni inferne à se succeda : Ch'e ben . hor quanto trima ei fi proueda.

> Volue ogni via , per cui distorni , e tolga La Brage ,e'l fato, ch'al fuo feggio temes. Penfa come di vita Crifto tolga; Quefta folcura al cor gli fiede, e'l preme :-Non mai fopita in lui forge : ech'accolga Ogn'bor pin fdegno pan, che d'ira freme : Cagione antica, e quel, c'hor penfa, e troua, Materia , & alimento ed ira nona .

Stolen

Stoleo non il, che i per punir difees Dal ciel, la tradigion, l'antico inganno; Chardio di far à l'homo ste prime offele, Dal giogo, che gil impose di fer Tranno, Tuorlo, crivarlo, col mons si prese; Dal duro caso, e gran publico damo s Le ingiurie de primi aui, e nossre cospe Mondar: à ciò non più à uccus se, cospe Mondar: à ciò non più à uccus se, cospe;

N d'l sà, ne frena il fuo furore il folle : Con la follia il velevo, e l'ira mefee; E ferpe deuro alcore, e la medolle; flee; C'b ogn'bor più in furia l'ira, e'l veneu cre-E tanto fi diffunde, e alfa fi bolle; C'be da la bocca, e da le luci n'efee; V'omita flawme quella, e l'Innelvace, Atorte minacca eggi fuperò o, e audace.

Giù de la terra al centro fi diffende D'alta, e borrenda vonagine forefla, A otte di borro foltifino ai rende Bi caligine intonno omina funella s. V'è luce fol di cetità tremende, Feco la infofica folorita, e mofica Arde, & effola e onde è battuta, e foofi Quafi von publico Occani livernal folia.

Del Baratro lo fuol folfo è diflefo,

E biume fi molle, e si tenace,
Che calcato a findade, intrica e el pefo
Ritien, fia leue, è grane, ò pur fugace;
Qual pece è nero e e bolle al foco accefo
Da vento, ebe con fiamma efer vorace;
Da profonde cauerne: e l'aria aggira,
E fumo, e punzo intorno avampa e firia.

Horrendi teoni, e frenniti, e muggith a Fam dentro à cavernofi feogli s'venti; E ruttan nubi à l'avranera Pfeiti : Chè mifta di faville atre, e rouenti Tempellan Turbi ogn bro quei Biglitti Di centre, di pece, e falde ardenti Trima ondeggiando van fospinte à feosfe; Poi caggion de l'abisson le fosse; De l'enifere fuori, & cieche geotte, Ofeuri luochi, & roti entro, e fepolti ; Ne l'eterno filentio d'arra notte, N'efenno laghi uno con l'onde ficioli ; Chi un fi grogo, e rorago: e ferpi, e botte, Nutres e à morder, e à relenar fou roltic. L'altro é fungojo, & turbo, bolle, frange, E involue al fondo, to l'ornoita, e'Lange,

Atra fedomea, & ampia in mezo giace,
Del lago, che la cinge, ela afficura:
Fumo, famille, & fianma alta, che face
Rete di globi, el win nera, e ofura,
Vorago aperta fembra di fornace,
Volumi, & nembi d'atra pece, e impura;
Col foco in alto volano ondeggianti
Cerbian di Dite la Città fimmati.

Colà tra i giunchi, e tra le canne inuolto Giacea diffifo entro la regia foglia: En cento doppi feggio, in ma cacolto, Qual ferpe, chraimchia fe fielfo foglia; Gli facea la gran coda e el corpo el volto Ergendo borribilmente, chi ria, ch doglia Da gli occhi torul, e accefie par che i verfe Il vino foco, d'aro faque a florfi.

Trima il dorfo fcagliofo, e immane fcoffe è .

La bocca ambelo foco : e fuortre volte
Y thrò la lingua e cgetto il fiftio, emoffe
Le fire, che in vin gruppo crano audie;
Crollò di fette fanguinofe, er rosse
Crollò di fette fanguinofe, er rosse
Creste cinta la testa; e mille feiolte
Squasiò Ceraste: e syssione di consone di resura e di veleno
Cli maccho coi si firuna, e di veleno.

Et arde impatiente: e al petto infilira.

Furor, ambele man, le labbia morfe i.

Digrigno dibastendo i danti; eb di na
Gomfo lividi gli octhi d Cristo torfe: .

Zinggbio di duo, squal Toro, che ritira
Fersto ticollo: à che da serva lorfe; .

Se noi l'ocfle del maglio i claopo; e mugge,
Lo abatte, a sonfili, e freme, e fe me fingge.

- Tal mugghio ei traffe, e remugghiò la terra; Con lui trar altri al loco qui d'Auerno E fi crollaro i monti je le gran felue Caddero, e fi difgominaro a terra ; Per lo gran vano velaro e furie, e belue : Hidre fischiando Pfeire di fotterra: E Cerbero , qual fiera, che fi infelne Fuggio per tema ne l'inferne grotte: Ei fi volfe à la figlia de la notte.
- Mostro è, che fi trafmuta in più non verì Sembianti; ha voci horribili, e Stridenti : Copia interno di vipere, e di neri Ashi le si germoglia, idri, e serpenti; L'altre Erinne la fuggono; & ifieri Angui l'han in fuflidio, n'ban fhauenti; Ancor di guerre fpira, & onte, & torti Defta ne' cori bumani,e borrors, e mortà.
- Chai l'ire, i tradimenti, i danni d euore; Ruine, e morti indur tuo proprio è affetto: Gran maeftra d'incendi : e d'ogni errore ; E l'armi, e le discordie puoi nel petto Seminar de'mortai : darli terrore : D'ogni mal opra à te già si commife L'officio : e di nocer con mille quife.
- Spira il furor, la face feeti, e auenta Gli angui de' suoi ceruloi , e lunghi crini Etutte le sue forze accampa, e tenta, Ch'in furi, ch'aueleni, infiammi, e inchini A'l'arme, a gli odi, a gli bomieidi,e fenta. Il Ciel, ch infermi, annulli, oue auieini Le tue, d'altrui le poffe : fe ne' tanti E feri ti trafmuti tuoi fembianti .
- Mario v'è tra suoi: ebe sol procura L'oro vapir, quil suo pensier s'estende : Di Discepol non Stima egli, ne cura Titol : l'officio fol , che ricco il rende ; E per fettene ogni nirtute ofcura ; Bell'opra quella , ch'al guadagno attende: E lo trafporta d'ogni vitio al fegno L'anaro cor ; qui n'bà l'opea, e l'ingegna

- Puoi ; ebe'n lui ftrada larga aprir ti vedi; Se al fen di lui, di quei, c'hanno il gouerno De la Città', tu ferpi , e al cor tu fiedi ; Se inacerbifei l'ira, e l'odio interno Di loro ogn'bor più contra Cristo; e fiedà Il cor di Giuda : e che pensier la via Alma finga a tradirlo: ei! fia la fpia .
- Se'l fai, compita è l'opra : e't timor parte : Et il fospetto è tolto, vanne hor bora; Gite voi tutti : e'l volo d'ogni parte Precipitate: e fenz'altra dimora: Inganni fabricate, vfate l'arte : E solleuate il non caduto ancora Regnose ruine , a morti ; e mille danni Loro apportate ; bor via fpiegate i vanni,
- Spiegaro ale crinite d'angui i felli; (lo, E fer fchiemazzo, e rombo, e à mille amil-Di quel gran vano ofcuro, il siel rubelli, A' rineder, & le terrene ville Volaro fuor : che mai non tanti augelli-Si veggion d'alto Mar ale tranquille Aure calar à liti aprichi : è foglie Per le feine cader: che'l nerno foglie .
- Parte poggian le Torri, e parte in cima Volan del Tépio : e parte empiono i tetti; E dibattendo l'ale: il velen prima Spargeano occulto no gli bumani petti ; Spiran cieco furor : sleb'odio opprima. I cori : e gli empia di maluagi affetti : E molti in fronte bumana : e con colori Falfi moncan per tutto alti romori .
- Di Crifto i fatti : & ch'ei fece, & non face Diefce il lor dir, conl'on l'altre cogiunge, Ch'ei con la grane foure in mandisface (Perche eid à porre effetto il tepo giunge). Llegni, i marmi : e abbatte,e frangere face Già incede il Tepio;egli asru infliga,e pun Si'l dir de' fpirti:g'n trepidi fembianti (ge. Mostransi a tutti quei primati ausmi .

Dal Tempio fanno y fice yn fuon repente : Che par rimbombo di terren, chetreme: Fuor fiama appar venir, con vapa ardente; Et ondeggiar co i fuo il fumo infeme: E con mentie vefli accorre gente De minifiri del loco: e al lor preme Lo fpaffo di Demoni ai corri borrore: Che fod fol ficote, e gli arde ira, e furore.

A tutti d'ua s'infiammar le gote: E'l lor furor à mille (eçni apparfe; Chen de loi tennença : oragion puote, Chel furor l'ina arrefti di frenarfe; E quel occulto borror sì gli percote, Ch'entrar le facre foglie à ragunarfe: E citano à concilio: sui douendo Co'l loro, suri quel de l'emoni borrendo,

Il Duce de le fibiere nere, & folte Vri d abromo le gran porte, & quelle Su' i cardini d'actiar fonane, volte E finite ambe le parti strider felle; Concoron quinci, e quindi al loco mête Perfone; è à Crifto fon unniche, & felle; Rè di gir reflan per la notte oftuna, S'I con lo prime tembro fa ura.

D'ogni lato fi score, co d'ogni intorno
Si vimescal al popolo, e s'aggira;
Quá, la, sença ragion va, fà vitorno;
Van seri volti innanzi acces diva;
La notte da nefande fatich di giorno;
Le cime al vento, che si mone, e spira,
Commose danno il lume tremolante;
E con siamma, ch'etorbida, e simante,

La notic intento difficegando l'ali
Nere, imbruniual aria, el chiarocielo;
El fonno lufingando, de mortali
Gli occhi i l'enfi copria d'oblo col velo;
Sol ciuda i fario da fi pia cuti il rali
Punto del fivo penfier e d'amaro zelo,
Di mala fficto i le cor gli ingöbra; el fonno,
O la quette i fineiraccor non ponno

Viene Aletto à costui : cangia il suo volto
Malismo in forma di seni sente :
E di Gorgonei serpi il crin suo seisoto
Finge, ch anolto intela : il in l'ammante:
E poi di ciora Galico si è tolto
Da lei l'aspetto : e si sgli apparue auante,
che ciora in tulto sesse con aguisa
Gli si mostra, e gli parla, e notus assista.

Tu (li dice ella) ne' folinghi monti, E fra'l flemito de la notte, infano Errize tul Pputo (offrir è l'actió fon pronti I tuoi penfer: e ale fatiche, e'n vano? E fotto il freddo ciel, fin che formonti Il fol, siel terren giaci? e d'inhumano Il cenno figui: e'n darno gli anni fpendi, E si con tanti l'Enti: b'or che "attendi è

Qual, e tanto furor ti spinge, & moue, .
Ch'ad vn d'animo alter servo ti doni s'o sprezza e i teleggiarce, e amulla; e mou vn si mpone: e gente attêde à ilui sermoni. Ch'è la seccia de gli altri: ei la commoue. Co' suoi pressigni e l'alma; el corpo esponi, Tu inutilmente: à và acos de luso; E segui ti se l'alma; el corpo si per l'attende de lus servos de la lus de l'alma de

Dunque trascorri, e dormi fra le vuote
D'huomini piagge, e sclue sidescrie?
Oue d'vii acquisso non si proce
Trarne, ne fama bauer, che loda merte;
A' primi de Giudei gial cor percote
Odio i econcordi contra lui ; proserte
Famo achi' dan e letor man: fra poco
Pedrai contro di lui de l'pra il soco.

Che tardi? fuggl, etogli ogni dimora:
Sottraggi te a la firage; ch' è vicina;
Cofisi dies: econ fine ardenti albora (na,
Furic loinfiga: ea le cr., ch' al dir fuo inchi
De' fuoi cerulet crimi von Angue, fuova
Suelfe; auennollo: e à far d'ultrui rappia.
Da hui fi tolfe e i ferpi al collo fosfi
Frala noite con for de monte, fosfi.

Hor quinci errando fra la refle, e'l petto Lubrico il-ferpe, e non mordendo gira; Astrocrigliato à le ello bor fla e'ffetto Di cinto, e lambe, e lifeia, e molle fira; Hor fi fa lunga tifa, e pendie: e bor Stretto S'auolge: e al fin al core fi ritira; Tui languido it copre, e giace, 6° pofa La rività del relen non tiene, flofa. Cofi cieco di Megno, d'odio, e' d'ino,
Arma il fellone d'affici devulo feno;
E volge il posto, ouel cor folle affira;
Al l'empio sio penssier no puo piul s'eno;
Col pie, e' volto per traducio e: a graGli occhi gons d'arabbia, e di veleno:
Et disposto, ouvil e, conimportuna
Fretta ne rà, done il popol s'adduna.

Dentro è commoffo, erotto il fonno fente, Che di fudor bagnato il cospo è utito: E d'angofici flordito, immantennte Sorge, e col lino rende il vifo afinisto i Ada d'infania la felerata mente, Bolle, c'i cor dal defir finocieco indutto Qual vofo bolte al foce c'elà claive Finor verfa l'onda; effala atro vapore. Di meraniglia pieni è al lor cospetto Ammello; è a mezolor, seder lo sevo: Sossessi sui al canhelmente petto El grane spira: el lume bà torno, co servo L'essora, coè idea, a carde assetto D'adrio, e del venir il suo pensero: Tacciono dubbis: co ci orecendo, ssisa Leluci in lor, soco spiranti; co disse

Tate, e'n se pensa, e volue; e deutro accoglie Ciòchè lla disse celè ei soffrio gia intento; d'comandi di Crisso: amare doglie, E perigli li slima; e vn duro stento e E nel ardon de le sue stele voglie, Se'n pente: e accende persido, e non lento, d'unistato empis il cor : tradis spena d'une iti si signor: cho data, e dissena 10 sò, che voi temete i geli, e i detti
Molto di Giesin Galileo; ch' e guida
Di molti, e hanno ambituoli affetti :
E perchia loro compiacendo arvida,
Toglie le leggie; en modo infitat i petti,
Ch' ogn'un nel fuo voler fi mette, e affida :
Perciò voi veggio contra lui piu cofe
Machinar; ma che o prate actum non fel.

Itifero, abi, Holto tu nel petto impresso. Ne ne fenti quel rimorfo, c'hora i suo Pensfer viprende e che del Ciclo è meso è Che s'anifa, spenb'oda i dette suo è Mal ti musa sivore è che da te stesso. Ti fa duvesso; e da principi poi s. O qual di eccisa munol si solto. Fa, che mon vedi, onta cader sei volto è S'à me, quel ch'a voi chieggio, promettete.
Di dar 210 folt leuaro il fospetto 2
Quei, che nel cor indamo viuolgete
Affanni, fgabrerò dal vostro petto 2
Farò, c' los ggi cadrà, pel a volete
Prigioa, ne le man vostre, al vostro aspette,
Distraditor ciò dice in atto, c'e babbia
Ben parà gi van fellone i leco, pel labbia.

31 mosse at sin; che'l tore giamnosse gia bane Quel dir, sb', aleto prima eutro gli insuse; E fermos se sil sia prosondo, e grane, Che le vertuti interne son deluse; E' l'fasse, che lo alleta, sg' si s' soure; De la ragion le luci orbate, ch' chinse; Tenetra glicio ossusca e quel, ch' è giusso Mon serge; c' homicida si si in guisso;

Parne, che da la bocta egli trabelle Spirit di tradigion più d'una schiera s: E che ne gliocchi horvibili gli ardelfo Non la face d'Alesto; clia, c Megera, Diffe; etre volte dicee gli si felse Danar d'argento patreggiano, Ar era D'empia. lor mente memorabi pregio. E del fuo tradimento e dono, e fregio, Tolfe ei congedo; e con parole grate
Primi, gioneni, e vecchi il licentiaro;
Con preconji di vosi (eletrate
Fin fu le foglic poi l'accompagnaro;
Prefe tempo opportuno, a le bransate
Voglic per dar effetto l'empio auaro:
Dopo il crudel trattato egli non refla,
Che ticula mente à tai misfatto deffa.

Venne la notte : e albor , ch'alto riposo Prendon le cose, e muto pare il mondo ; Per le tenebre amiche ei va pensoso : E versa del pensier secreto il pondo : Ciunge à son gli altri suoi copagnise ascoso Scorge, che giaccton ne l'oblio profondo : N el silentio de l'ombre, e de l'horrore Sol regghia co suoi preghi il lor signore

Fra quei come fedel anchei s'accheta:

R înge: ch'a giacer fonno lo induca;

Ma già de l'obra dato bauca la meta
Co'i bacto di tradire il franco Duca;
E de la corte, che veneffe cheta,
La militia affettana; e che'i conduca
Ne la Città legato: mentre il bruno
De la notte tenna (pieto ogg "ma,





ARGOMENTO. De la Vergine al cor segni non vani S'appresensau d'acerba, e dura morte; E molesti pensier dogliofi, e firani Le trauaglian la mente e graue, e forte; Mentre si afpiran più furori insani Cotra il figlio: à gran pianto apre le porte; E duolfi, e prega in baffa, e flebil voce : Contr'effo s'arma ira, furor atroce .



IN QUESTO DECIMOQUARTO LIBRO, O CANTO, LA PASSIOnata Vergino presaga della morte del Figliuolo: quan come presente foffe con lo sguardo dell'occhio interno della mente rappresenta al suo doglioso core la dolorosa passione di lui, di parte in parte: quinci ammaestrandone, ch'ogni devota anima , & fedele deve continuamente con alta meditatione hauere in se infile le piaghe, & i dolori , & mifteri della passione di Cri-Ro : & si come nelle membra di Cristo rimangono viui i segni delle cicatrici , Cosi nel core deue estere impressa la fresca memoria della passione di esso : che quinci nasce l'amore verso Criflo ; l'affetto , & il defiderio s'accende di patire per lui ; & fi viuacemente l'anima inamorata di Cristo si appassiona, & fincentra ne dolori, ch'egli patio per noi ; che in se Ressa addolorata, fi flampa , & impiaga quei dolorral core, the mifti d'interna dolcezza li fente , & fe ne gode di feliciffima spiritual consolatione.

LIBRO DECIMOQ VARTO.



e il confin vol-De la notte, e del giorno ; che ve-

Fra Combre ancer

la luce s'ascondea; E la notte con l'ombre [i partia ; Sparfa di gelo, e pallida forgea Dubbia, e dogliofal'alba, ch'apparia; E recifi i crin d'oro , & in funesta Nube era innolta, fcolorita, & mesta.

Ial ciel la meta, Quando, che'llume, e'l cor dal fonno sciolto. La Vergine fenti dolor nel petto; Che tremò il core; e si smarrio nel volto E d'angofcia fu piena ,e di fofpetto; Neil duol par, che le sia per morte tolte. Il figlio; e tormentofo è fi l'affetto; Che di tanto, che fente alto dolore, N on ne può alquanto sueller dal suo core.

> E s'affanna, e si duole ; e'l duol si vero . El'affanno le pare in tal sembianza, Che lo nodrife al fen : crefce il penfiero ? E'l timore ba nel cor maggior poffanza: Che'n tale flato , quel si poco impero Ha'n fe, ch'ogn'bor crefcedo in fe s'auaza; . Per folleuar la fpeme, gli occhi gira La ver Gierusalemme, e poi sospira. mala

Mala tema, el dolor si fermi flanno,
che i solicito moto il cor si fote e
Di gibiaccio si fangue sipo si fad affamo
E come morta tien le lutti immote;
Gemiti spar sipo ser l'aria vanno,
Come le muone, che che fla si resorte
Ciò, che i patio, nel cor sino l'ebebe impresso.
Zuirò si successi, el vide affisto espriso.

Etbeglivna, & dur volte ambe lemant Al ciel tenendo il genitor fuo prega; Padretu pur cotanti acerbi, estrani D'imorte, de vil o tuo voler mi lega; Vuoi, jofferifo affanni, afric inhumanti Terebe la vita, eborad me finega; Si doni datrii cofi dum ricebiedi L'humane colpe, e d'huom perdon cocedi.

Sotto imagin di pena acerba, & dura Le s'apprefenta il figlio nel penfiero; Come egli alfoi ale Città , le mura , E poggia il monte con Giovanni, & Piero E foito l'ombra de la notte pura Su'l colle, on è folingo più l'fentiro, Si giace à terra : fi conturba, e paue, E fueglia i fuoi dal fono olor fi graue .

Me to gli id d'informie, e cruda morte, E i feuri configli in meglio mus e E se, che i dolor duri io soffra, er porte Fisi è nel two roler, ne si tramuta, O' non si può, che vita a blown si apporte, Se non dai morte al figlio 3 nonvistata L'alma co' l'mezo de l'acroba, er dira Morte addolori lo silegno, e la giust'ura.

2d a quelli, ch'eran giorno, e notte accinti «l'opre, fenze mai fermarei paff», Da le faito attenuati, e vinti Dal fomno i cori taddolciano laffi: Ch'eff, foptii, e gli occhi d'ombra cinti Ciaccan ful fuol de' freddi, & duri faffi : Spiravan da le labbia il fato fuore, Sparfon etcor, ne lumi alto il fopre.

Quei pensser gani, ch'ei rinolge; e't core Suo premo premon lei: nel cor suo volue; Dal lut copo este, e score co'l sudore Sangue, e di sangue in forma si dissolue; Dal cor di tesi svess, co'l dolore Pianto, che suo de gli occhi si risolue; E i sudor viui, ch'es con dellui sangue, Accoglie al cuor; se m'assige, langue,

L'Heroe fra tanto, da le cure acerbe, Ne l'uon interto fio penfero oppresso, Sanza, che l'igado del duin riscrete In se, quassi mobilo posso si ficto, Humil prossiva o aterra uni d'herbe, De gli indegan supplici il gran successo. Passido, essimane, revallante matto Versana del mors suo marco i fasto a.

Ma in tal penfier d'imagine di morte, Le noice acqueta con celefti oggietti: Chele par, che da l'Affe, e da la corte Alta, e ficiliante feender giu s'affetti , Giouin con la de aurate : con fi forte Ry ote, e foaniv ferendo i detti Del padre , che gli appaghi i fenfi frafi, E la memoria in afpettando i mali.

Quinci cost la Vergine il figura , Ch'adbora adbora il turba , e lo fgomenta: Del lui mori i borrot, e la paura : E ciò, ch'è di buom mortale, lo spanenta , ch'anch'ei , che trasse de la dadate pura Le membra , e benche tema mortal senta. Ma però immota e in lui i altera mente, E la virti virame miniti e, ca relette.

Platido in vifla l'Angelo ne storge, Che in tanta turbo di cose noiose, Constono, exfrigerio al figlio porge Gli molteil cor, le voglic egre, & penose i Gottei fillanti di fudor, che forge, Fregando il corpo assissa e in fipitose Maniere, & atti dolci, con un velo, Ch'assingar scobrama il fangue, el gelo. Ata no. Ma nouo euento le traffigge; & fiele
Il cor, che già tradito el faggio Duce;
Del tradimento l'inuento el i piele
Mour per l'ombra mifia d'atra luce;
Vede; ce hepo i da L'alto colle ci chiede
L'hoft; che fi gran turba vi conduce,
Ch'occupa il monte; & d'indegue proue
Cinda tinfiamma, el pafio oltre lor moue.

Gid vede , che l'acciar da capi filende Sotto il tremulo lime de la luna ; E l'aria è l'irepirio fa il funo, che rende Turba, ch'imbraccia fiudi, etch'è importu-Di torchi ordine lungo fi diftende (na; E vinta è da filendori a notte bruna: Rimbomba, e pien di Firepito, e d'horrore La valle, et colle è al grido, al lor furore.

Con intrepidocor, con tai modeste Parole, qual l'vlato è fuo costume; L'Heroe il tor fauella, e di celeste Magfià gli rispleme il volto, e i lume; D'arme nudo le mani, e'i corpo; en queste Voci à chi armato contra lui presume; Parsla, e'i suo di ni modo tai rispona, C'i modero albor cader gli sforças; fronda.

Sorfero: e si lor dific: bor quai veggio, odo
Fati, e firepto d'arme : & chi vi mone?
Quel, che create io fou : à me in tal modo
Venete à voi nel Tempio noto, e altroue;
Percibe me inerme albor, com bor di fodo
Tentate ritener, fra tante prone;
Ron riteneflet è a che tant' arme, e febiere,
Re Combre de la notte, e folte, & nere?

Se con tant'arme à morte me cercate, Perche fama del nome miografienda s Ty on me mnocute, nom ad bonorate Opre mie la mia gloria, el ver difenda s In me fol, tutti voi le mani armate, Se m fol non bafla, c'bor me folo prenda s Liberi quefit gri lafliate, d'occada L'ira, per lori o di volp'i ma preda.

Disto, è quel dir di meraniglia essenti Hebbe, che quelli irrinecenti, e audaci, che qui serienand orgogii do onte el petto Armato baucan se man d'hosse, o i facti A que l'amp joit ardean nel dino aspetto, Di macsti, d'bono chiari, co vinuali Come solgori à i cor ferendo, e inssisti Caddero adictro da timo rrassisti.

Entrò il timore, « quel furor fmartifi, Cadendo, l'armé parfè dier gran flono; Riforfro da! fonno; ma traffifi Ne'l cor, quai del lor fenfo prini fono; Giuda con finto volto, e gli occhi fifi A' terra, fèdel tradimento il dono, Bacio d'amor vipido : e fi aldore cinto Da l'arme loro, e da fergenti auinto,

Come i pastor, che san turba, e tumulto, Se ceruo nele rare reti è colto; O i appo fra le came, e i giunchi occulto, Si smacchi puro che março è da lor tosto: E con forche, e con bronchi aguzzisò culto Legno di ferro armato ; e romor molto S'adunan, i affulla (on fier, e promi: Rimbomban dal gridar proginqui i monti.

Cofi da fulgide arme il giouin cinto Vn dilunio di gente il calca , e finge ; ¿doffo di lui i addoffan tutti, e finnto Qua, lai chil prede, e l'vrta, e chi lo firin-E chil i getta al collo, come a vinto, (ge-La fune, e le fite hraccia a tergo cinge : De l'armi con gli efiremi calci al pafo Lo aforza, phenche al pari i mona, l'affo.

Vede, o di veder penfa, e ne la mente, Imagin volue di fembianze, e forme D'horrori, di timori : e più dolemte V el penfier foconfonde; mai son dorme; E l'ange, e la perturba : e fpeffo fente Quafi percoffa alcor, che' di duol e forme; C'hor leaffembra, ch' à forza dal lei fanco Le fia vapito il figlio; com'era anco. Mira, derede mirar, che d'alto sende Ferrata mano à esses a, colindores, E che in sela guanciata indepua attende, Trema cla, e riga il volto vo hel pallore: Che poi di more in palliderza dirende; Turbato, e chino à terra il guardo muore; Di morte albergo sembra, oviella il giri, Duossi in voci utmanti; e con sossi,

Parla, e interrompe le parole; & piange; Le trema il core, e impalidițe i vifo, E con languide, e bulle voir range; Ruolge al figlioi limme, il cor fuo fifo: Duolfi il cor, fico il lume ne compiange; Tria altor, quando le fembra, the devifo Scacciaio è da la dofiro adorna reggia; E the! vologe qual parça il terga, veggia;

Che'n pompa di diferezzo il Re'l'adonte, Eche poi, fla vellito a bianco, il diana; E per lucente, e d'or conon in fronte Pungente fima l'incorona, e affama: Ch'ife di jangue da le tempie vn fonte, E per fectivo gemmato vna vil cama, Re la defira tener ; eleberno, & gioca D'ignaua plabe denro a regio loco.

Di, feetro, e di corona if dishonore, L'atto di chi l'inchina, e poi l'afforge y Per le vie paffa, che rinchiude il core, E tanto tormentofo duol ne forge; Chetragge dal materno fanco fuore Nille fossiri, e'l pianto a gli occhi porge; 21a di tanti penser si duvi, Chi lassi, Pungente no pui l'assal di core a i pulli.

Gemè, s'addolorò, s'arrofi albora, Che denndarli il corpo ebunico feorfe; E nel vinginco petto pene ancora Maggiori, benche abfonte l'onta, panfes Che dalor con veregone millo fuora-Del cor traffitto per le guancie cosse; Kergognando, cemendo no fonte l'agua. Ul fun, chel occhio versa; el viso bagna. Ma mentre fra'l dolore, ela vergogna
De' messi assami à arrossific, e duole :
Ode, ò le par d'adri l'agra menzogna
Di quercle non vere, edi parole,
Quinci di usi la morte, e chiede, e agogna
Dal gindice la turba: Or ch'ei pur vuole
Tidatria con iferzario: e ciò si faccia
Da sergoni con nerborute traccia.

After vitore il defiro braccio, e'l manco Stringono à tergo, né puon effer feofe à Autinto à la coloma ei poggia fianto, Man lo percote, ch'atta è al e percoffe ; Latero è l'ecoppo, e'l vno, e'l attro fianco; Vergato è di linor, le carni roffe, Battute con di fune duri nodi Di fallec on vergbe in vari modi.

Da tuti i lati di quel corpo il fangue Efez, en verla quafi più torrenti; 51 fema nele vene, el vigor langue, Cadono i colpi abbor abbor non lenti; E de l'ylcito fangue il corpo cffangue Tutto è fjarfo, a fi fjarge à que tormentie Livido e'l collo, e da le membra offele Vícendo, d'alagando a terra fecfe.

E tal appresentaro nel cospetto
Del popol, per placare e lor furori;
Gli bomeri insanguinati, nudo è l' petto;
Ambo i gimocchi, e ipie, dal mezo in suoit
Limbianco inteso lo crecinge stretto:
Dissorçe ei wooto, e secuoli vigori;
Si moue, sincamina passo passo,
E distata le piagbe al moto, al passo.
O' Cielo.
O' Cielo.

O' Cielo, o fol comerifelendi, & ardi? Come non tingi di pallor la fronte? O' come d'aziq biani in lui gli [guardi? E non l'involui fotto l'orizonte? O' in ma ettra notte s'al di vol guardi? Perche d'ombre no'l coprische in quell'onte Ei non fia villo, d'apatri no'l veggia D'oltraggi le vergogue in alta reggia.

Bramò dolente hauer à tempo alhora

Bi fosco velo d'un houvor coperti;
Caliginos gli occhi; ò chois fancora

Re some e de presenti casi incerti;
Che gelos, e remanti, d'in quell'bora

Del siglio al volto, O à l'ingiunie aperti s'
Ch' indi trabean le noie messi; O lassi

A si dogsios viste aprendo è passi.

De gli spitati ,e iniqui attilé pene Non giouaro à semar le crude voglie: Ne il sangue, che da 'i sianchi, e da le vene Gronda ,e si sparge sia le regie soglie; Che'l solle volog et toro più inassprae, viene Di sangue sittiondo: e vuol, ch'es spoglie De l'almail corpo: e gli vilimi supplici Chiedon con detti infesti, e mali vssie;

Rifuonan gli atri d'alte grida, e ardente L'm l'altro fi rincon a gara, à l'ira; E fi l'auto, e velenofo dente De le querele i morfi ficri aggra: E de Giudei l'accufe: e arditamente I mormorar, che'l giudice non mira, Ch'egi da Re'r bjurpa il nome augulfo, Tentan di farto contro dui più ingiufio.

Le furie de la nera notte vfeite,
E gli iligimmiliri, & infernali:
Tenui furit, e fença copirvite,
Cb muffibili à von o piegan l'ali;
V anno à Abiffo furie atre infinite
Per Himolar, e funçar y la toupi à mali;
D'intorno a quelli mifori, e fon cinti
Dale lor ombre, e tereba furor finiti.

Ada l'animo piegar gia fi ficorgea
De l'Aufonio à pietà, di tuorlo à morte;
E dubbio nel penfier tra fe volgea
Di liberarlo da fir vuda forte:
Posfer sferrate, e ficiole già volea
Le braccia, tolti i ferri, e le ritorte;
E col vitrar l'auinto di sciagnra
Scioglier se bomai da si noiosa eura.

Quando il nemico pien d'atro livore,
Dal bafo Herebo altò gli occhi, e litorfe
Nel volto di Vilato, e cautò, il core
Spiò, di che avolgena entrò i accorfe s
I dai il livulto cor alto dolore
Ferto, l'oppresse : e' preme, e' l' pone inforse
L'eterna cura ; e s'ospiò di doglia
Amara; e tenta, sche di vita il toglia.

Quinci tofto il timor de l'ombretterne, Spauento eterno, enero, eborrendo Moffro; Chiamòda le profonde atre cauerne, Pelle del tenebrofo, e cieco chiostro: Ry ulla el la giu piu trifla: à de l'esperne Tarti emula piu : che d'ogni nostro Principio al ben oprar è fola antica Innida, neglittofi, afpra nemica.

Il freddo gli è compagno; e con demesso Posto l'ignavia: che più pego il vende Hor tosso a lui, che lento, vien commesso, Che parta: co egli d'aure chiare afede: La ve chimatta Fencia, e v pesso Solima inalza i colli; e verdi stende; Che tuti le mura: e pieghi il molte core Del Duce, Aussonio: e l'empira di terrore.

Ei fa'l comando: e di notturni augelli Sa gli homeri guarulfico non rel la E s'accorcia, e fi stringe: in altri, e felli Membri: e spedio a volo a l'arla fale; Ei giunge entro la reggia i e con più spedi Passi, chè piote e, score intorno: e salae il Duce adorno d'ostro: e vola, e parte Rassono e bor torna insidio do ad arte.

- Al volto, al petto gira, e lo percote Con l'ale, ch'ei dibatte ; e fpira horrore ; Che lo farge di gelo : e per le gote Scorre, e le singe d'horrido pallore : S'imbianca , e irrigidiffe il vifo ; e vuote Di forze fon le membra ; e aggela il core ; Egli s'arriceia il crine, agghiaccian l'offa : Li trema il pie, la voce fiora è mossa.
- come quelli s'accorfer', che terrore Infolito nel volto gli apparia; E pallide le guancie, e'l volto, e'l core Cangiar tremante ; e ch'ogni ardir partia : Con detti l'affalifcen di furere , E di minaccie acufi ,e d ma via ; Quefti fi finge Re fra'l volgo : afpira A' fcettri, e honor dinin cerca,e defira .
- Se vuoi (differo à lui con dire audace) Sottrarre à morte pur , ch'ei merta atroce, We te le colpe, e tante, aeui foggiace, Vindice foura lui non fan feroce; Tofto vedrai : ch'ei turbera la pace, E le romani leggi : e con la voce , E con fatti potente, ch'e gid auezzo A farlo, atutti leporrain difprezzo.
- Onde, che poi da tutti egli feguito Con l'arti , ch' vfa , e con che li defuia; Da l'impero roman , fatto piu ardito Ritrar potrebbe tutta la Soria; Del fallo , che'n fe graue, bomai punito, E non perdon riceua, è ben, ch'ei fia : Se di stato, e d'honor la cura, e i pregi Di Quiriti , di Cefare bans , & pregi .
- Egli per legge è veo di morte, & deue Più d vn ervor bauer le de gne pene ; A' cià la plebe tutta non follene, Pur fotto di pietà , fuafo bene ; E ribellante in fallo ; ch'd fi grene (no: Cada, onde in forpetto ancor, chi't foffre, nie Futti fremon con pna poce, e d'ira In rigide femhianze : c'n nifta dira.

- Il prence pur s'oppose; e contradiffe: Ch'ei sa, com'e ritrofa gente, e infefta, Che folo attende à le difcordio, & riffe : A crudeltate, a fdegno ogn'bora è defta; Ma pur di Rege il nome si'l traffiffe, Ch'impallidi, gli entrò nel cor più prefta La pefe del timor zeon tal fofetto, Che cede vinto, e faffi à quel foggetto,
- Cosi nocchiero al gran furor de venti; O' à roffri de triremi in mezo à l'onde S'oppongon gli Euri à le foirar potenti; Ofta da poppaje à l'onde altc, & profondes Al fin perde le forze, e gli ardimenti : E' cede à l'aure,e al mar trato : e donde Lo fpinge la procella : volge il legno. Se velifter non può di cielo, à fdegno .
- Non ritenne il parlar, ne die perdono A' la voce, ma diffe: bomai fon vinto: Freno non bá vostra ira : s'io ragione, Crefce il furor : e àl'ira è più fospinto : A voftre crude voglie più non fono Reflio, ne indugio:bor fia innocete eftinto Moia per false accuse: e del lui sbarso Sangue ; il Ciel de vendetta non fiè fcarfo.
- Si differe d'or bacile, e l'orna piena D'acqua si fe portar : le man si laua: Come queft onda; ch'è di pura vena Monda; e mi serge d'ogni macchia prana : Cofi di colpa , ne di colpa pena Modo m'abfolue: el'alma no mi aggrana; Che di morte , non D'hà parte, o difetto : Sorfe, e partio dal feggio, così detto .
- Ahi, ché ne morio albor , l'ifteffo giorno . Giuftitia , e frarue ingombra di frauento : Rivolò al ciel : di rado fa ritorno Che di ragione agui valor fu fpento : Cosi à l'acuse false in altrui scorne A' la frode, a la forza; al tradimento Cede il fenno, il cofiglio, e'l giufto infieme: La violenza il bel giudicio preme . L Soliman

I Soliman con parel, e hoful furori
Di peus incomincias vari apparecchi:
Perchie fiftya di motre afpri dolori,
E nele peus appafo alto fi frecchi;
Fabrican legus incus fif frero fori
Le membra stefe: che'n penar i inuechi z
E machinando van, chi apoco à poco
Pereda La vitad morte lonta, e ficto.

Senza dimora fendon legni; & finona

Dalto la feure : che co'ltaglio fende;
Robusta pianta cade, & abandona

Sutta: il terreno e: in lungo fi difende;
Perch atta d'y foi ale frompona,
In quattro parti e'fefa: e forma prende
Di croce : ch' e' tormento a firo, e fi forte,
Che pena de' maluago era, e di morte.

Tuniano i Regi de fillani, & empi
Con tal calitgo federati errori,
E cofi am'l morir flictati fempi,
Tormentofi foffician lungbi dolori;
Com' en Tronco infame di orimi tempi;
Cofi di gloria è specchio, e d'alti bonori:
Hor facro, e fanto, e venerando legno,
V' nel morir la vita bebe fossegno.

Prima con lunghe funi gli forgenti Lo fir afimano i dritto , e di traucefo ; Gli vecillan le gambe finache, e à lenti : Paffi fèn gina: e'l fangue, di chè e ilperfo, Freddo, e livetto fi fe; gli bomen dolenti : Curuano, e'l lume e'n la grimar connerfo; Sotto di dopia Traue tinjuno pefo, Da runidi; ne incifi, suodè offejo.

Cui foura, le mortali aime doues

Laficia, en di finir flenti di morte:
Smarrio il volto in vacolore hauca;
Ciè di piete pallo, biambezze finorte:
Armate flar inomo a fe vedea
Di folte fibires: en fisiperbo, e forte.
Sguardo, e colpian di fini nel vijo: el core
Commoffo di terror cra, e d'horrore.

De la città calcato è ogni fentiero;
Che gente à guarda vnita fi commone;
Han caui acciar ne capi: e nel cimiero
Piume di più color, che l'aura moue:
Lunge fichadon glifudia, et hoffees altreo
Spira l'ottone il fuono altreno; e nove
Lumpeggian fiame o ogn'our da li mețali,
Luccid fan gli armati, cri cavallie.

Molti, che di pietade baucanle menti Sanc, e più fidi gli animi, e più farmi; Melfi pinagean, del lui cafo dolenti: Ma più le dome shigottite, e inermi: Che nudo il piè fra faffi gir pungenti Velevano n'è far poteva febermi; Che fotto al Trane, ch'e i trabeatra via Pietrofa, egli cadea fieffo: e patia.

L'Heroe lor volto, mosse alto sossivo, Dal core, e disse: me, ch'indegne cose Sossivo: non me piangete; che desiro Hò di patir per voi di me pietose: Di voi, de' figli, non del mio martiro, Doglie vi faccian meste, & lagrimose, Piangete la vicina bomai raina, Tremio, che'l Cied ti ad Jalir desiina.

Diffe eglis e con non pari paffi laffa

A dietro la Cittate, el colle, afcende:
Fra tango fi divol ga interno, e pafíaPer l'orecchie il romor, ch'ogu' va l'intéde;
E al finia Madre addolorata, en laffa,
Ch'è dubbia nel penfiero, il camin prende
Ver l'alte mura: certa al tutto fatta,
Ch'al profe glis morte dar fi tratta,

Conlei piangente, lagrimando vanno, E compagne i aggiungon nel dolore, Marta, Maria, con Salome, e feco banno De Cleofe la moglie egra nelcore : Giouanni i fido, e la fina madre itanno L'anto d'effa i nero atro colore Vefitte: e i crin le tempe lor velate: E d'amor pinto il volto, e di pietate

Mifero

- mifero incontro de la Nadre à tanto Stratio del figlico piange: e nulla impetra; Porgedi cerca albor la delfra, el manto, Che li cade, vitrar e ognimala arcettà: Volca patta, del dire in vece, el pianto, Che qual fonte forgea d'alpina pietra, Hor à lato, lor d'attro, bor impedita Re và: che ciò più al la grimar la invita.
- Pieta, Eb'è milla con dolor, nel fino Entra : e congel a paffione al core : (uo Vien freddoi flanguecento lof pinto è me-Mance la voce ; efic di pinto humore, Ei si a como ci mguis la tiche à seno No n può tener le lagrime : e d'amore Tenero affetto entro figlial restringe; Atto compon : che n se pieta dipinge,
- Il figlio gli occhi affifain lei conuccio e Lo figurdo è di pirda voci, e, parole i El bel pallor di cind volto afferio. El cerso fegno, ondic che s'ange, e duole; Ma mentre la riguarda il, figlio, e verfo il monte alzando il pafio, pariar vuole; Inciampa, e cadad terra con la croce, Cafo, chi è quafa la lei lettemo atroce.
- Come la Madre chino à terra il vede, Accrefee quel dolor, civil cor l'éaccolto s: Senz'imperso di fe libero cede Il vigor ; che dad duolo e tusto volor : Si fitto al coro fi firinge vinito, c li fiede ; Gib empie di morte i fiosfi, i lumi, cl' volto; E fimile a vina effinta vina langue lananzi al figlio, ch'è cadato affangue.
- Benla vita fua di doglia è piena: E nonla flegna: çò è del viuer fibina a: E quel vigor, che la ritten à pena. In vita, par rinfora, e non fen prina: E inquanto può d' solor à força affirena, Che l'alma al fin di vita non arriua; E pur nel cor ferita in volto finorta dulai mua viuo, en feno figura di viuo.

- Con piàno, e leuto moto ei fi folicha s: ...
 Benebe dal Trano fia musta impedita s:
 Ne el saflo il grane po fi le l'aggèrea
 Che fono geme forte afficholito,
 Elta satira, e immota lo vedena
 Quafi del corfo fino vital foncito:
 D'ambo lo Rato à rifebio, à morte è prefie,
 Zata in differente el vmo, e l'altro opprefio.
- Ei dopo, che da terra, oue giacente Caddeo; ton gran, fattae pur lenofi : Benche d'opprobri mille desti fatte; E percoterfii capo, c'l dopfo, c gli offi; A la Madre, cha tatonita di mente; Gli fuoi languidi occhi dritto mofi Atirolla intento: c poficia affitito (, f. 606, Le dificia fuon dolente, breue, e roco.
- Pergin, nulla di me, troppo mi pefa Di te: till puoi penfar, che Madre fei: Sofiri, chio fofirala prefente offela: Co'i pianto accrefit doglia à cafi miei; Perprima alta cagion; cho none intefa; Il tempo chiede; chio mi muora: ch' del Ciò ch'alciel piaque, gratobaner: virtute Magnanum a l'épair per dar fallute.
- Rimanti in pace, i vado qual fenice Al rogo: bor faggia i tuoi dolori acqueta; Reffrena il pianto: á te: ferar fol lice, Cò El morir vita, i morte altru il vieta : Cofi à la Madre parla ; el fi lidice; Natal dir cagiona il pianto: e più inquieta Il commento fo cor di lei: che verfa Due fonti, da modiocchi tutta afterfa.
- Piangendo à lui rifpote o figlio almeno, Poic th' ate fi appareccha iniqua morte; Piaceffe al Ciel: veneff à voi tempo meno, Morte mi congiungeffe teco in morte: O' ben mia morte aunturol à apieno, S'ambo in vo rogo, end morir conforte. Foffi; felice il pianto, e' duol beato. Soffiendo pena nel moriri à lates.

Volca piu dir : ma'l duol premea fil core; E del dogliafo affanno il grane incarco; Che l'ingramio i o Brinife fil dolore; Che chiafe de la rocca il fuono il rarco; Fù da dolore emaro, che da maggiore Angofeia il cor fuo ri percoffo, e carco; De le lagrime mute i piami fono De l'olime parole il felol fuono.

Piange vicina d lui , fu'l monte falo' Soco, nefando loco, e fol d'horrore; Di morte ecco apparecchio: l'alte feale , L'affife infegne , fegni di timore ; Vi scorge: bench'ancor non sa per quale Cagion sian poste; pur le trema il core: Tre volte si percote: e con parole Dolenti, abi, che minaccia l'alta mole.

N on sò, th' auguri, diffe, ò che portensi. Quella da terra machina cleuata; E la foliu, e lo flegno, e l'ine ardenti I o fo di quella gente à l'odio mata; D a noi, ch'è infifal a noi pone, e tormensi Riccrea: e qui prepara; e corre armata; Precipito l'o doi o 2 ju diffujo L'nostro danno, n'è può star più chiuso.





ARGOMENTO.

La mesta madre il miserabil caso Piange ; e del figlio le si graui offese; Le schiere arma à difesa ; è persuaso, Depor Michele l'arme, e l'ire accese; Pheho auerfo s ofcura; e sporto il vaso E di morte, e di fele infuso arnese; Trema la Terra, e i monti dier mugito: Rotti gli abiffi s'apre il gran Cocito.



SEGVE LA SCONSOLATA VERGINE MADRE NELLA ANGOSCIA del dolore per la morte del Figliuolo pendente in Croce ; oue cangia l'unigenito Figliuolo crocifisto, nel discepolo. Penetra il coltello le viscere, la lancia trapassa l'anima, il chiodo le conficca il cuore ; & le acute spine le l'acerano l'interno affetto materno : il sangue impallidisce l'aspetto, l'amaro, e pallido viso inlanguidisce gli occhi. le luci versano amare lagrime, le manca la voce, & lo spirito ne muore ne lo morto figliuolo. Quinci ogni credente riuolga il pensiero allo riscatto fatto per Cristo dell'anime humane; Consideri l'huomo redento, chi, quale, & quanto è quegli, che per noi pende in Croce. & si muore: di cui l'estremo pallo piange il Cielo, & la terra trema, i monti, & i duri sassi si spezzano; & per pietà scissi per mezo compatiscono; di tutti la morte viuifica, e risuscita i morti, & ogni creatura lo confessa nella morte per suo Creatore, & Redentore dell'humane creature.

LIBRO DECIMO QVINTO



de l'età primiera

Gli aui segnaro de le porte il legno; Sparfe le sue ciaseun, perch'ei non pera, De l'agnello co'l fangue: e poi lo sdegna Fuggiro de le schiere empie, & nemiche, Anzi de lunghi effigli le fatiche .

tera,

eno:

ne: e quefto el fe-

Vest'è, che que-Si diffe : e gina fenz'ordine , e modo : Spinge fra l'arme, e rompe, e s'apre il passo; fta notte tutta in-La prian le schiere adietro, folto, e sodo

De' scudi è opposto intoppo; e tarda il passo: La scaccian lunge, ella pur passa in modo Innanzi, che penetra passo passo; E l'occhio, che co'l piede innanzi porge Di non vani timor già fegni scorge,

Poiche paßo gli intoppi ; e'l violento Impeto vinse : e penetrò piu innanti: E vide apparecchiata del tormento La Croce aspra di nodi iniqui , auanti ; Di sangue lastricato il pauimento, Di sue funesti pene aspri sembianti; L'affisso figlio al Tronco: e de la morte, E de la vita in mezo à cruda forte . ConficcaConficetron le man (horribil moßtea)
Le braceia lungo il legno aperte, e fleß;
Dul capo il corpo, e da finoi piè fi moßtea
Duf fingue il Fronce: en giù grondâdo feefe;
Scorrec quafa frorrette peris, fi moßtra
Calda, e finmente, e fin siv! fuol fistefe;
Con le grida gli infefti empi nemici
Ne fero onta e sipetatool a gli amici.

Qual follo alpino ; th' a gli foff, a liva
De venti, immobil duro è di a conte si,
Dal fulmine, che' n quel dal crel s' aggira,
E lo percote, fente nulla ofifa;
Runido è a glo, in cui l'-aquison fiira,
E la biauchezza hà de la neue appresa;
E tal pallida, e immota « tla stette,
Ferito il cot divul d'affre satte.

Na poi, ob'ella riuenne, e che vilorfe
Lo firto, che dal dnol fù in let ripresso;
Formar volca parole: e come porse
Gliocchi nel volto fiuo feuro, e dunesso;
Na ona doglia di nono a lor trascore;
Che l'alma dal bel corpo a vyleri fi presso;
E'n comincida gliocchi fiander firmi,
Senza partar, ò a lui volgen i limi.

Pianfo, e versò dinessadi vena Lagime à terra, e col bel viso china; Postia la fuccia altò di aloglia piena, En sorma, chè negletta, e pelleginta s Fisso di la collegioni più alogni al pena Qual oltraggio mi sa di terapina è Le che veduta amara io giungo hor trista; Dolente bor si ti veggio da te vista è

Abi mifera, che riguardan non ofo Co gli occhi miri, me languidi occhi tuoi ; Oime come il vederli mi è noiofo, Pur la fguardoviuolgo i lumi fuoi ? On l'èl bei raggio la fightandre è afofo; Oime è fimarito : che fharifci, e muoi ? E de le illufri guanate il bei vermiglio; Ou'i fuggio? o vie'i feren del ciglio ? Ou'i fuggio? o vie'i feren del ciglio? Abi, ch'è (quallido, e, furro : e del bel vifo Diuin finarrito èl rojco fuo colore: Sparfe le gote pallide, d'intrifo Sangue, e di polue miffe, e di fudore s Giù piega il collo tento, quafi intifo Fiore, che firl terrem languido muore; Roffeggiando di fangue i labri, e i denti, Ch'ofiro, e ch'auorio furbianchi, e lucenta.

Come se suo del bel cevuleo seno
Dal'onda, silela mossile a reggi al cielo;
Se turba poscia d'essa il bel sereno;
E impallidir la sa nube al suo velo.
Yen nutto assoso los solos obligador vieto raneno;
Bella tralues suo del freddo gelo;
Del nembo suor di stato doloroso
Silucitu; si nero; enublaso.

Ma poi, che rimirò da l'alto pino La genitricell figlio fiu diletta; Et ch'a firrar gia l'alma era vicino, Et che morte gli chiuda gli occhi affetta; Fisò di lei nel lumi : e'n quest dissino Spirò di dolce amor raggio: e'n rifiretta Voce, e fommeffa del dolonte dife; You mittigò la doglia, e più l'affilfe:

Fin qui fon viffo, Donna; à tanta doglis.
Cedi, në prema il cor mia morte, o penat.
Y on [ent'e, s' to patifo,mente, & voglia.
Del padre,che'l Ciel regge, e'l tutto affrena,
Questio per figlio t'aggradifa: e toglia.
Egli per madre te, prego; e catena.
D'amor commun d'entrambi i cor vi leghi,
Si parla, prego; e'l panto bagna i pregbin

Polto à Giouanni amico, ch'era à canto
A la Madre, ciò diffe, ca lei dogliofa;
Commoffe, e punfe queftò dir fuo hanto
De nemuci la mente diffegnofa;
Che finite figur de gliocchi loro il piante 3
Alzo la faccia china e la grimofa
Ella nel caro oggicto amera vista
Edife in voce di fofiri mistra.

1. 10

A la troce le braccia ampless; e bumore Dona il lume, e la bocca imprime i bati; Col pianto le querele, co il dolore Messe, e la bocca imprime i bati; nqual sembiante, spilo, a daro borrore Hor mi ti mostir, come affiso giaci? Come può far mio cor, che mon i impiaghe, A le del corpo tuo si sepsimpastre.

Con tal morte a la vita il fin volelli:

Con tal pena purgar l'altrui difetto:
Ben figlio i loueme; che finestili
Giorni m'imodui rel cor fi muor nel petto;
Quinci amor, laffa, e quindi morte à questi
Occhi fan duro afialto, à l'alma obsetto:
D'amarissimo pianto, e di fossiri
Albergo il core se fonti i lumi miri.

Solima, o de gli Ani antico Regno,
O patria amica : questo non e i giorno,
Rel qual lo fuol, fi come a Re fi degno,
Fu di panni, e di fronde futto adorno:
Hoggi, a cho, albore tengli vio, sivilegno
Piagato, e ignudo fai tant'enta, e forno?
Colpa di pianto, e di ruina eterna
Hoggi a te porgi: e nullo è che lo ferra.

Mentre l'orecchie in timorofa voce

E percote, e penetra entro la mente
Del figlio, che me l'aria pende in Croce,
La fia mifera Madre ini dolente;
Egli, che more, ella che vine, atroce
Pena, e dolor nel cor ,ne l'alma fente;
Infelice vgnadmente horribil tafo,
Ella fenzé fig. et fenza le trimafo,

Quelmodo acerbo del movir temendo;
Ferue l'animo dentro, e l'egro core:
E fra trili penfer cue volgendo
«gre, funeltex a gli occhi morte, e borrore;
Scorre da membri palluli cadendo
Con atro fangue misto atro fudore:
Ei ficsto de la patria etberea Reggia
Rimembria; e nat pfifer di dogite ondeggia,

Quinci da l'onto, ed al l'occasso aperta.

La Reggia si teleste; e ratto intorno
Vi si daunar gli spirti dati; & certa.

La morte si del siglio, e'l mello siorno;
Onde serva, viregno per quell'orta.

Parte del'etra sparsi; e albor di scorno;
Di dolor ginsto accessi gli arfei i petto
Di dar aiuto al lor signor diletto.

Per far à tanta iniquità contrasso. E ossar al gran puri con et cicchi Abissi; E ossar al gran per es arman tutti, el vasto ciclo scorcan, chel sinont al Trombe valssi; Ciouin del cano, & del sonoro tasso. Ne l'arte atto mai prì, chè altri sentissi; De gli ordin de gli alatti, al l'alte time Dando spiric à l'ottor vals solutions.

Sopral Polo s'afffe; en uma al Cielo
Rofeo canto d'uma grara guerra i fegnt:
Chel ampio Olimpo, ou é più cauo, e gelo
L'Aquilon fira ne fiphacctati Regui;
Rimbomba in fuon mirabili: e d'it telo
Fulmineo feorre, e nembi aggiran pregni;
L'uon, e lampi: e ne tremar l'effe.
D'un non victio moto, e quelle; e d'quelle;

Hor quei, che'n varie parti cran difperfi, Volti à comandi, c'heran lor commesfi; Trattan liquid camp i: eil vol dinerfi: Lafitaro vifici, on'eran fidi meffi: E veloci nel volo al volo dierfi; E quafi in fuga volti da fe liefi; One maggior d'alterya fplende il polo; Drizzaro sutti fale, c'el ale volo.

Come volan talhor d'alto colombe Re vari passin: van ne campi sparse Sel Celic con ceco mormoner rimbombe, En neri nembicinto il veggion sarse: O san smarrite à srepin di frombe si Salzano di volo, e suggeno a celarse Sale gran Torri, abbandonando i campi, Al solgara d'acessi tuno, al clampi.

2 Coss

- Cosi de l'alte Trombe al primo innito D'ogni parte ogni fbirto fi,diferra; E de l'Olimpo in cima al largo sito, Cresce l'horror de l'arme , e spiran guerra : Cia da' carri di foco il suolo è trito, Giàl'un con l'altro in mezo homai si ferra; E'l gemer de le rote, e i vasti moti L'altro,e l'un Polo ammira,e i fochi ignoti.
- (bì i fortibomeri aggraua : & li si cinfe Di lucide arme de l'opime spoglie : Memorie del gran caso, al qual si spinse L'hoste maligna con superhe voglie: Chi increspa, vibral hasta: e chi si strinfe, E braudisce la spada : e chi si toglie Le faci; & altridi faette ,e d'arco , Scudesi al braccio: e su gli homeri è carco.
- Chi mira, & trattal'elmo,e'n man fe'l prende; L'edificio di quelle ,ch'era chiufo, E foco dal cimiero horribil esce; Chi la corazza in man alta sospende; Nèil podo, ch'è grauofo, hauer gli increfce; Accesa è di sanguigna luce , e fplende : E quel color co'l moto in fiamme accresce : Chi di finoro gli fregiati, e fusi Stinier nitidi, elieni, e intorno chiufi ..
- Splender l'un vedi di purpurea piuma, E i piè di foco, egli homeri, e le ciglia; L'altro si veste il fianco; e se lo impiuma Di color, ch'à l'azurro più somiglia; Altri varia il color di piuma in piuma ; Sol bianca, ò violata, ò fol vermiglia; Di cento aliri le mesce insieme, e finge: Che non scorgii color di ch'ei le pinge .
- Equiil Duce Giapigio : che la guerra Antica alzò, di gloria il fe sublime: Molto rifflende, e'n mezo lar si ferra: L'arra dilampi ,e di scintille imprime; Ch'ei fiamma ardente farge, e fi diferra Da l'elmo, e da le creste in su le cime, E'l colmo de lo scudo, e focbi , e lustri Vibra, che par, che'l ciel n'arda, es'illustri.

- Il volto come gemma vifblendea. · Che dal petto riluca , ò da la fronte; Splendor da gli occhi scintillar parea, Qual mostra il fol, s'e fuor de l'orizonte; E'l biondo , e'l lungo erin si distendea Soura il collo, e fuegia de l'aure l'onte; Senza scherzar disteso in si bel modo, Ch'un d'oro nastro gli era e fregio, e nodo .
- Vennero à le gran porte aurate, & quiut Inlor s'acceser più focose l'ire; Quando fospese l'arme vider' iui De l'hoste , che si volle insuperbire ; De' nemici caduti, e fuggitiui Quelli antichi ar gomenti , e infano ardire : Gli feudi, gli archi, e i dardi in alto appefi, E i carri armati, e i militari arnesi.
- Quando s'aperfe, e diero l'ante il giro ; La pugna entro effigiata, e non in fufo Metallo, ò in bronzo sculto la scopriro ; Opra è di man de' fabri sopra l' vso Humano : e di materia la scolpiro, Che'l puro argento, o'l fin lucid oro L' men di pregio à quella, al bel lauoro .
- Lucifero di drago in forma l'ale Spiega supino, e inalza branche borrende, Et hor le allunga , hor le ritira : e'n sale Ei sforzo s'arma; à non cader contende ; Contortinodi ingloba, e'n ciò più vale Di forza, la gran coda : e vibra , e Stende La tremula sua lingua auhelo, & sero Co denti Stride , e Spira fumo nero .
- Par che l'un eampo e l'altro à fronte à fronte S'incontra, e opposto gia s'inalza, e mischia: E già l'odio, e'l furor crefce, e con pronte Ire fi fere , ou'e piu folta mischia; Vibrati i dardi , con le mani a l'onte Viensiel' Angel ne crin cacciar le arrischia Per le chiome il Demon preso, se'l gira Sofpefo intorno; e ne l'abiffo il tira. Di Ful-

Di fulmine la defira armato miri
Quil gran Nator foura rna nube affio:
Che d'alto fonge i campi: e à colpi, à giri,
Volto à fauor de vincitori è fio,
Par, che l'ofogre auteni: e quel s'aggiri
Scoppiando al moto, e accelo: poi divijo
In mille famme in giù cader feguaci,
E d'Erebo gli fijinga de voraci.

Ecco in vn punto rintonar il cielo
Dal manco di Diolato, el fuo fereno:
Ecco Iarco feocar, l'borvivil telo
Volar veloce in già più che baleno,
Eronzando, eromprendo al earia il velo,
Colpir, e conficcar Demon nel feno;
Michel di nuta forza auenta l'hafta
Del Drago insuffen le alerfal vaffa.

Di cotal pugna, e di trofei, di fpoglic Quell'auree porte eran variate, e folte; Qui s'infiamman gli firit ver le foglic Di quelle giunti e a gli occhi lor rinolte : Di tal vifla di obietto i evo, le voglic Bollon: le fibiere à vfeir fi vnifcon folte: E di fpezzar ardean quell alte porte : (te. Raddoppian grati d'armes, guerra, emo-

Lo fyuardo il gran Motor girò, e d'intorno .
Si vide alate Vergini ben cento;
Infroithemane ban chiome, e vifo adorno,
El lor ecciso al lui cenno è volto, intento;
Tra quefle del clefle alto foggierno
Vna me feeglie : e alei volge l'accento:
Di Placide manuere ba gli atti, el volto;
Clemenna el nome e a dife el si ristolto.

Và, dice, co'l veloce, e mobil carro, Scorpidel ciclo ogni connella prega; Riporta a frait tuoi quel, c'hor ti narro; Nolcie quell'i ètanto ministero inarro De l'etra, è l'bel gouerno si delega, Perciò ossimi gran moti, e con tant'arme, Sca ai limo unmes el ciclo à pugna a'arme, S'acqueeino, e da 'tantimoti d'ire Cellin y rafficnin gli impeti, e gli ardori; Depongani arme, e con l'arme l'ardre, D'inforger [enza me ne lor furori; Diffe, e di niquanto à pena fil·l fuo dire ; Ne' vani cani, e ne gli aerei errori Ellale vie fecando fi dilegna, Fra le nuisi nel volo il vento adegna.

D'ogni intorno feorrendo licuemente (fe; Soura il fuo carro; onunque apparue, e for Del gran Padre fingo li riata mente; E fibiree imperue fando , le traforfe: Rappara lon, che l'arme immanteante; E gli empiti, e i furor deposii: a sciorse Da tanto impaccio di tumulto prega E al regio feggio ritornar gli piega.

Dogni strepito d'arme, d'ogni ardore D'ira difgombro il ciei: queti, & humili; Baffo il minor i affile, aito il maggiore, Per ordin ne le fonde, e ne fedit: E quinci albor vee (fili gran Rettore Grio tre rolte gli occhi: e n fignoriali Sembianti, e alterii capo illufre feofe, Tremò tre volte il Polo di gran feofe.

No no adirate, dinendelite à impresa Di guerra ; nè pensiero habbiate, do tura ; Quando non serva il nume mio l'ossesa Pate in rocce del siglio l'alma pura ; E noto , chie morendo l'ira accesa Di noi si placa : e d'ogni creatura Il commun fallo i cancella : e l'eselo Chiuso à l'buom s'agre, es debella Belo Chiuso à l'buom s'agre, es debella Belo

Hor cessi sal suror, quetatel voi: Tempo, në molto elange; verra graue: Voi nol s'fetate; vi si durà poi Di guerreggiare: e del in pensernoll'haue; E di stragi, e di morti, essiglici à sinoi Fiè che le cospe nel suo sangue laue: La Città bramera: ma indamo, esseso Qon bauer; chi da Lalto cido è seso. Dal regio fregglo allova in si lesoffi Di luftra luce yn gran fonoro nembo; E innant; à l'alta maeft à fiptegoffi: Gli fi fè veste intorno, c à predi tembo; Ver termò il cicl, e da grantuoni feoffi Furo i celesti Tempi: e nel fino grembo La Terra fi piegò : ne l'ampio fino Corcoffi il atare al tuono, & al baleno.

Ne Lombra, ch' è d'ardore, e in cui di luce l' è raggiò re he non villo, e i ficirconda; se non fe in quanto va lampeggiar riluce Di lume, ch' è di nube alta, e profonda; d'raggi, che ne i voli lori visuce Spendor, gli infira dolce aura, e gioconda Si che s' fubito alhor lire, e i furori Spariro, cinti da visua: ardori.

Ma pur l'broo, ch'è inerme, e'n en in on annea Virth, refisse bench'è l'eorpo essangue: Le sue piagate membra in se rinfranca, In sil' morir, di spirito, che langue: Il corpo i gundo è appos inlungo: el anca Cinge sasseni el sa vermiglia il sangue; Ne'i transersalo esgo apre le braccia, Pallida china al lato l'egat faccia.

Diutofo ferro amble le man trafigge;
Pertuggiati i piène i nerui, e ne inodi;
Dall'ronco, oue tra'l fangue alto l'affligge,
Largo fiume diforre in vari modi;
Al duroleguoi ferro lo configge:
El corpo geme, in chiodi atuti, e fodi.
Di Stridor diro il monte intona, e feoppia;
L'imago de le voci, el fuon raddoppia.

neutre di forçe, & di fangue, & di vita Sièl fin mancante esfantio, thino à terra, Torbith è gli occhi: e l'alma la partita Repugna e d'aldolor sa força, & gueras Del sipo viter mortal guint à l'aftita, Frai confinbreui, che restringe, & serva, Scorre il corpo, di morte etro sudore, D'artid, sete arde le sucia ardre.

Grauati ne la morte gli occhi, a pena Atzando quelli il dono vltimo chiede; Che l'affettata voglia , e la gran pena Alle ggierir, e, fregure brama, e creda; Al fin l'acco, e il perato, chi giled diede; Perche la fête con la vuta cilingna, E a ber fi fiporto à la fua afcintal lingna,

E come tra le morti egro giacente Sù gli ordi de la bocca bebbe il liquore ; Tocca, à pena il libà , chi egli dalente Del fapor abborrio facerbo odore ; Rimafe in fle lebba ; flonce frente Furole luci, l'agro amaro : é, al core Giunfic de la piangente Atadre; e actrebee La doglia, e amaricolla , e flegno o bebbe.

Mifera, & orba Madre, e mello giorno
A' te che movi, a me thi o vivo; chor quale
Dolor ne l'hora estrema, esfamo, esforno
Maggiore è a questo, più grauos, ò eguale
Ch'à te, così dieca, quest'i nitrorno
Fanno si auersis è cui del Ciel non cale;
A' te, siglio, non l'onda, amaro sele
A' ber si da morendo, atto cradde.

Io'l reggio (ai fira s'ifa) e quell'amaro' Bere, al mio cor gli ètofeo, che non beno : Ahi festacolo atroce: onde è che paro Duoli il cor, piangon gli occhi, che folleno, Dolente ètoro, e melli i lumi; e auro E pare èl lume, èl cor ne'l duol, che deuo; Di cafo miferando, che mi accora, a' quel guardo, à quel penfo, e vino ancoraè a' quel guardo, à quel penfo, e vino ancoraè

Viuo, dopo del tuo morir, e viuo
Tardi figlio, e binnanzi à me precorri;
E la tua morte del morir mi afriuo
Obietto, che minfegna i non l'abborri :
Benche più mesta, e più dolente arriuo
Al fin pur te feguendo : e primo corri
Rommero da vinfin medefmoin sil esfremo,
Chi o prima esfer donessa, e til esfremo,

Dunque

Dungué visier demô fença la vita ,
Per cui , fglio , tu vita , fol vinea ;
Affai men grave el vifistar la vita
Per morir con la vita ; onde l'bassa :
In qual guifa portà la bisgottita
Alma fuggir si acreba doglia, & vea ;
Tanto dolor io fosterò vinendo
Te vita in morte à vita non feguendo.

Io te potrò lafeiare; figlio, in morte; Se la luce abbandon chiara, & alma ? Morrommi; fe ta muori e n sì le porte Del tuo mori non durerà quest'alma : Ferita ban me le tue ferite forte; E arrecan morte à la mia frale falma ; Che quel fangue; che flargia' l'fangue mio Se firit, fibrerò lo firito anchio.

Deb quinci morte, equindi ancos, pietade E quindi dogla, in chi openi, e mi affronti; Veggio: e al veder al fino il pianto cade: Gli occhi di lagnimar graundi fonti; Fra tanti affanni il cor, fra evudettade, Fra dolori nemici al mal mio pronti, Diffiniti fofiri folo albergo; E lagrine, pi figniozzi io fino, e vergo.

Misira me dolente; ch'altro bonere
Ne l'affanno commun, nel divolcotanto,
No no mi visla, che san, nel san puòl core,
Che dimara sessivi d'Ivlimo pianto:
Ne obi pompa, e suatre a mio si spuere
Questi saran sopra il corporco manto
Di morte ananço, bonor estremo: essanga
Anchi so versi lo spira, essanda il sange.

Cosi si duole, e'l core, e'l lome siilla
E lagrime, e sspir-cebe agnam l'ondes
Prietate affittuosi indis ssaulla,
Che'l cui tunbato al sou dolor sis onde;
Ecco di mobi innolue, la tranquella (de;
Ariașe l'ostra, e'l giorno à vu tratto ascon
Che'l sol nel mezoi l'cosso il tume alboră
Di tentber teopre, e borro colora,

Mentre fra de' mal vivi quo fiestinti Affanna, in croce, e finda il mortal gelo e Da finifira il Ladron grida : noi cinti Gia di morte d'borror da nero velo, Che non faliu, e te Reflo, bora i recinti No di di morte sgombra; se del'ciclo Se i figlio: ma per se, ch' infermo langue; Mal bussa d'assipara lo sparo, langue.

L'altro il viprende : a noi morte ; & oltraggio Si de : de mo à le colpe merto adbora : Ma di che ottraggi quello : 6 chiaro raggio Di vita; ch' è innocente ancor, che mora : Volto à lui toite a artito infene, e faggio; Rammentati di me tu in si quell'bora Del tuo morir ; cofi n'acquifla il ciclo : Ch' si glief promette con piesto qelo .

Bentu merti quel don, ch'è de gli eletti, E ch' ate primo il cielo aperto fosse; Toi' che'i chiedi da chi con teco e a stretti N odi di morte, al' onte, a le percose: Ma quel ame spirò ne' fish falretti L' le pene, a la morte, che ti mosse, Chieder da chi senta morta i fasilati Preta: che'i fonte cerchie; e quel l'affidi.

Ne l'hora, ch'à spirar l'alma sourasta, à chi d'estinguer brama la sua stee, Ne l'aceto à reprimerta glà bassa Tu, per sugger l'inservo, e oblio di lete Che'l timor de la cospa in te contrassa Chiedi falute, e vita ella ne miete, Dal tronco, ou esti pende, e di si lorda Bella seco àregnar nel ciel 'accorda.

D'alto pentir andace bumil configlio.
Che no treue fratio tanto inalza I.Alma;
Che falure, di morte da periglio
Corre, en coglie veris, e immo tal palma;
O mente à chieder pace de l'effiglio
Promta 30 Martis pietà done non fpalma
Tentito cor indarno: o facri abiffi:
O' fol, ch'allumi: ch's va i lumi affiffi,

4 La luce

- La Luce è ombra , e pallor : cinfria eccliffi : Ne'l mondo nera note fà diffu fe : Tremôl ciel , tremò l'etra : e poi coprifi D'arrombre: lebiaro afeofo, entro fa chiufe; La terra, ¿ l'Oceano; i ciclo i diffi Si fòbfero : e crollaro alte , e non vfe V alli co' monti; e i finda cima al fondo S'appriro , quafe l'à bieffe i mondo.
- Mouesi il vasto suo la trra mugge Sotto, e sopra de muri strifcian tetti ; Piegan le Torri à terras èl terres sugge: Il sutto è pien d'horro d'ara issetti: Di subita paura à i cor risugge Il saque, e si smari gli bumani aspetti ; Netransigia, e timore il mondo ingombra : Ch'èl soi, l'acre, e'l ciel sol notte, & ombra.
- Le menti, ch'ena prima irate, & fine ;
 Attonite, fhanemo le fgomenta;
 Oridor di Hirida s'alza alecielo, e'l fere,
 E'l cor feelefio conficio fi framenta;
 Ne vamo di Tepio, ei s'ota de preghiere
 Ricorron con la mente humile intenta;
 In lungo ordin le madri, e tra der mifle
 Vergini intatte, e'n fe turbate, & trifle.
- I feare, e seapigliate imodi petti
 Battons, quasi gia penitte, assistite
 Deutoamente da pietos assistite
 Spargeano pianti, da dolor trassite:
 Spargeano pianti, da dolor trassite:
 Volte e leuci aterra; e: messi assistite:
 E consus, e tremanti: e'n se scontie, e tremanti: e'n se scon

- Ementre chiedon supplici, e devote

 Tace, én sà l'ara il foco arde l'inenso;
 Asischio il sidminie, el Trono eccoperote

 D'alto il cicleon romore intorno immenso;
 N'el Tempio nerradesse l'D'adre se scae

 L'alte colonnes e con fragore intenso,
 Squarciossi al mezo, ér in due parts il velo,
 Stoprio que l'acri, non più grati al cicle.
- Che d'alto vn fosco nembo di repente Sopra il suocapo siette: & notte apparse; Da più si il del cel Turbo possente Di venti , e'n se contrari abbarussirate, Viders vistre, & n-menbi ostevamente, Veleggiar l'aria , e nori imperuersarse; 3 abbuio ne muggio vatto fremendo di ciel, soligori, & lampi, & tuoni vsendo
- Feffi notte, & abiffo i giorno, e feoffi La Rocca, el colle, el Tempio, el limitare; Crollar le mura, eintorno fompo glioffi La Tribuna, che ciclo era d'altare : Con funo confifo faura albor figuarcioffi, E fi dinife il facro velo, e chiare, L'interne, e più fertre e parti, e aperte Lafto, chi gli occhi human tenea coperie.
- E frål fangue, e le morti, in voce alhora D boverendo fun chonante, Gierà, forte Le fue Witime parole ruppe: e'n l'bora De gli espremi fingulti; e de la morte; Tutto è, padre, adempinto il alma adbora Riceui: e qui mancò lo spirto; e'n morte Membra cadde la Madre e i lumi chinse, Di pallore, e di gelo si dississi





ARCOMENTO.

Phebo fra nubi , e polto il lume adietro, Mefto ancor par, che'l Ciel comoua à piato: Giofefo chiede il corpose molle, & tetro Sangue, onda verfa il lato aperto, e fanto; Orna le membra offese nel Pheretro; Le porta à l'honorata Tomba; e in tanto Segue la nobil pompa ; e l'offa chiuse Nel marmo, il cor la pergin seco inchiuse.



FRA TANTO, CHE CON LA MENTE LAGRIMOSA LA VERGINE MA dre con l'altre donne presso alla Croce, à piè di quella assidono dubbie nel cor, che far douesse. ro, non potendo sepellir il corpo, non hauendo le forze, ne gli instromenti di porlo dal legno. Nè risoluendofi di partirsene', lasciandolo in sepolto , & la notre auicinandosi , gia lor vietau a il più fermarsi . la onde dubbiose , & piene di affanno addolorare stauano . Quando che Gioseso di Arimatia Città della Giudea diece leghe diftante da Gierusalemme, anticamente detta Ramata, di cui fù Cittadino Helcana, & Anna parentl di Samuele, nobile di firpe, ma più di animo, ricco, & Decurione venne, prima hauendo ricchiefto il corpo da Pilato, per sepelirlo. à cui si aggiunse Nicodemo portando seco vna mistura di Mirra, & di Aloe per condirlo. cosi lo riposero in vn monumente noue di pietra. Da qui fiscopre la pouerta di Cristo: che come invita non hebbe albergo proprio: cofi in morte nell'altrui sepolcro su posto. La Sindone, oue suinuolto, significa la innocenza, & la candida castità. Nella Sindone monda, & bianca si inuolue da noi Cristo, quando nella candida & pura mente, & nel fincero cuore fi riceue nella facra Eucariftia il corpo vero di Crifto, & si inuolue nella purità del cuore, perche quel misterio è chiuso, & occulto. Si vage di aromatici vaguenti con la feruente devotione . & con l'amarezza della penitenza. Nel monumento nouo fi ripone . quando il core è ripurgato & rinouato da vecchi peccati : nel fepolcro, quando di continouo fi ritiene nel penfiero della viua memoria. Dauide nell'effequie di Abner figurò la Vergine nell'effequie del figliuolo. Davide accompagnando il feretro di Abner à tradimento veciso da Gioab, pianse la morte di lui: prouocando gli altri che lo accompagnauano, à piangere. Cofi la beara Vergine Madre nell'essequie, del figliuolo piangendo commosse le viscere d'altrui deuoti alle lagrime, & à i pietofi lamenti alhora. & di nouo commoue l'anime de fedeli à piangere la morte di Crifto. accio co'l pianto resuscitio con Cristo à miglior vita, & di falute.

LIBRO DECIMOSESTO.

volto atro tenea D'horror caliginofo

in benda nera;

do s'ascondea,

Dal ciel ratto caden-



in fronte scritto gli era; Spirato in croce di si morte rea Quel per cui luce , egli imbrunià la fera; Melto i suoi rai tuffo ne l'onde hefperie Piangendo gli improperi, e lui miserie.

Heftero intantone l'ofcurocielo Sorgena in vifta al tremolar dolente: E nuntia de la notte il nero velo Le fpiegana per l'aria feura, e al gente; Pendeano i corpi affifi àl'alto Stelo, D'offa ,e ditefebi d'altra bumana gente In mucchi eretti anolti, e fparfe, e a tante Wedeafi il monte in cima bianche giante. Quei

Quei non sepolit, e senza alcun bonore
Di pianto (stremo bonor d'humanitade)
Si rimancan, quando di duol, d'amore
Punto Giosso, e pien d'alta pietade;
Giosin ne l'arme esperto, e di valore;
Venue da le Armanide contrade:
Di campi possessi d'or ricco, e i gesti
Di Crisso esti ammirò, pianse i sunchi.

Buon fello imitator de padri fuoi; Ciò non foffrio, fra l'opre fue più belle, Quellabon l'altre auança: e che dapoi Da posteri degné; che se infancile: Sprezzò quel odio publico di voi Gindei, fuggio, sebinò vostropre selle; Tritato amore, interno estetto il vinse, Pietà, natura; che devito strinse.

E, mentre, ch'altri ne le felucascos;
Han di tema ingombrato il dubbio core:
Questi d'ardir, che stote gli animosi
Petti, e si scoprentirepido poi suore,
D'alti penseri acceso, e generosi,
Di giouenti affidato nel vigore,
L'quel Retior de le Romane genti
S'appresenta, e l'asseri at il accenti.

Ottimo de Romani Duce in morte
Del mio Magliro, e mio Signor fi caro,
Fama ê, ch'a lui pietofo, ginflo, & forte
Contra il cieco furore, e'l zelo amaro,
A i voglie inique a d'amema accore,
Tu per ragion contradicefi; chiaro
Prezio ate Slefjo; a two poter difefo
Ch'egli non foffe al legno affifo, e offefo.

\$ai, the ine fa con falfaradimento
Prefo, the iciceler volle; e con fuo dannor
Pretch' egli al ben oprar tusto or a intento,
Senero in accufar il mal, the fanno,
Concedi hor quel, che puoi, da lui gia fipento
Dammi il difanimato corpo (affanno
Dolice di anjo aterbo) e c'hora accolto
Ryel grembo de la terra e i fia l'epolto.

In Tomba fepellir le nobil membra
Farò di pièra, je nonvicca, eletta:
Ch'à me, mentre il movir mi fi rimembra,
Penfo al mio di functre, che i affretta!,
Apparechia (condo il vico affembra
Saffonovo, e folprio e che vicetta
Vn fol, ne più quel cauo entra concede;
Diffe : à d'incontro d'hir ripofla ei diede.

Quanto pin volentier, se non fornito
Fosse u corso vital, dantel vorcei,
Tentai pir ogni via, com bai tu vdito;
Testimon vero el leici de' dettimici;
L'imocente, di cui lo spiro el vscito,
Di torre à morte, er opra, e ssorzo sei;
Chà questo petto anco i petos estempio.
Piaccion: com daia i faita trorei, er empi

Città ritrofa, forfennata, errante,
Che non tenti è non violenti, & ofi?
Direlo, di pietà fotto a fembiante.
Per effeguir misfatti, e fieno afcofi?
di rimproneri; e tu mi rechi auante,
Ro nle miecolpe, i tuoi detti odiofi:
Tu minifira di morte, empia, & infame
Troncafii de la vita a lui lo stame.

Vanne, e'l corpo, com'hai le voglie proute, Chiudi d'whed spoolvo in stello sallo; Supremi, ebonon pieto si diui, che fonte Fu di pieta sin su'espremo passo, Trocura : edisse: e quegli i alto monte Salio spensier trabendo, e lungo si passo, Nicodemo il ragionse: e assisti, e mesti Giuano entrambi a cassis si sincie.

Di pari co' pensier l'orme imprimendo , Propinquo elloco il pie fistin si fea : E gui da colle infausta, alto falendo, Le genti, e l'arme, e'l loco si scorgea, c'he cinto da sergenti intorno ssendo, Splendor n'ostra da serri, O rilucea; Sinpidi miran quelle schiere, e'l loco, Dolenti: e'n se sossipie si no no poco.

Alco-

- Al comando de primi venuer genti, Perch'appelo de' corpi alcun non resti i l'èran da' tronchi ancor viui, e pendenti Ne che per morte il giorno si sunesti: Che soleme seguiua se a forza spenti, Che l'estremo spirar à lor s'appressi Crescer lor con la morte il duol, ta pena, Fossero, e poi sepoti ne l'arena.
- Et mezi viui, ¿v mezi morti aucora
 E quinci, e quindi alati anflando flamo;
 Supplicio, e pena degna a lor ne l'hora
 Estrema, del fallir, patendo, danno;
 Erameuna ndel somento d'obra in bora
 Con la morte finir sì duro affanno;
 Empican di voci lagrimofi i (dor,
 D'oga un riera pieso) ci petto, e molle.
- Stamo conlegni bafili alti; & leggieri Quinci, quindi gli armati vanti infine Con maggior força: e con cotti pius fieri Gli infrangoni fofa: e l'vno, e l'altro geme; Da' copti fatti; gal litidi, d'o nei Pur animati ancor, sùl' bore estreme; Scacciaro l'alme à mifri, e le vite; L'offa in più parti de le gambe trite.
- Da'trani indi staccati quelli, & tolti N udi, & disfest sis lanuda terra; Cettati, senza forma i corpi, ci volti Ne le causte soste, & fosto terra; L'ades poi, che per noi pendea, vinolti, Lo veggion, qual per morte i lumi serra; Ne l'corpo a intendelir di vita casso ssemma i passo.
- L'accelerata morte, e'l capo verso
 Al petto chis "lo spèrto fuori vscito,
 Tregbesoli le membra e l'viso asperso,
 Di pallor di più some in se smarrio;
 E'l lordo cris dal colo-sire disperso,
 Langnidi ilumi "lo stendor fuggito e
 Ammran, quassi intenerito il core,
 Di petta son e increche scheber dolore.

- Qui folo ardio l'ignobil prendre lancia, Dilargo, a cuto acciar forbito, che Ardific, & non arroflan ela guancia; Di violar le membra, aprivil il petto al De gii dulti fuor fi ficca, vibra, e lancia L'bafla, e fevife il ferro a forza affretto; Forzantra, e l'orno il beue, e impallidife. La punta, e l'orno il beue, e impallidife.
- Che grand afta con tale forza, e possa
 Auentogii, e vibrolla alta, e si dritta,
 Che'l colpio foramente: e'lato, e'l ossa
 Punti, gli aperse infra due cosse instita;
 Re tremo, si croillocol corpo scossa
 La croce, e l'aria intorno; e si trassitta
 Re rintonò la cana, e aperta piaga, (gai
 Le mebra, e'l trono ci l'agnue, e'l orda alles.
- De l'actiar punta actut al petto passa , Laccrò, suiscevolto: si fuggio: Fuggi, manel fuggri forato il lassa; che suor di due colori vin sonte vicio; La parte ossifa gida vivia cassa; Quasi da vin antro dilagossi vin rio, D'onda, e di sanguemisso: el suolo, el b'erba Sprunzò, èl color sanguigno, e chiaro seba-
- L'Alumno de la terra Arimatida Quinet mezo si taccia, egli altri spinge s' Salisse il Trano, e a quel la mano assista; El piè l'arbor abbraccia, e a quel si stringes Con la manca e attien si la desse principale E forte tragge i chiodi, & leua; & cinge Il corpo essangue a mezo, e lo sossimo, Dal Tronco chasso, adesso sigis si moire.
- Ma s'ode, ecco, d'intorno, el'aria, e i monti Propisqui, e rimbombar le valli intanto; Eturban le pur onde tchiari fonti, E rifpondon le felue al gredo, al pianto; E (capigliate, & mefle, e con le fronti Dogliofe, chine fopra il corpo fanta Donne piangeano: e in atti si pietofi, Che fan de gli empi i lumi lagrimofi. Doctiofe.

Dogliose, & affannate erano intorno Con offici funebri à lui giacente; La mestissima Madre tolto il giorno Quasi à' lumi pian genti egra, e dolente ? Sciolte le chiome in vn pietofo fcorno Tra viua , e morta, e di fmarrita mente; Staffi fenza alcun moto : e fpirto affembra, Cui piaga inacerbio l'offese membra.

L'insanguinato corpo del suo figlio (colto; Che'l corpo è a gli occhi suoi do glioso arnese Con tutto il grebo abbraccia; e al seno è ac-E del petto à l'aperta piaga il ciglio Con le palpebre immote, e fiffe è volto; E i lumi, a' i lumi suoi , a quel di giglio Color impallidito del bel volto, Dolente coua, e pasce, immobil mira, E di lagrime il bagna , e lo sospira:

Ne signiozzi ,ne gemiti più fuori Manda, fol dentro il corl'ange, e si duole : Quasi disanimata da' dolori Sparge da gli occhi suoi lagrime sole: Fredda, e muta ne gli atti, e ne' colori. Gelato à sasso simil: le parole Formar vorria ; ne può : di quelle in vece La doglia, e'l pianto forma ; e'l duol sifece.

Cofi dolente con le flebil onde, Che d'insecabil vena al seno Stilla; L'affettuofo pianto non confonde L'amor, ne la pietd : che'n lei sfauilla ; Che'l core a gli occhi lagrime diffonde : L'alma di duol turbata non tranquilla; Sopra impiagate, e perforate membra Forma in fe imago di pieta, el affembra.

E'l miserabilcorpo, le dinine Membra pur di sua man (pietose pene) De la gora del sangue terge, & chine Leluci in quelle, le alza, e le softiene; Da la pallida fronte, e'l lordo crine Con modi di pietà , c'bor le souiene , Le piaghe, e'l sangue asciuga (il caso come Volfe ,che scioltehauesse) con le chiome .

Mentr'ella mesta a quell'vfficio pio S'adopra intorno: scorre il doppio fonte : E bagna, elaua'le ferite il rio, Che rasciugaro i crini, e le man pronte, Tremò la man, il corpo ne languio, Vacillò il lume, impallidì la fronte : Non morio gia, che viffe in lui gia morto. In se mal vina à gli atti, al color smorto.

Di fecchio: in cui di doglia è viuo effetto; De la dolente à quelle luci intese In di più piaghe al'impiagato oggietto: Effo le forma à vifta l'afpre offefe, Ministro è di pietà , d'acerbo affetto: Del corpo à se fa specchio di dolore, Di pieta d lui ritratto i lumi , e'l core :

Dhe poi, che ne'l mirar il corpo, e'l volto, Veggio di doglia si pietosaimago; Potesti bauer nel cor, ne'llume accolto, E le piaghe, e la morte : e pur gli impiage; Ch'entro mi passa al core, il lume volto A' specchio di dolor , di mortel'ago; Specchio, ch'à riguardarlo il ciel, le stelle, Di se à pietà può mouer questo, & quelle.

Cosi dicea, sil duol premea il suo core; Pur tuttele virtuti in se raccolse: E volta al'morto figlio; estremo bonore Co'l pianto tutta intenta à far si volse; Et entroal corl'oppresso fral vigore Rinforza: se non scemail duol: ne sciolse La lingua; e'n voce afflitta, e fioca forma Parole, e di pietate il Cielo informa.

Figlio, fei morto ? io viuo? ahi viuo, io fpiro : Tuno: ch'a lo spirar tolt'hai le vie: Traffitta fronte te impiagata io miro, Piaghe al mio cor, miserie d'alma, mie; Ne tuoi languidilumi, questi to giro, Ch'odian la luce di si infausto die : Abi Morte del morir ministra infame, Che non tronchi bor di vita a melo stame ? Come

Come non moio l se mi rechi auonte;
Mi passi il petto con si seri sempi se reggio di petta, sorror sembiante
De tuoi più atroci stati crudi, co-empi?
Ma sorse morte dara indade camante
Stimi, se co'l dolor m'angi, e mi sempi se moi se moi sempi sempi se moi monte, di siquallore,
Abi se soci se mostro mostro o di dolore.

Come à la morte, à cosi gran periglio R'andassi, fra la Turba armata, & folta; Anzi, che la un Madre, amato siglio, Non ti parlasse, me «l'ultima volta? Ré pur ti vidit & ho ti vegoiscé piglio Quel duol dounto, ne'l dolore involta ; lo, tua Madre, di morte giá dissul, Cli occhie du na lamiogissi, on mot tehisse.

Non ii li chinfi, figlio, ele veraci
Tiaghe ti lano al pianto, c'hor ti verfo;
Come ti trouo: & come qui li giaci
Si diurrfo da te, di fangue asperfo è
Comeratecozò pi pie, leman: c'h sudaci
Ti trafisfir co'l chiodo crudo immerfo?
La veile, ou'è, che tho pur di mia mano
Tessilu, opra damor, hor opra in vano.

Abi, come, o lassa me, come passaro I ferri questo corpo, edino, e casso R vallo membro gián te, di telasciaro, R on sac (fero suror) lacero, guasto s' Abi troppo noble spreda si samaro Caso, e troppo á me inscite, e vasto E di pena, edi doglás e como no core S s (chinatin, no lo spiro signi sor core S s (chinatin, no lo spiro signi sor core s

Tace alquanto, e raftinga i lumi, e affife :
Loper el empiama, le peffe più giò del peufier profundo affifa :
Par, che m quelle a mura i alma i applia :
Par, che m, cicle felorito, in guifa,
Ch'èl ced fenza filendor di stelle vaghe,
De la pallida fuccia, viuenta mira
con tremanti figuiozi, e ne foffita,

Poi disse o viso, che la vita morto
Puna dar slume, ch' aciechi il lume desti,
Quali bor vi veggios è qual haurò cisorto,
Che licta vita , ò luce in me si desti?
Di serin s (legni, ai, s scletarati, e a torto,
Vestigi miserabili, e s funesti;
O mie luci, voi pur luci mirate
Quesse d' t'empie man piaghe spietate?

Co't dire il pianto sin da leraditi
Del con si largo suon de gli occhi n'esce;
Che l'aspre angose, e i spoi casi instituti
Non può spiegar si spon robocca, ge resse;
Trià albor sall's sin di que s'estas s'usici,
Con lagrime, singulti rotti mesce:
Ne'l con s'aspre, o e quei dolori scema,
Ma non cosso, dio dhor abon onn gema.

Oniui di donne one pregiata febiera, Che feorta, & pompa li faceano intorno, Adolorate, affittet e la vellenera, Etal petto, & al crin lugubre feoruo. Affificano con loro doglia intera De la Madre à le la grime: e na quel giorno A les le la rmolirando, à anno luito Debit conforto : e pur dounto in lutto.

De la bara appoggiata in sù le sfionde Co'l volto china piange, si querela, Messa la discolata et con le bionde E lunghe chiome i piedi allaccia, e vela ; Da gli humidocchi m doppio, sonte inson-Che i sangue, eb' atrastiti piè congela (de, Il freddo, alvio, che lagvimosomerge. Da' lumie, cade sana, a singue, a troge.

A riguardar ne le ferite volti
Gli occhi, passar per ques le piaghe al cores,
E miserabil dentro in. vno accolti
Dolore, & consicenza, e forte amore,
Le arigno il core, l'addoloraro, e scioliti
Que' ritegas si carchi di dolore,
Con voce su suon dolente e saide, e fisse
Re piè le suei, quei rigando disse.

Abi, mio Signor, abi, come fusit tanto
Dimorir vago è che per me sossività
Dimorie andar à rissivio. & acotanto è
En mia vece dolor si aspri sentiste
Per teio saltua adunque è tai salfa, e quanto
3 on per le sue frente è el ciel m'aprissi
Piagbe per me sossive con con ben sorte,
Saltua io adunque, e saltua persua morte.

Ciosso e Nicodemo baucano intanto
Fatto no Thereto di vin gulti intesso
El corpo inuocio in no bel lineo manto,
Tinto dodor di Mirra, e d'Aloe pesso;
E sopra di corpo lagrimato, & pianto
A braccia riportato; & di suncilo
Cipresso, e d'altre frondi agresti intorno
Sparso, e composso alteramente adorno.

O miferabil vita: onde per mici
Demeritila vita morten hobo:
Che pur io fon, signor, pur fon colci,
A cui fupplicio, acui morte fi debec:
Et pur fon viuca du come bor mi mortei:
O' fe non moro; almen fuggir dourebbe
L'alma questa del cite ferena luce:
Et mon fa fuggo è en manyi à te mi luce?

Costi giamorto, ene la tela inuolto Cosso, e riposto sit'l pheretro, e Refo; La Madre addur si sece no bello, e molto Ricco, e diffinto velo e en man sia prefo; Chiustig si coste è et en mana sia prefo; Chiustig si coste è et en mana sia e el volto; Smorto velo gii, e rilegolli: e ossigno Da noua doglia, e intenerito i evre, Versò da lumi lagrime, Or amore.

Ab fuggirolla vn di tra felue, & ombre Viurò folinga: & vi farò foggirono: Fin che de falli miet, le macche fgombre Verrà d'borror el fin, l'estremo giorno: Per bor concedi à me, chi anti, chi ingombre La Tomba il corpo, anti l'esfiquie: intorno La bocca, el l'umequi è erni, e ti bonori, Come puon di functri vitimi bonori.

Prina di forze, da l'annofica oppreffa; Fermòle braccia è la funerca bura; A' dofto al figlio m abbandon fe fiefa Gir laftiò, fi gittò fopra la cara Bara, abbraccio emembra; n' facompreffa Lungo fiato la voce: al fin d'amara Doglia traffita aprio le labbia, e ruppe L'aria, e in undi dolor orme proruppe.

Costicendo con le labbia i baci
Liba ne piedi; e gli accompagna n nio:
Che seore in gin di lagrime sugaci;
Conuessa in sonte par, che nen aprio;
E de baci; chi muolan labba andaci;
Il lume scioquie nu lagrimoso sio:
E cossa Morze partedi sue spoglie
Q e piedi esamgui bagna, homoru, e toglic.

La bara folleuaro: e si distese
Ordin di Donne; esta seguiro à canto;
Toche, ma in pompa di pietate intese;
Di redousicaspetto, en nero ammano;
Poche faci simesse: ni colo actosse
Quelle, ond è adorno il suo stettuto manto;
Le spiegò in forma di functri sochi;
Menne del colle attrauer fano i lochi;

Raffrena il lagrimar , ritien le voglie De baci , che le man gli homei ; vuole : E fior , quali manca fra le filifi foglie S'a pianta man di l'ergine lo inuole ; Ne entutto i fiu color natto gli toglie Il perduto vigor ; languido fiuole Scolorir fuabelità dal fen fi tolfe , Ecoronar di quel fiuo pedi volfe .

Giunti al fepulco, ini fermaro il paffo; B quell'effangue corpo à braccio tolto Di pefo lo portar' di marmo al fafio; D'onato cano entro polito, e fecto; En quel composto, e civilio à l'aria il pafo I fupremi riccbiami dero: e il volto Rinnoù il pianto, e valirfii finonde petti; Nadaro final tiel le vone; e i detti: Nel fiedda marno chiufele homorate
Membra, la Madre antor fuo cor vi chiufe;
Lo fpirto entro fi striufe, e, fra gelate
Vene, qual gelo il Jangue fi diffufe:
Il volto in pollor tinfe: e per pietate
E muta, e fenza moto: & ambe chiufe
Le lucie, e ferna incontro al fasso viuo,
Sembra di movimento corpo prino.

Al fin la forte mente, the folleme
La grane angoleia, e l'afro alto dolore;
A' forza quel ritegno sche le tenne
Chiufo, e s'epolto ne la doglia il core,
Spezzò con va sofipio: ceta e riuenne;
Che co'! sofipir n'yicio la voce suore;
Le luci aperse, te humor versaro, e siste
Zy el marmo la grimando cossi disse.

Sasso, che chiudi quelle membra diue, Chiudi, e con lor rinchiuso il cor mio v'hai: Prigione à l'alma mia, eh'iui sol viue V giaccion, dolorosa hora ti fai; Tu non di morte, che di vita priue, Sei Fomba; di chi auiua albergo stai; Per hor di membra morte auello giaci; Pomposo al fin troseo d'alme, e viuaci.

Per bora entro babbi tu le diue spoglie; E raccoglie il mio cor co mies soprii ; Di riuerenza, e di pieta mie voglie Prendi : en ciò si consoli il cor respiri: Etio fra de le spemi, in anne doglie: Piurò, sin che : adoglie, e che sossirio Haurò cagion per quelle, e chai nei sena Reliquie; tacque, e pose al pianto il feno.

A questo dir, de l'altre donne i cori
Vinti, sur grame, e addolorate tanto;
Che nlor d'una messitia alti languori
N acqueto, e rinonaro il duolo, e l'pianto;
N tocdemo in se fisso i suloi dolori
A sorça reprimendo albora; e quanto
Tote gli altrui togliendo e le dislosse
Indice a gli alberghi accompagnarie vosse;





ARGOMENTO. Mentre l'horror s'arreca al core auante. Di tormenti, di morte, & noie, & cure ; La Vergine : e'l pietofo pur sembiante Del figlio, e le passate fue sciagure; Passa fra'l duolo al core il sonno errante

Con fozno in apparenza d'ombre, ofcure : Desta rimembra de i dolor già infesti Vestigi miserabili , e funesti .



DOPO LE ESSE QVIE DEL FIGLIVOLO L'A VERGINE SI DA ALLA quiete, & al ripolo della notte: ma le doglie passate gia rimase impresse nel cuore, non ti-mangono di ridurgliele nella memoria: & ne' sogni se le appresentano visioni, come occorre ne le gran sciagure & miserie andate. le quali visioni raffigurano la motte di Crifto : onde che poi suegliata si rimembra di nouo nella traffitta mente la passione del figliuolo però con mente più tranquilla , benche dogliofa , & con certiffima speranza della resurrettione , & quinci si dimostra, che'n lei sola rimase viua la fede della Chiesa: che mentre ciascuno vacillaua dubbioefo, ella che per fede conceputo lo hauea, quella fede, che da Dio riceueto una volta, non fi Smarri in lei, e con certifima speranza aspettana la gloria della resurrettione.

LIBRO DECIMO SETTIMO.



intanto, e intorno chete Da dolce oblio sopite erano le . cofe:

Enne la notte

La Vergine per dar àla quiete

L'afflitte membra le corcò, e compose : Ma fra le doglie, e fra gli affanni in lethe mifte sopio le cure alte, e noiose, Tenea tra'l fonno mezo defli i fenfi, E ausen , che de' paffati mali penfi . .

E fra l'embre del fonno, di cui sparfe L'afflitto core', e gli occhi egri, e dogliofi; Di fogno in forma vision le apparse D'ombre in veli , misteri veri afcofi; Piu fpichein fascio vnite, e non di fparfe, O' disciolte , legate : le par , ch'osi Mano da terra alzarle: e in alto offrirle Al Tempio:e à quel appese il Ciel gradirle.

Mentre del sonno ne i viposi lenti Tien con la mente i fensi, e forme vede : A' che pur ti rammarchi, e ti lamenti? Cosi pocele intona al cor, glie'l fiede ; Quel, c'hortu fogni, homai, che no ramenti; Ch'alto è mistero, e antico d'alma fede? Figura al figurato figlio : e'l pero, Da cui uon si discosta, t'apre intero . LaTer-

- La Terra, onde si miete, onde le spiebe Son colte, è la datui fondata Chiefe E'l gran, ch'è sparjo, e crosse per fatche, Mostire la vita al bene, ò al male intesa; Le falci son di Morte manneniche, Che'l secano: ne incontro v'è disse. Che tutti adegna: & il secar de' grani; E'l sol morir al finde' corpi bumani.
- Il primo, e picciol fastio in alto osterto, Primitie de le prime coste biade; Ch'è di più spiche, e sone legate: el merto Del bumi del tuo spilo bumanitade; Che frale monti, e fral dolor sostero, E quasi sior, che langue inciso, e cade: A l'huomia vita col morire aprio, Vita immortaleli morto gran sporio.
- Ditutti i fasci, che tagliati, & colti Sono, e fol m, che al Tépio e o'ostra, e porti; En se non e più d'moni fascio, e molti I grani ne le spiche (o altere sorti) S'ra lui, lectope altrui, gli erroritotti, Primitic è sol de viui, e sol de morti; De la diuma essenza e i solo in ma Persona, alti sercit e chiude, e a danna.
- Il Marzo in fe le ficies abbraccia in nodo Che fon d'un laccio à quello unite, e anine; Cofi di vero, e volontario modo Ledue nature d'unione cine Siben, che bench affifia al legno, alchiodo L'humana alquanto i allentò, difeinte Ron furo t nel fepolero al corpo unita La diua, e la bell'alma al limbo gita.
- Mentre, che'n melli oggietti i fenfi frali, Fral'ombre di quel fogno il fuon percotet El'alma non tranquilla che de' mali Andati le memorie obliar non puoce; Le par, chel primo via fibrifia tel'ali Spiegbi altro in fi foati, e florte note, Che fatto foura al cor pofente, co- forte; Le forme "valtra imagne di morte.

- E par, c'habbia lo ſguerdo fermo, & fisso In pecorella: che belando langue; Da ſerro ella, e l'agedlo poi trafifso; Bollir egli nel latte, ella nel ſangue; Questo da lci ſs in ambo voi prefisso; Sì, dice, e per tal dir trema ella eſſangue; Te, lui, inmando in croce il gran dolore Vcciſe, e te mirata, lui l'amore.
- A' le parole, che nel fogno il Cielo
 Le forma al cor d effigie, e di colori;
 Le par, che'i veda in croccie in vo fiuo velo
 Del figlio accolgail funguese i fioi fudori;
 Che finta farfi al tono timore, eo gelo,
 A' gli occhi chinfi, si chinfi fuoi fisedorie
 Prima ella i lumi fioi; ne' lumi porga
 Di lui sche fumo, e fiqualdo lo forga;
- Veda gli occhidilui, leluci afeofe, Quelle, che fur fi chiare, e fi ferenes Le guancie, che fiorian fisqufiri, evafe;, Di pallidezzabianca, e fozza pienes; Nera La carre; el corpo di pietofe Tiaghe diffigurato: e da le vene L'ylito fangue; e lacero, e diforme Di beltà fenza fietto, e fenza forme.
- Scolorito il bel vifo, e ripiegato, Co'l crin difiratto, e lordo al collo penda; Ogal lateira il corpo fio pingato Scopra de le ferite: el fangue fienda e Cani, e livini glu occhi, aperto il lato e E che'l ferro de' chodi gli apra, e fenda I merni attorti, e rotte l'offa, e feffe Le man, e i piè, le vene aperte, e fiefe [fe]
- Abi, come in' quelle fue confuse forme, Le sai si foçno veder le membra, e s' volto: Romban fembianza più s'humane forme, Ogni splendor de la belta sua colto: Cerpo inito piagato appar, che forme; E si, ch'ella per ben sissario assani Rèdi viconosa; e nel murario assani stori e ne fenta e dossa, e a amari assani stori e ne fenta e dossa, e a amari affani

Senz'ordine tener confuse alcore
Forme le sparse il segno ; c vario è i modo
Le sorma da impresso su do dotore
Assisso il monto con controlo do ;
Le adomba ai manigodo, che blorrore do
Assisso il manigodo, che blorrore do
Assisso su manigodo, che blorrore di
Torn piè sermo nel ceppo porre il vede ;
Nel 1680 o e pre tenessi, sha il altro piede,

Sopra il finistro più quet destro èmoso Del piede il colò al mezo il civido passa, Rompe, macchia la carne el nerva o fesso. E vonca, e taglia fosta il e trapassa. Rotta, aperi, e trastiti a mo calo piesso Fosta, perio, e trastiti a mo calo piesso Ferrite ne le viscere, e nel core De la misera d'addre di dolore.

y dir, veder de i colpi le percosse Reis pit del sgito, e ne le man, le pare Torre, e rispore i piedi, e antor rimosse Le mani, e'n già calare, e'n ssio divare. Premer, percote queste, e'q suelli, et sosse Re ele dinine congiunture fare. Al ader de le braccia, d'ampi, e'folli Scaricar souvalui granimartelis.

Le par, che florga altra la croce dritta; E poi cader del fasso ne la fossa; E alo sibito tolpo, m quel consista, Vega scomesso tutto il capo, e tossa; Per l'acre condeggiarla vita affitta, Da le inchiodate man vibrata, e scossa; Co sciolii piè da l'aria, & alnodos. Tronco il corpo incontra su do dovoso.

Quinti de 'chiedi rinfrescarle piaghe, d' lo insstat a recree, el crocisso: Rimonos il a spine, & che s'impraghe La fronte, el capo di nono trassiso. E dislacardi, & risenitri, laslaghe Di sangue la sina carne, el corpo assisso: Dà capo al piè percosse, espiaghe, el angue, E quil roda tremar palloto, cisangue. Angoficia alhor entrò di lei nel core;
El ne tremò; fi fosfero le membra;
El a fosta mente quel tremore
Sueglio de luci aprìo; flupida afembra;
Re la gimaro gliocchi; el pianto fiore
Difiorrea perle guancie al feu rimembra
Rel core; & volue quelli apparfi fogni;
Che parche piàto; et duolo langa; e agogui.

Passata era la notte: & i l'aurora
Cedeua il suo consin libero intorno;
Mal'ciel ne vossegni più chiaro aucora
Si redea, ne d'alcuna stella adorno;
Velato era di nubi tutto albora:
Emesso sorse si solo sono en el giorno;
Quand'ella al ciel dirigò gi bumidi lumi;
Non vivi sparfe, ma di pianto sumi.

Fra fe flesta penjaua: bor dormi, à regli Mio cori non redi il ciel , chè d' fenza flelle? Come di nubi copra i lumi begli , Ne si puon ragbeggiare, o questi, afleè Velanfi i ciel i nubiosi, e questi Copronte belle, e lucide facelle: No i miriam quei di torbida, e di bruna Luce, che chiara de le mie ciassama?

Cosi pensando, e la grimando astese Cosi pensieri che voste anesteor suo arditte De gliarobi a le serven parti se stese Le luci, se ssibi ne sorre serventa se Esoura al pris fublime ciel, le accese Voglie dizzo spoi chima, e risurente, Padre, e signor, si disse, sopre astese Re sorre se sopre sopre

Se manca, donde naste, e sorge il sonte, La vena, seca il suo corrente siume s Cossi del solte a spiendente sonte va Resto senza di lucci llustro, el lume, Albor, che su' consin de l'orizonte Vider dogni spiendore il toro Nume, Come illustrar il mondo egli potea, Se quel semò, che lucer lo sacca? Come proceda y reggio, ecome adopre Tutta ordine diuma, e ed ordin fempre, Dal principio, e a la fia le dium opre, Dalti negoti fino comi ei contempre. L'ombra guida d'Egitto fiorre, ed copre, Difracle i figli est l'ombra adbro di tèpre Non di terreno bumor formaten, adombra La finagoga: e nacque, embro a l'ombra.

Attonita, adombrata ella non mira
Gli alti militeri, che figura l'ombra;
« lei per gratia nel figura i engina;
Hor luce, hor ombra, cherifchiara, e adbrat
« finoi nennici intorno polivitira
Tenebre adietro: e l'aria loro ingombra;
Di caligne in mezo, « fenza luce
Stamo gli Egiti; e l'ombra a lei fol luce.

Come fià l'ombre sfilenda Dio, e siccli Hirri il mosfiro di emetrosi cettiffi L'intesfro, e si sero osseni cittis Non su accetate, à l'ombre i sens aff sfi; Heli Podre ci chiamò, tu poggi sfet: Ne è l'intendi à la voce, a' sassi sisseni Tu l'odi, è l' vedi; sono l'ajcoli, e piena Riceni dela colpe à l'ombre peua.

Sopra leftramo ofunità dispiega;

E per tee giorni interi di spauenti:
E per l'oltraggio, che persegue, e nega
L'andata, qui punisce, e sa dolenti:
M'at ec le l'vecidessi, il perdon prega;
E'l fole i vaiti tiene bore tre spenti;
E fol, perchè i spauenti, e non punisca,
Et sche i morendo, essa no poi persica.

Il Imme al fole fi funeffa, e ofema,

E ne la Eccliffi moliva il duol, che'l preme:
L'immobil terra il moto a fe procura,
E wool, che'l centro fuo fi fosta, e treme,
E dal fomdo ila cimala fina dura
Fronte ne fivzça il monte, e franto geme;
S'apron'le Tombe, rompefiti bil velo,
Duolfi la terra il monte, il Tempio, el cetto,

Cofi pictofa entro il fuo cor parole
Forma, e le friega: e fema i fuoi dolori;
Le par, che ficonforti se ficonforti
Le mente, ene gli affamni firiflori;
E poi, chel cor 'acqueta, emen fiduole;
Anco de gli occhi gli fillanti humori
Cuffaro in troppa copia sigliti, e fiparti;
Del fuo pair pur penfa al'altre parti.

Rammenta il detto, che'l propheta santo, Al comando di Do piangendo serisse: Fatti vn doglios, er vno amero piante Di padre in guisa che dolor trassiste; S' vnuco sglio suo dietto, er vanto, Qualbor ne gli anni acerbi gliel trapisse Morte crudele, sconsolato pianga: Si vnuc, osse per Giesi mio cor compiaga,

Cosi pensa fra se: selice è core,
Se l'pianto à teconsida , ate commette,
De la morte del figlio suo il signore,
O di lagrime goccie benedette:
Lagrime misse e al Ciel si grate, accette;
Tu prima piangi o cor, sospira, de veri
Custica di passa si pianti si si si si considerati.

Deb, core bor fosti vu alto, & ampio Mare; Et octoi voi due larghi, & vuu i jumi; Da cui forrendo in copa I onde amare, Col voi nel piato ogi bor compagni i lumi; Che più bramar dourei, lagrime care, Sel lagrimar m'edolee; & mi conjumi Pare ogui doglia: o mijle di diume Sol confolationi, e pelleguine.

Godadolente il cor, ch'entro il fuo feno
Deferina ciò, ch'oprò mio figlio in croce;
Egle fia carta, in cui fi nott a pieno
De le fine pene il gran dolore atroce:
L'imbiofiro il piato, a cui larghino il freno
Gli occhie fen piene, fille fine; coro
Penfier, che detti ciò, ch'ei fice effangue
Relorto, en especco il fudor, col'i ague.

L 2 Gisica

Gioifea vago il cor ne'i mesti oggietti;
L'alma tranquilli, e'i innaushieta ti.
Ĉie gli foffito , fudò, patio , gli affetti;
S'appaghin ne le phaghe, e'i fenf frali ;
Cli oltraggi, fonte oblian to oturi, ediffretti
La mente, e le memorice franme. e Prali
Sien, to'ardino, traftggano queft'alma :
Et vina, o di miracol gratia, & alma :

Queflo èl fauer, quefla è felice vita, E quinci l'alma e illuminata e fanta; E i glielo infeçani croce, e gliela addita, Sì di fita paffion la pena è pianta; Quinci s'impara, ch anve la paritta, Ne'l dar fine al fuo fin, la gratita è fipanta Dal dator de la vita se'l fito fermone In fette (Da parole abbreuia, è pone.

Le vifere dinife in mille amori ,
Com roci di pieta foaui note ;
Paril imio cor fra mille altidolori ,
Cb imagini di morti obliar non puote:
Partii fino fangue, ecol fangue i fuloris
Dona ci nudo le vesti a chil percotes
Tarti fra peccator utti i fiosi mertis:
O pregi di faper per noi fosferti.

Abi Mortecone vectidi, e antifia giati ?
La vita oblia di fe la propria vita ;
Tu le dai morte con tuoi morfi andati;
Colojife ella i tuoi colpi e fenza aita :
Tu con l'isfleje man 'con cut disfati
La vita , d te dai morte , o non più vidita
Guifa d'offefa ; e nona : muor , chi vicide.
L'vectifo morta un fe la Morte vide.

Tu prima nel ferir, la via gli aprilli ,
Ch'egli non feriro crate ti cinfe:
Tu prima ofafit di colpir , ferifii;
Et ei ferito à morte te fospinse:
Tu vincitrice, ei winto di re acquisità
Fece per noi lodati : al fin ti winse:
Ch'albor congiunta van alscorde coppia ,
A'la Morte bor la vita morte addoppia ;

Che menne in guifat al fra tâmone. E' tral mio figlio , e trala morte atroce: Quafi în Teano, il campo de l'agone, One l'affalfe, one l' ferio , è la Croce : E, farme fono i chioia : l' Padigione E' l ciel : la Tromba 2' Jiano, e l'alta voce, Ch'intona , e sfida affaiti fol d'borroi: Huomini , Angeli , fon gli figitatori.

E gli apparecchi fon de lo fleccato,
Di fuvor opre, borribili diffregi;
La lancia, el fel l'accto ond' oppugnato;
Ei premi affifi titoli di Regi;
L'infegnati fanque, che i difriegate alato
Per compagni i Ladron; perch' vn diffregi
Gemiti di chi langue, di chi fifra;
L'altro il difende, e chiede il cici, yi appira

Mortalmente serpendo entra, e penetra La Mortece i mébri passe; l'sangue sugges Et sermo, non s'asterna; E punto, punge lei, nè la risugge; Ella cotanto audace, hou gelo impetra, Et hor sudor, ch'à lui la vita strugge; Ma non s'accorge, e cruda non consise, Che s'impiga, ne'l dur mortal angole.

E poi, che'n feeccitò, nel fier contrafto, L'appetito di fangue, e di lui morte a E irreparabilmente nel fuo casto Corpo le membra irrigidir di forte; C'horrore era di morte crudo, cor vasto è Fugate le virità, le forze morte. Al cor si spinse vinctirice albora, Perch'ella il vincate the set al turno muora

Igando il corpo, e da le funi aninte, Lemani, e, lungo il legno perforate; Le tempie intorno di corona cinte D'acuti agbi trapunte, & infinate e Ele coste apparean tutte diffinte: Le carni di luno tinte, & vergate Le vene esfangui, e consecati i piedi, Ecl à la bocca, el pianto à l'occidio vedi o Con Con apparechi tali in fu la Reggia
Del a Croccla Morte affetti ò figlio:
Per fai intera al atua humana greggia
Securtà, che non tema il fier fuo artiglio:
Igundo, di ciù Demon no habbia, o veggia
Cofa, prech'a rapir, le dia di piglio:
Legato, preche libertà fi fivgea;
Sotto il bel'giogo tuo: no fi rifugga.

E piangi, e fudì, e in tepide, e vermiglie Lagrime, e goccie bagui il coppo, el laut: Perche lla il angue, e l'onda quinci piglie, E purghi, e mondi tantle erro fuoi prani; E perchi impari il, che i affontalie d' l'opre, a detti unoi grati; e foani; De la tua bocca nai parole fijieghi Preci, à cio de het plache ella co' preghi.

Piangea, pregana, ele pregbiere vuote Nõgiro al cielybe i quelle, el piño võina; Qualeil Leon, che rugge, e si percote Ter isugliar la sorra sia matina: Tale si sidela al grado: e siv she puote, Tutte le sorre in se già morte anuna; Terebe gli spirit aduni, e al cor respringa, Sonora, e suote rementa voce spirae.

Riprendi sforzo, o figlio, ardir riprendi In questo estremotuo beroico passo; Cheteco Morte, etucon lei contendi . Esseria desei speccato estimo e casso e Ristoso, rimedisto l'humo merendi; E del Ciel n'apri homa i gièl chimso passo. Adori, perche nos salus, e Morte pera , Vinto il memico, o gosì nemia globera.

Abi, quelle guancie, che si honeste soro, Cangiaro villa paennosa, & messa : Perdutir raggi lami, e i crini Gros, Vino color nel volto più non resta; E quella massista e quel decoro, Quad dissorato soro, chel', ciel tempessa : Morte l'ingombra, e nulla al corpo auanza, Che di morte non sia forma, e, sembianza, Famelica l'auenta e e il vorace; Che qual venen,che in corpo ferpe, fembra; Già fi dilata el vino ammorza e a face. La vita fingge, e pafec le tue membra; Giàl dente, perche l'alma tan figuec. Ne faceci, al cor distende, e no vinembra; Chel morfo afpetta; e che non fi a, ne fipande Gemito, atto, fe non fe altero, e grande.

Divo Gierà de l'hosse foi stagello;
Di Morte domator, vero Oriente:
Ecco nemai si gorno vilimo, e quello
Punto, che già bramassi, è già presente;
De le cagioni alta cagion, gial fello
Morso, eb'impiaghi, seco il Ciel consente:
Pecthe da la nemica Morte punto
Dele Morti habbis si Morte in va punto,

Fatta è la Croct epida, e vermiglia
Di fangue, tobela fre gia, e che vi ondeggia:
Di morte di Regno flabilitronoliglia
Morte; v vancide, flogofia, e fignore gela;
Quando la vita a divote homai fomiglia,
V inta vince, e vifetote la fina greggia;
Rapio, flregò di morte trofci vini:
Adorta minit giacquecelf gia bomonini diul

D'hora in vu punto mille, e mille altere Vittorie in vua riportò, raccole; Fra doglicat pene, ond angla, mata, et perè, Con quel poter, bi albor gli parue, co volfe; Lo firto rinforzò, col grido fere L'aria, e mionante voce fuor difiolife; Si di vigor fonon a; e fi pietofa, che fi, non di bountche mor, miracolofa.

Svdio ne cicli; s financutò gli inferni, Ne impaurigli tichrei, spooleria prio; E defio i morti; e raliegrò i superni ; Consolò l'alme ne l'eterno oblio; E connerti, chi aprio suolata interni; E vinto vincitor vino morio; Chinò il capo, e sprò co'l grado borrendo E Morte, one regnò, morto mordendo. 166

Fra di morte gli borrori le vittorie Del figlio effinto nel pensier volgea: Cosi de' mali andati le memorie La Vergine scemar del cor credea. Ma d'altre froglie di trofci , di glorie *
L'infegna ne l'Abiffo ei gia flendea;
E tra quell'ombre vincitor commisto,
Entra à fin porre al gloriofo acquisto.



ARGOMENTO.

Fugge la furia; ein vn confus, e misti
Spinge spirit à suggir fra l'ombre eterne;
Di piaghe intriso de suoi falli tristi
Caders à pit il Demone il siglio serne;
Temè, che di tiumor que si picui sa vissi,
De l'inserno e tremar l'atre cancerne :
Che controran à le tartare porte
Commanda, et amis puguist visse, el sorte



L'APPARECCHO DEL DEMONIO PER OPPUGNAR, CHE CRISTO nonenti là giù à l'inferno, à riportane le fioglie, dimoltra, chègli tempre s'oppone, ma vanamence, alli difegni diuni, & alla potenza culelle, & vinno ne rimane. Etch egli doue penfi d'ingamare altri, ne ingama se fiello: & alla sine è raggione, che l'ingamo l'ingamate costindas, & che l'opprima s' ach l'apic cada di chi inganara egli arendeua, La fuga della ria; a, che perima si defenue, denota, che la potenza divina ancor lunge impairife; chi non la tente prima, & s'i fantar le lie forez auama. Che s'aucini con lo sigomanto, che pentera in quel li maligni spiriti, prirosi al diunispotere, il peccato, che tutto impiegato cade 4 piè del Demonio qual morro: ci denota i virib della passissione di Cristo, che destruto haue il peccato in croce: oue lo squarcio, & distaccio de cuor de credenzi, & s'vai come germoglià del Demonio, eal Jubella nel fatta si spo after, & si unentro et di esto.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

tà del grav
Cao fiosfo il
fondo [ceruo
Crema dimo,
to quel immobil citro
E ne la notte , e nel si-

lentio eterno. Chiara luce vibrar snoi lumi dentro: Gran siemito eccittar da l'imo interno
De gli antri ciechi, e remugghiar per entrot
Quinci s'ode accertar, che Nume ginnge
Li nona Pugna, e ch'è non-molto lunge.

La faria già de l'astro in sù la bocca-Sicanga im più colori; & in più volti; Da fiuro punta finalla il lapo, e flosca-Scote, e feompiglia i l'erpi d' crini asoldi: Le crefte algran fanguigne e da la boccapiglitiano, e vira mi inque, ed scolo ficolti, Lubrichi al petto la ferifione di ria Le battei, fianto, e radebia: il cor no. firma-

Net.

Ne'l luo moto maggior fi feaglia finita Da favor "che la sferza, » el a fa mera La grotta, ch' eli fumo, » el ombra etinta, Già finggir, quella imporuerfando, spera; Quafi giumenta feaglitata, e finita, Ch' a fottrafi à la foma è poltra, & fera, 5. lock; e fingge, e mugolando forre; 5. Donde partio, sfrenata ancor ricore.

Ne l'efferato cor, ch'é di furore
Albergo entre, e limichia nuco il ospetto;
E l'empiedi finaunto, e di servore:
Quel veste, e saccia del furor l'esfetto s'
Si dissolamo le membra, e di pallore
Tinge il suo freddo cor, l'esfanque aspetto;
Forme le ingombran d'impronis borrende,
La tema bain se s'a de la casignio comprede.

Lo fraiento d'horor, di stupo misso.
Del sique in vecca lei lo frito a gebiaccia;
Come chi voss spinantos bet visto,
Chi alhor si turba si impallidisce in faccia;
Cos quassi, si du aunti a se previsso.
Habbia il sino mal, non sa quel, che si faccia:
Extrana, e inhorridisce, e non rissolue;
Che deggio far , fra se sossifica volue.

La caccia al fin terror, volge le fialle;

Se'n fingge, e nel finggir fece è il foffetto:

La finga, re la finga tema falle;

La tema accrefte del finggir l'effetto;

Funge, e virfuge per la filigia valle;

E morde il vento, un ciocca i dentic'il petto
Anjando effalla focce: finno, e folto

D'baltio in vece ce boffa, e fonto e il volto.

Precipitofa per le nère grotte
Corre; c' voci, e non nàchi farne antore,
Con fuliro confuse, c'a se mierotte
Spange mischiando il vero con l'erope;
Cil stigi sparti in più fragesi fratte, (re;
Cibe la veggion su ggir, n'han tema, chorreLe se diffiano un suga, accorron detero,
S'aspondon pil gratto a er più terro.

Da' primieri à fevgai nel'antro cieco
Paffa il terror, e dombre bamno rincontri;
Per li più ofeuri wosti de lo fipeco,
Più fpanentofa papaiono que ficantri;
Cacciati, e finiti, e infigiatiri, feco
Si fpingon mille, e mille in mille incontri;
De mugghi empirean lo fipeco borrèdi troni
E i tuoni de la figa er ang fi fiproni.

Tanto el terror, che que' spirti sgomenta; Che son del temerario ardir suo cassi Verribbi siche mai lor expersenta; Onde la ve son più koscesi i passi, V'più la secsa borribis si spanenta; Si danno in precipitio, e ne' più bassi Lochi, ch'oltre più basso non si valca Y el gran concosso l'on y latter si scalea.

Di liuido color, di macchie asperso,
Tutto di lepra di più varie sonne;
Leman, leovecche, ilinaso, com estimate solo valono, al corpo lacero, e dissorne;
Motoc, inclissitao, e brutto, e già dispro,
Dogni senso il vigen, fatto conforme,
In dishonesse, e miserabil gusse
A sue piaghe il vecato ond'alme ancise.

Ginfi tremante à le tremente porte; Entrò dolente, e'n lagrimofo afecto; E anante afte, che fai anime fimorte; Si fice; e ficiofic querele, e'i detto; I di voi gran germoglio, e de la Morte; A'te'i fianco (heroe poterofo) e'i petto Mofro (quarciato, tinj'aio-bor in fei vinto Motre è difutta, 4% so dal Mondo firito;

Et egli, e chi si crudo è ad alta voce Rifogic, e nguardo minacciojo, e altero; Fi mai, che tanto osò chi tanto moce è Che futto habbia di re stratto fi fere e, Delle i che l'alme tente aquella foce Dona, co aftera con la falce ilo pero; Dicendo, a piè del Red a dolor cinto Quel cadeo se amoritio, & quafi efiino.

4 Tre

- Tre volte l'essevate bortende porte Sù gangberi ŝtridendo, il suol si scosse; Fra la spundlida ripa dazò distorte Tre volte l'onde la vorago ¿& mosse; D'borrendi alti mugghii gend forte, Apriss sammeggiando à scosse; à sfosse Fetide samme, e liquestati susse; Vomito, crosso il monte gi este, e i Tassi.
- Le foglie, ob i Pulaffri, e le pareti
 Sangue, di cui con luridi fipuallori
 macchiati fempre fon, da più fecreti
 Lochi fudaro, e ne grummaro fuori;
 Satan, perche la fuga d'fuoi ne victi,
 Per la bocca fiirando atri vapori,
 Focoda gli octhi, s'adrò, gi li fife
 Ne lor paudit volti, e gonfio diffe.
- E che timore, e che finatento el vostro è Qual witt à il d'ardir vi secna il core à Pertobe adiuque van sola ci injuga, e va nostro Qui cade, presi vi batema, e dotore è Ab vois, qui ne la Reggia alberga, e biostro D'invitti heroi, vergogna, e dishonore Non punge è e voi temete, e in siga gite, Van spiria è ivoi temete, e in siga gite, Van spiria è ivoi temete, e ardite è
- Se poi ne l'arme mie, pu le mie posse, Non v'affidate più, non più credete: S'ma volta le sorze, e dome, e scosse, E perduti per sempre, e votti stet; L'arme d'evra gittamo, nè più mosse Danoi san contra l'ciel; se si vociete à Ma cor superbo venia da nemici Non vicerca ; amzi sprezza bauerli amici.
- Se di ralor, d'ardin anco è in voi punto. E verdi fono accor le forze nostre: Ben gloriofo firito è quel, chè pinno Da magnanimo ardir, si che nel mostre: Chi pre cionon veder, da quei digiunto a. Repugna, de rifarcir le cost vostre Sespone à morte valorofo, de caldo, dor Per puorlest mattenello gni bor più in fal-

- Et fe la wirth nosfined ameor difposta;

 E contra de' nemici è pronta d'arme;

 Terche la wossira man vitrarne à posta;

 Et rifuggir la pugna; e che non s'arme è
 Se lor dannofa, e poca letta costa
 Di quel constitut già la glavia parme,

 Benche il contrasto, c'h catempesta pari

 Non sià d'ambe le parti; abi casi amari.
- A' che con nostro scorno, eda noi stessi Mancar, gistassi à terra, austir troppo? A che trema uaunti, che à appressi. Ebosse, che dissa da noi si foste groppo? De la tromba i rimbombi non impressi. Rel'aria ancor, suggir senz'altro mespor lo per la lode, che per l'bonor, ch' è cerno Patteggio con la Anoté, e con l'Insprao.
- Biù tosto, che soffiir, ch'io vinto ceda; Che m'arda sipirio l'incendio, el foco: C'éto anch'io capi, et c'èto hò man, che preda. E aranno, e san ferir molto, c'h non poco. Chi sà, che la fortuna non succeda: Miglior; che le vicende, el moto, el gioco. De casi varia, di valor non cedo. L'usi, che vint hòl Nada, el s'el depredo.
- Eaccia in mio dano, opri à maggior mia offet Quant egli può, nou arti vif, e vitroue i L'ingiusto noftve esse figio con contest Maggior ne steberna; et o question più none; Pur ch'io nencio turbi ogni sua impresa, L'antico stegno imme più si rinose; No nocederò: più crudo arso si na fiamme Riforgerò, che vinto vinter s'amme.
- A'la Morte, & à voi folennemente
 Questa mia flesa vita hora consagro:
 Si purghi bramo, accetto arditamente,
 Tranoi, tral cielo l'ira, e l'odio si agro :
 Prouerà quanto punga l'ogna, e'l dente, E
 quando m'armo, e quando d'ira flegaPorrò cos l'arme borror, tema, e scompiglio
 Re'l ciel : che volgo al cor fero consiglio.
 Come

Come Cometa infausta in ciel, che faccia Di focoil crin fanguigno , e borrida folede; Sdrucciolando precipite minaccia Venti à nauigli, à nubi fochi accende : Cosi rosseggia ne l'horribil faccia Lo Squardo, e'l labro fiame anhela, e rende; Terribil fißa, e grida , ch'ogn' on s'arme : Quei fremo guerra, emorti e ftragi,et arme.

Giàl suono vdissi de la rauca tromba, Ch'ina squillando borribil fiero accento ; Da vuoti antri si spicca, indi rimbomba. Il Tartaro, e ne trema, e da fauento: Da rupi , & da burroni , e d'ogni tomba Escon gli spirti in mille torme, à cento : Ne l'entrar s'ortan le migliaia à frotte, Che fon le porte fpalancate, & rotte .

Par, ch'ogni firto d'altre parti, volto. Sia qui fugace, e si vengon correnti, Che in guifa giungon di diluuio accolto. Di mille rius , quelle Stigie genti: E fralor mistige à fluolo, à fluolo sciolto, Più che fpiranti venti , e via fuggienti , Cinto d'horror d'intorno è l'aer intto: Entraro, e seco entrò frauento, e lutto.

E di parie apparenze d'empie fere Forme, di mostri y hanla vera imago; Di biformi Centauri iui apparere Si veggiono; altri d'Hidra, altri'di Drago; Di sfingi, di Gorgoni altri, e di fiere Scille, e di cento doppi quel sì vago Briareo; le Chimere con tre bocche, Da cui fan , che s'auenti il foco, e sbocche.

Fischiar con fette lingue , e fette teste Serpi, e firifciar fra terra lunghe code; Arpie,ch'augelli, & Cagne fono; prefte. Fameliche a furar pfar la frode; Horrendi Polifemi, che funeste Fan di macelli l'alme : e'l pianto s'ode à Enceladi , e Fialti , Otti , e Tifei , E Linci , E Licaoni , e crudi Antei.

Come talbor ne l'aria chiara il sole Traggele nubi ofcure in varie forme: Di monte in guifa pn'eleuata mole Finge, e par ,che in Gigante la trasforme ; Formar d'vn'altra gran Balena fuole, Poi la risolue in animal bisorme : Si faceansi di strana , e varia effigie Que' foirti entraro ne le foglie fligie:

La foglia, e'l varco è acciaro, elega, e ferra I chiostri , e le colonne , e'l centro chiufo ; Fallace, e obliquo, one fi fpatia, & erra, Che mille giri intorce in fe confufo ; Torre nel mezo d l'aura alta da terra Si fpicca, oltre il gran centro à filo in fufo; Le cinge intorno il piè, l'aggira l'onda, E falle vna vorago e fondo, e fponda.

L'arme, le prodigiose spoglie appese Son dentro ; de' Giganti arme diuerfe ; Teschi horrendi co' denti ; e pelli flese Da' corpi suelte, e d'atro sangue asperse; Faccie , e zeffi , e da tronchi l'ire accese Mostran crudeli , e furo al Cielo anerse; Eterga , ed oßa immani de' ferpenti ; Spirano eftinti e tofchi ,e fiamme ardenti.

Elmi, Stinier, corazze intorno à chiodi Attrauerfate , e rotte , e raginofe ; Il groffo Bronco rigido di nodi , Che fe d'Abel le membra sanguinose, Incima è pofto per trofeo; di modi Varie faette, e dardi, e targhe rofe; Di squamedi gran Pesci & archi, & hafte: Di coste di Balene horrende , & vafte .

Piaftre fmagliate, & da colpi trafitte, Ei cento d'Egeon fulminei brandi, Softien superba , e fopra fon descritte E l'empie bistorie , e i nomi abominandi ; Le foglie, e l'arme, onde furo alme afflitte, Di Zanclo, di Mimante al Ciel nefandi ; E di Ofion , d' Encelado , fumanti Ancora i ferri , e i folgorati ammanti . Volan,

- Volan, saliston l'alta mole in fretta Quegli spirit d'Auerra d'Poplia afessi, Chi s'arma ini dilancia, e chi d'accetta, Chi auentan Piaghe, & mortine gliossifici, d'chi gli homeri onnella arco, e seetta, Che vibran sochi sellaminanti accessi; Chi d'arme, che servicionnel mirafi, Di serigni splendor corcano armassi.
- Di spirit, d'arme i vant acrei campi Si vedeano pieni, e sen valant rimbombi, Trombe squillar, striden ev volt d'sapi, Qual sanne l'aria torme di colombi; Da l'arme, de l'amicati dardi lampi V stian di socti; e suoni, e ssichi, e rombi I venti ne saccan: artea per cutro Di musgebis, di sfemitii sgran cutro.
- Di nembi estro [onori; & in fembiante De siferciti volanti; voniti; e mossi; Da mortali octbi non veduti; auante Al Récalaro à terra, e ogn vu s'ermossi; Di spuadoro di egneti o posta; od ante Mossi vaqua si visivetta non mossivosi; Per tutto insegue inalberate; a ermati Spingerse si vedeano; e gri sibierati
- E'n due divisse belite ofe baude, L'arme rivolte incontro ,i ordinaro; Facendo gramenti, e scorribande Prima & a fronte, e a fronte si sermaro ; Con vani colos i, e con sibito , e grande Fremito d'alte grida incominciaro A' falutars, e rimonar si a absor sensisse Ch'an tomo vinio in aria abbor sensissi
- Sotto le falte infegne poficia accolti Fan di fe mostiva, e in ordinanza vanno; Haflati , e con le targhe in ficri volti , Larghe , e ritorte fpada altor fianc'hanno; Paffano à par à par he rari, ò f. f.lii, V fiede m' parte eccelfa il gran Tricano; Elicti giunti innanzi al feggio adorno Vittoria gli gridar', vittoria intorno,

- Quindi Aletto al temon del carro lega .
 Quattro alati ferpenti empi, & feroti;
 N e' campi, che Coctio inonda, e annega
 Caligin, che fee da fumanti foci;
 Pafcono erranto; e one can l'onda piega,
 Benon ne flagni torbidi; veloci
 Corron, sitil dorfo han le volobil piume.
 E di languino obioi el ingue fpume.
- A destra è Orsneo crudele, e siero in vista, Di Tugna dessolo, impatiente: Vn Pino, è cui son fia, è al tro resista, Ei squasa disasta in vece also, e possinue Ethon di samma tuen torbida, e missa Spada, e fora ogni acciar, lo fende ardente Gli entrambi sinchi, ambe le spalle armate Di pigire, di loviche baue associare.
- A smittra è Nitteo, de' spirit stigi V anto, e di scudo armata bà la sinissira i Tremendi cherro schuli son prodegi, Che'l Re' secreti edopra; ez e gli munistra: Imago Alastor tien, di selfamigi Dinote, ch'annullan non puoi; ministra: E' vna mano : el' altra bane vna fice, Che vibrata d'incendio è più yorace.
- Egli dal rongo, e feabro foglio fetfo, Cui four al ombra di gran nube è tenda; Che più lo mofpra, e fin egli occhi è accefo Che par fulmuni il volto, e fiame incenda; Scettro grummofo; e f guallido, di pelo Più ch'arbor, che di naue in alto tenda, Ha'uc la defira, e nel fembiante forma Afpra, inclemente, e diffegnofa forma
- Sill carro aftefe di tutt arme involto:
 Trego di brago per conzaga bauea;
 Duro, e fiagliofo : e per celata tolto
 Cran tefebio di Leon seema, e borro fett
 Dal capo di mento gli coprin ai volto;
 E minactiofo, e fer ruggir paea;
 Che i denti digrigando le mafeelle
 Sharrama; bisfindo il collo, e le gren fialle
 Filibiaro

- Fishino gli Angui e gli squamosi advaro Colli sotto de carvi giogbi aspetti : Ele nari, e le boeche shor spiraro Fiamme, e selli, e baccan ne loro petti; Le creffe, e le frimcorecchie d paro Ergean sbussiano, e sibilando, essenti spiraro de la creffe. D'ira mossi d'Antena viviga seosse L'bidre, e eon sserze i lor dorsi percosse.
- Mossero il carro si veloce, e forte, Che parme in aria gir , sospeso sosse Ven già tirato, ym turbine lo porte, Diresti, se improuisso vento il moste: Le tote nel giro spesso imorte, Sottola terra, e interno l'aria scosse; Es si santa de l'agistato, e mostero, et retrevo, si suon, & il tremoto, Ler, terremo, si suon, & il tremoto.
- Sublime affifo infuperbial Tranno,
 Dimația, che ntorua fronte, è dira,
 Spauente da l'afpetto, e țimor nibanno;
 Eio che temuto, țeme di lui l'ira;
 Pari el ria al (miniate, el dati flanno
 Spirti, chel feguon doue il carro a ggira;
 Di (buera in fabirera giva; ei fatti, ei văti
 Rammenti do; mostro damor (miniati,)
- Al fine, one adunate, one più folto Eran le prime armate, a adtue febicro, Fermofil: el' volto diftoprio svinolte In lor le luci fulminanti, e altree, Incominciò de parlar: le von fitolte Mill'eran d'atri finni, e rampe nere: De le parole furo i fioi gran fuoni Vril anampanti; e folgoranti tuoni.
- O'voi, ch'al Ciel nemici, e a lui vubelli Guiflamente già felle, e hor meco (etc: Voi, campo mio, voi domatori, & quelli, Che'l conturbelle, e à perturbar l'haute; Eccol giorno, che'l giogo, e che il fagelli; E vendicare, e feotre, hor doute: Pèrè al maggior nemico, e vincer crede, Curre finir, s'à luida noi fi cede.

- Come se granel Aquilon s'adira ; Che s'arma hirshto del suo gel neuoso ; Con la grandine l'ale réede spira ; E congelato sossimo procellos : Le selue, e icampi, e'uma respira apira; Commoue , e turba l'aria stepitoso : Così col s'son, cel soco seltan veloci Da la si un bocca le tervisi voci .
- Voi , che commun con quei del ciel superni Spirit giabauessi il seggio, cl'dino nume, Horc'hano di ragione imo, ch'inferni Siam qui rinchins, sil soli ospide, ol lume Sel fato ingrato, alor servi, e gonerni Diede laissi, perch'osa bora, e presume Eglico suo priname annod m. Reguo, checcor region dounta a voi sossigno,
- Non l'arme, nè le forre ancor perdute, (toè O l'ecme habbiam: Jel giorno ci n'ha rapi Giacre debbiam o imbelli ; e di virtute Crede ei for se danoi l'ardir partito è Ha'l taglio il nossiro ferro, geli sfetute. Impiaga : e non si sina, chi è servito. Le mbi, e l'aure > ani col suo suono (no: Spezzis bor prona quai sotes e qual lo so.
- Non Capitano i son di spinti vilita Puguasti ggia, sie la pugua vana : Salbor notrionfammo: i campi bostili Fur ributtati almens cosa alor strana : A mio volcir vi ressi: & con sottil Inganui vinsi prole roua ; e bumana ; Di chi di voi ano sol'animo; e'l nome », Come du volla sorça altrus si dome.
- E qualarte di frodi, e quale inganno, E d'affair, e di pugnar y è ignoto è Quel mediefno, ch'altroue amaro affanno Dar yidi, ièbri ogn'n ma in voi gianno. Ch'ardr pin del yifu od onta admo (to, De' nemici, in voi crefee : 10 vi dinoto, Che vinto bauete. ile, pugnate, 5° forte. Algano prima fata de gran porte.

Diffe, e aventò da gli occhi, e da la bocca
Tale va vampo di fumo, Crtale va foco;
Che fra tenebre il folgor, quando focca
Davera nube, parve, en fuon fi roco;
E minacciante con la sferra tocca
I ferpi avidi al corfo se intorno il toca,
D borrendo moto albor tremò, fi feofe;
Tra fiamme il carro in aria, anco libroffe;

Al veloce passar, da li vibrati Fobbi, de i Pin le fronde asser, sumaro; Del carro al corso i venti moti, e nati Le nove asse se suma la dizvo: Strideno i rami spess, e dilatati Dal solso asservando si vedeca. Al capo i gli simando si vedeca. Di solsoro cotorraggio, e spendea.

Alhor 's vâir di grida l'alte voci ;

E fremendo fi finiferoție febiere
Et tuti come tutii eran feroci,
Infiammatidal dir, e da fe fere,
Simifero in va tempo di gir veloci,
Verle gran porte; e d'arme, e di bandiere
Tal denfo, e nero nembo alto Leuffi,
Che't teren u tremb, faria ofuroffi.

Per mezo de gli spirti ne le mischie, Eglineva, le squadre innanimando; Le instiga, le lusinga; e che si arischie do. Ogn'nn,per nome ù d'unop'è, quei chiamăCh'à le porti, à le torri in vn si missie Co'l forte il vil, s'accinga, e s'arme, e quado Di mouer campo sid missierio ardisea, 'N e la paura, d'l dubbio lo impedisea.

Revanno in frotta, e con prestexza dansi Tutti in munir, stondar, cauar le foste; Trincere algan: ripari, e valli sansi Son gran moli attervate, vrtate, & moste: Chi con servati pali, & traut stato, Pingendo, e puntellando sassi, o grosse Quercie in sumministrar sballion forte Si stampa, & foste a le fortare porte.

Di frequentia, di flespito fon piene Levie, le potte, e l'aria, che fan mera; Ciafeun con modo tal, chi via, chi viene Con quali ròdoni vanno di fibiera, di fibiera, Albor, che l'acque aggirmo, e l'arene Quinci; e quindi il mattino, il di; la fera e Chi fuficili, chi piune, o fango al nido Portano, e firide l'aria al volo, al grido.

Gid di più suoni vn suon commisso velissi Pare 4 e per tutto intorno si disservi Strider carri 4 e sona recette; e gissi (vi; Squarciati; i röchi à terra, gli orni, e i cer Lerupi, e i monti interi suleti; a prissi Gran moli vrtan puntando, nè con servi Arte, opra è la spra; è vota, e mossa Di gran psoqui massa con lor possa.





ARGOMENTO.

Glade gli empi Demoni, inferni Mosfiri,

A' far acquisto intero Cristo attende;

L'ombre funeste, en i Tartarei chiosfiri

E foombra, erompe: e fipoglied alme preude.

Scofio, e battivo è força, che fi mofiri

Satan; e l'alme fra le pere horrende.

Crucciate fon di morte in vera imago:

Ristretto, è frà catene il vinto Drago.



LO SPAVENTO DE DEMONI ALL'APPARR DELLA CHIARA LY CE di Crille foce all'intero. A la fuga di Stantalo c. i apprentato, che Crillo con la morte fin vitroriofe hi defiutto il Regno dell'inemici noliti, che auerfari, a hofti iniqui di continuo ercano la noftra perdinore; gundati ad infefinare dal naggio nemico nofto loco capo contra la felicità nofira. Ma vengono dal forte vincitore, trionfante dispetif, a disfatti gli suoi ordigui, se fugati naligni figuria, legazo i pirnicipe maligno del mondo, l'amime de buono, i poglie rice che di cattuirità fi ricotteno da Crifto. & il forte auerfatio zificetto ne' i legami, de i suoi silecti man prigion en le fondo dell'ofeure abbisso.

LIBRO DECIMO NONO



Vra facra, e celeste, almo, e potente

Nume, ch'amore, e gratia à l'alme fei;

E spirante da bocca viua, e ardente

Spiri , e spiran viuendo altri , e gli bei : Vieni, è'l duol, che conquide adhor la mète Per la morte di lui da° fensi mici Scaccia , e vistora l'animo , e del core

Sia lecito fentir, che tù nel petto Spiri di gandio i tuoi celefti amori, Sì storran dentro al cor, ch'ogni mio affetto Rischiari, e iui diletto, e ardor dimori;

Rinoua i moti, & empili d'ardore ..

Che fuol gente del cielo , e'n più perfetto Senfo fruire : e que di viui humori Verfa Torrente le dolcezze ; & fine Ron han quelle allegrezze alte, e diuine;

De le cofe lo flato in lieta factia
Veggio cangiarfi; e fin porfi à cordogli;
Del Ciel gratia, e favore già dificatia
De l'infernal furor gli fligi orgogli;
Quinci principio di lettita faccia
Ordin nono: che tu rinoni: e accogli;
Crifio, già in lieta fronte à te factate
L'alme; le cofe in meglio homai cangiate;

Tù, giàd Erebo il paso occupi Dio,
Scioltalo spirto dal corporco, velo,
Per trar da l'ombre, ne l'eterno oblio
L'alme cadute, & riportarle al cielo;
A' gli imi spirti lo tuo spirto pio
Scende, e del soco valica, edel gelo
Il Resno, e del silentiotaci ombre
Ry acenti d'aria sossa, e de se segombre.
Peter

Per rupi, che precipitan giù al centra ,
Antri ciechi, ù del fol raggio non filende;
Lochi, c' ban notte eterna, e fol per entro
Formidabil terrore, e barribil rende:
Per cento vie, per cento porte adentro
Tenetra il precipitio, e vi fosfende:
Caliginofo, e tetro e cinge, & ferra
De' fivital a gran Reggia fottoterra

Abi, come di là giù quel atro grembo

E fondo, e centro d' vna notte oftent a

E fondo, e la plaphene fami in largo nembo

Di caligine denfa, e nera, e impura,

Portando, e giù fettendo il fofse lembo,

3 parg di gibiaccio vn gel d' nædeto arfira,

Cli bovridt fjirti, e i crudi Mofiri; e nquali

Pene puni damati, empi mortali;

Potrò narrar è che già cader la voce, Tremar le labba, Cr annodar la lingua; Sento, el parlar entro l'angulla foce Fermar, che l'Juon parola non difingua; M'impedifectimor, che aggela attroce Il cor, che fa, che fi confonda, eflingua La mete, el lume, e che fi n'ingga il sague, S'arriccii polo, e fa, che l'orpo langue.

Vien men la vita, e fi finarrific l'alma, Tremano entro le vifere, e'l penfiero V'acilla, e con lo stil la debil palma: Ch'altro è l'inferno, che di pene impero ? Di strati, di tormenti mole, e falma Confisfa; vn Chaos, cieco borrore, o'nero d' Di vita a finne immagini, nel combres i 'Morti, e fembianti fold it morti ingombre' l'

Ordinnon vi concorde; à che dietta;
Ma vu ordin, che confonde, che tormenta;
E'acqua, & vi foco ini fi lega, e acetta
E'l'caldo, el geio; d' nu faitro disenta;
Ardore vanni, à tencher è affetta;
Ne fraloro è viril contraria, e fienta :
Otio, e fatta, e deficiero, e figa;
Humido, e fecto, che non mai fi fuga;

Steril feconditate, e vista .c morte
V'han qualità, ch'afflige, e che motofia:
Fernor bulica fempre, che le morte
V'iu almecuoce, firu geg.e' nfama, infflat
Dal feruldo bollor ne l'aque attorte
Irrigidite, e pesse, da tempessa,
Gelo mortal di neui al gran torrente,
Consimte in foco; en d'essigue ardente,

Horror di cieche tenchre, & efferne, E che d'actrho lutto gli occhi adhugge: Et altro horror le menti dalre interne Accieca se da la diua luce fugge: Che col peccar, di morti, d'ombre inferne, Nel mondo ricercar latebre, & vgg: Fra sempiterni ardor, fra l' duro gelo Ombre ban d'un doppio tenchrofo p'ele,

L'bumor di doglia èl pianto; el alte sivida Del batter la grimando dente; à dente : El ficco, èl fremer d'ira, en on digvida Elfreffe, ma mulfitute in duol possente. L'otto èl a fune, che til egge, e guida A' le fatiche estreme; e pur fouente L'inonarie: edi morir desire Hanno, e lor siga mana del morire.

Nontroumo alimenti folv'è inoja. Di cibo; e v'èl veleu, ch'infetti, easperga; Di confissa fatal vinia e copia. Che colpe intorca, alme di piaghe verga; Di pene etteme fol perpettime, a propia Morte si posse, ce d'esse, a quelle alberga Fremiti di suror, gennit d'ira Di chibane morte, ne di vina siria.

Miferi babitatori de l'inferno, (ras Glistinegge i calado, el freddo a ggela, indu L'ardor gli cuoce; enel gelato verno Atemora, crio chi affige, lor figura, E dicciò, che dietta, alto obto eterno, Tuffati ne ffo, tento iben lor fura: Su le labbia 17 foptr. y al gio occio il piamto Secco bannos fittla, in vifta mesti, ajunto.
L'oto

- L'otio gli affanna ; & manca il tepo à l'opra; N on l'Auoltor di Titio : ne la ruota L'arte, e'l voler d'oprare è tolto, è occhiufo; Peso immortal de le miserie fopra, Sparto al vento il ripofo, e di quel l'pfo: E calca la fatica, e pone in opra Molefta, e dolorofa, ogni agio efclufo : Del ben v'e fuga : e filo fpirto è afflitto ; C'han defio del mal ; n'e fin preferitto .
- Dimieter, d'effeguir opre, & rffici Pietofe , e buoni, libere effedite N on son le voglie, al cor ne i mebri amici: Ma Sterili, & erranti, & impedite. E le mani, e i pensier , da fier Giudici Scoffi, d'angosce carchi ,esse punite; E d'ognimal fecondità , e d'oltraggi Rinafce , attragge a duri afpri feruaggi.
- Di non vtil ver gogna ban l'onte impresse. Ne le fronti, che fur fenza vergogna: Di ceppi , di catene aninte , e fpeffe Volte à morti rapite : n'è menzogna : Morte di vita è vincitrice,e oppreffe (gna. Da morte ogn'bor, la morte ogn'bor s'ago-Peggior la vita è d'ogni morte rea Vita; ch'e d'un morir perpetuo idea .
- Di Dio , di gaudio prine , e di gioconde Pompe, date à penali oggietti, e Strani, Mifere a strati, a fcempi, a morti immode, Crudo, e mifer fettacolde profani : Da mille , e ben più parti Echo risponde Da felonche profonde, e vacui vani: A Strida, ch'alzan di beflemmie, e d'onte. E remugghia il torrente, inferna fonte.
- Non v'e Stigia Palude , ò fpeco , ò felua, Maril lago d'ira atroce à dolor mifta; Won di Cocito il fiume ini ; ò s'infelua Con tre latratt Cerbero , ch'attrifta : La Belzebub Demon, e Mostro, e belua; E tutti in vifta difpettofa ,e trifta: Mar di tormenti , e di miserie estreme ; V' la doglia à la doglia s' vrta, e preme .

- V'è d'Iffion, nè di Sisifo il sasso; Verme la conscienza rode: e arruota L'eternità la doglia, alto in conquaffor E de la mente instabile, & egrota Perpetuo Straccio , di quiete caffo : Nonle furie , à le Belide : finistra Fatica, e vana ; ed ira ira minifira .
 - L'auara fame , e l'importuna fete Di Tantalo, che pafce, & che fi beue. Eil calice del'ira , che fi miete; E di piacer si coglie in tempo breue: E mifto poi voi mifiri l'hauete Entro del molle cor nel vetro leue : Co' gli occhi, con gli amori, con le colpe Ammassate ne l'offa,e ne le polpe.
 - E'l Nappo è de la colpa il troppo amore . Dolce, a chi'l bene; e'leor d'amaro infiama, Defio cupido d'or fello e'l colore Del vin , ch'amaro mefce à drama à drama D'imperare cocente ardor l'odore Di superbia è ch'asseta d tanta fiamma : Di non concesso amor le non pudiche Fiammee'l sapore immonde infide amiche.
 - Ahi mifere alme , & infelici gregge , Che fi innolfero in più inconstanti erroris Cuine la fronte, e ne le man si legge De la Belua il carattere, e gli amori; Da la contaminata fanta legge Peccato e'l fegno,, ond'empio tà l'adori ; E porti al cor si che co'l ciel tù cange (ge. L'inferno; e giusta el ira, e'iduol, che t'an-
- E l'ira è la misura de i termenti, Con cui con ordin giufto fi caftiga : Ma borribile disordin d'argomenti Di piaghe v'e,con cui s'impiaghi,e affliga; Peccatrici alme in più duri tormenti Diftinguon (perche il duol più le traffigat Confuse in più dolor senzarestauro; We merce, ò prego val, ne dono, od auro. Equin-

E quinci, e quindi si tranolue, e spande Lor foura il vafo de l'amaro fele : Da quefto in quel si verfan le benande Di quel venen , ch'apparue vn dolce mele ; E'l Mondo lufinghier fotto nefande Dolcezze alletta , si che inganni , & cele Succo, ch'al ber foaue albor parea, E fe di mille macchie l'almarea.

Da l'on efce la giuft'ira, e fentenza, Cade ne l'altro pena esecutrice; Dal'yn , ch'el'intelletto , & che fu fenza Di Dio timor, ch'al suo voler disdice : Nel'altro , ch'è l'affetto , e incontinenza , Caderal'ira fua vindicatrice : Dal'yn , ch'a tempo fu gioia , e diletto , In quel , ch'eterno cruccia il lor difetto .

Tarlo è che rode: eterno èl morfo: e insieme Gli affetti, onde ragion erra, e trascorre: La conscienza punge; acuto è strale: Grane, emortal angofcia cruccia, e preme Lo foirto, del presente, e absente male: E ne l'alma del foco ardente è feme, (le Ch'abbraccia, e no cofuma, e ch'è immorta Ne gli occhi e'l piato,e nel'orecchie il gri-E flebili fofpir nel petto ban nido . (do

V'el fuon del ferro , e le catene fcoffe', Tutte affocate aman cattiue, e auinte : E i ceppi a' piedi, e horrende afpre percoffe; La lingua è ardor non mai d'arfure eftinte: La lo Stridor de i denti à scosse , à scosse: La i gridi eterni, e al cor le non distinte, E gelate paure, e doglie amare Fan confuso vn concento in voci chiare.

Ahi ,che voi sciolti da terrena salma, Rapti cadefte fra le fiamme , e'i geli ; Sempre dannati ; cui lo forto , el'alma Lunge è da luce ; che ne illustra i cieli: De la gloria la su corona, & palma De' buon, voi prini: perche v'arda, aggeli Ghiaccio, o incedio:e duolo, e piato eterno. V'anga fraborror, ch'inolue eterno inferno. Sepolti voi profani; oue ch'adhugge L'ombra di morte, e'l cieco borror profodoz Qui ricercaste nere, e nocent'agge Co'l piacer voltro;e'n farui amico il modo. D'odio, di sdegno, che v'ancide, e ftrugge, Di vano amor, di fiame indegne immondo : D'affetti, non temprati, e ingordi labri. L'opre, del danno à voi, voi pronti fabri.

Pabri mortali, e ribellanti al Cielo, Che già fra noi senza mirar di sopra, A' vostra voglia fu intessuto il velo Del'ombre; e'l filo fu la voglia, e l'opra; Ou'd fol notte, e fol borror di gelo, E non v'èluce mai, che squarci, e scopra Del profondo, e notturno abiso l'ombre, Degn'e, ch'eterno, e cieco borror p'ingobre.

Et i lubrichi fensi , e ciechi , e folli ; E tutto ciò, che'l Cielo, e sdegna, e abborre Proterui d'un lungo errar , ne mai fatolli s Seguiste, ch'allettando, Dio à posporre, Al diletto , al piacere , i cori molli In mille colpe , e d'opre , e di pensieri Si vi inuaghiro erranti tusinghieri .

Senza di ragion luce , statue , altari Drizzasti a più Demoni, idoli, e larue Benigne, & bonorati, eidon più cari D'offrirli , e d'adorarli à voi gia parue ; Qual fumo al veto; bor no più illustri e chia Di superbial imago già disparue D'augusta lode, edi caduca altezza L'bonor ,l'amor ,ch'è di mortal bellezza.

Ne'l cor, ch'e'l tempio, one il signore alberga, Spento del Cielo ogni verace lume, Che quindi , ogni bell'opra si disperga Vi regnò di Baal l'empio costume : E perche a macchia antica nona emer 24 ; Succeder , come l'onde à l'onde in fiume Facestimetre l'alma bebbe la spoglia: (glia. Succede bor morte a morte, s'n poi germo-Quinci,

Quinci', chi da cagion folli sofpinti Cinsero l'arme in molestar le genti; Quini di ferro da catene cinti Condennati d penar fon ne' tormenti; E con quell'arme qui più volte effinti, Con cui dier' morte altrui, piati, & lameti; We i lor disposti , e dinisati lochi , E gli ancidono i ferri, ardongli i fochi.

Qui mille Tefiphoni , Erinni intrife Di fangue,e'n braccia i gnude stan succinte; E'ne l'alme de' rei con mille guife Torm enti in miniftrar armate , accinte : Ne l'ona mano impugnano divise In più eatene sferze, c'banno auinte Palle di ferro : e ferpi ha l'altra, e intorno Arroftan ambe à danno d'alme, à scorno.

Ch'iui fbirti d'babisso in varie torme V'han gli antri, ele fucine, e i fochi ardeti; V' Stanno a fabricar di Strane forme Ordigni per crucciar l'alme in tormenti; Senza materia il foco arde, e conforme Fiamma vitien eterni ardor cocenti : Antri de Moftri crudi, e de la Morte, Fiamme d'incendi, à mai non fono morte.

In forme di Ciclopi . & infiniti Affumicati ,e neri, e lordi ,e ignudi , De l'opre hanno i lauori compartisi, Le veci, e i magisteri , e vari incudi; Dinisi in febiere : e chi co' venti vniti Da' mantici i carboni in fiamme, e rudi Ferri acendono , infocano: e da braci Fauille Flrider fan per le fornaci

Chi bollir, dileguar fà il ferro in calde Onde ,e l'infonde, e'n rini corre, espiccia; E chi in più guise tempre, e leghe salde Fa del metallo, affina, e l'ammafeiccia ; Chi di più doppie mite dure falde Ricoce al foco, e le ribatte, e arficcia Squama fi fpicca, e ruida fi fcaglia (glid. Stridendo, e ardete fugge, e abbruccia, e taChi al moto de le braccia hor alte, bor baffe Co'l picchiar de' martelli sù gli incudi, Allunga, è accurta de l'acciaio maffe; N on per farne corazze , od elmi, ò findi : Ma faette , con cui l'alma fipaffe : E dardi da ferir pungenti, e crudi: Gli attuffan di velen ne l'onde d'affre Tempre, perche la piaga più s'inafpre.

Que' foirti altre ne fanno inique , & felle, Non per oprarle ne gli eterni pianti; Ma fol per conturbar il ciel, le Stelle : E'n guifa fon di folgori tonanti: E quindi le tempeste, e le procelle Mouon gli babitator de 'avia erranti; Vi forman segni borribili, e parole (le. V'aggiungo che empialingua formar fuo-

E parte in forma di tagliente spada, Con l'image di Sfinge , d di Gorgoni; N'abbozzano , concui lor fpeffo aggrada Spezzar le nubi, e trar fulmini, e tuoni; Pioggiaristretta ingrandine ne cada, Con venti,e horrendi lapi il ciel ne introni; E d'ire, e di spanenti le seguaci Fiamme fcorran ne l'aria fi fugaci .

Altri mischian ne l'opre d'altra parte Carri falcati , e accozzano le rote; Con cui veloce, e armato, e iniquo Marte Le genti , & le Citta commone , e fcote : Scudi elmi, e corazze altri comparte . Polisce, e fregia, e di commesso note Vi fa con groppi, e con discaglie d'oro Serpi Strifcianti , e auinchiati fra lore ..

D'ire, e di ffragihorrore, e fangue, e morte Spiran l'arme, e de carri il suono, e'l mo'a; Ministrid'arme, onde le vite morte Caggian nel centro borribilmente puoto; Ne fabrican a prona d'ogni forte, E maladette, e abominose ; e noto Fan l'vfo, à ciò che'n mille guise roffi Faccian di sague i corpi humani, e gli offi-

Noni

Noni termenti, infoliti marthi,
E Hrane innention di morti crude
Rinosan quelli, e in ministeri diri
Come tra lor s'ananzin fi combinde :
S'adono i lai, le Hrida, e s'i foffiri,
E le percoffe d'alme afflitte, i gnude
Tra ferri acuti, e tra le fiamme ardenti
Atiflo va flom di Bridori borreda fenti.

Sgraffiate, e fmocitate, c infrante, e punte Son con gli adunchi artigli, e fieri denti ; N è d'alme banno [embianya ini confunt Le palpitanti vine alme dolenti : Son di Birana fgura, e fioye, e fimunte Ghermite, e feompi gliate ne' tormenti Horride, enere, e fipuallide, e difformi Sembianti à le lor colpe, à falli normi.

Regi di ferro, e di superbia armati, Ch'anco punti; par, che n' lor si serue L'orgoglio d'haner vinti; e so ggiogati Regi, e le genti ributarie & fenue: Primi con prime sibire già accampati Ne la Silvassire valle; e indi caterua Con Lot di prigion sero, e d'altre spoglie, Del folle ardir ban viu pene, & d'algre.

Isi ne l'imo Baratro fi giace
Di Cufii figlio: ou ei fuo or goglio moftra:
Che d'humana ficranza, efolic, e audace,
Con l'eterna poffanz, ardife, e giofina:
Offa, rabello al Ciel (penife fillace)
Di porre affedio à la fuperna Chiofina:
E finder con le manifera a duifa
Fi fua ternevità, doma, O' conquifa.

Di vario fang ue i mifti borrendi figli
Di fipperbia cadenti, i fier Giganti;
Che d'opre empie, e crudeli, e van configli,
Rubelli à Dio, corrotte menti serrami;
Ne l'onde immerfi de marin perigli,
E non gia fulminati, ò fulminanti
La v'Etna le gram molt e utbra e infamma
Gli arde, e trafigge altro Gigorte, framma.

Gente, che Dio mirò dal ciel, gli filacque, E quince foco rattos già difecte : E da vibrati fulmini, e da l'acque, « Ch'ei di vene di coffo, e peci accefe : Tra incuervittampi morta giacque; Hor fra fiamme di folfavalenti apprefe Fra l'puzzo, e la bollente bor noda, e negra Tafio di morte erra delone, ch' egra.

Giaccionni anco d'ambition , d'orgoglio Que temerari, e feco el folle Core; Ambo più dure menti, c'à alprofcoglio, Ch'ardiro ambire il facro fanto bonore; Giufta cagion del ginfol or cordoglio, Deterna pena à viner nel dolore, Foco del Ciel l'un'arfe, ambo la terra Viui ingbiotto june Buxtro bou li ferra Viui ingbiotto june Buxtro bou la ferra

Quinci da lon non lunge stan difejinnte
Alme, che strinje inganno, ediamor lactio
E fieramente quini arfe, e confinnte , (cios
Son sinte bor da le fiame, & bor da lighiacE di Zambri, e di Corpi l'alme punte
D'amor, e colte à l'amorofo impaccio
Cb' va ferro, vancolpo, & van piaga ancife,
E da p'aucri afgivia ambe diunfe.

Fra incenerisi Mirti, e spenti stori, Ne gliopathi siteniu de le gratte, (rori Son fra quel'ame, altre alme entro gli bor De la prosonda, e nera eterna notte; Che piansfro d'Adone i modili antori, Dario pensiero ario piacer corrotte, Voglie, & octobilassiui, e orecchie vane Hebber, sluvichi i cor, i le menti insane.

Euni quel rantator d'horrenda, e iramenfa Mole, che di campagna sien difeso Quant alta querca a terra in lungo estéja, Cui non moue di buoi se gioghi il peso e Dalma orgoglosa, e di furore accessa, Chè a guerreggara del monte giù disceso, Cinto di serro il capo, el pesto, d'ambe Le spalle, e di silmier l'altere gambe.

GENSTOFO

Centriof, arron Paller di gregge
Gli orgogli, i vanti, gli oltraggi, le grida
Del folle non fossirio: l'ardir, chi regge
Il ciel, gli diè: che nel ducl lo ssida:
Scempio fellono ber và, che ti corregge
Fanciullo: c'l fossi con la sponda, che sida
Roller di ssi con la sponda, chi sida
Colfe, chi sinjans in fronte is fer Gigante.

Gionane ardito à te ben nous modo
Diel Ciel di guerra, en te variu à ananza:
Arco il campe fin : del fume il Jodo
Saffolo Strales: l'Inaccio arme, e baldanza;
Voce : valo, ne limitio il colpo, godo,
Cofi t'alzi di le Stelle: & di speranza
Ti mofri, che d'hero inato, altri berost
X afecanno da te gran Regia i fuoi.

Per te bendegno fià, che in ogni guera : Cadano à morte infide armate gent : Di guerregiar i acchet i to ogni terra, Dela cassa di Giesse ogni bor pauent ; La nube si findel: lui soura à terra Mandò di raggi sparse fiamme ardent ; E si mischio fra nubi in ciel per entro : Quel versò i sinquue, andò l'anima al cerva.

Ne l'aure al vente de alme altre fossels Giran sprando del emacchie illezzo; Che d'una quercia a trombi rami appese, Et tutte tre nel mondo furo in prezzo; Contaminate, e infette, e fozze, e ossels. Dal lungolor contagio: vno è, ch'a prezzo V endè, il Signor col l'actio puno il fallo: Qu'il lactio degno di più pena fallo.

L'altr'è, ch' a perfiguir bnou padre à figlio E impiogra diel ricordo; e come valio, Che fà mal prefoi dato fuconfigio, Soficio al laccio, ambei di vata vicio i Il terzo nubilofo, e altero il ciglio Mentr'haue, e al negno afirra se fi fingio, De l'aura al ventula la choma bionda Pendente l'imirica di quercia a fronda, Re l'ombre folte, che di felue al cielo S'ergon di Taffi con le braccia amofe, One de legni, e de l'imago il velo E d'ombre, e di fantafine monflusofe Stendono intorno, e vi è amidan, gelo Diffondon ne le membra, e di niciofe Forme, e varie apparenze; onde le vite Tormentano de' corpi vuole, e vfeite.

In quel oblio d'eterne ombre d'horrori
V' è l'anima fatenofa; the fra eccelfe
Spemi, e fai fonno de il doct ervori
Tinfe di fangue il ferro fin'al telle;
Che vedaucta con fino finit amori
Spicoli il capo, e l'alma glidinelfee
Hor vagolando va fra l'ombre, e i fogni;
Par che di fe, di lei, di duol rampogni

Ma the pena, et che forma, et in qual quifa
D'alme due fia, che furo empie, profune;
Rodonle i vermi : e furia a canto affia
Faci gli eflotle, e infege infeste mmaas;
Superbia etternamente ini et derifa
D'un infelice Herode, edi Epifane: (ce;
La fiama, el verme ogn'bor lor rode, et col'un fra l'ombre gridando ad alta voce.

Voi, che le nollre pene ogn'hor mirate, E del foco, e del fere pendente, e sero ; R on violar il giusto bora imparate Da noi, di riucrir Dio folo, e vero: R e pafee, e in arde, cle faloje. l'infammate Faci banno incendio, e feèpio eterno, e fero; Perche il maritro in noi s'ananzi, e cresta, D'angui, e di famme famm icetto, y'e feca.

E'n questi abisti ecto ardore
Spinto se signi, co chi per prezzo induste
Alme macchiar lor vita, el aprio bomor;
Chi in adultario vecifo stato susse.
Ammon tra questi, che cangod amore
(Dolectze ai, vane, e transitorie, e susse.
Dopò lo supro modio; vrò la sorça,
E seacta la spoethia si pianger ssorça,

2 Dali la

- Dalila filiflina amaste infila,
 Di piaga elfer d'amor ferita finfe:
 E poi fra le carezze, el pianto affida
 Conforte, che dorrendo in grembo aniafe;
 Fral ombre ini dolente dia s'annida,
 Del inganno, onde d'lui gli lumi eftinfe,
 Ver gognado talbor, tien gli occhi in terra,
 Hor torus, bot difdegnofe, fugge_cfe erra.
- Ini à caterne son quell'ombre piene
 Digentinsette gid, il vius vait
 E le forme di quelle, e de le pene,
 Trà che l'arene son di tutti i mari;
 Chi frodi ordio, chi nadimenti o tiene
 Quel, chè d'altrui, ò scassi, ò ricchi auari;
 Glinsti, i violenti, e chi lor padri
 Han battuti, o à fratelli amari; amadi a
- Et ecco, ch'appari di luce un fole
 Videro, c dilegnò tutte quell'ombret
 E'come naggio fluncialando fuole
 Scender dal ciel, si de la notte fgombre;
 Cofi veloce, e più che tral, che vole:
 Scefe il gra Dios göbrò quelle morte ombre.
 Tremò l'abifo, e un erollaro i monti,
 Diffomind, surbò le felue, c i fonti a
- Caddero, e tatterar moli, e ripari,
 Cedenti, & arrendeuoli le porte;
 E fin su'i fuolo fi finanto al pari
 E i Trani, e i affi, e i foffo, ci vallo, el forte;
 Si sharo, è, allargo l'insoppo, e i vari
 Di ferri ordigni: o gni ferrame forte;
 Si rompe, fi difeanghera, e fi sferra
 Ogni porta, e sharata, e vanna è terra.
- In quel modo, che fotto à terra, à mole
 Polue nafeofia, c' in gran cauo meffa,
 Dal foco tocca à pena, il lampo fuole
 Folgorar, che non cape entro in f. Reffa:
 E (coppia; infiama e intona, fà che vole
 Fin dal fondo la ruinata, e feffa
 Mole, c la terra in dito; è vo punto è folo
 Arder, foctor, aprirla alquela à volo;

- In tal l'ossure, e chiuse ombre scopriss;
 El lume con terro ferio le visse,
 Globi di sassa di ciclo, e de terra giess,
 E le siamme aggirer se quelli misse;
 Viders s'a vatato il chius datio apris;
 Qual sincitor, che "a Terra entri eta equisse,
 Che l'opre immense, e preparate a quisse,
 Che en el siammente, abbatte, atterra-
- De gli spirit appiattati ogni ritegno 3 Senza di corpo forza, olopra Larte, Frange, si ripari casi, ogni sologeno Reppe, e suelfo ogni incontro d'ogni parte: De sicri colpi l'ariete, e'l legno Fi lo spiendor de le sue librate ; Machina, e scurre s'a ch'o aprio, ch'incise Ecrrate porte; e spiri; a arme conquise.
- Enclaido, Egeon d'afre adamante Cli intorti nodi da i lor corpi tolti; Concento moti filminar tremante Frozil terreno à la difefa volti; E cuflodian le porte; havean fembiante, L'vno, e l'altro fimile; ambi duo; volti E fieri, e torvi: e di grandezza sali; C'b'dlen Abeti, à dui monti errao eguali;
- Re le forze, e nel'armi, e forti, e arditi.
 Di ferri armati, e fisor fiamme vibranti; A defre l'vn, l'altro a finglira inutit
 Martiali faccan, d'vrli tonanti,
 A' duo pulastri fin dal fondo viciti,
 Anzi à due torri in alto, erti [embianti;
 Sonta a muri torreggian l'alte sesse
 E squassa d'oro folgoranti ereste.
- Z 20fero, e Zelemo, che con loro Contende ano d'orgoglio, e d'ardimento ; Vefiro a me, non d'oriedto, o d'oro, Ma commesse di fiamme, e di spanento: Come addattati dentro vi si soro Vi si vivare co corpi e in va momento ; Gli seudi imbracciar, gli elmi pronaro, E le sanguigae creste alte squassaro.

Egli wa l'arme, e i fochi de l'Abiffo
Comparfo apena, apin, stopri antri, et fosfi,
Tremar gli sfirit, e'l lume a l'umi affico
Gelo, e timor lor scorfe i cori, e giosfi;
Tremar' gli studic i fanchi à ogu'mo trafi
E in dubbi, e incerti moti d'or cigiosfi (so;
L'animo, e'l'volto ve a fegni noti apporte,
Lor, yeggion, la vunna, e a lor morte.

Encelado, Egcon, Zofer, Zeleno, Chevanichiati ne paueli, en villa Fieri eran tabili, albor l'ardi lor siceno Da torbida confusione, e milla: Ch'a lo splendare, e da quel vador estremo N on sia, che forza, o frode lor resista V mit caddero à terra: che l'apparla Grun luce, non sissimo no sissimo no montre l'arbaria

Ferno, gli spenderi, e i raggi immensi.
Più the infocato, e fcarstato strate;
Ch'à i cor older gli ardiri, a gli occhi i sessi,
Caddro qual Colosso, con vale
Sorger: co'l peso a terra institutionin;
Ditre le grammoi, i corpi crolto va tale,
Che par, ch'arda il terren, sumi, e s'infame,
Si scollero, e instoaral' armee voltri fame,

In tel gnifa di monte immenfo faffo, Che fo pra al mare eretto al Ciclo afcende: D'alto fi spicca, oniera appello, e al basfo Cala, vuina, & piombo al fondo, sfende; Frange l'onde, e a 'atteffa; e causo l'apfo Fonda: onde guante il fasfo intorno rende: Re irema il isloje! Mar vimbibla, e freme, E de l'onde disperse vange, e geme.

Nel cader s'addossao, vetaro spinio Da' corpi per la sorza a terra mosti; Congunett' me on l'altre e non distinti Roussel stramazzaro vetati; e seels; Et ambi, y ombi un'parti, e come essinit Rimaser senza, moto: er quai percossi Da satta si suacurone e le teste Novadnos si suoca si si suacuro se Qual fol di pecchie va famo vnito, accolio, De faui in guarda in cana rupe flassi; Se poi l'affale, d'impronito colto, L'amaro fumo, e non può riparasi; Da la caucra ofis fa di gigà volto Roncando da travolti mels, e spassi; Và fenza bombilar, perde la voce; Lor trema l'ala al fumo, che lor noce;

Tai fuggirfi, appiatarfi era il vedetli,
Ouunque bebber di rapi incontri triti;
Lafciaro, e ne coprir lemura e i merlé
Vampi di fumi scinullanti, e mifli;
L'arme diman lor caddro, e per li
Stigi lochi differfe) indegni acquisti)
Arme d'ogni manieva: ond'effi in vano
Samaro frafe fi giacean s'ul piano,

Lucifuge le furie, c'han fgomento, cercau coprisfinel più borrendo Anerno, Splendor di luce le empie di spanentos si impalitdyre il Re dubbio di schemo: Ei, ch' eternoto: pauroso, e lento Sossia, erugge; erimuggbia anco l'inferno, d'aggira, c' freme, e batte i denti irati; t'vii s' valoro, e sibili, e valualati.

Cle gialo gran filendorde chiari lampi
Ferifice il carro de la fursa armato;
Ne gli octol fluoi si fulminà co rampi;
Che gin ne cadde albor da lei mirato;
E gli Angui, the l'Imbana, me figicampi
Si sitigottir' fuggendo; onde da ro lato
Trabalto, s. f. firezò, fe ne trauofi;
E in m n'iluppo le; le rote imosfe.

Con ochi dira ne le luci fante
Miraro Ethone, Alassor 3 che da lati
Il carro bascano in guardia sma tremate
Ciafcun fi fedi gel, quantunque armati
Orfuco, e Vitteo, che en militar sembiate
Stauan, ne i volti in tutto tramutani;
De'lampial moto osfifia e al gran fulgore
Gli fiaceccaro i lumi, bobber terrore.

"Mit in vn gruppo intorno albor girando Si contorfer', fi [coffero perternando Qual Paleo a forza di sferza rotando Satella d'Rosse, fi tranolue, & erra; O'qual rapido Turbo aggra; quando D'alto si spinge, a campo si difera; Seco la polue intorce in suga, in givo t Etali si troulsero, e suggiro.

Qui dislegnos, e minactiante, echiuso
Satan ne l'arme s'era, e'n se rispetto;
Che sopragiunto datimor, consuso
Sammuti, si suarrio nel sero aspetto:
E co' violo chinosi, e circonsuso
Dal suo stesso chinosi, e circonsuso
Dal suo stesso anno con este con control
Ira, dolor, infania in mno accolti
Il vosto in più color cangio e m più volti.

N on più tosto s'accorf elet gran N ume Giunto, e de' fuoi dauante d'se difless; C'b'un sirco, e spauenteuol birco lume V'birò da gli occhi, di gran soco access; Si se' d'intorno van buio, S' van barlume E di spebi, e di jumi, ch'anhelò appress; Le spire intorse, e si seguio, gia qua vampe Scosse, s'b'orribil corna, e le gran vampe

Non semò, non spario, crebbe più l'ombra Del suo suron ne l'orgogliosa mente: Et più turbato, e sero in se s'ingombra Ne la nebbia de l'ira più possente; E al sin oggin ragiond al sui s'i grombra, Dal dolor cieca la sua vista ardente: Suprebo, disse, qual di me più sorte è Sol l'esse vinto, non la morte, è morte.

Morro (f. immortal, fon ?mache mi vale,
S'auien, de eti mi vinca, bu om' egli, e Dio?
Ad l'immortalità porrò in non cale,
Ne foauc effer mi può, da lui viai io:
Ne no più mume, et Dio; morto, & mortale
Iofia, s'alui mai cedo il regno mio:
E mi s'aprala terra, e mi recena
(ua.
Ne el Dora naferna, à più mi offende, e aggre

Diste, edi sangue bà gli occhi infetti, et dira, Che de l'heroe le gran splentor l'abbaglia; E qual fiero leone, che à datra se Reglia Ferito, e ver, chi l'eactia altier si faglia; Le chiome arrisfa, e/l a nevola eggina Coda, e'l terren percote: che non neglia Insanguinar i denti, el'tzsso, erugge; Et graffa conte gampe; ealtier se in sugge;

Ei tal mugghiando roco albor, che dentro De le fue ombrofe borribili cauerne Videi granlume ge de la terra il centro Scoprinfi aperto; e fi gran luce feeme: Al fin confluo, attonito per euro Le bol ge abominate, a le più inferne De l'abijo cereò ratto fuggiif, Dal fulgor, ne la tomba fua februirifi.

Fuggio, ma nel fuggir fuga non valle; Ne lebermo, nel affutie l'arti, d'info; Che fubito filendor vicin l'affalle, Fud interno abbagliato, e d'effochisfo: Ei quai mafino i denti (a cui fol calfe L'ira, e'i furere) digrignando: si ni fufo E vomitò, anbelò fiamme, e vapori, E da fanci, e da naritetri ardori.

Con la nebbia del fumo, ch'ei fpargea, Econ le vampe, ch'ei mandò di foco e Con lume, milet encher fatea, che toglicuan la luce d'aria, al loco: Ma la nebbia del fumo, che parea Con le fiamme ondeggiar, gionogli poco s Chein darmo i globi, i nemba, efecfis, densa Estado, suporo fiamanti, e accensi, e accensi.

Fè ciò, che pote dal fuvor suo tratto;
Esma, chè più sporte gliconcesse;
Tutto è vapore, enero suda: e in atta
Ristretto dangue, le sue fonze oppresse;
I sanchi stote, co anbelante s'atto,
Che preso, gli angei spetto, gli s'appresse
Luce, chè egli non sosse; e che amota,
Trosco del vincitor, sua angoscia, e nota
Co'rai.

- Co'rai, che più, che l' fol luccano, in modo Lo trafffe bberce, disfe, disperfe (do Le vape, el fumo, e dius i addusfece va no-Cli fedel lume: che i non lo soffere e d'exra indi gutofi; vivo di rodo Ter fuggificon forme fue duerfe: d'ui caduto il piede impofe: impreffed, Sil collo, glid calcò, la fivoza oppreffe,
- B diffe secol inferno, & ecco i campi,
 Satan, bor regna, bor gli mifura, acquifto
 Degno dite; voni giate; elo Itampi,
 Lo Itabilifiti el fin bramato bai viilo;
 Coft chi ardifec figuadagna bor feampi
 Trona co'l faco di caligin millo,
 Catena al fanco, e dia goda gli Ifrinfe.
 E'l foco, e'l fumo; ela forra gli effinfe.
- Bi falle, e ben ferrate albor ritorte
 Incatenato à mezo l'eopo, e involto;
 Concento nodi fi liretto, e fi forte,
 Che vi ilarà gran tempo; ò non fiè ficiolo;
 Ei rabbiof, fruendo ento le porte
 Chiufe, & infra la ruggine fepolto, (denti
 Con foco à gli occhi, & fangue, e baua a' i
 Mordrat le catene n'e tornenti.
- L'tisse, vinto, e ristretto di eatene, E ne la tomba vasta, e alta sepolto; Fornace, à soco eterno si mantiene: Noua siamma vinaste, e sumo soltos L'est di suori intorno serva pene D'incendi (cb' à le siamme è l'ardor tolto) Son de festei s seggi, & de beats Lor lobra mensi, e più servii dati,
- Mondo di dolee, di gioiofo, e raro Silentio, e d'ombre Placedo vipefo; L'aer poi largo, e di temperie e chiaro s Qual fe fra nubi luce il raggio afeofo: Quando la vota luna dal fino caro Frate il rimona, e appare luminofo: Ch'à pena le infiammate argentee cerna Apuntan de primi di , la notte aggiorna.

- Quì de famofi beroi fon le fecrete Sedie, e foggiorno fan gli anni feorrendo; Di vita in più piaceuole quiete Sen evan dipoetando, il duol fuggendo; De la cagion, per cui d'yfir le mete Lor fon rinchinfe, nulla eol pa bauendo, Ma si del primo padre il mortal fallo La li rinchinde ne l'ombrofi vallo.
- Non d'huopo è lor del lume, ch'à noi luce ; Iui non prouan peue, nè tormenti ; Senon de la gioconda cterna luce , Che sà nel ciel fruifon l'almegeuti ; Euui de Patrinchi il grimo Duce , Da cui l'antica firpe, e de' prudenti Figli, e nipoti vfelo che l'opre, el zelo Hebbero arbent, [vir graditi al Cielo .
- Vista à nullo legame avinta, ficioli
 Da norma, che preferina aleuna legge;
 Visfer' tra felue, & tra folcampi incolti
 Guidando à mano, à manole lor gregge;
 A' paterni cossimi, à disvi profeti
 La giustitia, che quel, ch' èrio, corregge,
 Srebaro: e foln retor fempre quel tanto
 Rammentando, ch' èreto, e vero, c' fanch
- V'è prima, e innanzi, abel, c'humile anciso Fà, mentre i don più grati al Cido evades Sparge ne gli occhi honor, nel volto il urso, Mous, e intorno innocitza anco gli splendes Con oloce, e mansuco, e iteo viso V'è febiera, che fedel con lui s'estende : Son que' pi, que vasci; c'hanto spriito, O' parlato ciò, ch' era ni cel prefeitto.
- Quel, che di rozzo Tafforel, repente
 Vate ditreme, & Citarifia ancora;
 Con lungo babito, e facro qui tra gente
 Leggiadra, chel circonda, co che l'bonora;
 Co l'Petero, bor con le dita dolcemente
 Fa lor fentir la Cetra fia fonora
 Candida benda, e intefia, a verde, a adorna
 Franda la fronte li colora, e gli orna.

M 4 Michea,

Michea, che zelo, e honor diuin l'accese Samaria iniqua , & il suo Re fouente, E con minaccie, e con parlar riprese, E profetando il vero chiaramente, A'paro è quel, che indarno pianfe, eintefe, De la Città, che non fe'n duole, o pente, L'eccidio; ela cagion, e'l quando; e vine Anco il suo pianto ne le note dine .

E chi lungo l' Eufrate s'ange, e intorno, E sino al Ciel mandò'l suo prego, e'l grido: E del suo saggio dir non fede, scorno Hebbe dat popol suo crudo , & infido : E quel di sangue regio qui soggiorno Seco facea, che fu si chiaro, o fido Nel profetico Stil , che ciò , ch'ei diffe, Historia del paffato , par, ch'ei fcriffe .

Quei, ch à tempi peggiori al mondo furo Famoli Heroi, del Ciel folgori in guerra; Simon , Gionata , e Giuda faldo muro A' difefa de' fuoi, de la fua terra ; Ciafcun Strage de l'hofte & empio, e duro: Gli feudi, l'arme appefe intorno, e interra Infiffe l'haste songli, del valore In fegno a' tutti, e del celefte honore.

Chiara nube d'intorno s'auicina; Quei folgori de l'arme in grembo tiene; . W ube , che fulminante fol ruina Minacciase strage à chi incontro lor viene: E quinci ardir, e forza alta, e diuina Ingombra ad effi il braccio: e no'l fostiene L'hofte : e atteraro, e sbigottiro il campo Nemico, e fol de l'arme al chiaro lampo.

Appresso à figli , e se ne gode; è'l vecchio Eleaffar, ch'acerba morte eleffe, Serbar la legge volle (chiaro specchio) E non , che vita per in ganno haueffe. Tra questi miro, (e me ne tergo, e specchio) Di vera fe bell'alme saggie, e impresse: Quei fette Macabei lucidi, e bianchi, Più che neue, di membri ancifi, e manchi. La madre, che di madre affetto oblia; N el dar corraggio d' figli, e che s'appaghe Par, ch'effer ad vn tempo e cruda; e pia, Hor qui lor falda di fua man le piagbe; Poi fegueil figlio, ch'e di Barachia. Che lapidato fu , perche n'allaghe n' L'altar di fangue, e'l tepio: borlieto è vifto Fatto di fama, e di memoria acquifto.

L'animette da' corpi prima sciolte, Che fentisero gioia , freme, è duolo, Di pecchie in guifa, e albor che fon rinolte Di fior in fior ne' tempi estiui à volo ; Senz'ale quironzando vanno auolee (lo: Di piaggia in piaggia, Thor pofansil fue Son quei fanciulli che'l Recrudo, empio Ingelosito fenne Strage , e scempio.

L'pltimo è quel , che meta , e confin pone , 3 Quafi tra fcuro, e lucido mattino, A' la legge : e co'l dir libero oppone A' l'himeneo interdetto, e non diumo: Onde, che'n fretta, & humida prigione Fù chiufo , e fra le danze, e i cibi , e'l vino, Tronco il capo, qui innanzi à l'alme venne, L'annuntio à dar, che prima qua sù dienne.

Mentre in quel vallo , ch'è d'ombre recinto, Ne van que' spirti cari, e al Ciel graditi, E che da facro fpirto il vate fpinto Dinersi nerui accorda insieme vniti : Dal cano , e muto Boffo il fuon diftinto Tragge d'bumani accenti ,intorno vditi: Gli ordini, e i tempi, & i venturi fati Canta; & il fin de giorni sconfolati .

Eccorepente il gran vendice ratto, Anzi le porte il suo apparir nontarda Ganghericinti di metallo à un tratto, Più che'l ferro, ò che'l foco, la gagliarda, E penetrabil luce, al Re initratto, Difgangherd, atterrd; par che'l tutto arda Al lampeggjare, e d l'arriuar fu vn folo L'aprir, e'l dissipar tutto su'l fuolo. Eiqui

E i qui fermoffi, vrto ftridemi chioftri Con la defira , e tremò fcoffà la terra; E forza è che si suelli je che si schiostri Chiufo ogni fpeco, re ciò the i lochi ferra; Ch'ombra nel'ombre non s'afcoda, e mostri Chiaro quel ner cieco fotto terra ; 1 1 1 Rare fi fer' le tenebre à la luce !! Che le difperge ; e gia per entro luce . Later I best A

Cinto di rai fi luminofi , e fparfi (fle Dopo gli flemi faperati , & l'onte Cli antri e l'ombre tra l'ombre accese, è mi-Di folendort a rifleffi ; e ch'al girarfi Sembra che'l chiar' di rai l'aere. acquiste . Vestir la notte il lume , e'n quel celarsi , Spogliata d'ofcurezza : e già le vifte. Ferir fenza terror de l'alme al molto, E al largo folgorar del diuin volto .

Dia l'alme elette intorno di repente Da quel mirabil tuftro fparfe, e cinte ; Le pure palme alzaro immantenente, Da fubita allegrezza oppreffe ; & vinte; E fremendo ne' fpirti il gaudio ardente, Da gli occhi fur le lagrime fospinte; Nè gli animi ,nè i lumi lor satiarsi Potean di luce , & di lettia fparfi.

A' lui tosto , che'l vider' lieti auante. Turba , e concorfo tutti vnitamente Gli fi auentaro ; e'n atto , @ in fembiante Con le braccia l'accolfero bumilmente: Ed'accoglienza co'l chinar le piame Misto vn suono di voci dolcemente Disser, ridendo, o chiara del sereno Ciel vera luce, a noi pur luci a pieno.

Hor pur vedemo il tuo bramato aspetto; Nèlo Sperar fu vano, nè ci inganna; Ecco pur fei venuto, e nullo obietto Il vederti ne toglie , ò gli occhi appanna : Ha pur la tua pietate, e'l dolce affetto Rotto, e disciolto , chi ne lega , & danna ; E i don concessi à l'huom ne i primi giorni Ringui, e'n liberta primiera il torni.

L'ignote vie del cielo, onde à le Stelle St fale , apri , ne chiufo e'l bel viaggio : D'etheree in guifa , & di chiare facelle . De tuoi lumi rifugge altero il raggio: A' ranta luce nostre luci belle Rendi , e afficuri da l'ingiusto oltraggio: Ma di quanti dopò ftorpi ,e d'affanni . E di disagi, e di perigli, e danni?

Te ricenemo, & duri , e sanguinose; La fama se'n volò da l'orizonte Supremo , fotto l'ombre , e à noi l'espose : E chi ardio, ch'impia gò, chi traffe vn fonte Di sague ? ahi voglie,et empie,e neghittofe Contra vn fi pio ? la sù l'ire , e gli fdegn: Abi ponnotanto? aicafiiniqui, cindegnii.

E noi, del Re fuperno è prole vera, Salui per tante, e si crude ferute? N on gia di tanto pregio , ne di tant'era Merto la noftra à te cara falute: Merce la tua pietate e grande, e intera, Eche pate , eche foffre , perche ainte ; De gli buomini ò ripofo , o cari , o dolci · Conforti , fi n'apprezzi , e n'ami , e folci .

E noi per nostra colpa; e per vdire Quel antico auerfario , fimmo auerfi; Elluli, e in odio al Ciel; ne fe morire: Hor co'l tuo fangue; e con tanti, e dinerfi, Edi pene , ed'affanni ; del fallire L'ira plachi del padre ; e de pernersi Le pene appaghi, eda l'ombrene sciogli, Da l'Orco al trarne ; bor tu di noi lo fpogli.

Cofi d'intorno per que vuoti campi Sparger voci s'vdian d'honor, di lodi ; Da grembi d'oscurezze, e cupi, & ampi Si fpingon l'alme ; fiiolti ofcuri nodi : E foura le connesse pieghe i lampi Chiari feguon di Dio con lieti modi : A' ciò pn eterno fecol ne' fellanti Seggi ne viuan dopò i trifti pianti .

Felici

Pelici genti, & alme al Cielo amiche, pro-Fuor de rifchi, el imorte, el o gui incarco, Cià fecure de l'opre belle antiche Son giunte in porto per fereno varco; Cià litete in rais per le bitare, e apriche Piagge de l'etra al gloriofo, e fearco Di ranaglio mortal, donnto Regno Poggiano lien; fem alcan ritegno

Qui la fatica, e l'opra fol consiste D'home, e Dio, che vi guida à l'alte sicle; E à voi concesso, che juegor fossible. Per vero human valore l'opre felle; A' voi, come declesti, che premise Fosse à lui care, co di sembiance belle ; Hor senza de peccata ale impecciate Ratto in alto il d'oro le spiesgate.

Le vie de l'aer ruoto eran ripiene, L'caterne d'intorno in guisa alzate, Che le pecchie aliando à le serene Region, quando in aria van sciemate: Chen fila, & hora in globo, à firada tiene Il Rè, sen van ronzando; e le beate Alme inan seguendo e in lista, e intorno Al lor signer nel'alto almo soggiorno.

Hor l'acquisto è già fatto de le vite, Chinfele parte à Morte cicca, & dura', Dolci sur mormoranti dune, e gradite L'aria tranando fan più chiara, & pura's Che gil Euri ficiali tale più spedite Sotto spranti, ogn'atra nube oscura Fendendo vanos L'azurino vido Si sopre a'aan, et l'aire al cielo.

Del chiara mondo il liquido fereno
Apre fiellante il feno anzi, & arride,
Scorrer fiel chiaro il lucido baleno,
Con rimbombar il tuon i vido, fi vide;
Boote falge, e di timon, chè pieno
Di gemme, e d'or, diffopre, e si à "affider
Aprio l'affico tecto il capro, e a volo
S'algar l'alme, beate foura il polo.

of the late of the





ARGOMENTO.

sorto Giesii dal marmo ; à l'egra Madre Primiero appir fra bienta luce auolto ; Sale in Ciclo , e da Ilma data [quadre Fra giochi, canti, è vaniamente accolto ; Ini lebelle piagbe al fommo padre Mostra curvoi ginochi , bumile il volto ; E che mandi ne fuoi po[cia gli chiede Il già promesto fibrio e gli il concede.



MENTRE, CHE LA VERGINE MADRÉ SPARGE DIVINI PREGHI, bugnando quell'úl calde lagrime dalle lucicadenti: ecco di reprate in biandifine verdi cino di reggi di gloria rifuticirato Crifto, con afpetto ferentimo, e gloriofilimo, più che lucicidilimo fele, je appare, & cangia tutta l'acerbezza della pallita ganezza in fettizi incompatabile, & midicibile. Rivennalo fipoli cettero dall'ombre to quali dormi nel mezo porto. Parifice la radice della smara revee, & il fore con rvitali furni ripere, & quelle he glorno. Sprifte la radice della smara revee, & il fore con rvitali furni ripere, & quelle he glacque fra la morte, rifore falla gloria, dopo livrili fabati; giono filicifimo, & printiligiato rifolende di piènedore cinto di luce celefe, & dimina, Nel termono fatto riforendo cillo dal fapolico, e) dendera, che i nofit terreni cuori prima deucon dicre per fede della pallone, & della refurrettione feodico il morto di petterna, & commodi di nuorimone intere no di falluberrimo timore per potre polici ciere follousti alla fobiime, per perun vita della teatitudine. & quinci poi con i fenti dell'interna mente redremo appeggiar Grifo fa e misi a Ciclo, & Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di tutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di tutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di tutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana nofira nutru sollousua altrafi foura di cutti cini); e Thumana n

LIBRO VIGESIMO



de l'aria gli ampi vani L'alme falian fra chiare luci afcofe: Passola notte: e'lcte' d'albor sourani

Di celefie color tinti , edi rofe; Sorge: l'anrora; vício de' falfi piani Luce del terzo di d'eccelfe cofe; Più bella anzi ,ò dopo giamai non forfe, N'ècrin sì d'oro à bionda treccia attorfe.

Or mentre, che Tremule ficlle, e venere si alhora

Ponian pian piannel chiaro giorno ofure; Dal molle, e fresto grembo l'alba ancora Aurelieni portando, e dolci, & pure, Scosse de lembo il relo, el l'aure, suora Persò, e d'odor foretti, e di sigure Vari, celesti: e dibattendo l'ali Ne sparse l'aria, el Cielo, ei cor mortali;

Da le porte de l'alba venticelli
Vistan leggieri, e variamente, donde
Monceal Tana, e l'aria questi, & questi
Rami, e i vaian fra irami, e frale fronde
Rissonati guarri mormori e augesti
Temprar con l'aure fra le foglie, e l'onde
L' prona lassituette note: & l'alba
Salatar, este i da resti in letti mabba.

L'aurora

L'aurox à nullo mai matino aperfe Di chiarctze fi vaghe imagin belle ; Com bora à lui, che forgere lo sterfe, E folkeurs il atcielo e ver le stelle, De più viui celor gii abora siperfe, Che da lucidi albergo il ciclo, en quelle Parti vi forma, e sparge più serene : Candide, e d'auree siamme adorne, E piene.

Ei già viprefa la terrena vefle,

Eccol cinto di rai, cinto di ntorno
Di foco, di filendor più che celefle,
Parea d'va fol mirabilmente adorno,
Riforfe chiufo il marmo, e fuor sù quefle
Aure fi follenò col chiar o giorno;
Ne le membra firegò di uinno bonore,
El el lullativà di lucido fulgore.

Quelcorpo, che pur bora fu mortale, Violabile à più fisicate offefe: Hor gloviofo, fifendado, e immortale, Da violenti mani illefo il refe; Rè il Polo vapua firend il uce tale, Rè l'aurco foi rifulfe, ò fiamme accefe: Di qual luccan le membra, el nous affectio, Stupore à gli occhi a gli al mini diletto.

Qual carbonchio di notte in suro loco E' fotto un nero, e oscuro velo innolto che'l bello, e'l chiaro nulla scopre, ò poco : E'l lume tien coperto, e'n se raccolto : Sepoù si, lecta e'd lucente soco Cinto si vede, e si dissone, e'l molto. Splendor à l'ombra toglie il sosca sigletto, E ne riluce interno l'aris, e'l tetto.

E qual, l'vnico Augello, c'bà fornita L'età dicinque lufiri i fiso mortale, Di cami vna fiperba pira, ordita D'afriy ador s'accende al batter l'ale: Finir fra l'ambra, e'l croco ella finunta I giorni; fisira fisori ama vistule: Rouo ruafe, e none pisme vofte, Dredor vara, con sicenti crifie. Di piuma il capo divolo, verniglia
Criftapo, e par chel foi n'arda, e sfauille t
Nel corpo è varia; e non volor fomiglia;
Ma lo coloran luttir in guife mille;
La feguon multe auge; in Anmeraniglia,
Liene fornola l'avra div. e tranquille;
E fra il feren del califfuse; co biare
Parti vola, é difperfia, undla appare.

\$\) tal, poi che ne primi albori coi
Già rossegiando ilbatga d'oriente,
\$\) sul carva ossegiando ilbatga d'oriente,
\$\) sul carva ossegiando ilbatga d'oriente,
\$\) color1 anyrora spanes inciclo ardente;
\$\) L' texto giorno, e bello, e lieto di noi
\$\) sorse de l'onde chiare e egli lucente
Del gran spostro orieno: lasciollo voto;
\$\) al sorger sul os (cosse il terremoto."
\$\) al sorger sul os (cosse il terremoto."

A la dilui gran Madre prima apparfe; Edilampi, e di luce; e d'orocinto; E intorno ripicandende l'arai fparfe; S'ofemòl fole, d'rai rilusfe, ci vinta, Repente di pietate, e d'amor anfe De la Fer gine il cor da pranto, e tima Di pianto ancora : e da begli cichi suori Laterme finifar un addo ardane.

Qual moto albade vifere entro frosse; Che di dote allegrezza il cor ja pieno ? Pictate ; amor waterno le commosse Tenco ardore à ruovan nel feno: Pudate famma il agrisse en feno; Pur entro al sul lagrimeressins; Pur entro al sul lagrimeressins; Ma di tencro assetto tribo tins.

La fra'l fangue, e le morth, e tra i martir, Egro guaceute fença alcun riparo Tu' tvedelli fripar: bor qui'n'l miri Rifleender di fulgori usente, & chiaro: Hor raddolejici uf uonde unoi fofinit: O come lo di, el vedi, o come caro: (fil Re gli occibi del un figlio à gli occhi acqui Conforti: e fedeal cor banna aprifi:

Cid,

Ciò the twa fe, penfer two fermo infeme Fin hor tenne, ecrede, Vergine dina, E chiaro, e aperto (o ben verace fpeme) Co' lumi vedi ;e quella luce vina, Lo cut ffendore non abbaglia, o preme; S'bor lo vagheggi, una virtà vifina, Quant bi, timoftra, di fulgoro accolto (co. Ne ele mêtra, nei crin, pe gli occhi, est vol-

Aliri, come diffembro de le fioglie
Monbonde, il vinella dius forma;
Le piaghe, onde mortal vius addoglie,
Ye on baue, e fan the 'm morte rea fidorma,
L'insidable corpo ne le froglie,
Di rai, di luti filendide le informa:
Di crudelta quelle opre, più che flelle
Ye membra faime ggianti, ardenta, e belle,

Quinci te în suono, à cui sarebbe roco, Qual più dolte, di lui parlar a'văla, Che glicintod vrai, cintodi sco Col vero, ci înmovial cerporappara; Che al tot et sib! suod decetsoloteo E fra l aria poggiando ne venia: I vacianti, ci încreduli rendeui Fermi, ecredenti a quel, sho us credeui.

Di poco tempo fra lo fiatio al fine
Comele' terre di lafitar' accinfe,
L'affetto human, le mètro humane, el crine
Come i di fiamme ornò, di raggi cinfe,
Come foura de l'erna albel confine
Fra caua nube afcofo fi fofpinfe;
Sublime lo vedesti, ch'ei falia
Al cielo, e' ano mortali aprola pia,

Quinci, che nube lucida coprio
Del palmifero colle l'alte cime;
Eda gli arez ilidi, ecurui refio
Etherea fiamma, e fulmino fublime s
Cheusto il clei fra tanto aprì, feoprio
Di nouo gaudio lebellezze prime:
Co'voli espercian sibiere celesti
Alast giochi, &r festegajar redessi.

Col batter palme à palme, e l'ale à l'ale Danno applauji ne l'arla ali; 60 fonori ; Rimbombal ctra , e fino ni miflo vn sale Fanno gli atri del ciel non difinonori Gli Augei, celefii ne le aurate fale Defli à fi dolce fuon , festius chori Rinouando l'en vanno e'n fila , e'n giri Scopron di goia ardante almi defri.

Dale del ciel vedette alte, pendenti A'tumirar fi stanno altri di loro; Occupan diri i forti ecclif; e intenti Fesoni intesson d'arte, e di Lauro, Chi fregian cerchi in gemme rilucenti Che vile è al prezio loro o gni thespro; Vibrano raggi più che stelle accese; E le mura coronan d'alte imprese.

Di mille (khirec'in rnainfeme actole
D'ambo duoi Poli le beate menti
Vedi diporf a rifetti montro, e rolte
Ver le patenti porte aprirle ardenti;
R el concano del ciel fi fiendom folte;
Fidonf à l'aure; e restitelli lenti
Mossi nel battet l'ale; il bel fereno
Fantremolar, d'alati ingombro & pieno.

Cel plettro, con le corde, trar de legui Muti, angelici fiuon d'aliri s'attiende; Echi de Boffi i nerui, ituoni, i fegui Con gli archi, con ledita e preme, e inicide Chi empie co fiati i cau i corni, ch' degni Soaui acceuti ne figura, ch' rende; Ch'il Cembalo percote: e chi di Tromba Dal fiuon più altocel ciel freme, e rimbòba.

None Duci con noui ordini viciro
Di fibiere, e spasse ne' celesti campi
Gli su aggirar tre volte intorno cel giro
Fà con veloce volo, e'n chiari lampi:
Dimmensa lauce il fole, e'l celest series,
Splendea restes si no no continui vampi:
Poi gli si fero incontro ce la superna
Parte inalzossi la missitua etcrua.

Coff fra (thiere fortunate, & belle
E* accolto perche, fopra'l ciel fe'n volez
E di concenti vari bor quelle, bor quelle
iell fuon, al canto accordan le parole;
Ripercoffa da crebit de le felle
De le voci del fuon, de le carole
E l'harmonia; e fra l'aure l'aure ficote,
C'ben'odi in terra le musiche note.

Con quel regio, e dinino bonor le schiere Gli giro incontro da sourani Regni Col quad, anns, che Roma di guerriere Genti prouasse i fer barbari sagni: Ele Tarpee sue Rocche, e le sue altree Atura baucan d'imperi scetri degni: Il Consol, che Braniere atura unica; In Campidaglio trionsom solca.

Soura d'en carro filendido, & adorno
Il duce altero in militar fembiante,
Sen giuacil Campo armato parte intorno,
Parte il feguina, & parte fil ra auante:
Di Pompa, di trionfo il fuor ritorno
Felice se lieto il giorno festeggiante
Rendeua, e desso de l'impero
La Pleben en ingombrana ogni sentiero.

Con tale à la celific eterna mole
Soura di nube candida, e lucente
Salia di Dio la vera, e bumana prole;
Splendor n'o ficia di luce trafparente,
Che ne preduca lume il chiaro fole
Dal lucido di lui più vifiendente;
Come dal fol labbor viluce il More
Vibrato da fuoi raggi, e ne trafpare.

Vedea con ordin vago, e belle norme
Di mano in man Vangelica; alla corte
Gli argomenti portar in varie forme
Del fuo patir is faticofo, & forte.
La doppia Tranca la Crocc conforme,
Cui forne egli foffiiola dura forte,
Su gli bomeri l'uni baue, e fi fifendente,
Chèl cied di quella d'iffia eme lucrette.

Con le braccie sossiene, e ilbra il peso
Di gran Colonna valtro, eta suso e sinto
L'ais d'aspre percosse il corpo osfeso
Con le man giante fid i sim aninto:
Chi tien di vergbe ruside d'iles o,
E di sangue rappes il sessione,
Chi l'abasta, chi la canna: e pende il sele,
Ch'amaro aber gli posse man crudde,
Ch'amaro aber gli posse man crudde,

Vedeans ancortre ferri con l'acute, Elunghe punte sammeggiar lucenti: Che for le cane sosse, che serve Re' piedi, ne le man, steri tormentid Le serte dissibut, diministrationale Spine nesse, congiunte aspre, e pungenti; Corone, che trapunsero : e borrore Cinsprisi l'acapo, e trigidiro il core.

E four et l'ungo haftit ve un fofpost Del Senato Romano i fafei, et l'egno, N el cauv vame ilumi aftost, e accest, Che d'Abete inalzana al l'aure illegno; La spongia, el Titol, si fungli amest Di sectivo in vece, el alseguato Regno. Da gli Angeli portati erano di volo: Salian de l'aria il vano, el also Polo;

Da maraniglia, ed'allegrezza mista
Attonita la Vergine parea;
Piend dolezza de or, l'accefa vista
in alto fissa col desprenea;
Il figlio che de l'aure o gu'hor piu acquista
Seguina con le luci e e lo vedea
Fra le mubi scar l'aereo seno
Che ssenodo lucusa. e puù serno.

Quando subito albor da l'etra ardente
l'oce ne venne, e von tal parlar n'nssio :
L'ete poggiate i lumi à la sacente
l'arte, e v'bauteti guardo, en il desso e
Rette, e v'bauteti guardo, en il desso e
Re t'olimpo airegna col pio, e possente
Genitor sale il figlio indi s'udio
l'et le vasite del cet alte soreste
l'es altread cet alte soreste
l'es altread ar d'un barmonia escesse.

ATIN-

- A rincontro col cor , co' gli occhi intenti Al suon de le soaui voci sparfe Sciolfe la lingua, e ripiglio gli accenti Concordial choro d'Angeli , ch'apparfe: Ella col volto à volti lor pendenti Soura di lei , dolcissimi formarfe Ne filentij de l'aria i fenfi, i canti S' vdian fra l'aure, e l'aure tremolanti.
- Di palme à palme applausi allettatrici Di letitia rifonino festini, E le lingue de' canti accordatrici Raddoppine gli applausi humani, & diui: L'aria, e la terra formi, e fpiri amici Se gni di pace , e de' morti , e de' vini Cantino il Re: che poggia l'aria , e fale Di vittoria in fembiante trionfale .
- L'aure, gli augei fra l'aure, e fra le fronde Spieghin dolci susuri, e dolci accenti: El'acque al gorgogliare, e sopra l'onde I mutt pefci al lor guizzare intenti; Indistinto vn tenor di suon fra fonde Formin di voci in vece , e di concenti ; Fra monti, e montil' Echo con canore Note rimbombi ,e defti i faffi , el'bore .
- Fuor de l'ascose veneil fiume, e'l fonte Fra faffi rauolgendo i freschi bumori: E fotto l'ombra di frondoso monte Il suo Signore mormorando bonori; Sourale rine fue s'eftolli : e monte, El'berbe à prati ascentti, à l'herbe fiori Ebagni, e nutri; e di vaghezza intorno D'odori olezi , & rida l'aria , e'l giorno .
- El Mar, ch'accoglie al seno ogni gransiume, Tu libri de la terra il globo, e'l peso E fra la terra, e fra l'arena inonda; Le tremule onde à lo foirar , al lume Del fol , de l'aure fra continua fonda , Nel bel ceruleo grembo increspi, e spume Tranquillo al lembo , el'Oceano , e l'onda Ne le voragin sue diffuso giaccia, L'Ilodi al tento mormorar , no'l taccia.

- Ciò, che contiene il mondo : d'I cinge , insieme L'autor sue lodi in grant voci, & fegni e Che Dio co'l fno volere , fenza feme Di materia cred di femi pregni La Terra,e'l cielo,e l'aria, e'l Mar, che fre-Ciò, che col volo il vano fenda, è fegni L'onda corrente : à su'l terreno l'orme Stampi in si vaghi aspetti, en varie forme.
- Come da l'Occean fuori iscoprio . La Terra, che gli èlido, e molle fonda; E l'ethra da la terra difunio , Che'n mezo d l'aria fi fostien : si fonda', Come ne' cerchi del grancielo aprio Fonti di fiammelucide ,e feconda Vagoil grebo al terreno, e perdeggiante ! E cosi il rende quasi al ciel sembiante.
- Tu immoto atutto il moto dai mouente. Ch' bbediente e'l Cielo ampio, & aperto: Ei suoi splendori candido, elucente Ammanta,e fcopre ogn'bor flabile,e certo; Quell'acque ancora sopra l'etra ardente Crefcin quaft in cristallo , alto , e coperto E'come puoi le nubi , e i venti alterna Il Sol girando, ch' or s'infiamma, hor verna.
- Cosil'Hefpero, el'Orto in non fallace Corfo al girar ti riueriscon sempre 2 N'afcente l'on , cadente l'altro face Del di'l belraggio con l'vfate tempre. E zefiri, e rugiade, e gel, che sface Phebo , perche Stagion vari , e contempres E l'Oceano albergator de Mostri Chinfo fai ftar ne' fuoi cerulei chioftri
 - Ch'à le tue man poffenti nullo e grane ? E nel vano de l aria fai sospeso De la gran mole il carco, e'n fe s'aggraue Ogni elemento, al patto eterno intefo, Concorde tiene illoco , e'l moto ; c'haue ; Eleliquide wie fra nubi fali, E fiedi im sit veloci d'aure l'ali.

Non vola, ò fugge il Tempo à te: ch'à fuoi Netu, la forza de l'horror di Morte Defirier volanti allarga al corfo il freno: Fermo in fe flesso è sempre innanzi à tuoi Occhi, & il pie in vn effer tiene à freno. Del Cielo in fu la cima fiffo puoi Fai far il gran Pianeta : che non mene Mobil del Tempo sempre gira intorno, Ela notte fopiffe , e desta il giorno .

Al tuo commando Cintia anch'ella forge E cangia il volto in argentate corna; Ciafcun Pianeta il ciel rigar fi fcorge Dopo il suo errar di nona luce, el'orna; Senzala forza de l'ardor suo porge La vampa non nociua il foco, e torna Nel suo vigor : d'incendio e senza offese Gionin lodi ti dier fra fiamme accese .

Tu diparti del Mar l'onde , da l'onde ; Mobili monti fpiani , e acquetti i venti; E foura alte voragini, e profonde Ampi varchi i nauigli hanno correnti; Fra tortuofe, e discosce sponde Il corfo intorci à rapidi l'orrenti ; Per te l'acque afeingo fiume , e poi corfe Da gli affri faffi aperti, e'l fonte forfe .

Pai , ch'al tuo irato aspetto sì sgomenti L'immensa mole de l'immota terra; Che'n formidabil moto de' gran venti Al fremito fi fcote, e'n fe fi atterra : Folgori i monti, con fulmini ardenti; Sino ale ftelle il fumo ondeggia; & erra: Gli feettri , le corone , el'arme , ei pregi Adorando t'inchinan prenci , & Regi .

Le chiuse orecchie à fordi apri, e che suoni Fai dentro il fenfo, e n'oda il fuon, la voce; A' gli occhi fenza luce il lume doni . Togli ciò che lo fpegne, e che gli noce; Chie prino di fanella, ch'ei ragioni; E'l zoppo il tardo piè moua veloce : Sciogli i legati fenfi, e forgon vimi, S'à vita chiami quei di vita prini .

Temi: con lei cozzar hauesti ardire : Ne del Abifole confuse porte, Puzzo, e fauille , à vedi ogn'hor bollire : Tremaron l'Alme condennate à morte : Gli frirti fi fer muti : e l'Hidral'ere Ripresse: e'l regnator del vinto Inferno Si smarri, si fuggio cinto di scherno .

Quinci del vincitor trionfi , & regni ; Del Predator le prede, ricche, & alme: Riporti, e tu gli accresci, & ire, e sdegni, Et lo aggraui di più penose palme : Salendo à le supreme Rocche, i segni Spiegasti de le imprese : & teco l'alme Spoglie d'habitator de l'ombre eterne Trabesti da le Tartaree atre cauerne .

E trionfante bor regni , imperi , e fiedi . Regio in consilio fra fbirti superni : Difpenfi , ordini i tempi : e gli pronedi : Ele fuggienti etarinoui, e alterni: Che'l fol a suoi deftrier gli alati piedi, Perch'ei l'effane cangi, & che ne verni, Non permetti , raffrent : ò che ritrofi Gli fian nel corfo vn'hora, & ch'ei ripofi.

Tu , ch'opritutte l'opre , e à tutto il vafto Mondo dai vita, & la falute, falue; Da lunge à noi vicin riguardi , e'l guafto . E fral gener bumano , e a l'alme falue ; Tù con tua morte à morte alto contrafto Defti, & anoi, Signor, cui di noi calue, Le porte de l'ethereo Olimpo aprire Degnafti, e'n oblio por del padre l'ire.

Entro gli alberghi angusti, e caste foglie Sommifi accensi in voci , & in parole, Spiegana di pietofe accese voglie La Vergine , ch'al Ciel gradiro fole; Mentre di fe non spoglia, ne si scioglie Timor da cori de la scelta prole De gli vndeci ; ch'ascosi in chiuse Stanze N on d' pfeir anco banean d'ardir baldanze Fra dolorofe, amare angofee, e tante Ne levol a vana tema anco amida Edission sil monte entro di fante Stange, co' pregbi, e con la Vergin fida, De gli anim il penfer dubio, e tremante Dal Nume de l'eiberca anra, cò affida, Non mossi, su' spirati, erano intenti In aspettando le promesse ardenti.

Cosi se d'alto à preda sparuier prenda Colomba si deu non val volo, ne piume; Con l'agne, el becco la gbermisca, se finda; Ela shemi, e la lacert, e la spume; Si suggon l'altre à Torre, che s'estenda Al cest, ne buchi, u non penetra il lume, Et iui ascose, e voci, e gri strani Mission generado i lor mormori, e piani,

Già diece volte il fol del carro adorno Difesolti i fuoi destrev veloci hauea: E diecel 'ombre, che la notte intorno Sparge, e me vela il lume fuo Febea; Fagate; l'infjammata lucci el giorno Promesso, & aspettato bomai volgea; Ella dal fonno le fue luci sciose, En mattutini pregbi al Ceile vosse.

Co'lumila sue access, et alta mente Drizzò al'auree porte, ond esce il sole; E di purpureo lume, e relucente Più pura etra nutrir le sselle suoce; Red mezo di gente Quel, che disse il tempi, e come ei vuole, Seder, del Cielo il Re, vide, e decresi Tratar, che tehnule, o pre sin se ssecondi.

Parcale il Ciel diffujo in vn fereno Deterna luce, e d'auree fiamme asperso Et quasife miro von specchio adorno, et pieno Di vaghe, e belle imagnis cosperso : Senz'esferne il fuolame estroy a pieno Vi scerse à pied i lui Choro conucrso: Le membra il sgito del suo frad disente Hanca d'ara vermigli, e bianchi cinte.

Menre la Vergin ssa; en sù vimira, En e l'amor di lus suo cor più aviua; Che s'osse is ssaio suo con a padrese gira Re lo squardo di luis ssaiue suo con Vede; che voce da la bocca spira Tiù, che di tempre angeliche; e sol diua; E'l Gentor di padre in dolce assetto Stendeale braccia al ssaio, suo distro Stendeale braccia al ssaio, suo distro

Dal tuo gran feggio, ò mio gran padre, homai Gliocòtituo volgi, id buop e,che più gio Socorri a fidiamier: chi olafaui (tui, Qual greggia,che ne campi errartu troui; Ne èl teposo gliel promifi,e anche tul fai Di facro fiptro, con chinformi, & moud Gli humanı cor, d'imbelli forti rendi, E à le mirabil opre imboglia, e accendi;

Greggia fenza custode, e fenza ardire Se ne va errando, onel timor la fining ; Le vici no no contuno martire Tema situene: el coo lor preme, e cinge; Ch'è d'alme del mortal cinte il morire Temar, s'a morte tema le reffinge; R'è ponno volontavie à morte offirif ; Mà d'elfa l'hove d'affectar (marvirif).

Da gli an'mi tu dunque i lor terrori Suelli, edificogli de la tema il morfo: Conferma l'alime, e rendi arditi i cori Confortati offirir di home il morfo, Re rischi pronti, & lieti, & s'andori Timido firito, edela vita il corfo Senza fuggir fuo frale, e firito, e forza Insuperabil dona: e in lor vinforza.

N D'impri-

- D'imprigionar, d'occider si prepara A' lor, e à chi del nome nostro è amico; D'insside o lib, o si pror ; chi si dichiar a (Se me palesan bio (sino lor nemico: E Solima, e Giudea di voglica amera S'infellonisce; e à cospa noua antico Fallo ringua : in coutro à mici sfedeli Framme, ferri adoprar pensa crudeli
- Tu, non dimen, che sosser d'ardimenti Questi incorati net voler, ne l'opra, Dit dessi gis, e più d'un alci argomenti; Se spi tua mente, hor tua potenza adopra: Fra le Cutta, fra le nationi, de genti Divolghis, dilatisi, e si scopra Ter loro l'indelebii nome, e innitto Ny ofira, comi è qua sin e idi prescritto
- Dounquel'Ocean stende de l'onde, La terra intorniando, il vasso lembo, Di richiamar à non-bossite, e più monde De' popoli alme d'alma se nel grembo, Per lon rel promettesse corrisponde Al detto l'opra sempre : nè per nembo D'ra muti sentença : che nel cielo Di vero, di pieta v'è s'ede, d' zelo.
- Io costor spello vacilante; e infermi Posta età al grado più supremo elessi, Da sua pietà assidato, e presulterni Me'n donca, sua morcè, che cari hauessi, Sempre indrazgal, gli incamini, e fermi Resp, e di speme empie; gli animi, et ressi Gli promissi daita, e di dissela, Dal c'iel soccos olinsi importante impresa.
- Chen ciò guerrieri infra gli fed ti eletti Fidati habbino ardir, tronino februmi , Regi, e di Regi immaccio detti Sprezzino benche famplici, & inermi; Le vite offrino a morte, a piaghe i petti, Di membra imbelli, et d'animi più ferma; Cò detti, e con gli interpità femblanti Difendino la Rele vera emanti.

- No pm de gli occhi con le luci al Ciclo Rinolta il vide, e si parlar l'Indio, La Pegine; ma l'alma dal fral velo. Hor ficolta; ne lo fièrto fivo sapio; Dopo Il fo dir, vid'ano, che dit glo Di pietà fonte, amor, pieta feoprio: En atti fi pietofi, e à tai fembanti C'ella si gli occhi fungle fumor fillunti.
- Trassetti i piè, le man da punte acute,
 Di caucrnoss sossi il petto aperto :
 Dbami spinos, ccarui il setto aperto :
 C'bossi pinos, ccarui il sesure ;
 E porse, e si scoprio: perche vedute
 Dal padre, s'appagasse d'oper al merto :
 Gli acceunò a prespi, en fronte libò i latie,
 Copri Gosse, desse, alle, s'amon, bot acci-
- Da me ciò, ch'adimandi, sì concede, Ch'ai te figlio da me ciò che wasi, brami, Vaqua non si nagebi, fircichiede; Ch'io fegua il tuo valer, ch'amuso i, ami; Di Detria l'effança, e va nedir fiede Ne' petti nostri e, se vicerchi, so chiami In ciòi dano almo spirro ; e si pa concorde: Che ben contene can noi s'vallega excorde
- Cospergeremo d'aura sacra , e dolce Le lor arclenze, e mostre in lor promesse : Feo. che git human nors'i neende, e addolce, Quell. Alme instammerà, che'l Crelo clesse: Sparsoamor, che gis spirit alletta, che molec Di lustingbiere luti se samme spesse: Non più nedransi fra Combre, e le selue Fersi, schoi temer, mors' di belue.
- Di ferri acuti le chiomaterote

 Ne l'er reloci giri, e ne le [cosse
 Non temeran, se fia, chi innolua, e arruote
 Mancruda le lor membra inasie, e stosse
 Ch'innepidi gli spirti, e l'alme immote:
 Benche le carri anasse, e instrante losse
 a' volubili ordigni i cor terranno
 Franchi, e gli animi ad onta del Trianno.
 Le carriere

Que tutti, che de l'aria à l'ume adhora Si fan tremanti al tremolar per poco; Ne l' perigli non dubbi à offrifi albora Securi andranno incontro al ferro, al foco, Soffrendo, offando, e articara Pugnando in proprio, e in ifirano loco Vite firezzando con le morti, bonori Havran ne l'efer vinti vincitor:

Questi il mondo orneran co' fatti illusti: Fra prue, fra marin rendeli; a ecerbi; Perche del vero il ssme in pobi iustri (bi: Re iccor si sparga, e pianti; irri pbise inber Per tutto i nome tuo ri sponi; a sustri; Per virtià vera, e vera se suprebi; Et a celesti egnati; eda lor scote Fallacie inferne sun, gii error, le posse.

Con la gloria del fiena d'illustir artinghi
La fama, e'l nome, ei pregi tuoi, gli bonori
Pedra il langene'l ochi termi, e folinghi
Precorret dinolgati achi i adori:
E non lenterufori, ogh bor raminghi
A' diseller n'andran da i cor gli crroris
Le capidigie, empi nemici interni,
Ne fetti, e'l nome two i suetili, e'interni.

N è pur quando l'ardo di Sirio l'oné fende; Scema à i finmi, e à la terra al feno fende; Che languifono i for , feccau le fronde; N è firan l'arre, pril tealor s'insende; Na quando algente huma e fra le fionde L'acque flagmanti, e le correnti rende Di ghiaccio, lega loro il cosfo, e indira; N andran raminghi di, a notro firar a

Soma glivlimi Batri, & oltre il Gange.

Sarand e le lor voci i finoni viditi,

La uccon l'onde il V esto, et It thero tange.

Le paggie inculte, o festitidi viti;

Trassoveran fra tera, e done frange.

Il Mar, sosseggieranno interno i liti.

Le Gadi, e i Seri più lontani, e din

elu l'olivi e i Britanni, & i Numidi.

Per lor risongerà quel secol d'oro, Che sir à il Lutio bello, el Mondo tutto; Di la dal Munro Allante sie per loro De l'Occan solcato immenso sutto Esta donc il sole amera il volto al Moro, E done imonda, impingna a' campi il frutto Il sitte volte geminato Vilo, D'ogni idolo destrutto e Tempio, e Asilo,

Anifi di gran cura ne le genti
Si spargeran, che li Mondo s'empia, e accèda
Natundo antihi in noui documenti
Opreran, che fielel popol gli apprenda;
Ricchameran al culto tuo più ardenti
Alme, per cui poi si dilati, e stenda
Il nome tuo se ristoni in varie lingue;
Che diuers of lottoma y se a dinssingue;

Quinci gli idolitutti à terra sparsi; T'ergeran Tempral bei sculti marmi; L'eui sossessi voti; egli incensiarsi Vi spregheran tue lodi in savri carmi; Von con l'inganno del tumico oprassi Vedrem più in none sorme l'arti; el armit Perche del alme à lui tributo solo Sapplichi; e regni de Demon lo stuolo

Attratte da dolect ye alme, e immortali Senza d'impedimenti in torcer l'orme Satie del mondo, e de piacer fuoi frali, Seguendo di vestigia famte norme; Del nome tuo innaghite: e da i suoi strali Tuntecelessi, el terreme forme Cangiate in noue, e belle; genti albora e Connesse trà invano, del Celo indora.

Non sold'aprir l'Empireo Cielo ad alme, (
che si giaccan fra notte mera, & vaghe
Giuan non spembre de l'antiche salme,
Meritar queste, o sessio, dolci piaghes
Ma ch'altre sposici annera, & alme, alme
D'eta in età del ciel sen degne, & vaghe
Di pretta fatte, e de gli error discolte,
Sien ne' seggi, ond'escluse erano, accolte.

N 2 Tanta

- Tanta èla forza ditia morte, e imerti, E tanto poò di gratia, e di farore; Che de gli buomini tutti i gran demerti, Ch'orig nar de l'buom dal primo errore; E'l'N ilo, e'l'Gange, e'l'Occan coperti Non patrebber tener col cupo horrore, Può cancellar, e far canditi, e terfi Con van goccia del tuo fangue afperfis
- 2da verrātempo ancora anzi che lustri Cento & più il grā Pianeta habbia rivolti; Che di menzoņe in arti vons vindaļņi (ti; La Grec a;m cui gia isti ingegni hai m vol Quelle meļļe in volio voc i pisti illustri, E con versi più degni ornati, & colti Ornera, spiegberansi aquelli, aquetti De la tua mortet gran pregi funesti.
- Ma più Italia, ù fra baltereviue
 Superbo il l'ebro al Martributo dona,
 Quanto iui Jangue d'alme, ch' à te dine
 Lodi daran, fie fparfo, e bauran corona?
 Rè men la doue di tranquille aline
 Cinto la fronte l'ollio alto vifinona,
 l'ago, e più puro, chel'elettro, inonda
 A far fretti campi con chiar onda,
- El gran Beneto, el Chili fra vicine
 Valli; e fra colli al fuon dele dole onde
 Cantar gran Cigno od alieto dinine
 Lodi di lei; che Madre, alte, e profondes
 Corona aliule Greche, e/te Latine
 Mufe faran, aftifein fu le sponde:
 El 'aria addoleria canto fi chiaro,
 Eb 'manu Il più grane Cigni non cantaro
- D'Aquila i lumi haurà, che mirar ofi Nel fol, foura le nubi in alto afcenda; Di luce nel diuin lume animofi Fisse ài lumi, onde più chiari renda,

- Cheraggi ne trarra fi luminosi, Che giù non sià, che più riluca, ò splenta: Di Cigno il canto ètal, ch'oltre l'alt' Alpe D' Adria il Mar vdrallo, Eufrate, et Calpe.
- Ement'ei fra le Mitre, e'l lucid'oftro, Spieghera il canto a la città di Marte, E di Grecia non Greco illufte Moltro Adeguerà le carte antiche, e sparte Del fangue issesso, vivue issesse, en con-Seguendo il suo volo alto, ein suono, et arte Di voci Thosche va iltro i suono, et arte Di voci Thosche va iltro i suono per arte Canterà, e d's sig sigli, e'à dolori.
- Vedi là vel Sching flàgna, e inonda, E di frutti di pace piante intorno Nure, e feren vièle cielo, elaura el onda; Padre, e Paffor Ambrogio dito al giorno, L'ollio il terrono, de egli cor feconda; E gregge pafce h felus fu, l'adorno Tempio orna con l'ara, ch'è à lei facra El popol l'oro, e l'alme, e i cor emfacra.
- Di Cigni in guifa candidi, che'l volo Co'l fuon fra mbi fipippino voloci: Fanciule, gousinettin licto Stuolo Di facri carmi rifonor le voci Iuralbor fa'l fiorito, e verde fuolo, De' fumi in viua, e con fanguigne creci Im man furamo intorno, e ogi alma pia, Repetendo divra Gesire Naria.
- Queste d'eterna gloria opre si degne
 Da me narrate hauvanno esteto à pieno
 Siche si spiespi il mone uno, che regne a
 Ré più siresti de l'obto nel seno;
 Re le future età viua, e si insegne
 Ré cormortali, e più non venga meno o
 Disse, e spirò nel siglio dotce amore:
 E tutto s'attilib dissino amore:



ARGOMENTO.

Qual da noturno Ciel baleno, ò Rella Cade, conal dal Ciel : aggira, se feende. De gli Alsanis sil crin lingua, ò faculta; Che variamente à ragionar gli accende: Intende l. Doco, c'l Bort a lor fauella; Maria pe'l Mondo indi gli manda, e fleude. Effalodata & ammirata afpira. D'anifi, al figlio, e del taxara fofipira.



LO SPIRITO SANTO SCENDENDO SOVRA LA VERGINE, ET SOura li discipili empie di se il Mondo de Idado di del tore la frienza della duterfia delle lique. ac ciò che baseflero me foi la cognitione di tutte le lingue elle genti allora la Cheiri con una fola lingua, è una fola gene esa adunta a: 80 dolo mo di ragiona pie giorno di montra che creficendo nella fede la Chiefa per tutte le nationi de gli buomini era per aggio di montra ci cione di tutte le lingue. Effi petei nella quale lo firtiro fanto vi folialmente differe, si mittatione di tutte le lingue. Effi petei nella quale pi fortiro fanto vi folialmente differe. Il all'intel qual vione gi apolito i venne. accioche alle bocche le parole, all'intel litro la luce, all'afferte l'ardore, al cord la forza miolitaffe la la lingua epita, ad diffingue le parole, gia i focullumia na, e rificalda & fortifica le virtà fopte. Nello accrefemento de l'oglio nelli vafi della pouera vedous per le preghiere di lelficion en ignerà la vedoua Chiefa finata, è timmencolata i quale prius dello fipo fortifico rimane vedoua. Ma il Signore mofio dalla folira Clemena di miericondi di decle biandana adellogio dello fipriro fanto, ciù la gararata dello, di intelligenza del le lingue a gionamento di tutte le nationi del mondo, per ridurii nel grenibo della fede, se della le pora redenza col fuo presciolificami oraque, e se del olo firrito fanto fortificata & guerranta:

LIBRO VIGESIMO PRIMO:



A Vergine fra
tanto, e gli
altri ancora
Alunni d l'opre, à i preghi
erano intenti,
Di Giuda lufinghier, fallace l'hora

Del perfido mirfatto i e gli ardimenti Biafmando, s'accingean fenza dimora Di gir dispersi fra dinerse genti; Diussi, del comandi a i loro incarchi; Ciafcun leterre, e i mar poi scorra, e varchi.

A Vergine fra Equinci bauendo il lor pensierriuoleo, tanto, e gli Non repugnanti à la dinina voglia; altri ancora Ch'al grado, donde Giuda folle, e stolto

Caddeorpregaro il ciel, ch' bru ficeglier voglia Sortito, e affunto fù Mattia se poi tolto Tralor, fi pofe entro la fara foglia, D'aura, d'ambition non goufo il petto, Tra'l numero de' Duci affife eletto.

Vè di ton la Reçina, e uno ragiona, Ma co pregli, oni èdinopo al ciel ricorre; Chi infiamma al e pregbiree, e luce dond, Qual da fiamma fauilla ande, etraforre; E col sacer, il lor voler più fivona . Ne la voler del signor, fivne efforre : Dunque ne lo pre, a cui gli eleffe, creffi Diftorfero soppors, e a lui se fiesti.

V 3 Vari

- Vari tra lor fortiro gradi, e vifici,
 Dinifor le prainincie e i mari infidi,
 Per trafcorrer gli erranti; e tra nemici
 Le vite cfen; laficiando i patri nidi:
 E noni riti, e Tempi, e facrifici
 Fondar, e rimonar ne strani lidi;
 E far le Region tutte foggette:
 L'alme denote d'Crifto, e'n se persone
- Due volte sei de Padri, perche il cemo Imperi a gli altri, al lor par ere instenti, Eran di membri amici va copo, e al sono Do prim gli altri pari, e vodienti: Con non gourne erante i opre senso Compartite in minissi differenti; Di liverzi soggetta bamil baldanza, E del Regnodel ciel vece, e sembianza.
- Numer di fanti Hroi (d'amor, di pace Gloriofo fenato) albor 's miro; Adflis valti, & inatto, de ficace E' di fuegliar affetto, o pio defiro; E'n modoi prego adornan si che piace, Del ciel fin fopra al bel celefte giro: La Vergine nel metto; e non felea, Chino il girocchio, g glio cchi al ciel tenea.
- Augustia in volto, c'h un disin decoro
 Spiraua in tal fembiante, en l'afetto;
 Folgorar raggi di filendori in loro
 Pares si, che stupor porgea, e diletto;
 Ellatacendo: siu vn fermon fonoro.
 Cominciaro essi, c'irjonò quel tetto :
 Col facro concisto sua prece è muta,
 C'i (fetturo lo l'etra alletta, e invista
- O ft, fir noi far'aura, e dino ardore, Aprendo il chinfo ciel, tu moni, e firi i Syombri gli inferti in noi di van immore Affetti, e s'altri effetti ardenti infiri i E fe di facto firito, fico, e amore (N el promettefii) giù da gli alti giri Scende, e ne petti, a e non chinfamprimi; Tutti fian veri detti vilimi, e i primi.

- Cost discaux ne l'egra lovo meute N on dubhi i cor, fra se però sossesi: Execto, che del ciel l'also repente Parue precipitar co gravi pesi: Intonan di fragor chiaro, e possente Gli aerei campi di silendori access: Alzaro ssi occhi, ene le luci luce Misalira ssi obba glia, e infa mana, e luce.
- Da l'alta etherea eima scender visto
 Fin membo di granluce, de di gran soco;
 Di macchie sfaullanti surfo, e misso
 Fra, ene sharfentro il tetto, el loco;
 Sopra i lor capi (gloriosa cquisto)
 Ratto 1 essesse e misso spesso, soco
 Lembendo non nocuo in più l'eintille
 Tremolante avar sfauillo fauille.
- Cofi fe'lbronzo, à fe l'acciaio, à l'oro Fabri affocan de mantiei, & del focò Co fiati, con la forza, e a braccia loro. Batton gli incudi in faticofò gioco, Da lo feefic optire, & bel lauro o, E con titudor, con fremito non poco. Sfamillanti, e firidentificaglie, e fille Scorron diferfe intorno a mille, a mille.
- Di spossit cit da le luperus Roche
 11 Padre, el liglio à lui pare, in quell bost
 Da le spiranti lor vitali bocche
 E possicuit, e sonanti d'almo ardore,
 Spiraro aure, das cuine spirie, socche
 Dilingue in guisa tal e di splendore
 Parue, en e cor, ne l'alme insufer lume,
 E di soco, e d'amor celles Perme.
- Icco wirth divina di repente
 De i cor di tutti i feddi interni fenh
 Sparge di fene di faulti erdente;
 Che d'almi ardor gli intende, a fu fereni 5
 Dal R ware tocchi gia fenfohilmente
 Di lampi entro auampar tutti ripieni;
 E l'internato ne le lor medolle
 Saro furre ardendo dolce bolle.

- Non v'è dimora, uon v'è alcuna pola, Tre volte [cintillando gran [plendori, L'aria coprio, caddel d'ama,e focofa Pioggia cinta diraggi, di fulgori : De le pur'anne ilvicco membo pofa Lor foura anco tre volte, ene gli ardori Quel tapido, e flagrante Turbo à voi Rupto, inuosfe, mfammo i l'or cori poi.
- Percoff, quafi da infammate coti,

 N e gli animis'accefe il dino ardore:

 De infocati pingetti, ardenti moti
 Di foco, di piacevol, dolce amore
 Stimolar fi fentian: e' mon dignati
 Vampi di facro fpirto, che'l timore
 Lor dilegua, e fi faccia, e i fenfi infpira,
 Ch'un fia di vare lingue into y' ammira.
- Chiara, e-jilefla vna voce, e non Genra
 Spiega concorde fuon difeord in lingue:
 Cofa, chi diri di marassiglia, & cuna
 Sola è deli ciclovro fuon più fuon difingue:
 Ciafeuno do, chi a fe forma, e figura
 La fua natia fanella vn., chi è vni lingue:
 Da le lov voci a fion fesifi, è parole
 Ne tragge, chi con lor ragionar vuole.
- Da varie parti allor del mondo auenne, Che melti, ò che di Solima gli fpinfe L'amer di riuederla: 30 di folenne D'offiri lor facrifici a venti Itinfe: Inti arriuano il giorno, che conuenne Festivo celchra: poi el e si cinse Dal primo quattro; & dicce volte il fole Di raggi, e neui fuena: l'agnet si fuole.
- Gli vidiro regionar in puro, & chisto
 Suon di parole Vato d'altra gente:
 Chil ricco pian del Rilo, e chi albergaro
 D'Africa il ido volto à l'occidence:
 De Galli, de Romani anno deflaro
 L'orecchie al fuon del dir los fipocante:
 E Parti, e Sciti, e Frigi, e più d'un Trace:
 Chi fotto l'Polo, y'l l'ain s'aggela, giace.

- Egli Indipofti ver l'aurora, e'l giorno,
 De l'wra, e'l dira Arabia gli babitanti;
 Gli Ethiopi di Aurore, celò foggiorno
 Fan fra l'arona errando i Garamanti;
 Tutti gli ammiran, tutti loro intorno
 Le voci à le lor voci fomiglianti
 Odon del fauellar: ne'fanno come
 Apprefo habbino il verbo loro, e'l nome:
- Che come fosser de l'humane spoglie Gli spirti vsciti , se il vistat vigore Morendo manca ne le membra, espoglie L'alum del suo mortal, com bioci, be muores Essiparen i le menti l'estes spite De le magion celesti errando, el core Intento ne pensseri & alti, do vini; In ragionando con gli eterni bini,
- Sacro Spites illustrando dentro icori;
 Da quelli bumida, co- atra nube aunife
 Chingombra, cinfirma di timor di borrori
 Le menti, ci corpi: ci l'ombre indi repulfe;
 Si tal chiara ma luecco i plendori
 Nele membra, ene gli animi rifulfe,
 Che non più tatdi, ò languidi quei refe
 Timor, ma fiamma d'alto ardir gli accefe;
- Quei, che pur hor temean chiufi, & afcosi Fra sclue, fra spelonche, sil sol uno iuce, Di morte borror cingealish pensos, Che di biasno disino ne cori induce, Liberamente ardiscono animosi Dogni spauento sciolit bor a la luce Fasti palesi, cipossi, & in uon cale Hanno le vite, e ogni dano mortale.
- La Vergine fra tanto à Dio la mente
 Santa folleun non di pregli parca;
 L'alme rinforza, efirma i cor, fouente
 L'etbra di vou, cho offre al ciedo, carca;
 Tiange, e geme pietofa; è ni e dolenne
 Del fetol le miferie; e prega, e varca
 Le sfere, e con l'affetto, e, col defio,
 E voti, e pregbi porge innanzia dio.
 X 4 Celefle

CdcHe face, angelica, & ardente,
D'amore, & di pietofo affetta, miflo
La jauclia fiprego: fedel; fernente
Per far ogni alma, ed informar di Crifto:
Dicho, di disteno empieta mente
Radalokiai loro cori, egri, & aquiflo
Al Ceto ne facecol latteo fiume me
Deldur, chelor porgea dolerza, & Clume

Quinti delega, emenda, e appresso, e lunge Cli Heroi com agni, e messaggier celesti, Perche il seme duine, che molce, & pinge Spargan ne'i cor, ch'à Diovinassan desti E con prosservi eccessi a lor aggiunge Compagna e oue loutani in quellige'n questi Taessi inan diuersi: el cor, la mente Sueglia, e vagando seco v'è pressence

Mentred Heroi la chiara Hirpe ardita
Storre del mondo ogni confine, & loco :
Sueglian, ch'alma fi defli; ch'e fopita.
Quafi Trombe di Dio, lingue di foco :
Co 'preghi, ch'ella a clei d'arza, & c' evinta.
Per lor preghiera: à cià non vano : o foco
De le lor voci il finon paffi, e penetri (peris
Ci ffini el dame, e gli arga e intenetifica.

Amanti gliocchi verfa, e con la mente.
De'temuti l'inami i fieri afpetti :
Che d'aretrar, d'impauro potente,
Se inforge, è l'ina in minacciofi detti :
De'fequaci di Orifico opin credente,
E faclevit di ci cor la fe, gli affetti
Ver lui fetmar pictofi : farne fibernoPervivarii dal ci el, dadi à l'Inferno-

l trribili vifebi anto anolgea
De i lor viaggi pergitoji ognibora z
Fiffa entro i cor de i voliti lor tenea
L'effigie fempre ed van ad vna antora;
Frese, dolee, e tranee ne faca
bilor memoria è Dio quando l'aurora
Sorge, è the cade il foi ne pregbi suoi
Cobe sur sebata me pregli poi.

Già chi nouellamente fi foppofe
Di Cristo al giogo dotce, cr. facro e fide
Laftiar da voglia accejo fi propofe
E i cari pegni, cl' fino natino nidos
La vite da loname terre, copofe
Eta perigli, e al mar ondofo, e infido:
Perchel poi fani i cupid defiri.
Eche te veggua d'ergine, tammurà.

Egnatio, e Policarpo, e l'altro saggio, Che l'angeliche schiere e striffe, e intes e E che di vio qual Tröba, il gran messaggio Lo indrivado ate, dise da Pado etchiese, Come chi merchi samo, alto viaggio Non vitusa, e camin dubbio si prese, Sinte venuero de e, commun despie Gli spinse per vederti, ese sentine.

Ben also à quel defir, ch'à at e gli inuis;

Es alta è la di se concetta fipene:
Mala mente, che fipera alto, e defia;
Alto Stupon la rugombra: poi ch'autene,
Ch'à parte, à parte più, che non cretta; a.
Rifpondon l'opre: e tante non folitene
Mexausglie, chi da prefenz, a dine
Contempla e altrui le narra, e le deferinea

A'lo splendor di maesti, di stella Nasce sinpor, che i cor supidorende, Non dimmana belta sembianza belta Dal volto, da le luci sse, e viplende: Forma è di bius; cib ammara rapella Lo squardo, e di se suo semono intendet Mirata di mirata ognotchio è inteso Più ognore di meraniglia cimo, e acceso.

Non mai rettulie vide, non mai suja
Dhabite di belta forme tidine:
Ch' à la belta è agginnge, e v'è diffufa
L'enulta graite a deu non v'è ch' arrine a.
Alta gloria di pantiate injusifia
E' con la gratia di manive prine
B' con la gratia di manive prine
Dalterezza, ch'è fol di cor fublime a.
Degna, ch' amata, il Ciell'alri, e fublime d.
Soura

- Sonra ogni forma di beltà in lei fplende Chara d'honor beltà gratia celefte; E'l decor primo di beltà fi prende, Di cui l'adorna nona Ediffa, & reflez, Amor di divo foto, chi rade, e intende La fue bell'alme di vinaci, & delle-Fiamme; el'anife à Dio tal vna luce, (b'entro n'auampa, e fuor thiras traluce.
- Belte intendio d'amor, ch'ardendo flagea Feruente arder nel virginal fuo petto y Equafi in facro altar nel cor confagra. Foco di carità, lume d'affetto ; E dal foco d'amor fonte, do loga agra Fianma fpegne, co auina il fol perfetto; Tragge d'. d'uno amorte fiamme, el lume, Che d'elu ffoja d'puna del fio Nume.
- Del ficondo detor di beltà pregio
 E che di rara pudicisia damica;
 Ricco del Regio cor monile, & fregio;
 Che più ch'altra a i bella, & più pudica;
 Di ci pi duno, & alto priniligio
 Vergine, & Madree nulla è aeni fi dica:
 Verginità, "dali repileri, & regi
 Degna, che la vegheggi di ciel, la pregi.
- Equincii fanti oracoli già come Figurar, (odi) fina belta nonclla; ¿la vocela pareggiaro, e al nome Di folinga, e d'errante Toutorella; Yè vara e la figura, che fi nome, Ch'anch'ella è casta, quanto è vaga, chellat Con facro Sili parlando a' fipofa. è figlia. S'Il figlio la pareggia, e la, affonnigha.
- Odi, com'ei l'appelli, e quall'additi Col fuon di facro fiptre, edi fue bocca; Già l'aura fipra e verde bis fioriti Crembi la terra fipande, e gel nontocca; Tempo è da diraman gli Olmi, ele viti; Sparito èl verno, e non aggitacia, è fiocca Luffureggianti e macla, e foglie è fiori; 30 pendo, fapra fi el vari a dali adori;

- Col mormorar, che fan le foglie, & l'onde e Che l'aura moue, e a le aofè il rio percole : Mormora, e tempra infra l'ombrofe frondes Imitatrice à pronn le fue note La Tortora, e garife; e in fon rifponde Alto, e canoro, e l'ale lieue feote Hor verfi alterna, c'à accompagna adbora Il mormoria de l'acque, e'l fuon de l'ora.
- Ela Vergin modesta d'ogni parte,
 Onde non perde del valor sio il pregio:
 El a lingua, ela voce, e sioda, e parte
 En fermon si sono, chè ali in presio:
 Ch'altra ni enmanzi, dopo no vi bia parte;
 Tanto il parlar di si mirabil frezio
 L'orna votando il vreginal suo sioro,
 Sichiamb spossa, e ancella al suo Signora.
- Coll void, coid thiamoffi il giorno, Che di fiu vita officție il fiore, ell verde : Quel di chel fiuo feren, ded fieddo feorno Ron teme, nel bel chiar di luce perde: Benchel vernovificati al fuor ritorno; Quando la vote albora, & il penfier, de L'Angeloin fe appronando i detto amante. Ecanora, e toncorde voio cofiante.
- Ch'anta e Chumil ferna ad alto impero Eletta, & che beata egli la bei s. Altamente cantò, viriantò vero Dele bellezçe d'humilià, ch'è n lei s. Per ciò lo fyaurdo del dium penfero, Difie ella, egli rinolfe à gli humil miel s. Che me beata a meraniglia a pieno Si dirà, el frutto del pudico (noo.
- Poi ch'ei non me fdegnà; ch'egli fù vago.
 Mirarmed'alio, à mei faum fuo volto;
 Cofii mio cor, ch'altrous non è pago.
 Senti va gioir felice in lui viuolio;
 "N on può facctio ritura fi dolce imago
 Quant'e' l'ino don, damarmial cor mio acSpecchio mi fel fue stbanze belle (colto;
 Suo Javanda in me fifando da le felle.

Mabel foura ogni fregio in lci si mostra Di profonda humiltà l'alto costume ; Di pensier schiui, di maniere, e mostra, Che d'alterezza è vaga, ò che prefume ; Di tal beltà si bella indora, e inostra E'l core,e l'alma,ondelo sguardo,e'l lume Rinolfe in lei : che Maire à se la fece, Vergine, a cui tal nome dar fol lece.

Cosi gli antichi padri, che s'aniro Ne la Città famosa , e Regno , & nido De le Amazone; alhor che fol vi giro Cotra il Profan Nestorio empio, & infido; Proposero, approuaro, & affentiro Concordi tutti con vnito grido: Si desse il nome augusto à gloriosa Vergine, di Dio Madre, e figlia, e fofa.

A' l'alma bella di bellezze fante, E d'alta mente à gli alti ascosi pregi, Folgorar vedi il bel diuin sembiante . Di belta, c'honesta sola si fregi; La dignità del corpo eguale, e amante, Et emula de Galma à gli almi fregi; Non cede , & è vaghezza , & è flupore De le belta d'entrambi il gran fulgore.

Come sia bella sì, che prima, ò poi Maggior il cielo altrui non diede in forte; Ripon nel fido petto quali i suoi Modi gentili, & le maniere accorte, Fedel cantor descriua, & canti à noi Vinto d'alto flupor pudico, & forte; Tu tutta amica mia (gratie divine) Bella di belle forme , e pellegrine .

Di neo te nulla macchia il bello intero Segna, del cor pudico eccelfo bonore; Entro rinchiufo è regio alto pensiero, N è gloria mostra fuor, che'n ciò s'honore; Dentro,e di fuor cotempla, apprezza il vero Di perfetta bonefta gioria, e ftlendore: Di tante marauiglie il pregio asconde Nel'humil cor:maggiori il Cielle infonde.

Cinto le cinge la bell'alma, e'l core, Atischio ditempre:et ei gliel mesce, e'l fece; E fpira fiammeggiante eluftro, e odore, Di cui nulla s'ornò, mescer nonlece : Et del bel cinto il pregio, & il colore Formò di gratie Orafo d'oro in vecel: Gratie del facro Spirto: & ei le informa, Temprolle à bella Edissa in dina forma:

Di sette gemme il Cerchio bel si mostra; E spiega di virtuti e pompa, e lume; La benda virginal fregiata in chiostra Di folendor di suggelli sette al lume; La fè credente, vnio celeste in mostra Prole nel grembo oltre l'human costume : Feconda integrità fior diuo espose, Che ne l'intier suo velo Dio compose

Del Cinto il lampo di virtù lucente Che farge odor celeste almo, & gentile; Fulgor di fbirto fbira à l'alma ardente ; Che d'accesi rubini è al cor monile; Cost cinge il bel collo risolendente Di Tortorella piuma; ch'è simile A' più verdi imeraldi : e à gli felendori ; Che vagheggia, & al fol varia i colori

E costilsaggio, che cantò, che scrisse De la Vergin pudica, ecasta augella; Con facro, & alto fil pareggio, & diffe D'entrambe ogni maniera, e parte bella; Questa in conforte, che finacque, & viffe Seco, e si poco; come il perde, ò fella Morte gliel fura, s'ange, e duol la preme, Solinga il vedonil sno stato geme.

N on dilimpido fonte le chiar'onde Tocca, o bene, one scorre, one s'aduna : We di ramo su'l verde : in secche fronde-Poggia non vaga di vagbezza alcuna: Ben di torbido rio fra baffe fonde; Al mormorar dou è gelida, e bruna L'ombra vi tuffa il capo, e poi l'estolle, Spruzzala piuma poluerofa, & molle. Casi

Coi negletta, & alla in chinfe cella Tienfi, e fi slà rimafa in abbandono, Toltele il figlio il piangere d'el rappella; De la memoria, e con dei preghi il dono: Scena da loi: che i foura ognisla stella, Del Padre e destra, & in gemmato Trono Siede, ingemife, e mesaggieri sidi Artitratio ne unuta di pianti gridi,

Gemena feerra dal fuo dolce pegno. Qual madre amante il figlio amato deue; X allo conforto haues; nullo ritegno E'al duol, che di cordoglio il cor ricene; Soscente il loco, ih fig sia pepelo al legno, Vifita facro re fà di lai men greue La memoria; e confola in parte poi Il cor sche ferba interi dellor fuoi.

Sen gia fu'l colle, one la voce, co effo Fù eretta, e afiffo, e ini giacea dolente: Et hor la ve lo (culto marmo appreflo Rimbiufe il corpo; c'n ciò diletto [ente: La ve l'erra falio, gli s'aprì feffo Il cicl cinto di rai, di luce ardente: S'il dolor feema, en tinga l'affanno; Lufinga, e alletta il cor di dolec inganno.

Col mormorio di gemiti, ch'imiti L'aura, che scherza, e mormora fra fröde; L'Aaugella è nuntia: che di già spariti I zerni, il gelo non più indura l'onde; Che l'aura spira, e gli alberi soviti Rende, e gli augei ne rami, e fra le sponde Annidano de mobili cristalli, Ridono i colli aprichi, e l'ime valli.

Ela Candida Vergine, che geme; Amunuia, chè giall tempo, che germoglia Re' cot la fe, la carita, la ferme, E di gelida ignavia il timos fpoglia; Del con nel botton carito i cre gi feme Rei trouco del voler fra bella foglia D'alto defire, il bello crefic à l'opre, El caro frutto al Ciel mattu fi ftopre.

N unite à del tempo la reczofa Augella ;
Che fuor del verde fuo fiunta la rofa ;
Na non fi cura raga ella , nè bella
Farfi veder , nel rolo ò baldanzofa ;
Che romita , e modefia redocuella
Si fià fra felue in merzo à rami aftofa
I colti campi fugge , e fehiua i santi ;
Che temprano gi, augei augelli amanti .

Ella del Cielo (pofa, e Verginella Viucremota, e rigida, e cofiante : Nemica à vezzi, de piacerubella, Di cielfir vagbezze ionna amante; Diffuega tale de la meute bella Sopra il fublime Olimpo, on'arde in fante Brame; del figlio defola, e afirira & la [alia; e del tardar folpra.





ARGOMENTO.

Sciorfi dal fuo mortal pudico velo
Brama Maria: escisti d'alto Lafolta:
El cinula Cabrile: ch' vu vede fielo
Di palma le offre in colle aprico colta;
Giaccella, e co' gli fiprit bird del cielo
Crifto le appar: da Alumii cerebio è accolta
Cofi languendo, al fin di moto priva
Pafa la fanta Donna, e par che viux.



DOPO IL DONO DE LO SPIRITO SANTO, RIMASE LA VERGINE
nel Monte Sion: oue dentro la ficratifiuma cella attendena vacando alle preghiere: rauolgendo
nel penifero i mifero è gelli pafati di Crifito: è piena d'accefo afetto verfo i figliusolo bramuua la refolutione del corpo, per vuir l'anima con Crifito: Cofine fegue il ripoto di lei dal quale
fi fiamanifefto: che dopo le fattiche, è dopo l'afettroso de diode l'anama verfo Dio, fi confeguife
fe l'eterna felicità prima bramata, è ricercata con il gulho delle orationi, è delle contemplationi i e chi al fine fine ni miertita i beni dell'aria vita bestiffima, è misoratie.

LIBRO VIGESIMO SECONDO.



Or mentre ne gli ardor di spirto accesa La Vergine s'accende, e più s'instamma: E supplice è ne' pre-

ghi tutta intefa ,

Perche maggiore in lei cresca la fiamma ; E rampa di pietà nel figlio appresa , Che scema del dolore ogni sua dramma : Enc l'amaro pianto i preghi insus; Meritar , che mirarla e i non vicusi .

Giròlo (guardo il figlio, e con fereno Ciglio fifiòla Madre fi dogliofa, Pietofo, di pietà, d'amor non meno Vinto, ver lei dolente, e lagrimofa; Dolcemente d'affetto in fe ripteno , Quel , di che vide , ch'ella era bramosa , Bramando anch'egli , effettuar dispose , Desso l'accese , & il pensier vi pose .

Vegiendo, & ascoltando ipiantis, i pregbis In cui la Madre agu bor langue, emartiras Da i pisto soft faste se priegbi Convieu di lei, che pianger, pregar mira: X è vous, lei inbrame arbenti più! ripre Di spirto, ond'al riposo esteno aspira; (gbi E d'internar bomai la vista in lame, Che goda in tre persone vino X ume.

Dal'alto feggio, cò è nel ciel superno De bassi gui à le stellate ssere, l' vissel evicino al Padre eterno Fra le luci più chiare, e più sincere, Con secreto pensier d'assertio interno Tutte miro de gli Angelle schiere; Poi l'assissione de debieche volto. Chiamollo à se, si assis à luv vivolto.

Tu,

- Th, Gabriel, the Nuntio anconel giorno
 Fost, the d'humanarm is conneme;
 De gil ali albor decret i Auspice adorno
 A' Fergine, the spofa al cied dunenne;
 A lei ritorna; homa id jar fog ggiorno
 Con noi, l'hora ne vien il aurac penne
 Dispiega ad essegnit 'imposte cose:
 Ecio, che far deuca, gil disse i impost.
- La're giardin, ch'adorno four a l'afo
 D'altri piantai non molto di qui lunga i
 Et ch'e d'entrarni impenetrabil chiufo;
 V'èpalma; e al ciel coni luite cime giunge;
 Ramo col frutto, ch'è fra fronde inchiufo,
 E filendore al color purpurea aggiunge,
 Di rama; e d lei celefte alta guerriera
 Porta, che di vistorie c'imagin vera-
- Softenne di mia Croce altidolori;

 Bramb meco mort, di core inuitta;

 D'ogni palilida tema vota, & fuori
 La mente tenne in tenti affanni affiitta;

 Quanto fofferfe, e quarda gli occhi bumori
 Verfo'ma [empres] Ciel la luce dritta:
 De' malia fi tenace, & duro pejo
 Dinfuperabi forza il core accelo.
- En chaframente albor fül cor fuo punto, Qual Palma è carca, che feincarca, e acqle Forza fotto à gran pefocila in quel punto Affamofo da pene amare, & trifle, No nd ai mmobil fembiante mai digiunto Fidi fortexza à colpi, & à le vifie De miel martiri l'animo fuo france Benche dal duolo il corpo opprefio, e fiaco.
- A'lci riformatrice de gli agoni Celefii; e à cui connien la prima Palma Delfi; e à, deu del fuo valor fi doni Tal' va fegno, e d'imprefa iluffre, almai E u reca, da me gli fecti doni, A donna, ch' e du vita vili, & alma: E' fi de gna di noi, più ch' altra foffe. Coi parlogli te i per partri fi moffe.

- Ma vornò prima in modo, e non depofe, Enon cangiò il maglica fila forma, Daria veloffi, e dentro fi nafegie, Sembiante di fembianza bumana forma, L'afetto gratio fi compofe, C'a giovenite ctà più fi coaforma; Pod dibettà fi fregia il volto, e vefte, Che macfià rifplende in viui celefte;
- Ela chioma dal capo aureo dissiolse, Al l'aura crenati in globi i crun lucenti; Cli sparse à pieghe in onde cresse; accesse Luce dissina, Fodor d'ambrossa venti; Ele rosse, e le neus sotto imussis Del cterapie, e del collo; e quei pendenti Parte datanti; e parte adietro, e à gli ori Vactibà il lume al sole, e a li ei si fiselandri Vactibà il lume al sole, e a li ei si fiselandri
- Da gli bomeri forgean le molli piume, Fral bianco e [parfo il bel rofeo colore a L'aurale moun termule, se allume Scimilla biancheggiante lo splendore; Prof firstlette, par schen quest impiume Anno il vermiglio, e varia il belcan dore; Veste fuccinta e al fanco, e bianca, eleue Più che in colle caduta frefa meue
- D'afpetto honesto, e d'habito sì adorno
 Mosse la c. e veloce il vodo sciosse,
 Ver l'Oriente, oue più luce il giorno,
 A piagge amene si drizzò, eviuosse;
 Poi s'aggirò del bel giardino intorno
 A la superba pianta, e suesse, e cosse
 Crinito ramo con le sirutta, e'i sore,
 Ch'è pregio di vittoria, e di valore.
- L ver Libano il monte indi spiegando Le vaghe piume il messaggier celeste; Da rai del sol vibratein giù varcando, Le soglie, e i frutti e l'ale agili, e preste; N' viciani color, shuves i, e bei raggiando Da quelle, crepitati il varuse l'aut a vesse Percossa vari, & tremuti splendori Dostro, d'argento, e d'oro in sectori, Librossi

Libroffi ini da l'alte acrec strate, E à rimirar alquanto si ritenne Di Ston l'alto colle, e la cittade; Poi con prestezza dispiego le penne : stefe le tien, non le dimena, e rade I renti, e l'aria veleggiando, venne Sonra, e oltre passa la città vicine E al souran colle di Ston i inchina.

E de la notte giàrotte, e differfe L'ombre, e giá fharfi i rugiadofi humori; Fuor del grembo de l'Oceano aperfe Ta aftendo il fole, i birari fuoi pfendori; E de le Torri le gran cime afperfe Diluce: à cui s'aprian fra l'berbo i fori; Del fol col raggio à par l'Angelo fiende Sfaulla al lume ututo il loco; fifende,

Tutt en in se comita, e sospinosa
La Vergine; & in bassa se cassis;
El gomito al ginocebio appoggia, & posa
La guancia si la man, nelectelo assissa
E non moue, en on spira in se pensosa
La bocca, ò l'occhio: & è dolente in guist:
Che senon piange: è l'ume homido, e pieno
Di lagrime: ma l'usso human sereno.

Retto volò, ritenne ratto il volos
L'aurae piama a gli bomeri vaccolfe s
« rincontro del fol fipofe ca folo
Splendea; che ira del fol fuo lame innofe:
Sparfe di color vari il tetto, el fuolos
Che l'ale d'or vibrato, el vifo: e volfe
L'alpetto à lei ne l'aria indi softofo
Diffe ane, el care fi adei riprefo.

Dal figlio vengo à te mandato; e i domi Ti porto, ch'e i commife e quel decoro Tuo dolce, el la grimare, & quese, che doni Preghi a lui : la virtà; ch'innitta honoro; Con belta mifa; e fola i trepeni; El tanto affianno, fan, ch'altoriforo, Da cui vinta, & apprefail morir brami Merti; e di Palma princtirici i rami;

Sola à te foura tutte nobil palma Comitent, e mille militar corone; A' te per cui fol gloriofa, & alma L'human frue nel ciel s'alza, & ripone; Per cui vinne, e trionfo copi degu'alma, E de l'oblio nel fen fi chinde, & pone L'antica colpa ; e fama, e di te gloria Vine, effetnde si in cielo alta memoria.

Tu, la bell'alma innitta, ch' à piu lustri Ginni è, gia volti dal pianeta eterno, Feconda ornații dopre, eante,e illustrij Che'l dino parto hauești; ve l bel gonerno; Tactio i pregi de 'preghi, e l'arti industri Del'otio, e le virtà, che mille i sterno s Bajli sol, che soffiții e singuia, e sorte, Fabra à te Restad aborte.

Tu gia atterrato bail 'angue et empio selfou: Scoffe le forzed d'inorgeno inginfo a E l'arme ba fuelte del nemico impero, Chi del tuo sique nacque e dino, e angulfo; L'alme affitte, e fofpinte decurro nero Ritratte fuor del giro cieco, e angulfo: D acquifit, di trofei is poro il pega o, Poco à merti, ma per chil dona, è degno.

Ei eid dicendo sparue, e in also varea

L'aria, e di mole si coprio, sfi cinse;
Sourai lei di giunge antiai gran Monarca,
Quanto bauca sutto dair sceo si trinsse;
La Dina di slupor l'anima ho carca;
Di segno d'allegrezza si vulto tinse;
E immobil versolicite e di occis; s'viso,
E'l messignier veloc emira ssio.

Poirompe il bel filentio: è su che spieghi In grembo d'aura molle, c'u voil queti L'ale, e sorvadi l'alte mbbi; e seghi Del ciclo i bei servai campi, & lecti; ? Perto E, sito de e si, chio non impieghi Gratte, ch'so debbo, in te, mi togli, & victi? Sparija; "O men permetti, ch'so fauilli, Se'l dri voi insimma il cor, giv'to it i reppelli? Ter quelmedefino messaggierecieste
Een ticonosso di actio, 4 da noce:
El imago del volto istesta, 4 nqueste
Maniere sel victordar diletta, 40 core;
Tarlomni, e col color, con quella neste,
Con Chioma, 40 ale d'or, pronto, e veloce,
Cos gionime, 40 allo anco mi apparue
Tria, 11 l'vidi, e l'vidio, 1 da me sparue

Al no! il dou del samo gli occhi volfe, De la futura gloria il cor leaccefe; E lo imagglio d'amor i im man lo accolfe; E in va momento fiamma le fe apprefe, Per l'offe, e per le vene al cor s'auosfe: Ry on d'incundo fauille cramo accefe, Di defir forza de l'eterno Amore E punfe, e prefe, e vinfe, e accefe il core.

Di fiamma d'inuifibil vito Amore
Le corfe die midolle in quella guifa;
Ch'appar ne la ferena notte fuore,
Vicin di fella in cite convica, e fila
Vna lucida lifi da if felendore,
Cherepente lampeggia; Er mon diuifa
Inlungo fispe l'arta dibel foco,
Taufi diffoliose, espare à poco, à poco a-

Letitia, e tenerezza, amor defio
In yn punto la l'argine afaliro ;
El abeli alma dal bei velo à Dio
Scioglier bramando, traffe alto fospiro ;
La voce quel fosfir fe guendo vício
Contai parole: ardente bora defiro,
Si crefeer fento; c'obogni più dimora,
O figlio, mi tormenta d'hora in bora,

Desiando, et arrando i piansi, i chiefi
Premuo al mio pianso, e albet desio la sines
Veggio, che sono i miesimenti intesi
Date, mio siglio, vo l'hore al sin vicine i
Ondei miesi sprit da desso più accesi, s
Già slanchi inaspettar, eche è auticine
L'hora, più del morir vago mi rende
Ll cor, quanto più l's si servara, e sossionato

Degli asprinodi suoi quest'alma sciolta; Quest grandi ardor, cho associo ino peccio loco Del core, intel: a da line il fron accolta S'aniu era più ardente al divo soco: E quasp clisa, che framma asprenda, involta Da vino raggio, qual Feniccin soco Sentrò rimovellarsi al "aurea simma D'ardor, che sol beando l'alme instamma".

Vedrò te figlio, nel tuo Regnoassifo, E nel seren di Inci ardenti, & alme, Vaghergierò, mio spirto intento, & fiso Nele splemdenti ricche, & care salme, Le fresche piaghe rilucenti, el visso Si chiaro, the a gioir conquide l'alme si Ei di un pregi, el alta, e illustre gioria, L'acquisso dopo assami, el vistoria.

Visse, e l'alma nudrio d'amor, di speme, Consorti veri à l'assanta vita : Hor la prevanza, sons' amor, t'estreme Mete estinguand i morte dime gradita, Di frale vita, à chi morte non teme : O posa, o morte vieni, e teco inuita Venir pietos il mio Signor, c'humano Chi uda quessi costo moro.

Chiudami gli occhi; sichio gli apra à luce Chè raggio eterno d'immortal belleza; Puro fonte di lume, onde riluce; E featurifice rio d'alta dolceza; Specchio di gloria, incui fi forcchia, e luce Ogni cicleje fipiro : e di vagbezza Empie, gor alluma ogni bor le dise meuti, En lui fi fan più lusche, e più ardenti.

Luce, e fulgor, dal cui freno ardore Fugge, e dilegua borror d'ofuna mente; Solo al cui è lampeggiar del fuo filendore Son fumì, ombre differefe in vn niente; Locui lampo non foffre, e funz, o morre, Qaqi furfalla, ò augel, che'l di lucente Schina; l'iniquo spirto: & il bel gira Pafe, beando, [lame, ul for defiro.

Anima,

- Anima, th'entro hai voglia, e voglia intorno De gli Alunni s'aduna il sacro fluolo, Di scioglier del mortale il nodo forte: Perche poi lieta al bel sereno à torno Spatij in foani giri à quel conforte: Hor viui, e fpira in afpettando il giorno, Che quel, ch'ordio natura; hor ropa Morte; Fie'l morir dolce, e dolce al dino lume Refpirando aggirar l'aurate piume.
- Vedrò de l'alma mia la bella imago Di lume ne' flendor lucidi, or terfi; (go, Più che in cristallo, d'n fonte chiaro, @ va-Miei lums nel fiffar non mai difperfi: Won fatio di tal vifta , e sempre pago Lo fguardo, i lumi, al lume ogn'bor conerfi, Di Ince in tal chiarezza immenfa, & certa In gloria humil vedrò l'alta, & aperta .
- Bramando, che'l suo fral la morte rompa, Di tai defiri il core imprime, & fegna; La Palma, del sepolero illustre pompa, Di vincitrice à lei mandata infegna, Perche tempo mortal non la mterrompa, Se l'anolge ale tempie altera & degna : Col corpo orni la Tomba, & che si pregi Vuole, ed'ogn'altra più si prinelegi.
- Si diffe à pena , che nel cor s'infuse Di pietà dolce nube , e'l copre , e'l vela ; Tal vn profondo fonno indi diffufe A' gli occhi chelor toglie il giorno,e'l cela: Chiarezza, afpetto, le sue luci chiuse, Qualfior, ch'e verde, ne per verno aggela: D'ardor, di deità forrauan fuori Le chiome, e'l volto, e liett, e chiari bonori.
- Fra tanto, che nel fonno il cor ristaura, E la luce de gliocchi ingombra, & copre; Sparia gia'l fosco de la noste, e l'aura Dolce spirana : t s'apre il chiaro escopre ; L'alba le rose colorite inaura Da' rai del fol mirata; e ale nou opre I mortai dal ripofo de le piume Picchtama de la luce al novo lume.

- Difberso in vari parti . e di lontano. S'appressa di Sion ne l'alto suolo, Ma'l pieno Stapa l'orme in monte d'n pia-Sù l'ale di fpiranti aure a gran volo, E dilucide nubi in cano vano Cinti paffan , chi gl. Hefberi , chi i Mori ; Chi gli Indi , e chi di Scitia habitatori .
- Chi su carri s'affide je al ciel filena, E fra le nubi in alto l'aria parca: Chi sospeso sù i Mari si sollena, N ètocca i marmi liquidi, ò li varca; E chi col mobil corfo quelli aggrena Veloce più, ch'd vela piena Barca ;t Da le rose, de l'acque rotto è il lembo, E increspan nel passar ceruleo il grembo.
- Chi da Ponente il suo aggirato volo Spiega ver Gaza , e vien sopra Ascalona; Chi d'Oriente, & passa sopra il suolo Di Soria ver Damasco, & l'abbandona; Chi da gelati lidi forto il Polo, Chi da le parti, que non pione, o tuona; De l'Aquita, ch'alzarfi al cielo fuole, Veloci emuli fatti gia ,e del fole.
- Cofi Spiegando per l'aeree Strade Il volo sopra regioni ignote: Altri one il fol nasce, altri on'ei cade; Si lascia a tergo l'Asse altri, e Boote : Del meze giorno & altri le contrade, E'n breue quanto l'occhio mirar pote, Scorrono, e innanzi à tutti nasce il giorno, L'alba spargea il lor sen di raggi intorno.
- Altri de l'aria il chiaro . e'l molle vetro Radendo il Mar folcaro , altri le Stelle ; Isole mille, e mille Regni à dietro Vari di riti, e d'habiti, e fauelle ; Lafciati: alfin Gionani,e gli altri, & Pietro Drizzar le nubi , e i carri à l'aite celle Virgince di Sion tutti in pn punto, Ciafcun; fi die't faluto amico giunto.

Ele concaui nubi, & i sonori

Turbins , in cui portati furo , e inuolti : Come di nebbia i folti, e prossi humori, Differde il vento, ò fon dal fol disciolti Cofi faruero albor, ch'pfciro fuori; E ver le foglie per entrar riuolti, La vider' che nel letto fi giacea, Ch'ambe le mani bumile lor porgea.

Sfiorano i gigli, e i candidi ligustri; E breue è si di lor l'età nouella, Che de l'aurora à pena à raggi luftri Nati, elarofa, ch'è tra lor fi bella, (firi, Che'l pregio , che innaghifce, e par, cheln-E giouensù , belta , raghezza appella . Cagion superbi fior del fogno a pn'ombra: L'ardor del fol si li dilegua, e sgombra.

Che tutti à un tratto in fu le porte , e insieme Mal cor , che s'apre à rai, de' fanti oggietti. Si trouar, fi dinerfe parti fcorfe; Del nostro mondo oltre i confin , l'estreme De l'altro alcun di loro ancor trascorse ; Giunti colà portati da supreme A le de' venti , lieta à Pietro porfe La destra , à paolo la smistra , & tutti L'vn dopo l'altre falutò introdutti .

El'alma si fa Donna à sensi frali; E schiua l'ombre de gli humani affetti, E tranquilla s'appaga d'aure à mali N ulla cura , purche inuaghir s'affretti Di fe , che poi de le belta immortali La infiora , el'orna sì , ch'alui gradita Eternamente è bella , eterna bà vita ,

Giacea non già sù molli, e lieui piume; Ma fu'l coton più duro , & graue Stefa ; Ne d'acra febre già, che le consume Le membra , era affalita , ò dentro offefa ; Ma di firal di defio del dino lume Già punto il cor , & ne le vene accesa : Di dolce amor del figlio suo languia ; Di si lungo dinortio il duol sentia .

Si la Donna dicea, quando riuolta Fiffolo fguardo nel gran paolo, e'l mira; Come placido in vista egli l'ascolta , Ch'eila rifguarda , e fofpefo l'ammira : Ne gli occhi ride in dolce atto, e disciolta La lingua si gli parla: homai respira De le fatiche, e de difagi fcorfi, Et diterra , & di mar de' rifchi incorfi.

Patir non più potca, che da lui lunge Vina, e celefte foco l'arde, e sface; Dinino, e occulto amor il cor le punge, Dilui fol penfa, e mai non dorme, or tace: Dice co' facri cantici, e compunge Di desir l'alma d'alto amor verace, Fra se volgendo il dino suo sembiante. D'amor flagro, e languisco in fiame fante.

Del vero per difesa ardente, & forte Ceppi, piaghe, e sciagure, e luci indegnio Sofferendo, e per mar ramingo à forte Dura de' venti , e di Tiranni a' fdegni . Fedel fainoto , che non schiui morte . Del zelo, de la fe tuoi pregi, & pegni Scopri, di ch'ardi in dar principio, a fole Cofe di tant'affar , di si gran mole .

Homai non più per me l'Aprile , e'l Maggio Aprino i fiori , o mostrin verdi foglie; La gloria, la beltà del dino raggio La mente mia raccenda; e più m'inuoglie; Sollui mi piace, c'l cor, che l brama, è fag-Edopo la flagion de gli anni coglie (gio, Il frutto del defir , ch'e vita , & luce De l'alme, in cui risplende, e'n cui riluce.

Ama, foffri, confida, impiega, e mostra De la mente, del cor, poglia, & affetto; De la virtu'l valor per la fe nostra, Che Tromba, & vafo fei fonora, eletto; Dolc'e'l contrafto in fi fecura gioftra; Che'n terra e'n ciel ti fia gloria, e diletto; Difenderai la fe, trionfo, @ palma D'acquisto, e premio glorioso à l'alma. Sì dife

- Sì diffe à luir poi gli occhi anco, e lamoce Sprego, er riuos è di latiri ad mond mo; Di quanto bauem sofferto per la Croce Craticlor rende, e loda indicia(enno; Come, sho ga'm di lor pronto, er veloce D'animo, e d'opre à l'aer chiaro, al bruno; Del sino siglio in seguir la s', il consiglio, Oub à più si state, e di prigito.
- E d'Arcopago al faggio le ferene Luci vinolfe, e fun dolce fuella. D'alta dottrina, o mente, à te conuinne Toggiar col fenso in alto, il ciel s'appella, E gli arcani commoffi in dotte, do fiene Carte spirgar; e questa [chiera, dr quella De gli ordin noni, spirit ardenti, d'o famme, E come il dino lume gli arda, e infiamme.
- Di Dio guerrieri, e veri difinsori
 Dela sua fede, el Rè del ciel v'elesse s
 Securi fra perigli, e da timori
 D'arme homicide gia vi storse vresse:
 Voi la viua espoando non d'honori
 Mondani perche aquisto egli v'hauesse
 Troposso del nemico al giogo duro
 Sottrate bauette alme, di cus suro.
- Del lui voler su questo il primo segno.

 De penssier vostri l'vitimo ester dene;

 Fodar qui in terra va nono: et sido Regno,
 Mantre bora il mondo il none suo ricene;

 R fale genti, de la Croce il segno

 Di spiegar vincitrice: benche greue

 Peso, & faita vè i quinci seture

 Sedi baurd la prieta ne l'ame pure.
- Atentre cofi ragiona, l'aere intorno E' cofterfo d'infolito candore: Di più chiarezça illustra il chiaro giarno No una luce, chi appar d'alto fitendore; E di profiumo, che finate, e adorno Spira, e s'inuolue con la luce odore Triù, che d'Amomo oleza, è di mofesto illoco, e il empiei ceri; e fodorate

- Albora in vini, & in figiranti volti
 Cinti di fiamme, & di corufco foto
 Secfero à mille, a mille in febiere folti,
 Ne rifono di voci l'aria, el loco;
 Angeli, e in mezo Criflo, en torno accolti;
 Riman tremante, e di odicezza foto
 Ogn' vno. & vini' è d'allegrezza mifla
 D'un gioù di tai voci, & di tai vifla.
- S'offerje à gli occhi de la Madre albora
 Il figlio 50º inuijibil non fi cela;
 Purpura velje, i dui bel lembo infiora
 Sparja awrea rofa; il elinge, ei piè gli vela;
 Cinto di rai celefti; e vinto fora
 Il fol quando più chiaro fi difuela
 Dofura nube, e tutto il monto aggiorna.
 Belletza, a babito, e raggio, più o adonta.
- Ecco, disse, Maria, quell'hora è giunta, Ch'esca fuor del suo frale la bell alma: Avia, quas siberte, el vraa, d'altra aggiste Et rissendanti, di toe luce, & alma Drizza, pur si cochimente non dissunda Dalbel tuo spirto è la terrena salma; L'i riguardar per breue spatio i rai De le angeliche sorme, coi intorn'hai.
- Com'agili, & veloci spiegan l'ale, Non di color di piame, d'aune cluci; Aira, ch'immenso essercio, immortale E'm aria accollo, e di guerrier, di Duci E E'bumanità quel nunol, che mortale, Et che denso l'apanna le tue luci, Torrò dinanyi associatissimato: ci volti Petra id e sprii, a teinchinar vinolti:
- Di quel, l'anima mira, che ful primo Campion, che del marino fete acquiflot-Hor vedi, si che gloria falma imprimo Di cui ful fangue fra la polue misto e E frá fulf fiproi; così fubilimo. Chi pugna in far de cori al ciel conquiflos Meto fi troua bor fra febirer disinte. Per bonorati al gloriolo fine.

Ecco là

- Eco lai buon Ladroni la va altra parte, Cui halma al efalar già in fia la porta-Parte il compagno fuo riprefe; & parte Il perdon chiefe lagrimando accorta. Onde i di mia homorata morte a parte Fù si: che la corona imam; porta A tutti: e inal, la vermi flia croce Nel credor fermo hebbe il penfer vedoce.
- Leua più in sù le luei, fiche miri
 Ancoil gran precurfor di lampi adorno;
 La vinciriveinfegna in multe gri
 Spiega, e raffegna mille schiere intorno:
 Par, cò anna in esse vincrente spiri;
 E da quella più chiaro splenda il giorno.
 Mira, che lieto inchina à te la fronte;
 E copre di schendo ssione il monte:
- La grandeboste del ciel vedi vidutta, Qui in vu conginta, e de teutta conuerfa; Ridendo i lum alzo, vide albor tutta L'aria di folte schiere già cosperse; Tre volte in ordiu redi signade instrutta S'aggira, e si dilata: e non dispersa Militia e par, vocando l'avre in cerchi L'ige immaggior, da presso in minor cerchi Luge immaggior, da presso in minor cerchi
- Si le parlòs (pettacco" bello, & vago Si difficed per l'aria e [sura il monte; Atirò le chiare (blere: en el l'imago Del vero sol, che riluccale di fronte; Immobil: 'affisò; che'l cor siro pago De le parole: che le Stagnan sonte Si dentro d'alma di piacer, d'asfetto, Ch'm tactio giori fenti nel petto.

- No m di campelire, al i purpureo fonc Papauer d'ombra s'omachiosa carcos Di Paradiso, e di azurrin colores Ch'è di letheo liquoro humido s'carcos Alpes son ramo di celes humores Ch'aprene chius liumi al somo di vares i Soura le s'cosse, e le survey de tempie, E di dolce riposo i s'ansi le empie,
- Tocco à pena, & asperso il suobel volto Hebber le prime rugiados sille; che su del gramo il luna dumi tolto; sen eb anco, par, che a quei su', so sfauille; Ne le sue molli piume il sonno inuoto, Leluci stars e alei d'ombre tranquille; cliese sprince, a sgramò, virin le insuse; che indece pare sil cochi al fine chiuse; che indoce pace sil cochi al fine chiuse;
- Corcoss, e in atto si gentil compose
 Le membra, che di vita haucan sembianti:
 Cossi vago è il pallor tra specificavose;
 Le guancie di piete color spiranti;
 Ne gli occio par, che il somo dolce pose,
 Ne per morte languir spichi, e tremanti;
 De' cir constanti i cori è ammoltiro;
 Che lagrime stillanti scaturro.
- Veggion, che'n lei gia fenza duol fi feema Il vigor: si fait volto bianco effangue; Fugge il calor: O'ogni parte effema; Si vaffre dda: O'alcor vicorre il fangue; Qual for fenza, che mà lo fuelli, ôl prema, Da fe fi shora, e pailidettolangue; Tal fenza doglia in gremboal calma vita, La fua Almaluminofa vico di vita.





ARGOMENTO.

Cingon l'aureo feretro, in cui fi giace Ella , Donne , & heroi di bruna vefta: Frammeggia soura lei tremula face; Copre le membra, e par, ch'ombra le vesta Concento nel porsarla Choro face, Che di gaudio , e di pianto i cuori defta . E fra angelici al fin, fra humani carmi Chiufa è la fanta effinta in bianchi marmi.



NELL'ESSEQUIE DELLA BEATISSIMA VERGINE VI SI RITROVAno gli Apostoli, & i fedeli credenti : & la militia celefic de gli Angeli: che con repplicati canti celebrarono : & ne fi la manifesto il giubilo ; che riceuduo gli Angelici spiriti della saluazione dell'anime nostre, & la magnificenza della gloria : alla quale la glorio la Vergine su assonia : & di quanta dignità , d'honore tutta la curià del Cielo attefe ad honorar la. & come facro , & antico instituto è della santa Chiesa l'honore & la pompa de le essequie nel sepelire i corpi de Chriftiani. Nel mezo della valle di Giolafat fu lepolta & iui fabricata vna Chiefa di edificio molto. honoreuole , & ricco. & fu habitata , & celebrata da monaci neri dell'ordine di Santo Benedetto. hora detti cafinenfi , come attefta Landolfo cartufienfe .

LIBRO VIGESIMO TERZO-



Ra vicin gialtramon-

tar del fole ; E dinunoli farfoloc:

cidente : Sù l'Orlo à l'orizonte

la gran mole

Parea librar d'or masa rilucente; E tremolar co'raggi, ecome ei suole-Vibrando quei , ripercotena ardente Le nubi , ele facea co' suoi splendori E crefpe , e trafparenti , e di colori .

D'argentino color l'Heftero Stella

In mezod'vn Ethereo, echiaro nembo Lampeggiar fi vedea candida , e bell.a Dentro di nube in pon bel chiufo grembo ; E del ciel inuitana ogni facella A loco , a loco d far il manto, e'llembo De la notte, e del cielo è vago, e adorno,. Co lor lucidi fegli aperti intorno .

Quando ch'anchor il freddo corpo (fciolto Lo fpirto) qual fi pofa , fi giacea , Non di pallor di morte afperfo il volto . Ma mifto il bianco con le rofe hauca ; E chinfi gli occhi verfo il cielo volto, Conle man giunte in croce al fen tenea; E cofi morta , par , che viua dorma Ela pietà, la Pace , e affembra , e forma.

Stanath

- Statum gli Heroi percontemplar l'afetto, Che gratia, & grăbeltă regiane interno; Nê pepier, mê la vista, o l'intelletto, Potem faitar mirando il vifo adorno; Come il miranan più, verace affetto Nê con più introduceura el chimo giorno Spario; feefi notte; ordine diero A' grandieffequie, che con pompa fero
- Le Hanze empieron donne, e altri introdutti: Cento, e piu fuori al degno officio intefe; Le menfe, le pareti, e gi arti tutti Coprian di neri panni, etan difefe Fefton di froy alfronde col or frutti Fregiauan sparsi, e poi pendeano accese Da Palchi le lumiree, e i torchi intorno, Faccena la notte chiara, puù che l'giorno.
- D'alcune fila d'oro mantointeflo; Non qual già connenius d'empo regio; Era à la bara ; in atto fi funello V ago ornamento, cé honereuol pregio: Rifletto fino à pi l'habitobonello; V elost corpo copris d'un ampio fregio Di frigia opra tefluto; e tuttointomo Trapunto; c'ul vaglezça pario; c'adorno
- De' criu leitrectie d'or, strette, e soppresse
 D'on velo eran sottie, e traspennet;
 Q on lei singea di genme aspersa e spesses
 Come stille covona vilucente;
 Pra vissischade di luce, vodel la empisse,
 Parea di lampi, di spiendore ardente
 Tutta le reggia e soura in ara accesa
 Pendeale samma tremula, e sossesa.
- Luce si posa e sopra lei ne pende; E vibra intorno i ria la bella face: Vin saggio siro ne spanna; chiaro siende, Chedritto fere, one il beleorpo giace: Tata il lume; che sijanula; celle si stende Dal vifo silo sirante, e puro, face Che più sistendor ne lo sistenda anampa E l'accide di suma; ac de maggior rampa.

- Cofi talbornifallo chiaro, e terfo Che'n fe riceue, e forma mari affecti, Se rinolto, rifilende, e mostra verfo Il folla flucchiarezza: e i raggi affecti; Splendor diservifette, che n'e afferfo Il raggio e fe neillufra: en maghi effetti Riluce, che ni abbaglia gii cochi, e pare Chene folgori il foi con luci chiare.
- Derrante in guifa, e flessofo siume La sella ampia vna luce dispareça; E vibrando de raggi si chiaro sume Tremula sopra, e intorno gir parea; Libar basi passendo de por pressume Da serosate tempie, e si ssendo il conche n'accresce di use si sino si sendo il Che l'usio, est crin le spira aure, & odari.
- Ma di fiamme, & di luci, & di colori Diuerfamente accefi, era filindente Il bel corpo: che lampi, e luftii, e ardori Spargear aggiando, fiintillando ardente: Et qual cerulea nube ne' fiendori Del foi fulgida varia vilucente Illampeggiar co moti fuol viuaci, Ch'arde fra vampi lubrichi, fugati.
- Cofi cinto di fiamme il corpo, c'l volto
 Lo tirconda felendor, lute l'afconde :
 Che fra virgue ema notoco; pratcolto,
 E non veduto ilbaguan le tbiaronde ;
 R' e' acqua il monda, c'heo langes molte
 Prìt tosto quel viriù le sparge, e mfonde,
 Che pura s'i fantifica, cotauto
 Corpo liando interneta o, m' fanto,
- Si foura esfo tal·lume, e tanta face
 La stella, ançi in osturno sol dissufe,
 Che lo stendor di gran chareczą face
 Le luci altrui di luce curconsuse,
 Quell'ombre de la notte scombra, e esface,
 En e le visife simultando un suse
 En e le visife simultando un suse
 Siebel teorpo vedero octho non vaglia,
 Siebel teorpo vedero octho non vaglia,

Corteo di donne in flebil vati, e mefle,

E da le treccie feiolti gli aurei trini,
Faccanle pompa, e forta intornose'n vefte
Lugubre, e gli occhi lagrimofi, e chini;
E l'aria vaporana odor eteffe,
Ron d'arabici odori, di dinini;
E le lagrime lor quei dolci odori
Spargean quelle fillando i lor dolori.

Cia si redean nel Ciel chiaro, e lucente Olne l'afato sammeggia: remanti X osturni sobsi: e più nel l'Oriente Purpurce luci, e sisse, e altre erranti; Ardeinno i tetti: e à la pregiata gente Aslante, purilumi, e uno sumanti Le'lampade porgean pendenti intorno, Ch'era à la notte ru luminoso (borno,

Etra i beivaggi sharsi d mille à mille, Chelampeggiauan ne celesti gini ; Etra le famme accefe e le faulle ; Che faccan luce in luminosi giri; Etra fenbianze placide, e tranquille Di donne, che spargean caldi sopri: Scendean , salian più schiere d'altre luci ; Specchi di giori angesici almi Duci.

Retrnivaggi, in cui lume riluce Di corufto filendor, d'alma chiarezza; Viue fiamme d'ardente, & pura luce; Da cui filende immortal vera bellezza; E chiari fonti sonde ne fende, & luce Vn fiume di feienza, alta dolezza; Di rote, di celeffi [egni je sfere Rettori, intiligenze, e alate febiere.

Jauminate menti, ediui lumi
Di luftri, di filendori illuminanti fi
Ch'accendon defio d'alti collumi
Ne's feuri lumani tor di luce amanti:
Da icui feveni Lumpi, el'ombre, e i fumi
D'borror dileguan, filigano gli erranti
E luci, ellumi e fipriri gandi, ementi,
Fiamme, choò inel diuologue ardenti

Sì de la notte fotto il mento adorno Fra que' tremanti, e lucidi ficendori, Quegli angelici fipriti erando intorno Vedeanfi à volo in più disufichori: En mille vaghierchi infino al giorno Dolci incanti s' valaim fitegar gli bonori Ele lodi diteli pregiate eterne; Ripetendo gli Heroi con voci alterne.

Chi è costei , ché n sì diuino aspetto
Le sue rare bellezge in mille raggi
Dispiega di cest sono dimonial sino bietto?
Par , che di sicle tunto il Cielo irraggi:
Gratia , & honore , & macstat , e assistato
Pictosa spira , e gli alti , e bei viaggi
Sparge d'un chiar sprenic ha l'cieloquifo,
Lucite si mame son di paradis.

Lucide siamme son di paradiso, Ch'ella discopre di lumi suoi diuini; E come il bel purpure o, bianco viso Fra gegli, sfra viole, e fra rubini Runchude, e spirs fantitate, er viso Eterno fra di morte ne consini 31 son virta bei pregi è lei de lature. Ch'è di se sesse si cels di esta de lature.

E'ds se steel à fe corone, & palme, Che pien di merani glia el Mödo, el Cielos, Sparito el Vernos, s'uno ri la bell' Alma. No no più rinchinsa nel suo fiale relo: Onde sua primanera e santa, & alma Eterni ba sor, ch' unqua no strugge il gele: D'bonor, di glorie el suo respecto di mino: Capo il mortal, Duce ella el Mödo el Virlo:

Campo e'l mortal, Duce ella, e'l Mödo e'l vinto.
Che questa in gussa divuom forte guerras.
Sotto vin'arin brumil, occutio, e spinto
Da maganajimo cor, da sede vera,
A' nobil preda intesta, à Drago acciato
A' preda it capo infranse, e al ciel primiera
Vitrice, e trionsate si conduce i.
O'don, oraggio, o virgo, o Donna e DuceOdon.

Odon , o raggio , o virgo , o Donna , e Duce , Ne' fuoi fblendor fi chiude, & copre innolta Ch'al vero fol come sembiante fella, L'alma ne fè si bella , e'n lei traince , Qual di criftallo luce accefa , e bella : O'gloria, ed opra, ch'è de l'Alma, o luce Di nobil palme , di vittorie , ch'ella Di pensier , di sembianze in chiari lampi Folgord, che del Ciel ne illustra i campi.

Polgord , che del Ciel n'illustra i Campi , Tempre d'alti coflumi, e di celesti: Nè da l'Ivi , che'l cielo in nube Stampi . Nède l'alba da le rofate vefti . Prese i colori , onde de vari lampi In più sembianti colori gli honesti Affetti interni : e'n slleggiadre membra; Ma da quel sol, à cui sola s'assembra.

Ma da quel fole, à cui fola s'affembra, Accese il suo voler d'immenso ardore: N è spento e'l foco , ne le spente membra : Che'lbel desione l'Alma ha'l suo vigore. Fiamma non sface il Ciel; fe ne rimembra, Di brama , ch'arda nel dinino Amore : A" lui sembiante fa lo Spirto: è face L'Alma: e'l suo fral diluce alma, e vinace,

L'Alma , e'l suo fral di luce alma è vinace : Figlia del fol , del Padre fpofa , e piacque: De l'Oriente Porta, Aurora, & Pace; Horto , ch'irrigan de le gratiel'acque: Meranigliofo grembo, e di verace Parto , che di virgineo fior si nacque : Fonte chiufo , à cristal puro fi pofa; N on affomiglia à lei gia mortal cofa.

Non aßomiglia alei gia mortal cofa; Lucida , in ciel feren , celefte Aurora; Nel grembo d'Oriente in nube afcofa, (ra; Del Cielle piaggie,e i moti imperla, e mdo E qual tra'l verde suo vergine rosa S'afconde a'i raggi, alo foirar de l'ora: Tal la bell' Alma in se medesma accolta, Ne' suoi splendor si chinde, e copre innolta

E faggia , e bella fbiega ardita l'ale , Che di fua propria humanitade sciolta Soura le stelle al ciel s'inalga, e sale : Fra gli angelici spirtilieta accolta Vergine in vifta dlor si mostra equale: E fuor di quefta valle , ch'è di pianto ; Infegna d poi fentier fecuro , & fanto.

Infegna à noi fentier fecuro, & fanto . Peregrini del mondo, onde al ciel vaffi; Di vie fallaci fuor di campo tanto Inflabile, di lei feguite i paffi; Del Mar, ch'imbruna ogn'horl'al goso m'ato L'onde schifar , e gli scogliosi fassi , Co raggiella vi scorge e stella, e polo; Guida, chenon p'immerga eterno duolo.

Guida, che non ne immerga eterno duolo Nel Pelago d' Abiffo, & non n'affonde : Tu Duce fuor del Paludofo fuolo Di valle, che'l camin dritto n'asconde; I torti passi reggi: e'l lampo solo De la tua gratia , i venti incerti , & l'onde Acqueti , affreni : e del suo don n'asperga L' Alme, tu in ciel n'accogli,e tu n'alberga

Mentre in cielo spieganan dolci accentì, Gli alati fpirti in voci , e'n fuon canori : E che nel canto eguali erano intenti A'risponder gli Heroi rime d'honori; Portaro il chiaro suon cortesi i venti De l'alte lor parole ; e dolci odori L'aura spargea l'avia , e si sentia Rifonar l'Echo, el ciel dolce armonia

Già dela notte s'ascondea l'adorno Manto a più chiaro lume , ch'apparia: L'alba for gente rimirana intorno L'Oriente, che bello, e vago apria; Ne lo specchio del'onde & ella, e'l giorno Si vagheggiana: e a' raggi, che scopria Innanzi al fol tra freschi e bianchi albori , Mostro i crin sciolti,e aninti ne' fplendori Juidonnecon lunghi aurei capelli
Scolsti (pargeano i pregbi à mille, a mille;
Eda gli occhi cadean mille rafeclii;
Scorrendo ali fen pietofe; e pure fille;
O dolce pioggia, che da quefii; de quefli
Lumi cadea fra di pietà fanille:
Crifallii, e perle di piangensi lumi;
Amor, dogita, che i cor firinga, ecofumi.

Tosto, ch'apparue il fot, di rai fi cinfè, En inframmaua il lucido Oriente: Cli Heroi Vificio, el lempo, epicta firinfè il corpo a l'epelir non humilmente: M. filita i vifi, ei cor finefil aninfe, Vèr quello, i voti ficiolti, o gn'un dolente; Terma il piè vosfè Pietro la grimando. da funere abura, e fosfirando.

Lo [Paui Paolo, e rinerenti, & chini
- Al buflo, che compofo fi giacea,
Fermi il miraro eran relati i crini,
Mal' lucido de gli orn trafpacea;
El bel pallor fra candadi, e duimi
Color del vifo, qual è fior, parea,
Che di Giacinto, ò di vival ècolto.
Di l'ergine per mano, e al feno accolto.

Eicrito e vago fra leverdi foglic.

Sue fisse cunto, e spira grano odore;
La vaga forma ferba: e n se raccoglie
Quel poco, chancedi vital vigore;
Rel sin connien, che l'odorate spoglie
Piezhenol. chini: che'i natio colore
Si sema, e non in tuito si dissace;
Ma bello nel pullo languido, guare.

copria il Pheretto, el Corpo dogni parte Panno d'or fino, e Pallio di fariatto. Quel fopra, eb era con mirabil arte Recamato, e difinto, d'oro fatto: Quel di popora, e vaga o parte, à parte. Con fregio a L'orla intorno, e bello affatto, Sottera, e da le parte in giù pendea, Che la bara functre nafcondea. Per bonoranza de le essencia de con espani mosti Con gran filentio, econ espani mosti Pietro fi, post adiero, de Paolo auante E gli bomeri soppostro deuoti; La bara silbenaro: de post le piante Moster pian piand'amor, di zel mon voti; Le fer corona interno gli aleri beroi Gionami immanti con la pulna poi è.

Seguiro in vedonil pietofo aspetto
Coperte d'atri veli, e'n nevi ammanti
Ledome, e con doglios, e dolce affetto
Le incontravo altre, e'n softwoss pianti,
La viaripiena e' sivo, vo' dentro viente:
Di funcile facelle; e d'dietro, e ananti
Et da genti, o' da lumi, e flade, e campi
In lunga pompa, e'n risplendenti lumpi.

L'aura spiraua mattuttina erranti,
E lent introno, e dolci venticelli;
Onde facea le faci arder tremanti,
Etremolar le fronde, e gli arbufcelli
E foura iverti rani vari canti
Spiegar i vdian da mille vaghi augelli e
E fparfe l'auree chiome in Oriente
La bella. Aurora dir parea ridente.

Mentre rapidamente il ciel se'n vola,
Fermate il corso & retardate il giorno
Hore veloti, e di bell'Alma, e sola
Honorate il virgineo almo soggiorno:
L'aura, chel'doloc geso di Paria invola,
Spiri; e con voi la carolando intorno,
Le mie voci portate, e l miei sossiAure, & Dore in pietos, e dola grit.

Io non k'Awora fon, fi ben il tielo
Spargo di molli, erugitiofi albori:
Questa, checare spoglie, e'l frat fao neloLastio di morte frat più ben pallori;
Vera e l'Awora: ondra li pro raggioi veloLa fronte, e poi di noue d' suo specio veloLa fronte, e poi di noue d' suo specio veloLa fronte, e poi di noue d' suo specio veloLa fronte, e poi di noue d' suo specio veloLa fronte, e poi di noue d' suo specio veloLa fronte, e poi di noue d' suo specio velo
La fronte, e poi di noue d' suo specio velo
La fronte, e poi di noue d' suo specio velo
La fronte, e poi di noue d' suo specio velo de la consideratione
Seggio a lei piè si fa la waga Luna.

Dal Ciele Vilius alciele bos fairitorno.
Platida Autora, e vina, eterna piri:
Del Orinte vera leta innova.
Spatiy: e aquel frent is freechy, emiri;
Sorge to Sod, e bem ainon cade, e el giorno
Per petuo alluma del uoi vaggi ai giri;
Diftenfairice bor doni, 60 puot bare:
Co'lumi puoi smeluti fai piu chiare.

Ne liett Aprill, en e fortit Maggi Di fior le rine adorno, e i campi diberba; El ama spira albor, e d'obiari aggi Si raddoktific, el mormorar fuo freba; Come fi sfrondan poi le Querrie, e i Eaggi Nel verno à la Stagione e fredda, e acerba; Manca di vigor l'berba, e perde i spori; Nel ciel dispiego oscurs anchio colori.

D Hiperion, di Thia siella, e spose
Son, che nasiocol Sol, con l'aure spiro;
Trà cloub vanuchi, e rar verne siassofa,
Sorget da l'Oceano il pade miro;
Sparzo di ragge il testo, e luminosa;
Queste il plendo di luce com aggiro;
Queste a mortai col solo llume e siplende,
E trà a di berbe; c'à ele piante vande.

Madaleiraggio frupre shender miri Di parolume, chè di lume eterno ; Onde ne sorma i bei celefti grit, Che de i cor purgali misso, empuro internot E vacconde penser d'alt dessi, Che da quei lunge s'gobra borsor del verno; Eli tranquilla di serena pace Di Paradiso Primauera sacca.

Del fommo Sole è figlia, e fpofa anch' ella,
Che d'aura facra à lo ffurar, you nembo
Gintodi va ila farafe, e hadre fella :
Che if trinchiufe, e pofenel fuo grembo;
E da quel duno lume vergenela
D'humanstate effofe il puro lembo;
C'hom doni, e pregial L'dime mai non nega,
E l'hum fi avoit egg hora dele; lapre ga.

Alma deb riedi, e ol tuo dole lume Ranma il fredo tuo mortale imearco p. A riumrio torna: che con piume Di pure fiamme tranicibereo varco e E imman; il vero, e trino micolume Fiammeggi di più vai Hellanti cerco e Dolce far ai tion, dolce ai quel foco, che non confuma; infiamma, arde no poco.

L'aura ne l'aria fhira i dolei odori
Al nafecr muo no proto anceva il giorno:
Verfo dal celed s'illei freshi humori ;
Ersthiaro co'ra i le nubi intorno ;
Mi tesfo nava go velo in più colori ;
Edirose, e di gigli il visto adorno
ili adorato o i edi rubinile chiome, e d'oro;
Apra di for fra l'abre di bettesa.

Anta foue fina, e dolci odorò
Dal Oriente potta, où ella nacque;
Co freibi firiti uso; co "nagbi errori
Raggira intorno al corpo, que fi giacque;
Et Hore, voi, temprate efficii ardori,
E fermi il corfo il ciclo, e'i fium e l'acque;
Mentre al paffar de la mortal fia fipoglia
Lo forpa gii a prasi fine, homori, paccoglia.

Quista fe spiega ruraggio suotucente, ...

E di sue gratte sparge aura amorosa; ...
Ognio seluc reza, che blumman mente
D'error insombra, su vua notte ombrosa s...
Fuga, e la sue get apre d'Oriente,
E dotte a' cor simosira, e si pictosa,
(3' ci steorreggedapossita emprendo) des...
Che si setto quel quali su suraggia, gittan.

Dal bel grembo de l'albaraggio nfèto,

"Eval di nube col tuono il lampo fuole
E felgorò net fole, e non fiparo,
Che n'diero il vimandò più chiaro il fele e
E fimbrò nove si, chimale s'rèda,
In guifa d'Echo a'i detti, à le parolez
L'aura fra l'aria me chiaro fuon l'involje;
È aprio da l'bore si fenjo, s'i raccojé, co

Seguian.

seguinn la pompa due dinife fibire; Sopra faccan gli dati & ombra, & velo; Quafi da fiecchi lutide lumiere R' riciano di filendori; ardeane il cielo; Con fughe remodanti di più fivre Sopra la bara, & al mortal bel velo Scherzauan; l'ipeggiando intorno il lume, De' circonflanti n'abbagiana il lume.

B'imulibile forma con lelingue

Spieganano binni gli Angeli elefti
L'ar percoffo i fuon chiaro diffingue
De le voci, e da i voli espreffe, e delti
De le parole el vento non chinque
Q èle faci, n'el fuon : che'n dole :, O' mesti
Gni tranquillo anch'egli intorno spira,
Et à le voci, e à vivol lo 'Aggira.

Hoggi del Ciel mel licto eterno Aprile
Col fior di fua vagbezza gionanetta,
Alma & Hentra, fipiro almo, e gentile,
Che di belta, ch'e famitia, m'alletta;
X'appar Doma, e Regime, ch'e fimile
A' Die, non pur a candida Angioletta;
D'unbel Diafpro cinta al cielo fale,
Dif e gina ba l'affetto, sarre font alle.

Hoggi al fouranmondar celefte Tempio Alma, ch'a d'boneflate i primi bonoriz E fanta i offre, e fola, e fenza effempio, Di virgini tant' arle, e cafit amori; E ne fregièl carnad fluo feat tempio ; D'alta virginità ne' diui ardori S'innosse; e qualità quinei ne prefe, Che'n lei fposse, i ali eli a taccse.

Hoggi animata, eincorrutibil'.Area
Sacra al gran Dio,ch' čterno,almo,e vinite
Area di vere giole, & merci carea: 1
Glovie, che forma il vero fuo Oriente:
Area, ch' du venne chiufe, porto farea
Di mortal neo, l'Artefice bumilmente;
Nel Tempio, non diselto da tereno
Monte, d'extrait ripofa in fime.

Hoggi imacente, e al. fanta Spirio fara Sen vola fivor de l'arca fral, fivo velo , Pura Colomba, de terrena, cr arca Tempefia, che talibor le fe'l con gelo ; Con l'ale d'or vergate fi, confacra Nel dolce oblio di dolci ardor i al Cielo ; Si fpecchia ini, e abbellific o qui hor le piume Le aggira, e le circonda il disvo imme.

Hoggi del nono Adamo Eden conquifo Fra'l puro lume del icelsti gri , Riccue, e alterg al inno Paradifo, In cui riluffer più , che di zafiri , Di ragionlampi: en cui, chi neiclo è affifo, Per cui fiu Sol le Stelle informi , e aggiri ; Di vita pianta nacque, c frutto, e fronde Si coglicand hoso lo svi rise l'unda giòde

Colei , che som ogo altra inchini , e honori Tu Cido; e à lei corona fan le stelle; De la wita Pissforo; e de gil honori Abisso, e de le gratic immense, e helle; Perla candda wia , che guida i Chori De gli angelici sprit, e I alme ancelle A la reggia di gloria, hor l'orne stampa, E noi tre plas, e i lume n'ande, e anampa.

L'afecto fuo nel fuo flendor fol pago, Salio godendo di fua abiara luce: Fermo, per far il ciel di fepi wago, Il volo fra lo spatio o one più luce; Dir, parea, specchio e la mia bella inago Al foles che delumi è lume, & Duce; Et s'einon degna : voi, più bei plendori Angeli pur rischiaro di mies sules silvent

Si gli spirti del ciel d'interno assetto Spegavan d'alti bonori, & binni, canti, Prendend asi bielcanto in sed dietro Re l'aria spassicon più voli evranti; De la bellerza, at is dimo obietto Pagbiaccedican splendori in più sembianti; L'ares s'etira, e' leel geori i valia Con voci alterne in repplicar quaria. Da l'altra parte in terra l'altra schiera
De' peregrini lieroi, d'altre sant Aime;
A' la bell'opra intenti opra intera
Faccan con voir vispondenti, & alme;
Gliotchi voig visponde a la superna sfrea
Diecan di glora l'ottenute palme;
Che doglie vistorò di dura forte,
E sola à nona speme aprio le porte.

Questa è pur quella, che pereosse, & fiede Col piede Augue, che îl furtire si riaparca Quiste c'he me sottrage si nisque predi E l'nodo, ou ei n'anisse, me dissace: L'inessabile n'apre, chiede Questa di Dio, cui sola e piacque, & piace; Questa frail Cielo, e fra l'homane cosse Cratia, amor, pace publicà, e compose.

Pr lei con Districonciliati o gloria, Et, è grandropra, chè di si pur' Alma; O'dono, and bisoms spregra, onde si gloria, Che di dote è arricchito, e dista, O'dima; In lei di Di si si signialo, a di memoria Mirabil opra, di terrena salma Staritcè, per sollenar, chi giacque, Dio si secci bisomo, O'bisomo Dio nenaeque.

Fuor d'ofi humani, a glorie, a magifici , Arti, & alma, ch'oprar don ficelefte; O fambianze, o coslimi alte, e penferi, E che si gloriofi tempre bauefte; Ebe'n voirmirol'l Cielo, e rari, & verl Effriti effetuar in vas facefte; Qual più di meraniglia opra, d'beata D) questa, omd'ella billa, n'e fregiata

Nor nel ciclo veggiam, che'l fol vilute
Oltre l'yfato, ci fá le vie pris belle;
I raggi in yn fol raggio xmifee, & luce
Sopra le mêtra: be pris filendor da quelle;
Tetofo á quell; riffic li conduce,
Le luci fipiega in gui fa di fátelle
Soura, percho file bonori il bonorate,
Dr intervena pieno, chi pictate.

La Terra, che felice, bobbe qu'in forte; Che nacque, e crebbe; o gran ventura, o dono; Par, chi effa pronta fort appreffi; e apporte Herbe: e di gioia verdi; c l'iste fono; E pretiofo dori; che i cor conforte Sparga del vento; e di dolc'aure al fuono; E n vece di fofprit; e di prode Dal grembo fpiri e i gigli; e le viole.

Dolce odor spira, perebe spera in breue
Appagars in el odorate spoglie
Che fra poco copir da lei si deue,
Chi d'adore à gli odori il pregio toglie:
N èl copreantora, ei negosi ne vicue,
Che ne sparge de l'herbe i sior, le soglie:
Che sai come coperto, e al sa vinchiaso
L'baurà, e sepoporo, el sa vinchiaso
L'baurà, e sepoporo, s'ano assignò, enno assignò, enno assignò, enno assignò,

Connoila Terra, el Cielo, e l'etra, & l'onda Spargan cortefe voci in vagbi modi : Di gloriofa l'engine, e feconda Temprino accenti, e gloriofe ledi; Concordi cicili finon ; fra fronda, e fronda L'aura fufurri, e eon mormorio i nodi Spezza, ch'à londe intrespa; e ue rifioni Di gnota vo fol concento in vari fuoni.

L'aura flotende d'oro, e argentee l'ale Ventillar d'oda in fuonchiaro, e sous eta Raggiara l'ende il fiume; el fonte, e un tale Mormovio tremolar fra giunchi, c'haue; Ogu fiprio del c'ielo, egui mortale Canti, & dica, o di Dio taro pregio aue: Aue per cui la morte muore, & vila Rauua, di vigor languia fimerita.

Di gratie d fonte, e fol, che da quel primo Eterno ditar d'ogui bonti derina , Tu, di gaudio , ch'immenjo moi fentimo, Pelago, che tranquillo ha fondo, grina ; Aue, pre cui s'indriza di terren limo Fuor di tempefti : ch' di falute arriva In porto cone firen n'affina, e n'erge, Ch'onda di bumantia non ne fommerge.

Venjano

Veniano in spietose, e dolci rime
Cantando in guisa di suncive Tromba;
Tra di Givraldemme, e l'este time
Di Sion l'Echo alterna, & ne rimbomba;
Le schiere, e giunte, e l'utime, ele prime
Fero d'intorno d'ibonorata Tomba;
Ala, & corona in meza de la Palle
Di Giossia un el più frorte la Palle.

arrival and the second

Di feuto, e febictio marmo, e molle, e bianco. Più tò alebeffro era va fepolero pofici (co. D'humane man no farte va altrova quan-Scalpio degno lauor di maggior cofic ; Fofic à albor d'improuiso forto, od anco Per opra de' celefii anzi reposto; N el invistretto, e muolto, e spano, e infuso D'odori il farro corpo entro su testigo.

Carlos and a contract





ARGOMENTO. Ordina Iddio , che nel celefte albergo Saglia il bel corpo ancor, che'l marmo ferra; Michele intanto di Stellato Psbergo

Cinto , difponte fquadre , & le diferra ; Impiuma Paphaele il bianco tergo, E tutto il bel, che'l Mar chiude, e la terra, Porta in cielo, e l'ingemma, e pare al cielo D'effer Mar, suol al suolo, e al Mare Cielo .



IN QUESTO VIGESIMO QUARTO LIBRO O CANTO DESCRIVESI l'apparecchio, che fifà da gli Angeli per riceuer la Vergine vnita al glorificato Corpo nell'effere assunta al Cielo con esto, l'annoncio di Gabriele à lei ; & sotto la raccolta, che sa Rafaele de gli adornamenti di gemme , di pietre pretiole , con la discritione del giardino , & del monte , oue raccoglie foquissimi odori, & ori, & gemme, Si dimostra, che tutte le creature sottogiacciono al commando de gli angelici spiriti mandati da cuiloro impone, & figuratamente tritone l'obedifce & il porta fu'l dorfo al comando di lui per l'onde del Mare. & con arte poetica cio descriuendo nelle gemme, ne gli ori intendersi deue perle virtù de gli Angeli, di cui sono adornati, & rifplendenti . & di quelle dell'ifteffa beatiffima Vergine in lei tutte rifulgenti .

LIBRO VIGESIMO QVARTO



A gli Heroi, da le donne, da gli amici Fidi nel sasso il

corpo inchiufo, e afcofo, E à quel col pià tolor glieftre

Pagato, e ogn'vn rimafo in fe dogliofo: Gli foirti rinolaro al ciel felici; Quefli veggbiaro fenz'hauer ripofo, Mentre che farfo fu'l notturno horrore. Fin che del terzo di forse l'albore.

Pietro lor diffe : hor qui sepolto habbiamo Reliquie di corona, e di vittoria: Le chiude il marmo, & noi custodi siamo. Qui dou'èl lor gran merto, e pari gloria; Queflo loco bor fepolcro, Tempio il chiamo. Ch'a lei fiè facro ad immortal memoria; E à nostra etade : e qui Tomba , e trofei. Future età l'additeran di lei .

Fuor, ne lieto, à dolente ne l'afpetto Mostroffi : e grave nel parlar si diffe ; Pien poi di riuerenza, e d'alto affetto Gliocchi dalor rinolfe, e al marmo affife: O' faffo, che'n te chiudi il volto, e'l petto In cui fi chinfe, e, grembo à fe'l prefcriffe Quel verbo eterno, che la terra, e'l cielo E cinge, e pibra, e forma il caldo, e'l gelo. Lucida

Lucida gietra, che piu, ch'altra filendi Dirai, di gratie adorna: e le dissondi; Più, che quella de Persi, iraggi estendi; Sembianti di vore, e i sol sol chiari; giocondii: Splendori u da lei riccui, Grendi Di gratie alte, & dinine, e il secondi; Che siammeggi del di, la notte luci; E de gli occhi serone sia le luci.

Apri thi lumi è ciechi, 🖰 tu difeiogli Le tenebre, ch' offulfano il bel lume; Ch'albergo fic; the dentro in teraccogli Ogni gloria, c The ford i chiaro lume; Tu ferete: viriu di don genmogli; Che'l langnido, e di membra e gro rassame Le forze; ch' di mededa à i copi, à l'alme Ricca ossicina spar ghe l'Opre, e alme.

Tu fei continuo fonte, onde diffilla
Sì mirabil valor di vari effetti:
Che flarfa vna fol breue, e dolce stilla
Sani contrari morbine foggietti
Piuo fonte, dacui forge, e stavilla
Gratia ton mille riui, che i difetti
Laui, co purghi d'ogni pentio core:
Può i la memoria tuor di gran dolore -

N obil pietra, che'n te le meraniglie
Del Cielo afcondi, & le fine belie fipoglie:
Fai, che veo fibirto finga, e fifcompiglie,
Chopprime i corpià cio, che crutci, e add o
Chi a ter iciorre; baga al e vermiglie (glie;
Gote di pianto con pietofe voglie,
Rimedio di faltite fenza indugio
N' baue; ch' à noi cicles le ir efugio.

yerà, ch'adono di fia gloria, eterne
D'immortal fama il chiaro, eregio nome;
E di fi fregiera di doti interne
L'Alma, spiù che di porte, d'dor le chiome;
Che quinci nel bel Tempio di Blacherne
Di se, che viuci ogni l'hefor, le fomt
Recche condur fina com pompa, & gloria
Tuliberta, e Austrian regum momoria.

Dal marmo esc vua voce. & coss sienae, con vissiender quel suon di chiara luce; si l'odorate spoglie, ch' imprigiona Entro il mio grembo, àl bel corpo viluce; Come tu Prence, di ch' à me corona Pan hora, dici; no de la gran Duce L'ossa facrate, e sien con me condutte, v' faran mura abonor di lei constructe.

Tofto à quanto dipregio, e di valore
Aftondo al [rao, & tutto in vn raccoglio]
Sembiante i fuoi [embianti, e dolce odore,
Cbe fiira, onde vicevo, indi ne fioglio;
E di bianchezza in lucido cando ne
Da fipolie inchiufe mo orno, e da lor foglio;
E al fuo bel corpo non di gratie parco
Sepoloro eli capiro, macchiufoli yarco.

Chio non sempre nel mio marmoreo petto Terròl Theso; chor chiudo, c'u me si trouati Che quasti augel, ch'impiuma l'ale, c'è petto Per bor dolcci ni riposo dorme, ch'ocoua; Poi che me septro haura si sino nido, ch'eleto D'odor, quasti la molle scorza a prona, Rompendo, lime s'asse, con si ninolto, Di mortal forte sono n'estrà siolto.

Mentre al fasso gli Heroi miran pensos; El suon n'udano vieir à l'aria sivori ; En se fantan posseri gioriosi Creare, en tenerir d'asserto i cori; Onde cadean da' limir humor pietos; Lustri Stilled argento in bei colori ; Ser gean trions di gran gloria in cielo; Perche à cacolga mita a fial si no pelo.

Scheaf il gran Motornel feggio, adorno
Di luftro, che gran luce frange, effende;
E maeffadi gloria il cinege; interno
Ombra il copre, che chiari raggirrade:
E gli è l'eternità, fença del giorno
Il torfo, bafe, e fonda e innoles, e flende
Fiamme di puri ardori e dentro affio
Rinosfe i lumi à la bell Alma fjo.
Fermosfi

- Fermoffi col penficre in feraccolto Tocco verleidi gran paterno amore, E di letitia pieno il lume , e'l volto, E cinto d'alta gratia al suo fauore; Ei pria accommiatò calcato , e folto D'Augeli Stuol, ch'affifton dentro, & fuore: E d'ambo al figlio, che gli affide appreffo, Spiego'l concetto, ch'ei pensò in fe Steffo .
- Figlio , ch' à me di gloria, & d'honor pari, Sei, par d'eternità , di maeftade , Tu, non deposti i raggidini, & chiari, Che' meco bai pari ancor di deitade ; Perche de l'huom à' danni fi ripari Veffir, ma non com'altri , bumanitade, Si ch'à me piacque, e pracque à te,l'incarco D'error mortai togliefti , & n'eri fcarco .
- E fenza di prinata bumana forte Nullo contagio trar, prino di quegli, Vergineo chiestro fuor di chiuse porte T'espose d'aria à chiari, e dolci spegli; Ridendo il sen ti porse,e con accorte Maniere fra le fasce, e suoi più begli Pauni l'inuolfe, non già d'oro, ò d'Oftro. Di ponerta, ch'io sola inauro, e inostro.
- Sitra pouere spoglie furo involte Dinine membra , e accolto al facro feno ; Ed Capanna entro le foglie incolte Fra angufto fatio d'bumil pur terreno, L'origin forse, e sopra à te rinolte Le Stelle , e'l ciel fuor d'ofo più ferena , E t'ammiraro, e da le luci ardendo Ne fficcar raggi fopra te cadendo.
- L'aurora albor ne l'Oriente eterno Cofarje in fe d'innidia ombre , & colori; Perche far di Nutrice il bel gouerno Non poteffe d'amor con puri ardori ; E hauedo i suoi più bianchi albori à scherno Da le sue belle membra , che fplendori Spargean; rapir non ne poteffe luce , Lucida in farfi più di c'bor non luce.

- L'Affe gemino ancor ne' tardi giri Di candidoriluffe , e bel colore : E formo , perche vago più ti miri , Stette, e immortal ti ferba anco l'honore; Ei verso fiamme in vece di fofpiri, Da cardini Stride , moftro dolore . Che fotto di giri fuoi nel fuo bel parto Non foffe pfcito a luce il dinin parta.
- E auien, che picciol Borgo altier fi vante, Che nato albor nel suo felice seno Te chino in rampicar con debil piante Sù'l suol suftenne ancor di forze meno; E'n terra affifa , e cinta di Stellante Raggio:e no'l fen, ne'l frote afperfo,e piene Di gemme;o d'aftro, ò d'or di manto adorna La genitrice l'accarezza, e l'orna.
- Donna di parto, e Vergine , ch'è pregio Caro del Ciel, ne c'haue paragone, Non di tirio flendore, e ricco fregia Si corca in letto aura to, ò fi ripone Genitrice di feme e dino , & regio , E degna , che di Stelle si in corone , Ne l'humil reggia i tuoi vagiti fpessi V dio, achetò, ne raddoppiò gli amplessa .
- E quai mostri presagi alhor di cose Future d' da che voci alte anifate; E quante l'aer vacuo ne rifp ofe A' tanti voli de le schiere alate? Qual di Pastor concorso si dispose Lasciar le greggie; e roze, ma lodate, E voci, e suon de l'incerata canna Ti fero vdir fra picciola capanna.
- E col celefte, e fido nouo lume D'altre forme più belle , & d'altri raggi, Che de l'ofate Stelle ; fcorti, & piume Paruero hauer veloci ne' viaggi Que' Persiani Regi, te gran Nume Adorar chini:e i primi fur meffaggi De nascimenti tnoi : ch'a sdegno, ad ira Punfir' d'Herode il cor ; te contra afpira. Betlemma

Bellemma, che de l'aftra i chiari lampi y ida, estapinace, giota hebbe à queirai; E che raftofe al grembo, e fuça, e feampi Peradefli, fello : e poine traffe guai; Senti le piaghe co vinicinampi, C'hebbe da offeferenje, e pianti, chi lat: E'l'Pharo, e'l' Nilo, e le famofe mura Di Lago, one fuggendo ii affetura.

Poi da più augulti, e da celesti segni
Cinto fulgente esfercito i adora;
E l'augura l'imperio d' adit segni
Fanciullo, e fra le fasse i muolto antora;
La Vergine, chè l'àdate in cari pegni
Tessitati sua mano, e checolora
Purpurea grana, ti vesti, ticnis e
E i primi moti al passo à far sospinse.

E con le braccia al collo auinte, e hor ficiolte
All'fien pendente it baciò, it i firinfe:
Le fante poppe fotto al velo insolte
Te discoprendo, al vosfor fi tinfe:
Cressi adorato Dio nel grembo, e volteLe luci à le twe luci, ella distinse
Lieti vist da' labbri: e in fronte anorra
Vi inostra amor col bacio, e vel colora.

Da belaj vinta di celejte imago, Si del bel volto candido, e vermiglio, Le voglie accrefic de l'affetto, & vago Sempre ca di mirarti oga bor più (taglio; E [peffo] o trine à l'aute erante, & vago Raccolfe, e'n chioma vnio: poi come à figlio DD Dio, Regina ordo col bel Diadema; Ti di à Ciofeppe, che ei Abbracte, e prena.

Qual faccia più propinqua à regi fettri
Di regia fond, o di belta fu preme?
Qual di gemme, più filendide, ch'elettri,
Trù degno affetto, de la regga infeme?
Degna del fiuon fol de celcli pettri,
E stadre, c. Pofa di diuino feme;
Cb'entri col' velo fivo mortal; s'affide
Soura l'almo beate, e' net figuide.

No a le vermi glie rofe, e bianthe brine N le labora, di agoda, ch'a pre, afonde, Nonle fiamme à le luci fue dinine, Ne le viole à le fue chiome bionde Tonno a gagagliar; nè d'apel breue confine Che piega in archi neri, e fottil onde Diufia ombra del ciglio fopra à l'imni N l'it; che del foi viplende à i lumi.

E con quai tempre eguali, e belle mefce Ver gognofir oßor pudichi, e au yufii? Ne de i voffor troppo fanguigu n'efce Candor, ch' abondi fuor d'ordini giufii; Et alma mafeli poi fcopre, e accefce L'alta beltà, ch'è fra de fpatij angulti, Tiù che l'auvora, ch' al mattin fi mostra, Di luci, di color s'imperla, e inglira.

Hor Jaglia al ciel y da bianche falde el Cielo De i crin fu l'oro piona raggid oro; Cingan la fronte s'êlle, e' ombra, e' velo Le faccian di fplendor con bel lauro; Boote perle al fio fereno gelo Stellate Hilli, e n'orni lei, cb' io honoro; E l'Elbra parturi fia altre fiammelle Per fregiarme Maria de le più belle.

Quella fia interra gemma, e fiella, e Duce Di virtà, d'eccelenze bebbe ogni vanto; Degue è, che vença il ciel de la fia luce Tiù bel, più vago il fuo fiellato manto; Soura i eclefii campi, e forra, il luce il fol, viunita à l'immortal bel manto Locar fid è fra l'feggio, ch' è più altero, Con noi parte babba de le celefie impero,

Quinci il Giordan, chela nutrio gia infafe, Vagheggiò, l'honorò col corno vago: E douel Ilto, el Reno, el Albi nafee, E doue impera il Tebro, lbero, el Tago; V fotto à monti afeolo il Villo nafee, El bel nome, e la gloriofa imago Honoreran qual Pur gin Madre lleti, Sdegnando Palla Vergin Alfa, e Teti Tu simque alambo à figlio, e pare al padre, Hor moni, vnific d'angeli militia; Perche à accolça fra fisigenti fquadre, Con pompe, con trionfi di letitia. E qual d'humme, di Dio Vergine, e Madre Si de fra gente, chi e del cie patritia, Al manto fuo non più caduco vnita, Diffe, e mibe il velò di lace vfitia.

Diend tipietofo affetto i li figlio vife,
E'n fe fisfofo i lumi tutomo volfe;
Fra mita di mition fibiere diulfe
In tre chori a mirar ei si vinolfe;
E pei, che inquesti, en quelli ben si fife
Le luci tenne, vn steglier si visolfe;
De ichiari gelit antichi di Michelo
Soutenglis e chiama A el sucririo fidele.

Di filendor più, che'l fal puro, e fulgente.
Asiche'l s'adorna, e le ne cinge intorno ;
E favori debegli occhi vifilendente.
Secreto raggio oficia dilune, e adorno;
En guli da c'vin d'ou refpo, e lucente
Sù l'ampia fronte à farti vago feorno,
Sparfo ondezgiauan fila ardenti, e fille
Dirai minute, e fan, che ine faulte.

Bi foco honor, di neue, chè ctelefte,
Colora il volto in bel vermiglio, c bianco;
D'm bel fimbiante Helle al capo in crefte
S'alzan timier; diafero cinge il fianco;
Há fiedo, ch' bafla di Diamante; d' vefte
Lorica; chè firante di fiamm'anco;
Ei feca cen la luce de le penne
Le tenther, e veloce à lui fe'n renute,

Giunto glicadde à piedi ; echin fi pofe , Et ei lo folleud con dolce affetto : Attibed di re, i i der ç'laumofe Forze forfi ne l'arme in chiaro effetto ; En pace latura fede, en cid, ch'impofe d' te il grampadre, e a lo effequino eletto ; Qual guerra contra l'Etofie , si nemica Al telefana fe forzo ferro hame tua ampieta. L'bono de la vittoria hebbi, twi merto Hauesti, e del trionfo meco parte; De l'arme il pefo, tu ne l'arme esperto, Sofiristi in militar valore, & arte, Albor, che guerre in ciel, ne si lossificato, Ne se e, ne mosse l'bosse c'in disparte Sitrasse, si dusse, e spieggi seno Del suo vasto deso d'honor, di Regno.

L'aria, cl'etra ingombraro alteri, & foltă Glipprii, c figran vani, c finfiniti; L'Aft trans, finarțiil îs stro, c imoștii Re l'ambrei figni erranti erran finavii il Re l'ambrei figni erranti erran finavii il Ra al în cacciati, c finiti, c aleadre voiri, Sgombrămo l'ombre: c'l ciel per sutti, fist Chiaro fi fece et dwosfi, che l'afficij, Ch'e da te vinto, e giace in touti Rigi.

Se feoffa la grammole, à fottogiace.
Tifro, che fory a fuor de la fligie onde;
Le gran membra ficoglieffe Titio and ace;
Perche l'Abiffo in più profonda affonde;
O'ch ano Etta diucto, e la Porace
Fiamma da le caucme aire, che profonde;
D'Entelado il furor infuri, e muggi,
Tecontra caderan; ne bauranrefuggi,

Hor ti chieggio va fanor; ch à te fiè gratia, Da me à tefatta, a imporloti; tu in farlo ; L'tiglic im ino nome aduna est i ma gratia E comando, e preghiera è ciò, chio parlo ; E tu commette, co ordina ; eriogratia Imanzi anco del opra, C'i nobiamario Effercito commetto à te : ne deuna Trapor dimora: e f. arlo, o noble aduna ;

Non più disse, a com'era quel partio, Segnò d'angallo, eliquado sentio. Le nube, el globo entrò di cinita, e uscio e Del Orse lascia in limitar, leggiero. Di Pener le docti arre a volo agrio s Di fener le docti arre a volo agrio s Di narte passa acciua simmua. E Gione, ch' e più mite, a dole insamma.

- V mio, e, noa dritto in lungo fiatio tenne L'Angelo il volo, e ritorno fublime: Al fin drizzò veloce, e agil le penne Di Saturno à l'algenti, & alpre time ; Qui sil lucante fuolo fi rienne, E vadunò gli Heroi, le febirer prime; Spiegò'l commando: e ad effeguir s'actinfe Cascuno: e à gara s'affettò, fi finfe,
- Ma poi, che'l figlio ciò, che far Michele
 Douelle impose: & che i tolo partissi;
 Chiamò'l y nutio de ciel; che 'Gabrele
 A' lei, ch'amai, con cui gia in tera vissi;
 Y'à, dice, e potra V nutio mò sedele
 Mi detti del voler, che'n lei già fissi;
 Di riunns la cuopo si prepari,
 Echogos di ciri s' channa piu chiari.
- Ma prima trona Rafaele, e imponi

 A' lui, che l'ale accine, a gui fi moltri:
 Da le piagge del ciel più belle, i doni
 Raccolga, afoo fine 'celefi chiofiri;
 Fra le cauerne, oue fi franga, e finon' (firi
 Il Mar, y' banconche gii or le perle, e gli oGli antri de' monti, e le f polonche, ei Regni
 Ricerbis, apporti i più bei pregi, de egni
 Ricerbis, apporti i più bei pregi, de egni
- Cofi parlogli, c'i Meffaggier celefte

 Parte 3: f'e wole, e par, che non fi mou a:
 Spiega l'ale pompofe, e lieui, e prefie,
 I Rafact de primi Ductirona;
 Y unito à et vigece i, che quelle, che quefte
 Pieghe del cielo, e fotto one in gin piona,
 Tu trani: e accogli coò ch'inis a fronde
 piperchofe, o'n moute, o'm mar fra fponde.
- Non pin'll diffe: e Rafael ridente, E lieto de effequir pronto fi mostra: Col penfero a comandi, oc con la mente, Ambo volti, oc à paro in bella moftra, Partiro, oc pro divisif, oc vyadmente reloci fi feoprir del volo in giofira. L'un volge l'ale à rironar Maria, L'alro à eccra il icio, e i mar a inuia.

- Fra l'alterze del ciel s'inalza vn Monte; Le cui cigge non velan nubi d'ombra; Rèpiede humano é, bel co calebi, òl monte: Guarda di Proteo il fario fen , l'adombra; E del Ri (lo fette corna; el fonte! Rèbiancheggiate brina il vefle, ò ingòlira t Di percolerio i venti bantema; e i nembi Di farti offe a con piono fe grembi.
- Luffureggiante, e lafeiuetto fempre Di fe vago áforir attende incultos De l'annola flagion, c'ho fredde tempre, Elfiglio v'hèt de leiel fauore è occulto; Par, che'l terren doleifea, e l'aria tempre, Al germogliare in lieto afpetto, e culto, L'eterna Primauera: el vago, el erto Sito i allarga in campo portio, e, aperto
- D'aurea siepe è chiuso intorno, & vaghi Spiendon di varie gemme i verdi pratsi i No ni sono aman soggietti, d'apiedi vagio Che li colga, ò calpsili, e sian ssporati; Zespo è solicutore e par, che imaghi L'aura à spirare i nutritini stati; L'aura fra spori ondeggia, e sco inuita Tremdante à scherzari berba sporta
- Qui bosco è ombroso, e l'aura fra le fronde Mormora, e quelle moue, e le prroise :: Entro augel non ammette, o non l'assonde Se non approva, e igudice, sue note ; Se l'eauto piace, e col garrir risponde l'empre d'altri au gei: de rami pose Fruir vezzoso e l'ombra fresa e l'ora; Vinto, non à accompagna, en esse en este
- Le fronde verdeggianti, © vigorofe
 Viuon, në perdon mai le belle foglie;
 Fra fe felice ogn'arbor le amorofe
 Radici strimge, e mai non le difcioglie;
 Con vicendeuol moto hor pieghe, hor pofe
 La Palma, à palma inchina à de vaccoglie;
 Se Brepe va Pioppo, l'altre ne fofpina a
 Con l'Alno l'Alno Sibila, e fi mira,
 Correnti,

Correnti, enon flagnatti in chiari ini Scorron tre vaghi, & bei limpidi fonti, Sorgon da yn rio: che poi dinifi, yini, E chiari; e dolci humor flar gono pronti f Venen noni i corrompe flario quini D'alcuno amaro, c fanno i cor, le fronti Turi, & liete, àchi s' mge, laua, e'n bene, E del ciel pregi, & doni altiricene.

Scherzen sie! margo di quei fonti intorno, Non di l'emere i figli; amor celefit: Di bellergae, e d'esi l'affecto adorno Ham pari, e fon le Oratic Madri a questi; Sol degnan faettar di tral col corno; Ambo amrati, i pudichi cori, e bonefti; Tem pran le Relle, e! Cielo alati, & dini, Schinan porficri human, defin faicissi.

Di rofe coronati, en meço accolti
Di gionani, ed trergini han fembianti;
En refil di color purpureo involti,
E fon del vero ferni, e fidi, e amanti;
Hora volando, et bora à piedi ficiolti
Seguon bianchi Armelin: cheloro auanti
Ne runno afoli fin vaghezze, e odori;
Chen viua à fonti olezan fherbe, e i forti.

Quil lecito voler, fia dolci nodi
Del giuflo, anino vine, alberga, e spatia:
Cedonfi l'ire, e con piaceud modi
Tieganfia pace con amor, con gratia;
Lagyime filla il pianto e senza frodi
Teme il timor giocendo, ama, e vingratia,
E'l voto non fra l'ale licui inuolto
De' venti vola; al Tempio è intero ficiolto.

Quì dopolunghe vie, che fer le piume, L'Angel leggier calò, fermouni il passe, Spars de il ucci il con innono; el lame Grò, si mosse alle passe presente Le cime dor de Lale cura presente Dissuntolare, e apre in vari il passo e Gli spirit spira de l'Angelo d'fronte, Spiendor tragge dal perso, e da la fronte. Tutto il fuol ricco vede d'oleganti
Zolle, che danno l'odovata messe;
Quill mite. Amomo i foro in es sembianti
A candida viola innolue, e intese:
Le Casse misse rose, e respectato di disconsistato della viola innolue, e intese
Mosser, mina, Panchei Cinnami; e posse
Sorger, mina, Panchei Cinnami; e posse
Tresso e l'esse sintina Cesso.

Soma gli odori il Balfamo odorofo Vi flende i rami "lagrime fudanti ; El'Oglio, el'Onda, el P. Vettare amorofo Sprazzano i fouti da rufedli ernanti : Qui vaghezza e odori egli giosofo Raccoffene finoi grembi fammeggianti : Poi dove del giardin nel centro un Monte S'alza, e l'origin viba quel timo fonte:

Vanne, e'l piè ferma giunto, e'l colle affifa; Mirabile è la Jalda, e'l fianco in prima; Fuluo oro, e puro argento divinia; Soda ènficabil la fuperba cima; Chèl lucido Diamante è rade in guifa Di gran fole, l'ampeggia; edi gran Rima; Qui l'eriveo à meraldo il color verde. Del Giacinto metraldo il color verde.

Bianco, e vermiglio il fuo filendor qui mesteil Sardo, che vi è affiso, e n suru si sponge; El Topatio da cui bel raggio n asce, Cha l'or sembiante la sua suce, ponge; Fuluo filende Diaspro, c'il ume accresce; Che vicino il Crisolito si storge; El Berillo del mar imita il pura Color; l'avia il zaspro non oscavo.

Quinci di gemme colfe bella mostra Risplendente di ricchi, e bei colori? Ne de curvo grembo varia, indora, e inostra Sil'iri à rugiados, e dolet bumori? Come la pompa de le pietre in mostra E de l'Angelo à par de quei splendori, Mischiò, raccolte al sen, colori, e lustri Par, ch' cisplèdor dia lor, ch' e i più rillustri. Sucinta l'ondegiante à l'aura vefte, Rifitetto al fianco il vel trapuntocinto; Gratiofo decor flurante; et prefle L'ale difficga el Vento è al volo vinto; E d'or Cadacco in man, con cui tempefle, E nembi acqueta : e da le pioggie finito Corfo de fumi refofringe; e urato data viadottifete uno è al piede alato.

A' l'imo globo, è al'Ocean, che'l ferra, Sen vien calando à filo giu fectito; l'orgando 'eria abalti, prefi a itera Si libro, freno'l volo, e'l pie si'l livo; 11 Mar, che firiuclie, es vita, O eria Con'onde in ampio campo, O minio Col Caducco percoft: e l'onda quale Tutido, e panoc'h ampio, refee guale

De l'Ocean gli elsumi, el muni, fels
Chiama à fe, diffe, o voi ch' amate l'onde:
Qual è, che fra cevulei, fra vermigli
Vetri (f finga; e feorra molti fonde;
El tarque varchi, e factoi; ele affonigli
Col noto, e cerebi è cani fondi, donde

Coi noto, e cerchi i cani fondi, donde Titton veloce trona : ch'ei mi isponga Sù l'alto Mar, e one, vorrò, riponga.

Thờ fielle à me ministro ; perch'ei fende Velace plus à ogui divo i alfi campi; E quando in vauco fuon rintona, e cende Balti voiagin pien i seni, & ampi; E l'Ego Mare, el Libico disende L'onde, se forma in valli, in monti, en capi, Chi mel virrona, e mel conduce, prezi Più kelli bara, del l'olam va folda, à prezi Più kelli bara, del l'olam va folda, à prezi

Sparsi insuffigatori, e'n più dinersa Pelebe sombran del Pelagole vio; Priton se giusa sotto tonda aspersa Di più cerulec verspe sperebe: spie Done si segga sone repugni anersa Cimono: chi ella il teme e o gri bor le spie D'intorno tien sperche ne sampie al spre-Si tolka: e innojna in relo quados, saren.

Lo piator, ob diffe, e che à roi vale

Sotto gii invogli de marini giadă

Copiri le vofte fughe; in corfo equale
, Rott bo di bianche fiame i lembi radi;
Affettati, or dibattiffinet l'ale

Trion, fouamofe: a che filento bor badi è
De la fatica fie non pretio vile,

Cimotoc, bor tu fegui, baurai gentile.

Con tat mercele vieni, oue i immer ge Re l'Occano il Paritonio fiume; Iui di bei ffendori l'aria afperge Con l'ale d'or dat ciel difeto N ume; Quel ti ricerca; ei fuor riorge, emerge Del cupo gorgo. e'l capo citolle, e'l lume; D'bumana forma èlo (quamuf) affetto, Datinis ferne è poi la coda, c'i petto.

Velan lebrescia i crintadenti andofi,
Di bipartiso corno Hende, e parte
Sotto al ventre i veltiz birbidi akofi,
E fon congiunti à la ferina parte
Commeffa e di buman forma; ne vipofi
2çel moto ban mai, fon ale al noto in parte:
Tre volte il valte corpo ale, è, lo moffa,
E del Mar l'anda tre d'intorno fooffe.

E gid del quarto tiro al moto l'onde Soleando forfe, où El Miliaco varco; Per ombre gigenre il Nume, no di fronde, Sincurua adietro, e fen dispiega in arco; E le fac erga fiqualide, Er immonde Di viue conche affife al dorfo carco, Di molli, di purpure letti, e l'orna D'alga, e d'herba di fall fiori adorna.

Tale antro gli è softegno, & ombra, & Nauet La belua spinge l'onda, eregge il corso à Liquido marmo poi veloce, & graue Delba, e sparge di rugiada il dorso; E con lembi spumanti in si sono Nueto divida, e stea il Para in corso è Sconico, e coppial'accompagna accolta D'acquose fitte a latti, a l'onde sioita. Scosso èt tranquillo slasso de prichori;

E per turti gli alcing più da ciscuno
Son serti sparsi d'unessuri piò si
Leucoto scherza, sou'è ceruleo, obruno:
Talemon frena da ggli ondos errori
Lascinetti Delphin, con Stretto, & vno
Cinto di Fronde con le vose in nodi;
ve Che lezame, emonit gli ci na suppirmodi,

L'aighe con le viole alterne intesse Y cree, ne cinge la sur cripa fronte; Glance bevie immortali; ben commesse Lega, e vorna de i crin canuti l'onte; Su'l dosso à le marine fere, et esse Y creide assis à piene, humise, et pronte Dani spargendo van di più colori Fiori; et berbe oler quiti mille odori;

Gire, & tornar scherzando si wedieno
Su i Niestir onde trastar veloci, e spelle;
Da Tritone, e da lovo il molle spoo (le;
Biancheggia, s spimma in siste parti, en quelLastiano spatij, vm vacuo, altro vipieno si
Hor lunge, bor presso Trone Sirene belle
Hor suggisti, bor seguisti e instructute
La natarici intorno a li urividute.

E postia à gara il carricar de' doni Priù bei : c'han sotto ascosi i caui sondi; Perche sen segi, c. bei se uroni, & doni Il Ciel di none gioie; e ne giocondi; Cimoto un segio, à sonrecimi noni Giotelli; e da suoi crim, lo sciosse biomi Barnolle bumido collo Galatea Paro vu montis, che di più gemme ardea.

Di graviconchee perle piu sigure
Spiranti; e varie in ricco bel Diadema;
Di porporin rasiri è intesto, & pure
Friamme acces en whosa, Etalire scema;
Teti natando fra caverne ossure,
Sul sondo in parte, ch' è più interna essena
Le raccos(e, e missirò co maria, e raga
Forma, è giet porge; el dona e lieta, et paga

Lotho in nanto catuffi, fottol Tonde;
Vi fi immerge, est illuste finanta fuore;
Sciolte al wento le sparfe chiome bionde
Stillan ful petto chrisfallino bumore,
Studfe gongeni vami da feconde
Radici rossegneni vami da feconde
Radici rossegneni vami da feconde
Fur verghe in Mar. est fuor dinenner gemme
Donassi, acto Naria se uringa, en gemme;

E con plaus, e con giochi, e con diletti, E con di voci inseme mille sioni, Seguiando di sembianti in vaghi aspetti i Questi ornamenti, e questi mossivi doni (Supplichevolti in atti, e'n dolei assetti) De la luce è le belle vegioni Celeste me l'avgiero a la Regina Pottate, che da noi s'adona, e'nchina;

Zelo deuso del marino campo
Attenda: c'i Mar per feruo fuo conofea;
Differo, 6º ro feruo, e coharo vampo
V fico, che fedel di la luce fofea;
Si da lucida nube lucei lampo,
Cb'allampeggiar di quel men luce; infofea;
Ma gia accofò Triton del lido di faffi
I fino i formanti fanto à i most laffi,

Subito à volo l'Angelo fublime
Alvoffi, e di gran lume l'aria fpanfe;
Le nubi, de cui vicin, di luce imprime,
Che fiefle eran fpariro, e vare, e fpanfe
E de monti, e de l'api e date cime
Già da' puri Aquiloni chiare farfe
Si videro, & Ignota è la cagione,
E pur fe ne rallegran le perfone.

Cofin guifa d'indufre peregrino
Cercò del mondo paris alte, Of fipreme;
Per vicchiufe i applebiaro il camino
Spiò cauerne de la terra effreme:
E i fonti, e i fondi, e l'acque del marino
Regno, gli Etiopi, gli i salvi e quato infeme
Cingon le sfere; e ciò, che mofira, e sfrende
E quinci, e quindi il star fa l'alte fponde.

Di pretioso riportò ciò, c'hebbe Assoso, sparso il Modoale biaro, al bruno: Mosso, do dor, che più fodor, che più fodor, che più Dibrèc, et di piante, sparso, e bianco, e bru-Coralli, or, perle, e gene, che portebbe, (no: Se in vn d'immensi Regni vn Regno aduno Dar più di pioce più che gli orie, e gli osfiri E riuolò del grande Olimpo ai Chosfiri.

Soura à l'empireo à le piu chiare cime
Giunto, mille fplendor diffuf, s fparfet
D'aure, et li luci l'alte parti, & prime
Cinfe, e inspirò con l'ale à lo aggirasfe;
E gemme, c pele, & orit, c ogni spluime
T beson spiegò, con di vagbezza sparse,
D'odori, di belta spaue estrema.
Che tempo non osura, d'angsa, à scema.

Poi volto à le celefiaccolte fibiere,
Diffe, compagni Heroi, voi Duci nostri,
De l'anveo albergo, prego, bora à volere
Cedermi [paino]i regichiostri;
E le frene luci volte bauere
A' quel, c'hor porto, perche s'orni,e mosfri
D'infnite ricchez, en hel Theforo,
E bianche perle, go Offri, o genme, go oro.

Di tant fielle in guifa, ardentiraggi
Yibran' vari, e mirabili filendori:
Ce'loro ardori fan tra lor paraggi,
E di più luftir va luftro ne'colori;
Par', che papureo, verte, aqurro irraggi,
Sol puri, e misti; e propri, & difeolori
Cia(umo, e'l natura fiso forma, e asumpa;
Aosfira in più luci van congiunta lampa.

Quinci di vaghi, emille bei fembianti Lucente è l'alto albergo in chiari lampi i De' i fegui in gusfa fifi, e de gli erranti Empion di pompa qui i fublimi campi; Panien, chi à pregrim pregi fiellanti D'allegrezza la reggia orda , en auampi s E di fa fielfo de fia fipegilo, e imago L'Empiree ciet che di più lumi è vago, Sciologof il freno al'allegrezza e etrifo
Eterno fi diffonda e allergoi intorno si
Dolce filentio d'on gloir conquifo
S'oda intacer d'un fuon concorde adarno,
La fronte, orni di gloria il Peradifo
E gioia a gioia accrefea in bel foggiorno si
L'humil Regina col fino frai congiunge
L'Almay da terra d accie l'inalga, giunge

La Cratia scelga i stori, & in gbirlande de Glimtessa di color caureo dipinti; Cospara di ssol del del Peano grande E di misti, e di vari; e di dissinti e E l'odor, e di mmorta si base spande, N on la caduca rosa, o di Giacinti Ma siori eterni spara sin mille modi; Consona in dolei tempe, e in ragbi nodi.

E la Concordia le corone infregi
D'allors intorrustibili, de di palme ;
Comme di Gloria intelle inferme 5, pregi
l'aggunga in forme presiofe, de alme ;
En bel troftea dipiniti s'inti Regi.
El e vittorie, e le fue chiare palme
Sofpenda : e fra gli arnefi, e for fra foglie
Pendan gli alti trofte, con l'auree foglie.

Celefte alata torte, onunque l'ofo De l'alto minifero ba di voi d'huopo, L'aman, divife l'opre, adopri, escluso N'iun di si lodato alero sepo: Altri ne la granreggia ordin dissiso Di lumi più lucenti, chel Piropo, Distanti più lucenti, chel Piropo, Tetto del cie, più bel, chel ibiano oburno.

Parte coprir di facri ditrit attenda
Le porte, ei limitar mitidi, ed cro
Di Nettare co soni parte renda
Asperso il suo gemmato, el regio foro;
Fiamma projumi, essa codor distenda,
Ene vapori l'aria, el aureochoro;
Parte di croco timiti veli spieghi
Li sua notte ombreggi; es si dispieghi;

VIGESIMO QVARTO:

S.B.

Con arteficio à meraniglia, parte Chiuda le gemme, che le inauri Poro; Con l'auro, con le gemme l'opra, el arte Milla, più hel del pregio fial Lauro 1 El Diafpro, el Benillo quada ein parte Lubriche foglie, e l'alte fponde loro! 30 pposte à l'etti à alzin di fineraldi, Colonne, ed ci ciacini inciji, e faldi. Diffetto il Serpentin fi calchi al fuolo, El-Agata il figuri variò, el forme: Sl Raphaele umpofe al regio fituolo Le gloriefe pompe in uchi forme; Pofici improulo difficegò il fiu volos: Al figlio appreficuolò; a ciò l'informe Del commando effequeto, ediffe, e tacques; El col esiglio moltrò, che fin compiacque.





ARGOMENTO.

Cinta del fio mortal L·dima in viel (ale') fision Sol, Luna, fielle, Alba, Aura, bore, Iriz Michel da vn militar (indo fatale Mofirante le figure, en langbi giri, Parte le felòrer, e l'vna l'altra affale In fino arrisgo, e par, che vero dimiri s' Corre lieto il Giordan, freme l'andace Serpe infernal: ch' al fin traffitto giace.



LA SOLENNE ASSONTIONE DELLA VERGINE FIGURATA IN BERfabra Madre di Salomone: the fedendo nel reggio Throno di gloris frece federic fall adeltra; decio, ch'ella da lui chiedette, non negolle ci trapperienta in queflo vitimo canto, mofis, la gloriofa filita al Regno del Cieli, oue cuima di raggi del Sole, con la Luna forco a puch insumole
inflatili terrene cofe di propruta fremerza trist Cielo, chi Terra Habilito, de coronava di colici fielle con degno honore a figloriofilima Vergina; con l'ale della Bernita failite; a ce
fiocare di datun Throno alla deftra del figliculos, prima atternato, a filiminamo il Nemico varifucpiaro il fo mno fopito fenentra nel Paraditos e vio chiude tutte e lieu vinginali rechezze;

de coli ne dimentira che l'entrarede Cieli i apre chi vince di nemico, de the con le cuatina erpulfa; fichifando gli errori, conch'egli a limpugas, figliari con l'interno dicto delle bonoe inplirationi deumo abbatterlo, e conculsario con gliefetti delle fante operationi; che doponi
dole ripolo della lunga dormitione; rifificitati in faliremo a volo al cicel). Ne altro il fomoo,
che fopito fi dorme fosto l'ombre delle dortes foglie dell'avite ei decchiza; i fe mon la dormitione
de' buoni, & de' fanti, quali non moinoo, ma fi ripofano di dolec quiette, finche retrà quel
giorno della refurettione de corpi gloritos.

LIBRO VIGESIMO QVINTO:



Ra questo mezo il gran Nuntio del Cielo

S'orna, e si copre di splendor, di luce; No diversosem biante, o d'aria il velo

Si prende, ò forma membra, e ne traluce : Ritien la propria fua fembianza de lo Afpetto, che qual fol fiamme ggiato luce: E lo fplendor, la luce, & vno, & mista, U antio del ciel si scopre ne la vissa. De l'Angelice fiamma gli filendori Son d'un lucido bianco ardente, & terfà : Mal' candido fembiante de gli ardori Adbor adbor ficangia, e vien diuerfo; Ch' à i moi fujo i celetii bicciolori (fa Hor azurrino, bor giallo, bor verde, bor perl'aria : c'bor milli, bor d'un codo ri vedit E vari fon gil dati bongri, e i piedi

Con rofes man la fiammer » efte, el cinto Mone, e dispez, e affibilo la fiaco, firinge. El raro bonor del nuevo, e difeinto Petto un Diafpro angusta, e lo difringe: \$\int \text{part}_0 + \text{genme} el \text{'el ringe}\$ is \$\int \text{part}_0 + \text{genme} el \text{'el ringe}\$ in the previous collo aggrava, el leue einge Pretiofo monti di pierer intestio:

En si chiari splendor si mosse pretio article propositione del presione propositione del presione propositione del presione propositione del presione d

Partiffi fiammeggiante, e'n chiari luftri; Che vince l'alba i el Polo ne' fplendori : E da vermiglie rofe , e da ligustri Del dino affetto in lucidi colori, Par che d'intorno anampi, e che fi illustri, Soauiffimi farge e dolci ardori, Entro di fiamme in chiava nube auolto, E vina luce di fulgore il volto.

Se'n vola in fi foaui, & dolci giri C'hor s'imperla, hor s'inofira ne' felendori; Di rubin , de smeraldi , di zafiri Difpiega; e vniffe, e mefce i bei colori ; Diroft, di viole ei par , che fpiri E di celefli gigli misti odori; Hora somiglia stella , bor sole ; e in alma Luce improvifo appare à la bell'Alma .

Ella già dina frà più luci farte Di gloria , e cinta di flendor lucente. Godca pensofa, e da sublime parte Vibrata era da raggio dino , e ardente ; Ementre gode, emicte, e fparge in parte E gloria, e gioia, e luce risplendente Ella vibrò suoi raggibelli incontro Del Nantio e fer co' lumi vn dolce fcotro.

Nel fermar, nel gwar l'Angel la vista Ver lei di maestate alma, e reale Dal bel ferende la sua luce mista Di più felendor, cui d'Angel nullo è v guale, Lampi, de i suoi piu luminosi, acquista Nel sembiante, nel volto, nel'auree ale; E de la chiara faccia l'alta imago Spira vn dinin , ch'eine gioifce , è pago .

Sant'alma, the nel ciel fiedi beata, in (30 Reginade l'Olimpo also, e stellante : Cui di vita a la luce à pena data Ta Reggia fu nutrice in bel fembiante: Speme, & voto del Polo ; incoronata Di Stelle da quel vero , & primo amanter Che'n grembo ricenefti gratiofa A' fi dinina prole e Madre, e spofa ...

O regia Spofa, in cui mi s'offre, e attendo . E riuerenza , e meraniglia altera? Al suon de le parole mie credendo Donna, e feconda Vergine sei vera; Tu, nel pudico grembo, giù scendendo Prole di Dio chiudesti alta in maniera : E i nodi de la vita pur contesti In te di sue mortali ,e bumane vestil

Del figlio d figlia illustre, o di Dio spofa; Madre o di Dio , cui d'aßembratti intendi: De iraggi al tuo valor nulla è bomai cosa Che più viluca, si diuina splendi; Più di mirar mia vista il fol non ofa De la tua eccelfa gloria; e luce rendi A'lelucidi gloria: e honor gli spiri Affai maggior, fe'n noi gli occhi tuoi mirta

Oudhor perche piùt Ciel vago , & beato Simostri ; imposto m'e, ch'à te io fpieghi; Come à Dio piace; è prouidenza, & fato, C'homai la tua beltà franoi dispieghi; E à la bell Alma il fascio buman, di stato E lucido, e immortal s'vnifca, & leghi : E ripigli l'altere prime forme, Ma inuisibil, dinin splenda, e si forme?

S'alzi fra nubi la sua bella spoglia Cosida se rapita al Ciel se'n voli; E da fplendori cinta al fen l'accoglia Quell'pnaluce in tre fereni foli; Fra'l lume, ch'altri lumi auina, e innoglia Nel dino ardor : bellezze , ardor n'innoli : Il tuo bel corpo ,e l'alma, e la tua mente Ne' fecreti di Dio s'innolna ardente.

Là ve si giace, & posa il tuo mortale Hor diftender ti degni , bor ti piaccia; Ch'a quel t'accopi, & à celesti eguale Formarinoui : O in sì chiara faccia ; Che vinca ogni firen d'Angelo, e l'ale Sian fiamme,e foll'imago,e specchio faccia Del suobel lume al Cielo in diue tempre Che gioifca di te Regina sempre. Mentre

Mentre, che con decoro, O con bonore
Iddi Nuntio l'Officio. O che lo spieza;
De le sue gote il riguardeuch sore;
El crin, ch'aureo Di adema cinge, O lega:
El sembiante, ch'adorna di sil grore
Purpurea veste: c che splendor dispieza:
Gli bomeri forti, cli collo che lenato
Sorge: ciù bei simeraldi colorato.

Semça fin mirala bell Ama, ç i lumi Poi vaghegianti abbafia, e'n rara, e nona Forma colora di voljor con lumi Schfifa, che rifectto par, chel moua; O di veri, o di vini e, fegli, e fiumi Di valor, d'eloquenza N untio e e di roua Li mofir, e li diffingui in modi mille, Par, chel tuo dir e ambrofia, e fenno fille.

Cran cefetu m'annunti; e ciò che fora Dairabile ad altrui; nono c'n me sembra: Qual anzi tempo è terra, che s'infora: Tal rinouellarò io se mie membra: E chi ti manda, che te ringratio abbora: El don degno d'en figlio a Madre asièma Si diste, e s'faillò di dolceasfetto: L'Angel partio, comi bebe così detto.

Parl; volò là ve di nembi cinta
Era la vaga figita di Taumante:
Trouolla: D' commandolle: d' ella accinta
Sù l'ale vngiadofe foorra inante:
De bei color fuoi varia, ed difinta,
En velo anolta del più bei fembiante
Le figlie de la Terra, d' del' autora
L'auro compagnechi ami albor albora.

Ella cevilco in velo colorata, I zefiri trapoffa, e. frezza al volo; E de la notte fra i filenty entrata Rompe de l'aria il fresfo, e molle suolo; L'aure desta, ch'o gu'ombra n'è fugata; E vibra a raggi l'uno, e l'altro Polo Chiari fior d'uso; e l'aura l'aria fipoglia D'unbi: e à l'aure più le fielle smoglia.

A lo fiver d'oranti avre, & leggive;
Di limpidenza il ciel tutto è lucente;
Lampeggian tremolanti accefe sfore,
Et è di fiamme fiarfe chiaro, e ardane:
E de l'alba de fia mefangiere
Già appar Venere amica in Oriente
Venere altor la luce anunnia, e apporta
Con Laure l'hore al giorno apron la porta.

L'alba tra di rubini e di zafiri ma Mifibio più vaghi i fuoi lucidi albori :
E fipar[con faui] e Mieti giri
Di rofe, di viole i belevolori :
E par, ch' u più bel vije o moftri e fipiri
C'bor i imperii, hor (i inofiri ech' or i indori
De la luce de l'ole lufinghiera
Gli ardor gi temppa d'ari de la flua fipera.

Sorfe de l'Ocean più ardente il fole, Si cinfe di filendor, chi era prefaga; Che d'imperio è la luce : cobie inon fisole Si filendeute mofirarfi, ò cofi vago; Onde, che vicila la Natira, vvoole Di quel fereno infolitio à l'imago; Veda olare l'ofi in nova luce, che bella Più chiara fammeggiar Laurea facilla:

Fà vifta à par del fol fiella, cò andace (Fè merausgita al adondo quado apparue) N e le pieço de cel lacca winace, L'Orfa, cò al chiar noturno ammiri paruer. N è con vinolto crin languada face: E fuor di tempo citrana incid nö fiparue: Ce vi piendente tutta fi redea. L'aquija, già la Luna afogfa, ardea.

Patiente

- Patiente il fol fofferfe la sua luce . Commune il ciel lasciolle, glien' fe parte; Che quel fegno, ch'à par di lui riluce, Ciò ch'auguri , conosce ; e no'l diparte Che noua poteftala fi introduce , Dimofira; onde fatal tempra ,e comparte Seco la luce : e dicelesti focbi S'illustrano per tutto etherei locbi .
- Serenissimo e puro fece il giorno Il fol : luce vestio più chiara , & alma : Come gran luce apparfe anco d'intorno Nel deporve la Vergine la falma; E'n ricettando il suo mortal soggiorno, E nel falir con quel la fua pur' Alma Candida via le fece , e più lucente : Ch'anco puro deandort' Alma, ela mente.
- E gia due luci, e già due notti banea Ne gli bemifperi accefe , & ofcurate: Che'l bel fepolero chiufe in fe tenea Le sue fante reliquie alme , & pregiate : E gia'l mattin del terzo di volgea , Quando gran luce fparfe l'bonorate Membra , e cinta di rai d'ardenti fille La sua pur'Alma scese, e rineftille.
- Ella non gid in Splendente feggio affifa Poggia ; ò de i crini finge , adorna gli ori ; Wele affifte ala deftra, ele dinifa Ancella in Stretti nodi , & pagbi errori, La fua sparsa ondeggiante, e'n se diuisa Chioma, con numerofide gli auori Candidi denti : ò ch'altra l'odorose Dala sinistra sparge aque di rofe.
- N ela terza spruzzati bumidi i crini Gli vnifce a tergo , daccoglie in vari neffi ; O'in orbid'on bel ordin ne' confini Riduce , daltri negletti lafcia d'effi ; Perche insanella poi ritorti, e chini Le ombregginole tempie , e crefpi, e fpeffi; O'nelo specchio sue sembianze belle Vagbeggien'innaghifcail siglio a quelle.

- Ma qual l'Augella , che i Titani Regni Alberga , e piaga amica la diffende ; Possede intatte region da' sdegni Lontane d' Aquilon ; ch'aggela , e offende; Et d celefti egual di vita i pegni Ritien vinacere pare anco fi rende A'le ftelle durando ; e doma il tempo , Le membra vaninando al proprio tempo.
- Con l'onda, o di mortal cibo la fame Satiar non pfa , ò di leuar la fete: Par, ch'al feruor del fol finutri,e'l brame; Beue ventofi fiati d'aure quete, Quegli alimenti fol bramando & ame Che l'innocuo vapor gli offre : & filiete L'hore per mille luftri gode, & viue, Finche al suo fin , per rinouarsi , arrive .
- E d'arcano felendor raggi il bel lume Da gli occhi fira , è vna secretaluce: Honor, ch'è del color, ch'è'l foco, impiume E cinga il rostro , pare ,e intorno luce; E stella a paragon del rostro, piume Purpuree, increfta il capo alta, & riluce; Di venentirio i piè pinge, e colora, E con la vista l'ombre seca, e fora.
- Sparge, e cinge in color ceruleo fiore L'ale,e foura sparfo oro èvicco,e splende ; Di seme non risorge ; ne d'amore Di parto conceputo efce , ò difcende ; Quefti à fe fleffo è padre, et prole, et muore, E con feconda morte vita prende ; Nullo creando forma il bel fembiante, Di membra, e piuma va ghe, più, ch' inaute.
- Cofi con pompe funerali, vita Alterna acquista , e cangia taute volte Che poi , che lunga esta giunta, e fuggita Per mille vie ritorte , e'n fe riuolte : E verni col ritorno, e la partita Tant'altre del fuo gelo fparfe, e inuolte ? Tant'ombre antunno date a' fuoi cultori, Quante a' fuoi corsi primanera ,e fiori. L'anno

L'anno al fin di molt'anni grane, & vinto Dal numero de' lustri , ginnge , & viene ; Decresce breue il lume , de langue cinto Di Stille di senil gelo ripiene; Come talbor fuanifce , pare estinto Di Cintia il dubbio corno , fe'l ritiene Fra nubi innolto, & quello a poco à poco Afconda, che viluce ò nulla, ò poco .-

Gia per mezo de nembi à scorrer l'ale Vfe , non pon da l'ima terra alzarfe; Conosce albor, che funeral l'assale Giorno, e pronto di vita à lo spogliarse; Di noua forma à riparar del frale Corpo i principi, elegge il nido farse; Sceglie da' colli tepidi, fecc'herbe, Di pretiofe il teffe , e di superbe .

Soura il bel fabeo rogo amida, e fiede : L'aer di flebil voce è rotto , e fparto: Saluta il fole , & mefce pregbi, e'l chiede, Ch'al suo supplice canto, al nono parto Le rinouile forze ; e come crede , Con le fiamme de raggi incendi accenda, Sich'arfa,e membra, e piume indiripreda.

Comeantor lunge da la Pira scorge Ciò Phebo a suoi destrieri affrena il freno Staffi, e fi ferma , & poi pietofo porge D'affesto detti , e la consola à pieno ; Alumno , che depont , onderiforge Giouenile il caduco antico feno; Con falsi ini sepoleri i tuoi natali Ripigli in più vicende, & più vitali.

La vita con la morte spesso lasci; Ringiouenir col proprio morir fuoli; Et bor nono principio habbi , e rinafci; Di nono hor fuor del corpo à l'aria voli; Cangiata sì in miglior figura nasci ; 4 Viul , e spira : e la piuma s'alzi à voli : Scoffe il capo, e de' crini un flano, e d'oro Gitto , con tal zi anino , diffe , e bonoro .

Dal crin vibrato' in lei vital fulgore. Che in accettando accefa haue la voglia : Pofcia di viue fiamme ne l'ardore) Volontaria entra , e soffre mortal doglia : Arde, e gode del foco, on'ella muore: Muor frettolofa in ringuar la spoglia; Perche ritorni a noui nascimenti Morir s'affretta, e gode ne' tormenti.

L'acceso mucchio d'odorate fronde Di fochi arde celesti, e ardendo splende; Confuma il vecchio, elo rinoua, e infonde Virtù , che giouenil vitariprende : · Cintia l'ammira, e stupida's asconde : Di rinouar il corno anch'ella attende: E pegro il Polo l'affe d'or ritarda, Di meraniglia luce, elorifguarda.

Compone il busto, perche muora in parto: S'affanna la Natura, e d'alte cure Tranaglia al partorir del rogo acceso; E di non perder carca di paure L'Augello eterno , che da incendio è offeso; Auertisce le fiamme fide, & pure, Che temprino l'ardore, che difefo Sia quell'ascoso, e suo fatal vigore. Ch'a lei rimandin l'immortal suo bonore

> Subito per le membra albor disperse . 3 Voluendosi vigor vitale bolle: E'l sangue rinenuto lediuerse Vene bumide inonda, e le midolle : Le ceneri arse, e ancor di caldo asperse Comminciano vidurfi in corpo molle : Piuma rozza vestir fra le fauille; W on moffe il moto hauer mebra traquille

La prole , e'l generato , ch' vno è istesto ; Fuor nato , faglie , e nono fi succede : D'ambe le vite à poco spatio nesso Il bel confine il foco sceura se cede : Con toftifimo volo il nido, & effo : Autore, il globo, il suo paterno arede ; Di consacrare al Nilo si compiace, E dle contrade farie il porta audace

Secone porta la funcire Tomba

Di gramigneo velame intesta, e involta.
Veloce finnge l'arià, e qual Colomba,
Che peregrina à parti cfiran è volta,
L'accompagnan d'augusti, e ne rimbomba
L'acr de L'ai al mons, fébiera fosta;
Cinnà è da vario volo de volanti,
Par, che di nubit il ei d'infosthi, ammitti.

Pur vn, di mile augelli, non ardice
Farglifi incontro: Jeguon dietro il Duce:
El Rejedi doto fragvanti forage, e vnife,
Honorano col volo, ou ci conduce:
No n grifagno formure l'affaife.
Ne l'urmiger di Gione, che la luce
Fiffanel fol, gli mone guerra, o face;
Ebonore, che gli fan, gli è vnita pace:

E qual fagues Parto quida, e infebirra
Dal fiume Tigre Burbure fiue genti;
Luffure ggiante in regia alta maniera
Di gemme in copita, e ricceo d'ornamenti;
Splende il Diadersa, ornal af romet altera,
L'oro infrena il destriero, e le pendenti;
E trapunte d'affiria mano, O' d'ago,
Vesti fiprano strio croco, O' rago.

Spire l'ardir da gli octhi; & in seuvo Volto si să temer, hauer rispetto; Et in eccella maesti d impero Reggele serve sibirer al cenno, al detto: Et all'augel co suo vigor primiero Mirabil nel sembiante, en regio aspetto, Nel color vario, e nel purpure origio E rivario, chè di slapor Mostro.

Nel Egitto è Città chiava del fole, Per l'Egitto à lui, che'l modo alluma, a refte Canto colonne al Tempio, immensia mole Sofiegno fan di ricche gemme intelle; Cento di marmo fisture mittels, e folé, Dal Treban monte fuelte, opra è elefte: Qui l'ammuschiato fuo paterno nido. Appas, ne bomar a fet on Intio e il grido.

E quimina del fole il lume, el volto,
Offic, edona di e fiamme il ricco pefo;
Conicgna sià altur di fel vaccolto
Seme, e reliquie fiare fineli vancolto
Seme, e reliquie fiare fineli fineli
Riluconi leminate logite, e folto
Fumole fiamme innolue in globi, el lefo
Sindi Pedino di le Padudi, l'ore
Sparge d'indo, e falubre, e dolce odore.

Sì la bell' Alma riunita al cofto
Fasici immortal cirgacol volo al ciclo';
Reggi vicia di Sillici ni chiaro, & vaflo
Spildor, sh' a gi altri immi elame, et velo;
Già s'apparchia la gran pompa, el faflo:
E di Saturno al cuno, colore gelo
Michele hauca spirgate infegne altere:
Empita d'fibere le Sillauti afere.

Soura yn nembo dorato in giù caloft Michel; fotger yeloce feender pare e Vê per lo cile rapidamente, e fooffi I yeni piega foma terra ; el mare : Mat Palen birgeò, che pria addatoffi Scudo pendente à tergo : chamme appare Vibrar come nel foli il volge ; ch' piega : Cemma il guarnifec, che ol ofregia; el lega

Tient'bassa ne la destra , è di Diamante, Tiù che l'acciaro è dura , e rilucente ; E vicamata e, fund fira si pirante Splendide famme, manto i orna ardente; Ch'aggroppato ale spalle, e è l'aris errante V'à suntolando : e non tronca , è pendente La chioma; copre l'ombra dubbia, e prima Di l'ann gine si fior , che spunta si prima

Retto fitigaro le dorate penne; Elo seguiro in fila alate strice; Gabriel dopo a piombo giù sen venne; Sparse di luce le celesti i stre: Più a dietro il volo, ma veloce il tenne; Parue gran samma cunto il ciel tenre L'quei suoi tanti luc discolori; Che trosse in lunga strij sin di filondori Splendean l'arme, e'l purpureo fuo cimiero, A voi l'Ethone nuntio de l'aurora; Più'l volto di beltà vago, e plendente: Vna lorica , che d'acciaro vero Rinterzata di maglia rilucente Parea; ma d'artificio, e magistero Celeste , d'or massicco appar mordente : Le fibbie eran , che la cingeano : e gli orli Fiamme, e fplendor non facili à disciorli.

Sopra gli arnesi d'arme, in fregio' d'oro Vefte riftretta; e al fianco banca fuccinta. E d'oftro, e d'ore groppi in bel lauore Pendenti, e'n fregi vaghi, e ben diftinta; D' vn real giouinetto , e di decoro Viso, e rapito in alto era dipinta : Ne crin mano il folleuz , e fotto i cani Schiattir,ch'ei s'alzi in aria ne' gran vani.

Candido nembo auanti, e nubi intorno Hauca; ne fpinfe i raggi tremolanti Scende dal ciel fi di bianchezza adorno Che par globo di neui biancheggianti; No fibracheggia, et luce alhor, che'l giorno N'adduce , il fol ne' fuoi colori tanti; La corazza, el cimier , l'arme , e la vefte Co' lampi baucan'il moto, e'l fuon celefte .

Cofi di luce riflendente afperfo, Per lo ciel balenando giù trascorfe ; Di ver l'aurora mosse il volo, e verso La noua al ciel sorgente Aurora corfe; Di schiere indi gran nembi l'oniuerso Cielo scorrean : che incontro à lei concorfe: Da l'vno , e l'altro effercito vna voce , Che l'aria empie, fentiffi vfcir veloce .

Hor sali honor del Cielo l'alta sfera, Choro celeste ad incontrarti è sceso : Fra nince schiere bor alzati guerrera De Numi il Nume ad honorarti è inteso ; Con gli homeri , e le braccia eletta schiera Del Alma al lieue tuo Stellatto pefo Faran seggio, e sostegno, e à te Regina Seruigio in forma bella, e pellegrina.

Chel crinlucente , e farfo fcote , e flende, E; di rugiada spuma il morso, e l'ora Fresca da le sue nari finta, e accende, E col nitrito in voce alta, e fonora Fuga le Relle : & Hefpero , che fplende , Roseo lo preme, e vago sola il doma: Suppor no sdegna il collo , e d'or la chioma

In feggio aurato, che di gemme filenda. E folo à lei conuegna ; e le si ferba , Real Regina , e Vergine v'afcenda , Donna , c'humil fu sempre , e non acerba , Hor da noi fi sublimi , e honor si renda; E su l'alta ceruice, e non superba Si porti, fi folleui vincitrice, E s'accompagni in Ciel , del Ciel fenice .

Del seggio il velo orni polisca, e inaspri L'Inda Pietra, che fiamme, & raggi fpiri; E pretiofa fila di più Diafpri, E di smeraldi inteffi , e di zafiri ; Color diuersi vnisca, e appiani gli aspiri Nodi, e si ben diffenda, e fi gli aggiri L'arte, che di gentil poi gratia afperfi Fiammeggin gli ori in cerchi crespi, e tersi.

Lo mesci l'Amethisto in vaghi fregi, El'Ibero fulgor il cinga, el'orni; Che del Giacinto i bei cerulei pregi Tempri d'arcane fiamme, e luca, e aggiorni Dimerto l'Ago accresca l'opra, el fregi Che pitturato di mettalli adorni Viua , e fpiri di varie alme figure ; Sian gemme, e ricchistami l'Alme pure?

Ciò in quanto detto, nugola s'aperfe E folgord ben mille ardenti lampi : Affotigliossi , vnisi al ciel , cosperfe Di purissimo velo etherei campi; E foura lei fermoffi albor, che s'erfe Gloriofa a' i celefti giri, & ampi, E da gli Angeli cinta, di chiarezza Rifulfe l'ethra , e ogni sublime altezza . Qi and ecco i Poli d'improuiso scossi.

Ch'ander parean, col suono ruinando;

Per l'aria va lume samuegià, spiccossi.
Di repente scorendo, e'n siu scoppiando:
Da doppio tuono i nembieran percossi.
Venti, & l'ampi sra quei spossi vocando
Il fulmine: squilar poi Trombe valissi.

L'e l'aura i e alto concento vicir sentissi.

Et dopo i lampi, e'l tuono, al fuon di Tube Fatto il ciel più feren, tranquillo, e facro; Caloffi tuotoro van dorata nube, Sciutillando fisegofi in ala, in arco; Tar, che tra fe percofia strida, et rube Di ficmiti, di lampi, et b'apra il varco; Se n'ele d'arme citto alato Duce, Fra nubie, fatune, et vampi forre, eluce

Corfe, e vicorfe in guifa di baleno
Lungo le vie piu liquide nel aria;
Di fimille, di lampi ardeal foreno;
Di bianca, e di verniglia luce il varia;
Incontro de gli altri lunni; ilumi bauieno
Diù luce à la fiua luce, ch'è fi varia;
Chè n còtro al fol col fuo folendor più foli
Far pare, e che gliel terfee, none l'imodi:

Vampi da l'elmo v fician di foco, e lume, Nel color fono, chel purpureo rame, Parcan nel ventilar leggiadre piume; El'aura fico à tremolar le chiame; E di lorica, che di luce allume, Sangui gna accefa, e d'acciarme lame In vece, ello filendore, chi arde; d'varia, l'Oc fol, col moto i lume in luce varia.

Da gli homeri pendente fendo bauca
D'artificio indicibile disfinto:
Nel colmo sin il ordo viplendea
Lo scinto ra il ordo viplendea
Lo scinto ra il giure sciuto; & pimto:
El ombra, el votto; el seglo si redea
Ditui; che r'era colorato; & sinto:
E di commesso; & di rilicuo intessi

«I gomenti di satti almi; & celessi.

Giouine egregio è apprefo lui feulpitos Cui rugiadofa gunacia il primo fiore Di gionettute à pena haue rofito; D'ambi d'un fol voler parea l'amores Finne gonfar fra l'uno, c'altro lite Spune d'argento, c'al azqurin colore: Guinzar gran peții fiur del'onde, aprifi Gil aunui finiti; e al febires poi feguinfi.

In rina è assis di sioninetto : el piede Ne l'onda tussa ; si al si assis di con Eccco, che spiccars si, espoto vede Del maritimo situol Mostro ferino ; In quissa di rostrato legno sirio; E sferza, e spimua acque ; e suon vicino Facca col corpo, e con l'immane coda, E che forcuta lungo tratto sinda

Quel drittamente à lui s'affila, & c'efe Foor del onde, et auenta ad ingivistirlo ; El fairne, et gli s'arriccia il crine, emețle Nel bot volto pallor : che fă [marrirlo Del flu rofelo colore etu flugă al pețle Si dona di fpauente se per ghermirlo. S'arrifcha al fin il afferra ne le branche : Soprai il fale, e gli fianca il dorfo, el anche.

E l'Orca sh'l l'affinito quirza se l'onda Vomita, e fiira, aprele burbe, soudate : Egli la fuentra sel caldo fanque inonda Tragge il cor palpitante, e'l fele, e'l lattec Col falfo humor le parti pura se monda, Le ferba ad vfo, h'd buopo fono, e'r atte : L'Angel gli dit quell'orivorda, o'r pegno s Ragi Citta v'e feulta in bel dafegno.

Formala gemma la Città di Medi;
Del colmo in mezo n' largo campo cinga ;
Ele Torri ; ele muna cagerfi vedi
In alto , e fuor fiiccate in fu le finge;
El lor viaggio un ragionando a piedi
L'Augelo e Tobia ripigliar vi finge:
Di Raguele enirar i ful e porte:
Gli accoglie i lietamente, e la conforte.

A'lui,

A lui che lor s'inchina humil ; le braccia Stendono al collo in forme si pietose, Che par, ch'affesto il cor gli stringa;e faccia Stillar lagrime i lumi rugiadiofe : Gli chieda il gioninetto Sara ; e taccia Sofpefo il padre per l'andate cofe; Ch' Azaria gli ammonisca, che in oblio Pongan l'opre di fpirtoinique, & rio.

Quini in disparte inchino, e rinerente Al cielo alza il pensiero, ele parole, E volti i lumi tien ver l'Oriente. E prega il suo Signor , che come ei suole . Di pieta l'occhio volga in lui clemente; E del piacer de la futura prole No'l prini : e la sua gratia in esso piona, Si che'l nemico fugga , & ch'ei no'l prona.

Armato di baldanza , & d'alta fede Con cui n'affalga gli auerfari esterni : Che sian vipressi in lui gli ingordi, chiede Del senso desideri, e li gouerni : Che come al'pfo fanto fi ricchiede Le nozze , non 'ministre de gli interni N emici cupidigie , si discordi A' la ragion , celebri à lei concordi .

Quinci del cor del pefce parte prende, Riguarda il ciel di contemplante in atto; La gemma forma il foco: e'n quel l'accede: L'acr d'odor fumante è ofcuro fatto : L'Angel legail Demon: e'l tragge, à tende D'Egitto ne le parti estreme ratto; Tobia con Sara da la nuora parte: E i don dotali il fcuocero gli imparte .

Par, che da i lumi cada flebil'onda, the senerezza, e amor dolce diftille; L'affettucfo pianto gliconfonda La voce, e vn muto dir pieta sfanille ; E di parole in vece gli risponda D'vn, dolc ffimo modo, che tranquille L'Alme il congedo nel partirsi tolto; Costs, parole, e'l moto vino è fcelto

Sù'l fin de l'orlo gir l'altera schiera Ver Miniuelo scudo v'ha diniso ; Anna piangente in aspettando vera Lunge d'incontro con pietofo auifo: Lonean gli scorge , e presta messaggiera N'annuntia il suo consorte, e bagna il viso Da pietà vinta; e la raggiunge il cane : Come il figlio col fele il padre fane .

Alto fis l'ale Raphael vibroffi : Lo scudo spensolon da tergo hauca; A i naggi anersi suoi li rai percosti Del fole , e fiamme , e luftri ne fbargea; Indi a lui dietro s'affilò, schierossi D'Angeli vn (i gran nembo, che facea Crefpo ondeggiante l'acre, e fonore . E suttoluce à lampi , à voli,loro .

Cinta, e munita in mezo de le schiere La Vergine salina gloriosa; Di sembiante diuino , e di maniere Al cielo istesso, e à lor meranigliosa Spiega i Thefori fra le chiare sfere . E fra gli fpirti fplende luminofa; Ogni fplendor, è a par di lei conquiso, Si le reluce il corpo ,e'l crine ,e'l pife .

Ella splendea qual fra minute stelle Cintia, se nube non la vela, e irraggi: Di luce tremolanti son facelle Picciole al lume de gli argentei raggi: D'intorno ad essa son lucide ancelle Ne' bei celesti loro alti viaggi ; Più candida si mostra , & di più luce , Rifulgente fra quell'arde, & riluce .

Di più, ch'argento candido, e lucente, E più , ch'anorio foura ethereo nembe S'ergena affifa, e'l crin d'oro, e fplendete Soura al collo di latte, e velo, e lembo Facea distefo,e al corpo , e a' piè cadente ? D'or cinta è fregio , è nodo al chiufo grebo. Veste è neue, che'l fol co' raggi inaure. La fpiegan lieuemente in crefpe l'aure.

Dagli

De gli ecchi v feiano lucidi filendori; Onde fol gratia, e amor, pietà s fauille: Le guancie afferfe d'almi, e puri albori, Di pudicitia effetto opra, e feintille; Parcan Vernigli, e bianchi infeme ardori, Che rifilendean dal volto in mille fille L'alba li mira, e rincrife, & vaga S'innermiglia, et i imbianca, e fe n'appaga.

Quanto filendor, beltà d'arcano nume L'gii firitide itolo aggiunge, accrefte La prefernça, il fembiante, il chiaro lume, Che ne beiraggi loro e vibra, e mefte; Splendor d'impero, ed toinereza fiume, Macfid, che da fronte diua n'efte; Fà con giro (cambicuol d'alviraggi, Che macfid, filigor da lor più riraggi,

Co voli ne bei lumi neff, e inuoli; .
Con assensia, che loro è bonore, .
In vinerita, e ad bonora son volti
Lo bei ver lor vissesso allo sono situatione sono sono la colori del contra seriori.
Dal'errane rintona il gran fragore;
Da'inoni archi del ciel respinta, ve ecco, .
Reradoppa l'augusto mone l'Echo.

I uin C'wghi, & bei luicidi eoi
Fero mostra di bellicosi giochi:
Tre volte tre diusse sibiere i suoi
Duci spiegaro per gli ethreci lochi;
Conbellarid error vagando poi
Fugbed ordin tessen vierando spoibi.
Lanciando strati, & berristretti, borchistel terror cosse, bor più diffusi.
Her con cosse, ericosi, e bor più diffusi.

Dier prima il fuon lecitatrici Tube
De' giocondi certami in finta giofira ;
Sciolfero il volo foura ogn'altra nube
Girando in bella, & gratiofa mofira:
Ne volitioro par, che fuona, & vube
Marte, ma non infesso in fron fimostra:
Chogu'un amico fra le mischie; gira:
Quel feque l'altro, èl l'Egge, ès fritira:

Ne' lati, à lor percossi studi, i moti Variamo i petti i colpi rigetati; Ouero in alto, que calar si noti Da lor l'amico braccio, son vibrati; La graue targa intona di in on voti Cadenti colpi de gli spriti alati; Paion gittar col suono accessi samme Gli scatig: i bradia eche ada siteel; i mpiame.

Tra gli feudi sil colmo, e l'orli tocchi Da fame i brauli à gri bor prefii borlenti; Par, che viriaglia, eche vinchula focchi Fuor melodia di dolci almi concenti; E fifchio, e rombo da vibrati flocchi, L'aria feßa, ne fan gli feoffi venti, E par, che voci affembri il fuon, Maria Rifuoni interno quelle cherca via.

Hor pari, co bor dispari, co bor dissife,

Et bor vnite in modi, e'n giri vari,
S'eran le sobier poste, e'n mille assis;
A'noue, à noue, à modit, bor soit, tor rari;
Imagnied to page in mille guste
Si diero à sare, al sin à pari, à pari
Si postro, e sobierait, e presi, e honori
Fur d'arme nou nocine e paci, e amori; e

Mentre, che'n si consuse mischie, e tante, Ensseme, e disante i aggraro Cli alati spirit: come o'' in cotante Sotto à cortinie tende, e s'rèl viparo Giouenco aggrar e d'' anco in volte quante Meandro scorre, ò siriterce, e à paro Fra doppi guadi mira l'onde, e l' corso a C'' innaci spinge, ò c'he vinolne scorso.

N infa fatal, e che'l Giordanne l'onda, E nel fiso feno accogite cara figlia; Si finige in coro fi sita molle fonda, No on Niafa nel fembiante, dangel finiga; Tantelluce ini par, ch'arda, e diffonda; In candida, in a quera, E in vermiglia Variala gonna; el crin fisolungo, e folta Sil teolo di vento fparo era, e dificolo,

- Sù l'arena, sù l'onde il paffo è volo: Si è leue, e mon vi fiampa, ò bagna il piede; Ginnge li done il gorgo ondojo il fiable Fà più alto, et largo, forge, è fondo fiede; E fotto vi 'immerge: el Padre folo Troua, el abraccia, a apprello à lui fifede; Poi con figlial vifpetto i lumi fife Verlui, finegò la voce, cofi diffe.
- Folfi lo fguardo al ciel, de' firiti dati Scorfi ne' voli va numero infinito; attività fanti in guila Angeli armati Trar lampi; e fulminar l'acreo fito: Gire, e tornar vicini; e dilungati. Il liquido fentier calpello, & trito; Rintonar Tube da consufficuit Con celefici concenti alti, & Joani.
- Spiegar io vidi l'ade, e se n'odieno Gli Strepiti de voli agili , e sielli ; E daesse, e da socio il chiaro seno Arder percosso in questi spati ; ci quelli, Diluci, di spiendo r'har vipieno, E più , che l'eine, che le schiere putte P'habbia cellet es sprin vidante.
- Mentre, che miro in quel ethereo loco, Le fiamme; i moti, i voli, el'armoniaz Cinta di gran fifender, cinta di foco Candida nube incontro il ciel falia s Et ecco, dieguarfi, e a poco a poco Col Cielo vnirfi: e poi fe ne fiaria: Di fol mirabilmente dorno, & rago Cinta pur fi fopro i fulgente imago.
- Di Helle adornola filendente fronte
 Ne la gloria falia fi reionfante
 La Madre, chè dalvi gibè dius (onte,
 Ne el parto, e dopo Vergine, chè innaule;
 Dilui l'bumanità nelobiar uso fonte
 Lanando: l'onda fuffi albos tremante:
 Santificolla, e, pure indi è lanacco (cro.
 De L'Almognat'è per tiò l'buom purop fes

- Di tanta meratiiglia il mio intelletto!

 Snioffi, errò del ciel per le foreste:

 E feffi fiprito astratto di nono aspetto,
 Indi, odo, dirmi in voce alta, ecelefte;
 Salifico: et uco o padre barrari ricetto
 Anna, su in ciel, o e egli loco in queste
 Pieghe cefeli; come facra fiume
 Ou Alme, ecorpi infust han vita, & lume-
- Hor cessi di dolerti, elieto è tante Roue rischiara la tua mesta fronte s. E finor de gli annti più reloce, errante Limpido scara lituo nassoso fonce: S'oblij è andate noie: à te dauante Chiama le sure Ninse, caduna, e pronte Leggiadre, e vezzosciete variosoni Monino adorni scri di vario soni Monino adorni scri di vapi soni Monino adorni scri di vapi soni
- Sì diffe eel fimme gorgogiar, s' vilo Con molle fuon, fermò t'onde, e non corfe; Tremò la fronda; e Lacqua in meço dirio Saprio, fi dinife, el guado porfe: E quinci dagli fullimei lago, e vicio Graue in fembiante: e'n crin canuto forfe so Dal rugiado fo volto, e aimato corno Diluci franțe il rio, le rine intorno.
- A le tempie, & alcin fillante humore Di cristallin, di fresto, e dolce gelo: Pulgar di giunchi, ò di camuecte honore Non cingono, ne famo odombra, ò nelo; Froirie, e bonorate, e di colore Vinace, e verde ggiante: chedel Ciclo Gratia, e fauore à belle fronde dona Pan, la fricombreggiando, dron corona à
- La lunghissima chioma in giù cadente
 Candide perle, & ambre auvee distilla :
 Gli homeri copre gonna vilucente,
 El hianco, e'i verde meste, se en sfauilla;
 Da' vrna, che dal gembo tein pendente
 Di stutte stelle vu tal decor scinvilla:
 Che d'etheresi splendori in soma nova,
 Mostra, ch' de t'Olimpo segno, c approna.

Cost

Cofi fegnò nel Cielo gli Argomenti Alti del fonte, e dei falubre rio; Incuit Ame, gli firiti, in cui le menti Humane ban vita, è n cui [monda il rio ; Cangio[fi] fi fiume in fonte: che torrenti Diffonde, e che da vena pura vicio; Cofi bordal Ci...o in Terra il fonte rago Sipande, forma al buom pura la imago.

Cofi bordal Ci.o in Terra il fonte vago
si spande, forma al binom pura la imago. P

Ron son piangenti il lor fratella anbelo
Iui in riua l'Iteliade sorelle:
Ma ben perastingar l'humido, e'l gelo
Da la fronte de l'Ame immerse, e belle;
Di lui le siglic caste, e'l linco velo
Spiegan (Bib baccio al ministrio ancelle:

E'llatteo cerchio l'ale imbianca , e asperge

A'più d'on Cigno, che si bagna, e immerge.

L'Eridano stellato, che raggira
Per lo limpido ciel vitor te l'onde,
Di 'Noto i lobiar conness priga, e gira
Stellante il gorgo fra le bianche sponde:
Reletto fivissime, e si pristra,
E cede il loco ale più chiare, e mondo:
Lassia che l'Orion vi tussi, e asperga,
L'aureta spada : la possile, e terga.

Ogni superbo sume al vono ceso
Turbito suro de l'onde alzò le ciglia:
Stupist, che di ciò lorto, e l'occaso
Non v'ha maggior, più degna meraniglia;
Sorto il Testi adel himo humido vaso;
Che ceda il suo vicin sumanniglia;
A sume astrano il soco si nel cielo;
E nel volto mostro de l'an al gelo.

El Lambro, el Ada col cernico afecto.
In fe fofeso l'acque vanfez, e accoglie,
E l'Olito nel fio molle, e vitreo letto.
Sammira irato, chie i fen prius, e fingilie:
E l'Adige veloce in fe infrietto.
Frenò del corfo fio cupida voglie:
Tardo il Balheio Con lucida condi corfe.
El Tenono loco bauer più in ciel i accorfe.

Mail; gran Moltro informal, the fi filendente Vide ergefi al Ciel l'alta Reina Rimembra o ga hor ne la superba mente Del vano imperio l'ultima ruina: Pallido, e d'in a pien fi 8 repente, E de l'antico formo di rapina Actes(o, b'èplugnato, o che fonfitto, Viil non tragga mai d'alcun confitto,

Nel sembiante s'imbruna, e manto tolto, Ch'è nevo, più che'i simo, entro s'innolue: Empie di soco il petto, arros s'innolue: Empie di soco intendi (filale, e volue; Dimostra il capo in lunghi serpi anolto: Che spuma stillam, che in veden si solue: E volti i lumi verso i ciechi shissi. Vomitò samme, e'n tal partar valis.

A' che drizzar lo mio fereno lume
Sl di colei ne l'odiofa luce?
Se perti lo pin m'anno), e mi confume
Salifec, one fi fi più bella, & luce?
Ab perti lo più m'anneri, & più m'affume
Caligin folta iche tardo; & non dince
A'el piede, hi adi fi s'infofta l'ombra.
E del tutto ogni luce anumana, ef gombra.

Luce aborro, e rifuggo, la perturbo, La diferdo, t'ofeuro, e al ombre auduo; Copte di folto fumo un atro Turbo Fiamme innolue, e le anneva, fi la fuoluo è, Raggio di luce con l'horroro i flurbo, Che in caligin di morte lo rifoluo; Ombra più che di natte, in cui di luce Raggio millonno è, mi fleunde, ch' luce.

De gli Abiffi più cice bi entro l'albergo
V tenebra gli borror v'à più profondi:
Et ombra, et nube u' boto, i petto, e' tergo
Hor mi vicetti, inuolua, & mi circondi:
Le parti borde gli auanzi, lebio dispergo
Ne emicinanfragi, i quai feggi, qual di
Ripporrò de l'Abiffo: o done l'arme,
E l'arti banrò; che più d'ingain i m' arme è
L'arti banrò; che più d'ingain i m' arme è

Hot tu di luce cinta fali ; è nfieme l'u regina del ciel , felice diua: lo ternfino , e voito , e fe la ferme Romanca , e che nemico à te lo viua ; Farò dolce vendetta : irato ferme , E torce il piè ver l'erma fligia riua: Mofiva quant bà furor , flegnoraccoto « l'ficilife prip, d'il coch bischi ; al volto.

Fugged gli alberghi fuoi; lo feguoneemo Horendi spirti, Moostri empi d'Auerno; L'atra fame, il pallore, e lo spauento, Di liuor tinti, el cor lacero interno; E giunto scote il centro, e in on momento, Le firite impallidiro, vrlò l'infernoz D'ombra si copre, & folta nube il vela; Et fa l'ombra d'borro, l'ombra lui cela.

Ma la Donnaveal gli alti viaggi
Già tien de la celeste lattea firada;
Candido al fono, e d'ovo d' crini, e d' raggi
De gli occhi è più ferena, ouunque vada:
Partochi natiocador fino farga, eiraggi
Dal candor peregrin, luce firada:
E diez, ò bella, ò vicca ibor io madorno
Dalbel, ond ban le perie m dolve florno.

Ben quefla, c'hor mi ealea, onde traluce Tamo (fiendor dal vifo bianco, e terfoi: Forma é duuna pofla in chiara luce, Da cui prendo fembiante non diuerfoi: Re use è le be velo, e pur filmaggia, Ghuce Di p'hi eolori in mille guife afperfoi; Rè pero è misso, à varie e, e mos folcolore, L'di Diamante, e Christalin candore.

S'apron del ciel le Rocche, & d'ogni fpeglio Di filendor, chè più lucido, fi enora : Prende ogni stella del può bello il meglio Dalei per farfi ameraniglia adorna: Diccl'una converfa il l'altra, so feglio Daleidiune il fommo : en lei foggiorna; Ella vidente, & lieta i vaggi vidra In Tanvo in Pefecin Pergun, ci m Libra, Ela fama, ela Cloria à paro, à paro
De l'aura siveloci, e placid'ali
Giuan ficigando il fuo bel nomechiaro
D'Oriente à le parti, & d'alusfratic
Squillaro Trombe do ri (nono alto, exvao Tutti del ciel gli firiti almi, e immortali
Mouendo à contemplar le fiparfe ardenti
D'intorno aleti writi, beltà lucenti.

Dellosso gni celeste cosa, & alma;
Stupio ile venerò con meraniglia;
Come qual sin fra nube, silendel' Alma
Dal suo bel velo sil Ciel lume ne piglia;
Di rofei, di corone altera Palma,
Cortedel Ciel, di Dionobil famiglia
Spiegando la seguia nel lungo, e odisono
Calle de l'etta, e coro son niquo.

De la notte il confin chiude l'auvora, De l'Oriente è porta, è nuntia al giorno; E del mondo il notturto velo indora, De l'ombre i vaghi error faccia d'intorno: Questa celefe, e bella Aurora ancora Dal fuo bel grembo, un bel virgineo adorna Giorno produffe d'un fereno eterno, Che delegual 'antico ghiaccio, e'l verso.

Ne lo fiellato fuol l'argentea Luna Anarça di filendro ografira stellaz E luminofe ne la notre tronifacella Vibra fulgor, chofinfia ogni facella Ata de la bianta Luna, e di ciafetuna Stella, èdaraggi più lucente, co-bella Quefla, che nova Autorra à par del fote Sorge, si par, ch'a i lumi liume inuole:

Aurora, che di raggi à bei colori
31 placida ver noi de l'Oriente
Sparge il Mondo di luci, e di filendori:
El'aure fipra di pieta ciemente:
Tra le fant Alme, e d'Angeli tra Chari
Sour'è finhime, e n'ameri risplezzante;
Di filendore di gil Abiffi, ond'ella ince,]
Gil altri fon brene fitha d'analnee.
Quafi

Quafi in candido ciel fulgente fole Di vai di lucidifimi candori: Che'l Nondo alluma, & allumando fuole Del ciel tutti offufere fle altri folendori; Amora eletta in doti pure, e fole Stille deluci de' fuoi chiari albori, Gli bumani cori, & gli Angeli di lustra Lucc offufeando di publime illustra.

Ben degna è Amora, à cui di nube intorna Lucide, & chiare intessa vu vel N atura; E de l'auve gli spirit desti, el giorno Le tempris, e factas l'aria dote, & pura; Degna, che l'ol di raggi citino, e adorno Da l'visto fintier d'bonor con cura l'olga l'aurato arroincontro, & lei Regna bonori à rai più lustri, & bei .

Sola Aurora, che soura l'Orizonte Q en d'Occano nel prosondocade ; Equal armata sibiera actua in fronte Terribil si, che in siluminar non bade Contra e nemico espireito, che à fronte S'opponga: sa, che tremi, che n'aggbiade : Si sa, sempessa di maligni sputt, Catena al projondo, a silugi fogsi, si Sirti.

p'era il Tempo ne piè, ne l'ali autino s La fuga, c'i volo ferni al moto, ai paffi z Prefio vana beltà con d'ombra finta Volto, e co lumi lagrimofi, e beffi : Altamente d'bumi penfero il vinto Orgogito, che fparia, qual ratto paffi Al vento finno ; & Alterezza, e Gloria Falfa, con piena bama il el vivitoria.

Spiega dinant) à lei le belle infegue La ciola, e gioir verfainement promot. E ride, e par, che graiti diffegue, Prendende it gel d'error, nemicontieno Quefla, c'hor fale alciel, prech'ui regne, (Si grada) dal mortal al Mondo cterno Rapyles apre del cièl la reggla, e flode. L'infreno, e moue le celefit rote. Ella ci guiderà là use fi coglic De l'opre il frasto, e uno fi perde, à uega ; Mille ella palme in vaga pompa accoglic, E vittoro fa intorno le difficea Suo firito vinti à doct, e belle fpoglic, Preficil fuo figlio il feggio baurà ; fi leça L'cierno Amante, cla celle Aurora D'amor, ch'egli l'honora, ella lo adora.

Qui come Duce inuitat hâ molte schiree
Di virth addutte, in vita già raccolte:
Prima onde i pregi, & le promesse molte.
Hebbe di Madre, et a don di gratie molte,
La se, chel von le strinse; gid! volree
Par, chele side man le stringa, e sciolte
Sono: e quasi congiunte palma ápalma
Gir ragionando, e don di metro palma.

N obiltà humile, e nobil humiltade
Dilode humili, & alte pareggiarfe;
Qui vedi, e humavità con honefade,
E negletta belida honore ornarfe;
Rifplende d vna parte caritade,
Squadra molte varità per degna farfe;
E quella poi, cò è di più lode, & alta
Feconda integrità c, che si la efflata,

Le vamo ananti di fplendor lucenti E la Giufflita y e la Pendenza pari ; E'n lei fon ambe giuffe, ambe prudenti E la cingon di raggi pari ; or chiari z Semio, e valore, e pudicitta ardenti Congiunte in vn d'alti penfieri, or vari. Pieta, che' peute a uri, bor di chiarezza. Qui lucezia lei, cò 'in più fikbime alezza.

Tante with di luci sì dinine cali-don d'intorno fiperfe ad vna ad vna; Éb per de leil l'aliezque, e'lbei conjine Ogni Hella la luce fiema, e imbruna: La cerona d'Ariama, e l'aneco crine. Di Berente cogni fio ardora adma; S'inchinan, le fan velo, e poca Hilla à la los luce à tants, onde d'fauilla. s) giuan le virtuti vnite, e sparte
D'intorno à lei, ch'al con già le distrino ;
Di lor catenà à se con nobil arte
Fece, econtors steffa, c'i mondo vins ;
Here esse i con la duina parte
Legan, le sancona: ne le stinse
albor, che l'Alma dal mortal dinise;
Z è dinider le può ch'il corpo ancise.

\$i'l di de l'Oriente Juo fereno Serenissimo folgerana intorno 3 Che più, chel fole riplendente il feno Del Cielo era di Inci asperso, el giorno; Tutta la nobilità celefe in pieno Corteo i adana, ingloba, il manto adorno Per veder di Reina, e di lauvor Vario, e distinto, e vicco in fregio d'oro.

La pura, intemerata, & Almabella Cinia ara d'immortal aurato velo : E quel circonda vna belia nouella Di gemme intelle, ç fan [plendore, O velo; E qual corolfa matituita stella, Che nel fublime cardine del cielo Di musola nel mesor i raggi indora, Sotto il mondo de luce fua colora.

Quest'è fiella, chesperde, che dissoisse Voragin di folt ombre tenchrose: L'ombra, che'i sasco sensoisse in viuspo si nosose; Che fessi notte, crobbe, e'è l'ume tolse, Ne spepili nel buio di dogliose Notti: e di luci bor quessa i serna Ne aggiorna il bel mattin. nel rassera

Aurora, ch'ogni benda toglie, c'l velo, Che fidel hiomdo il bel Theatro ingombra; L'Otto di cuti, chi al, depuion nel gelo Ogni fibbime alterza vede in ombra, Ronvide; e fabro fi del fuo bel velo, Yelo, che nulla nube: inueta, o adombra; Quel fole, che la fegue, C'Orient Racque, e forfe del fin puno, e luccute.

Felice Aurora, che dolc'aura spira, Torta da l'Oriente e spirit, e odori ; Qual Verga, che di jumo in alto aspira, S'erga da prato d'odorati spori ; Quanton e l'aria più c'eltonde, aggira, Più si didata in vaghi, en ampierrori ? E gli odori , che sparge pretios. S'missono col ciel fra mbi assosi

Verga di Gieffe; che fi dritta al cielo S'erge, ch'è fictivo di'perpetuo Pegno: Locui gemmato, erico aurato Belo E' di più pregio, che Thefor più degno: Cui di divirra, chi Incenfo fronda, è velo i E'n cui feult'è d'alta Regina il fegno: Deuotion d'ardore ablel fito giro Lofregia, e continenza il for fuo miro.

Ma giu vicina kil Capro il freddo como Anofira, ele varie forme, e i bei colori; Chita di fichire, d cui fina luce intorno Sparge; el ciel varde tutto di filendori, Labella porta, chè ver d'Aufro il giovo s' aprio firidendo i cardini su gli ovi; Menchiara è quella, onde più chiva vi fale De l'Oceano Viendo aprir fi fuole

Grand atrio, e largo è de l'entreta auente, Tutto è Diamante, e fol criftal lucente: Le foglie di materia, c'han fembiante Di puro argento candido, e fplendente: Le fpoude fplendon più, che fimmenggiante Schiett aro, e più, che bel carboncho ardete: Ma di vaghezza, e di fplendore adorno Lo rende vite, che lo figre intorno.

Lassuregiante i pampini dispiega, E piechtnois e sparsi increspa i fort, D'indissoluti incla, d'i stroi lega La pianta vue sudanti in tri colori; Fra soglic ombrosa astode, espore, e piega De grani accibi, e di maturi instori Succosi mucchi, de tremolanti a l'ora Et si piropo, e l'ora is colora.

- De l'autro in grembo, chè di viti inteflo, Soura fronde, che flarife, esfellant baue; Giacca fopito il fomo non d'infeflo Mortifero ripolo, ferreo, & graue; Mas il d'n odlec gelo il moto, el teglio Premea quiett molle, alta, e foanci Che cheto i membri steffi; e gli oacci chiufi Dormia d'ablioghò en luccelefte, infafi.
- Dilui, colà giacente nel negletto
 Affetto, boneflo wo bel decorriluce;
 Le fronde aurate il fino nudato petto
 Copron frangendo illoco di gran luce:
 La Cotata il mirati wo writente affetto
 Fra fronda, e fronda finor l'ombra traluce:
 Dolé aura firsa, e j ampini pendensi
 Libra, e il figure, ù moni pegan letti;
- Le Streptio, the fee le porte al mote
 De Cardini stridenti tra se scossi;
 Fect tremar il tacito, & immoto
 Somo, ma albor del tutto non desorio,
 Cli octoi, c'basean del giorno il lume voto,
 Ne per veder ancor alrati, ò mossi;
 Vibrati da spendor, de interno luce,
 Mobil palpetro apriro, bebber la luce.
- N on qual, sui eli occh à pena a prir fi pound Nel deflarif, e sallunga, e torce, e piega: El nou beu deflo, e rimaneute fonno Con le dita forbife, e i lumi frega; Ha ratto fi fue glià e fi fee donno. Di fe, tò intorno guarda, ne glilega Le fonnachofe luci i chiaro giorno, Ma in quei la viflafe pu ferentrorno.
- E com'era,interposio il crin disperso, E imuluppato in nodi in se resiretti, Senza scote la polue, ondi era asserso, Sorse immediate da ssoci molli letti i: E con le mobil ale vold verso Diannie inci agli splendentio ggietti Si pose entro, er imuosi; e in vno, instanta Sornodi luce aurata, o di ssilante a.

- Ma giả di rai di fiammeggiantiluci Splendea l'arrate, potra in vari lampi ; Par, che d'homor, di gloria, di che luci Alma Reina, in fe vi fiulpi , e flampi I chiarirai ; qui d'altri Heroi, di Duci Schierceler/firo incitroe?l'cich pro gliampi Suoi fiatti d'antecccéfe, & dine , glorie Folgorò lampi , & tuoni di vittorie .
- Salia de i giri al piu fereno cielo,

 Beata á parte, e vafla, e piu fincera;
 Lá've nube non finre, e sime al velo;
 Et oltre il fole, e ogni lucente sfera;
 Ne fatiche la luna varia s'òl gelo
 Diflende là; nèl giorno bà fosca fera :
 Lá questo noi bagli, e lunge d'alto e fipremo
 Quanto noi bagli, e lunge d'altra s'emo.
- Di pure, di tranquille fiamme, & viete Luce, e filcindor diffionde ardeni raggi; Lume, chretteno, & infinito viet, E' cielo fant, obliqui, erti viaggi; Diuerfo ardore, e face: e par, ch aviue Di fren campi immenfi, e fempre irraggi; Lar gbiffima di luce ivi vivente Copia, che da chiarezza diun; d'ardente.
- Vibra iui stamme incorrentibil foco
 Vital fonte, & principio d'ogni lume 2
 Appar da se, per se luce non poco,
 & cesti dal fonte suo stammante shume 2
 Inscabil nol tape corpo, d loco,
 Disseria infinita mente, e lume 3
 Diumissima luce 2, d cui stinilla
 Breuse di uce 2 societa a stilla.
- La folleus nel seggio de l'aurora La gratia, e qui la clora la riceue; Poggia al duletto, e que lo inchina, adora; Giota, e piacere qui fruisce, & beue; Entra la ve di massila dimora Lume più puro, & Poi in blubime, & l'ene; E d'uniniti Abisi ne la lute Fiume di luce, ch'uno, & rimo luce. Quinci

Quinct s'impallid di morte l'Angue; Che depeda gli firti; e l'Alme infetta; Quafid ig ofteto, d'utto (flargue Re l'entrar, che s'en ciel quest' alma eletta; Vomitò s'uno del petto, e flamme, e s'angue Di se per pena, d'e per d'altrui vendettas; Et d'ira, d'a si suron nel cesso accesso. Re s'opirò s'aegnosamente ossesso;

V scio di soura de l'esberco grembo
Di pece infetto fulminato telo;
Foco portando fuor d'un fammeo nembo,
V'eloce secso, es i cadde dal ciclo,
Ch'aprio la terra, e sim del centro al lembo,
Lo penetrò, percosse i gli infrase, ggi accesse
Scosse forve ossa, e gli infrase, poi accesse
Sulpiura famma il dorso, e vi s'appresse
Sulpiura famma il dorso, e vi s'appresse.

Ne l'accensibil membra, e nel gran busse de Crebbe, e si stesse il soci, in quel serpendo Che'n mille famme spaso, del inginsto Tremo sudando il vasso corpo ardendo ; Evessiring le spamme, e coccivid' spiso, El capo ascose borribile stridendo : Et come un sume, da più lati sparse Versò scotti, e vapor d'incendi, e n'arse.

Cost tant boste ne le morti invoste; Col piè fiaccoli il capo, el torno, el vinte; Ne le braccia il gran siglio la raccoste; El Padre al fin di fua ciementa strinte; Lo spirtono gliardor, el brimmensi voste; Di gioria, e trionsante ins la cinfe: La sparfe di stendente nume, emple, Del cid ne si margin si per incherza chinfe;

IL FINE.



IN BRESCIA,

APPRESSO POLICRETO TVRLINI:
M D X C V.

DELL'ECCELL. SIG. GIO. PAOLO RICHIADEI Socetto all'Autore.





ODATO il Ciel, c'hor ei discopre o quanto Bello il ritratto di colei, c'hatterra, I madi tutti, ed ogni bene asterra, Per te LVCILIO, che lo piegbi al canto. La celesta che pura tanto ANNA gia partori beata in terra, Hoggi che voce illustre la disserra,

Naice di nono dal profice un fanto. Felici lumi, a chi fi nobil parto Concesso di veder: Felici, e liete Ma l'alme più, che l'haueranno a core Benedetta la Lv C n' di tutte l'hore Cyrdaran colmi di gioconda site Questi, che goderanno il lume sparto.

DEL MEDESIMO ALLE Sacre Vergini.



O 1 che di purità certate il meglio;
Se la divina luce fra le fielle
Non potete mirar, o Verginelle;
miratela più mi te in quesso speglio.
Eccoui la gran Madre, il figlio, el Veglio

Che purissimi pinge vn chiaro Apelle, Fagheggiate il color, che dopre belle L'escupio bastret tal ¿che non vel meglio. Questo tenete à gli occhi sempre auanti Di cander ossernate l'ata mossiva, Che non infangherete in sosse, d'u valle. De la Vergine sposa i gesti santi Si lucido Love Lto vi dimossiva; Chertar non puo chi và simil per calle.





AL MOLTO ILLUSTRE, E R. P. D. LUCILLO Martinenghi.

DEL SIG. GIO. BATTISTA ROADL





Oi, che con dolce fiil, leggiadro, alters Cantando di colei, che fierza errore E nacque, e visse in terra, a tutte l'hors Scorgete le nostre alme à buon fentiero: Com'ornero lo si, che non frodi il vero, Re à voi scemi le lodi, à me l'honore, Se la non giugne l'arte, à giugne il core,

Colpa del mio defin acerbo, e fero?
Il Ciel mi doni vn fil facondo, e puro
In lodar voi, e farne bistoria al Mondo
Ad onta de la Novez inuida, e trista:
por Javera, che ben fatto ficuro
Dal fier periglio del morr fecondo
Con Lv e 12 t. 0 e determ Gosan Battifia.

Il fine de' Sonetti ?



SONETTO ET CANZONE

DELL'AVTORE.



I chiari lampi di filendor di lumi Ne lo gran fiazio il ciel non fregia tanta, Lo suo fiellato, e luminoso manto, Sel veggio, chel feren notturno allumi; Di quanti vai di luci, di costumi

Ne vilulie qua già, d'ardor cotanto, E d'ectelfe virià congiunte in fanto Modo à bell'opre, e d'eoquenza d'fumi, Giacinto, e non qual fembra l'aria, ò lufri; Ma chi d'eterni, e colorati vaggi Di varie luci in fiamme ardenti, e viue, Del tiel le porte al variar de luffiri La si colora ; e vibra, fi che irraggi, Non di fund d'biog'o d'e, chel' giorno anine.

CANOZONE.

Nteffi, Mufa vn pretiofo ferto, Nou di gemme , è di perle orientali; Lucide, e ricche, e al Cielo vili, e fraliz Ne di caduchi fiori Lo vari, e ftringi in fila d'aurei nodis Ma sian la gloria, e'l merto, E'l zafiro . e'l Piropo ; e i fiori . quali GIACINTO di belta d'eterni odori Al suo siorir nel Mondo sparse , e'n modi Vari; e'l bel nafiro, onde lo fregi, e annodi De le virtuti il pregio, e gli splendori. De le virtuti il pregio, e aurea catena Non bellezza di fior di ben fugace . Con di congiunta speme egra, e fallacet Angelici coffuni. Ond' Alma di maggior s'orni, & confele, Son le gemme, che vena Ricca del core, gratia di vinace Fiamma, e d'occulti chiari, e viui lumi Aprio, e infuse, sparfe, e come suole Cintia nel Ciel ferena dal bel fole, GIACINTO, si che l'etra illustri ,e allumi.

Si illustri , e allumi l'Alma , che si vaga , E adorna di celesti alme bellezze Fù qua giù, che versò gioie, e dolcezze D'opre, e ad opre intese, E le congiunse, che l'argento, o l'oro Non mai pietra , ch'appaga L'occhio, si anolse, ò prese: e alme vaghezze Furo i pensier di fiamme viue, e accese Di carità , d'amor ; dinin Theforo , Qual si rinuerde palma, ò vago alloro. Tal l'opre à l'opre rinoud, e l'imprese. E i rinoud l'imprese, e l'opre à l'opre, Quasi di giro in giro, e lampi à lampi; Che non fra nubi, e fra ventosi campi Si l'iri à noi descriue Di color pari in cielo il suo bel arco: Ne tante luci scopre Il fulmine, s'auien, che scorra, e auampi: Mostra di mille, e mille ardenti, e dine Opre d'effetti fe, ch'aperfe il varco, E dolce, e gratiofo, e mai non parco. Di memoria à Trofco, che sempre vine, Trofco, che sempre vine; e à quel la mente Alta appoggio, vafcefe : & vnqua al baffe Non cadeo per gli estremi: e passo passo Rapita al Ciel si mosse Contemplando quel ben , ch'à se n'inuia: Non qual rapidamente D'Adone e'l fiore del vigor suo casso, Se vento liene à lo spirar commose, Che langue anzi il fiorir : ma questi ria Fuggio brina di gelo; e santo pria Fiato à destar eterni odor lo scoffe. Fiato à destar eterni odori il Cielo Gli fbird : e l'alma, e'l cor gli atti, e'l pensiere Riuolse intento, e à Dio l'affetto intero : E d'almo ardor già cinto , Di perder , fatto timorofo amante .. Celefte gratia , e zelo, Tenne il desio ristretto al bello, al vero: Come il fior da virtute egregia fpinto, Se'l Sol vagbeggia aperto, il bel fembiante Serba; e langue (mirabil Dulipante) Se nube il copre : e'l bel colore estinto.

Il bel colore estinto torna, e aujua; E ricoura il decor perduto, e fpiega La prima sua belta, se volge, e piega Il fol la luce, el guarda : D'accorgimento in bello e istesto grado Giacinto anch'ei fioriua Moftra d'alta humiltate in facra piega; Con di vaghezza pregio d'honor, ch'arda, Modeflia, e riuerenza prefe à grado: Onde dal Ciel fauor, gratia bebbe, e grado; Don , c'hora il Cielo affrena , hor dar non tarda . Don, c'hora il Cielo affrena in darlo , bor dona ; Gratia in bell' Alma fparfa p'era , e affifa V'era pietà, e clemenza, e non divisa : . E fico à paro, à paro Sofferenza , e costanza , à meraviglia Faceanli aurea corona; Di Celeftro Giacinto vero in guifa, Che'l color cangia di vaghezza in chiaro; E forma l'aria , che vagheggia , e appiglia : E doglia, e gandio anch'er produsse, e figlia Se affisto in altrui volto d dolce, d amaro. Il velto in dolce , od in amaro , tinfe; E gli affetti pietofi , pnio congiunfe , Lieto, e dogliofo, raddolcio, e compunse Cor lusinghieri , ò schini ; Correffe i prani petti , e d'herror guafti; Di fede al ver gli affrinfe. Quasi Giglio , che spina mai non punse , E alletti biancheggiando, e'l nero schini : Si'l bel fulgor di pudicitia , e i casti Odor firando il bel candor mostrasti Ne l'aureo nembo : & bor luci fra dini. Et hor luci fra dini : e fe ben raggio, Non scopre il tuo mortal , di chiara luce: Ne di colore di beltà riluce. A' tempo, er in megliore Rinfiorirà , qual suol Giacinto , d Giglie Che ne l'Aprile, e'l Maggio Succo, e vigor a la radice adduce; E si'l cela in terren d'arido bumore , Che'l fior, the pot rineste, pago, al ciglio Che lo rimira , spande , od in vermiglia ...

O' in candido solor feopre il suo bonore.

Scopre il suo bonore bor l'Alma degna, e santa; Là sh, che vicca intorno auolge, e stenda Catena di ssiendori, altri v'apprende ? E più spiendente, e bella Si si a tra chori, e triplicati giri: Gioios la lis 'ammanta D'alme luclde sille, d'arde, e spiende: Tu luci più, che sisa, ò creante stella, Cià cinta di Giacinti, e di zasiri Celesti, a pic del sommo Amor, che miri, Gigli, e sciacinti spargi bumile ancella. Sparse bumil ancella vaggi mille Di santità: Tu breni da lei sille Zrendi, e prega, che sfore intesti accolga.

Il fine della Canlone.



IN BRESCIA,

Appresso Policreto Turlini.

M D X C V.

Cominanti -

Design

ERRORI OCCORSI.

				OCCORSI.						
				Errori	Correttione.				Errori	Correttione .
Carts, Stanze, Verfi			Verfi			Cartt, St	1	,c		
	5	4	3	Marmera,	Mormora.					
	21	3	3	fe'l, dir	fe'l dir	137	5	3	the traffe	ne traffe.
	14	2.	1	Ele suo	Le fire arrofici man.		9	6	referende	riferende .
	17	3	4	Collor	Co'l lor.	139	10	5	Linbiance	Lin bianco.
	18	3	3	Egran	Eran	116	10	2	S'inalZa	S'incalza.
		7-	8	in forme	informe .	150	3	1	l'ange	s'ange
	19	4	5			161		6	diffigurate	disfigurate.
	2.1	5	7	trahata	trahea.	164	7		trapiste	vapiffe.
	34	8	6			166	1	3	Ei.	Ei,
	36	10	1	diferra	defirea.	167		10	germeglie	germoglie.
	29	10	8	Detheree	D'esheree,		3	-	deggio	deggia.
	31	10	5	Saggio	faggio.	170	5	4	Spada	Spade.
	32	2	7	opere	epre	171	4	5	porsi	porte.
	46	6	7	tinta	tinti.	377	5	4	amasciccia	amaficcia .
	49	1	8	Sacre Spire	Sacrospirto incom-	179	5	8	l'intrice	l'entrice
				le ingobra'l	bre'l virginal velo.	180		3	de fegni	de' fegni.
	68	9	3	che che	che		T	7	rergognando	vergegnande .
	71	8	1	fiero.	fere.	181	3	8	il fuel al fol	il fuel al fuel
	95	3	4	eglatl mone	egli li mone .		6	ĭ	qual fol	qual fuel.
	86	4	6	Defri e'm	efii , e in fenfe.	181	1	8	troulfero	tranolfero.
				fruse		184	6	3	par ch'effer	par d'effer .
	90	5	8	efie	efec.	187	3	3	Monean l'a-	Moneans l'aria.
	101	8	3	brami di fu-	brami Sapere .				rla	
			-	pere.		189	10	7	e la superna	e'à la superna.
	101	8	3	Speccats	Stectati.	195	10	7	Di pietta	Di piet,
		3	2	ferna	ferna.	196	4	6	afcife	afiife
		5	6	fuffe	·fciffe:	196	8	4	rifoner	risonar
		10	7	e malleo	e'Imallee .	199	1	8	Rupio	Rapio .
	103	10	7	Mafielle	Mafcella.	200	5	8	chefur	chefur
	104	6	1 2	Milcor	Micel	201	9	5	in conforte	il conforte.
	107	1	8	imeria	intere	204	1	8	es	ei
	-0/	3	6	auenne	accenne.	205	2	7	Di rama	Dirama .
	111	1	3	fuora	fura.	209	3	6	A le	Ale.
	213	6	1	excelfe	eccelfe.		8	2	paolo	Paolo.
	114	4	3	E fi	E si.	213	3	4	honercual	honoreuol .
	315	9	- 5	qual el fol	qual e'l fol	215	6	8	infegna a voi	infigna a noi .
	,	10	3	e più fecreso	e pim fecreto,	-	7	3	infegna a noi	infegna a voi .
	317	arg.	13	abusto	abufo.	219	4	5	esclo	cielo.
	/	17	-,	pase	pute .	234	6	6	fossil'ende	festil ; onde
	114	9	2	printleggio	prinilegie.	225	7	8	e f avfo	e sparfe.
	315	3 .	5	elettail pian	e letta al pianto.	219	1	8	e monti	e montl
	,	-	,	10		234	1	7	ch'e leuate	th'clowate
	317	9	4	fon en i auce	foueniamo .	337	7	8	Hillanti	Et ellanoi
	334	2	A	Scobrero	fgembrere					
	-37			***						



